

# IL MEDITERRANEO E LA STORIA III

DOCUMENTANDO CITTÀ PORTUALI – DOCUMENTING PORT CITIES

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ



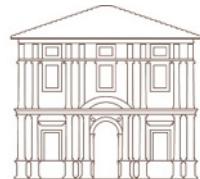
# **IL MEDITERRANEO E LA STORIA III**

**DOCUMENTANDO CITTÀ PORTUALI – DOCUMENTING PORT CITIES**

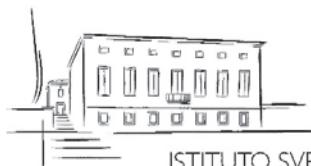
a cura di

**LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ**

Convegno organizzato con il sostegno di /  
The conference was organized with the support of



INSTITUTUM  
ROMANUM  
FINLANDIAE



ISTITUTO SVEDESI  
DI STUDI CLASSICI  
A ROMA



RIKS BANKENS  
JUBILEUMSFOND  
STIFTELSEN FÖR HUMANISTISK OCH  
SAMHÄLLSVETENSKAPLIG FORSKNING



UNIVERSITÀ  
di VERONA

# IL MEDITERRANEO E LA STORIA III

DOCUMENTANDO CITTÀ PORTUALI - DOCUMENTING PORT CITIES

Atti del convegno internazionale

Capri 9-11 maggio 2019

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ

Acta Instituti Romani Finlandiae,  
rivista internazionale open-access sottoposta a peer review

*Acta Instituti Romani Finlandiae,  
an international peer-reviewed open-access series*

Direttore / *Director*

MIKA KAJAVA, Helsinki

Redazione / *Editing*

SIMO ÖRMÄ, Roma

Comitato scientifico / *Editorial board*

MARJO KAARTINEN – MIKA KAJAVA – ARJA KARIVIERI

Comitato editoriale internazionale / *International editorial advisory board*

John Bodel (Providence, USA), Alfredo Buonopane (Verona), Irene Bragantini (Napoli),  
Michel Gras (Paris – Roma), Klaus Herbers (Erlangen), Sybille Ebert-Schifferer (Roma)

In copertina / *Cover illustration*

Mosaico a tessere bianche e nere dalla Villa Grande. Nettuno, Antiquarium del Museo Civico  
(foto cortesia di Maria De Francesco).

ISBN 978-88-5491-147-5

ISSN 0538-2270

© Institutum Romanum Finlandiae  
Roma 2021  
[www.irfrome.org](http://www.irfrome.org)

---

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

## Sommario

<i>Prefazione</i>	7
MIKA KAJAVA, <i>I porti del Mediterraneo. Introduzione</i>	9
MICHEL GRAS, <i>Approccio al litorale. Litorale e potere</i>	19
CHRISTOPHE MORHANGE – MARIA GIOVANNA CANZANELLA-QUINTALUCE – DAVID KANIEWSKI – NICK MARRINER – MARINELLA PASQUINUCCI – ELENA RUSSO ERMOLLI – MATTEO VACCHI, <i>Perché studiare l’ambiente dei porti antichi?</i>	27
PEKKA NIEMELÄ & SIMO ÖRMÄ, <i>Shipworms (Teredinidae) and ancient Mediterranean harbours</i>	41
SIMON KEAY †, <i>Reflections upon the Challenges in Documenting Portus Romae, the Maritime Port of Imperial Rome</i>	51
ARJA KARIVIERI, <i>Scientific Methods in the Research on the Harbour City of Ostia: Recent Developments</i>	71
LENA LARSSON LOVÉN, <i>Male and Female Work in Images and Inscriptions from Ostia and Portus</i>	79
LAURA CHIOFFI, <i>Antium romana e i suoi porti, tra epigrafia ed iconografia</i>	93
MARCO BUONOCORE, <i>Porti e commercio sul litorale medio-adriatico della regio IV Augustea in età romana</i>	111
GIANFRANCO PACI, <i>Ancona e il suo porto: gli scavi 1998-2002 e le nuove conoscenze</i>	125
ALFREDO BUONOPANE, <i>Vivere e morire in un porto militare: aspettativa di vita e anni di servizio dei classiarii della Classis Ravennas</i>	137
FULVIA MAINARDIS, <i>Aquileia (Regio X) nelle reti commerciali mediterranee: persone e merci dalla documentazione epigrafica</i>	153
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>L’amministrazione dei porti nell’Italia ostrogota</i>	177
ANTONIO IBBA, <i>Porti (e non approdi) in Sardegna</i>	197

MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Algunos aspectos de los puertos de la costa de la Hispania citerior (conventus Tarracensis y Carthaginiensis)</i>	229
LÁZARO GABRIEL LAGÓSTENA BARRIOS – JOSÉ ANTONIO RUIZ GIL, <i>El puerto romano de Gades: nuevos descubrimientos y noticias sobre sus antecedentes</i>	249
EMILIO ROSAMILIA, <i>Quando una città non parla del suo porto: Leptis Magna</i>	265
KRISTIAN GÖRANSSON, <i>Port cities in ancient Cyrenaica</i>	291
EUGENIA EQUINI SCHNEIDER, <i>Le ricerche a Elaiussa Sebaste: studi multidisciplinari su una città portuale dell'Anatolia sud-orientale</i> ; ANNALISA POLOSA, <i>Ricerche recenti a Elaiussa Sebaste</i>	299
<i>Indici</i>	313
<i>Elenco dei contributori</i>	323

## Prefazione

*Il Mediterraneo e la Storia* è giunto alla sua terza edizione, realizzando l’auspicio, formulato in occasione dell’ormai lontano primo incontro, di ritrovarsi in successivi appuntamenti “nei quali far convergere i comuni interessi di studiosi esperti, giovani promesse, nuove speranze della ricerca storica”. E ancora una volta specialisti di varie discipline, di diversa formazione e provenienza, si sono incontrati per confrontarsi su questo tema e per riflettere su talune vicende del passato, in qualche modo condizionate dalla presenza di quello che i Romani chiamarono *mare nostrum*, in un momento in cui questo *mare* è tornato prepotentemente e tragicamente alla ribalta.

Il primo colloquio, sottotitolato *Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, si svolse a Napoli il 4 e il 5 dicembre 2008 presso il Palazzo Serra di Cassano. Gli interventi toccarono aspetti della vita e dell’organizzazione sociale di città famose, quali *Cuma*, *Capua*, *Puteoli*, *Paestum*, *Herculaneum*, *Pompeii*. Gli *Atti* uscirono nel 2010 per l’Editore Luciano. L’esperienza fu ripetuta nel 2015 con altre tre giornate di studio su: *Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*. Si parlò della principale isola dell’arcipelago Campano e di altre importanti realtà costiere, lasciando spazio ad ulteriori approfondimenti su problematiche legate alla vita sul mare. I lavori si tennero ad Ischia dal 9 all’11 ottobre presso l’Hotel Miramare di Sant’Angelo. Gli *Atti* vennero accolti nel volume 45 degli *Acta Instituti Romani Finlandiae*, pubblicato da Edizioni Quasar nel 2017.

Nel terzo *meeting*, dal sottotitolo *Documentando città portuali - Documenting port cities*, i partecipanti hanno relazionato su alcuni dei principali porti marittimi del Mediterraneo romano, non tanto, e non solo, per descriverne le strutture, ma anche, e soprattutto, per ricreare suggestioni di vita reale. Svoltosi dal 9 all’11 maggio 2019 presso il Centro Caprense Ignazio Cerio, quest’ultimo simposio è stato reso possibile grazie al sostegno di Riksbankens Jubileumsfond, Istituto Svedese di Studi Classici di Roma, l’Institutum Romanum Finlandiae di Roma e l’Università di Verona. Ancora una volta gli *Atti*, liberalmente accolti nella collana degli *Acta Instituti Romani Finlandiae*, sono stati pubblicati da Edizioni Quasar.

L’isola di Capri, perla di pietra incastonata nell’azzurro, è stata prescelta come terza ed ultima sede per essere preziosa meraviglia di quell’*enclave* partenopea, culla della nostra civiltà cosiddetta “occidentale” intorno alla quale hanno ruotato le diverse storie mediterranee di questa triplice iniziativa, con la quale si è inteso dare un senso a quel principio di ospitalità che ha alimentato per secoli – e speriamo alimenterà ancora – il vitale incrocio di esperienze spirituali dissimili che hanno trovato in questo mare il loro crogiolo culturale.

Durante la preparazione del libro è mancato Simon Keay. Dedichiamo la pubblicazione alla sua memoria.

L.C.



# I porti del Mediterraneo. Introduzione

MIKA KAJAVA

Nell’antichità greco-romana, i porti del Mediterraneo erano diversi e vari per natura e per forma. Il tipo più semplice si avvale di una favorevole situazione costiera: una baia riparata, la foce di un fiume o una laguna collegata al mare; in questo modo le città antiche sfruttarono spesso paesaggi avvantaggiati dalla morfologia del proprio litorale per garantire continuità alla navigazione. Poi ci sono i porti più o meno artificiali: in questi casi il bacino viene realizzato dall’uomo o scavando nella terraferma, o conquistando il mare mediante strutture fisse, oltre che costruendo dighe protettive. Mentre i Greci applicarono alle strutture portuali i propri metodi di costruzione dei monumenti, i Romani rielaborarono e utilizzarono tutte le tecniche di costruzione disponibili nello specifico, aggiungendovi però quella più avanzata, il cementizio: cosa che avrebbe dato un notevole impulso alla realizzazione di nuovi impianti in tutto il Mediterraneo. Ma quale che sia l’origine del porto, naturale, artificiale, o frutto di una loro combinazione, il suo aspetto fisico dipende naturalmente dalle stesse attività portuali, diversissime e variabili a seconda della situazione, le quali richiedono specifiche infrastrutture necessarie non solo a favorire la vendita e lo scambio delle merci, ma anche a garantire sia l’approvvigionamento alimentare per gli equipaggi, sia le eventuali riparazioni per le navi. Allo stesso tempo, per chi opera stabilmente in un territorio, i porti rappresentano i luoghi di raccolta e di stoccaggio per le attività produttive locali, oltre che il punto di riferimento per altre rotte commerciali, su percorsi terrestri. Tuttavia, come vediamo, il quartiere portuale antico non era solo uno snodo commerciale e di trasporto marittimo, ma costituiva spesso anche un importante aggregato di vita sociale, religiosa e culturale.

Durante le giornate capresi si è discusso di alcuni dei principali porti marittimi mediterranei di epoca prevalentemente romana. I porti antichi erano tanti e quindi ogni tentativo di predisporre un quadro generale degli stabilimenti portuali del Mediterraneo e delle attività in essi svolte inevitabilmente diventa una scelta più o meno casuale. Questo fatto, nel nostro caso, si manifesta in un certo squilibrio tra l’oriente e l’occidente. Infatti la maggior parte dei porti presi in esame nel colloquio sono quelli della penisola italiana e del bacino mediterraneo occidentale, mentre solo alcuni porti del Mediterraneo orientale sono stati discussi in dettaglio negli interventi, e tra questi: Elaiussa Sebasté della Cilicia, alcuni siti della Cirenaica, certi *emporia* o porti orientali menzionati in particolare da Michel Gras e da Pekka Niemelä e Simo Örmä. Oltre a ciò, per la Grecia abbiamo ascoltato la relazione su Salamina e Killini da parte di Jari Pakkanen, che purtroppo non è stato possibile consegnare alle stampe. La lunga costiera africana è, inoltre, rappresentata da un testo su Leptis Magna, mentre, per quanto riguarda altri singoli porti, qualcuno potrebbe meravigliarsi dell’assenza di relazioni approfondite su Alessandria, Pireo, Tiro e Sidone. D’altra parte, un eventuale squilibrio nella distribuzione geografica degli argomenti trattati viene maggiormente dissipato quando si consideri che i porti del Mediterraneo di epoca ellenistico-romana, ovunque fossero, erano tipicamente caratterizzati da cosmopolitismo, essendo essi non solo centri di commercio internazionale, ma anche luoghi d’incontro e d’interazione tra culture diverse. Il porto, con le sue funzioni di traffico non solo commerciale, era metà co-

stante di navigatori, pellegrini, immigrati e viaggiatori di ogni genere: in questa ottica ogni scalo costituisce un confine che va inteso anche in senso sociale, come area di scambio aperta alle interrelazioni fra comunità di diverse origini etnico-culturali.

Il porto, quindi, non è un isolato aperto solo verso il mare. Più propriamente, il porto esiste in simbiosi con la città. Questo argomento di stampo più generale, cioè la nascita e il graduale svilupparsi dell’interazione tra città ed *emporion*, o entroterra e approdo, viene affrontato da Michel Gras (pp. 19-26) nel suo intervento introduttivo, dal titolo “L’approccio al litorale. Litorale e potere”. Gras riesce a mostrare con efficacia e con l’aiuto di numerosi esempi che, nonostante possibili momenti di marginalizzazione, fin dall’età classica ed ellenistica l’*emporion* comincia ad essere organicamente e strettamente collegato alla città in modo tale che tra di loro viene a stabilirsi un forte legame politico, economico e culturale. Così si arriva al concetto romano e quindi medievale e moderno di porto.

Un altro testo dal contenuto più generale, che fornisce una panoramica su più porti (Portus Romae, Ostia, Neapolis, Puteoli e Pisae), è quello con cui Christophe Morhange et al. (pp. 27-39) passano in rassegna nuove e promettenti tendenze di ricerca, volte ad applicare una metodologia geoarcheologica pluridisciplinare, intenta a studiare i paleorischi senza sfumature neocatastrofiche. Tra le altre cose, gli Autori sottolineano l’importanza d’includere negli studi portuali la geomorfologia, la (bio)sedimentologia, la biologia, la geochimica, le datazioni al radiocarbonio, nonché l’analisi delle sostanze paleoinquinanti nei sedimenti con isotopi stabili del piombo. Mediante queste e altre metodologie di un’archeologia totale, diventa possibile non solo evidenziare la presenza delle attività umane sui litorali, ma anche comprendere meglio la mobilità della costa mediterranea e l’evoluzione dei suoi porti attraverso i secoli, al fine di valutare la vulnerabilità e la resilienza delle antiche società costiere.

Il terzo contributo pubblicato nel presente volume, quello di Pekka Niemelä e Simo Örmä (pp. 41-49) sulle teredini, o vermi navali, non è stato presentato a Capri, ma il tema e la ricerca correlata vennero felicemente accennati durante il convegno. Le teredini, molluschi xilofagi, che vivono nelle acque calde salmastre, hanno costituito sin dall’antichità un grave problema non solo per le navi e il traffico marittimo, ma anche per le infrastrutture portuali, in quanto queste creature sono capaci di rosicchiare facilmente le palificate lignee che servono da sostegno ai moli e alle bocche di porto. Considerato, inoltre, che le brume navali sono in grado di distruggere quasi tutti i legni sommersi o galleggianti in acque portuali, esse possono avere, insieme a vari tipi di insetti e funghi noiosi, un effetto devastante su diverse attività portuali. Il problema era ben noto nell’antichità (Teofrasto, Vitruvio, Plinio), e anche ben sentito, visto che diversi dati, non solo geoarcheologici, potrebbero suggerire che sono stati compiuti sforzi nelle progettazioni portuali antiche per prevenire i danni causati dalle brume (Alessandria, Leptis Magna, Portus, Ravenna, per esempio). Il metodo preventivo più comune per combattere il verme era probabilmente l’arenamento della nave; d’altro canto, i comandanti delle flotte potevano usare la tattica d’infestazione, impedendo ai nemici di tirare in secco le loro navi. Ma le teredini possono diventare un serio problema anche per i progetti archeologici odierni, essendo esse famigerate divoratrici non solo di relitti subacquei ma anche di repliche di navi antiche.

Tutti i rimanenti interventi hanno riguardato o singoli porti o delimitate aree costiere portuali del Mediterraneo, in vari modi e da vari punti di vista, con l’aiuto di materiali di origine archeologica, epigrafica e letteraria. Per quanto riguarda l’Italia peninsulare, sono stati discussi i seguenti porti o città portuali: il porto

di Roma, la città portuale di Ostia, Antium, gli approdi sul litorale medio-adriatico della *regio IV* augustea, Ancona, Ravenna, Aquileia, nonché, da una prospettiva leggermente diversa, i porti dell'Italia ostrogota.

Simon Keay (pp. 51-70) fornisce una serie di osservazioni illuminanti su come documentare il *portus Romae*, il porto marittimo della Roma imperiale, fondato da Claudio e ampliato da Traiano, per integrare Roma e il vicino porto di Ostia. Dopo una rassegna di alcuni lavori precedenti sul sito, Keay discute le sfide per documentare questo porto, sottolineando il vantaggio creato dal fatto che il sito oggi si trova nell'entroterra a causa della progradazione costiera; il che significa che diverse tecniche archeologiche e geoarcheologiche possono essere utilizzate per studiare i resti e la topografia del porto. Ovviamente, il lavoro svolto sul campo e le lezioni da esso apprese hanno anche il grande potenziale di servire da base e modello per le future analisi di molte altre città portuali del Mediterraneo. In particolare l'enorme record digitale di dati che si sta creando è un vero tesoro su cui basare ulteriori ricerche. Inoltre Keay mette in evidenza il valore sia della documentazione antiquaria, sia della scelta flessibile, a seconda del contesto, delle strategie di lavoro sul campo. In generale, la relazione dimostra ottimamente che, per ottenere una comprensione olistica del porto di Roma (o di un qualsiasi porto antico), la ricerca va progettata seguendo una strategia e visione pluridisciplinare.

La città portuale di Ostia è il tema di due relazioni. Arja Karivieri (pp. 71-78), leader negli ultimi anni di un ampio progetto su Ostia antica, passa in rassegna alcuni nuovi sviluppi nei metodi tecnico-scientifici utilizzati nella ricerca dell'area. Così vengono descritti vari sistemi non invasivi: la prospezione geofisica, la scansione laser, la fotogrammetria, i modelli 3D, l'analisi dei pigmenti sui dipinti murali, l'osteоarcheologia. Si spera che l'analisi del DNA degli scheletri possa presto essere aggiunta all'elenco dei metodi applicati a Ostia. In particolare, Karivieri si occupa delle condizioni fisiche e delle abitudini alimentari della gente che un tempo viveva a Ostia. È interessante notare che, mentre i risultati delle analisi isotopiche stabili, campionate dagli individui sepolti nella necropoli dell'Isola Sacra, suggeriscono una dieta ricca di pesce e frutti di mare, gli studi zooarcheologici orienterebbero a pensare ad una dieta basata prevalentemente sulla carne (soprattutto maiale) per gli abitanti di Ostia. Tuttavia, questa discrepanza può essere apparente, poiché sono stati omessi dall'analisi ostiense i molluschi e i crostacei. Forse allora, come assume Karivieri, sia gli abitanti di Ostia come quelli del Porto godevano dei frutti di mare sulla tavola. Per confermare questa ipotesi, di per sé logica, sono ovviamente necessari ulteriori studi.

Il contributo di Lena Larsson Lovén (pp. 79-92) ha un'altra prospettiva non meno interessante sia su Ostia che su Portus, cioè la documentazione delle categorie di lavoro maschile e femminile in questi siti in epoca imperiale. Lo scopo generale è quello di utilizzare una selezione di rappresentazioni del lavoro nell'iconografia e nell'epigrafia per indagare il ruolo assunto dagli uomini e dalle donne nell'economia cittadina. Il nucleo del lavoro esaminato è quello svolto dai civili, quali artigiani, commercianti, persone coinvolte nel servizio sanitario e lavoratori portuali, quindi non sono considerate occupazioni legate alla religione e ai culti o all'esercito. I posti di lavoro che più chiaramente rispecchiano il ruolo di Ostia come città portuale sono quelli del commercio a lunga distanza, come pure quelli che riguardano le varie attività portuali. Nelle fonti iconografiche ed epigrafiche questo settore lavorativo risulta interamente maschile. Tuttavia, l'invisibilità delle donne nella documentazione del lavoro marittimo e nell'organizzazione portuale potrebbe non significare automaticamente che esse fossero totalmente assenti da tutte le attività correlate. Potrebbe piuttosto trattarsi di come ci si aspettava che uomini e donne fossero commemorati, cioè, in base ai ruoli di genere

e seguendo gli ideali maschili e femminili. Esistono alcune indicazioni di coinvolgimento muliebre nel commercio marittimo, come donne armatrici o protettrici di costruttori navali a Ostia, ma sono necessarie ulteriori indagini per consentire conclusioni più solide sulla loro partecipazione in questo settore.

La presentazione di Laura Chioffi (pp. 93-110), ricca di osservazioni interessanti e con qualche ipotesi più o meno audace, basandosi su fonti di vario genere, letterarie (greche e latine), epigrafiche, anche iconografiche, prende in esame il porto di Antium, noto soprattutto per i lavori di costruzione dell'imperatore Nerone. Tra le ipotesi, suggestiva quella iniziale, relativa a un passo liviano che ricorda alcuni eventi ad Anzio e dintorni negli anni 460 a.C. (2, 63: *Quam consul oppugnare non ausus, Caenonem, aliud oppidum nequaquam tam opulentum, ab Antiatibus cepit*): *Caenonem* potrebbe essere stato sostituito a una qualche altra parola, quale, per esempio, *cothonem*. Ciò significherebbe che il punto di attracco in questione sarebbe stato un *cotho(n)*, cioè un “manufatto portuale interno” (come lo spiega Servio, il commentatore a Virgilio). Chioffi pone anche la domanda se possano essere esistite altri allestimenti portuali ad Antium nell'epoca preneroniana, e infatti le fonti sembrerebbero suggerirne l'esistenza anche in questo periodo. In tale ottica, potrebbe risultare importante, se davvero proveniente da Antium, l'iscrizione di Phaenippus (oggi nell'androne del Palazzo Comunale del Giardino di Ninfa, LT), forse dell'ultima età repubblicana (se non, piuttosto, a giudizio di chi scrive, della prima età imperiale), per cui Chioffi propone un supplemento relativo a *pilae (opus pilarum)*, che sarebbe confrontabile, tra l'altro, con quello che sappiamo delle strutture portuali di Puteoli. Se così fosse, si potrebbe proporre per Antium, nel primo impero, “un imbarcadero sospeso ma accessibile da terra, attrezzato con bitte di ormeggio”. Il contributo conclude con una descrizione storico-epigrafica delle varie vicende del porto dalla importante fase neroniana fino alla tarda antichità.

Nella sua analisi ricognitiva dei porti sulla costiera medio-adriatica della *regio IV* augustea, Marco Buonocore (pp. 111-124) vuole aumentare le nostre conoscenze sul commercio, l'economia e la cultura delle etnie vissute in questa regione. All'inizio, rivisitando i passi letterari di Livio e di Strabone, che definiscono il suddetto litorale in epoca medio-repubblicana “senza porti” (*importuosa litora; ἀλίμενος*), Buonocore fa notare che in realtà non potevano mancarvi numerosi approdi per garantire il commercio di merci. Il contributo è in essenza una rassegna, da sud verso nord, di materiali rilevanti, archeologici ed epigrafici, che ne danno testimonianza, diretta o indiretta. In questo viaggio, Buonocore si ferma in più posti: Termoli (moderno abitato), Histonium, Auxanum, Hortona e *vicus Aternum* (Ostia Aterni). Per tutte queste località vengono citate iscrizioni quali quella, interessante, relativa alla *gens Pacuvia*, o quella frammentaria, con probabile menzione di *aqua* (*CIL IX* 2942), che si può confrontare con una nota epigrafe di Teate. Per Histonium, Buonocore riporta anche una dedica pubblica, forse commemorativa, a un personaggio di rilievo (*CIL IX* 2861), e per Aternum si fa riferimento ai massicci lavori operati da Claudio e testimoniati da miliari. Illuminante per il tema di questo colloquio risulta anche il confronto con due iscrizioni da Pescara città, strettamente connesse tra di loro (*CIL IX* 3337-38): la prima una dedica di una donna salonitana per il marito, un nauclero, la seconda, accompagnata da una rappresentazione di una *navis oneraria*, un testo di difficile interpretazione con la menzione di un *collegium Isidis*. Questi documenti provano come il porto situato alla foce del fiume *Aternus* fosse un punto di riferimento d'importanza strategica connesso con la prospiciente costa dalmata. Si nota, inoltre, che l'esistenza di porti, approdi, moli, magazzini e banchine lungo il litorale o nell'immediato entroterra della *regio IV* viene logicamente confermata anche dall'identificazione in quelle terre sia di una serie di *villae rusticae* o *maritimae*, che d'insediamenti per la produzione anforaria e doliaria. Ovviamente, come osserva Buonocore, erano ugualmente necessari adeguati servizi portuali per il commercio dei marmi al fine di garantirne il transito e l'impiego.

Nel suo intervento sugli scavi effettuati una ventina di anni fa nel porto antico di Ancona, Gianfranco Paci (pp. 125-136) mette in evidenza l'importanza dei dati emersi per la conoscenza della città dall'età medio-repubblicana fino all'alto Medioevo. In particolare, invece di due porti ipotizzati nel passato, cioè uno più antico (greco) all'esterno del bacino attuale e uno (romano) al suo interno, insieme all'attenta rilettura dell'iscrizione sull'Arco di Traiano (che chiarisce le attività di costruzione volute da questo imperatore per migliorare la sicurezza delle navi in arrivo in Italia), i dati forniti dagli scavi sembrerebbero stabilire l'esistenza di un solo approdo, esistente fin da età più antica all'interno del bacino attuale. All'eliminazione del porto "greco" va ormai aggiunta quella del tempio "greco" sull'Acropoli, che greco non è, essendo databile a non prima del II sec. a.C. Del resto, le varie manifestazioni di grecità (o "patina di grecità", a detta di Paci), ricavabili soprattutto dalla documentazione della necropoli (III-I sec. a.C.), piuttosto che la vera natura della città, prevalentemente di popolazione indigena, rivelerebbero qualcosa dei sentimenti e dell'atmosfera del periodo (in particolare del II sec. a.C.), quando il commercio e altri contatti con il Mediterraneo orientale potevano alimentare l'immagine di una Ancona appartenuta alla sfera culturale greca. Alla fine, Paci sottolinea sinteticamente il significato storico-archeologico dell'enorme quantità di materiali mobili venuta fuori dallo scavo sul Lungomare Vanvitelli.

Quello di Alfredo Buonopane (pp. 137-151) è un contributo di carattere demografico dedicato ai dati biometrici emersi dalla documentazione epigrafica di Ravenna, una delle sedi della flotta imperiale, al fine di esaminare non solo l'aspettativa e la durata di vita dei *classiarii* ma anche l'età del loro arruolamento in marina e gli anni di permanenza in servizio. L'analisi, che procede in dialogo con due studi recenti (quello di Steven Tuck del 2015 sulla demografia della flotta imperiale romana e quello di Valerie Hope del 2020 dedicato ai marinai della flotta di Miseno), rappresenta un caso ideale, in quanto il materiale ravennate risulta piuttosto consistente e omogeneo sotto il profilo cronologico, topografico e sociale. Per quanto riguarda la durata della vita, l'età raggiunta dai *classiarii* ricordati nelle iscrizioni di Ravenna sembra relativamente alta in confronto a quella che comunemente si ritiene essere l'aspettativa normale di vita per un maschio adulto romano, cosa che andrebbe spiegato per la buona qualità della stessa vita all'interno della base ravennate (dieta regolare e equilibrata; cure mediche; servizi igienici, sportivi e termali; ambiente salubre). L'aspettativa di vita dei marinai di Miseno è generalmente simile a quella dei ravennati, ma uno scarto percentuale più rilevante è registrabile nella fascia dai 21 ai 30 e, soprattutto, in quella fra i 41 e i 50, durante la quale i marinai di Ravenna sembrano avere una maggiore speranza di vita rispetto a quelli delle altre flotte. Il picco di mortalità in corrispondenza dei 50 anni, cioè immediatamente dopo il congedo, sembrerebbe collegato con il repentino cambio di abitudini e ritmi che spesso, anche oggi, conseguono al ritiro dal lavoro attivo. Riguardo all'arruolamento, dalle indicazioni epigrafiche sia degli anni di vita che della permanenza in servizio è possibile ricavare che oltre la metà dei *classiarii* di Ravenna si era arruolata nell'arco di età compreso fra i 18 e 22 anni, un dato che corrisponde bene a quello calcolato per le altre flotte. I relativamente pochi casi di arruolamento o in età (anche notevolmente) più matura, o addirittura sotto i 17 anni, potrebbero trovare spiegazione nella temporanea mancanza di reclute per la marina.

La città di Aquileia e il suo sistema portuale è il tema di Fulvia Mainardis (pp. 153-175) che lo studia attraverso la documentazione archeologica ed epigrafica. La ricca analisi dedicata alle persone e alle merci coinvolte nelle attività portuali aquileiesi consente di approfondire l'importanza della città adriatica come fulcro delle rotte commerciali verso molte regioni, tra cui spiccano quelle balcaniche, danubiane e transalpine. Non solo la realtà infrastrutturale del porto di Aquileia è complessa e articolata, ma altrettanto elaborato

era il sistema di rapporti sociali e commerciali che esistevano fra la città adriatica e i centri situati lungo i principali percorsi viari verso il *limes*. Come fa notare Mainardis, un ruolo significativo in questa rete è assunto dai *negotatores* aquileiesi, ovviamente collegati all'esistenza di attività mercantili anche sulla lunga distanza. Particolare attenzione viene data alle diverse testimonianze ricavate dall'*instrumentum* che, da parte loro, fanno percepire l'Aquileia imperiale non solo come un luogo di consumo e di mercato per il transito di merci, ma anche come centro produttivo di derrate alimentari. Mainardis affronta, inoltre, altre due questioni: quella del prelievo fiscale sul volume degli scambi della città, e quella dell'attenzione specifica dell'amministrazione centrale nei confronti della rete commerciale aquileiese, che si spiega soprattutto per il flusso di merci “levantine” in un'epoca di grande fioritura della città nel corso del IV secolo, quando Aquileia diventa una vera metropoli dell'impero.

Fabrizio Oppedisano (pp. 177-195) si concentra sull'amministrazione dei porti dell'Italia ostrogota, di cui definizione e comprensione si complicano non solo per le difficoltà interpretative delle lettere di Cassiodoro, ma anche per la natura stessa del sistema amministrativo del regno ostrogoto, nel quale il tessuto delle cariche e delle funzioni si manifesta alquanto irregolare, spesso asimmetrico, nonché caratterizzato da elementi di continuità conservatrice a fianco di novità amministrative. L'espressione *qui portibus praesunt* in una lettera emessa dalla cancelleria del re Teoderico negli anni della questura di Cassiodoro (Cass. var. 2, 19) sembra sintomatica dell'intenzione del re di rivolgersi a una pluralità di figure evidentemente non accomunate da un'unica titolatura. Comunque sia, dall'analisi dei funzionari e degli addetti a varie attività marittime e portuali, su cui l'opera di Cassiodoro offre un quadro relativamente ampio, emerge una diversità di modalità di controllo dei litorali del regno ostrogoto. In particolare, i porti di Roma (Portus) e Ravenna, e le coste della Campania e della Sicilia, erano amministrate da *comites*; le ultime due, rispettivamente, dal *comes* di Napoli e da quello di Siracusa. Mentre nel caso del *comes* portuense è possibile riconoscere la continuità con il V e probabilmente il IV secolo, in quello delle altre *comitivae* si tratterebbe di cariche più recenti, probabilmente riservate a Goti. Tra gli altri funzionari noti dalle formule cassiodoriane, Oppedisano ricorda anche gli agenti preposti alla *cura litorum (et portuum)*, selezionati dal *comes sacrarum largitionum* e operanti sotto l'autorità di questi.

Ora ci spostiamo verso ovest attraverso la Sardegna fino a Gades, dopodiché ci dirigeremo verso i porti africani, per poi proseguire attraverso la Cirenaica fino all'Anatolia meridionale.

La mitica ritrosia dei Sardi verso il mare, suggerita in apparenza dalla lettura di alcune fonti geografiche antiche, viene rimessa in discussione da Antonio Ibba (pp. 197-228) nella sua ricca rassegna dei dati in grado di fornirci nuovi elementi utili alla reinterpretazione del paesaggio economico e sociale collegato agli impianti portuali sardi. Invece degli innumerevoli approdi naturali e dei *liménes* parzialmente dotati da infrastrutture, noti da alcuni scrittori, Ibba prende in esame i porti strutturati e connessi ad abitati urbani. Tali porti, accomunati da una concezione progettuale più vicina a quella fenicio-punica che non a quella romana, tipicamente si presentano come una striscia di terra piuttosto lunga, con approdi diversi, nei quali si esercitavano attività complementari a quelle dell'attracco principale. Spesso il porto era in stretta interazione con il foro. Tra i porti discussi da Ibba figurano quelli che hanno fornito informazioni sufficienti a illustrare la vita sociale intorno a queste installazioni e a delineare le scelte politiche ed economiche che ne hanno determinato la forma: Karales, Turris Libisonis, Bossa, Tarrhi, Neapolis, Sulci, Nora e Olbia. Dall'analisi delle fonti archeologiche ed epigrafiche emerge un panorama generale certo frammentario, ma ricco di una

rappresentatività, che permette di rilevare numerosi aspetti delle attività e della vita vissuta nelle città portuali della Sardegna.

Riguardo al litorale della Hispania Citerior, i porti di questa regione, come sottolinea Marc Mayer (pp. 229-248), hanno sempre avuto un ruolo fondamentale negli scambi commerciali e culturali della penisola iberica con tutto il Mediterraneo. Da queste parti già arrivarono i Micenei, ma sono più sicuramente documentabili le rotte di navigazione greca, fenicia, punica e romana. Naturalmente la stabile presenza dei Romani nel territorio iberico era stata preceduta da un frequente e regolare scambio con la penisola italiana e con il Mediterraneo orientale, e questa interazione continuò utilizzando gli stessi percorsi prima e dopo la conquista di quella che sarebbe diventata la Hispania. Una certa continuità stabile è, inoltre, indicata dal fatto che i luoghi di accesso marittimo alla penisola siano rimasti sostanzialmente gli stessi per tutto il periodo romano. Diversamente da un passo di Plinio (*nat. 3, 3, 19-22*), che descrive il territorio litorale da sud verso nord, Mayer procede ad analizzare i principali porti, i quali spesso presentano anche una componente fluviale e non solo marittima, seguendo l'apparente ordine della conquista romana: partendo dal porto di Emporion (la romana Emporiae), prima base romana nella penisola iberica, continua verso sud, senza dimenticare le Baleari, fino ad arrivare al porto di Carthago Nova (Cartagena), il cui sito, sotto la città attuale, è ormai confermato archeologicamente. Ogni porto viene descritto in dettaglio in modo da specificarne l'origine e funzionamento in epoca romana. I dati archeologici ed epigrafici, anche recentissimi, relativi a singoli porti consentono di valutare l'importanza economica degli stessi. Tra i prodotti principali, che viaggiavano attraverso gli impianti portuali, figuravano anche diversi materiali lapidei.

L'altro porto della penisola iberica studiato e presentato durante il colloquio è quello di Gades, di origini risalenti alla colonizzazione fenicia, ma funzionante fino al periodo bizantino. Come fanno notare Lázaro Lagóstena Barrios e José Antonio Ruiz Gil (pp. 249-264), nonostante l'attenzione già prestata al problema dell'antico sistema portuale di Cadice, rimangono diverse lacune nella sua conoscenza, in particolare per la geomorfologia della baia, che ha reso ogni tentativo di individuazione delle infrastrutture portuali più o meno ipotetico. Tuttavia, grazie a nuovi ritrovamenti di grande rilevanza all'interno dell'insenatura, tra cui soprattutto la scoperta nel 2016 dell'insediamento di La Martela, situato in un punto strategico di controllo sia marittimo che fluviale, gli Autori, affrontando il tema con competenza, riescono a rileggere le fonti arcaiche ed ellenistiche in modo da poter considerare l'esistenza di un sistema demografico e portuale più complesso di quanto ipotizzato precedentemente. Particolarmenete significativo sembrerebbe il suddetto stabilimento portuale punico di La Martela – un complesso fortificato e turrito – in quanto individuabile come un chiaro antecedente spaziale e funzionale per la successiva installazione, da parte del notabile gaditano Cornelio Balbo, del nuovo *portus Gaditanus*, la cui creazione è ricordata da Strabone. Ovviamente, di indispensabile aiuto per le analisi geofisiche sono risultate le nuove tecniche non invasive, quale il georadar multicanale.

Per tutta la sua storia, sin dalle origini fenicie fino alla tarda antichità, Leptis Magna si caratterizza come una città dipendente dal successo garantito dal suo porto marittimo. Tuttavia, come sottolinea Emilio Rosamilia (pp. 265-289), le iscrizioni di Leptis non ricordano quasi mai esplicitamente il porto, né le attività commerciali che vi si svolgevano. A fronte di tale silenzio esistono, però, alcuni pochi documenti epigrafici che, messi in relazione con le strutture portuali di Leptis, possono gettare luce sulla lunga storia dell'approdo, chiarendo anche il rapporto fra esso e la città. Oltre a un testo neopunico, probabilmente della prima età

imperiale, Rosamilia prende in esame un notevole documento della tarda età giulio-claudia, che offre un *terminus post quem non* per l'intervento riguardante la realizzazione di una nuova banchina lungo il lato ovest del porto, che comportava la costruzione di uno o più portici dotati di un architrave iscritto. Si tratta della dedica *IRT 341*, dell'anno 62 d.C., redatta in almeno due copie, che, secondo la nuova ricostruzione riportata dall'Autore, sembra presentare una serie di novità importanti: il senatore Cornelio Orfito avrebbe ricoperto un'ulteriore magistratura o sacerdozio di rango minore in aggiunta a quelle finora attestate; avremmo a che fare con l'attestazione più antica dell'adozione del titolo di *municipium* nei documenti ufficiali di Leptis (e quindi il testo porterebbe a datare la concessione dello status municipale a Leptis in età giulio-claudia [Claudio/Nerone], piuttosto che alla fase flavia della città); il riesame dell'iscrizione renderebbe possibile comprendere l'esatta dinamica di finanziamento dei porticati lungo il molo. A ragione, Rosamilia non esclude che l'iniziatore del progetto di un nuovo approdo nella città sia Claudio piuttosto che Nerone. Per il tardo I sec. d.C., viene ricordata la costruzione nella zona portuale del cd. Tempio Flavio, dalla cui dedica iscritta, sebbene lacunosa, è possibile dedurre che l'ignoto curatore testamentario della finanziatrice dell'edificio fosse uno dei due sufeti in carica. Riguardo al santuario, forse domiziano, di Giove Dolicheno lungo la banchina sud del porto, esso diventerà conspicuo in età severiana per la presenza di un altare antistante, dedicato da un centurione, forse per commemorare l'*adventus* via mare di Settimio Severo e dei suoi figli nel 202/203 d.C. Dopo la dinastia dei Severi, l'epigrafia locale rimarrà fiorente per molto tempo, con la sola eccezione dell'area portuale, da cui non è emerso alcun testo epigrafico posteriore all'età severiana. A contestualizzare tale silenzio potrebbero aiutare i nuovi dati geoarcheologici relativi a fenomeni alluvionali del IV secolo. Poiché le prime inondazioni legate allo straripamento del bacino, di portata minore, non avrebbero compromesso l'operatività del porto, nessun intervento sostanziale sarebbe stato necessario prima della generale crisi della produzione epigrafica leptitana all'inizio del V secolo.

Sin dall'inizio della colonizzazione greca in Cirenaica, i porti rivestirono un'importanza determinante per l'economia della regione. La conoscenza delle attività in essi svolte è ormai ampliata dagli scavi archeologici, insieme alle informazioni fornite da fonti antiche. Kristian Göransson (pp. 291-298) offre una concisa panoramica di questi porti nella loro fase ellenistica e romana, considerando in particolare il rapporto tra i porti e le città che essi servivano. In Cirenaica, specificatamente, l'ubicazione degli insediamenti e dei loro approdi era condizionata dalle realtà geografiche: non mancavano porti idonei lungo la costiera, piuttosto le eventuali difficoltà stavano nella comunicazione tra il litorale e le città o i paesi sugli altipiani dell'entroterra. Illuminante a proposito è il caso sia di Apollonia che di Ptolemais, nate rispettivamente come porti delle città di Cirene e Barce, entrambe situate nell'entroterra. Gradualmente questi due porti oscurarono le città, per il servizio delle quali erano stati costruiti, e divennero essi stessi città portuali a pieno titolo, per poi rimanere importanti fino alla tarda antichità. Affrontiamo una situazione diversa nel caso di Euesperides / Berenice, due città fin dall'inizio sulla costa, ognuna con proprio porto. La prima, di fondazione greca, era protetta dalla laguna collegata al mare; ma, con la fondazione, intorno a metà del III sec. a.C., del poco distante insediamento costiero di Berenice, essa fu abbandonata e sostituita da quest'ultima. Purtroppo, sotto la moderna Bengasi, nulla è visibile dei resti dell'antico porto di Berenice.

Elaiussa Sebaste, situata a limite della Cilicia Tracheia, più o meno a metà strada tra Seleukeia e Tarso, cioè in una felice posizione geografica e strategica, fu una delle principali città portuali dell'Anatolia sud-orientale, che continuò a funzionare come scalo commerciale fino al tardo Impero e oltre. I principali risultati delle indagini italiane sul sito, iniziate nel 1995 e ancora in corso, sono qui presentati da Eugenia

Equini Schneider (pp. 299-306) e Annalisa Polosa (pp. 307-312). Come emerge dai loro testi, la tradizionale ricerca storico-archeologica e topografica è stata affiancata da nuovi metodi, quali la prospezione geofisica e subacquea, realizzati con le nuove tecnologie, al fine di ricostruire il paleoambiente del sito. Il paesaggio di Elaiussa è caratterizzato dalla sua ubicazione in posizione dominante su due ampie insenature naturali, sulle quali furono ricavati quelli che sarebbero diventati i porti settentrionale e meridionale della città. Gli scavi hanno permesso di individuare diversi progetti di costruzione nelle varie fasi di vita dell'insediamento, molti dei quali strettamente collegati con uno dei due porti. Per esempio, un piccolo impianto termale, databile alla prima metà del I sec. d.C., in diretto collegamento con il porto settentrionale, probabilmente serviva gli addetti alle attività di questo porto. Allo stesso periodo risale il tempio, forse destinato al culto imperiale, sorto su una terrazza naturale affacciata sul porto meridionale. La posizione decentrata di questi edifici, strettamente collegata ai due porti e agli assi viari lungo la costa e verso l'interno, potrebbe suggerire una loro funzione legata al traffico sia terrestre che marittimo. Significativamente, a partire dalla riorganizzazione della provincia di Cilicia nel 72 d.C., ma soprattutto nel corso del II secolo, comincia a manifestarsi una divisione funzionale della città in due settori focalizzati rispettivamente intorno ai due suddetti porti. Mentre varie funzioni di carattere artigianale, commerciale e industriale, con diversi impianti destinati sia alla produzione di anfore e di olio che all'estrazione della porpora, si concentrarono prevalentemente nell'area del bacino meridionale, il porto settentrionale assunse progressivamente più funzioni di rappresentanza, testimoniate, tra l'altro, dalla costruzione di edifici pubblici quali il teatro, l'agorà romana e un grande impianto termale. Il quartiere con tali strutture sarà stato destinato non solo alla popolazione urbana stabile, ma anche a quella temporanea, cioè legata alla frequentazione del porto e all'incremento delle attività portuali.

Tutto sommato, dai contributi presentati si evince che i porti antichi costituivano importanti punti d'incontro e di riferimento per le popolazioni di diversissime origini, attraverso i quali svariate influenze sbucavano o partivano verso nuove destinazioni. La navigazione ha sempre avuto necessità di approdi, i quali però non erano solo punti di transito delle merci; anche varie lingue, religioni e le più diverse forme di cultura sono passate attraverso di loro. Tutto ciò è testimoniato non solo dalle fonti letterarie e dalle epigrafi relative ai porti, o in essi ritrovate, ma anche dalle strutture tuttora visibili, oppure da quelle scoperte sotto suolo o esplorate sott'acqua. Come vediamo in più casi, ormai anche i vari metodi non invasivi, applicati con delle tecnologie più avanzate, si pongono tra quelli di primaria importanza per meglio comprendere e valutare le realtà paleoambientali dei sistemi portuali antichi.

Per concludere, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni aspetti relativi al porto antico, che sono rimasti più o meno nell'ombra durante il colloquio. Come sappiamo, i porti potevano rivestire anche un'importanza religiosa, in quanto spesso costituivano luoghi d'arrivo per nuovi culti, e molti rituali venivano eseguiti appunto sul mare, anche nel porto o nelle vicinanze. Di pari importanza sociale e religiosa poteva essere lo status extraterritoriale di un santuario portuale, godente per questo del diritto d'asilo; sono ben noti, per esempio, i casi dei santuari di Pyrgi e Gravisca, connessi, rispettivamente, alle città etrusche di Caere e Tarquinia, e legati alle funzioni commerciali; o quello del tempio della dea Marica alla foce del Garigliano nel minturnese, poco distante dal mare, che si colloca ambientalmente nel locale sistema portuale integrato mare-fiume. D'altro canto, il porto a volte viene percepito come una minaccia per la stabilità cittadina. Ad Atene, per alcune cerchie oligarchiche come pure per l'elitista Platone (cfr. *Leg.* 4, 705a), a cui è inoltre spesso imputata una certa avversione nei confronti del mare, il porto del Pireo, pieno di stranieri, trafficanti

e spie, e con culti di provenienza estranea, costituiva un problema religioso e sociale, un potenziale elemento di instabilità politica e di *stasis*.

Un'altra cosa degna di nota è il ruolo del porto come rifugio ai navigatori, tema questo piuttosto caro ai poeti dai tempi di Omero. Una ventina di anni fa, io stesso pubblicai un epigramma in greco, proveniente da Signia (Segni) nel Lazio, con una storiella che racconta di alcuni marinai in viaggio nelle pericolose acque liguri. Ad un certo punto, la loro nave si imbatté in una tempesta che le impedì di continuare il viaggio. Fortunatamente, i passeggeri trovarono rifugio nel porto di Eracle Monoikos, cioè nell'odierno principato di Monaco. Dopodichè, salvati appunto da Eracle, dedicarono un monumento di ringraziamento al loro dio salvatore (*SEG XLVII* 1517).

Al di là di tutte le funzioni di cui si è discusso durante il colloquio, conviene ricordare, alla fine, che, secondo le fonti antiche, il porto antico con il suo lungomare era anche un importante luogo di intrattenimento, tanto per godersi la vita in modi diversi, quanto per fare una semplice passeggiata. Inoltre, non è sorprendente notare che spesso esiste un collegamento di carattere funzionale tra l'agorà, o il foro cittadino, e il porto, tutti e due luoghi per eccellenza della vita sociale e commerciale nella città portuale antica. Infatti, come viene suggerito da alcune fonti greche, epigrafiche e letterarie, se il porto (*limén*) e l'agorà erano praticamente cresciuti insieme, o comunque si trovavano vicini l'uno all'altro, allora la gente locale avrebbe potuto chiamarli con termini intercambiabili, i quali avrebbero inoltre indicato le attività che normalmente vi si svolgevano.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. quanto da me osservato in *Arctos* 35, 2001, 79-83.

## Approccio al litorale. Litorale e potere

MICHEL GRAS

“Per una visione diacronica e dinamica del litorale”.

Ecco come potrebbe suonare il sottotitolo del mio intervento. Non ho l’ambizione di fare una sintesi dei lavori sul litorale, ma d’indagare un tema che va ben al di là dell’esame di una porzione di territorio. Il litorale è certamente un confine geomorfologico fra terra e mare, ma il suo valore culturale è ben altro.<sup>1</sup> Sul litorale del Mediterraneo si è scritta una parte consistente non solo della storia di questo mare, ma anche della storia dei territori che lo circondano. Non è il caso oggi di entrare nei particolari.

Ma è forse il caso di ricordare in modo sintetico cosa la ricerca ha portato da un secolo, partendo dallo stretto di Gibilterra: emergenza della costa mediterranea dell’Andalusia fenicia negli anni ’50 e ’60 a Nord di Malaga,<sup>2</sup> della Linguadoca protostorica (Lattes vicino Montpellier<sup>3</sup>); e Marsiglia che non è più una “città antica senza antichità” come la si chiamava un secolo fa.<sup>4</sup> In Italia, “scoperta” della vallata dell’Albegna in Etruria, un punto centrale a lungo dimenticato, di Gravisca e di Pyrgi, di Ardea oggi; scoperta e scavo di Pitecusa ovviamente dal 1952 (impresa di Buchner e Ridgway) ma anche più recentemente del porto di Napoli (merito dell’archeologia preventiva), di Pontecagnano con il suo straordinario potenziale, di Sibari per merito di Zanotti Bianco, del Salento, delle *poleis* di Calabria e Sicilia per merito di Paolo Orsi prima e di tanti altri dopo sotto l’impulso dei soprintendenti Bernabò Brea e Tusa. Scavo di Mozia, e ricordo Antonia Ciasca ma anche il *kothion* diventato santuario. Ricerche ad Olbia e Sant’Imbenia in Sardegna ma anche ovviamente prima a Tharros, Bithia, Sulcis. Scoperta di Aleria in Corsica anche se la ricerca è ferma da tempo. E potrei continuare a lungo: da Utica a Cartagine, da Cherchell a Tipasa, da Lixus a Huelva per chiudere il cerchio occidentale. E in Oriente, Al Mina e Naucratis prima, Lindos a Rodi, Emporio di Chios, Kommos in Creta, Cipro tutta (Kition-Bamboula ma anche Paphos, Salamina ecc...). E soprattutto la rivelazione della Calcidica, una tripla penisola che ha ancora un potenziale straordinario e che ci farà forse capire la vera dimensione del fenomeno euboico: ci sono almeno dieci Pithekoussai... Infine il Mar Nero con le imprese di Berezan, di Histria, di Olbia e di tanti altri siti.

Quindi un potenziale di siti di prima importanza che costituiscono oggi una catena impressionante di dati per il Mediterraneo preromano. Ovviamente tanti di questi siti sono stati importanti in seguito. Basta pensare alla grande Siracusa ellenistica o a Delo. Ma emergeranno anche nuovi siti, come Alessandria d’Egitto, come Pergamo, come Pozzuoli, come Roma ovviamente.

<sup>1</sup> GRAS 2014.

<sup>2</sup> GAILLÉDRAT 2014, 24-25.

<sup>3</sup> PY 2009.

<sup>4</sup> ROTHÉ – TRÉZINY 2005.

Merito di tanti studiosi e faccio pochi nomi: l'americano John D'Arms<sup>5</sup> visto che siamo nel golfo di Napoli; il generale Schmiedt, visto che siamo nel Tirreno.<sup>6</sup>

### **Spiagge piene e spiagge vuote**

La demografia è una prima guida utile per affrontare il tema del peso culturale e dell'impatto del litorale su una società. La frequentazione del litorale è infatti un argomento affascinante. Noi oggi assistiamo ad una concentrazione demografica sul litorale con delle prospettive che fanno paura. I nostri coetanei si avvicinano sempre di più al litorale e i modelli sono chiari. Al punto di collegare “litoralizzazione” (invenzione mia !) e urbanizzazione. Le grande città di domani saranno sul litorale.<sup>7</sup> La progressiva crescita della frequentazione turistica del litorale dalla fine dell'Ottocento in poi è forse stata un primo passo: ma si trattava allora di una frequentazione stagionale (invernale sulla Costa Azzurra francese o estivale altrove). Ormai siamo passati ad altro: una scelta di società.

Per l'Antichità il discorso è solo in parte diverso. Non abbiamo troppi dati per la preistoria. L'amico Guilaine ha tuttavia intitolato un suo bel libro “Il mare condiviso”<sup>8</sup> per parlare del Mediterraneo neolitico. Ma vediamo una certa reticenza della protostoria ad avvicinarsi al mare. Per due motivi: insicurezza (*topos* della pirateria), ostilità ambientale (tema della malaria). Questi due temi sono delle chiavi. Pirateria e malaria portano le città a sistemarsi non sul litorale stesso ma alle sue spalle: assai vicino al litorale per approfittarne, assai lontano per proteggersi: un *topos* in Tucidide, Platone, Cicerone. Esemplici sotto quest'aspetto le città etrusche, a parte Populonia. Ma sappiamo ormai da tempo che la malaria è figlia – e non madre – dell'abbandono dei litorali e che il drenaggio necessita della presenza stabile dell'uomo. La Sardegna è il simbolo di una terra a lungo rimasta lontana dal litorale prima dell'arrivo dei Fenici e anche dopo.

### **Il nastro, i suoi nodi e la relazione al potere**

In modo schematico si potrebbe definire il litorale sul piano culturale come un lungo nastro percorso da tanti nodi. Ma quali sono questi nodi? Sono dei luoghi iscritti nel paesaggio mediterraneo, luoghi che sono spesso vicini alla foce dei fiumi. Tanti anni fa li ho chiamati per parte mia: “il Mediterraneo degli *emporia*”. Sono molto dispersi ma non isolati: infatti sono sempre collegati ad un potere locale, indigeno quindi. Fu merito di Ettore Lepore prima,<sup>9</sup> di Alfonso Mele dopo,<sup>10</sup> aver confrontato queste realtà con un modello antropologico definito dall'ungherese Karl Polanyi<sup>11</sup> come il “port of trade” (famoso articolo del 1963 nel *Journal of Economic History*). Ma Polanyi non si limitava al Mediterraneo, anzi si appoggiava di più a realtà africane e americane. L'*emporion* di Naucratis, nel delta egiziano, faceva da capofila con la definizione data da Erodoto ma fu Torelli<sup>12</sup> a mostrare come lo scavo di Gravisca, di fronte a Tarquinia, per il VI secolo dava un

<sup>5</sup> D'ARMS 1970.

<sup>6</sup> SCHMIEDT 1972.

<sup>7</sup> PERRIN 2010.

<sup>8</sup> GUILAINE 1994.

<sup>9</sup> LEPORE 1970.

<sup>10</sup> MELE 1979.

<sup>11</sup> POLANYI 1963.

<sup>12</sup> TORELLI 1971.

esempio concreto di tale realtà con dei dati precisi, con la presenza del “santuario” (del *temenos* direi, del recinto sacro, per non usare una parola cristiana assai anacronistica).

Qui a Capri – l’isola dei cinghiali (*kapros*) come Ischia è l’isola delle scimmie (*pithekos*), isola cara ad Augusto e Tiberio che vi soggiornò per 10 anni – siamo nel posto giusto per affrontare il tema del potere.

Ma voglio partire dal testo omerico e da Ulisse, migrante disperato che arriva sulla spiaggia e che Nausicaa accoglie e conduce dal proprio padre Alkinoos. Il cammino che fanno insieme, dalla spiaggia alla reggia, mi viene bene come simbolo della relazione al potere. E lo voglio subito paragonare a un’altra lunga marcia, quella che i bronzi di Riace, dopo il loro “sbarco” su una spiaggia della Calabria hanno fatto – via Firenze e i laboratori di restauro – fino al Quirinale, portando per la prima volta tanta gente a vederli. Ecco: dalla spiaggia alla Reggia del Quirinale. Questo momento del 1981, che è stato giustamente analizzato come un momento fondatore di un certo turismo di massa, ha mosso la società, italiana e non.

Ma entriamo adesso nel cuore dell’argomento. Possiamo partire dal tema della cosiddetta “neutralità” che Polanyi vedeva come una caratteristica essenziale degli *emporia*. Questo concetto non funziona sempre, ma consente di aprire una discussione feconda. Si tratta di capire se una porzione di litorale può diventare un luogo di potere con una certa autonomia.

In partenza, dunque, il potere era lontano dal litorale. I capi indigeni della protostoria mediterranea erano “indietro”, nella fascia che controlla il mare da lontano. A cominciare da quelli della Basilicata odierna. Potevano anche trovarsi in fondo a valli profonde con avamposti intermedi. Ma spesso erano assai vicini, così, probabilmente, a Villasmundo nella media valle del fiume Marcellino, in Sicilia orientale, forse la reggia del re Hyblon, un capo siculo conosciuto da Tucidide, un discendente se si può dire dell’Alkinoos omerico.

Nel Lazio, i capi erano a Lavinio, ma anche a Ficana e Decima, oggi a metà strada fra Ostia e Roma. Forse l’*emporion* si trovava a Porto, cioè a *Portus*, dove nell’Ottocento (probabilmente fra il 1863 e il 1868) è stato ritrovato nei terreni Torlonia, vicino alla foce del Tevere, un bronzetto nuragico in forma di barchetta (oggi a San Pietroburgo), pubblicato da Giovanni Colonna,<sup>13</sup> traccia labile, anzi labilissima, di una frequentazione arcaica. Rimane a tutt’oggi la più antica testimonianza archeologica della zona di Ostia. Forse da collegare ad un *emporion* (infatti un’altra barchetta proviene da Gravisa): *emporion* probabilmente distrutto dai grandi lavori di *Portus* sotto Claudio, Nerone e Traiano. E giustamente il Colonna collegava la barchetta alla notizia di Giustino (43, 3, 4) sull’approdo di giovani Focei alla foce del Tevere sotto il primo Tarquinio. Una notizia che trova credito nel riferimento alla costruzione a Roma di un tempio di Diana sull’Aventino sul modello dell’Artemide efesina. Senza l’anello emporico tutto questo discorso non funziona.

Potrei moltiplicare gli esempi senza tornare sull’Etruria meridionale. In Andalusia con *Onuba* (Huelva) di fronte a *Gades* (oggi Cadice). In Sardegna, con Monte Prama e i suoi giganti alle spalle di Tharros. In Catalogna con Ullastret rispetto ad Empuries dal nome parlante. In Linguadoca con Mailhac rispetto a Montlaureàs e poi a Narbona: sono gli Elisici che conosce Erodoto e che partecipano alla battaglia di Imera nel 480.

Ma la Fenicia cambia le regole del gioco. Tiro e Sidone vivono e poi esportano un modello diverso. Ci sono stati lavori pionieristici<sup>14</sup> ma la ricerca è andata avanti. Conviene subito sottolineare un punto decisivo. In Oriente siamo in un contesto dove l’apparato statale è molto forte, sia in Assiria che in Egitto, per limitarsi a questi due contesti. Il tipo di scambio è condizionato ovviamente da tale realtà che non esiste in Occidente. Quando i Fenici arrivano in Occidente, ma anche in momenti successivi, non esistono strutture

<sup>13</sup> COLONNA 1981.

<sup>14</sup> WHITTAKER 1974; BONDI 1978.

statali paragonabili alle strutture orientali. Il potere del quasi mitico re di Tartessos – il gran vecchio morto a 120 anni (Hdt. 1, 163) – è difficile da capire: probabilmente un altro Alkinoos. Come Nanos a Marsiglia. Roma e Cartagine emergono molto dopo, alla fine dell’età arcaica. Conviene dunque prendere coscienza di tale salto e di tale rottura, e cercare di capire le relazioni che s’iscrivono in un contesto politico molto limitato sul piano territoriale con degli spazi ridotti e dove tutto dipende dalle relazioni sociali. Questo vale per il mondo indigeno, ma anche per un mondo greco nel quale non sta ancora emergendo la *polis*. È chiaro che, in tale contesto, il modello antropologico di Polanyi ha una forza particolare – anche se non è stato pensato per questo mondo – e il famoso passo erodoteo sul baratto silenzioso (4, 196) lo fa ben capire. Si tratta di un mondo in cui il trattato, il contratto, la dedica, lo scritto non ci sono o ci sono poco e soltanto alla fine del VI secolo (Empuries, Pech Maho, Pyrgi) e dove la parola può anche venire meno. Lo sviluppo della scrittura sarà anzi una conseguenza dello sviluppo dello scambio.<sup>15</sup> Tutto sta dunque nelle condizioni dell’incontro sulla spiaggia (vd. *supra*) e nel rapporto personale.

A tal punto si può dunque tornare ai Fenici. Perché loro non solo cambiano i territori ma cambiano anche il contesto politico. Portano in Occidente non solo la pratica dello scambio ma anche la volontà di una politica forte. Non a caso a Trayamar in Andalusia si trovano delle anfore di alabastro con il *cartouche* dei Faraoni del IX secolo.<sup>16</sup> L’esempio cartaginese è anche chiaro. I loro impianti non sono deboli sotto l’aspetto politico, anche se ci vorrà del tempo per far emergere tale forza. Non sono piccoli empori di qualche ettaro ma assai presto degli impianti forti. E soprattutto, il politico è dentro la struttura e non fuori, anche se sappiamo troppo poco sulle istituzioni di quei secoli. Certamente il potere fenicio occidentale e poi cartaginese è un potere legato più al mare e al litorale che al territorio. A differenza di alcuni Greci.

Così i Fenici saranno pronti a dialogare e a confrontarsi con l’altra realtà politica emergente, quella della *polis* greca. Loro sono in anticipo rispetto ai Greci sotto quest’aspetto. La Cartagine dell’VIII secolo è una realtà più solida che le prime *poleis* greche, le quali emergono modestamente e solo nella prima metà del VII secolo diventeranno degli spazi urbani concreti. Mezzo secolo di differenza almeno e sotto quest’aspetto la tradizione sulla fondazione di Cartagine alla fine del IX secolo funziona perfettamente. Pitecusa, con i suoi pochi ettari, emerge solo nel secondo quarto del VIII secolo. E la fondazione di Cuma viene dopo, intorno alla metà del secolo. Il confronto materiale fra lo spessore stratigrafico cartaginese e i lembi di stratigrafia greca della fine del VIII secolo (Megara Hyblaea) è un segnale forte per l’archeologo.

In un certo senso il modello greco euboico, di Eretria ma soprattutto di Calcide, recepisce questo modello fenicio. Pitecusa è un’*apoikia* greca in formazione ma ci sono gli Orientali dentro. Zankle-Messina è all’inizio una fondazione di pirati cumani. Naxos di Sicilia è piccola (pochi ettari) ma si stringe intorno all’altare per l’Apollo cicladico di Delo (e non di Delfi), che ricorda il primo sbarco sulla spiaggia sul quale abbiamo una famosa descrizione nell’Inno omerico ad Apollo (vv. 505-512). Naxos diventerà grande città nel V secolo ma non lo era in partenza: Naxos era come Pitecusa, un embrione di città. Il tentativo sbagliato di Naxos di fondare una colonia all’interno (se Callipolis è Francavilla di Sicilia, cosa ancora da dimostrare) potrebbe dare una chiave di lettura.

Il passaggio da Pitecusa a Cuma – che si fa solo dopo pochi anni – esplicita bene il cambio di livello. Cuma come probabilmente Catania sono *poleis* fatte per controllare una pianura, dunque con un territorio e non sono più solo legate al mare. Sono dei luoghi di potere autonomi sempre di più ma ancor limitati ad uno spazio urbano (*astu*) e ad una *chora* di pochi chilometri intorno. Con i primi *kleroi*, *protokleroi*,

<sup>15</sup> LOMBARDO 1988.

<sup>16</sup> WHITTAKER 1974, 60.

*palaioikleroi* certamente molto piccoli ma adatti alla sopravvivenza di un *oikos* ridotto. Così a Siracusa, a Megara Hyblaea ed a Gela.

Ma i Fenici fanno anche un cammino parallelo. Cartagine si trasforma, come anche Tharros, Sulcis e Nora che diventano città. Ma sono i Fenici che portano il modello dello scambio che diventerà l'*emporie* di cui parla Esiodo come di una grande novità che ha sostituito lo scambio stagionale limitato (*prexis*). Poi dopo il V secolo, Cartagine vorrà imitare i Greci e occupare dei territori e così comincia un'altra storia.

Dobbiamo essere molto sensibili alla diacronia, alle dinamiche interne, a delle evoluzioni che non sono lineari, a dei tentativi sbagliati, per fuggire dalle categorie ben chiare e facili da spiegare agli studenti. Dobbiamo anche percorrere queste vie difficili. Il modello foceo sarà una ripresa del tema, diverso perché i tempi sono cambiati, ma Marsiglia ha solo 20 ettari nel VI secolo cioè un terzo della Siracusa di un secolo prima! Non possiamo sempre dire che è una colonia greca e basta. Certamente non è un *emporion*, ma non è nemmeno un'apoikia come Sibari, Crotone. Nello stesso momento Selinunte ha 110 ettari *intra muros*!!

Sul litorale si gioca dunque, in quei secoli, una grossa partita, complessa, che noi tentiamo di capire. E appare Roma, “la grande Roma dei Tarquini” (Pasquali), con un tempio di Giove di dimensione colossale per l’epoca (m 62 x m 54<sup>17</sup>), ma una Roma che tratta con Cartagine nel 509 perché vuol controllare il litorale laziale che non è ancora suo, e così impedisce ai Cartaginesi di passare una sola notte sulla terraferma.

Torniamo alla neutralità di Polanyi, che significava per lui un potere interno all’*emporion* per poter mediare fra altri poteri esterni. Ora l’*emporion* non ha un potere interno. Si tratta di uno spazio limitato di pochi ettari e il potere che lo controlla è quello, locale, del territorio dove si trova. L’*emporion* è una “chiusa”, che mette a contatto delle società di livello diverso ma con una delle due che controlla l’altra.

C’è tuttavia un caso in cui si potrebbe seguire Polanyi, anche se lui non lo tira fuori esplicitamente. Le città fenicie di Tiro, Sidone e, dopo, Cartagine non distinguono la città e il luogo dello scambio. In un certo senso prefigurano il modello romano, ma moltiplicano gli agglomerati che non sono città nel senso greco della parola: Tharros, Nora, Sulcis, Mozia, Palermo, forse Solunto. Ma al livello politico ed istituzionale sono più grandi e organizzati rispetto agli *emporia* tradizionali. Anche per la presenza di un tofet: la piccola Mozia fa 45 ettari, Toscanos 12 ettari con una popolazione stimata a più di 1000 persone. Alcuni di loro sono dei grossi *emporia* se vogliamo. Un altro modello. Con un abitato già organizzato nell’VIII secolo (grandi case di Chorreras). Tutto questo spinge a vedere il politico.

## Verso il concetto di porto

Fin adesso abbiamo parlato di città e di *emporia*, mai di “porti”. Infatti ci sono dei luoghi di sbarco, *epineia* in greco, ma questo non basta a fare un porto nel senso romano (*portus*) e moderno della parola che deriva da *Portus*, il porto di Claudio poi bacino esagonale, di 33 ha, di Traiano, il più gran porto del mondo all’epoca. Un porto – per noi – è una città che ha come principale attività il commercio marittimo. Tentiamo di capire l’evoluzione, la diacronia.

Gli *emporia* mediterranei avevano intrecciato con le *poleis* una lunga storia.<sup>18</sup> Le città greche recuperano ad un certo punto gli *emporia* dentro le loro mura, in età classica ed ellenistica. Si tratta della prima fase di un processo fondamentale per il nostro convegno. Perché la seconda tappa porterà all’emergenza del concetto romano, e quindi medievale e moderno, di porto. Il porto non si distingue più dalla città. La città è anche approdo. L’*emporion* diventa un quartiere della città. La città controlla direttamente l’attività

<sup>17</sup> CIFANI 2008.

<sup>18</sup> GRAS 2018.

di scambio. E dietro la città ecco il potere romano. Rimangono certamente i cosiddetti avamporti come il Pireo e Ostia, ma non sono altro che i sobborghi della città. Cerveteri con i suoi porti di Ladispoli, *Punicum* e Pyrgi (conosciamo uno solo dei tre) è un'anticipazione di questo modello, una transizione fra il modello emporico inventato dai Fenici, poi sviluppato dai Greci, e il modello romano. Crescono così Marsiglia, Narbona, Pozzuoli, Napoli ma anche Genova e Pisa.

E a questo punto emerge la funzione maggiore di tali porti. Si tratta di nutrire le grandi città. Ostia serve a questo per Roma. Viene fuori un'articolazione fra il litorale e la città per far arrivare alla città quello di cui la città ha bisogno.<sup>19</sup> Roma è il caso per eccellenza per questo discorso con Ostia, ma anche Pozzuoli. Per il grano ma anche l'olio e si apre il discorso non solo delle *frumentationes* ma anche dell'olio della Betica e del Testaccio.

Fioriscono a questo punto i vari canali che vengono impiantati per agevolare questi traslochi di merce pesante. Molti cominciati e non completati. Ci sono anche progetti per tagliare istmi e il caso più famoso è Corinto con tanti tentativi che non si concludono prima dell'età moderna.<sup>20</sup>

Tale organizzazione condiziona il commercio mediterraneo ma anche il destino del litorale. Perché il litorale senza legame con le grandi città diventa marginale e “inutile” se il turismo non arriva. E lo sarà così a lungo nella storia fino ai grandi impianti industriali del secondo dopoguerra. Anche se Taranto, Gela, Marsiglia, Genova, Venezia tengono nelle loro troppe vicine periferie tali impianti e sappiamo cosa succede. Ma gli impianti possono anche esser altrove perché le strategie non sono più strettamente legate alle città: il grande *hub* attuale di Gioia Tauro è tornato sul sito di un antico *emporion* legato a Locri. Priolo si sistema fra le *poleis* di Megara Hyblaea e di Siracusa.

La storia torna così al tempo degli *emporia* in un certo senso. Il potere è lontano ma ben presente. Il territorio vicino è tuttavia marginalizzato, una cosa che la città greca aveva saputo evitare con il concetto di *chora*, e il medioevo con quello di *contado*. Il tessuto città-porto-territorio deve essere saldo se no arrivano i guai come si vede purtroppo a Taranto. Doveroso – oggi – chiudere con Taranto un discorso su litorale e potere.

### Bibliografia

BONDI 1978 = S.F. BONDI, ‘Note sull’economia fenicia I. Impresa e ruolo dello Stato’, *Egitto e Vicino Oriente* (Rivista della sezione di Egittologia e Scienze Storiche del Vicino Oriente, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell’Università degli studi di Pisa) 1: 139-49.

CIFANI 2008 = G. CIFANI, *L’architettura romana arcaica: edilizia e società tra monarchia e repubblica*, Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2008.

COLONNA 1981 = G. COLONNA, ‘La barchetta nuragica di Porto ritrovata’, in M. CRISTOFANI (ed.), *Gli Etruschi e Roma: atti dell’incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma, 11-13 dicembre, 1979*, Roma: G. Bretschneider 1981: 171-72 (= G. COLONNA, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane, 1958-1998*, I,2, Pisa – Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali 2005: 528-29).

D’ARMS 1970 = J. D’ARMS, *Romans on the Bay of Naples: a social and cultural study of the villas and their owners from 150 B.C. to A. D. 400*, Cambridge: Harvard University Press, 1970.

<sup>19</sup> TCHERNAIA – VIVIERS 2003; VIRLOUDET 2003; TCHERNAIA 2011.

<sup>20</sup> FELICI 2016.

FELICI 2016 = E. FELICI, *Nos flumina arcemus, derigimus, avertimus: canali, lagune, spiagge e porti nel Mediterraneo antico* (Bibliotheca archaeologica 40), Bari: Edipuglia 2016.

GAILLEDRAT 2014 = E. GAILLEDRAT, *Espaces coloniaux et indigènes sur les rivages d'Extrême-Orient méditerranéen (Xe-IIIe s. avant notre ère)*, Montpellier: Presses Universitaires de la Méditerranée, 2014.

GRAS 2014 = M. GRAS, 'Le littoral méditerranéen entre nature et culture: synthèse conclusive', in L. MERCURI – R. GONZÁLEZ VILLAESCUSA – F. BERTONCELLO (dir.), *Implantations humaines en milieu littoral méditerranéen: facteurs d'installation et processus d'appropriation de l'espace*, Antibes: Éditions APDCA, 2014: 435-42.

GRAS 2018 = M. GRAS, 'Emporion and polis, a complex dialectic', in É. GAILLEDRAT – M. DIETLER – R. PLANA–MAILLART (eds.), *The Emporion in the ancient western Mediterranean: trade and colonial encounters from the archaic to the hellenistic period*, Montpellier: Presses Universitaires de la Méditerranée 2018: 25-34.

GRASLIN – BEN GUIZA 2002 = L. GRASLIN – R. BEN GUIZA, 'Les mécanismes institutionnels du commerce extérieur dans l'Antiquité: le cas de Carthage', *AntAfr* 38-39: 345-54.

GUILAINE 1994 = J. GUILAINE, *La mer partagée: la Méditerranée avant l'écriture*, Paris: Hachette, 1994.

LEPORE 1970 = E. LEPORE, 'Strutture della colonizzazione focea', *PP* 25: 19-54 (= *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma: Nuova Italia Scientifica, 1989: 111-38).

LOMBARDO 1988 = M. LOMBARDO, 'Marchands, économies et techniques d'écriture', in M. DETIENNE (sous la direction de), *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, Lille: Presses Universitaires de Lille, 1988: 159-87.

MELE 1979 = A. MELE, *Il commercio greco arcaico: prexis ed emporie*, Naples: Institut français de Naples, 1979.

PERRIN 2013 = C. PERRIN (études réunies par), *Un littoral sans nature ? L'avenir de la Méditerranée face à l'urbanisation*, Rome: École française de Rome, 2013.

POLANYI 1963 = K. POLANYI, 'Ports of Trade in Early Societies', *The Journal of Economic History* 23: 30-45.

PY 2009 = M. PY, *Lattara: Lattes, Hérault: comptoir gaulois méditerranéen entre Etrusques, Grecs et Romains*, Paris: Errance, 2009.

ROTHÉ – TRÉZINY 2005 = M.-P. ROTHÉ – H. TRÉZINY, *Marseille et ses alentours* (Carte archéologique de la Gaule 13,3), Paris: Académie des inscriptions et belles lettres, 2005.

SCHMIEDT 1972 = G. SCHMIEDT, *Il livello antico del mar Tirreno: testimonianze dei resti archeologici*, Firenze: L.S. Olschki, 1972.

TCHERNIA 2003 = A. TCHERNIA, 'Le ravitaillement de Rome: les réponses aux contraintes de la géographie', in B. MARIN – C. VIRLOUDET (dir.), *Nourrir les cités de Méditerranée: antiquité, temps modernes* (L'atelier méditerranéen), Paris: Maisonneuve et Larose, 2003: 45-60.

TCHERNIA 2011 = A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, Naples: Centre Jean Bérard; Centre Camille Jullian, 2011.

TCHERNIA – VIVIERS 2000 = A. TCHERNIA – D. VIVIERS, ‘Athènes, Rome et leurs avant-ports. Mégapoles antiques et trafics méditerranéens’, in C. NICOLET – R. ILBERT – J.-CH. DEPAULE (dir.), *Mégapoles méditerranéennes: géographie urbaine rétrospective: actes du colloque organisé par l’École française de Rome et la Maison méditerranéenne des sciences de l’homme, Rome 8-11 mai 1996* (Collection de l’École française de Rome 261), Paris: Maisonneuve et Larose; École française de Rome; Aix-en-Provence: Maison méditerranéenne des sciences de l’homme, 2000: 761-801.

TORELLI 1971 = M. TORELLI, ‘Il santuario di Hera a Gravisca’ *PP* 26: 44-67.

VIRLOUVENT 2003 = C. VIRLOUVENT, ‘L’approvisionnement de Rome sous le Haut Empire’, in B. MARIN – C. VIRLOUVENT (dir.), *Nourrir les cités de Méditerranée: Antiquité, temps modernes*, Paris: Maisonneuve et Larose, 2003: 61-82.

WHITTAKER 1974 = D. WHITTAKER, ‘The Western Phoenicians: Colonisation and Assimilation’, *PCPhS* 200: 58-79.

## Perché studiare l'ambiente dei porti antichi?

CHRISTOPHE MORHANGE – MARIA GIOVANNA CANZANELLA-QUINTALUCE – DAVID KANIEWSKI –  
NICK MARRINER – MARINELLA PASQUINUCCI – ELENA RUSSO ERMOLLI – MATTEO VACCHI

*Alla memoria di Paola Romano  
amica e collega,  
geoarcheologa dei porti antichi di Napoli,  
con tanto rimpianto*

Nei tempi passati i porti antichi hanno a lungo affascinato pellegrini, viaggiatori, antiquari e archeologi, alla ricerca delle testimonianze bibliche o, sulle tracce di Omero, delle tante tappe del viaggio di Ulisse. A partire dall'Umanesimo, si è cercato di individuare gli antichi scali sulla base delle fonti latine e greche e dell'osservazione dei luoghi. Più recentemente, geologi e geomorfologi prestavano scarsa attenzione ai paleoambienti in contesto archeologico, considerando generalmente i sedimenti sub-attuali troppo "perturbati" e privi di interesse scientifico. Da una trentina d'anni, invece, l'archeologia mediterranea ed italiana ha visto significativi cambiamenti. Si osserva, in particolare, sotto l'influenza del mondo anglosassone, un interesse crescente per una nuova dialettica natura-cultura, si che le ricerche pluridisciplinari sono diventate ai nostri giorni indispensabili per una migliore comprensione della vulnerabilità e della resilienza a lungo termine delle società costiere.<sup>1</sup>

Agli inizi degli anni '90, furono aperti due vasti cantieri archeologici a Cesarea, in Israele e nel Porto Vecchio di Marsiglia, in Francia. Questi due progetti di grande respiro erano impostati su una "archeologia totale" dei bacini portuali, con l'applicazione di una pionieristica metodologia geoarcheologica pluridisciplinare che ha incluso la geomorfologia, la sedimentologia, la biologia, la geochimica, le datazioni al radiocarbonio, le caratterizzazioni dei paleo-inquinanti nei sedimenti con isotopi stabili del piombo, etc.<sup>2</sup>

Perché, quindi, studiare i paleoambienti portuali antichi? Quali risposte possono darci per una migliore conoscenza globale dell'organizzazione dei porti nell'Antichità? Gli elementi che qui presentiamo cercheranno di rispondere, almeno parzialmente, a degli interrogativi così complessi. Con l'illustrazione di esempi provenienti principalmente dalla penisola italiana, ci soffermeremo su cinque principali tematiche di ricerca.

### 1.- Le oscillazioni relative del livello del mare

Fin dall'inizio del XX secolo, un aspro dibattito oppose il francese Lucien Cayeux al greco Phocion Negris a proposito della supposta stabilità del livello del mare in epoca storica in Grecia. Cayeux difendeva, a torto,

<sup>1</sup> MARRINER – MORHANGE 2007; AMATO et al. 2009; WALSH 2014; SALOMON et al. 2018.

<sup>2</sup> MORHANGE et al. 2003a per Marsiglia; REINHARDT – RABAN 1999 per Cesarea.

il dogma fissista proposto dalla scuola di geologia viennese sotto l'autorità di Suess. Per gli archeologi, i dati sui livelli del mare, confrontati con i fondali marini sincronici, permettevano soprattutto di stimare l'altezza delle paleo-colonne d'acqua e del pescaggio massimo delle imbarcazioni.<sup>3</sup> Attualmente, si punta a integrare l'insieme dei dati, per ricostruire l'evoluzione degli specchi d'acqua portuali nel corso del tempo. Il metodo si basa sull'analisi di carotaggi e/o sezioni stratigrafiche le cui datazioni sono integrate in un modello età/profondità di tipo classico. Vi si aggiungono la bio-stratigrafia e tutti i parametri pertinenti all'interpretazione di un determinato ambiente. Si integrano, quindi, i dati seguenti: (1) una curva dell'evoluzione locale del livello relativo del mare;<sup>4</sup> (2) i livelli di dragaggio;<sup>5</sup> (3) l'evoluzione della profondità dei fondali e (4) il pescaggio delle imbarcazioni a pieno carico per una determinata epoca.<sup>6</sup> Questo tipo di approccio permette di tracciare con precisione l'evoluzione delle potenzialità di navigazione e di stazionamento delle imbarcazioni nei bacini portuali antichi.

A *Portus* (Roma), per esempio, nel bacino portuale di Claudio, Goiran et al. (2009) hanno mostrato l'importanza dello studio bio-geomorfologico della zonazione verticale degli organismi marini sessili, che vivono fissati ai ruderì delle strutture portuali. Il limite superiore di questa macrofauna (vermetidi, balanidi, ostriche...) corrisponde al livello marino biologico.<sup>7</sup> Alcuni di questi organismi sono stati ritrovati sul molo di *Portus*, fondato tra il I e il II secolo d.C. sul litorale del delta del Tevere. Da questo antico livello marino biologico, Goiran et al. (2009) hanno tratto importanti informazioni: (1) la sua datazione al radiocarbonio  $2115 \pm 30$  BP, ossia tra il 230 ed il 450 d.C., indica l'ultima fase di connessione tra il mare e il porto di Claudio; (2) la sua posizione a 80 cm sotto lo zero biologico attuale a Ostia Marina indica con precisione un aumento relativo del livello del mare di  $80 \pm 10$  cm a partire dal III-V secolo d.C.; (3) la differenza altimetrica tra l'antico livello del mare e i dati stratigrafici dei sondaggi dà informazioni sulle paleo-profondità. Per esempio, all'ingresso del bacino esagonale di Traiano, la profondità era di 7 m: una profondità largamente sufficiente per far entrare, circolare e ormeggiare le grandi navi antiche a elevato pescaggio in un bacino portuale interno di oltre 30 ettari di superficie.

Un altro esempio di ricostruzione delle quote relative del livello del mare proviene dall'antico bacino portuale di Napoli.<sup>8</sup> Qui, la presenza di strutture portuali di età ellenistica e romana con bioincrostazioni, indicatori paleobatimetrici, associata a sedimenti marini e continentali di età compresa fra il II secolo a.C. ed il VII secolo d.C., ha permesso di tracciare l'evoluzione del livello del mare in un'area geologicamente complessa, in cui alla risalita glacio-eustatica si sovrimpongono movimenti verticali positivi e negativi, legati alla vulcano-tettonica.<sup>9</sup> Di particolare interesse è l'identificazione di un periodo di stabilità fra il I e il V secolo d.C., in cui il livello relativo del mare era attestato su 1,6 m sotto lo zero attuale, preceduto e seguito da periodi di subsidenza che fanno registrare accelerazioni nella risalita del livello del mare (**Fig. 1**).

A Pozzuoli, da circa tre secoli, alcuni molluschi marini perforanti (del genere *Lithophaga*) o sessili (del genere *Chama* e *Ostrea*) hanno incuriosito viaggiatori e turisti, e molti ne sono stati raccolti sui resti degli edifici romani ben al di sopra del livello del mare attuale. Questa curiosità ha ben presto suscitato l'interesse di numerosi studiosi di tutta Europa e Pozzuoli è diventata il luogo privilegiato del dibattito fra

<sup>3</sup> SALOMON et al. 2016.

<sup>4</sup> MORHANGE – LIUZZA 2013.

<sup>5</sup> MORHANGE – MARRINER 2010; LISÉ-PRONOVOST et al. 2019.

<sup>6</sup> BOETTO 2010.

<sup>7</sup> MORHANGE – MARRINER 2015.

<sup>8</sup> LIUZZA 2014.

<sup>9</sup> CINQUE et al. 2011; VACCHI et al. 2020.

## Napoli "Pozzo Linea 6" (V. Liuzza, 2013)

### Quay V A.D.

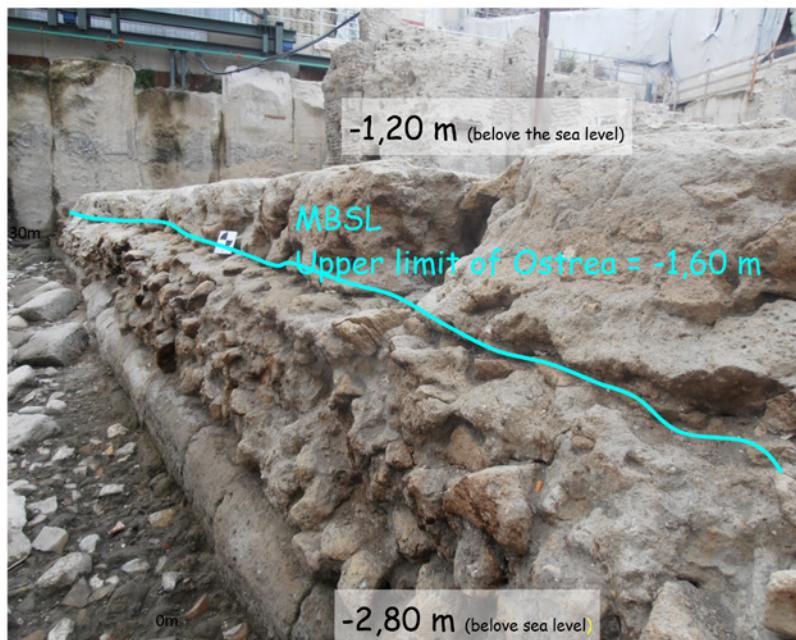


Fig. 1: Livello del mare, banchina di Napoli, Napoli "Pozzo Linea 6" (LIUZZA 2014; VACCHI et al. 2020).

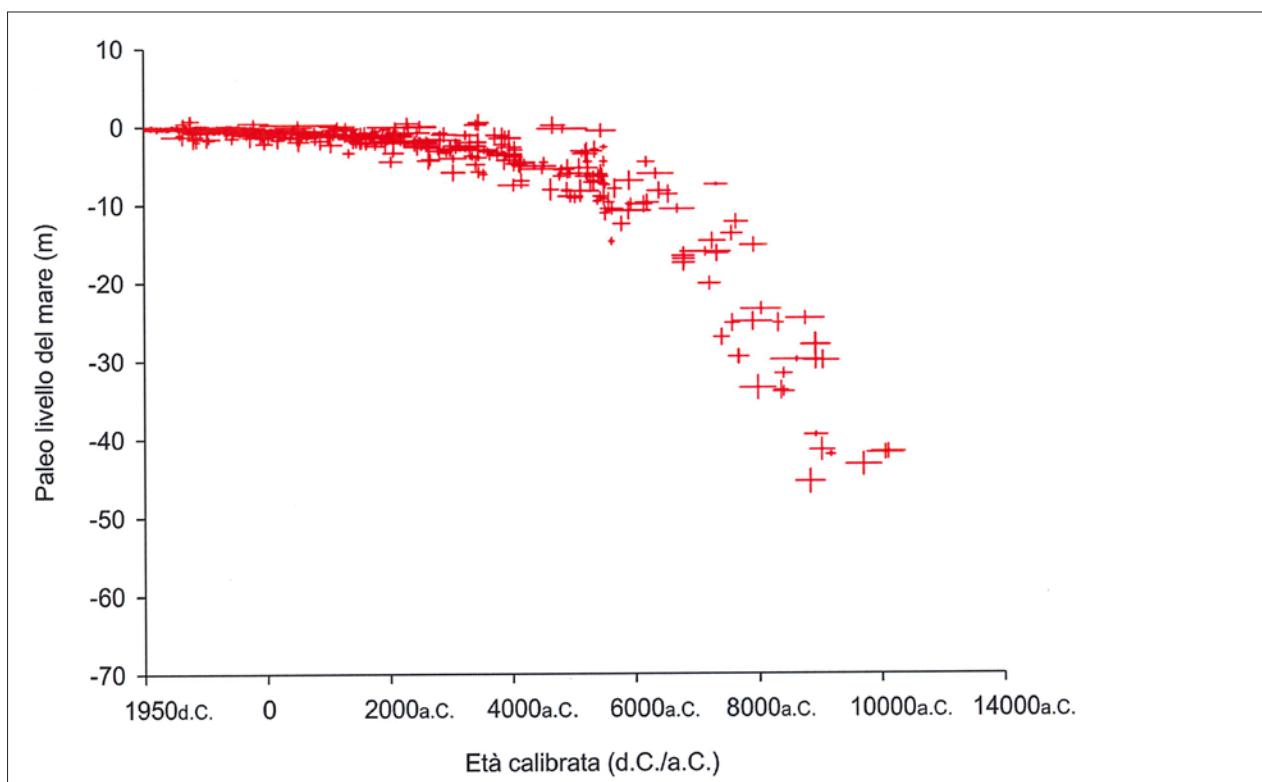
i sostenitori delle diverse teorie (fissismo *versus* mobilismo). Il mercato romano, a torto chiamato tempio di Serapide, è il monumento più importante; situato vicino alla linea di costa, esso offre un grafico prezioso per lo studio del fenomeno bradisismico.<sup>10</sup> Fin dai primi scavi del 1750, i visitatori cominciarono a notare le perforazioni marine delle colonne, testimonianza del fatto che il monumento romano era rimasto immerso nell'acqua in passato. Gli studiosi hanno effettuato una campionatura biologica con numerosi prelievi intorno ai 7 metri al di sopra del livello del mare attuale. Le datazioni al radiocarbonio del materiale biologico lasciano intendere che non vi è stato soltanto un unico breve periodo di sommersione post-romano, ma tre innalzamenti di 7 m del livello del mare relativo nel V secolo d.C., all'inizio del Medioevo e prima dell'eruzione del 1538 che diede origine al Monte Nuovo. Questi cicli ripetuti di sollevamento e subsidenza hanno implicazioni importanti nella valutazione del rischio vulcanico.<sup>11</sup> Più recentemente, Aucelli et al. (2020) hanno presentato una stima dei movimenti verticali del suolo in epoca romana nell'area archeologica sommersa di *Portus Julius*, sulla base di una cognizione ad alta precisione, basata su affidabili marcatori archeologici del livello del mare. Essi misurano la sommersione dei pavimenti antichi, di elementi strutturali dei bacini di allevamento ittico e di svariate *pilae* di età romana. Sono stati identificati due diversi livelli del mare relativi, riferibili all'inizio e alla fine del I secolo a.C., rispettivamente di -4,7 / -5,20 m e -3,10 m al di

<sup>10</sup> MORHANGE et al. 2003b.

<sup>11</sup> MORHANGE et al. 2006.

sotto del livello medio del mare. I risultati in termini di variazioni del livello del mare relativo permettono di ricostruire l'evoluzione morfologica del golfo di Pozzuoli durante gli ultimi 2100 anni.

In maniera complementare, questi studi sul livello del mare consentono al geomorfologo, mettendo a confronto vari siti costieri, di differenziare al meglio la mobilità del substrato (in termini tettonici, vulcanici o isostatici) e delle formazioni superficiali, in particolare per i problemi legati alla compattazione dei sedimenti. Ulteriori dettagli metodologici sono illustrati da Morhange e Marriner (2015), che presentano la metodologia applicata sul campo per la misurazione precisa dei paleo-livelli del mare in contesti portuali, e da Vacchi et al. (2016, 2018), con una presentazione completa delle variazioni relative del livello del mare nel Mediterraneo occidentale negli ultimi 12.000 anni (**Fig. 2**).



**Fig. 2:** Evoluzione del livello del mare negli ultimi 12.000 anni nel Mediterraneo occidentale (VACCHI et al. 2016, 2018).

## 2.- Localizzazione delle strutture portuali in assenza di scavi archeologici importanti

Quando ci si confronta con la complessità tecnica dell'apertura di cantieri archeologici in contesti urbani e ai costi esorbitanti di scavi "anfibi" sotto il livello del mare, si può ricorrere agli studi bio-sedimentologici: una metodologia interessante, poco costosa, relativamente rapida e poco distruttiva. Questo approccio consente, per esempio, l'individuazione di bacini portuali successivamente colmati, oltre ad una caratterizzazione crono-stratigrafica dei sedimenti. Per i bacini portuali antichi, si possono associare allo studio bio-sedimentologico le analisi geofisiche. È inoltre possibile datare al radiocarbonio la fondazioni di strutture portuali come i moli o i frangiflutti.

A Cuma, in Campania, Stefaniuk e Morhange (2010) hanno precisato la localizzazione dei porti antichi. Prima colonia greca del Mediterraneo occidentale, fondata intorno al 730 a.C., Cuma ha goduto di grande fama fino all'epoca romana. Le strutture archeologiche sono state in gran parte scavate, mentre l'organizzazione portuale della città rimane poco conosciuta. In effetti, questo sito pone da decenni un problema paleogeografico di ubicazione dei porti antichi legato alla regolarizzazione tardo-olocenica del-

la linea di costa, al margine meridionale del delta del Volturno. In un primo tempo, i ricercatori avevano localizzato il porto in uno dei rari luoghi potenzialmente protetti della costa: una piccola depressione a sud-ovest dell'acropoli, dove Schmiedt (1964) e Paget (1968) avevano già individuato, attraverso la foto-interpretazione, un ipotetico bacino portuale antico. La depressione sud-occidentale di Cuma presenta infatti una morfologia ideale per ubicarvi un porto protetto: una piana litorale ampia circa 500 m in senso nord-sud e 400 m da est a ovest, quasi piatta, appena un poco al di sopra del livello del mare attuale. Stefaniuk e Morhange (2010) hanno sintetizzato le informazioni paleo-ecologiche provenienti dai numerosi carotaggi effettuati, che rivelano la presenza di fondali marini di una baia aperta con progradazione delle rive fin dalla preistoria. In epoca arcaica, una spiaggia emersa era già presente ai piedi del promontorio cumano consentendo ai Greci di tirare a riva le loro piccole imbarcazioni. Per quelle più grandi, potevano servirsi di un sistema di battelli fra la spiaggia e le navi all'ancora più al largo. Per l'epoca romana, si osserva una vasta spiaggia caratterizzata però da fondali marini poco profondi. I Romani disponevano dunque di una spiaggia ampia, ma di difficile accesso dal mare. Gli abitanti potevano tirare le loro barche sulla spiaggia, ma l'ambiente non era favorevole allo sviluppo di un porto importante. In compenso, a nord del monte di Cuma, la laguna di Licola offriva un ambiente naturale protetto in comunicazione con il mare fin dall'epoca arcaica. Questi molteplici limiti potrebbero spiegare il rapido trasferimento definitivo delle attività portuali di Cuma verso Pozzuoli e Miseno, in ambienti naturalmente ben protetti dagli arrivi detritici del delta del Volturno.

In un altro complesso sistema deltizio, a *Portus Pisanus* (Livorno), Allinne et al. (2016), Pasquinucci et al. (2018) e Kaniewski et al. (2018) hanno mostrato che la localizzazione dei diversi porti antichi rivela una mobilità importante di questi ambienti, con le loro potenzialità ma anche con dei limiti.

I dati paleoambientali e archeologici e le fonti scritte conducono a una restituzione dell'evoluzione del paesaggio, che si può analizzare sotto due differenti punti di vista: quello, relativamente lento e continuo, del ritmo naturale delle migrazioni del litorale e quello, più rapido e convulso, delle società umane che sfruttano questi stessi ambienti. Due principali elementi di forza hanno un impatto diretto sull'impianto dei porti d'estuario, come a *Portus Pisanus* (Livorno):

- la dinamica degli apporti sedimentari. Le foci dei fiumi sono ricettacolo di materiali terrigeni provenienti dai bacini idrografici, in periodo di piena. Logicamente, più è alta la velocità dei materiali trasportati, più sono rapidi i riempimenti e sarà accelerata la progradazione del litorale. I sedimenti portati dai fiumi conducono all'avanzata del tratto costiero, all'ostruzione delle foci e all'isolamento dei porti, con la perdita dello sbocco a mare;
- le dinamiche meteo-marine e continentali. I porti sulle foci sono sensibili sia ai fenomeni marini che a quelli di origine fluviale, come a Ostia.

A *Portus Pisanus* le analisi hanno mostrato un'accentuazione della chiusura della laguna a partire dal 1800 e 1200 BP. L'accesso al porto è diventato quindi sempre più difficile a partire dalla fine dell'epoca romana ma all'inizio del V secolo d.C. Rutilio Namaziano (*de red. 1. 531-535, 559*) ammirava l'area del *Portus Pisanus* e poteva approdare con le sue *cymbae* in un settore ben protetto, e il settore del porto etrusco e romano risulta abbandonato a causa di una crescente continentalizzazione naturale, legata alla progradazione e alla regolarizzazione delle rive. Lo spostamento costante dei porti, a partire dal Medioevo, rivela bene le pressioni, le limitazioni e i vincoli imposti dall'ambiente fisico, che obbligava gli uomini ad abbandonare progressivamente le zone litorali instabili e le foci dei fiumi, per avvicinarsi o stabilirsi su coste rocciose, molto più stabili.

Il porto fluviale di Roma, ad Ostia, fu costruito in un contesto fisico molto impegnativo e vincolante, alla foce del Tevere. Basandosi su una rassegna delle ricerche geoarcheologiche ed archeologiche ad Ostia,

Ferreol et al. (2018) hanno combinato l'analisi dell'orientamento delle strutture urbane con i dati paleoambientali, riuscendo a ricostruire l'evoluzione del porto fluviale in relazione alla mobilità fluviale e costiera. Essi propongono un nuovo modello del paesaggio di Ostia, fin dalle origini: suggeriscono, infatti, che (1) la linea di costa si sia spostata rapidamente verso ovest fra l'VIII e il VI secolo a.C., seguita da una lenta progradazione e da possibili fasi di erosione fino alla fine del I secolo d.C.; (2) che il *Castrum* di Ostia sia stato fondato lontano dalla foce del fiume, ma comunque vicino al Tevere; (3) che fra il IV e il I sec. a.C. il Tevere si sia spostato verso nord, rispetto ad una più antica posizione vicina al *Castrum*, sotto al cardo imperiale settentrionale; (4) che forse fu creato un porto a nord del *Castrum*, durante l'età repubblicana; (5) che la città si sia estesa ed un quartiere sia stato costruito al di sopra del porto e del paleo-canale fra l'età repubblicana e gli inizi del II secolo d.C., dimostrando come Ostia sia stata una città dinamica e resiliente durante questi periodi.<sup>12</sup> Molti altri esempi e sintesi recenti si possono trovare negli studi di Anthony et al. (2014), Morhange et al. (2015) e Giaime et al. (2019).

### 3.- La progradazione delle coste e il dragaggio dei bacini portuali

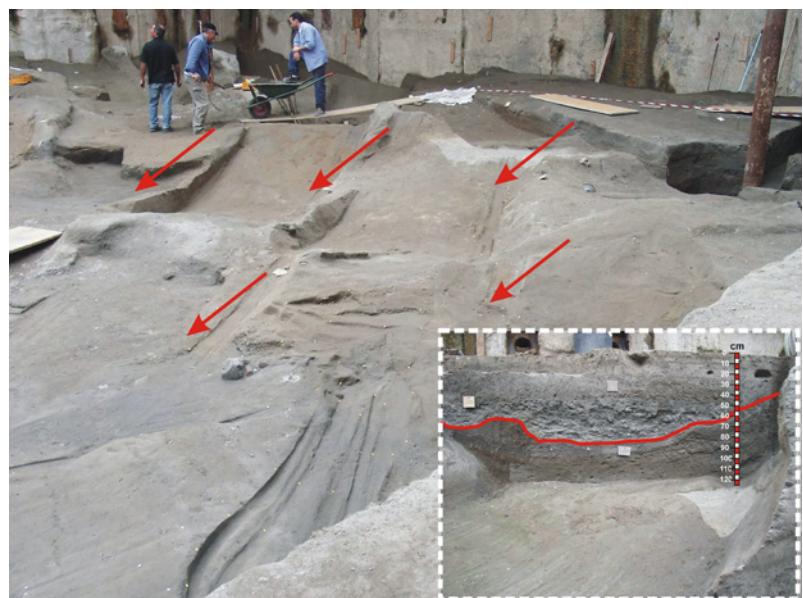
In un contesto generale di modesto aumento del livello del mare da molte migliaia di anni, la geografia delle antiche linee di costa ha visto profonde mutazioni. In effetti, da un livello di base pressoché stabile, l'apporto di sedimenti terrigeni alle foci fluviali ha condotto ad un notevole avanzamento delle coste, soprattutto nel caso dei delta, come il Tevere e il Po, dove si assiste ad una perdita dello sbocco a mare, con l'isolamento quasi sistematico dei bacini portuali nell'entroterra. Questa evoluzione geomorfologica ha incentivato la pratica del dragaggio, effettuata negli spazi portuali fin dall'età del Ferro e sviluppatasi durante l'età imperiale romana. L'impatto dell'iper-sedimentazione all'interno di bacini portuali ben protetti sembra essere stato il più grande problema di gestione dei porti, dove era necessario permettere il transito di imbarcazioni e navi talvolta di grosso pescaggio. Questi sedimenti portuali antichi costituiscono spesso degli archivi geoarcheologici straordinari, custoditi nel sottosuolo di città tentacolari, che spesso hanno conservato ben poche vestigia archeologiche.

Un esempio eccezionale dei dragaggi che venivano realizzati nei bacini portuali al fine di renderli navigabili, proviene dal porto antico di Napoli. La baia sotto l'attuale Piazza Municipio venne scelta come area portuale a partire dalla fine del IV secolo a.C., restando attiva fino al Tardo Antico, quando, nei diversi settori, si registrano condizioni di progressivo impaludamento. Una subsidenza tardo-olocenica stimata tra 4 e 7 m circa si manifesta con ritmi diversi nei vari settori indagati.<sup>13</sup> I dragaggi in questo bacino risalgono al III-II secolo a.C., quando il fondale dell'insenatura presente fra i promontori di *Parthenope* e *Neapolis* fu completamente dragato (Fig. 3), fino al raggiungimento del substrato di Tufo Giallo Napoletano.<sup>14</sup> Questa imponente operazione rese l'insenatura navigabile fino al IV secolo d.C., quando nuovi imponenti arrivi di sedimenti da terra colmarono rapidamente il bacino. Le analisi sedimentologiche, paleontologiche e vulcanologiche hanno rivelato quattro principali cambiamenti paleoambientali: (1) l'inizio dell'attività portuale si manifesta durante il III secolo a.C., quando la sedimentazione è interrotta da un dragaggio intensivo del fondale marino; (2) l'impatto dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. porta ad una riduzione delle praterie di Posidonia e ad una successiva fase di minore circolazione d'acqua, maggiormente inquinata; (3) all'inizio del V secolo d.C. viene a crearsi un ambiente lagunare aperto, prova della progradazione costiera; (4) il ri-

<sup>12</sup> FERREOL et al. 2018.

<sup>13</sup> AMATO et al. 2009.

<sup>14</sup> GIAMPAOLA et al. 2006.



**Fig. 3:** Tracce di dragaggio del bacino portuale antico di Napoli (scavi archeologici di Piazza Municipio), testimonianza di un periodo di stabilità fra il I e il V secolo d.C., in cui il livello relativo del mare era attestato su 1,6 m sotto lo zero attuale (LIUZZA 2014).

empimento finale di questo settore della baia avviene tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., provocato da un accrescimento dei depositi alluvionali, legato a cause di tipo antropogenico.<sup>15</sup>

A Portus, LISÉ-PRONOVOOST et al. (2019) hanno effettuato scansioni di carote ad alta risoluzione, esami del magnetismo delle rocce ed analisi mineralogiche delle argille, per risolvere il problema della datazione dei sedimenti portuali. Questo metodo ha permesso l'identificazione dei principali interventi di rimaneggiamento, con una maggiore precisione della cronostratigrafia e della ricostruzione della profondità dell'acqua.

#### 4.- Impatti dell'antropizzazione e dell'inquinamento da piombo dei sedimenti

I porti sono i nodi intorno ai quali si sono articolati migrazioni e scambi culturali e commerciali fin dall'Antichità. Ai nostri giorni, i progressi delle geoscienze, come lo studio geochimico degli isotopi stabili del piombo, rivelano e precisano l'impatto delle società umane, in particolare le prime attività metallurgiche e l'inquinamento dei sedimenti. Gli agenti inquinanti sono eccellenti marcatori dello sviluppo industriale di una città, e di conseguenza della sua salute economica: è possibile, in questo modo, ritrascrivere attraverso i segni dei paleo-inquinamenti le fasi di crescita, apogeo e declino delle città antiche.<sup>16</sup> Nei bacini portuali si accumulano gli inquinanti metallici generati dai centri urbani. La capacità di queste trappole stratigrafiche sedimentarie di archiviare i paleo-inquinamenti si basa su tre principali caratteristiche intrinseche dei bacini portuali:

- i porti antichi costituiscono lo sbocco dei reflui delle città antiche, dove gli agenti inquinanti sono veicolati dal ruscellamento delle acque e/o dallo scorrimento fluviale;
- i porti antichi costituiscono un ambiente artificialmente ben protetto, dove gli elementi metallici sono catturati efficacemente, grazie all'importante proporzione di particelle fini;
- i porti antichi concentrano la vita economica e commerciale delle città.

L'analisi delle concentrazioni metalliche nei porti antichi è motivata da una valutazione quantitativa degli impatti ambientali provocati dalle attività umane in ambiente urbano. Le variazioni dei tassi di elementi in traccia metallici, collocati in un quadro cronostratigrafico, permettono di ricostruire le fasi di crescita

<sup>15</sup> DI DONATO et al. 2018.

<sup>16</sup> DELILE 2014; DELILE et al. 2017.

e di declino delle città antiche. Studi pionieristici in questo senso sono stati quelli sui porti di Marsiglia (Francia; Le Roux et al. 2005), di Sidone in Libano (Le Roux et al. 2002, 2003), o di Alessandria d'Egitto (Véron et al. 2006, 2013).

Per esempio, i depositi sedimentari nella bassa valle dell'Argens à Fréjus (Provenza, Francia), un porto romano imperiale ben conosciuto, rivelano tracce di inquinanti metallici fin dall'età del Ferro.<sup>17</sup> Concentrazioni di piombo, rame e zinco in sedimenti successivi ad una facies di transizione dalla sabbia (strati inferiori) al fango (strati superiori) nel periodo 1820-1946 in datazione calibrata BP (65-130 d.C., datazione calibrata) sono quattro volte più alte che nel contesto geochimico non contaminato, nello strato più basso del campione prelevato nei carotaggi. Questi cambiamenti geochimici e sedimentologici, correlati fra loro, nell'antica baia di Fréjus, vanno di pari passo con lo sviluppo della città augustea, favorito dalla costruzione del porto alla fine del I secolo a.C. Variazioni del rapporto isotopico  $206\text{Pb}/207\text{Pb}$  confrontati con i fattori di arricchimento del metallo, mostrano un incremento significativo in età protostorica. Questi dati sono la prima evidenza del rilascio del metallo inquinante nel basso corso dell'Argens in età antica, fin da 2600 anni fa. Le tracce di isotopi del piombo nei sedimenti antichi fanno luce su diverse possibili origini dei minerali, incluse le miniere di rame nelle Alpi e in varie zone del Languedoc.

A *Portus*, a Roma, Delile et al. (2014, 2017) hanno mostrato con chiarezza le potenzialità dell'uso degli isotopi del piombo come indicatori di antichi inquinamenti. Identificando la presenza di una forte componente antropogenica a cavallo fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. e nel primo Medioevo, essi mostrano che le condotte in piombo per il sistema di distribuzione idrica portavano ad un aumento del contenuto in piombo dell'acqua potabile della capitale, in un ordine di grandezza da uno a due rispetto ai contesti naturali. Questa ricerca pone anche un interrogativo sull'assunzione di piombo e sulle sue conseguenze per gli abitanti di Roma.

## 5.- Archeopalinologia

Lo studio degli antichi porti ha anche l'eccezionale vantaggio di poter analizzare successioni continue di sedimenti formatisi in un bacino più o meno protetto, in cui la bassa energia consente la deposizione di materiale fine adatto alla conservazione del polline. L'analisi pollinica è una delle metodologie di indagine più largamente utilizzata per ricostruire gli antichi paesaggi e per evidenziare le trasformazioni che questi hanno subito sia sotto la pressione di eventi naturali (ambientali e/o climatici) che antropici. I granuli pollinici sono infatti prodotti in grandi quantità dalle piante superiori e possono essere trasportati dall'acqua e dal vento anche a grandissime distanze. A seconda della grandezza del bacino sedimentario nonché dell'estensione spaziale ed altimetrica del bacino di alimentazione del polline, le variazioni delle associazioni polliniche saranno imputate alla sola vegetazione locale o anche a quella regionale. Quindi, a differenza dei macroresti vegetali (semi, frutta, legno), che testimoniano l'uso locale di determinate specie, il polline è l'unico a poter offrire un'immagine più ampia della distribuzione della vegetazione e quindi del contesto in cui il sito archeologico era inserito. L'applicazione di questa metodologia a sedimenti di epoca storica può comportare difficoltà interpretative ma certamente fornisce dati di grande interesse per approfondire la conoscenza dei complessi rapporti tra l'uomo e l'ambiente in termini di uso del suolo, sfruttamento delle risorse boschive, coltivazione, domesticazione di specie selvatiche, importazione di specie esotiche. In Italia, nei siti di Pisa, Ostia e Napoli, le analisi polliniche dei sedimenti portuali hanno fornito dati interessanti sia sul paesaggio che sull'uso del suolo nelle aree prossime agli antichi bacini.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> VÉRON et al. 2018.

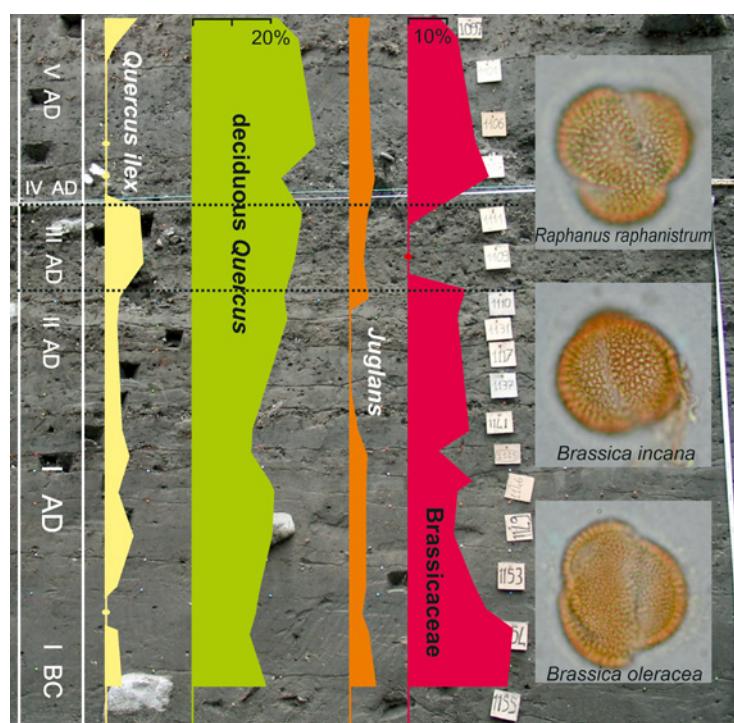
<sup>18</sup> SADORI et al. 2015.

*Pisae* – Le analisi polliniche sono state realizzate nei livelli fini intervallati alle alluvioni dell'Arno, dove si trovava uno degli scali fluviali dell'antica Pisa (Stazione ferroviaria Pisa San Rossore; Mariotti Lippi et al. 2007). Nonostante la discontinuità dei dati, è possibile evidenziare due fasi caratterizzate da diversi tipi di vegetazione. La prima, fra il VII e il VI secolo a.C., vede lo sviluppo di una foresta decidua nella pianura che circondava la zona portuale. La seconda fase, corrispondente all'epoca romana, indica dapprima lo sviluppo di una vegetazione tipica di zone acquitrinose, mentre nei livelli più recenti, la presenza di prati e piante coltivate testimonia la bonifica dell'area per scopi agricoli.

*Portus* – Le analisi polliniche si riferiscono a due carotaggi che coprono un intervallo temporale che va dal I secolo d.C., fondazione del porto, al XIII secolo d.C., momento in cui l'attività portuale era già terminata da tempo e nell'area si era sviluppata una zona palustre.<sup>19</sup> Nei primi periodi della sua attività, l'area portuale era circondata da una vegetazione naturale composta da elementi forestali mesofili, ripariali e mediterranei tipici delle pianure costiere. Nei livelli più recenti, fasi alluvionali del Tevere sono testimoniate dall'aumento degli alberi ripariali, mentre l'espansione di Tamerici, alberi tolleranti la salinità, suggerisce la vicinanza della linea di costa. La presenza, seppur sporadica, di piante coltivate e sinantropiche, si registra solo nella parte alta della successione.

*Neapolis* – Le analisi polliniche dei sedimenti del porto di *Neapolis* (I secolo a.C. – V secolo d.C.) indicano che un querceto misto occupava le colline nei dintorni della città mentre nelle aree costiere si sviluppava la vegetazione mediterranea.<sup>20</sup> Noce, castagno e vite costituivano le principali coltivazioni arboree

mentre la presenza di orti periurbani, in cui si coltivavano cavoli e ravanelli, è testimoniata dall'abbondanza di Brassicaceae. Durante il III secolo d.C., la drastica riduzione delle coltivazioni e lo sviluppo della macchia mediterranea sono chiari segni di un abbandono legato alla crisi socio-economica che interessò l'Impero Romano in quel periodo. Nel IV e V secolo d.C. la vegetazione e le coltivazioni ortive ritornano simili a quelle precedenti la crisi, indicando la ripresa delle attività economiche nella città e nelle sue aree periurbane (Fig. 4).



**Fig. 4:** Alcune curve rappresentative della distribuzione della vegetazione nell'area periurbana di *Neapolis*, sul fondo i sedimenti analizzati. In evidenza la crisi del III secolo d.C. che portò all'abbandono degli orti e allo sviluppo della macchia. Q. ilex – macchia mediterranea; Q. deciduo – foresta decidua; Juglans – coltivazioni arboree; Brassicaceae – coltivazioni orticole. Sulla destra sono mostrati granuli pollinici delle specie di Brassicaceae rinvenute nei sedimenti portuali.

Nell'attuale contesto degli studi, in cui l'invocazione della resilienza dei sistemi costieri è diventata quasi una formula magica, lo studio geomorfologico dei porti antichi mostra con chiarezza non solo che le attività umane riducono la resilienza della natura costiera, ma anche che la vulnerabilità socio-economica

<sup>19</sup> SADORI et al. 2010.

<sup>20</sup> RUSSO-ERMOLLI et al. 2014.

è determinata più dall'attitudine culturale di una società ad avere a che fare con gli impatti dei cambiamenti naturali dei sistemi litorali che dalle sue capacità tecniche di contrastarli. Pochi ecosistemi sono stati tanto sottoposti alle pressioni umane per così lungo tempo come gli ambienti portuali. Ostacolando l'evoluzione naturale con la costruzione dei porti, le società hanno, in effetti, introdotto nei sistemi costieri delle disfunzioni che hanno spesso pregiudicato la durevolezza delle strutture e degli ecosistemi. Gli esempi presentati mostrano tutte le potenzialità di un'archeologia totale, poiché i porti antichi illustrano perfettamente la rilevanza di un approccio olistico globale, che va ben al di là della semplice contestualizzazione di uno scavo archeologico o dell'eterno, solito quadro geografico introduttivo.<sup>21</sup>

### Bibliografia

ALLINNE et al. 2016 = C. ALLINNE – C. MORHANGE – M. PASQUINUCCI – C. ROUMIEUX, 'Géoarchéologie des ports de Pise «Stazione Ferroviaria San Rossore» et de Portus Pisanus, dynamiques géomorphologiques, sources antiques et données archéologiques', in SANCHEZ – JÉZEGOU (eds.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique*, RAN 44e suppl. 2016: 321-38.

AMATO et al. 2009 = V. AMATO – N. MARRINER – C. MORHANGE – P. ROMANO – E. RUSSO-ERMOLLI (eds.), *Geoarchaeology of Italy* (Méditerranée 112), Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence, 2009.

AMATO et al. 2009 = L. AMATO – V. CARSANA – A. CINQUE – V. DI DONATO – D. GIAMPAOLA – C. GUASTAFERRO – G. IROLLO – C. MORHANGE – S. PERRIELLO ZAMPELLI – P. ROMANO – M.R. RUELLO – E. RUSSO-ERMOLLI, 'Ricostruzioni geoarcheologiche e morfoevolutive nel territorio di Napoli (Italia): l'evoluzione tardo pleistocenica-olocenica e le linee di riva di epoca storica', *Méditerranee* 112: 23-31.

ANTHONY et al. 2014 = E.J. ANTHONY – N. MARRINER – C. MORHANGE, 'Human influence and the changing geomorphology of Mediterranean deltas and coasts over the last 6000 years: from progradation to destruction phase?', *Earth Science Reviews* 139: 336-61.

AUCELLI et al. 2020 = P.P.C. AUCELLI – G. MATTEI – C. CAPORIZZO – A. CINQUE – S. TROISI – F. PELUSO – M. STEFANILE – G. PAPPONE, 'Ancient Coastal Changes Due to Ground Movements and Human Interventions in the Roman Portus Julius (Pozzuoli Gulf, Italy): Results from Photogrammetric and Direct Surveys', *Waters* 12: 658, doi:10.3390/w12030658.

BOETTO 2010 = G. BOETTO, 'Le port vu de la mer: l'apport de l'archéologie navale à l'étude des ports antiques', *Bulletino di Archeologia online*: 112-28.

CINQUE et al. 2011 = A. CINQUE – A.G. IROLLO – P. ROMANO – M.R. RUELLO – L. AMATO – D. GIAMPAOLA, 'Ground movements and sea level changes in urban areas: 5000 years of geological and archaeological record from Naples (Southern Italy)', *Quaternary International* 232,1: 245-55.

DELILE 2014 = H. DELILE, *Signatures des paléo-pollutions et des paléo-environnements dans les archives sédimentaires des ports antiques de Rome et d'Éphèse*, Diss. Université Lumière Lyon 2, 2014.

DELILE et al. 2014 = H. DELILE – J. BLICHERT-TOFT – J.-P. GOIRAN – S. KEAY – F. ALBARÈDE, 'Lead in ancient Rome's city waters', *Proceedings of the National Academy of Sciences* 111,18: 6594-99.

<sup>21</sup> MORHANGE et al. 2016.

DELILE et al. 2017 = H. DELILE – D. KEENAN-JONES – J. BLICHERT-TOFT – J.-P. GOIRAN – F. ARNAUD-GODET – F. ALBARÈDE, 'Rome's urban history inferred from Pb-contaminated waters trapped in its ancient harbor basins', *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 114,38: 10059-64.

DI DONATO et al. 2018 = V. DI DONATO – V. LIUZZA – M.R. RUELLO – V. CARSANA – D. GIAMPAOLA – M. DI VITO – C. MORHANGE – E. RUSSO-ERMOLLI, 'Development and decline of the ancient harbor of Neapolis', *Geoarchaeology* 33,2: 1-16.

GIAME et al. 2019 = M. GIAIME – N. MARRINER – C. MORHANGE, 'Evolution of ancient harbours in deltaic context; a geoarchaeological typology', *Earth Science Reviews* 191: 141-67.

GIAMPAOLA et al. 2006 = D. GIAMPAOLA – V. CARSANA – G. BOETTO – F. CREMA – C. FLORIO – D. PANZA – B. PIZZO – C. CAPRETTI – G. GALOTTA – G. GIACHI – N. MACCHIONI, 'La scoperta del porto di "Neapolis": dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti', *Marittima Mediterranea. International Journal of Underwater Archaeology* 2: 47-91.

GOIRAN et al. 2009 = J.-P. GOIRAN – H. TRONCHÈRE – U. COLLALELLI – F. SALOMON – H. DJERBI, 'Découverte d'un niveau marin biologique sur les quais de Portus: le port antique de Rome', *Méditerranée* 112: 59-67.

KANIEWSKI et al. 2018 = D. KANIEWSKI – N. MARRINER – C. MORHANGE – M. VACCHI – G. SARTI – G. ROSSI – M. BINI – M. PASQUINUCCI – C. ALLINNE – T. OTTO – F. LUCE – E. VAN CAMPO, 'Holocene evolution of Portus Pisanus, the lost harbour of Pisa', *Scientific Reports* 8: 11625.

LE ROUX et al. 2002 = G. LE ROUX – A. VERON – C. MORHANGE, 'Caractérisation géochimique de l'anthropisation dans le port antique de Sidon', *Archaeology and History in the Lebanon* 15: 37-41.

LE ROUX et al. 2003 = G. LE ROUX – A. VERON – C. MORHANGE, 'Geochemical evidences of early anthropogenic activity in harbour sediments from Sidon', *Archaeology and History in the Lebanon* 18: 115-19.

LE ROUX et al. 2005 = G. LE ROUX – A. VERON – C. MORHANGE, 'Lead pollution in the ancient harbour of Marseilles', *Méditerranée* 104: 31-35.

LISÉ-PRONOVOOST et al. 2019 = A. LISÉ-PRONOVOOST – F. SALOMON – J.-P. GOIRAN – G. ST-ONGE – A.I.R. HERRIES – J.-C. MONTERO-SERRANO – D. HESLOP – A.P. ROBERTS – V. LEVCHENKO – A. ZAWADZKI – H. HEIJNIS, 'Dredging and canal gate technologies in Portus, the ancient harbour of Rome, reconstructed from event stratigraphy and multi-proxy sediment analysis', *Quaternary International* 511: 78-93.

LIUZZA 2014 = V. Liuzza, 'Ricostruzione paleogeografica e paleoambientale della città di Napoli: un'indagine geoarcheologica', Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli Federico II. <http://www.fedoa.unina.it/9801/>. 2014.

MARIOTTI LIPPI et al. 2007 = M. MARIOTTI LIPPI – C. BELLINI – C. TRINCI – M. BENVENUTI – P. PALLECCHI – M. SAGRI, 'Pollen analysis of the ship site of Pisa San Rossore, Tuscany, Italy: the implications for catastrophic hydrological events and climatic change during the late Holocene', *Vegetation History and Archaeobotany* 16: 453-65.

MARRINER – MORHANGE 2007 = N. MARRINER – C. MORHANGE, 'Geoscience of ancient Mediterranean harbours', *Earth Science Reviews* 80: 137-94.

MARRINER – MORHANGE 2010 = N. MARRINER – C. MORHANGE, 'Mind the (stratigraphic) gap: Roman dredging in ancient Mediterranean harbours', *Bollettino di Archeologia online*: 23-32.

MORHANGE – LIUZZA 2013 = C. MORHANGE – V. LIUZZA, ‘Cambiamenti del livello relativo del mare durante l’Olocene: un contributo da dati vulcanologici e archeologici’, in DI VITO – DE VITA (eds.), *Compendio delle lezioni Scuola estiva AIQUA 2013: L’impatto delle eruzioni vulcaniche sul paesaggio, sull’ambiente e sugli insediamenti umani - approcci multidisciplinari di tipo geologico, archeologico e biologico* (Miscellanea INGV 18), Napoli: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2013: 77-81.

MORHANGE – MARRINER 2015 = C. MORHANGE – N. MARRINER, ‘Archeological and biological relative sea-level indicators’, in I. SHENNAN – A.J. LONG – B.P. HORTON (eds.), *Handbook of Sea Level Research*, Hoboken, NJ: Wiley, 2015: 146-56.

MORHANGE et al. 2003a = C. MORHANGE – F. BLANC – M. BOURCIER – P. CARBONEL – A. PRONE – S. SCHMITT – D. VIVENT – A. HESNARD, ‘Bio-sedimentology of the late Holocene deposits of the ancient harbor of Marseilles (Southern France, Mediterranean sea)’, *The Holocene* 13,4: 593-604.

MORHANGE et al. 2003b = C. MORHANGE – J.-P. GOIRAN – J. LABOREL – C. OBERLIN, ‘Studio geoarcheologico dell’antico litorale di Pozzuoli (Campania): il problema delle variazioni relative del livello del mare’, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Atti del XL Convegno di sudi sulla Magna Grecia, Taranto (5-8 ottobre 2002)*, Taranto: Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia, 2003: 365-96.

MORHANGE et al. 2006 = C. MORHANGE – N. MARRINER – J. LABOREL – M. TODESCO – C. OBERLIN, ‘Rapid sea-level movements and noneruptive crustal deformations in the Phleorean Fields caldera, Italy’, *Geology* 43,2: 93-96.

MORHANGE et al. 2015 = C. MORHANGE – N. MARRINER – M.-L. BLOT – G. BONY – N. CARAYON – P. CARMONA – C. FLAUX – M. GIAIME – J.-P. GOIRAN – M. KOUKA – A. LENA – A. OUESLATI – M. PASQUINUCCI – A.V. POROTOV, ‘Dynamiques géomorphologiques et typologie géoarchéologique des ports antiques en contextes lagunaires’, *Quaternaire* 26,2: 117-39.

MORHANGE et al. 2016 = C. MORHANGE – N. MARRINER – N. CARAYON, ‘Eco-history of ancient Mediterranean harbours’, in T. BEKKER-NIELSEN e R. GERTWAGEN (eds.), *The Inland Seas, Towards an Ecohistory of the Mediterranean and the Black Sea*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2016: 85-106.

PAGET 1968 = R.F. PAGET, ‘The ancient port of Cumae’, *JRS* 58: 148-69.

PASQUINUCCI et al. 2018 = M. PASQUINUCCI – S. DUCCI – S. GENOVESI, ‘*Portus Pisanius* and Livorno: environmental, archaeological and historical interdisciplinary research’, in F. BENINCASA (ed.), *Monitoring of Mediterranean Coastal Areas. Problems and measurement techniques. Proceedings of Seventh International Symposium, Livorno (2018)*, Firenze: Firenze University Press, 2018: 13-30.

REINHARDT – RABAN 1999 = E.G. REINHARDT – A. RABAN, ‘Destruction of Herod the Great’s harbor Caesarea Maritima, Israel, geoarchaeological evidence’, *Geology* 27: 811-14.

RUSSO-ERMOLLI et al. 2014 = E. RUSSO-ERMOLLI – P. ROMANO – M.R. RUELLO – M.R. BARONE LUMAGA, ‘The natural and cultural landscape of Naples (southern Italy) during the Graeco-Roman and Late Antique periods’, *Journal of Archaeological Science* 42: 399-411.

SADORI et al. 2010 = L. SADORI – M. GIARDINI – C. GIRAUDI – I. MAZZINI, ‘The plant landscape of the imperial harbour of Rome’, *Journal of Archaeological Science* 37: 3294-305.

SADORI et al. 2015 = L. SADORI – E. ALLEVATO – A. BERTACCHI – G. BOETTO – G. DI PASQUALE – G. GIACHI – M. GIARDINI – A. MASI – C. PEPE – E. RUSSO-ERMOLLI – M. MARIOTTI LIPPI, ‘Archaeobotany in Italian ancient Roman harbours’, *Review of Palaeobotany and Palynology* 218: 217-30.

SALOMON et al. 2016 = F. SALOMON – S. KEAY – N. CARAYON – J.-P. GOIRAN, ‘The Development and Characteristics of Ancient Harbours—Applying the PADM Chart to the Case Studies of Ostia and Portus’, *Plos One*, DOI:10.1371/journal.pone.0162587.

SALOMON et al. 2018 = F. SALOMON – J.-P. GOIRAN – B. NOIROT – E. PLEUGER – E. BUKOWIECKI – I. MAZZINI – P. CARBONEL – A. GADHOUM – P. ARNAUD – S. KEAY – S. ZAMPINI – M. RADDI – A. GHELLI – A. PELLEGRINO – C. MORELLI – P. GERMONI, ‘Geoarchaeology of the Roman port-city of Ostia: Fluvio-coastal mobility, urban development and resilience’, *Earth Science Reviews* 177: 265-83.

SCHMIEDT 1964 = G. SCHMIEDT, ‘Contribution of photo interpretation to the reconstruction of the geographic-topographic situation of the ancient ports in Italy’, in *Papers of the X International Photogrammetry Congress, Lisbon 1964*, Lisboa: Board of the Xth International Congress of Photogrammetry: 3-38.

STEFANIUK – MORHANGE 2010 = L. STEFANIUK – C. MORHANGE, ‘Cuma. Evoluzione dei paesaggi litorali nella depressione sud-ovest di Cuma da 4000 anni. Il problema del porto antico’, in *Cuma. Atti del quarantottimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto (2008)*, Taranto: Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia, 2010: 305-22.

VACCHI et al. 2016 = M. VACCHI – N. MARRINER – C. MORHANGE – G. SPADA – A. FONTANA – A. ROVERE, ‘Multiproxy assessment of Holocene relative sea-level changes in the western Mediterranean: Sea-level variability and improvements in the definition of the isostatic signal’, *Earth Science Reviews* 155: 172-97.

VACCHI et al. 2018 = M. VACCHI – M. GHILARDI – R.T. MELIS – G. SPADA – M. GIAIME – N. MARRINER – T. LORSHEID – C. MORHANGE – F. BURJACHS – A. ROVERE, ‘New relative sea-level insights into the isostatic history of the Western Mediterranean’, *Quaternary Science Review* 201: 396-408.

VACCHI et al. 2020 = M. VACCHI – E. RUSSO-ERMOLLI – C. MORHANGE – M.R. RUELLO – V. DI DONATO – M. DI VITO – D. GIAMPAOLA – V. CARSANA – V. LIUZZA – A. CINQUE – G. BOETTO – P. POVEDA – G. BOENZI – N. MARRINER, ‘Millennial variability of rates of sea-level rise in the ancient harbour of Naples (Italy, western Mediterranean Sea)’, *Quaternary Research* 93: 1-15, doi:10.1017/qua.2019.60

VÉRON et al. 2006 = A. VÉRON – J.-P. GOIRAN – C. MORHANGE – N. MARRINER – J.-Y. EMPEREUR, ‘Pollutant lead reveals the pre-hellenistic occupation and antique growth of Alexandria, Egypt’, *Geophysical Research Letters* 33, L06409: 1-4.

VÉRON et al. 2013 = A. VÉRON – C. FLAUX – N. MARRINER – A. POIRIER – S. RIGAUD – C. MORHANGE – J.-Y. EMPEREUR, ‘A 6000-year geochemical record of human activities from Alexandria (Egypt)’, *Quaternary Science Review* 81: 138-47.

VÉRON et al. 2018 = A. VÉRON – C. MORHANGE – A. POIRIER – B. ANGELETTI – F. BERTONCELLO, ‘Geochemical markers of human occupation in the lower Argens valley (Fréjus, France): from protohistory to Roman times’, *Journal of Archaeological Science: Reports* 17: 242-49.

WALSH 2014 = K. WALSH, *The archaeology of mediterranean landscapes*, Cambridge: Cambridge University Press, 2014.



# Shipworms (*Teredinidae*) and ancient Mediterranean harbours

PEKKA NIEMELÄ & SIMO ÖRMÄ

## *Introduction*

Shipworms (*Teredinidae*)<sup>1</sup> are bivalve wood-boring molluscs that live in warm seawaters at temperate and tropical latitudes. In the modern world of metal and fiberglass vessels, shipworms have been reduced to a curiosity, but in antiquity with its wooden vessels they were a serious and constant problem for ships and trade. Shipworms and other wood-boring organisms are capable of rapid, high-level degradation of wooden objects. They attack the wooden hulls of ships with such intensity that the weakened bottom planks may disintegrate after even a minor impact caused by hitting a rock or any floating object.<sup>2</sup> Shipworms can also be a problem for contemporary archaeological projects. The best current example of the devastating effect of shipworms is the trireme *Olympias* project, where the replica of a wooden Greek trireme was rapidly destroyed by shipworms.<sup>3</sup> Similarly, a replica of the shipwreck Uluburun III was quickly destroyed by shipworms.<sup>4</sup>

As well as for wooden ships, shipworms and other wood-boring organisms were also a serious problem for harbours and piers during antiquity (and to this day), as wooden material immersed in seawater is quickly degraded by shipworms, while wood above the water is attacked by many kinds of wood-boring insects and decaying fungi. The potential of shipworms and other wood-boring organisms to destroy wood, especially archaeological wood and harbour architecture, is often underestimated.<sup>5</sup>

In this paper we first examine the biology of shipworms and the factors limiting their growth, survival and distribution. We then evaluate ancient protective methods used to prevent damage by shipworms. Finally, we examine and consider what role shipworms and other wood-boring organisms may have played in the establishment of harbours and shipyards around the Mediterranean basin during antiquity. Over the last 20 years, the geoarchaeology of ancient harbours has been a very active area of research around the Mediterranean basin and has generated many palaeoenvironmental data from many harbour sites.<sup>6</sup> Our specific aim is to utilize these novel data in order to explain the role of shipworms in harbour structures and architecture. We also consider how an understanding of the biology and ecology of shipworms may have been used in antiquity to prevent damage to ships and harbours. The key eco-physiological factor in this context is that

<sup>1</sup> About 75 shipworm species have hitherto been described worldwide (PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 21).

<sup>2</sup> PALMA – SANTHAKUMARAN 2014.

<sup>3</sup> LIPKE 2012.

<sup>4</sup> MÜLLER 2010.

<sup>5</sup> For example, see STEINMEYER – MACINTOSH TURFA 1996, 3.

<sup>6</sup> SALOMON et al. 2016, 1.

shipworms cannot develop or survive in fresh or brackish water. We feel that the role of water salinity in the management of shipworm damage in antiquity is largely overlooked in modern marine archaeology.

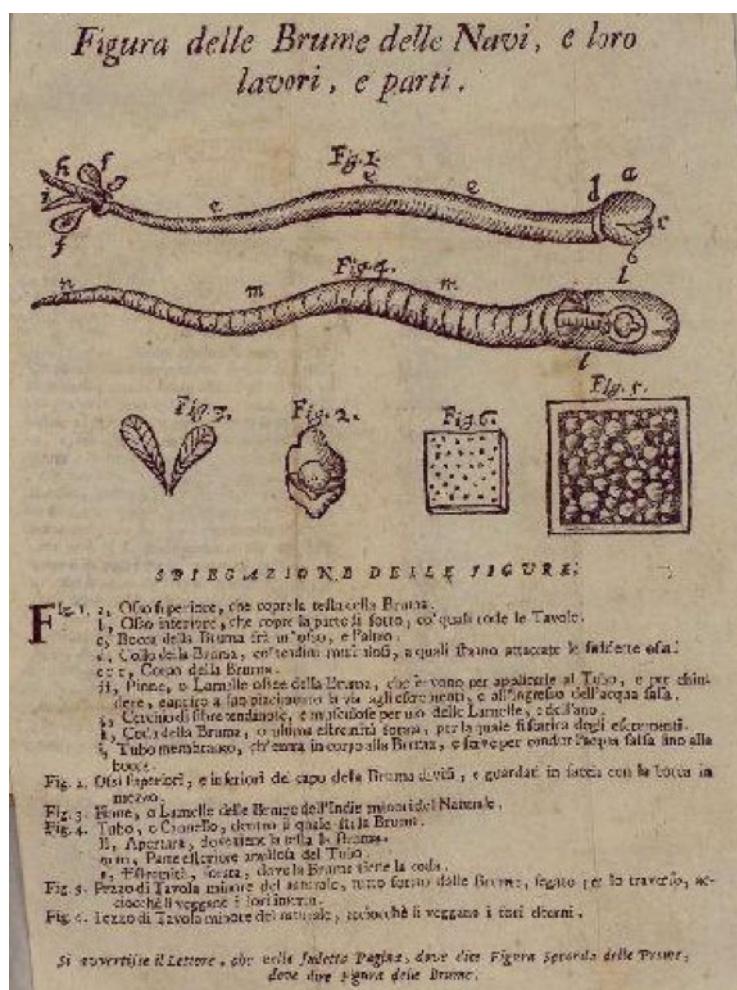
### Biology of shipworms

Taxonomically shipworms belong to the bivalve molluscs (*Mollusca: Bivalvia: Teredinidae*).<sup>7</sup> Shipworms are related to oysters and clams but during their long evolutionary history they have specialized to consume many kinds of wood in coastal habitats worldwide. During their evolution they have also undergone several morphological adaptations. Shipworms have an elongated worm-like body, and the original two shell valves with which clams protect their body have become specialized to bore through wood. The worm-like body has a cephalic hood at the anterior end and siphons at the posterior end. The two valves have denticular

ridges used in a grinding action while the siphons serve to connect the shipworm to the outside water. The wooden material is digested with the aid of bacterial endosymbionts which produce cellulolytic enzymes and provide fixed nitrogen.<sup>8</sup> The interior of the tunnels within the wood is coated with a calcareous substance secreted by the organism itself.<sup>9</sup>

The most devastating shipworm species in the Mediterranean area, and probably the best-known to archaeologists, is *Teredo navalis* Linnaeus.<sup>10</sup> Its body can reach a length of up to 45 and a diameter of 1.5 cm. It can penetrate an oak trunk 30 cm in diameter within a year and under certain circumstances can grow 100 mm in a month.<sup>11</sup>

The most crucial eco-physiological characteristic of *Teredo navalis* of relevance to the aims of this article is the salinity of water and its role in shipworm survival and infestations. Shipworms like *Teredo navalis* require a water salt concentration between 7 0/00 and 35 0/00, and water temperatures between 5°C and



**Fig. 1:** Shipworm, in: Antonio Vallisnieri, *Prima raccolta d'osservazioni...* Venezia 1710.

<sup>7</sup> At least nine shipworm species have been reported in European coastal waters (LIPPERT et al. 2017, 2).

<sup>8</sup> LIPPERT et al. 2017, 2.

<sup>9</sup> NAIR – SARASWATHY 1971; PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 15-19. For a closer examination of the biology, life cycle and infestation dynamics of shipworms, see PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 15-26.

<sup>10</sup> Molluscan shipworms belong to two taxonomic families, i.e. *Teredinidae* and *Pholadidae* (“Piddocks”). Four species from the family of *Teredinidae* live in European waters.

<sup>11</sup> PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 22.

27°C for normal development.<sup>12</sup> Ocean water with a minimum salinity of 12 0/00 is necessary for breeding larvae.<sup>13</sup> Consequently, shipworms cannot develop and survive for long in fresh or brackish water. This physiological characteristic is of crucial importance for marine archaeology since in saline water the wooden material of shipwrecks is destroyed within a few years. A good example of the impact of water salinity on the survival of wooden shipwrecks is the Baltic Sea. The water of the Baltic is brackish, with a salinity ranging from 8 0/00 in southern areas to 3 0/00 in the northernmost area of the sea. Consequently, shipworms cannot develop in the low salinity of the Baltic Sea east of the island of Rügen where the salt concentration falls below 8 0/00.<sup>14</sup> This is why wooden shipwrecks in the Baltic Sea have survived well for centuries (a good example is the unique Wasa vessel in Stockholm). For the same reason, wooden material will also survive in freshwater rivers and lakes.

### Historical evidence

There are several historical sources for the damage caused by shipworms to ships and the role of shipworms and other wood-boring organisms in naval history from antiquity<sup>15</sup> to the end of the wooden ship era in the 19th century.<sup>16</sup>

Theophrastus' book *Historia plantarum* is obviously the first literary source to mention the shipworm (τερηδών). Theophrastus compares the resistance of different tree species to decaying fungi and shipworm. He mentions that "the wood of the fir is more liable to be eaten by the *teredon* than that of the silver fir" (*Hist. Pl.* 5, 4, 4). He also notes that the only tree species resistant to shipworm attack is the olive. Additionally, he gives advice on how to decrease the damage caused by xylophagous bark beetles and longhorn beetles,<sup>17</sup> but regarding shipworm damage he notes "the harm done by *teredon* cannot be undone". Pliny the Elder also references the shipworm: "What teeth, too, has she inserted in the teredo to adapt it for piercing oak even with a sound which fully attests their destructive power! while at the same time she has made wood its principal nutrient." (*nat.* 11, 1). This description most probably derives from Theophrastus.

### Protective methods against shipworms

Several indirect and direct methods were used to prevent shipworm damage in antiquity. Beaching the ship was probably the most common indirect method.<sup>18</sup> "It was common throughout antiquity for both merchant vessels and warships to be hauled up onto the beach as an alternative to mooring either overnight or for a more extended period. This would take them out of reach of the *Teredo navalis*, the shipworm which lives in

<sup>12</sup> STEINMEYER – MACINTOSH TURFA 1996, 105.

<sup>13</sup> MÜLLER 2010.

<sup>14</sup> LIPPERT et al. 2017, 4-6

<sup>15</sup> For a closer examination of the historical evidence, see STEINMEYER – TURFA 1986, 104-07; PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 5-12.

<sup>16</sup> The ships of Christopher Columbus were very badly damaged by shipworms during his fourth voyage in 1502-1504; PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 6.

<sup>17</sup> Theophrastus uses the terms *scolex* (σκώληξ) and *thrips* (θρίψ). There has been considerable debate about the meaning of these words. Our interpretation is that *scolex* refers to bark beetles (*Scolytidae*) and *Anobiidae* beetles, whilst *thrips* refers to longhorn beetles (*Cerambycidae*).

<sup>18</sup> Beaching is even mentioned in the Iliad (1, 485-86): "But when they had come to the wide camp of the Achaeans, they drew the black ship up on the shore, high on the sands, and set in line the long props beneath it...". The black colour obviously refers to the tar treatment of the ship.

salt water and feeds on unprotected wooden hulls".<sup>19</sup> Beaching killed shipworms, and winter maintenance by beaching eliminates that year's infestation of worms and prolongs the ship's life.<sup>20</sup> When possible, ships were run upriver into fresh water, where all marine growth and borers would die within a few days.<sup>21</sup>

With ships of increasingly robust structure and greater weight, classic beaching became impractical.<sup>22</sup> In the Mediterranean, the low tidal range practically precludes the technique of tide beaching and as a consequence various mechanical methods were developed and used to prevent shipworm damage. The wooden planks of merchant ships were lead-sheathed to protect them from *Teredo* attack.<sup>23</sup> For example, the famous Antikythera shipwreck containing valuable Greek sculptures was covered with lead sheaths.<sup>24</sup> Ships belonging to the Emperor Trajan were made of pine and cypress, coated with pitch and sheathed with lead plates fastened with copper nails. Ships' bottoms were also painted with tar or pitch or had their planks smeared with hot tallow, which became stiff and waxy when chilled by seawater.<sup>25</sup>

Probably the most vulnerable vessels were the triremes of the Greek states of the Archaic and Classical periods. As trireme warships had to be fast-moving they could not be covered with lead sheaths. Experiments with the modern trireme replica *Olympias* showed that a moderate degree of worm infestation absorbed 8 tons of water, a very significant increase in weight for a 40-ton ship.<sup>26</sup> Fleet commanders used shipworm infestations as part of their naval tactics by preventing enemies from drying out their ships. This tactic was a crucial factor in the outcome of the naval battles of Salamis (480 BC), Syracuse (413 BC) and Drepana (249 BC).<sup>27</sup>

### Shipworms and harbours

In addition to attacking wooden ships, shipworms and other wood-boring organisms were also a serious problem for harbours in antiquity. It was not possible to use wooden material for harbours and pier constructions for long periods, because timber submerged in seawater was rapidly damaged by shipworms, and timber above water was attacked by numerous wood-boring insect groups.<sup>28</sup>

Vitruvius gives instructions on how to build embankments around a harbour. Reconstructions indicate that walls surrounding harbours were built of pozzolan mortar, rubble and concrete.<sup>29</sup> Timber was used mainly as a supporting material during the building process. The reason for this might be that wooden material was soon destroyed by shipworms. This is indirectly suggested in the following sentence: "but if the place proves to be soft, the bottom must be staked with piles made of charred alder or olive wood".<sup>30</sup> As mentioned above,

<sup>19</sup> RANKOV 2013, 102.

<sup>20</sup> STEINMAYER – TURFA 1996, 107-08.

<sup>21</sup> PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 11.

<sup>22</sup> VOTRUBA 2017, 7.

<sup>23</sup> PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 10.

<sup>24</sup> KALTSAS – VLACHOGIANNI – BOUYIA 2012.

<sup>25</sup> PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 10-11.

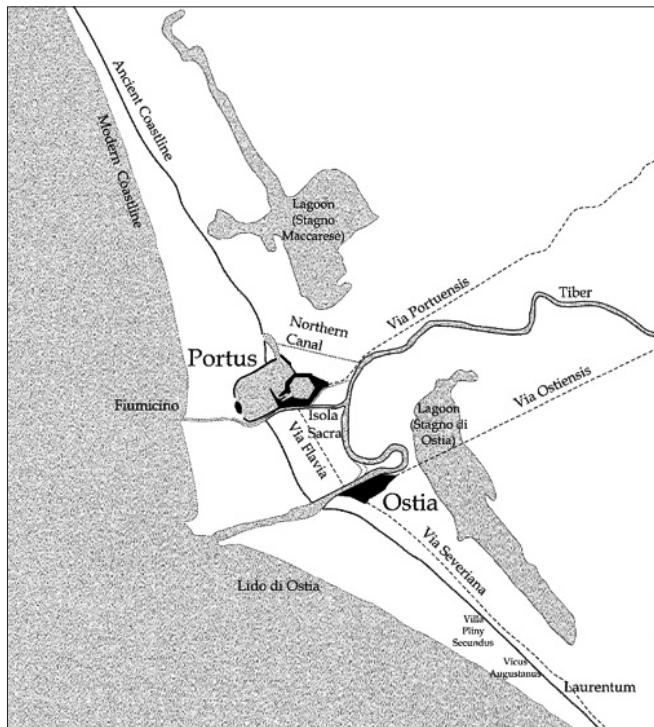
<sup>26</sup> STEINMEYER – TURFA 1996, 112.

<sup>27</sup> STEINMEYER – TURFA 1996, 114-66.

<sup>28</sup> In addition to shipworms, wooden material in seawater was destroyed by other shipworm species (*Lyrodus pedicellatus*, *No-toteredo norvatica*, *Psiloteredo megotara*) and by some crustacean species, like gribbles (*Limnoriidae*) (PALMA – SANTHAKUMARAN 2014, 21, 26, 27).

<sup>29</sup> DE GRAAUW 2017, 142-53.

<sup>30</sup> Vitr. 5, 12, 6: "Sin autem mollis locus erit, palis ustilatis alneis aut oleagineis configantur".



**Fig. 2:** Portus harbour with connected canals and coastal lagoons (KEAY – PAROLI 2011).

Theophrastus noted that the olive is the only tree which is resistant against shipworms. Clearly, charred alder has the same property.

But how well did ancient harbour builders follow Vitruvius' instructions? The extensive RoMP Portuslimen project has studied the development and characteristics of ancient harbours in the Mediterranean using the Palaeoenvironmental Age-Depth Model (PADM). This method offers an opportunity to follow the development of the salinity of ancient harbour waters. A recent study confirms that the harbour of Ostia was a freshwater lagoon of the river Tiber throughout its existence.<sup>31</sup> Because shipworms cannot survive in fresh water, the period during which ships stayed in Ostia to unload their cargo also provided an opportunity to kill the shipworms or at least decrease the amount of infestation.

Despite attempts at dredging, until the late 1<sup>st</sup> cent. BC to early 1<sup>st</sup> cent. AD, the water column in the harbour basin of Ostia was restricted to c. 1 m – a depth that rendered it impassable to large ships.<sup>32</sup> Obviously, this development led to a decision to build a larger new harbour, Portus, to meet the expanding supply needs of the growing Rome. Interestingly, the harbour of Portus was connected to the Tiber by two canals (Fig. 2) and consequently the water in the harbour lagoon was brackish with fluvial and marine inputs.<sup>33</sup> We do not know the exact salinity content of the water in the harbour, but if it was 7-8 ‰ or below it would kill shipworms when ships were moored here. At Portus, large fully-laden ships with a draught of up to 4.5 m could have passed through the harbour pool until the 3<sup>rd</sup> – 5<sup>th</sup> cent. AD, after which time the build-up of sediment restricted passage to smaller ships and boats.<sup>34</sup>

It would be very interesting to extend the type of palaeoenvironmental and geoarchaeological analysis undertaken in Ostia and Portus to other ancient harbours in the Mediterranean area, with an emphasis on their connections to potential sources of fresh water. Interestingly, two major ports of Roman Africa – Lepcis Magna and the Magnus Portus at Alexandria – had good freshwater connections.

The harbour of Lepcis Magna (present-day Khoms on the Libyan coast)<sup>35</sup> (Fig. 3) is located at the mouth of the Wadi Libda river. Obviously, the fresh water from the river made the salty water of the harbour brackish and may have decreased shipworm and other marine infestations while ships were in the harbour.

<sup>31</sup> SALOMON et al. 2016, 9, 11, 12.

<sup>32</sup> SALOMON et al. 2016, 18.

<sup>33</sup> SALOMON et al. 2016, 5, 13-14.

<sup>34</sup> SALOMON et al. 2016, 18.

<sup>35</sup> KEAY 2016.

The Portus Magnus in Alexandria (Fig. 4) was probably the most important Mediterranean harbour. During the Roman era it was the main port from which grain was exported from Egypt to Rome. The old harbour was divided into two ports by a 1200 meter bridge to the island of Pharos. The north-eastern basin (Portus Magnus) was used by military vessels and the southwestern basin (Portus Eunostos) by commercial vessels. The harbour was connected to Lake Mareotis and to the Nile by canals bringing fresh water to the harbour basins.

Obviously, freshwater rivers and channels also served other important purposes such as transportation and the provision of drinking water. But fresh or brackish water also offered an opportunity to kill shipworms and other marine pests and thus this type of architecture helped to “kill two birds with one stone”.

Similarly, the harbour of Ravenna which hosted the second imperial fleet of the Roman Empire was built to be connected through a 25 km man-made canal (Fossa Augusta) to the delta of the River Po for strategic and commercial reasons but perhaps also to guarantee the supply of fresh or brackish water to counter the effect of shipworms.<sup>36</sup> For the same reason, many important harbours like Naroda in Dalmatia<sup>37</sup> were located on rivers. In Selinunte both harbours of the Greek city were connected to rivers bringing brackish water.<sup>38</sup>

In autumn and winter, when navigation was difficult, vessels in harbours were often drawn onto land: this is evidenced by numerous ship sheds discovered, for example, in the Aegean harbours,<sup>39</sup> at Naxos in Sicily<sup>40</sup> and – perhaps – also at Trajan’s *Portus Romae* where we know of an enormous *navalia*.<sup>41</sup> Might this also have been a precaution to avoid attack by shipworms?

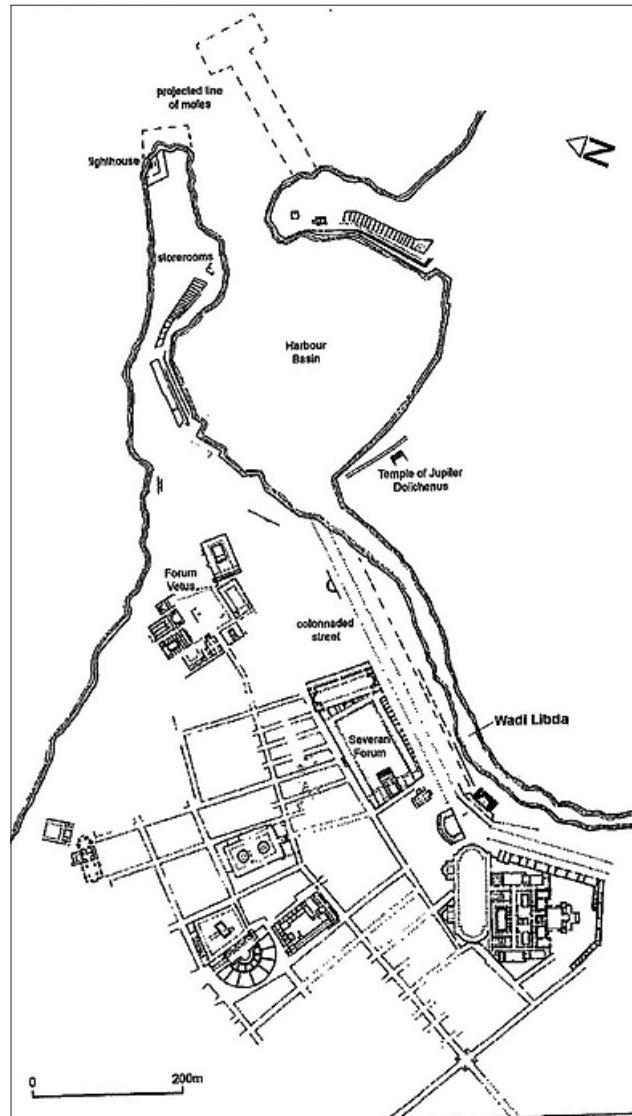


Fig. 3: Map of Lepcis Magna (KEAY 2016).

<sup>36</sup> For the harbour of Ravenna see MALMBERG 2016.

<sup>37</sup> LINDHAGEN 2012.

<sup>38</sup> ALBERS – RIMBÖCK – BENZ – RENNERS – SCHLÖFFEL – SCHNEIDER 2018.

<sup>39</sup> BOURAS 2012, 215.

<sup>40</sup> LENTINI – BLACKMAN – PAKKANEN 2012.

<sup>41</sup> See KEAY in this volume, 58, fig. 8.

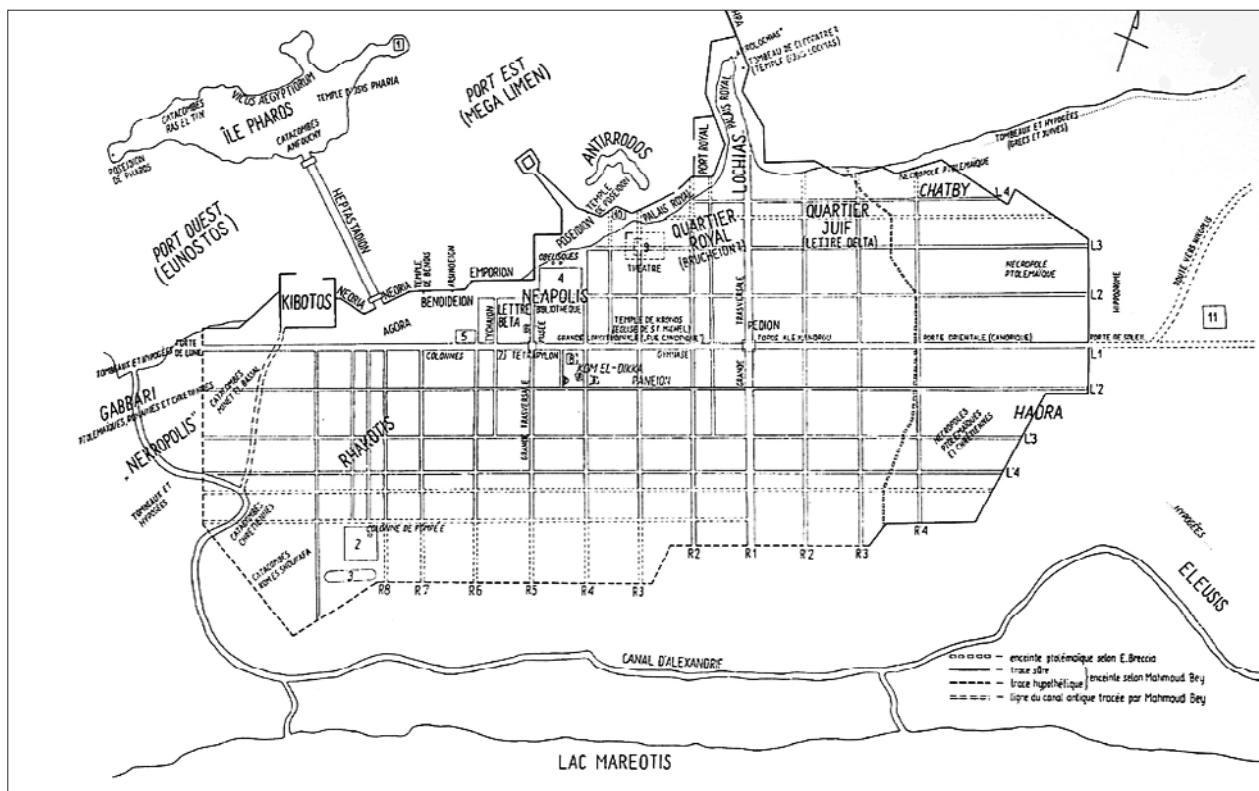


Fig. 4: The port of Alexandria (Tkaczow 1993).

### Shipworms and shipyards

Vitruvius also provides instructions for building shipyards near harbours. Shipyards consumed large amounts of timber and obviously large shipyards had substantial stores of timber waiting to be used. Consequently, they attracted numerous kinds of wood-boring organisms and decaying fungi. Any wooden material above water in shipyards and piers was damaged by a variety of xylophagous beetles of the *Scolytidae* and *Anobiidae* families, as well as by longhorn beetles (*Cerambycidae*). Bark and ambrosia beetles which attached to stored timber also carried symbiotic fungi that destroyed timber. Vitruvius was well aware of this threat.

*“His perfectis navaliorum ea erit ratio, ut constituatur spectantia maxime ad septentrionem; nam meridianae regiones propter aestus aestus carem, tineam, teredines reliquaque bestiarum nocentium genera procreant alendoque conservant”*.<sup>42</sup>

Vitruvius' text also indicates that ships were hauled up in shipyards, possibly for preparation after damage caused by shipworms and other wood-boring organisms.

*“De magnitudinibus autem finitio nulla debet esse, sed faciunda ad maximum navium modum, uti, etsi maiores naves subductae fuerint, habeant cum laxamentoibi conlocatione”*.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Vitr. 5, 12, 7: “Subsequently the shipyards are to be built and with a northern aspect, as a rule. For southern aspects because of their warmth generate dry rot, wood worms and shipworms (*teredines*) with other noxious creatures and feed and maintain them.” (transl. Frank Granger, Loeb Classical Library).

<sup>43</sup> Vitr. 5, 12, 7: “As to their dimensions no rule should be laid down. They are to be made to take the largest vessels; so that even if such vessels are drawn ashore, they may have roomy berth.” (transl. Frank Granger, Loeb Classical Library).

## Bibliography

ALBERS – RIMBÖCK – BENZ – RENNERS – SCHLÖFFEL – SCHNEIDER 2018 = J. ALBERS – M. RIMBÖCK – A. BENZ – H. RENNERS – M. SCHLÖFFEL – S. SCHNEIDER, ‘Der Osthafen von Selinunt. Ein neues Forschungsprojekt’, *KuBA* 8: 37-52.

BLACKMAN et al. 2013 = D. BLACKMAN – B. RANKOV – K. BAIKA – H. GERDING – J. PAKKANEN, *Shipsheds of the Ancient Mediterranean*, Cambridge: Cambridge University Press, 2013.

BOURAS 2012 = C. BOURAS, ‘The geography of connections: a harbor network in the Aegean Sea during the Roman Imperial period?’, in K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient ports: the geography of connections. Proceedings of an international conference at the Department of Archaeology and Ancient History, 23-25 September 2010* (Boreas 34), Uppsala: Uppsala Universitet, 2018: 201-23.

DE GRAAUW 2017 = A. DE GRAAUW, *Ancient Ports and Harbours*. III. <http://www.ancientportsantiques.com/wp-content/uploads/Documents/AUTHORS/AdG/AncientPortsVol-III-Structures.pdf>

KALTSAS – VLACHOGIANNI – BOUYIA = N. KALTSAS – E. VLACHOGIANNI – P. BOUYIA (eds.), *The Antikythera shipwreck: the ship, the treasures, the mechanism*, Athens: National Archaeological Museum: Kapon Editions, 2012.

KEAY 2016 = S. KEAY, ‘Portus in its Mediterranean Context’, in K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient ports: the geography of connections. Proceedings of an international conference at the Department of Archaeology and Ancient History, 23-25 September 2010* (Boreas 34), Uppsala: Uppsala Universitet, 2018: 291-322.

KEAY – PAROLI 2013 = S. KEAY – L. PAROLI, *Portus and its hinterland: recent archaeological research* (Archaeological monographs of the British School at Rome 18), Rome – London: The British School at Rome, 2013.

LENTINI – BLACKMAN – PAKKANEN 2012 = M. LENTINI – D. BLACKMAN – J. PAKKANEN, ‘The port in the urban system of Sicilian Naxos (5<sup>th</sup> century BC)’, in K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient ports: the geography of connections. Proceedings of an international conference at the Department of Archaeology and Ancient History, 23-25 September 2010* (Boreas 34), Uppsala: Uppsala Universitet, 2018: 253-67.

LINDHAGEN 2012 = A. LINDHAGEN, ‘Naroda in Dalmatia – the rise and fall of a gateway settlement’, in K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient ports: the geography of connections. Proceedings of an international conference at the Department of Archaeology and Ancient History, 23-25 September 2010* (Boreas 34), Uppsala: Uppsala Universitet, 2018: 225-51.

LIPKE 2012 = P. LIPKE, ‘Triremes and shipworms’, in B. RANKOV (ed.), *Trireme Olympias: the Final report. Sea Trials 1992-4. 1998. Conference Papers*, Oxford: Oxbow, 2012: 203-06.

LIPPERT et al. 2017 = H. LIPPERT – R. WEIGELT – K. GLASER – R. KRAUSS – R. BASTROP – U. KARSTEN, ‘*Teredo navalis* in the Baltic Sea: Larval dynamics of an invasive wood-boring bivalve at the edge of its distribution’, *Frontiers in Marine Science*, March 2017: 1-12. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fmars.2017.00331/full>

MALMBERG 2016 = S. MALMBERG, ‘Ravenna: naval base, commercial hub, capital city’, in K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient ports: the geography of connections. Proceedings of an internatio-*

*nal conference at the Department of Archaeology and Ancient History, 23-25 September 2010* (Boreas 34), Uppsala: Uppsala Universitet, 2018: 323-46.

MÜLLER 2010 = J. MÜLLER, 'Holzarten im historischen Schiffbau und ihre Gefährdung durch Terediniden'. *Skylis – Zeitschrift für maritime und limnische Archäologie und Kulturgeschichte* 10, Heft 1. In English: *Tree species used in historical shipbuilding and their risk of being attacked by Teredinidae*. <http://www.deguwa.org/data/File/Bohrmuschel-Mueller.pdf>

PALMA – SANTHAKUMARAN 2014 = P. PALMA – L.N. SANTHAKUMARAN, *Shipwrecks and “Global Worming”*, Oxford: Archaeopress, 2014.

RANKOV 2013 = B. RANKOV, 'Slipping and Launching', in D. BLACKMAN – B. RANKOV (eds.), *Shipsheds of the Ancient Mediterranean*, Cambridge: Cambridge University Press, 2013: 102-23.

SALOMON et al. 2016 = F. SALOMON – S. KEAY – N. CARAYON – J.-P. GOIRAN, 'The development and characteristics of ancient harbours – applying the PADM chart to the case studies of Ostia and Portus', *Plos One* 11(9).

STEINMAYER – MACINTOSH TURFA 1996 = A.G. STEINMAYER – T. MACINTOSH TURFA, 'Effects of shipworms on the performance of ancient Mediterranean warships', *The International Journal of Nautical Archeology* 25,2: 104-21.

TKACZOW 1993 = B. TKACZOW, *Topography of ancient Alexandria: an archaeological map*, Warszawa: Polskiej Akademii Nauk 1993.

VOTRUBA 2017 = G.F. VOTRUBA, 'Did vessels beach in the ancient Mediterranean? An assessment of the textual and visual evidence'. *The Mariner's Mirror* 103 (February 2017): 7-29.



# Reflections upon the Challenges in Documenting *Portus Romae*, the Maritime Port of Imperial Rome

SIMON KEAY †

## Introduction

Maritime ports are uniquely complex settlements in fulfilling their roles as nodes of contact for individuals moving between land and sea. It comes as no surprise, therefore, that they should present specific challenges to those wishing to document archaeological and historical evidence for them. Until recently, scholars studying them in a Roman Mediterranean context have tended to focus upon the land or water, and adopted discipline-specific perspectives from archaeology, geomorphology, epigraphy or history. However, the liminal position of ports demands a more holistic approach that incorporates evidence from all of these and adopts perspectives of both land and sea.

This paper provides an overview of how one initiative, the Portus Project, has attempted to meet this challenge in order to deepen our understanding of one of the most important ports of the Roman Mediterranean. The port is the *Portus Augusti*, which is situated 3km to the north of Ostia Antica and 35km south-east of Rome<sup>1</sup> and, on account of progradation of the Tiber delta since the late antique period, now lies c. 3.5km inland (Fig. 1).

Portus has been the object of a sustained programme of research by the writer since 1998 down to the present day,<sup>2</sup> as part of a collaborative initiative between the University of Southampton, the British School at Rome, the University of Cambridge and the *Parco Archeologico di Ostia Antica*.<sup>3</sup> The research was designed to provide a holistic understanding of the port by adopting a broad inter-disciplinary strategy that encompassed archaeological, geo-archaeological, historical, environmental and computer-based approaches to documenting its complex development, layout and functions between the mid 1<sup>st</sup> and mid 6<sup>th</sup> c AD. In an attempt to better understand the terrestrial context of the port, the strategy also encompassed the land area to the east and the south of the port in the direction of Ostia.

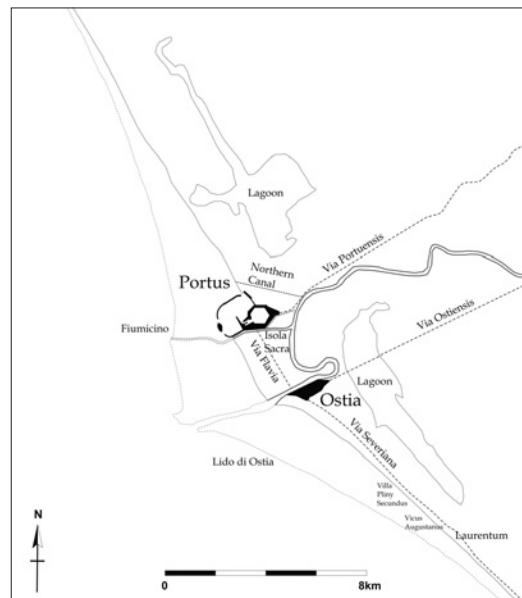


Fig. 1: Location plan showing Portus, Ostia and the Tiber delta (Portus Project).

<sup>1</sup> LUGLI – FILIBECK 1935; TESTAGUZZA 1970.

<sup>2</sup> KEAY et al. 2005; KEAY – PAROLI 2011.

<sup>3</sup> The collaboration was originally established with the *Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia*. The majority of the work has been funded by the *Arts and Humanities Research Council* of the UK.

## Significance

The *Portus Augusti* was situated close to a key bend in the Tiber and to the west of the *Campus Salinarum Romanarum*. At its height in the middle of the 2nd c AD, the entire Portus complex encompassed some 5.8 km<sup>2</sup>, and was connected to Rome by the *Via Campana/Portuense*, and to Ostia by the *Via Flavia*. It was articulated around three great water spaces, two of which formed the core of the initial port complex that was established by Claudius and inaugurated by Nero in AD 64 (Fig. 2).

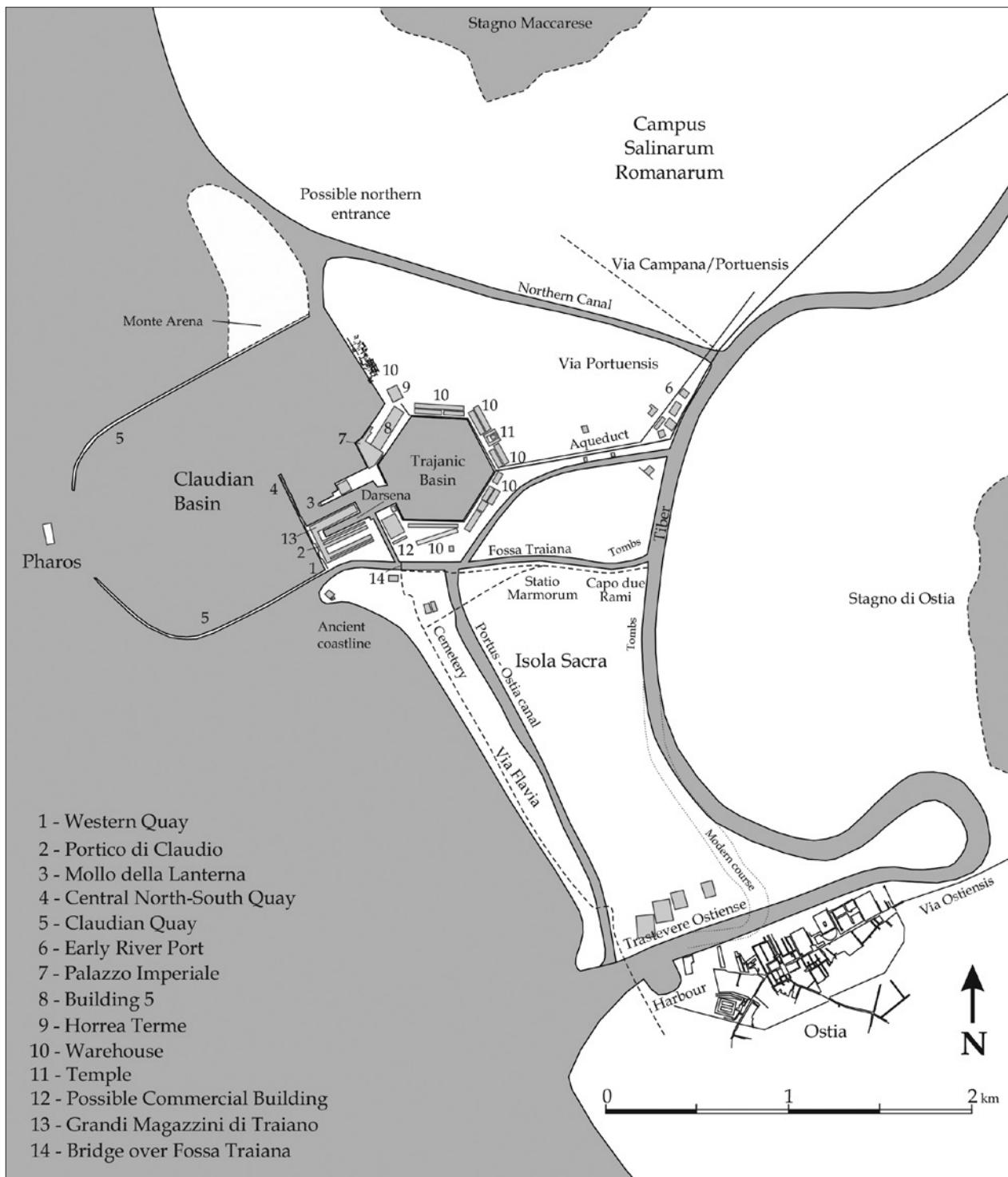


Fig. 2: Map of Portus, the Isola Sacra and Ostia, showing the location of buildings mentioned in the text (Portus Project).



**Fig. 3:** Aerial view towards the Claudian basin at Portus, lying between the water of the hexagonal basin in the foreground the *Aeropporto Internazionale di Fiumicino* in the background (Portus Project).



**Fig. 4:** Aerial view of Trajanic harbour basin at Portus, with the site of the *Palazzo Imperiale*. In the foreground (Portus Project).

the *Portus Traiani* (Fig. 4). The basin was c. 7 m deep and its hexagonal shape would have enabled a more efficient sequence of entrance, unloading and departure for a larger number of ships than before. It was separated from the Claudian basin by a central isthmus upon which was established the *Palazzo Imperiale* and a building that in the past had been identified as a warehouse. Around four of the other sides were ranged a sequence of oblong warehouses, while the side opposite the entrance to the basin in the west was occupied by a large temple flanked by oblong warehouses. A new canal (*Canale Romano*), probably completed by AD 109-110, ran along the easternmost side of the basin from the Fiumicino canal to the Tiber. An additional canal, probably also of Trajanic date, ran from the south side of the Fiumicino canal southwards across the Isola Sacra in the direction of Ostia.

These three basins together provided over 233 Ha of basin space, and the warehouses that were dependent upon them would have absorbed most of the goods imported to Portus, including a majority of those that were subsequently transported southwards to Ostia. As its name suggests, Portus was the port of the Emperor and was primarily intended to handle cargoes needed for the *annona*, or supply of foodstuffs to Rome. It consequently became the destination of the Alexandrian and the African grain fleets, imported a range of amphora-borne products, and also served as a storage depot for marble destined for major imperial

The first of these was the Claudian basin. It encompassed c. 200 Ha, had a maximum depth of 9m and was enclosed by two large artificial moles to the north and the south, with a centrally placed *pharos* (lighthouse) on an island that stood some distance to the west at the primary entrance to the port (Fig. 3).

The second was the small 1.07 Ha rectangular basin, known as the *Darsena*, to the south-east, around which there developed a large complex of warehouses, the so-called *Grandi Magazzini di Traiano*. A short canal on the east side of this (*Canale Traverso*) connected the whole complex to a longer canal (the so-called *Fossa Traiana*, or the modern *Canale di Fiumicino*) that connected the sea to the Tiber; the latter was probably one of those mentioned on the famous inscription of AD 46 (*CIL XIV 85*), and may thus have also been intended to help free Rome from the danger of Tiber floods.

The third water space was the 32 Ha Trajanic hexagonal basin. This lay a short distance inland to the east of the other two basins, was probably completed by AD 112-114, and formed the centre piece of

building programmes at Rome. Notwithstanding this key role, non-state cargoes are also likely to have been handled here, while the port was almost certainly involved in the re-distribution of imports from across the Mediterranean, and for the export for products from the Tiber valley.<sup>4</sup> The harbour facilities at Portus also provided Ostia with harbour capacity that it had previously lacked.

The epigraphic, historical and legal evidence all suggest that Portus continued to flourish during the 3rd and 4th c AD, becoming an urban community, with its own *ordo et populus* by AD 335-7 (CIL XIV 4449). This evident vitality is borne out by the archaeological evidence, with several of the known standing monuments at the port showing clear evidence of restorations in characteristic *opus vittatum mixtum* brick facing, while excavations beneath the *Basilica Portuense* document a long sequence of structural changes prior to the construction of the first phase of the basilical church in the late 4th c AD (MAIORANO – PAROLI 2013, fig. 2.70). An important change occurred in the mid to later 5th c AD, however, when the Trajanic basin and the central area of the port were surrounded by a defensive wall which played a protagonistic role in the Gothic wars between the Byzantine and Ostrogothic troops in the early to mid 6th c AD.

## Previous Work

While many major Classical sites close to Rome can boast a rich documentary history on account of the interest of the Popes and noble Roman families in their artistic repertoire and historical associations, there is a very special association between Portus and the emperor Trajan, which has been celebrated by antiquarians and historians since at least the 16<sup>th</sup> c. The “re-discovery” of the port can be exemplified by late 16<sup>th</sup> c paintings and engravings, by artists such as Egnazio Danti whose work shows us that much of the complex was still standing at this date, and also by brief written commentaries by others who add important details. Although other representations of 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> c date are known, the site was not really a subject of scientific study until the 19<sup>th</sup> c, with the works of Garrez, Canina and other artists and antiquarians.<sup>5</sup> The first scientific study was the short monograph published by Lanciani,<sup>6</sup> in which he provides the only record of the major clearance of the site by Alessandro Torlonia in the 1860s. This was followed by a more detailed account of standing remains by Lugli that had been informed by rather more limited excavation by himself and others<sup>7</sup> and resulted in a plan of the area around the Trajanic basin by Gismondi, which remained the primary cartographic representation of the port until relatively recently. Subsequent to these studies, the discovery of the northern sector of the Claudian basin during the construction of the *Aeroporto Internazionale di Fiumicino* in the 1960 was reported in a monograph by TESTAGUZZA 1970, who also produced a new plan which added the discoveries to Gismondi’s plan. The existing historical and archaeological evidence for the port was summarised by MEIGGS 1973 in the context of his study of Roman Ostia. Since then, a cartographic survey of visible remains of the *Palazzo Imperiale* was undertaken by the *Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia* (SSBAO) in the 1980s,<sup>8</sup> building upon the work of Gismondi and Testaguzza, while the first major scientific excavation at the site between 1991 and 2007 revealed the remains of the *Basilica Portuense* and a key archaeological sequence of occupation levels preceding it.<sup>9</sup> Since then, the water spaces within the

<sup>4</sup> KEAY 2013.

<sup>5</sup> PAROLI 2005.

<sup>6</sup> LANCIANI 1868.

<sup>7</sup> LUGLI – FILIBECK 1935.

<sup>8</sup> MANNUCCI 1996.

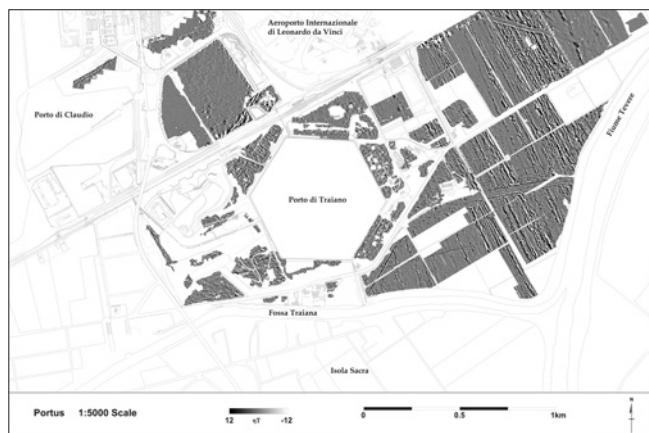
<sup>9</sup> MAIORANO – PAROLI 2013.

port have been investigated by various programmes of deep coring to understand the sedimentary sequence of their siltation, as have the structures of the Claudian basin.<sup>10</sup> While sites, such as the *Necropoli di Porto* lying to the south of the port,<sup>11</sup> the settlement on the north side of the Isola Sacra,<sup>12</sup> and areas lying well to the east of the port<sup>13</sup> have been investigated in the course of the 20<sup>th</sup> and early 21<sup>st</sup> c, there has been no systematic research into the broader hinterland of the port.

### Challenges to Documenting the Port

One of the great advantages of this port holds for the archaeologist is that it now lies inland, on account of the progradation of the Tiber delta since the late antique period. This means that virtually the whole of the port is accessible for study by land-based archaeological methods; these are somewhat easier and less expensive than those needed for underwater sites. However, one of the greatest problems confronting anyone who works at Portus, is the sheer scale of the complex, which covers something in the region of 5.8 Km<sup>2</sup>. This makes it very difficult to gain a sense of the overall topography of the port on the ground without seeing it from the air, not least because it is currently shared by a number of different land-owners with different regimes of usage, including the *Parco Archeologico di Ostia Antica*, the Duke Sforza Cesarini, the *Aeroporto Internazionale di Fiumicino* and the *Comune di Fiumicino*. It is made even harder by the density of the vegetation in certain areas of the site, notably in the *Parco Archeologico del Porto di Traiano* and on the *Tenuta dei Sforza Cesarini*, which makes it difficult to make any visual connections between different parts of the site. In addition to this, the surviving standing buildings, of which there are many, are monumental in scale and fragmented, while the stratigraphic sequences associated with them are very deep in places. This necessarily means that any attempt to sample them through excavation must do so by means of asking questions that are commensurate to their size within the context of a very large port.

### Mapping the Port



**Fig. 5:** The grey scale results of the 1998–2005 magnetometry survey of Portus (KEAY et al. 2005: Pull-Out 1).

A major magnetometry survey of the whole port was undertaken between 1998 and 2004. Its objective was to systematically detect and map magnetic anomalies relating to buried buildings lying at a depth of up to c. 1.5m across an area of c. 200Ha the whole of the ancient port<sup>14</sup> (Fig. 5).

As this made it possible to learn more about previously known buildings and to discover new ones, a more complete plan of the port was produced. This not only contextualized buildings recorded by Gismondi, Testaguzza and the SSBAO, but also enabled us to reveal the ex-

<sup>10</sup> MORELLI et al. 2011a.

<sup>11</sup> CALZA 1940.

<sup>12</sup> VELOCIA RINALDI – TESTINI 1975.

<sup>13</sup> MORELLI et al. 2011b.

<sup>14</sup> KEAY et al. 2005.

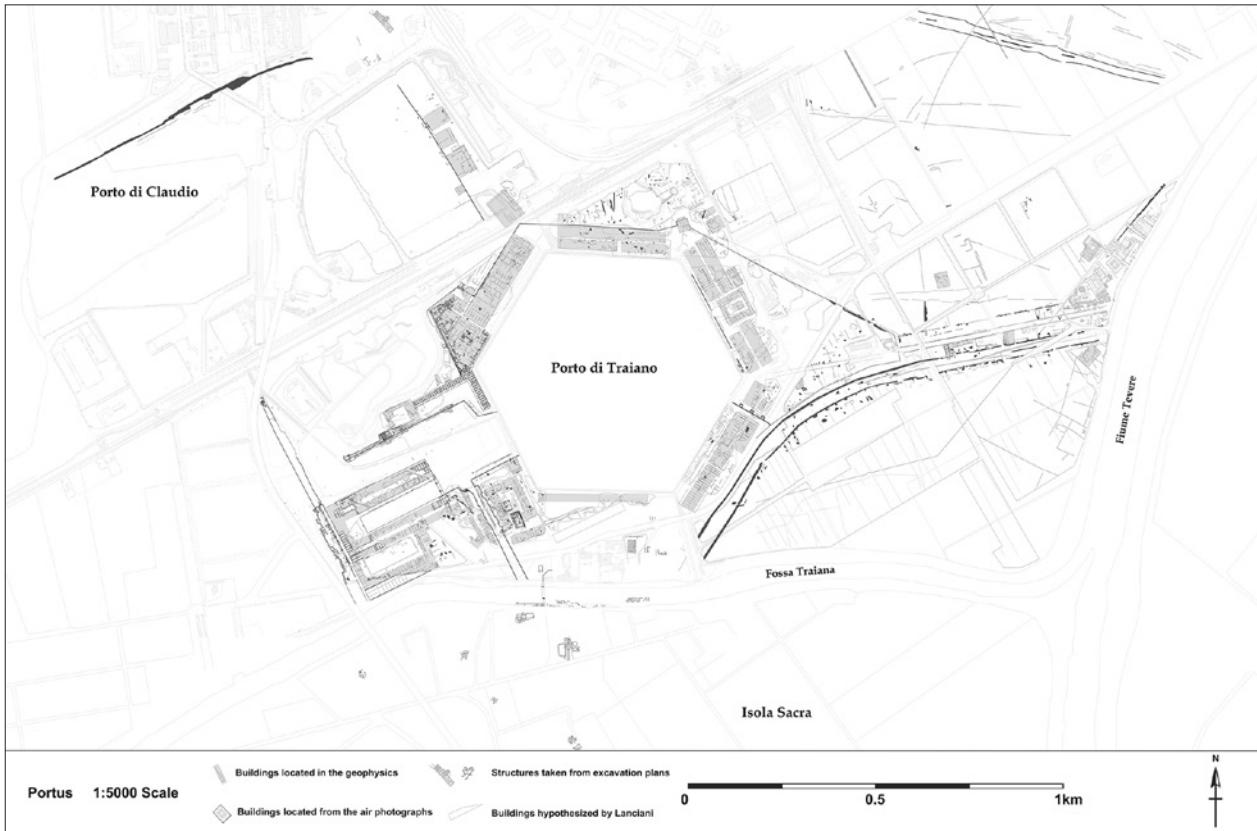


Fig. 6: The interpretation of the 1998-2005 magnetometry survey of Portus (KEAY et al. 2005: Pull-Out 2).

istence of new canals and buildings in the flat area between the hexagonal basin and the Tiber, thereby helping to gain a better understanding of the immediate hinterland of the port to the east (Fig. 6).

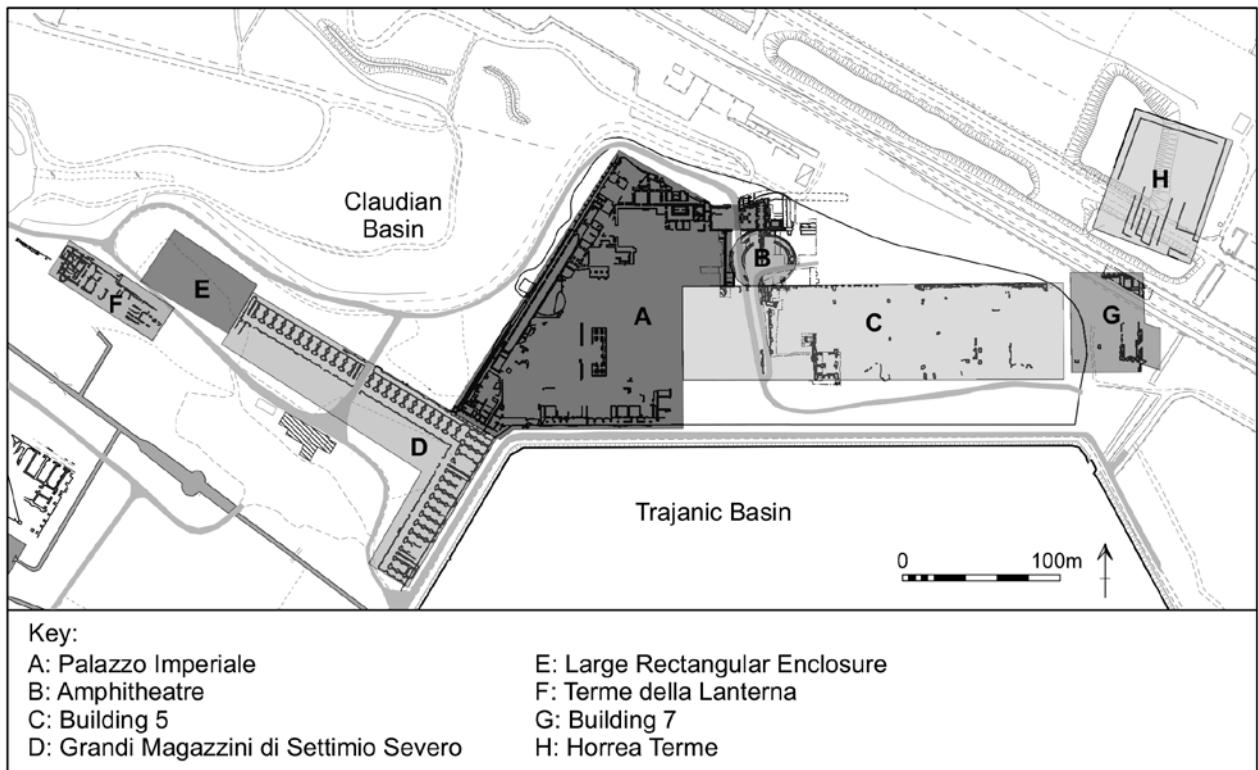
### An Integrated Field Strategy 2007-2015

**A. Built Up Area of the Port.** - Inevitably, the magnetometry survey raised a whole series of new questions about the character, and in some cases, the chronology of buildings across the built-up areas of the port. This was particularly true of the central isthmus of the port that separates the Claudian and Trajanic basins and, in particular the *Palazzo Imperiale*, a long building(s) that had been identified by Lanciani and others before him as *Magazzini*, and the so-called *Grandi Magazzini di Settimio Severo* (Fig. 7).

Their central position suggested that they were of key importance to the administration of the port as a whole. As a consequence, this central isthmus was chosen as the primary focus of a programme of integrated excavation and survey by the Portus Project ([www.portusproject.org](http://www.portusproject.org)), which began in 2007 and which has continued down until 2019. While thirteen years might seem like a long period of time for an archaeological project, it is the length of time needed for teasing out the complexities of a key area of a very large and complex site like this. None of these buildings had ever been the subject of any sustained research, apart from the short description of the Torlonia excavations of the *Palazzo Imperiale* by Lanciani<sup>15</sup> and one or two minor sondages by Lugli in the 1930s.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> LANCIANI 1865, 170-75.

<sup>16</sup> LUGLI – FILIBECK 1935, 96-101.



**Fig. 7:** Interpretative plan of the buildings investigated by the Portus Project between 2007 and 2019 (KEAY et al. Forthcoming 2021).

Our field strategy was structured around a suite of inter-related techniques. Different kinds of non-destructive extensive survey were first of all employed to understand the broad topography of both buildings and the associated quaysides.<sup>17</sup> First of these was a high-resolution topographic survey, which enabled us to better understand the alignments of major buried structures and their relationship to standing structures. In order to further understand these, and to gain more of a sense of the layout of buildings prior to excavation, Ground Penetrating Radar (GPR) and Electrical Resistance Tomography (ERT) surveys were undertaken between 2007 and 2009. An integrated analysis of the results of all of these surveys provided us with a clear idea of where to undertake our excavations (Fig. 8).

These took the form of open-area excavations and sondages, which were carefully situated in order to answer key questions about the layout and development of the *Palazzo Imperiale* and the adjacent so-called *Magazzini*<sup>18</sup> (Fig. 9). The excavations teased out the structural history of these buildings, which began in the early 2<sup>nd</sup> c AD and continued without interruption down to a major change in the use of this part of the port in the mid 5<sup>th</sup> c AD, followed by increasingly less intensive activity from the earlier 6<sup>th</sup> c AD onwards. The periodization of the buildings was clarified in a relatively traditional way, sorting out the stratigraphic relationship between the many walls, floors and layers of rubble and codifying them in a highly complex series of interlocking Harris matrices. Their digitally recorded outlines were then input into a complex Geographical Information System (GIS) that made it possible for detailed period digital plans to be produced (Fig. 10). These correspond to the seven major chronological periods of use for the buildings,

<sup>17</sup> KEAY et al. 2011.

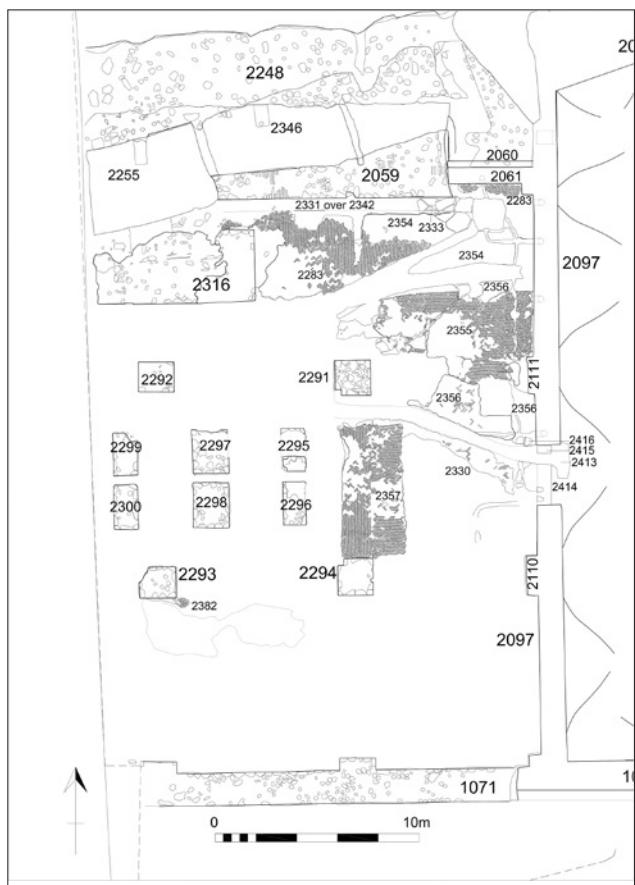
<sup>18</sup> KEAY et al. 2013.



**Fig. 8:** Integration of the results of the geophysical surveys (ERT and GPR) and known topography of the *Palazzo Imperiale* and the so-called 'Navalia' (KEAY et al. Forthcoming 2021).



**Fig. 9:** Aerial Photograph of the excavation of the *Palazzo Imperiale* in 2009, with the oval form of the early 3<sup>rd</sup> c AD amphitheatre clearly visible (Portus Project).



**Fig. 10:** Detail of one of the site plans from the Portus Project excavations, showing part of one an earlier 2nd c AD *opus spicatum* floor in the *Palazzo Imperiale* (KEAY et al. Forthcoming 2021).

recent years, however, the development of ever more rapid and finer resolution software has made it possible for us to supplement this technique with large scale laser-scanning (Fig. 11). Key information about



**Fig. 11:** Image showing scanned structures belonging to the *Palazzo Imperiale* (James Miles, Portus Project).

as well as many elevations of standing walls and sections, and have provided the basis for a further series of plans for the overall development of the central isthmus as a whole.

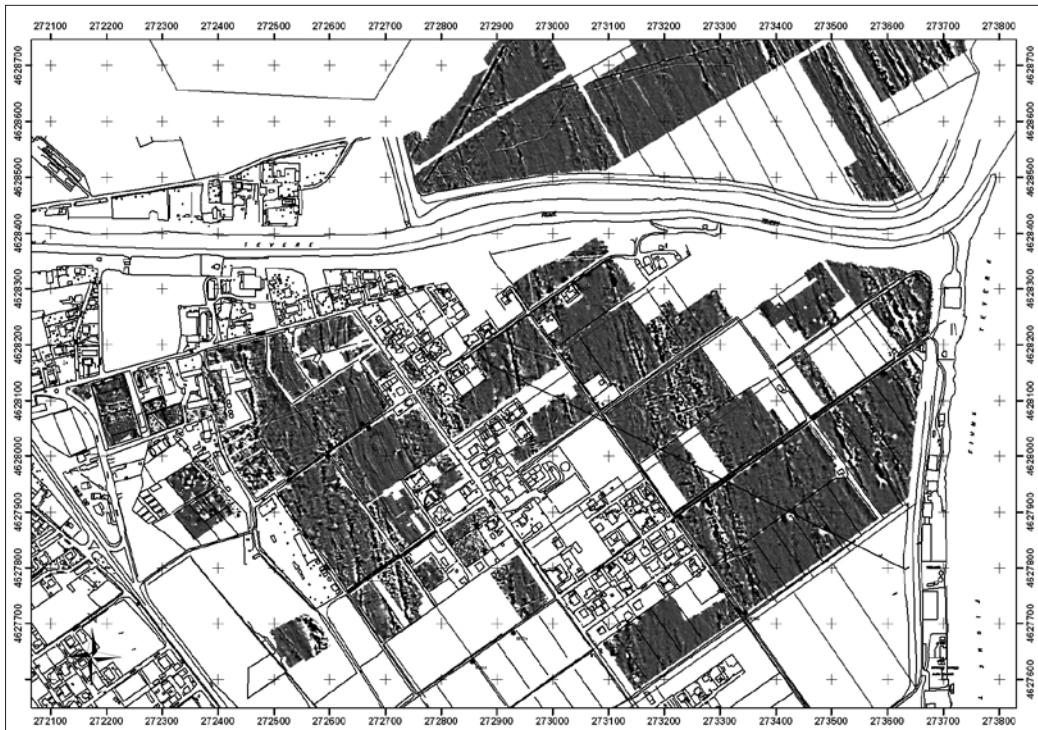
Key to our success in characterizing these periods of use has been an ongoing dialogue between the geophysicists and the excavators, with the former putting forward interpretative hypotheses about the layout and function of the buried structures revealed as geophysical anomalies, and the latter ground-truthing them with targeted large-scale excavations.<sup>19</sup> This was never an easy process, however, on account of the depth of deposits (down to 3m in places), the sheer size and scale of the buried buildings (the largest up to 240m long), and challenges in distinguishing between walls, rubble and floors in buildings that had originally stood to several stories but which had collapsed in on one another and then been subsequently heavily robbed during the post-Roman period. The particular challenge offered by large *opus caementicium* structures that still stand to a considerable height and whose brickwork facings encode multiple phases of re-use was in part met by an ongoing programme of photogrammetric survey. In more

<sup>19</sup> KEAY et al. 2009; KEAY et al. 2012.

these and many of our excavated structures was thus captured in this way, thereby accelerating the process of detailed recording in ways that were simply impossible when the project started in 2007. This twin recording strategy also provided good control data for the more conventional plans and subsequent digital reconstructions of the buildings.

Notwithstanding the architectural significance of the buildings at Portus, it is often easy to forget that they originally stood in a maritime environment. What had once been the water space at the centre of the port, the *Canale di Imbocco del Porto di Traiano* and the great Claudian basin, is now almost completely silted up, with only the water-filled Trajanic basin reminding us that the buildings that we had excavated originally lay at the centre of a functioning maritime port.

Furthermore, since so little is understood about either the sedimentological history of the port or the function of the basins and their relationships to the main built-up areas of the port, it was decided that the excavation of the buildings needed to be complemented by the systematic sampling of the sedimentary archive of the Claudian basin and the immediately adjacent land upon which the buildings were constructed. It was to that end that a programme of geo-archaeological cores was undertaken in the Claudian basin immediately to the north of the excavation, along the northern quayside, within the *Palazzo Imperiale*, near the so-called *Magazzini* and on the quayside overlooking the Trajanic basin to the south (Fig. 13); additional cores have explored the Trajanic canal (*Canale Romano*) to the between the Trajanic basin and the Tiber.<sup>20</sup> Since they were drilled in areas close to the excavations it has been possible to correlate the stratigraphic sequences derived from the cores with those from the buildings and the quayside, enriching the interpretation of both. In this way, we have been able to gather key data about the character of the pre-port environment, and to learn about the genesis of the underlying topography of this part of the port during the first two centuries AD, and the gradual in-filling of the Claudian basin during the later 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> c AD.



**Fig. 12:** Image showing the results of the magnetometry survey of the Isola Sacra south of the Fiumicino canal, with the Portus to Ostia canal running downwards from it in the direction of Ostia (Portus Project).

<sup>20</sup> SALOMON et al. 2010.

B. *The Hinterland of the Port.*- The relationship between Portus and Ostia has long been a subject of discussion, not least concerning the extent to which the former represented an attempt to compensate for the limited anchorage and storage facilities at the latter. It was in an attempt to try and shed light on this issue, and to better understand the significance of the Isola Sacra to both ports, that the coverage of the 1998-2004 magnetometry survey was extended across the whole of the island between Portus and Ostia between 2007 and 2012. In all, some 98 Ha were surveyed which successfully contextualized the *Necropoli di Porto* and the buildings on the south side of the Fiumicino canal<sup>21</sup> (Fig. 12). When taken in conjunction with the 140 Ha covered by the 1998-2004 survey between the hexagonal basin and the Tiber, this means that our overall sample of the terrestrial hinterland of Portus encompassed c. 238 Ha.

### A Digital Documentary Record

Both the large scale and richness of the archaeological site of Portus meant that a flexible digital strategy was needed for this research from the start. As such, the recording of the topographical and geophysical surveys, standing buildings, the excavations and the recording of the finds at the site can be said to have been born digital, but at the same time to have also incorporated more traditional approaches. The development of this overall digital coverage for the central isthmus provided the framework for the excavations undertaken between 2007 and 2013.

Central to the success of this approach has been the digital strategy, since this provided us with the framework within which to record and archive the site data.<sup>22</sup> One class of data were those from the 1998-2004 magnetometry survey of the site as well as the more recent intensive geophysical surveys (Electrical Resistance Tomography and Ground Penetrating Radar) that have been carried out on the site of the *Palazzo Imperiale* and the supposed *Magazzini* immediately adjacent to it. A site-based Interactive Archaeological Database System (IADB) was chosen for the recording of the c. 2000 excavation contexts, adapting the Archaeological Recording Kit (ARK) developed by L-P Archaeology to project needs. The Portus ARK stored all of the context information as well as summary data for all finds. Together, these link to the photographic archive, part of which is structured around MediaBin, and to the drawing records and context survey. ARK also provided a rudimentary asset management system for the survey records, linking raw survey datasets to completed drawings. Furthermore, all on-site digitally-recorded information with a spatial component, such as walls, floors, features and layers, were connected to the site Geographic Information System (GIS). Other data that could be related to the IADB included the geo-archaeological cores that were drilled at key points across the excavated areas.

All of these data were articulated by means of a computerised excavation database record, the Portus ARK, developed in conjunction with LP Archaeology, and which is stored on the Southampton University server. Although initial recording of individual contexts was undertaken manually on paper context sheets, the information was subsequently entered onto the database, together with sketch plans, photographs, preliminary matrices of structural relationships and details of finds. Individual contexts, walls, floors and other features encountered during excavation were planned both by use of a total station and, where possible, a Differential Global Positioning System (DGPS). This produced a huge amount of digital data which was subsequently re-constituted into computer-based digital plans of all three buildings for the seven periods of occupation back in the UK. Parallel to all of this work was the digital recording of the finds, which in-

<sup>21</sup> GERMONI et al. 2019; KEAY et al. 2020.

<sup>22</sup> EARL et al. 2011; KEAY – EARL 2013.

cluded traditional photography, polynomial texture mapping of exceptional pieces, such as column capitals, inscriptions and fragments of sculpture and occasional brick stamps. Data relating to all of this was stored on the project server and linked to the standard records of all classes of finds which were linked to the ARK-based context records. Digital copies of all the plans, sections, elevations and geophysical survey have been deposited with the *Parco Archeologico di Ostia Antica* in the first instance, where they will be accessible to other researchers, as part of a *Protocollo di Intesa* between all parties working at the site and the Parco itself. Once documentation and publication are complete, the digital data produced by the project will also be deposited at the Archaeology Data Service at York, the University of Southampton in the UK and the British School at Rome.

### Modelling the Port

One of the aims of the Portus Project was to explore a range of possible interpretations of how the *Palazzo Imperiale* and adjacent structures on the central isthmus may have looked in antiquity, with a view to advancing academic understanding as well as public dissemination. This in itself had been a challenge since our buildings are of a kind that does not have readily Roman architectural parallels. At the same time, the process of reconstruction has involved active two-way collaboration between the digital modellers, the archaeologists and a specialist in Roman architecture, both on site and in the laboratory. All of the digitally-produced plans produced for the excavation, complemented by interpretations of the overall geophysical plots for both buildings, provided the starting point for a series of period-by-period three-dimensional digital reconstructions, using a range of computer graphic technologies. Three iterations of these were produced, with modifications being made as new evidence came to light, or in response to comments from the architectural specialist. In a second stage of analysis, the digital models of the central isthmus were contextualized within a larger digital model of the port as a whole, drawing upon the results of the 1998-2004 magnetometry survey (Fig. 13). Creation of these models not only played an important role in the development of interpretations of buildings on the site, but also greatly facilitated outreach, communicating the character of this key part of Portus to the general public and underwriting other forms of awareness-building and impact by means of Massive Open Online Courses (MOOCs).



**Fig. 13:** Computer graphic reconstruction of the Palazzo Imperiale and adjacent buildings on the central isthmus at Portus (Artas Media/Portus Project).

### The Results of the Project

#### 1.- The south-eastern side of the Claudian basin in the 1<sup>st</sup> c AD.

The sheer extent and scale of the subsequent Trajanic and later structures that still cover much of the central isthmus, meant that our excavations were not able to easily access structures and deposits belonging to the Claudian harbour. However, they were able to identify a stretch of *opus caementicium* quay that would have

defined the south side of the Claudian basin close to its eastern side (Monte Giulio) (Period 1). As there was no evidence for major structures, it suggests that the core of the Claudian harbour lay away from this area, and around the Darsena and land immediately to the east.

## 2.- Establishment of the Central Isthmus under Trajan and later emperors

Our excavations show that upon completion of the digging of the hexagonal basin by c. AD 112-114, the central isthmus between it and the Claudian basin was graced with the construction of the *Palazzo Imperiale* and the adjacent oblong building which has been identified as a massive shipshed, or *navalia* (Period 2). The former has been interpreted as an imperial *villa maritima* covering c. 3.5 Ha that was originally intended for the emperor Trajan, although it was not completed until c. AD 120, three years after his death.<sup>23</sup> There is little doubt that it was also intended for use by officials working for the *praefectus annonae*, who would have been responsible for keeping track of cargoes of foodstuffs, marble and other material passing through the port destined for Rome (KEAY 2018). While there is no epigraphic evidence as to who might have been based in this building and overseen these operations, one possibility is the *procurator annonae ostis*, an official first attested in the Trajanic period and who is usually assumed to have been based at *Ostia*.<sup>24</sup> Another would be the *procurator utriusque portus*, who is first firmly attested in AD 247 and who, according to a recent interpretation, was charged with overseeing the two large harbour basins at *Portus*.<sup>25</sup>

The latter building, which measured c. 240 x 58m, was so closely related to the *Palazzo Imperiale* in terms of design and chronology that it seems likely that it was intended to house imperial and official ships, rather than privately owned ships contracted to supply goods as part of the *annona*, and that it was therefore an imperial *navalia*. The excavations clearly document the continued intensive use of both buildings in subsequent centuries. A bath block was added to the southern side of the *Palazzo Imperiale* in the later 2<sup>nd</sup> c AD (Period 3/4), while a small amphitheatre was built immediately to the north in the early 3<sup>rd</sup> c AD (Period 4); the imperial *navalia* similarly underwent major structural changes in the later 2<sup>nd</sup> c AD (Period 3), and seems to have been converted into a warehouse in the early 3<sup>rd</sup> c AD (Period 4).

A third building studied in the course of the project was the *Grandi Magazzini di Settimio Severo*, but without any excavation, a late second century AD complex that was immediately adjacent to the *Palazzo Imperiale* to the west, and physically joined to it at a later date. Although this is usually interpreted as a large warehouse,<sup>26</sup> its unusual architectural form, juxtaposition to the *Palazzo Imperiale* and central position within the port as a whole suggest that it had an administrative role related to the *Palazzo Imperiale* that was unrelated to conventional storage.

## 3.- Development of the central Isthmus in late antiquity

The excavations also provided important new evidence for the development of the centre of the port during the late antique period. Following a period of intensive use and continuity during the 3<sup>rd</sup> and earlier 4<sup>th</sup> c AD, the *Palazzo Imperiale* underwent a major enlargement and re-decoration at around the late 4<sup>th</sup> or earlier 5<sup>th</sup> c. AD (Period 5). Its amphitheatre was demolished, while its interior was re-decorated with luxurious mosaic floors and wall painting, and a new range of luxuriously decorated rooms was added to its eastern side. By the middle of the 5<sup>th</sup> c AD, the silting of the south side of the Claudian basin meant that the norther side of

<sup>23</sup> KEAY et al. in press 2021.

<sup>24</sup> BRUUN 2002, 163-64.

<sup>25</sup> BRUUN 2002, 166-67.

<sup>26</sup> RICKMANN 1971, 128-30; KEAY et al. 2005, 95-98

the central isthmus was now land-locked. Furthermore, both the imperial *navalia* and the *Palazzo Imperiale* were enclosed within the wall circuit that was built to enclose the hexagonal basin and the buildings that surrounded it (Period 6A). This coincided with the apparent disuse of the *navalia* for storage, with the building and adjacent quayside being covered with many scattered burials, and the demolition of the new Period 5 rooms in the *Palazzo Imperiale*. Both buildings were eventually demolished at some time after the earlier 6<sup>th</sup> c AD, possibly in the aftermath of the Gothic Wars (Periods 6BC and 6C).

#### 4.- The People

One of the great challenges that Portus offers the archaeologist is to be found in understanding the character of the population, and how it may have changed from one period to the next, and the environment of the people living, working and passing through the port. Our understanding to date has been based largely upon epigraphic data,<sup>27</sup> and a much lesser extent, anthropological evidence from the burials of the 2<sup>nd</sup> and 3<sup>rd</sup> c AD date from the *Necropoli di Porto* on the Isola Sacra.<sup>28</sup> The Portus Project has also contributed to discussions that have emerged from this information, by using scientific analyses on a range of different kinds of data. In terms of the people themselves, the discovery of well over 42 burials of later 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> c AD date in the upper levels of the *navalia* and adjacent quayside, has provided us with the opportunity to study the anthropological characteristics of a reasonable sample of the population. It appears to have been heavily dominated by males involved in hard physical labour, as one might expect in a port environment, although with women and children also present. Isotopic analyses of the burials have also been undertaken in an attempt to shed light upon their geographical origins, and which points to only rare cases of non-local individuals being present. This has been complemented by a 'food-web' analysis of the isotopic signatures of associated food remains of local origin and more traditional analyses of local ceramics.<sup>29</sup>

#### 5.- Commerce

Last, but not least, considerable energy has been dedicated to characterizing the changing commercial role of Portus. This is reflected in the range and volume of imported and locally produced ceramics, glass and marble from the excavations, and to some extent the coins that were used and lost on the site. The more traditional approaches of typologically-based identifications and analysis<sup>30</sup> coupled with targeted thin-section analysis of selected amphora fragments, strongly suggests that in this part of the port, the north African littoral, predominately Africa Byzacena but also Tripolitania, were the main suppliers of garum, olive oil and wine from the later 2<sup>nd</sup> c AD until the middle of the 5<sup>th</sup> c AD, but were supplemented with other imports from southern Spain, southern Gaul, southern Italy and lesser amounts from the eastern Mediterranean.<sup>31</sup> Furthermore, an analysis of a charred seed remains from a range of contexts has also enabled us to identify changing patterns in the supply of grain to the port from different Mediterranean sources. The import of these foodstuffs was supplemented with coarse and fine ceramics, predominately from north African and local sources.<sup>32</sup> Glass, however, seems to have been produced in the *Palazzo Imperiale*<sup>33</sup> and one assumes

<sup>27</sup> Inscriptions from the site were collected together by THYLANDER 1952, while those from the *Necropoli dell Isola Sacra* which is usually interpreted as the cemetery of Portus have been the subject of an important study by HELTTULA 2007.

<sup>28</sup> PROWSE et al. 2007.

<sup>29</sup> O'CONNELL et al. 2019.

<sup>30</sup> ZAMPINI 2011.

<sup>31</sup> KEAY et al. 2015.

<sup>32</sup> O'CONNELL et al. 2019.

<sup>33</sup> LEPRI 2018.

that this was primarily destined for the population based at the port. As one would expect from excavations on the site of an imperial *villa maritima* that was not far from a *statio marmororum* established in order to supply imported marble to Rome from sources across the Mediterranean,<sup>34</sup> a range of marble types from north Africa and the eastern Mediterranean were also present.

## 6.- The Hinterland

### The Claudian port

Land lying between the Trajanic basin and the Tiber to the east was investigated by the 1998-2004 magnetometry survey, and has been found to form an integral part of the port complex from its inception. In the first instance, it was traversed by the line of the aqueduct which supplied the Claudian port with freshwater from a source near Ponte Galeria, passing a short distance to the west of a suite of buildings located close to the Tiber.<sup>35</sup>

To the south of the Claudian port, the land that lies between the so-called *Fossa Traiana* and the Tiber to the south, known in the late antique period as the Isola Sacra, was traversed by the via Flavia in the late 1<sup>st</sup> c AD; this was flanked by the *Necropoli di Porto*, which developed through into the early 4<sup>th</sup> c AD, and headed southwards to Ostia. The marble yards, *statio marmororum*, which was used to stockpile imported marble bound for Rome was established on land to the east. Shortly after this, the land on either side of the road was subdivided into a series of field enclosures by narrow channels and used for some kind of agricultural activity.<sup>36</sup>

### The Trajanic Enlargement

The flat land to the east of the Trajanic harbour was traversed by the newly built *Canale Romano* which flowed into the Tiber. The line of this was followed by a south-westwards extension of the via Campana/Portuensis, and a changed alignment of the earlier Claudian aqueduct. A settlement of some size developed to the north of the canal and close to the Tiber.<sup>37</sup>

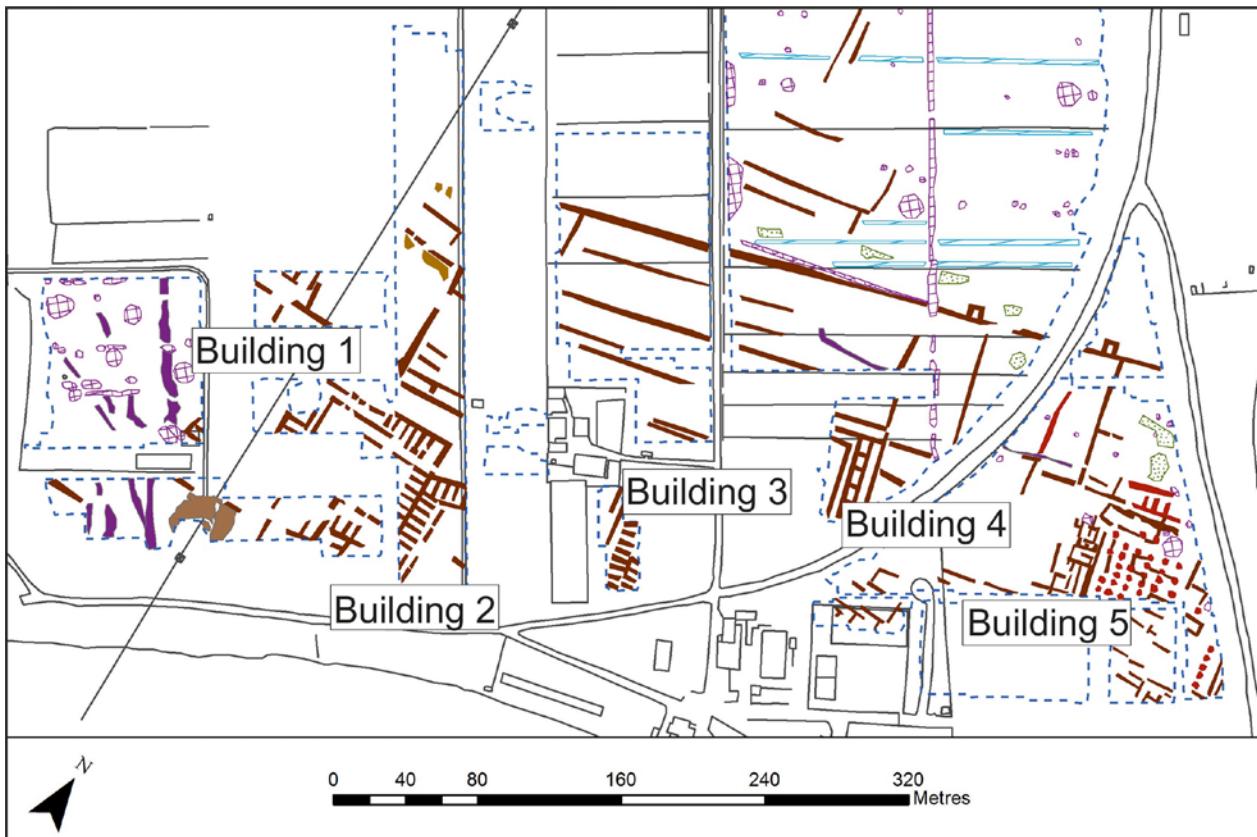
To the south of Portus on the Isola Sacra, a settlement of some size with baths, a so-called *Isaeum* and other buildings developed along the line of the so-called *Fossa Traiana* to the west of the *statio marmororum* during the late 1<sup>st</sup> and 2<sup>nd</sup> c AD. The survey results reveal that the main development was the excavation of a major new canal, which cut through the earlier field alignments and ran south from the so-called *Fossa Traiana* in the direction of Ostia. This presumably played an important role in the movement of cargoes southwards towards Ostia from Portus, and in enabling people from Ostia to commute northwards to Portus and back again on a daily basis; it seems to have been abandoned in the early 3<sup>rd</sup> c AD. Lastly, the survey also revealed the existence of a hitherto unknown quarter of Ostia on the south side of the Isola Sacra, directly overlooking the Tiber, the so-called *Trastevere Ostiense* (Fig. 14). At least five major buildings, mainly very large warehouses, were found to lie on a roughly east-west alignment, matching that of warehouses between the *Via della Foce* and the Tiber at Ostia. Since this effectively meant that Ostia was effectively “closer”: to

<sup>34</sup> PENSABENE 2007, 599-615.

<sup>35</sup> KEAY et al. 2005, fig. 8.2.

<sup>36</sup> KEAY et al. 2020.

<sup>37</sup> KEAY et al. 2005, fig. 8.4.



**Fig. 14:** The warehouses and other buildings in the *Trastevere Ostiense*, discovered in the course of the Portus Project geophysical survey of the Isola Sacra; the defences immediately to the north of the warehouses are probably of late Imperial date (GERMONI et al. 2019).

Portus than had been hitherto thought, it has important implications for our understanding of the relationship between the two ports, and for the movement of cargoes and manpower between them.

#### Late antique period

In the late antique period, the land lying to the north of the line of the aqueduct in the flat area to the east of Portus was covered by dispersed burials, while frequentation of the area more generally seems to have become scattered after the middle of the 5<sup>th</sup> c AD. In the land lying to the south of Portus on the Isola Sacra, activity seems to have dwindled in the course of the 4<sup>th</sup> c AD, although the construction of substantial defences along the northern side of the *Trastevere Ostiense* facing away from the Tiber, perhaps some time during the 5<sup>th</sup> c AD, points hitherto unsuspected official involvement in reinforcing the security of the Tiber mouth, matching perhaps the construction of the defences around the central core of Portus at roughly the same time.

#### Final Reflections

Research undertaken by the Portus Project represents one attempt to meet some of the challenges inherent in understanding of one of the most important ports of the Roman Mediterranean. Taking the 1998-2004 survey as a starting point, the project has developed an over-arching strategy that has made it possible to understand the development of the key central isthmus in the context of the water spaces within the port and the broader territorial contexts within which the port was situated. A major advantage that this Roman port site has over many others around the Mediterranean basin is its documentary record, which has proved vital

in understanding key aspects of the site that have vanished, but which still retain importance. The preliminary 1998-2004 magnetometry survey of the whole port, together with the integrated topographic and geo-physical survey of the central isthmus between 2007 and 2012 provided us with a nuanced understanding of these early records and enabled us to pose our research questions, and situate the areas of excavation within the *Palazzo Imperiale* and *navalia* in such a way as maximise our understanding of the layout and development of least two of the most important buildings in the port, within the eight year timescale of the project. Volumetric “simulations” or reconstructions proved to be a successful way of trying to visualize and test our understanding of the buildings, and to communicate our ideas to the academic world and interested public more generally. The collection of environmental and bio-archaeological data also provided key information about the population of the late antique port, their diet and their environment. Situation of geoarchaeological boreholes within their adjacent ancient water spaces enabled us to provide vital information about the long-vanished maritime context of the Claudian basin and two major canals, including water depth, sedimentation rates and identifying horizons of dredging. Last, but not least, the survey of the Isola Sacra revealed new elements of infrastructure, notably the Portus to Ostia canal, which clearly show that Portus cannot be considered in isolation from the neighbouring river port of Ostia, but that they must be seen as part of an integrated port system connected to Rome by the Tiber, with the Isola Sacra at its heart.

The Portus strategy is borne out of the exceptional situation of the port in a pro-graded landscape, with little overlying building post-dating the late antique period, and very large buildings. Most other Mediterranean ports are not so blessed – thereby enforcing upon archaeological teams approaches that are perhaps less inter-disciplinary, and encourage a choice of techniques, whether excavation, survey, geo-archaeology or underwater work. Its success, however, hinged upon our over-arching digital recording strategy. While this succeeded in meeting the inherent challenges, the amount of digital data collected, notably relating to three-dimensional recording, digital photographs and computer graphic reconstructions, raised major questions about changing data formats, storage and access. Since other field teams working at Portus have tended to use different recording systems and data storage, *protocolli di intesa* have been developed for all field teams now working at the site to ensure that the compatibility and sharing of data is possible, and that it is also compatible with sites elsewhere within the *Parco Archeologico di Ostia Antica*. Inevitably, however, seeking comparison between data from Portus and other Mediterranean ports will not be so easily achieved, and is an issue that represents a significant challenge for the future.

#### Acknowledgments

Financial and Logistical Support: The Arts & Humanities Research Council, European Research Council, The British School at Rome, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, the Parco Archeologico di Ostia Antica, the University of Southampton, ERC Advanced Grant, the University of Cambridge, Cooperativa Parsifal, Peter Smith International Collaborators: Università di Roma La Sapienza, Università di Roma Tre, Centre Camille Jullian, École Française de Rome, Maison de l’Orient et de la Méditerranée, Institut Català d’Arqueologia Clàssica, Universidad de Sevilla, University of Ghent, University of Cornell, Il Duca Sforza Cesarini

#### Bibliography

BRUUN 2002 = CH. BRUUN, ‘L’amministrazione imperiale di Ostia e Portus’, in CH. BRUUN – A. GALLINA ZEVI (eds.), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma, Atti del convegno all’Institutum Romanum Finlandiae, 3 e 4 dicembre 1999* (Acta Instituti Romani Finlandiae 27), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2002: 161-92.

CALZA 1940 = G. CALZA, *La necropoli del porto di Roma nell'Isola Sacra*, Rome: Libreria dello Stato, 1940.

EARL – PAGI – WHITE – WAKE 2011 = G. EARL – H. PAGI – W. WHITE – P. WAKE, *IDMB archaeology case study: Summary*. Southampton: University of Southampton, 2011.

GERMONI – KEAY – MILLETT – STRUTT 2019 = P. GERMONI – S. KEAY – M. MILLETT – K. STRUTT, 'Ostia beyond the Tiber: recent archaeological discoveries', in M. CÉBEILLAC-GERVASONI – N. LAUBRY – F. ZEVI (cur.), *Ricerche su Ostia e il suo territorio: atti del terzo seminario ostiense, Rome, École française, 21-22 ottobre 2015*, online version <http://books.openedition.org/efr/3734>

HELTULA 2007 = A. HELTTULA (ed.), *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola Sacra* (Acta Instituti Romani Finlandiae 30), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2007.

KEAY 2012 = S. KEAY, 'The port system of Imperial Rome', in S. KEAY (ed.), *Rome, Portus and the Mediterranean* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 21), London: British School at Rome, 2012: 33-67.

KEAY 2018 = S. KEAY, 'The role played by the *Portus Augusti* in flows of commerce between Rome and its Mediterranean ports', in B. WOYTEK (ed.), *Infrastructure and distribution in ancient economies: the flow of money, goods and services. International Congress 28–31 October 2014*, Vienna: Austrian Academy of Sciences, Institute for the Study of Ancient Culture, Division Documenta Antiqua, 2018: 147-94.

KEAY et al. 2005 = S. KEAY – M. MILLETT – L. PAROLI – K. STRUTT, *Portus: an archaeological survey of the port of imperial Rome* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 15), London: British School at Rome, 2005.

KEAY et al. 2009 = S. KEAY – G. EARL – S. HAY – S. KAY – J. OGDEN – K. STRUTT, 'The role of integrated geophysical survey in the assessment of archaeological landscapes: the case of Portus', *Archaeological Prospection* 16.3: 154-66, <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/arp.358/abstract>

KEAY et al. 2013 = S. KEAY – G. EARL – G. BEALE – N. DAVIS – J. OGDEN – K. STRUTT – F. FELICI – M. MILLETT – S. KAY – R. CASCINO, 'Challenges of port landscapes. Integrating geophysics, open area excavation and computer graphic visualisation at Portus and the Isola Sacra', in P. JOHNSON – M. MILLETT (eds.), *Archaeological survey and the city* (University of Cambridge Museum of Classical Archaeology Monograph 2), Oxford: Oxbow Books, 2013: 303-57.

KEAY et al. 2020 = S. KEAY – M. MILLETT – K. STRUTT – P. GERMONI (eds.), *The Port System of Imperial Rome. The Isola Sacra. An Archaeological Survey* (McDonald Institute Monograph), Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research, 2020.

KEAY – CASCINO – FELICI – ZAMPINI 2015 = S. KEAY – R. CASCINO – F. FELICI – S. ZAMPINI, 'Riflessioni preliminari sulla ceramica di Portus', in E. CIRELLI – F. DIOSONO – H. PATTERSON (eds.), *Le forme della crisi: produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III–VIII sec. D.C.). Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5–7 Ottobre 2012*, Bologna: Ante Quem, 2015: 555-60.

KEAY – EARL 2013 = S. KEAY – G. EARL, 'Portali di archeologia 1. Progetto Porto e le sue connessioni', in M. SERLORENZI (cur.), *SITAR. Sistema informativo territoriale archeologico di Roma. Atti del II Convegno. Roma, Palazzo Massimo, 9 novembre 2011*, Rome: Iuno Edizioni: 131-44.

KEAY – EARL – FELICI in press 2021 = S. KEAY – G. EARL – F. FELICI, *Uncovering the harbour buildings. Excavations at Portus 2007-2012. Vol. 1: The surveys, excavations and architectural reconstructions of the Palazzo Imperiale and adjacent buildings* (British School at Rome Studies), Cambridge: Cambridge University Press, in press 2021.

KEAY – EARL – FELICI – COPELAND – CASCINO – KAY – TRIANTAFILLOU 2012 = S. KEAY – G. EARL – F. FELICI – P. COPELAND – R. CASCINO – S. KAY – C. TRIANTAFILLOU, ‘Interim report on an enigmatic new Trajanic building at Portus’, *JRA* 25: 486-512.

KEAY – PAROLI 2011 = S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and its hinterland: recent archaeological research* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 18), London: British School at Rome, 2011.

LANCIANI 1868 = R. LANCIANI, *Ricerche topografiche sulla città di Porto*, Roma: Tipografia Tiberina, 1868.

LEPRI – SAGUÌ 2018 = B. LEPRÌ – S. SAGUÌ, ‘Vetri e indicatori di produzione vetraria a Ostia e a Porto’, *MEFRA* 130.2: 399-409, <https://journals.openedition.org/mefra/6506>.

LUGLI – FILIBECK 1935 = G. LUGLI – G. FILIBECK, *Il Porto di Roma imperiale e l’Agro Portuense*, Bergamo: Officine dell’Istituto Italiano d’Arti Grafiche, 1935.

MAIORANO – PAROLI 2013 = M. MAIORANO – L. PAROLI, *La Basilica Portuense. Scavi 1991–2007* (Biblioteca di Archeologia Medievale 22.1), Firenze: All’Insegna del Giglio, 2013.

MANNUCCI 1992 = V. MANNUCCI (ed.), *Il Parco archeologico naturalistico del Porto di Traiano: metodo e progetto*, Roma: Gangemi editore, 1992.

MEIGGS 1973 = R. MEIGGS, *Roman Ostia*. Oxford: Clarendon Press, 1973.

MORELLI – CARBONARA – GROSSI – ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2011b = C. MORELLI – A. CARBONARA – M.C. GROSSI – A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, ‘La topografia romana dell’agro portuense alla luce delle nuove indagini’, in S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and Its Hinterland: recent archaeological research* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 18), London: British School at Rome, 2011: 261-85.

MORELLI – MARINUCCI – ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2011a = C. MORELLI – A. MARINUCCI – A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, ‘Il porto di Claudio: nuove scoperte’, in S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and Its Hinterland: recent archaeological research* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 18), London: British School at Rome, 2011: 47-65.

O’CONNELL – BALLANTYNE – HAMILTON-DYER – MARGIRITIS – OXFORD – PANTANO – MILLETT – KEAY 2019 = T. O’CONNELL – R. BALLANTYNE – S. HAMILTON-DYER – E. MARGIRITIS – S. OXFORD – W. PANTANO – M. MILLETT – S. KEAY, ‘Living and Dying at the *Portus Romae*’, *Antiquity* 93: 719-34.

PAROLI 2005 = L. PAROLI, ‘History of past research at Portus’, in S. KEAY – M. MILLETT – L. PAROLI – K. STRUTT (eds.), *Portus: an archaeological survey of the port of Imperial Rome* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 15), London: British School at Rome, 2005: 43-59.

PENSABENE 2007 = P. PENSABENE, *Ostiensium marmororum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici* (Studi Miscellanei 33), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2007.

PROWSE – SCHWARCZ – GARNSEY – KNYF – MACCHIARELLI – BONDIOLI 2007 = T.L. PROWSE – H.P. SCHWARCZ – P. GARNSEY – M. KNYF – R. MACCHIARELLI – L. BONDIOLI, ‘Isotopic evidence for age-related immigration to Imperial Rome’, *American Journal of Physical Anthropology* 132: 510-19.

RICKMAN 1971 = G. RICKMAN, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge: Cambridge University Press, 1971.

SALOMON – GOIRAN – BRAVARD – STRUTT – KEAY – MILLET – EARL – PAROLI – KAY 2010 = F. SALOMON – J.-P. GOIRAN – J.P. BRAVARD – K. STRUTT – S. KEAY – M. MILLET – G. EARL – L. PAROLI – S. KAY, ‘Delta du Tibre. Campagne de carottage 2009: geoarchéologie des canaux de Portus. L’exemple du Canale Romano’, *ME-FRA* 122.1: 263-67.

TESTAGUZZA 1970 = O. TESTAGUZZA, *Portus: illustrazione dei Porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, Rome: Julia Editrice, 1970.

THYLANDER 1952 = E.A. THYLANDER, *Inscriptions du port d’Ostie* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae 8, IV:1 (2 vols.), Lund: C.W.K. Gleerup, 1952.

VELOCIA RINALDI – TESTINI 1975 = M.L. VELOCIA RINALDI – P. TESTINI, *Ricerche archeologiche nell’Isola Sacra*, Roma: Istituto Nazionale d’Archeologia e Storia dell’Arte, 1975.

ZAMPINI 2011 = S. ZAMPINI, ‘La ceramica dello scavo del 2007 nel Palazzo Imperiale di Portus’, in S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and its Hinterland* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 18), London: British School at Rome, 2011: 93-99.

# Scientific Methods in the Research on the Harbour City of Ostia: Recent Developments

ARJA KARIVIERI

In the last couple of decades, studies on the city of Ostia Antica and the living conditions of its inhabitants in Antiquity have developed at a fast pace: new scientific methods have been adapted and developed to enable a more thorough analysis of previously neglected areas of study.<sup>1</sup> This new approach has included the use of non-invasive methods, systematic topographical surveys and geophysical prospection,<sup>2</sup> as well as underwater archaeology, to reveal the structures beneath the surface. A series of drilled cores in the city area and the river delta have revealed important new information about the early history of the site and the use of the Tiber delta over the centuries.<sup>3</sup>

With the help of laser scanning and photogrammetry, the creation of more reliable 3D-models and reconstructions<sup>4</sup> has become a central part of interpretative processes. Stella Falzone and her research group in the *Centro Studi Pittura Romana Ostiense* have reanalysed the remaining fragments of wall paintings still *in situ* in Ostia, as well as fragments of wall paintings kept in the storerooms of Ostia Antica and new finds from most recent excavations.<sup>5</sup> At the same time, conservation of wall paintings, e.g. in the Casa delle Ierodule, has provided important information on the development of post-Pompeian wall paintings.<sup>6</sup> Remains of pigments on wall paintings have been analysed to reveal information concerning the habits and methods of painters who were active in Ostia. The Austrian Academy of Sciences, with the research group “Wohnen in der Antike”, directed by Peter Ruggendorfer, has launched a new project on the Case a Giardino with extensive field studies in Ostia.<sup>7</sup> This new project, with the collaboration of Stella Falzone, will apply 3D- and photogrammetric documentation, drones and ground-penetrating radar, to create new virtual reconstructions of the housing complex.

During the last ten to fifteen years, the methods in bioarchaeology have been developed further, providing exciting new results concerning the population of Ostia, Portus and Rome. The osteoarchaeological

<sup>1</sup> For a general presentation of excavations and studies on Ostia from 2004 to 2014 with a thorough bibliographical survey, see PAVOLINI 2016.

<sup>2</sup> HEINZELMANN et al. 1997; HEINZELMANN 1998a; HEINZELMANN 1998b; HEINZELMANN 1998c; HEINZELMANN 1999; HEINZELMANN 2021; KEAY et al. 2009; DELILE et al. 2013; KEAY – MILLETT – STRUTT 2015; KEAY et al. 2019.

For the Portus project, see KEAY – PAROLI 2011, and Simon Keay in this volume.

For the preliminary results of the DAI-AAR project 1996-2001, MARTIN et al. 2002.

For the study of the river harbour of Ostia Antica (DFG, SPP 1630), see HADLER et al. 2015; VÖRT et al. 2015; HADLER et al. 2017; WUNDERLICH et al. 2017; WUNDERLICH et al. 2018.

<sup>3</sup> MORELLI – MARINUCCI – ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2011; DELILE et al. 2013; SALOMON et al. 2014; GOIRAN et al. 2017; SALOMON et al. 2018.

<sup>4</sup> See, for example, the study and hypothetical reconstructions of the Grandi Horrea: BOETTO et al. 2016.

<sup>5</sup> FALZONE et al. 2010; FALZONE 2017; FALZONE 2018; MARANO 2018.

<sup>6</sup> FALZONE – MONTALI – TREVISO 2014; FALZONE – PELLEGRINO 2014.

<sup>7</sup> Project number FWF P 31438-G 25, entitled ‘Case a giardino’ in Ostia – Archäologischer Kontext und virtuelle Archäologie <http://www.oeaw.ac.at/antike/forschung/monumenta-antiqua/wohnen-in-der-antike/case-a-giardino-in-ostia>

studies in Rome have been directed by Paola Catalano in collaboration with anthropologists from the University of Rome Tor Vergata and historians of medicine from the University of Rome, La Sapienza. Results of this collaboration were presented in the exhibition *Scritto nelle ossa, Vivere, ammalarsi e curarsi a Roma nell'età imperiale* in 2013,<sup>8</sup> an exhibition that provided important comparative results for future studies of the Ostian population. Tracy Prowse, in collaboration with Luca Bondioli and Peter Garnsey, has published several studies concerning the skeletal material from the necropolis of Portus at Isola Sacra.<sup>9</sup> In 2018, Paola Francesca Rossi launched new osteoarchaeological studies of the osteological material from Ostia Antica, as well as a study together with Anna Kjellström from Stockholm University to analyse the skeletons from the necropolis of ANAS Acilia Via del Mare,<sup>10</sup> and in the future this will provide a significant amount of exciting new results.

The dietary patterns of the inhabitants of Ostia and Portus have been reconstructed by means of stable isotope analyses of bones and analyses of animal bones found in the latest excavations.<sup>11</sup> On the other hand, we still await systematic DNA-analyses of skeletons found in the necropolises of Ostia to reveal more information about the origins and life histories of the people in Ostia.

Tracy Prowse with her colleagues published in 2007 their analyses of human teeth from 61 individuals found in the necropolis of Isola Sacra, “Isotopic evidence for age-related immigration to Imperial Rome”,<sup>12</sup> where they concluded, on the basis of oxygen isotope analyses, that not only men but also whole families moved to Portus. Prowse with her colleagues connected the individuals to people from Portus. However, as CHRISTER BRUUN in his review article in the *Journal of Roman Archaeology* already suggested in 2010,<sup>13</sup> the necropolis of Isola Sacra could have been used by inhabitants of both Portus and Ostia, since both settlements were separated from Isola Sacra either by a water-channel (Fossa Traiana) or by the river Tiber. To this discussion we can now add new evidence of an extension of the city of Ostia, the so-called Trastevere of Ostia, in the south-eastern part of Isola Sacra, revealed by the new geophysical studies and trial trenches by the team of Simon Keay, Paola Germoni et al.,<sup>14</sup> an area that in Late Antiquity was separated from the northern part of the island by a defensive wall. The necropolis of Isola Sacra is thus closely connected to the Trastevere of Ostia, since the Via Flavia crossed Isola Sacra in a N-S direction and connected Portus and Ostia.

PROWSE and her colleagues reconstructed in 2004 the dietary patterns of 105 individuals from the necropolis of Isola Sacra by means of stable isotope analyses of collagen and boneapatite samples,<sup>15</sup> and they suggested that many skeletons of Isola Sacra give evidence of a diet rich in maritime foods, while comparative samples from 14 individuals found in the excavations of ANAS Acilia, a small inland site not far from Ostia Antica, indicated a terrestrial-based diet. In conclusion, this would mean that the people buried in the necropolis of Isola Sacra ate more fish than the individuals buried in ANAS Acilia. Prowse and her team connected the necropolis of Isola Sacra to the inhabitants of *Portus Romae*, and identified them with middle-class administrators, traders and merchants who used the necropolis from the 1st to the 3rd cen-

<sup>8</sup> CATALANO et al. 2013. See also MINOZZI et al. 2014.

<sup>9</sup> PROWSE et al. 2004; PROWSE et al. 2005; PROWSE et al. 2007; CROWE et al. 2010. See also SPERDUTI – BONDIOLI – GARNSEY 2012.

<sup>10</sup> ROSSI – KJELLSTRÖM 2020.

<sup>11</sup> PROWSE et al. 2004; PROWSE et al. 2005.

<sup>12</sup> PROWSE et al. 2007.

<sup>13</sup> BRUUN 2010, 112-13.

<sup>14</sup> KEAY et al. 2019.

<sup>15</sup> PROWSE et al. 2004.

turies CE.<sup>16</sup> They also suggested that the proportion of fish and seafood would have been higher in the diets of the people of Portus than in the diets of the rural farming population. Thus, given that fish and fishing were important for the economic activity of Portus, Prowse et al. suggested that the diet of the middle-class population from Portus was somewhere between the diet of the urban elite of Rome and the diet of the rural population in the countryside near Portus. This indicates a better than average diet, with more fish products. In the ANAS sample, there were individuals with isotope values similar to those found at Isola Sacra. This led PROWSE et al. to suggest that they may have been migrant workers active on the coast, where they consumed fish and seafood during their working periods on the coast or on ships.<sup>17</sup>

An important comparison to the results of Prowse et al. was published by Michael MacKinnon in the *Journal of Roman Archaeology* in 2014, “Animals in the urban fabric of Ostia: initiating a comparative zooarchaeological synthesis”.<sup>18</sup> As MacKinnon points out, the documentation and collecting of zooarchaeological material from excavations at Ostia Antica did not start before the 1960-70s, when a first report of the excavations of the Castrum and Terme del Nuotatore was published. The more systematic zooarchaeological studies started in the 1990 s. In his study, MacKinnon has re-examined part of the material from the Insula dei Dipinti, and all the material from the project of the DAI and AAR conducted between 1996 and 2001, as well as from the excavations of the EFR in one part of the aqueduct and a water reservoir inside the Porta Romana in 2003-2006. MacKinnon included in his study all the faunal remains except mussels and shells.<sup>19</sup> As he himself points out, another problem concerns the method by which the bones were collected; sieving was not used in all the projects to collect the smallest bones, such as fish-bones. Thus, the main part of the initial data collected by MacKinnon consists of medium- and large-sized mammals.

MacKinnon uses for his data sets the NISP (Number of Identified Specimens) and Minimum Number of Individuals (MNI). MacKinnon concludes that the faunal remains from the Republican period are dominated by pigs (75-80%)<sup>20</sup> and cattle (10%), but with almost no sheep/goats in the Castrum area, suggesting a strong dietary preference for pork. He suggests that this might reflect intensified farming near Ostia for pig production, from local herds around the city. In the Early Imperial contexts the amount of pigs diminishes slightly, to 70-75% and of cattle to 5%, while sheep/goats increase to 20-25%.<sup>21</sup> MacKinnon suggests a general preference for dietary meat for the urban elite. The preference for pork meat in Ostia is perhaps reflected in the recipes of Apicius, which include an Ostian pork delicacy (*De re coq.* 7, 4, 1).<sup>22</sup> In the second century CE, the domestic fowl appears in the diet, and MacKinnon suggests that some inhabitants may have kept a few chickens on the premises of the residential areas, but most birds would have been imported from neighbouring farms.<sup>23</sup>

As MacKinnon points out, a surprisingly limited amount of fishbones have been recorded in the urban contexts of Ostia, less than 0,5% from the entire zooarchaeological assemblage from the city, including even the field projects that utilized wet-sieving. He suggests that the Ostian waters were over-fished, and refers also to the literary sources, such as the Younger and the Elder Pliny.<sup>24</sup> Otherwise, the zooarchaeological

<sup>16</sup> PROWSE et al. 2004, 260.

<sup>17</sup> PROWSE et al. 2004, 270-71. Cf. CURTIS 1991.

<sup>18</sup> MACKINNON 2014; see also MACKINNON 2004.

<sup>19</sup> MACKINNON 2014, 177-83.

<sup>20</sup> MACKINNON 2014, 187.

<sup>21</sup> MACKINNON 2014, 188.

<sup>22</sup> MACKINNON 2014, 189.

<sup>23</sup> MACKINNON 2014, 191.

<sup>24</sup> MACKINNON 2014, 191-92.

trends persisted from the 1st to the 5th centuries CE. A change may be seen in the slightly increased amount of sheep/goats in Late Antiquity in street contexts, explained by MacKinnon as connected to the general regional trend in pastoralism. Pigs are still found especially in residential and wealthier contexts, and the amount of domestic fowl is increasing. Isolated examples of red deer, hare and wild boar are registered in Late Antiquity, as well as brown bear and camel bones.<sup>25</sup> MacKinnon's conclusion is that "wild animals and fish never seem to contribute in any significant fashion to the diet, perhaps surprisingly given the site's proximity to the sea, and the presumed extent of forested land and good hunting."<sup>26</sup>

This conclusion gives a very different picture of the dietary habits of the inhabitants of Ostia, when compared to the results of stable isotope analyses by Prowse et al. above, sampled from the individuals from the necropolis of Isola Sacra: according to Prowse, the results suggested a diet rich in maritime foods, and that the proportion of fish and seafood would have been higher in the diet of the people of Portus than in the diet of the rural farming population. However, if the individuals buried in the necropolis of Isola Sacra represent inhabitants of both Portus and Ostia, or only Ostia, how can we explain this discrepancy with MacKinnon's study, which suggests a predominantly meat-based diet for the inhabitants of Ostia? As I have mentioned, mussels and shells were not included in the zooarchaeological study of MacKinnon. Could the inhabitants of Ostia and Portus have been eating mussels, shells and octopus, which are not visible in the results of MacKinnon? More studies are needed, and studies including the possible role of seafood in Portus and Ostia.

### Bibliografia

BOETTO et al. 2016 = G. BOETTO – É. BUKOWIECKI – N. MONTEIX – C. ROUSSE, 'Les *Grandi Horrea d'Ostie*', in B. MARIN – C. VIRLOUDET (eds.), *Entrepôts et trafics annonaires en Méditerranée, Antiquité-Temps modernes* (Collection de l'École française de Rome 522), Rome: École française de Rome, 2016: 177-226.

BRUUN 2010 = C. BRUUN, 'Water, oxygen isotopes, and immigration to Ostia-Portus', *JRA* 23: 109-32.

CATALANO et al. 2013 = P. CATALANO – G. FORNACIARI – V. GAZZANIGA – A. PICCIOLI – O. RICKARDS, *Scritto nelle ossa. Vivere, ammalarsi e curarsi a Roma nell'età imperiale (Catalogo della mostra)*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, 2013.

CROWE et al. 2010 = F. CROWE – A. SPERDUTI – T.C. O'CONNELL – O.E. CRAIG – K. KIRSANOW – P. GERMONI – R. MACCHIARELLI – P. GARNSEY – L. BONDIOLI, 'Water-Related Occupations and Diet in Two Roman Coastal Communities (Italy, First to Third Century AD): Correlation Between Stable Carbon and Nitrogen Isotope Values and Auricular Exostosis Prevalence', *American Journal of Physical Anthropology* 142: 355-66.

CURTIS 1991 = R.I. CURTIS, *Garum and Salsamenta*, New York: E.J. Brill, 1991.

DELILE et al. 2013 = H. DELILE – I. MAZZINI – J. BLICHERT-TOFT – J.-P. GOIRAN – F. ARNAUD-GODET – F. ALBAREDE – S. KEAY, 'Definition of a new approach in ancient harbor geoarchaeology: geochemistry and ostracod analyses at Portus (Tiber delta, Central Italy)', (17th International Symposium on ostracoda, 2013, Rome, Italy), *Naturalista Siciliano* s. IV, 37 (1): 103-05.

<sup>25</sup> MACKINNON 2014, 194-95.

<sup>26</sup> MACKINNON 2014, 200.

FALZONE 2017 = S. FALZONE, ‘Pittura parietale di Ostia (I secolo a.C./I secolo d.C.): i contesti domestici’, in S.T.A.M. MOLS – E.M. MOORMANN (eds.), *Context and Meaning. Actes du XIIe Colloque de l’Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)* (BABeschSuppl. 31), Leuven – Paris – Bristol: Peeters, 2017: 335-41.

FALZONE 2018 = S. FALZONE, ‘Gli arredi decorativi delle domus ostiensi (I sec. a.C. – I sec. d.C.): progetto di studio delle pitture frammentarie conservate nei Depositi Ostiensi’, in C. DE RUYT – T. MORARD – F. VAN HAEPEREN (eds.), *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international Rome-Ostia Antica 22-24 septembre 2014*, Roma: Istituto Storico Belga di Roma, 2018: 87-97.

FALZONE et al. 2010 = S. FALZONE – B. TOBER – J. WEBER – N. ZIMMERMANN, ‘La parte invisibile della pittura. Qualità, cronologia e provenienza nell’analisi petrografica: l’esempio di Efeso ed Ostia’, in I. BRAGANTI-NI (ed.), *Atti del X Congresso Internazionale Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)*, Napoli 17-21 settembre 2007, II (AION ArchStAntQuad. 18.2), Napoli: Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2010: 925-29.

FALZONE – MONTALI – TREVISO 2014 = S. FALZONE – I. MONTALI – V. TREVISO, ‘La fase di abbandono dell’*Insula* delle Ierodule nel contesto delle Case a Giardino, alla luce dei nuovi dati archeologici’, *MEFRA* 126.1: 197-206.

FALZONE – PELLEGRINO 2014 = S. FALZONE – A. PELLEGRINO (eds.), *Insula delle Ierodule (c.d. Casa di Lucceia Primitiva: III,IX,6)* (Scavi di Ostia 15), Roma: Il Cigno GG Edizioni, 2014.

GOIRAN et al. 2017 = J.-P. GOIRAN – F. SALOMON – C. VITTORI – H. DELILE – J. CHRISTIANSEN – C. OBERLIN – G. BOETTO – P. ARNAUD – I. MAZZINI – L. SADORI – G. POCARDI – A. PELLEGRINO, ‘High chrono-stratigraphical resolution of the harbour sequence of Ostia: palaeo-depth of the basin, ship draught and dredging’, in T.V. FRANCONI (ed.), *Fluvial landscapes in the Roman world* (JRA Suppl. Ser. 104: Papers resulting from a meeting of the Oxford Roman Economy Project, entitled “Shifting fluvial landscapes in the Roman world: new directions in the study of ancient rivers”, held at All Souls College, Oxford, in June 2014, general eds. K. ANSONG – J.H. HUMPHREY), Portsmouth, Rhode Island: Journal of Roman Archaeology, 2017: 68-84.

HADLER et al. 2015 = H. HADLER – A. VÖTT – P. FISCHER – ST. LUDWIG – M. HEINZELMANN – C. ROHN, ‘Temple-complex post-dates tsunami deposits found in the ancient harbour basin of Ostia (Rome, Italy)’, *Journal of Archaeological Science* 61: 78-89. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jas.2015.05.002>

HADLER et al. 2017 = H. HADLER – P. FISCHER – M. HEINZELMANN – W. RABEL – C. ROHN – E. ERKUL – D. WILKEN – T. WUNDERLICH – A. VÖTT, ‘Geoarchäologische Untersuchungen zum Flusshafen von Ostia’, in S. KALMRING – L. WERTHER (eds.), *Häfen im 1. Millennium AD. Standortbedingungen, Entwicklungsmodelle und ökonomische Vernetzung* (RGZM-Tagungen 31, Interdisziplinäre Forschungen zu den Häfen von der Römischen Kaiserzeit bis zum Mittelalter 4), Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 2017: 9-16.

HEINZELMANN 1998a = M. HEINZELMANN, ‘Arbeitsbericht zu einer zweiten geophysikalischen Prospektionskampagne in Ostia Antica’, *RM* 105: 425-29.

HEINZELMANN 1998b = M. HEINZELMANN, ‘Ostia Antica – Neue geophysikalische Untersuchungen in den un ausgegrabenen Arealen des Stadtgebietes’, *XVth International Congress of Classical Archaeology, Amster-*

dam, July 12-17, 1998: *Classical Archaeology Towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives*, Amsterdam: Allard Pierson Museum, 1998: 69-70.

HEINZELMANN 1998c = M. HEINZELMANN, 'Beobachtungen zur suburbanen Topographie Ostias. Ein orthogonales Strassensystem im Bereich der Pianabella', *RM* 105: 175-225.

HEINZELMANN 1999 = M. HEINZELMANN, 'Neue Untersuchungen in den unausgegrabenen Gebieten von Ostia: Luftbildauswertung und geophysikalische Prospektionen', *Meded* 58: 24-25.

HEINZELMANN 2021 = M. HEINZELMANN (ed.), *Ostia I. Forma Urbis Ostiae. Untersuchungen zur Entwicklung der Hafenstadt Roms von der Zeit der Republik bis ins frühe Mittelalter*. Mit Beiträgen von Franz Alto Bauer [et al.] (Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Rom, 25), Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2021.

HEINZELMANN et al. 1997 = M. HEINZELMANN – H. BECKER – K. EDER – M. STEPHANI, 'Vorbericht zu einer geophysikalischen Prospektionskampagne in Ostia Antica', *RM* 104: 537-48.

KEAY et al. 2009 = S. KEAY – G. EARL – S. HAY – S. KAY – J. OGDEN – K.D. STRUTT, 'The role of integrated geophysical survey methods in the assessment of archaeological landscapes: the case of Portus', *Archaeol. Prospect.* 16: 154-66.

KEAY – MILLETT – STRUTT 2015 = S. KEAY – M. MILLETT – K. STRUTT, 'The Survey Results', in S. KEAY – M. MILLETT – L. PAROLI – K. STRUTT (eds.), *Portus: An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 15), London: British School at Rome, 2015: 71-172.

KEAY – PAROLI 2011 = S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and its Hinterland*, London: British School at Rome, 2011.

KEAY et al. 2019 = S. KEAY – M. MILLETT – K. STRUTT – P. GERMONI (eds.), *The Isola Sacra Survey. Ostia, Portus and the port system of Imperial Rome* (McDonald Institute Monograph Series), Cambridge: McDonald Institute, 2019. <https://www.repository.cam.ac.uk/handle/1810/308186?fbclid=IwAR0dfGKlhUAiKJXO01lwBH-38AhGekUFygROcWpFkd0Y3H3T-8eYOTZMob4>

MACKINNON 2004 = M. MACKINNON, *Production and Consumption of Animals in Roman Italy: Integrating the Zooarchaeological and Textual Evidence* (JRA Suppl. 54), Portsmouth, Rhode Island: Journal of Roman Archaeology, 2004.

MACKINNON 2014 = M. MACKINNON, 'Animals in the urban fabric of Ostia: initiating a comparative zooarchaeological synthesis', *JRA* 27: 176-201.

MARANO 2018 = M. MARANO, 'Rivestimenti pittorici di IV stile da Ostia: studio dei frammenti rinvenuti negli scavi del Caseggiato dei Lottatori', *Forum Romanum Belgicum* 2018, article 15.3.

MARTIN et al. 2002 = A. MARTIN – M. HEINZELMANN – E.C. DE SENA – M.G. GRANINO CERERE, 'The urbanistic project on the previously unexcavated areas of Ostia (DAI-AAR 1996-2001)', *MAAR* 47: 259-304.

MINOZZI et al. 2014 = S. MINOZZI – P. CATALANO – W. PANTANO – C. CALDARINI – G. FORNACIARI, 'Bone deformities and skeletal malformations in the Roman Imperial Age', *Medicina nei secoli arte e scienza (Journal of History of Medicine)* 26.1: 9-22.

MORELLI – MARINUCCI – ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2011 = C. MORELLI – A. MARINUCCI – A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, 'Il porto di Claudio. Nuove scoperte', in S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and its Hinterland*, London: British School at Rome, 2011: 47-65.

PAVOLINI 2016 = C. PAVOLINI, 'Survey article: A survey of excavations and studies on Ostia (2004-2014)', *JRS* 106: 199-236.

PROWSE et al. 2004 = T. PROWSE – H.P. SCHWARCZ – S. SAUNDERS – R. MACCHIARELLI – L. BONDIOLI, 'Isotopic paleodiet studies of skeletons from the Imperial Roman-age cemetery of Isola Sacra, Rome, Italy', *Journal of Archaeological Science* 31: 259-72.

PROWSE et al. 2005 = T. PROWSE – H.P. SCHWARCZ – S.R. SAUNDERS – R. MACCHIARELLI – L. BONDIOLI, 'Isotopic evidence for age-related variation in diet from Isola Sacra, Italy', *American Journal of Physical Anthropology* 128: 2-13.

PROWSE et al. 2007 = T. PROWSE – H.P. SCHWARCZ – P. GARNSEY – M. KNYT – R. MACCHIARELLI – L. BONDIOLI, 'Isotopic evidence for age-related immigration to Imperial Rome', *American Journal of Physical Anthropology* 132: 510-19.

ROSSI – KJELLSTRÖM 2020 = P.F. ROSSI – A. KJELLSTRÖM, 'A brief osteological overview of 30 individuals from Anas Acilia Via del Mare', in A. KARIVIERI (ed.), *Life and Death in a Multicultural Harbour City: Ostia Antica from the Republic through Late Antiquity* (Acta Instituti Romani Finlandiae 47), Rome: Institutum Romanum Finlandiae, 2020: 421-25.

SALOMON et al. 2014 = F. SALOMON – J.-P. GOIRAN – J.-P. BRAVARD – P. ARNAUD – H. DJERBI – S. KAY – S. KEAY, 'A harbour-canal at Portus: a geoarchaeological approach to the *Canale Romano*: Tiber delta, Italy', *Water History* 6: 31-49.

SALOMON et al. 2016 = F. SALOMON – S. KEAY – J.-P. GOIRAN – K. STRUTT – M. MILLETT – P. GERMONI, 'Connecting Portus with Ostia: preliminary results of a geoarchaeological study of the navigable canal on the Isola Sacra', in C. SANCHEZ – M.P. JEZEGOU (eds.), *Les Ports dans l'espace méditerranéen antique. Les systèmes portuaires fluvio-lagunaires*, *RAN* 44: 293-304.

SALOMON et al. 2018 = F. SALOMON – J.-P. GOIRAN – C. VITTORI – E. PLEUGER – B. NOIROT – I. MAZZINI – C. PEPE – L. SADORI – C. ROSA – S. PANNUZI – A. PELLEGRINO – P. GERMONI – C. MORELLI, 'Geoarcheologia di Ostia. Una città fluviale tra mare e laguna', *Forum Romanum Belgicum* 2018, article 15.4.

SPERDUTI – BONDIOLI – GARNSEY 2012 = A. SPERDUTI – L. BONDIOLI – P. GARNSEY, 'Skeletal evidence for occupational structure at the coastal towns of Portus and Velia (1<sup>st</sup> – 3<sup>rd</sup> c. A.D.)', in I. SCHRÜFER-KOLB (ed.), *More than Just Numbers. The Role of Science in Roman Archaeology* (JRA Suppl. 91), Portsmouth, Rhode Island: Journal of Roman Archaeology, 2012: 53-70.

VÖTT et al. 2015 = A. VÖTT – P. FISCHER – H. HADLER – ST. LUDWIG – M. HEINZELMANN – C. ROHN – T. WUNDERLICH – D. WILKEN – E. ERKUL – W. RABELL, 'Detection of two different harbour generations at ancient Ostia (Italy) by means of geophysical and stratigraphical methods', in T. SCHMIDTS – M. VUČETIĆ (eds.), *Häfen im 1. Millennium A. D. – Bauliche Konzepte, herrschaftliche und religiöse Einflüsse* (RGZM-Tagungen 22, Interdisziplinäre Forschungen zu den Häfen von der Römischen Kaiserzeit bis zum Mittelalter in Europa 1), Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 2015: 23-34.

WUNDERLICH et al. 2017 = T. WUNDERLICH – D. WILKEN – E. ERKUL – W. RABBEL – A. VÖTT – P. FISCHER – H. HADLER – ST. LUDWIG – M. HEINZELMANN, ‘The river harbour of Ostia Antica - stratigraphy, extent and harbour infrastructure from combined geophysical measurements and drillings’, *Quaternary International* 473: 55-65. <http://dx.doi.org/10.1016/j.quaint.2017.07.017>

WUNDERLICH et al. 2018 = T. WUNDERLICH – P. FISCHER – D. WILKEN – H. HADLER – E. ERKUL – R. MECKING – T. GÜNTHER – M. HEINZELMANN – A. VÖTT – W. RABBEL, ‘Constraining electric resistivity tomography by direct push electric conductivity logs and vibracores: an exemplary study of the Fiume Morto silted riverbed (Ostia Antica, western Italy)’, *Geophysics* 83(3): B87-B103. <https://doi.org/10.1190/geo2016-0660.1>

# Male and Female Work in Images and Inscriptions from Ostia and Portus

LENA LARSSON LOVÉN

*Portus Augusti Ostiensis*, or more commonly Ostia, at the mouth of the river Tiber, gradually developed into the most important harbour city in the ancient western Mediterranean. Local archaeological finds point towards the foundation of Ostia in the fourth century BCE, and it may have been the first or one of the first of Rome's colonies.<sup>1</sup> It was not until the second century CE that the city reached its peak in terms of economy and population.<sup>2</sup> This was also a period of relative peace and economic growth in the Roman Empire; a situation which boosted long-distance trade as well as the cultural exchanges that turned Ostia into an economic hub and a cosmopolitan port city. In all kinds of Roman urban centres, men and women worked for a living and the urban economic structure comprised a variety of occupational categories. This essay seeks to explore the documentation on male and female work and occupational categories in Ostia and Portus in the imperial period. How does it differ, if it does, from other towns and cities in terms of occupations and gender balance? The intention is not to present an exhaustive investigation of the evidence for work in Ostia/Portus, and the discussion will not elaborate in detail on the concepts and terminology relating to work and workers in Roman society. Rather, the overall purpose is to use a selection of representations of work in iconography and epigraphy as a case study to discuss the roles of Roman men and women in urban labour and the economy of a major port city, Ostia/Portus.<sup>3</sup>

## Sources relating to Roman work and occupations

Although the vast majority of people in Roman society were non-elite, working groups are often fairly anonymous to us as only few details have survived about most individuals belonging to Roman labour groups.<sup>4</sup> As ordinary people were rarely the object of attention of ancient writers, literary sources provide little information on the subject. By contrast, archaeology, epigraphy and artistic representations have proved more informative about urban labour structures and, to some extent, about individual workers.<sup>5</sup> This essay focuses on representations of the work pursued by civilians, such as artisans, vendors, people involved in medical care, and groups working in the port; it does not consider occupations related to religion and cult, or to the army. In the second century CE, both the epigraphic and iconographic traditions were well established in

<sup>1</sup> See Plin. *nat.* 3, 56.

<sup>2</sup> The number of people living in Ostia at its peak is often estimated at around 50,000, see <https://www.ostia-antica.org/intro/4.4>. The people.

<sup>3</sup> It will not elaborate on ancient concepts of “work”, “labour”, *operae*, and more, but for a recent discussion see VERBOVEN – LAÈS 2016.

<sup>4</sup> MEIGGS 1960, 231.

<sup>5</sup> For a general discussion of the epigraphy from Ostia/Portus see CALDELLI 2014.

funerary contexts, especially in the western part of the Empire.<sup>6</sup> The huge quantities of funerary epigraphy provide vital information about non-elite groups: personal names, family relationships, age at the time of death and names of occupations. As such, it is the most important source for the names of Roman occupations.<sup>7</sup> Iconography provides visual representations of work, but no detailed information about specific occupations except in the form of symbolic images, often the typical symbols of a trade. In Ostia, the burial area of Isola Sacra has provided several examples of representations of the work of both men and women, some of which are discussed below.<sup>8</sup>

### Work and occupations in everyday Roman urban life

To date, the urban area of Ostia antica has not been fully excavated or investigated, but the existing evidence still offers substantial information about the physical structure of the city.<sup>9</sup> The archaeological remains include a large number of *tabernae*, a type of work spaces in which a variety of commercial activities once took place. Due to the general lack of preserved artefacts and interior decorations, it is not always possible to identify an individual *taberna* or to link it to a specific trade.<sup>10</sup> This complicates the mapping of professional activities in the urban landscape, but other spaces are more easily identified through archaeology, such as bakeries and laundries. Some bakeries have mills and occasionally ovens still *in situ*, such as the bakery in Via dei Molini (in *Regio I*) where mill stones and remains of an oven can still be seen.<sup>11</sup> It was originally constructed in the 120s CE, and was located opposite a large grain store, the “Grandi horrea”. A terracotta plaque from tomb 78 in Isola Sacra presents an iconographic illustration of the same kind of mill as that found in the bakery at Via dei Molini and in other bakeries.<sup>12</sup> Cereals and bread were part of the everyday ancient diet, and in the imperial period a steady import of grain and bread production was essential. According to Pliny the Elder, there was a shift from homemade bread to that made professionally by bakers, *pistores*, in the early- to mid-second-century BCE, and bakeries with professional labour forces were gradually established in cities.<sup>13</sup> In the second century CE, there was a guild of bakers, a *collegium pistores*, in Ostia.<sup>14</sup> Various images show the work in bakeries,<sup>15</sup> and at least one partly preserved relief represents the sale of bread. Here an individual, a man, is seen standing holding a tray, an *alveus*, with both arms,

<sup>6</sup> For an overview of funerary epitaphs and iconography see CHIOFFI 2015. For representations of work in the iconography see CLARKE 2003, 95-129.

<sup>7</sup> For a more detailed discussion of inscriptions and job titles in general see JOSHEL 1992; for a recent and comprehensive publication of the epigraphic evidence from Ostia see CALDELLI et al. 2018.

<sup>8</sup> For further details of specific graves at Isola Sacra see BALDASSARRE 1987; BALDASSARRE et al. 1996.

<sup>9</sup> Excavations were conducted in the 19th century and in the early 20th century. A renewed interest in excavating Ostia began in the 1930s when Mussolini and his government planned to show the archaeological area as part of the world fair, the Esposizione Universale di Roma (EUR), which was to take place in 1942. For that reason, the EUR district was built and more intensive investigations took place in Ostia between 1938-1942, directed by Guido Calza (1881-1946). For a survey of the excavation history of Ostia see <https://www.ostia-antica.org/dict/topics/excavations/excavations.htm> (191129).

<sup>10</sup> For aspects of commercial spaces and *tabernae* see DELAINE 2005; for a recent definition of *taberna* see FLOHR 2016, 149-50; FLOHR 2018.

<sup>11</sup> For a detailed video presentation of the bakery on Via di Molini, see <https://www.youtube.com/watch?v=lZnaZutDHh8> (200915).

<sup>12</sup> MEIGGS 1960, pl. XXVIIIb; ZIMMER 1982, 113-14, no. 24; BALDASSARRE et al. 1986, 86-87. This specific instance was a memorial of a man named *Tiberius Claudius Eutychus*, his wife, their freed men and women. For further iconographical representations of mills, bakers and bakeries, and the grain trade see ZIMMER 1982, 106-20.

<sup>13</sup> Plin. *nat.* 18, 28; ZIMMER 1982, 20-25.

<sup>14</sup> See SIRKS 1999 for a further discussion of this item and topic.

<sup>15</sup> CIL XIV 393; ZIMMER 1982, 114-15, no. 25.



Fig. 1: Bakery with mills *in situ*, on Via dei Molini (Photo by the author).



Fig. 2: Entrance to the restaurant? in Via di Diana (Photo by the author).



Fig. 3: Detail of the *fullonica* on the Via degli Augustali, region V (Photo by the author).

with round loaves of bread to his right.<sup>16</sup> The find context of this relief is unknown and it is impossible to tell if it was a shop sign or a grave marker. There is no clear evidence for women working in the bakery business but they do appear in other kinds of retail scenes (see below).

Further examples of identifiable work spaces in Ostia are bars and inns, in which some of the original interior decoration can still be seen. An example is that located in Via di Diana, which has a counter facing the street and interior rooms with partly preserved decorations and paintings. Both Roman men and women worked in such establishments, and a sarcophagus front from the early third century CE shows a female bar servant. She is dressed in a simple tunic and is serving drinks to male customers seated by a table.<sup>17</sup> A ship, a smaller boat and the famous lighthouse are visible to the left as symbols of Ostia/Portus. Roman women working in bars have been linked to sex work, especially in Pompeii where there are several documented brothels.<sup>18</sup> The evidence for sex work from Ostia is less clear and there is nothing in this sarcophagus front to suggest that the barmaid was involved in the sex trade, which was surely part of life in a port city.<sup>19</sup>

In Roman society, everyone used clothes and other textiles, which occasionally needed to be washed, bleached, or repaired. This was done in laundries and dye shops: work-spaces that can be identified through the archaeological remains, and most clearly by vats. In Ostia, five likely *fullonicae* have been identified, the largest of which is located on Via della Fullonica (Reg. V/VII).<sup>20</sup> Those who worked in *fullonicae* were commonly known as *fullones*, and there is evidence of at least one *fullo* in Ostia.<sup>21</sup>

No female equivalents of this job title appear in the epigraphic record, at Ostia or elsewhere. However, it is noteworthy that, in Pompeii, women appear in the painted deco-

<sup>16</sup> ZIMMER 1982, 116-17, no. 28. Museo Archeologico di Ostia Antica inv.no. 137. The same type of bread as depicted in this relief is known from Pompeii, both from the iconography and from local archaeological finds; see CLARKE 2003, plate 23.

<sup>17</sup> MEIGGS 1960, pl. XXVI,b; KAMPEN 1981, fig. 18. The scene and the barmaid bear resemblances to a scene in a painting from Pompeii, from the *caupona* of *Salvius*, see CLARKE 2003, pl. 9.

<sup>18</sup> For a discussion of the topic see McGINN 2004. (See JOSHEL 2006 for a discussion and review of the study by McGINN 2004); LAURENCE 2009, 81-83; LEVIN-RICHARDSON 2019.

<sup>19</sup> MEIGGS 1960, 229. For a discussion of the topic see McGINN 2004, for Ostia esp. pp. 226-31. See also BERG 2020, 313-18. For a general discussion of inns and bars in Ostia see HERMANSEN 1982, 125-84.

<sup>20</sup> *Scavi di Ostia* VII 1976; FLOHR 2013a, 2, 234-36. For a recent discussion of criteria for identifying a *fullonica*, see FLOHR 2013a, 20-30.

<sup>21</sup> *AE* 1985, 173. See also FLOHR 2013b for a discussion of the occupational identity of *fullones*, FLOHR 2013b, 198-203.

rations of *fullonicae* VI.8.2. The women in these scenes have been variously interpreted as customers or workers; women may have worked in *fullonica*, but possibly undertaking different tasks than men.<sup>22</sup>

The everyday use of garments and other textiles implies an extensive textile production. There is no clear evidence in Ostia of large-scale organized textile manufacture, but two scenes, usually thought to be from the city, relate to wool manufacture. Both present inscriptions referring to a man named *Titus Aelius Evangelus*, but without any occupational title. One of these two items, a sarcophagus front, is now in the collections of the Paul Getty Museum in Malibu, and the other is in the Museum of Mediterranean Antiquities in Stockholm. Both appear to commemorate the same individual. The sarcophagus front in Malibu shows a man on a kline, with a woman to the left holding out a goblet, perhaps containing wine, towards the man. At each end of the sarcophagus front is a seated man: the man to the left is working next to a frame-like instrument, while the man to the right winds wool from a basket. Beside the basket are a pair of scales.<sup>23</sup> Several of these details reappear in the relief now in Stockholm, but here only a single man is depicted. He is seated next to a frame-like instrument. On a small table in front of him is a ball of wool with one strand hanging down into a basket. Hanging above the table are a pair of scales. Another basket, containing what may be bundles of wool, with a large ball hanging above it, is set behind the man. As neither of the two inscriptions includes an occupational title, the specific professional name of this man remains unknown to us. However, it seems clear that he was involved in wool manufacture, identified as *lanificium* by Buonopane and Corti.<sup>24</sup> These images likely refer to the early stages of wool processing, for instance wool combing. The occupation may have been pursued by *Evangelus* himself or by others in a workshop that he owned – perhaps in one of Ostia’s many *tabernae*. Whatever the occupation depicted, it is symbolized in the images by balls of wool and scales, and most prominently by the large wool comb.

This instrument also appears in a wall painting outside the workshop of *Verecundus* in Pompeii, where it is seen from the front.<sup>25</sup> A possible occupation connected to this instrument might be the *lanarius pectenarius* or the *lanarii carminatores*, documented in inscriptions from other urban centres.<sup>26</sup> In another painted scene from the workshop of *Verecundus*, a woman is seen behind a desk. She is a salesperson while the seated (female) person to the right in the picture is a customer.<sup>27</sup>

In addition to clothes, shoes were also part of everyday dress, and workshops where shoes could be bought or repaired must have existed in the city but are more difficult to identify today. One partly preserved relief from Ostia shows a female shoemaker, a *sutrix*, *Septimia Stratonice*, who is seen in profile, seated and



**Fig. 4:** Relief of *Titus Aelius Evangelus*, dealer in wool. In the collections of the Museum of Mediterranean Antiquities, Stockholm, inv. no. MM1997.001.

<sup>22</sup> CLARKE 2003, 114-17, pl. 4 and 6.

<sup>23</sup> KOCH 1988, 25f.; AMEDICK 1991; HOLLIDAY 1993, 96-97; BUONOPANE – CORTI 2018.

<sup>24</sup> For further details see BUONOPANE – CORTI 2018; inv.no. (Stockholm) MM1997:001.

<sup>25</sup> ANGELONE 1986, 44-45, pl. XI.

<sup>26</sup> For examples of a *lanarius carminator* see CIL XI 1031 and for a group of *lanarii pectinatores* see CIL V 4501.

<sup>27</sup> ANGELONE 1986, pl. X,13; CLARKE 2003, 110, fig. 63.

holding a shoe last.<sup>28</sup> Another shoemaker from Ostia appears in the decoration of a sarcophagus in the collections of the Museo Nazionale Romano in Rome, dated to the third century CE. Here a man is seen to the right, depicted sitting next to a cupboard with shoes on the top.<sup>29</sup> Shoes and shoe lasts were long-standing and widespread symbols of this occupation.<sup>30</sup> As demonstrated by the scanty evidence for shoemakers, both men and at least one woman, the shoemaker from Ostia, worked in this profession.

Both men and women were involved in the retail of various types of goods. One example is a scene on a small, partly preserved marble slab (0.43 x 0.34m) depicting a vendor selling fruit and vegetables. There is no inscription (found) to provide further details, and no known find context, but the remainder of the scene shows one individual, a vendor, behind a simple, temporary counter with vegetables.<sup>31</sup> It is not altogether clear where this scene is meant to take place but it may be an outdoor scene, showing what may have been a travelling merchant with a portable counter that could be set up at various market places. Markets were held regularly in or near many cities, on special market days.<sup>32</sup>

Yet another example is a poultry selling scene, probably taking place inside a shop and including a number of people: a woman behind a counter who appears to be the vendor and several customers.<sup>33</sup> To the immediate left of the saleswoman is another individual whose role is not altogether clear, but who may be the woman's assistant or partner. To the left of the counter is a group of male customers. The merchandise shown in this image is poultry and perhaps fruit or possibly eggs on large platters on the counter. To the right of the saleswoman a large basket is set on the counter and there are also two monkeys. Animals were sometimes used in shops as entertainment for customers.<sup>34</sup> This relief was found in a building on Via della Foce (Reg. III) on the ground at the entrance of a shop in a third-century neighbourhood, with *insulae* and small *tabernae*. Given the find context, it has been suggested that this was a shop sign rather than the decoration of a funerary monument.<sup>35</sup> Another partly preserved iconographic example of an occupation related to food and drink shows a butcher at work, standing by a table. Behind him, tools used by butchers are depicted, and to the left are two animals.<sup>36</sup> Another example, a terracotta plaque from tomb 29 at Isola Sacra, also shows a man standing by a table with various (iron) tools in the background. The lower part of the scene shows a man seated by a table, at work. There is no customer in this scene, which may depict the making, selling or repairing of iron tools.<sup>37</sup> A similar scene from the same grave shows a man standing by an anvil, with tools in the background.<sup>38</sup>

<sup>28</sup> *CIL* XIV 4698; LARSSON LOVÉN 2016, 201-11.

<sup>29</sup> ZIMMER 1982, 132-33, no. 47; MNR/Museo Terme di Diocleziano, Rome, inv.no. 184.

<sup>30</sup> For another example of a shoemaker see the funerary stele from Rome of the shoemaker C. Julius Helius, *CIL* VI 33914, with shoe lasts, in the tympanon; ZIMMER 1982, 137-38, no. 54; LARSSON LOVÉN 2011, 136-37.

<sup>31</sup> CALZA 1939, 224; KAMPEN 1981, 59-64, cat. no. 4, fig. 40, 1982, 64-65; ZIMMER 1982, 222, no. 182. HOLLERAN 2011 fig. 5.3. Museo Archeologico di Ostia Antica, inv.no. 198. In her study on Roman working women in Ostia, Natalie Kampen interpreted this as a scene where vegetables and perhaps some fruit are sold by a female vendor, a *negotiatrix*; KAMPEN 1981, 62.

<sup>32</sup> For the commercial and economic importance of markets and fairs see FRAYN 1993.

<sup>33</sup> KAMPEN 1981, 52-59, no. 3, fig. 28, 1982, 64-65, fig. 2; ZIMMER 1982, 220-21, no. 180; CLARKE 2003, 122-24; HOLLERAN 2011, 207, fig. 5.4. Museo Archeologico di Ostia Antica, inv.no. 134.

<sup>34</sup> KAMPEN 1981, 53; HOLLERAN 2011, 206, fig. 5.4.

<sup>35</sup> KAMPEN 1981, 59.

<sup>36</sup> MEIGGS 1960, pl. XXVIIb; ZIMMER 1982, no 4. A similar arrangement, with a man standing by a table cutting meat is also found in reliefs from Bologna (ZIMMER 1982, no. 1), and possibly from Rome (ZIMMER 1982, no. 5). An inscription, dated to c. 80 BCE, in the collections of the British Museum, identifies a butcher from the Viminal Hill in Rome; *CIL* I<sup>2</sup> 1221; BM inv.no. 1867.0508.55. For further iconographic representations of butchers see ZIMMER 1982, 93-106.

<sup>37</sup> MEIGGS 1960, pl. XXVIIa; ZIMMER 1982, 183-84, no. 118; BALDASSARRE et al. 1996, 137-42.

<sup>38</sup> ZIMMER 1982, 182, no. 117.

Together, epigraphy and images from shop signs and funerary iconography offer a somewhat scattered pattern, which provides valuable glimpses of everyday trade, commerce and the work of artisans in Ostia.

A city was also in need of people working in the service sector, for example in medical care. Two terracotta plaques showing the work of a female midwife and a male doctor come from tomb 100 at Isola Sacra. Like many other instances from the same necropolis, they are in a flat, simple style, labelled “arte plebea” by Bianchi Bandinelli, and depict typical work situations from each occupation: midwife and doctor.<sup>39</sup> The midwife, *obstetrix*, is assisting a seated woman giving birth – something that happened every day, everywhere.<sup>40</sup> The other relief presents a scene in which a male doctor, *medicus*, treats the leg of a patient; to the right of the patient are several medical instruments.<sup>41</sup> Women, too, have occasionally been documented as doctors, *medicae*, but hitherto not in Ostia/Portus.<sup>42</sup> In tomb 100 at Isola Sacra, the individual names of the man and the woman are given in the inscription; *Scribonia Attice* for the midwife and *Marcus Ulpius Amerimus* for the doctor. They were a married couple working in the same profession, which was not unusual.<sup>43</sup> Another example from the medical field in Ostia is found on the front of a fourth-century CE sarcophagus depicting a seated man holding a book scroll. Beside him is a box of surgical instruments but there is no patient in this scene.<sup>44</sup>

The examples mentioned above provide a sample of occupations in a Roman city where some types of occupations were organized in guilds, *collegia* or *corpora*. In Ostia there were, among others, the aforementioned *collegium of pistores*. Another was the *collegium fabrum tignariorum* for those involved in construction, but possibly also including workers specializing in specific trades within the building industry.<sup>45</sup> Details in the documentation of work vary from one place to another, but all together the evidence presents a general view of the occupational structure of a specific place and of what made urban daily life possible for the people living there. Some iconographic instances appear to be unique to Ostia, such as the birth scene and the woman with the shoe last, but most of the occupations were not. The same kinds of occupations are to be expected in most urban centres: the production and sale of various types of food, wool/cloth production, trading and washing clothes, repairing old shoes and making new ones, doctors treating patients, midwives helping babies into the world, and more. Both men and women worked, partly in the same trades and partly in what appear to be gender specific jobs, reflecting aspects of everyday life in a Roman city of the imperial period.<sup>46</sup>

### Occupations related to the port and maritime trade in Ostia and Portus

Ostia was not just any Roman city but a major port and a lifeline for the city of Rome. Its history was closely linked to that of Rome itself, making Ostia a unique place.<sup>47</sup>

<sup>39</sup> BIANCHI BANDINELLI 1967.

<sup>40</sup> Isola Sacra tomb 100; MEIGGS 1960, pl. XXXb; KAMPEN 1981, 69-72, fig. 58; BALDASSARRE et al. 1996, 43, fig. 14 a-b. Another example of an *obstetrix* is from Capua; *CIL* X 3972, see CHIOFFI 2003, 163.

<sup>41</sup> For a discussion of the role of doctors in cities see JACKSON 2005.

<sup>42</sup> An example of a *medica* from Capua is *CIL* X 3980, see CHIOFFI 2003, 164-68. Another example, but from a different part of the Roman Empire, is a *medica* from north-eastern Gaul, *CIL* XIII 4334.

<sup>43</sup> See FLEMING 2013, 285-86.

<sup>44</sup> JACKSON 2005, 206, fig. 12.2.

<sup>45</sup> HAWKINS 2016, 112-13.

<sup>46</sup> See for example PAVOLINI 2018 for an overview of daily life in Ostia.

<sup>47</sup> See LAURENCE et al. 2011 for a more detailed discussion of cities in the Roman West. For a recent thorough study of Ostia, see KARIVIERI 2020.

Ostia's *raison-d'être* was its vicinity to the sea and its location by the mouth of the Tiber, the original harbour basin. Gradually, the harbour area was expanded and moved to Portus, north of Ostia. The first expansion of a built port occurred in the reign of Claudius, initiated in 42 BCE, inaugurated during the reign of Nero, and another in the early second century CE, during the reign of Trajan. From then on, the development of Portus and Ostia into an international harbour city intensified, as reflected in a number of specialist occupations in maritime trade and port logistics. These included the ship-builders, *fabri navales*,<sup>48</sup> an occupation which appears with some regularity in the epigraphy but is limited to port cities.<sup>49</sup> One example, which is most likely from Ostia, is a funerary altar commissioned by a freedman named *C. Vettius Anicetus, quinquennalis*, president of a *collegium* of ship builders. The altar was made for himself, his family and his manumitted men and women.<sup>50</sup> An illustration of this occupation can be seen on the funerary stele of *P. Longidienus* and his wife *Longidienra* from first-century CE. Ravenna, another port city. On the lower part of the stele, a man is shown at work building a boat, as an illustration of this occupation.<sup>51</sup>

Other specialized workers were active in the port, working in the logistics of goods and transport. They included the *saccarii* specialized in carrying grain sacks who appear, for example, in the small terracotta figurines of men carrying sacks on their backs.<sup>52</sup> Further examples of specialized occupational categories were the *phalagarii*, the carriers of amphoras; the porters who carried the sand used as ballast in ships, *saburrarii*; and those who worked as divers in the port, recovering goods that had fallen into the water, *urinatores*.<sup>53</sup> Various illustrations show the handling of amphoras, including a mosaic on the northern side of Piazzale delle Corporazioni, with a man and two river boats.<sup>54</sup> There is also a marble relief in the Torlonia collections with men unloading amphoras,<sup>55</sup> and another in the collections of the Museum of Mediterranean Antiquities in Stockholm. The latter shows men who may be reloading amphoras onto smaller river boats.<sup>56</sup>

Evidence linked to maritime trade and overseas contacts is found in the floor mosaics of the Piazzale delle Corporazioni (Reg. II), with images and short texts mentioning various occupational titles and a number of overseas towns and cities. The short texts offer an overview of some long-distance contacts and of groups of traders operating in Ostia. A recurrent job title in the decorations of the portico is *navicularius*, someone engaged in commercial shipping. This occupational title sometimes appears in combination with a place name, or with an indication of a specialization in specific goods. Most of the examples here relate to places in the western Mediterranean and North Africa such as Carthage,<sup>57</sup> Misua east of Carthage,<sup>58</sup> Alexandria in Egypt,<sup>59</sup> and *Mauretania Caesariensis* in modern Algeria.<sup>60</sup> Traders from other cities in the west

<sup>48</sup> *CIL* XIV 168, 169.

<sup>49</sup> TRAN – LORIOT 2009, 242.

<sup>50</sup> The altar belongs to a private American collection; TRAN – LORIOT 2009, 241-53.

<sup>51</sup> *CIL* XI 139; ZIMMER 1982, 143-44, no. 62; CLARKE 2003, 118-21, fig. 66.

<sup>52</sup> For further examples of *saccarii*, not just from Ostia see MARTELLI 2013.

<sup>53</sup> ALLEN 2019, 52.

<sup>54</sup> MEIGGS 1960, pl. XXVa.

<sup>55</sup> MEIGGS 1960, pl. XXVIa.

<sup>56</sup> Inventory number (Stockholm) MM 1975.001.

<sup>57</sup> *CIL* XIV 4549, 18

<sup>58</sup> *CIL* XIV 4549, 10.

<sup>59</sup> *CIL* XIV 4549, 40.

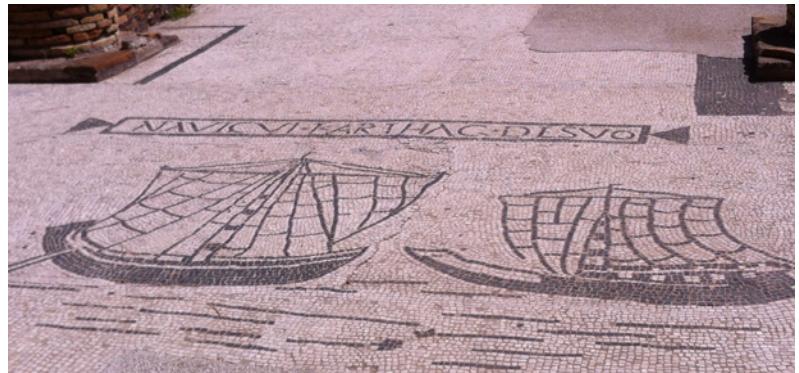
<sup>60</sup> *CIL* XIV 4549, 48. There are also *naviculari curbitani*, from present-day Tunisia, *CIL* XIV 4549, 34.

came from *Turris Libisonis* (Porto Torres)<sup>61</sup> and *Carales* (Cagliari)<sup>62</sup> in Sardinia, and from *Narbo Maritus* (Narbonne) in southern Gaul.<sup>63</sup> The iconographic repertoire of the mosaics includes images generically associated with the sea and marine life such as ships, fishes, and dolphins. It also shows the specific symbol of Ostia: the lighthouse at the entrance to the port which is a recurrent motif in various genres of the local iconography.<sup>64</sup>

Trade links to various regions also appear in the epigraphy. Several inscriptions mention people, including some belonging to guilds, who traded in goods from the Adriatic Sea such as *A. Caedicius Successus* who was *quinquennalis* and *curator* of the guild of *navicularii* specializing in trade with the Adriatic Sea.<sup>65</sup> Sometimes additional information is added to identify the type of goods a merchant traded, such as wine.<sup>66</sup>

In the imperial period, huge quantities of grain were shipped through Portus, especially from the harbour of Alexandria. Inscriptions document various tasks in the grain trade and artistic representations show the stages of the handling and measuring of the grain. A recurrent detail in such images is a *modius* – a grain vessel. Some examples where a *modius* appears come from the Piazzale delle Corporazioni (II.7.4); another is a mosaic from the *Aula dei Mensoners*, the Hall of Measurers, a guild hall for people working in the grain trade (Reg. I, XIX).<sup>67</sup> This mosaic shows the stage when the grain was measured and checked by the *mensores frumentarii*.<sup>68</sup>

Rome was the main market for the imported grain. To reach Rome, the goods had to be unloaded, controlled, repacked and reloaded in Portus onto smaller ships that could sail up the Tiber to the river ports in Rome. Other occupational groups were involved in the logistics of these stages of transport. Smaller river ships or barges, operated by *codicarii*, transported grain and other goods to Rome by the river.<sup>69</sup> The aforementioned marble relief in the collections of the Museum of Mediterranean Antiquities in Stockholm shows how goods in amphoras were transferred between ships.<sup>70</sup> No inscription survives to identify the



**Fig. 5:** Detail of a mosaic from the Piazzale delle Corporazioni, of *navicularii* (Photo by the author).

<sup>61</sup> *CIL* XIV 4549, 19.

<sup>62</sup> *CIL* XIV 4549, 21.

<sup>63</sup> *CIL* XIV 4549, 32.

<sup>64</sup> Cf. the sarcophagus with the bar scene showing the lighthouse. The lighthouse also appears in the decoration of the large (1.22 x 0.75 m) and complex relief from Portus, in the Torlonia collections. It was found in Portus in the mid-19<sup>th</sup> century; MEIGGS 1960, pl. XX. For further discussion of this piece and for recent references see OJEDA 2017.

<sup>65</sup> *AE* 1987, 191.

<sup>66</sup> *CIL* VI 1107 commemorating wine merchants: *negotiantes vini supernatis Ariminensis*.

<sup>67</sup> *Aula dei mensores* I.XIX.1.3, a guild hall near the Temple of Measurers in Ostia, on Via delle Foce; CLARKE 2003, 124-29. The *modius* also appears on a funerary relief, now in the British Museum (inv.no. 137), see ZIMMER 1982, 116-18.

<sup>68</sup> For a discussion of the *collegia of mensores frumentarii* and other related occupational categories, see TRAN 2008.

<sup>69</sup> *CIL* XIV 4234. In this item a man named *M. Caerellius Iazemis* identified himself as a *codicarius* specializing in the grain trade: *codicarius item mercator frumentarius*.

<sup>70</sup> A painting from an Ostian necropolis along Via Laurentina has a similar motif showing the reloading of goods onto a smaller river boat, *Isis Geminiana*, now in the Vatican Museums (Museo Gregoriano Profano, inv.no. 10786)



**Fig 6:** Relief from Ostia/Portus with a scene showing the re-loading of cargoes of amphoras from larger ships to smaller river boats. In the collections of the Museum of Mediterranean Antiquities, Stockholm, inv.no. MM1975:001.

and there is seldom any detailed information about the deceased individual: a name, a sketchy outline of a lived life and sometimes an occupational title. The inclusion of the name of an occupation in an inscription, or iconographical depictions of work, may be a manifestation of a professional identity. As such, both epigraphy and iconography can be a means of identifying professional as well as gender structures in the Roman labour market. In the examples discussed above, both men and women appear in some professional roles, but men used work as an identity marker more commonly than women.<sup>71</sup> In this respect, Ostia does not diverge from other urban centres. The city offers a partly traditional view of an urban occupational structure, with job titles known from other places too, and with more documentation of work for men than for women.

In addition to what could be described as a range of standard urban jobs, the local evidence from Ostia and Portus also includes those specifically linked to its role as a port city: the organization and logistics of the port district and maritime trade. The city and the harbour district expanded more rapidly after the construction of the new port complex in the early second century CE. From then on, it is reasonable to assume that more people were involved in activities in the port and in maritime trade. Aldrete has argued in his study of daily life in some Roman cities that “the majority of the inhabitants of Ostia were probably employed in various industries related to shipping and transportation”. He has further pointed to the many people who came to Ostia through long-distance trade, such as sailors and merchants and large groups of seasonal workers, mainly employed in maritime trade and commerce during the busy summer sailing season.<sup>72</sup> The sailing season limited some activities in the port to part of the year, but it may also have had a wider impact on the demand for services in Ostia and Portus, on artisanal labour,<sup>73</sup> and on the availability of (luxury) goods.<sup>74</sup>

When studying male and female involvement in the economy and in professional life in Ostia, it is easy to see that women’s work is documented to a lesser degree than that of men; in some trades, women are not visible at all. This follows the general pattern of information on women’s work in Roman society. In Ostia, women are found in some of the “ordinary” urban jobs, but the evidence relating to the port and maritime activities suggests that such occupations were exclusively male. To the best of my knowledge, no woman in

occupation(s) depicted here, but the relief may illustrate the work of the *codicarii*. There is no clear evidence that women worked as *mensores frumentariorum* or as *codicarii*.

## Conclusions

Despite the city’s size and importance, relatively few details about the men and women who lived and worked in Ostia are known to us.<sup>71</sup> Funerary epigraphy and iconography offer a window into the lives of ordinary Romans, especially in urban communities. It is a life seen through a commemorative document

<sup>71</sup> MEIGGS 1960, 231. To a certain extent this is true of other cities as well, cf. LAURENCE et al. 2011, 9-10: “even with the best preservation, ..., a site such as Pompeii fails to elucidate the nature of gender divisions, female identities, the formation of identity in childhood....”.

<sup>72</sup> JOSHEL 1992; LARSSON LOVÉN 2016. For a recent discussion of an occupation, *fullo*, as a marker of identity, see FLOHR 2016.

<sup>73</sup> ALDERETE 2004, 213.

<sup>74</sup> HAWKINS 2016, 32-35.

<sup>75</sup> LAURENCE 2009, 14.

Ostia has yet been documented or commemorated with a job title of this kind. Does this mean that women took no part at all in maritime trade or business? This situation illuminates a general problem when trying to map the professional activities of Roman men and women, given the lesser presence, or even the complete absence, of women in some sectors. Suzanne Dixon clearly highlighted this methodological problem in a case study of Roman textile workers by asking “How do you count them when they’re not there?”.<sup>76</sup> What can we know when the sources provide no explicit information? The commemoration of work was dictated by several variables such as kinship, status, marriage, role in the family and more. One issue that especially complicates the understanding of women’s economic and professional roles is that when both men and women appear in inscriptions with job titles, it is usually the work of the male that is referred to.<sup>77</sup> Could such references to work also include women? Already in the 1970s, in the early days of modern women’s history, Susan Treggiari pointed to a modern parallel in company names such as “NN & sons” in her studies of Roman women and work. Very likely women can and do work in the business but this is not revealed in the company name.<sup>78</sup> This reflects a persistent tradition of subordinating women’s work and professional roles to those of men, while women’s social and family roles as mothers and wives are more frequently stressed.<sup>79</sup>

The relative invisibility of women in Roman professional roles does not automatically mean that women were completely excluded from the economy and public life. Roman woman could be wealthy and, as demonstrated in several studies by Emily Hemelrijk, could act as benefactors of public statues and buildings, especially in their hometowns. A woman could also be the patroness or “mother” of a *collegium*.<sup>80</sup> In Ostia or Portus there is an example of a woman who was “*mater*” of a *collegium fabrum navalium*, possibly around 200 CE. In the tradition of female benefactors, some Ostian women donated funds for the embellishment and improvement of public buildings. One such woman is Octavia, who lived in late Republican Ostia and was married to *Publius Lucilius Gamala*, from the prominent local *Gamala* family.<sup>81</sup> Another is *Junia Libertas*, a wealthy woman whose name appears in an inscription.<sup>82</sup> She may have belonged to a different social class from *Octavia* and is recorded in a funerary inscription where she stated that her freedmen and freedwomen would inherit her, and after them their descendants and those manumitted by them. *Junia Libertas* was obviously “a woman of substance”, as her legacy consisted of gardens, houses and shops. No occupation is mentioned in the inscription and it is not possible to tell from which business the means of *Junia Libertas* came.<sup>83</sup> Other women too paid for funerary monuments, such as the midwife *Scribonia Attice* who commemorated herself, her husband the *medicus*, her mother *Scribonia Callityche* and others in the tomb at Isola Sacra. Such a memorial was an investment, in turn indicating a certain economic capacity on the part of the commissioner.<sup>84</sup> Another example from Isola Sacra, and with a reference to the maritime business, is a terracotta plaque commemorating a man

<sup>76</sup> DIXON 2000/01. See also CHIOFFI 2003, 172-80 for a case study in Capua.

<sup>77</sup> DIXON 2001 with several examples of inscriptions relating to men, women and work.

<sup>78</sup> TREGGIARI 1979, 78-79.

<sup>79</sup> Cf. a recent study of Roman artisans in which the discussion of women’s roles in occupations and economy is very limited: HAWKINS 2016 (“Wives in artisans’ households”).

<sup>80</sup> HEMELRIJK 2013; 2015; mother of a *collegium fabrum navalium*, CIL XIV 256. Further evidence of a female patron of a *collegium dendrophorum*, CIL XIV 69, 326. For a more detailed discussion of a woman as patroness or mother of a *collegium* see HEMELRIJK 2008.

<sup>81</sup> This particular *Octavia* is recorded in a travertine inscription from the sanctuary of Bona Dea (Reg. V.X.2). It tells us that *Octavia* had the portico of the building plastered, seats added, and the kitchen of the goddess covered by a roof. The benefactions of *Octavia* may have been made between 80/70-60/50 BCE; BOUKE VAN DER MEER 2012, 102; <https://www.ostia-antica.org/regio5/10/10-2.htm> (200915). For further details on the *Gamala* family see MEIGGS 1960, 493-502.

<sup>82</sup> AE 1940, 94.

<sup>83</sup> DIXON 1992.

<sup>84</sup> [https://www.ostia-antica.org/valkvisuals/html/tombe\\_100\\_1.htm](https://www.ostia-antica.org/valkvisuals/html/tombe_100_1.htm).

and a woman. A woman named *Calpurnia*, the wife of *Lucius Calpurnius Ianuarius*, made it for him, herself, their manumitted men and women, and their descendants. In this case, there is no epigraphic information about any occupation or business, but the decoration consists of a boat.<sup>85</sup> This raises questions about what trade he, she, or they worked in, as owners or possible business partners in maritime trade: did this woman and man own ships together in a joint business, or was just one of them an owner?<sup>86</sup> There is some information on women as ship owners in both Hellenistic and Roman times. According to Suetonius, legislation was introduced in the reign of Claudius giving privileges to a woman who was the mother of four, owned a ship of a large enough size and used it to import grain to Rome for six years.<sup>87</sup>

The occupations that most clearly mirror Ostia's role as a port city were those relating to long-distance trade and all the various port activities. In the iconography and epigraphy, this appears to be a wholly male occupational sector. However, the invisibility of women in the documentation of maritime work and the organization of the port does not automatically mean that they were totally absent from all maritime occupations. Rather, this might be a matter of genre, and of expectations regarding the commemoration of men and women according to gender roles and male and female ideals. There are some indications of female involvement in maritime trade, with women as ship owners and patronesses of the ship builders in Ostia, but further research is required to enable firmer conclusions on female involvement in this field.

### Bibliography

ALDERETE 2004 = G.S. ALDERETE, *Daily life in the Roman City: Rome, Pompeii and Ostia*, Westport, Connecticut – London: The Greenwood Press, 2004.

AMEDICK 1991 = R. AMEDICK, *Die Antiken Sarkophagreliefs I: Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. 4: Vita privata*, Berlin: Gebr. Mann, 1991.

ANGELONE 1986 = R. ANGELONE, *L'officina coactiliaria di M. Vecilio Verecundo a Pompei* (Accademia di archeologia lettere, e belle arti di Napoli. Monumenti 6), Napoli: Arte Tipografica, 1986.

BALDASSARRE 1987 = I. BALDASSARRE, 'La necropoli di Isola Sacra (Porto)', in H. VON HESBERG – P. ZANKER (eds.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, München: C.H. Beck, 1987: 125-38.

BALDASSARRE et al. 1996 = I. BALDASSARRE – I. BRAGANTINI – C. MORSELLI – F. TAGLIETTI, *Necropoli di Porto: Isola Sacra*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1996.

BERG 2020 = R. BERG, 'Hic amor habitat. Sex and the harbour city', in: A. KARIVIERI (ed.), *Life and Death in a multicultural Harbour city: Ostia Antica from the Republic through Late Antiquity* (Acta Instituti Romani Finlandiae 47), Roma: Institutum Romanum Finlandiae: 313-18.

BIANCHI BANDINELLI 1967 = R. BIANCHI BANDINELLI, 'Arte plebea', *DArch* 1: 7-19.

BOUKE VAN DER MEER 2012 = L. BOUKE VAN DER MEER, *Ostia speaks. Inscriptions, Buildings and Spaces in Rome's Main Port*, Leuven: Peeters, 2012.

<sup>85</sup> ZIMMER 1982, 209-10, no. 158.

<sup>86</sup> Cf. the memorial of Naevoleia Tyche in Pompeii who had a memorial erected at the Herculaneum gate, to her husband, herself, their family and manumitted slaves. A ship, on the right side, forms part of the decoration – "a reference either to the family's mercantile activity or to the passage to the other world"; CLARKE 2003, 184-85.

<sup>87</sup> Suet. *Claud.* 18-19.

BUONOPANE – CORTI 2018 = A. BUONOPANE – C. CORTI, ‘T. Aelius Evangelus: due iscrizioni, una compagna, una figlia naturale, una moglie e un lanificium’, *SEBarc.* 15: 123-38.

CALDELLI 2014 = M.L. CALDELLI, ‘Il funzionamento delle infrastrutture portuali ostiensi’, in C. ZACCARIA (cur.), *L’epigrafia dei porti: atti della XVIIe Rencontre sur l’épigraphie du monde romain, Aquileia, 14-16 ottobre 2010*, Trieste: Editreg, 2014: 65-80.

CALDELLI et al. 2018 = M.L. CALDELLI et al. (cur.), *Epigrafia ostiense dopo il CIL: 2000 iscrizioni funerarie* (Antichistica 15. Storia ed epigrafia 5), Venezia: Edizioni Ca’ Foscari s.r.l., 2018.

CALZA 1939 = G. CALZA, ‘Le botteghe in Roma antica’, *Capitolium* 14: 221-30.

CHIOFFI 2003 = L. CHIOFFI, ‘Capuanae’, in A. BUONOPANE – F. CENERINI (cur.), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna 21 novembre 2002*, Faenza: Fratelli Lega Editori, 2003: 163-92.

CHIOFFI 2015 = L. CHIOFFI, ‘Death and Burial’, in C. BRUUN – J. EDMONDSON (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford: University Press, 2015: 627-48.

CLARKE 2003 = J.R. CLARKE, *Art in the lives of ordinary Romans: visual representation and non-elite viewers in Italy, 100 B.C – AD 315*, Berkeley: University of California Press, 2003.

DELAINE 2005 = J. DELAINE, ‘The Commercial Landscape of Ostia’, in A. MAC MAHON – J. PRICE (eds.), *Roman Working Lives and Urban Living*, Oxford: Oxbow Books, 2005: 28-47.

DIXON 1992 = S. DIXON, ‘A Woman of Substance: Iunia Libertas of Ostia’, *Helios* 19: 162-74.

DIXON 2000/01 = S. DIXON, ‘How do you count them if they’re not there? New perspectives in Roman cloth production’, *Opuscula Romana* 25-26: 7-17.

DIXON 2001 = S. DIXON, ‘Familia Veturia. Towards a lower-class economic prosopography’, in S. DIXON (ed.), *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, London & New York: Routledge, 2001: 115-27.

FLEMING 2013 = R. Fleming, ‘Gendering medical provision’, in E. HEMELRIJK – G. WOOLF (eds.), *Women and the Roman City in the Latin West*, Leiden: Brill, 2013: 271-93.

FLOHR 2013a = M. FLOHR, *The world of the fullo: work, economy, and society in roman Italy*, Oxford: Oxford University Press, 2013.

FLOHR 2013b = M. FLOHR, ‘Ulula, qurinquare and the occupational identity of fullones in early imperial Italy’, in M. Gleba – J. Pásztókai-Szeöke (eds.) *Making textiles in pre-Roman and Roman Times: people, places, identities*, Oxford: Oxbow Books, 2013: 192-207.

FLOHR 2016 = M. FLOHR, ‘Constructing Occupational identities in the Roman World’, in K. VERBOVEN – C. LAËS (eds.), *Work, Labour and Professions in the Roman World*, Leiden: Brill 2016: 147-72.

FLOHR 2018 = M. FLOHR ‘Tabernae and Commercial Investment along the western decumanus in Ostia’, in C. DE RUYT – TH. MORARD – F. VAN HAEPEREN (eds.), *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international (Rome-Ostia Antica, 22-24 septembre 2014)*, Rome, Institut historique belge de Rome, 143-53.

FRAYN 1984 = J.M. FRAYN, *Markets and Fairs in Roman Italy. Their Importance from the Second Century BC to the Third Century*, Oxford: Clarendon Press 1993.

HAWKINS 2016 = C. HAWKINS *Roman Artisans and the Urban Economy*, Cambridge: Cambridge University Press: 2016.

HEMELRIJK 2008 = E.A. HEMELRIJK, ‘Patronesses and “mothers” of Roman collegia’, *Classical Antiquity* 27: 115-62.

HEMELRIJK 2013 = E.A. HEMELRIJK, ‘Female Munificence in the Cities of the Latin West’, in E. HEMELRIJK – G. WOOLF (eds.), *Women and the Roman City in the Latin West*, Leiden: Brill, 2013, 65-84.

HEMELRIJK 2015 = E.A. HEMELRIJK, *Hidden Lives. Public Personae. Women and Civic Life in the Roman West*, Oxford: Oxford University Press, 2015.

HERMANSEN 1982 = G. HERMANSEN, *Ostia, Aspects of a Roman City Life*, Edmonton: The University of Alberta Press, 1982.

HOLLERAN 2011 = C. HOLLERAN, *Shopping in ancient Rome: the retail trade in the late Republic and the Principate*, Oxford: Oxford University Press, 2011.

HOLLIDAY 1993 = P.J. HOLLIDAY, ‘The sarcophagus of Titus Aelius Evangelus and Gaudenia Nice’, *The J. Paul Getty Museum Journal* 21: 85-100.

JACKSON 2005 = R. JACKSON, ‘The role of doctors in the city’, in A. MAC MAHON – J. PRICE *Roman Working Lives and Urban Living*, Oxford: Oxbow Books, 2005: 202-20.

JOSHEL 1992 = S.R. JOSHEL, *Work, identity and legal status at Rome: a study of the occupational inscriptions*, Norman & London: University of Oklahoma Press, 1992.

JOSHEL 2006 = S.R. JOSHEL, ‘Review: prostitution in the Roman World’, *CR* 56.1: 183-85.

KAMPEN 1981 = N. KAMPEN, *Image and status: Roman working women in Ostia*, Berlin: Gebr. Mann Verlag, 1981.

KARIVIERI 2020 = A. KARIVIERI (ed.), *Life and Death in a multicultural Harbour City: Ostia Antica from the Republic through Late Antiquity* (Acta Instituti Romani Finlandiae 47), Roma: Institutum Romanum Finlandiae.

KEAY 2013 = S. KEAY (ed.), *Rome, Portus and the Mediterranean* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 21), London: British School at Rome, 2012.

KEAY et al. 2005 = S. KEAY – M. MILLETT – L. PAROLI – K. STRUTT et al., *Portus: an archaeological survey of the port of imperial Rome* (Archaeological monographs of the British School at Rome 15), London: British School at Rome in collaboration with the Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archeologica di Ostia, 2005.

KEAY – PAROLI 2011 = S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and its Hinterland* (Archaeological monographs of the British School at Rome 18), London: British School at Rome in collaboration with the Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, sede di Ostia, 2011.

KOCH 1988 = G. KOCH – K. WIGHT, *Roman Funerary Sculpture: Catalogue of the Collections*, Malibu, Calif.: J. Paul Getty Museum, 1988.

LARSSON LOVÉN 2011 = L. LARSSON LOVÉN, ‘The Importance of being Commemorated. Memory, Gender and Social Class on Roman Funerary Monuments’, in H. WHITTAKER (ed.), *In memoriam: commemoration, communal memory and gender values in the ancient Greco-Roman world*, Newcastle: Cambridge Scholars Press, 2011: 126-43.

LARSSON LOVÉN 2016 = L. LARSSON LOVÉN, ‘Women, Trade and Production in Urban Centres of Roman Italy’, in A. WILSON – M. FLOHR (eds.), *Urban craftsmen and traders in the Roman world*, New York, NY: Oxford University Press, 2016: 200-21.

LAURENCE 2009 = R. LAURENCE, *Roman Passions. A History of Pleasure in Imperial Rome*, New York & London: Continuum, 2009.

LAURENCE et al. 2011 = R. LAURENCE – S. ESMONDE CLEARY – G. SEARS, *The City in the Roman West c. 250BC - c AD250*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011.

LEVIN-RICHARDSON 2019 = S. LEVIN-RICHARDSON, *The Brothel of Pompeii. Sex, Class and Gender in the Margins of Roman Society*, Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

MARTELLI 2013 = E. MARTELLI, *Sulle spalle dei saccarii: le rappresentazioni dei facchini e il trasporto di derrate nel porto di Ostia in epoca imperiale* (BAR international series 2467), Oxford: Archaeopress, 2013.

McGINN 2004 = T.A.J. McGINN, *The economy of prostitution in the Roman world: a study of social history and the brothel*, Ann Arbor: Univ. of Michigan Press, 2004.

MEIGGS 1960 = R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford: Clarendon Press, 1960.

OJEDA 2017 = D. OJEDA, ‘Rilievo Torlonia inv. n. 430: l’immagine sul faro’, *Bull.Com.* 118: 85-92.

PAVOLINI 2018 = U. PAVOLINI, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma: Laterza, 2018.

Scavi di Ostia VIII = A.L. PIETROGRANDE (ed.), *Scavi di Ostia. VIII. Le fulloniche*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1976.

SIRKS 1999 = B. SIRKS, ‘On the Emperor’s Service. The *Corpus Pistorum* of Ostia and Portus Uterque from the Juridical Perspective’, in J.T. BAKKER (ed.), *The mills-bakeries of Ostia: description and interpretation* (Dutch monographs of ancient history and archaeology 21), Amsterdam: Gieben, 1999: 102-09.

TRAN 2008 = N. TRAN, ‘Les collèges d’horrearii et de mensores, à Rome et à Ostie, sous le Haut-Empire’, *MEFRA* 120: 295-306.

TRAN – LORIOT 2009 = N. TRAN – X. LORIOT, ‘C. Vettius Anicetus, *quinquennalis* des charpentiers de marine’, *MEFRA* 121.1: 241-53.

TREGGIARI 1979 = S. TREGGIARI, ‘Lower class women in the Roman economy’, *Florilegium* 1: 65-86.

VERBOVEN – LAËS 2016 = K. VERBOVEN – C. LAËS, ‘Work, Labour, Professions. What’s in a Name? The Concept of Work Terminology in Roman Society’, in K. VERBOVEN – C. LAËS (eds.), *Work, Labour and Professions in the Roman World*, Leiden: Brill 2016: 1-19.

WARE ALLEN 2019 = B. WARE ALLEN, *Tiber: Eternal River of Rome*, ForeEdge: University Press of New England, 2019.

ZIMMER 1982 = G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen* (Archäologische Forschungen 12), Berlin: Mann, 1982.

<http://www.ostia-antica.org/>

<http://www.portusproject.org/outputs/>

# ***Antium romana e i suoi porti, tra epigrafia ed iconografia***

LAURA CHIOFFI

## ***Caeno(n) o cotho(n)?***

Dionisio di Alicarnasso (*ant. Rom.* 7, 37, 3) racconta che nell'anno 491 a.C. gli *Antiates*, intercettati convogli di rifornimenti provenienti dalla Sicilia, si gettarono all'arrembaggio per depredarli; e che, calata l'ancora non lontano dalla (propria) baia (ἀποσαλεύοντας οὐ πρόσω τῶν λιμένων), depositarono in salvo la refurtiva di cui si erano appropriati, neanche fosse stata bottino di guerra, riducendo in schiavitù gli equipaggi. Lo stesso storico ricorda più avanti (9, 56, 5) il grave colpo inflitto nel 469 a.C. dai Romani alla latina *Antium*, prospera sotto il controllo dei Volsci (ἡ ἐν ταῖς πρώταις τότε τῶν Οὐολούσκων πόλεσιν ἦν): in tale circostanza il console *Titus Numicius Priscus*, evitando di espugnare l'acropoli munita, ne fiaccò, tuttavia, la potenza, colpendo il piccolo centro costiero (πολίχνη τις ἐπιθαλάττιος), utilizzato dagli *Antiates* sia come punto di attracco (ἐπίνειον), sia come mercato (ἀγορά) per smerciare quanto rastrellato nei saccheggi; dopo di che, sequestrati beni, merci e bestiame, ridotti in schiavitù gli uomini, catturate ventidue navi da guerra, fece incendiare tutte le loro abitazioni oltre alle rimesse per le imbarcazioni (τοὺς νεωσοίκους).

Dalle due testimonianze deriva che nel V sec. a.C., la cittadina latino-volsca disponeva sia di una flotta che di un cantiere per costruire, riparare o demolire i natanti, presso un ancoraggio, ove scaricare, immagazzinare e poi smaltire gli illeciti ricavi. Di quest'ultimo, un *emporion* situato a relativa distanza dalla cittadella fortificata, il testo greco non precisa né l'esatta ubicazione, né la denominazione, ammesso che ne abbia avuta una. Se, però, per la prima è plausibile ipotizzare una località fuori mano, al riparo da occhi indiscreti ma con accesso occulto ed immediato al mare aperto, per la seconda, nella versione più stringata che delle stesse vicende offre Tito Livio (2, 63; 469-467 a.C.), compare il sostantivo *Caeno(n)*:

*fusi in primo proelio hostes fugaque in urbem Antium, ut tum res erant, opulentissimam, acti. Quam consul oppugnare non ausus, Caenonem, aliud oppidum nequaquam tam opulentum, ab Antiatibus cepit.*

Il suddetto toponimo, grazie all'indiscussa autorità di cui godono le decadi liviane, è accettato come identificativo di quello che nel testo latino viene detto *aliud oppidum* degli *Antiates*, seppure non manchino perplessità al riguardo, a cominciare dall'incertezza sulla sua esatta dicitura, se cioè questa debba essere *Caenon*,<sup>1</sup> o *Cerion*,<sup>2</sup> o anche, in traduzione italiana, Celone.<sup>3</sup> Infatti, a parte un confronto nell'*Onomasticon*,<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Così nei repertori di base: PERIN 1913-1920, II 305. LA REGINA 1965.

<sup>2</sup> Così nei Commentari di Carlo Sigonio, cf. VOLPI 1726, libro IV cap. IX, 183: "... *Cenonem* sive *Cerionem*, ut Sigonio placet".

<sup>3</sup> BIFFI 1988, 271 nt. 284.

<sup>4</sup> PERIN 1913-1920, II 305: *Cenon* (*Kainon*?), *statio Aegypti*.

il termine sembra un *unicum*.<sup>5</sup> Di conseguenza non sarebbe da escludere nella fonte liviana un fraintendimento, forse a causa di lacuna ovvero errata trascrizione, o per aver suoi copisti mal letto ovvero male compreso un vocabolo inconsueto; cosicché, il più familiare *Caeno(n)* potrebbe essere stato sostituito ad altra parola più esotica, quale, per ipotesi, *cotho(n)*: voce del gergo marinaro nota all'epitomatore di II secolo (Fest. p. 33 L., ripreso da Serv., in *Verg. Aen.* 1, 427, *Cothones appellantur portus in mari interiores arte et manu facti*), che trova riscontri archeologici nel fenicio *cothon* (anche *kothon* e *koton*),<sup>6</sup> bacino artificiale creato entro la linea di costa.<sup>7</sup>

Ne deriverebbe che l'ἐπίνειον degli *Antiates* potrebbe essere stato un *cotho(n)*, cioè un sistema portuale di tipo interno, come il porto-canale del fiume *Astura*,<sup>8</sup> che Strabone (5, 3, 6) definisce propriamente ὑφορμος.

La cronistoria liviana prosegue con il tentativo dei Romani di colonizzare *Antium* nel 465 a.C.;<sup>9</sup> poi con lo scontro decisivo del 338 presso l'*Astura*,<sup>10</sup> seguito da trionfo;<sup>11</sup> quindi con le pesanti disposizioni del 335;<sup>12</sup> d'allora eloquenti *manubiae* fecero bella mostra di sé sulla tribuna degli oratori nel Comizio.<sup>13</sup> In parallelo al progressivo declino della marineria etrusca, l'*emporion* latino-volsco, aperto probabilmente a frequentazioni fenicio-puniche, fu definitivamente soppiantato dalla *colonia maritima* romana (Fig. 1).

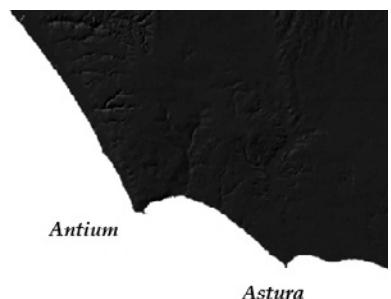


Fig. 1: La costa tra *Antium* e *Astura*.

### Ἀλίμενος

Sebbene in Strabone 5, 3, 5 (o nelle fonti da cui egli dipende) si affermi che gli *Antiates*, pur sotto il dominio romano, continuassero a praticare la pirateria insieme ai Τυρρηνοί, la *colonia*, in epoche posteriori alla sua fondazione e grazie proprio alla presenza della potenza egemone, sembra aver mantenuto una gestione più ordinata e controllata sia delle navi, che della navigazione. Lo dimostrano pochi, ma significativi esempi: le illusioni al bastimento ivi approdato durante il viaggio che condusse il serpente di Esculapio dalla Grecia all'isola Tiberina;<sup>14</sup> l'abilità con cui *Lucius Valerius Antias*,<sup>15</sup> comandando una flottiglia di *celerrimae quin-*

<sup>5</sup> A meno che non lo si voglia collegare con il nome personale maschile, *Caeno(n)*, -nis, di cui, invece, esistono numerose attestazioni nei più diffusi databases epigrafici. Il bollo *CIL* X 8043, 80: *Severi et Molpes / Caenonense* (scil. *praedium*) sembra doversi leggere *Caeninense*, con riferimento all'antica città di *Caenina*, in accordo con DETLEFSEN 1901, 35 nt. 1. Va comunque tenuto presente il significato di *caenum* (fango, melma, pantano), su cui per es.; *Lucr.* 6, 976.

<sup>6</sup> CARAYON et al. 2017.

<sup>7</sup> Su Cartagine TORR 1891. Su Mozia NIGRO 2002.

<sup>8</sup> PICCARRETA 1977, 18-19; sulla natura acquitrinosa delle sponde 15-16. Ceramica di V-IV sec. rinvenuta lungo il corso del fiume ne documenta la funzione di strada navigabile per il collegamento con l'interno del territorio: EBANISTA 2016, 35. Sulla tipologia dei porti fluvio-marittimi ARNAUD 2016.

<sup>9</sup> Liv. 3, 1: ... *Antium propinquam opportunam et maritimam urbem coloniam deduci posse*.

<sup>10</sup> Dove i Volsci Anziati ed i loro alleati furono definitivamente sconfitti dal console *Caius Maenius* Liv. 8, 13.

<sup>11</sup> *Fasti triumphales: I.It.* 13,1, 1b. *CIL* I<sup>2</sup> p. 341; *ILS* 69 p. 169. Plin. *nat.* 34, 20.

<sup>12</sup> Deduzione di una colonia, interdizione della navigazione, incendio delle navi da guerra, in parte solo requisite e private dei rostri (sei per Floro, *epitome* 1, 5, 10: *nam sex fuere rostratae*).

<sup>13</sup> Liv. 8, 14: *Et Antium nova colonia missa cum eo, ut Antiatibus permitteretur; si et ipsi adscribi coloni vellent. Naves inde longae abactae interdictumque mari Antiat populo est, et civitas data ... Naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit. Rostraque id templum appellatum*.

<sup>14</sup> Ovid. *met.* 15, 718-28 (*alta puppis*). Val. *Max.* 1, 8, 2 (*triremis*).

<sup>15</sup> Il *cognomen* geografico vale come etnico; KAJANTO 1965, 181.

*que naves*, riusci a bloccare nel 215 a.C. gli ambasciatori cartaginesi che avevano patteggiato una pace con Filippo V di Macedonia, tramando ai danni di Roma;<sup>16</sup> il fatto che nella prima metà del II sec. a.C. navigli di considerevole stazza incrociassero lungo la sua terraferma.<sup>17</sup>

Il succitato autore, inoltre, ritrae la città di età augusteo-tiberiana come luogo di *otium* per *optimates* politicamente impegnati,<sup>18</sup> le cui sontuose dimore (πολυτελεῖς οἰκήσεις) abbellivano lo spazio urbano (ἐν τῇ πόλει); una *luxuria* che gareggiava con il fasto del palazzo imperiale, quel *praetorium Antiatinum* le cui rovine affacciano ancora sulla marina da una scoscesa falesia: residenza *augusta*,<sup>19</sup> in grado di funzionare perfettamente per sopperire, con una ben orchestrata organizzazione, a tutte le esigenze della corte,<sup>20</sup> tanto da proporsi come polo di attrazione per gli illustri personaggi che in tempi diversi presero casa nei dintorni.<sup>21</sup>

In effetti, molte furono le *villae* sorte lungo il lido; alcune di quelle che occuparono la riva da *Antium ad Astura*, databili soprattutto tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale ed ancora abbastanza conservate nella seconda metà del 1800 in un paesaggio di contenuta antropizzazione,<sup>22</sup> indagate più di recente nella loro evidenza archeologica,<sup>23</sup> hanno rivelato la presenza di *piscinae*,<sup>24</sup> mediante le quali i rispettivi proprietari sostennero, con l'allevamento, la salagione e la conservazione del pesce,<sup>25</sup> l'industria locale dei prodotti ittici. Di questi ultimi si conosce già da tempo, tra le varie specialità di salse,<sup>26</sup> il *liquamen*,<sup>27</sup> che, con provenienza geografica, *Antiatinum*,<sup>28</sup> e nella specie di prima qualità, *excellens*, segnalò il contenuto di un'anfora<sup>29</sup> con un marchio da sciogliere plausibilmente, per confronto con altre analoghe produzioni fin qui note, specie ad *Aquileia*<sup>30</sup> e ad *Antipolis*,<sup>31</sup> in: *Liq(uamen) / Antia(tinum) / exc(ellens) (L(uci) V(alerii ?) M(ilesii) / Mil(esii))*.

È, inoltre, ben noto che, secondo lo stesso Strabone, in quegli anni il sito si ergeva su un costone roccioso ed era sprovvisto di porto: ἔξης δ' ἐστὶν Ἀντιον ἀλίμενος καὶ αυτὴ πόλις ἔδρυται δ' επὶ πέτραις.

<sup>16</sup> Liv. 23, 34, 8-9: *Ad id celerrimae quinque naves delectae ac L. Valerius Antias, qui praeesset, missus, eique mandatum ut in omnes naves legatos separatim custodiendos divideret daretque operam ne quod iis conloquium inter se neue quae communicatio consilii esset.*

<sup>17</sup> Cepo d'ancora bollato in due successivi momenti con due diverse sigle. Anzio, Museo Civico Archeologico, sala I, catalogo nr. 1207528. CHIOFFI, c.d.s.

<sup>18</sup> Il più famoso è Cicerone, che ha lasciato nelle sue lettere numerose tracce della propria presenza ad *Antium*: Att. 2, 6, 1; 2, 8, 2; 2, 9, 4; 4, 4a; 4, 5; 4, 8, 1; 13, 47a, 1; 15, 12, 1.

<sup>19</sup> CIL X 6667 (T. Flavius Aug(usti) lib(ertus) Euangelus tab(u)larius praetori(i) Antiatini). Ad *Antium* il capostipite della dinastia Giulia si vide offrire il titolo di *pater patriae* da una delegazione popolare (Suet. Aug. 58: 2 a.C.). Tiberio vi si recava saltuariamente e solo per qualche giorno (Suet. Tib. 38).

<sup>20</sup> CIL X 6638 (anni 31-51). Musei Capitolini Roma, Palazzo Nuovo. Invv. 2447-2448. CIL X 6667; ILS 1581. CHIOFFI 2017, 63-65.

<sup>21</sup> Tra gli altri si contano, nella seconda metà del I secolo, il senatore *Aulus Larcius Lepidus Sulpicianus* (CIL X 6659); nel II secolo il senatore *L. Catilius Severus Julianus Reginus* (CIL X 8291); tra II e III secolo il senatore *Marcus Gavius Crispus Numisius Junior* (CIL VI 1556 = X 6665 + X 8292). CHIOFFI 2018, 47-53, specie nr. 17, 21, 24.

<sup>22</sup> LOMBARDI 1865, 103.

<sup>23</sup> ATTEMA – DE HAAS 2005; ATTEMA – DE HAAS – TERMEER 2014, 219-22; MANDATORI 2016, 197-203.

<sup>24</sup> SOFFREDINI 1879, 41: “molti bagni dell'epoca romana”. PICCARRETA 1977, 17-18 e 49-62; CASTAGNOLI 1993, II 985-1000; GIANFROTTA 1997; MARIGLIANI 2011, 188-91; MARIGLIANI 2019.

<sup>25</sup> BOTTE 2017.

<sup>26</sup> DUMITRACHE 2009.

<sup>27</sup> PANCIERA 2006, 667 nt. 76: *L(iquaminis) ((quindecim)) ur(nae)*, su un supporto, forse un *dolium*, registrato tra Pontinia e Sabaudia.

<sup>28</sup> CHIOFFI 2019.

<sup>29</sup> Vista presso un antiquario romano e poi dispersa: CIL XV 4712: *Liq(uamen) / Antia(tinum) / exc(ellens) / L(uci) V(alerii) M(ilesii) / Mil(esii)*.

<sup>30</sup> MAGGI 2016: *Liq(uamen) Aqu[il]eiense] exce[l]lens].*

<sup>31</sup> RIB 2,6, 2492,24; 2,8, 2505,6. AE 1984, 618: *Liquam(en) / Antipolitanum / exc(ellens) / L(uci) Tetti Afri(cani) // Afri(cani)*.

In realtà, si è informati del fatto che era attivo lo scalo di *Astura*,<sup>32</sup> perché Augusto,<sup>33</sup> Tiberio<sup>34</sup> e Caligola<sup>35</sup> ebbero modo di utilizzarlo per i propri spostamenti. Tuttavia, appare difficile immaginare che, in un contesto come quello sopra delineato, tra villeggiature di aristocratici e notabili, scambi commerciali d'impresa produttive e navagli in transito, non ci sia stato alcun tipo di approdo pubblico protetto vicino all'antico abitato. Tanto più che tra il personale di servizio a palazzo era previsto un pilota-timoniere (*gubernator*),<sup>36</sup> e che ebbero quasi sicuramente funzione di supporti per l'aggancio di cavi da ormeggio le tre notissime *arae* ripescate alla fine del 1600, la cui iconografia, etichettata da epigrafi opistografe, alludeva sacralmente al trionfo di Ottaviano su Sesto Pompeo.<sup>37</sup>

Cosicché ἀλίμενος sembra doversi intendere nel significato letterale del latino *importunum* (Fest. p. 96 L: *in quo nullum est auxilium, velut solet portus esse navigantibus*), allusivo ad un luogo privo di quell'assistenza che i navigatori si aspettavano da un *portus*, inteso come un tratto di mare chiuso, circondato da moli appositamente creati, dotati di magazzini e di tutte le altre attrezzature necessarie a facilitare tanto l'attracco, quanto l'imbarco e lo sbarco di passeggeri e merci.<sup>38</sup>

Un *portus*, infatti, non esisteva ancora ad *Antium*: ci penserà Nerone a farlo.

Ma non si può nemmeno escludere che, in anni precedenti, non siano stati predisposti opportuni accorgimenti a tutela dei marinai, assecondando, come suggerisce Vitruvio,<sup>39</sup> la disposizione naturale della costa e sfruttandone la concavità, lì dove più facilmente le sabbie si accumulano, consentendo di tirare a secco, o ancorare in rada, le barche.

A questo proposito viene utile riesaminare un'iscrizione,<sup>40</sup> recentemente riscoperta e riedita,<sup>41</sup> la cui incisione deve essere avvenuta nell'ultimo trentennio repubblicano a giudicare dal materiale, dalla paleografia, dal formulario e dall'onomastica trimembre con esplicitazione del patronato. (Fig. 2).



Fig. 2: Eph. Ep. VIII.1, 650. Palazzo Comunale del Giardino di Ninfa, prov. Latina (foto dell'A.).

Si tratta di una lastra di calcare in due parti ricongiunte, integra in alto, sfrangiata lungo il margine inferiore, mancante su quello di destra, fratta e scheggiata su quello di sinistra, dove la superficie è parzialmente saltata. Nelle condizioni attuali misura 80x50x5. Le lettere, modernamente rubricate, variano nel modulo, molto evidente nella prima linea (9), ribassato e progressivamente graduato nella seconda e nella terza (5), in cui compare una *V* leggermente sovramodulare (5.3); in capitale maiuscola, sono tracciate a solco profondo, più slanciate e

<sup>32</sup> PICCARRETA 1977, 62-66.

<sup>33</sup> Suet. *Aug.* 97, 3: colpito dalla malattia, vi s'imbarcò di notte per cogliere i venti favorevoli.

<sup>34</sup> Suet. *Tib.* 72, 2: vi cadde malato, tornando dalla Campania.

<sup>35</sup> Plin. *nat.* 32, 4: mentre la sua nave cercava di avvicinarsi ad Anzio, una remora, presagio di morte, s'impigliò nel timone, ostacolandone l'avanzata.

<sup>36</sup> CIL X 6638, cf. supra nt. 20

<sup>37</sup> CIL X 6642, 6643, 6644; ILS 3277, 3278, 3279. ARATA 2009; CHIOFFI 2017 nr. 16 e CHIOFFI 2018, 28-31. In forma di *columnae rostratae*, potrebbero coincidere con le "tre residuali colonne, che servivano con l'altre per l'attracco delle navi antiche", annotate tra le rovine del porto romano da FONTANA 1710, 15-17.

<sup>38</sup> Ulp. *dig.* 50, 16, 59: *portus appellatus est conclusus locus, quo importantur merces et inde exportantur.*

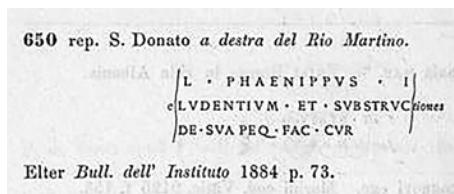
<sup>39</sup> Vitr. 5, 12, 1: *hi autem naturaliter si sint bene positi habeantque acroteria sive promuntoria procurrentia, ex quibus introrsus curvaturae sive versurae ex loci natura fuerint conformatae, maximas utilitates videntur habere.*

<sup>40</sup> Eph. Ep. VIII 1, 650, da ELTER 1884. Si coglie l'occasione per modificare CHIOFFI 2017, 48.

<sup>41</sup> EBANISTA 2011, 127-29; EBANISTA 2016, 47-54; EBANISTA 2017, 53-54, con datazione alla seconda metà del I sec. d.C.

con allineamento più preciso in r. 1, più quadrangolari e con allineamento più irregolare nelle rr. 2-3; mostrano, inoltre, ridotte apicature alle estremità e caratteri curvi tondeggianti, quasi a cerchio, come nella *Q* dalla coda morbida e allungata. Da dove esattamente questa tavola provenga non è dato sapere. Fu ritrovata alla fine del 1800 oltre Torre Astura, precisamente presso Borgo Grappa, nelle vicinanze di S. Donato, sulla destra del Rio Martino, ma in una discarica, in cui era andata a finire a seguito di un riuso, secondo quanto riportato dallo stesso Elter (“rotto in due pezzi già da molto tempo e che giaceva tra terra, pietre e frantumi di ogni genere”), il quale dedusse avesse servito “da lastra di pavimento”.<sup>42</sup> Si trova murata nell’androne del Palazzo Comunale del Giardino di Ninfa, in provincia di Latina, inv. 00473155, dove il giorno 5 maggio 2018 è stato possibile eseguirne autopsia e foto grazie alla disponibilità della guida Giancarlo e dove si suppone sia stata sistemata nei primi decenni del secolo scorso, quando la famiglia Caetani bonificò, restaurò e creò il giardino attualmente aperto al pubblico.<sup>43</sup>

Come dimostra la formula di chiusura, che nell’impaginato originale sarà stata centrata, il testo si distribuiva su non più tre righe. Considerando che la r.1 va riempita con i criteri del sistema trinominale onomastico, si può calcolare che a sinistra sia andata perduta poco meno della metà, mentre dall’altra parte, basandosi sull’incontestabile integrazione di *substructiones* finale di r. 2, si deduce che siano caduti 20 cm all’incirca. Proprio lungo la frattura a destra, in corrispondenza di r. 1, il controllo autoptico ha confermato essersi conservata la metà del solco verticale di un’asta: un dettaglio, che, annotato dal primo editore, al quale non era sfuggito il valore del documento,<sup>44</sup> e riportato in *Ephemeris epigraphica* (Fig. 3), risulta più incerto nella successiva trascrizione, così divulgata da *AE* 2011, 225:<sup>45</sup>



[---] *l(ibertus) Phaenippus* + [---]  
 [---] *[opera c]ludentium et substruc[tiones]* [---]  
 [---] *de sua peq(unia) fac(iundum) cur(avit).*

Fig. 3: Apografo da *Eph. Ep.* VIII, 1, 650.

Anton Elter intuì in tale brandello di lettera un segno numerico, che interpretò come l’iniziale di una carica pubblica, riportata subito dopo il nome, come era l’uso, pensando, anche per ragioni di spazio, ad un *quattorvir*. Ma, piuttosto che ad un *municipium*, data la difficoltà d’individuarne uno nei paraggi, sarebbe preferibile pensare ad una *colonia*, trovandosene, invece, ben due in zona, vale a dire *Tarracina* e *Antium*. E delle due, quest’ultima sembra maggiormente indiziata. È possibile, infatti, che la *tabula*, pur spostandosi dalla sua postazione primaria, come accade spesso ai marmi antichi, abbia comunque viaggiato all’interno del territorio di *Antium*, che certo comprendeva *Astura*,<sup>46</sup> e che da antiche piante censuarie il Tomassetti giudicò estendersi dalla moderna *Aprilia* fino a *Clostris*, *statio* della *via Severiana* al confine tra il territorio della colonia anziate e la regione pontina.<sup>47</sup> In tal caso si potrebbe pensare ad un *Ilvir*, per quanto *duoviri* di

<sup>42</sup> ELTER 1884, 73 con nt. 2. RIGHI 1990, 106 ricorda “grossi lavori di espurgo e di canalizzazione” qui compiuti negli anni della bonifica che nel secolo scorso trasformò le paludi in Agro Pontino.

<sup>43</sup> FIORANI 1990.

<sup>44</sup> ELTER 1884, 73: “un monumento di straordinaria importanza”.

<sup>45</sup> Cf. supra, nt. 41; inde FELICI 2016, 223 e nt. 356.

<sup>46</sup> Plin. *nat.* 3, 81: *in Antiano Astura*. BRANDIZZI VITTUCCI 2000, 85 nt. 411 precisa che S. Donato, in provincia di Latina, dista circa 30 km da Anzio.

<sup>47</sup> TOMASSETTI 1975, 371.

condizione libertina siano assai rari.<sup>48</sup> Ma, accettando tale integrazione, si potrebbe anche ricomporre la frase finale, perché, qualsiasi cosa il soggetto avesse voluto fare *de sua pequinia*, per darne attuazione avrebbe avuto bisogno di una delibera del consiglio comunale.

Rimarrebbe da capire il tipo d'intervento finanziato su richiesta e a beneficio dei cittadini. Questo difficilmente avrà riguardato il luogo del ritrovamento, intanto perché l'epigrafe vi fu rinvenuta in giacitura secondaria; poi perché l'area, paludosa e malarica, come informa il solito Strabone (5, 3, 5), ribadito da Lucano (3, 85: *et qua Pomptinas via dividit uda paludes*), a quei tempi giaceva in uno stato di abbandono proporzionale all'assenza nei suoi immediati dintorni di entità amministrative di rilievo, resistendo ad ogni tentativo di risanamento,<sup>49</sup> sebbene non siano mancati dei progetti al riguardo,<sup>50</sup> e tale dovette rimanere almeno fino al prosciugamento, con conseguente appoderamento, nel secolo scorso. Con il che perdono consistenza le proposte<sup>51</sup> di riconoscere nel testo, redatto negli anni della rivoluzione augustea,<sup>52</sup> allusioni ad operazioni idrauliche, attinenti a chiuse, o a sistemi di regolazione delle acque.<sup>53</sup>

Ma se il documento riguardò i *coloni Antiatini*, una comunità da sempre orgogliosa della propria aspirazione marinara traendo dal mare il maggiore sostentamento, i suddetti lavori, reclamizzati su una targa certamente affissa sulla stessa opera portata a compimento, potrebbero aver riguardato un allestimento portuale.

L'intraprendente libero, che in tale pietra si autopromuoveva e che in carica verosimilmente come *duovir* curò l'esecuzione, finanziandola (*honoris causa?*) a proprie spese, dimostrava di aver avuto consistenti possibilità economiche. Queste potevano essergli state garantite solo dall'appartenenza ad una *gens* potente e in vista, quale nella *colonia Antiatina* era a quei tempi la *familia Rustia*, un rappresentante della quale, il *duovir Q(uintus) Rustius M(arci) f(ilius)*, più o meno nello stesso periodo, si era reso socialmente benemerito per un'iniziativa, *pecunia sua*, sconosciuta nella sua essenza ma documentata epigraficamente.<sup>54</sup> Pertanto, con prudenza, si potrebbe completare il *nomen* del libero con questo stesso gentilizio, del resto confacente per numero di lettere.<sup>55</sup>

Tenuto conto che il modulo in r. 1 è quasi il doppio di quello della r. 2, il che vuol dire che questa, a parità di lunghezza, doveva contenere molti più caratteri; considerato che l'*ordinatio* ricorre malvolentieri alle abbreviazioni; valutato che si deve cercare qualcosa di compatibile con *substructiones* e fatto il calcolo degli spazi, si propone la seguente ipotesi integrativa:

<sup>48</sup> Alcuni confronti sono inquadrabili in anni d'incertezze costituzionali, quando s'incoraggiava la promozione sociale del singolo a vantaggio del benessere della collettività. Coevi liberti duoviri evergeti furono, e.g., *L. Pomponius L. l. Mal[cus]* (CIL VIII 977) e *M. Caelius M. l. Phileros* (CIL X 6104). Sul tema del duovirato concesso ai liberti cf., *Eph. Ep.* II p. 133 (T. Mommsen); *Bull. Inst.* 1871, 88-89 (G. Henzen); *ILS* 1945 in app. (H. Dessau). Sul *duovir aedilicia potestate*, cioè uno dei due *aediles* che affiancavano, con mansioni deducibili dalla loro qualifica, i due sommi magistrati, o *duoviri iure dicundo*, LAFFI 2007, 53. Sull'evergetismo in età repubblicana PANCIERA 2006, 53-82.

<sup>49</sup> FEA III 1835. BERTI 1884. BIANCHINI 1939, 26-33. Per la bonifica di Teodorico cf. nt. 50.

<sup>50</sup> Rassegna in MANDATORI 2016, 84-101, ove (97-99) si rileva come la più tarda *periocha* liviana 46 con il nome del console *Cornelius Cethagus*, per EBANISTA 2016, 47 datata 162 a.C., vada invece messa in relazione con le operazioni teodoriciane ricordate da CIL X 6850, 6851.

<sup>51</sup> EBANISTA 2016, 47, inde FELICI 2016, 223 e nt. 356; MANDATORI 2016, 187 nt. 215.

<sup>52</sup> Per ELTER 1884, 73 “I magnifici caratteri ricordano subito i primi tempi dell'epoca imperiale”.

<sup>53</sup> Negate da TRAINA 1990. Per attività economiche svolte in zona *Tres Tabernae* in prima età imperiale DE NARDIS 2018.

<sup>54</sup> CIL X 6680 p. 989. CHIOFFI 2017, 22-25; CHIOFFI 2018, 54.

<sup>55</sup> Un accostamento con la quasi coeva urbana CIL VI 11678 *L(ucius) Annaeus L(ucii) l(ibertus) Phaenippus* è sconsigliato dal gentilizio, che non trova confronti con le iscrizioni anziati finora note.

[ - - - ] *l(ibertus) Phaenippus I[Ivir]*  
*[opus pilarum? conc]ludentium et substruc[tiones]*  
*[ex d(ecurionum) d(creto)] de sua peq(unia) fac(iundum) cur(avit).*

Il verbo *concludere* risulta adoperato, specie in architettura,<sup>56</sup> in relazione a superfici da delimitare, ivi comprese quelle marine,<sup>57</sup> mentre più rara è la locuzione *opus pilarum*. Oltre che da una più tarda iscrizione commemorativa del crollo di un ponte,<sup>58</sup> la si conosce dalle iscrizioni di *Puteoli*,<sup>59</sup> relative ai restauri con cui Antonino Pio, non appena *Augustus*, volle mantenere fede alla promessa, fatta all'imperatore suo padre, di rialzare le arcate crollate del locale molo,<sup>60</sup> sui piloni del quale furono appese le diverse copie della relativa disposizione imperiale, emessa nell'anno 139.<sup>61</sup> Queste *pilae* puteolane, menzionate nella corrispondenza di Seneca,<sup>62</sup> ancora parzialmente visibili all'inizio del secolo scorso, in vario modo rappresentate su fiaschette vitree, rilievi e pitture<sup>63</sup> prima di essere inglobate in costruzioni moderne, sono state oggetto nel corso del tempo di studi, che hanno portato ad ammettere l'utilizzo di simili *pilae* in apparati portuali di altri siti del Tirreno centrale, tra cui alcuni di quelli prediletti dagli *Augusti*.<sup>64</sup>

Nella redazione sopra suggerita, la lapide, allo scopo di richiamare l'attenzione di passanti e viaggiatori, sarebbe stata pubblicata su un pontile, del tipo a piloni ed arcuazioni supportanti una copertura percorribile, realizzato per circoscrivere uno specchio d'acqua.

Del resto ad *Antium*<sup>65</sup> non mancherebbero tracce di antiche installazioni portuali disgiunte dai moli neroniani; come quei disfatti, ma suggestivi, tronconi residuali del cosiddetto “Molettone”, visibili fino all'inizio del secolo scorso sulla riviera di levante, più volte riprodotti in piante, pitture e cartoline (Fig. 4), ed ora definitivamente smantellati per essere stati assorbiti dal moderno porticciolo turistico.<sup>66</sup> Tale “Molettone”, già nei secoli passati giudicato antico da alcuni cartografi (Fig. 7), in studi recenti, confermatane l'attribuzione ad epoca romana per via della tecnica edilizia,<sup>67</sup> è stato spiegato come porzione di un braccio pertinente ad una darsena secondaria del *portus* neroniano;<sup>68</sup> ma niente impedirebbe di pensarlo antecedente a quest'ultimo, dal momento che l'uso del cementizio idraulico, con ogni probabilità, ebbe le sue prime sperimentazioni proprio in età augustea.<sup>69</sup>

<sup>56</sup> *TLL*. s.v. *concludo*, 73-74, 1, 37.

<sup>57</sup> *Vitr.* 5, 12, 2: *et ita conformanda portuum conclusiones*. *Ulp. dig.* 50, 16, 59: *statio conclusa atque munita*. Il Mediterraneo per Cesare (*Gall.* 3, 9, 7) era un *conclusum mare*.

<sup>58</sup> *AE* 1958, 269 da *Cures Sabini (pilarum molibus)*.

<sup>59</sup> *CIL* X 1640; *ILS* 336. Cf. *CIL* X 164; *AE* 2013, 116.

<sup>60</sup> In genere ritenuto coevo della colonia Giulia, ma attribuito a quella Claudia neroniana da CAMODECA 1994.

<sup>61</sup> DE FAZIO 1828, 105 vide l'unica lastra superstite, *CIL* X 1640, ancora incastrata nel quarto pilone. CANINA 1834-1842, 561-62; DUBOIS 1907, 261; HORSTER 2001, 290-91.

<sup>62</sup> In *Sen. epist.* 77 gli abitanti assistono in *pilis Puteolorum* all'arrivo della flotta alessandrina; STEFANILE et al. 2018.

<sup>63</sup> GIANFROTTA 2011.

<sup>64</sup> FELICI 1998, specie 323-28; FELICI 2008; BELTRAME 2012, 261-62.

<sup>65</sup> Per l'antenna di nave, lunga oltre 6 metri, vista dal Lanciani, *Not.Sc.* 1886, 58 sul litorale anziate cf. FELICI – BALDERI 1997, 11-12.

<sup>66</sup> Conosciuto come “moletto Pamphili”. Prendeva il nome dalla nobile famiglia romana che aveva il suo villino estivo lì vicino, solo poco più in alto.

<sup>67</sup> Verificabile solo da foto.

<sup>68</sup> FELICI – BALDERI 1997; FELICI 2000; FELICI 2001; FELICI 2003. L'idea del doppio bacino sembra accolta da MARIGLIANI 2000, 58, non da CECCARELLI 2003, 329.

<sup>69</sup> Nei Campi Flegrei. CASTAGNOLI 1993 II, 1001-30; GIANFROTTA 1996; FELICI 1998, specie 85; CHIOFFI 2013.

Una struttura siffatta potrebbe aver ispirato il tema di un mosaico pavimentale di provenienza locale, che, conosciuto da tempo,<sup>70</sup> ma recuperato solo di recente<sup>71</sup> durante la campagna di scavo olandese del 2001,<sup>72</sup> aveva ornato l'ambiente di una *villa maritima* autoproduttiva sul litorale tra Nettuno e Torre Astura.<sup>73</sup> Per tale composizione musiva, in tessere bicrome bianco-nere, sormontata da un gusto essenziale ed elegantemente classico inquadrabile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., fu scelto un tema, solo apparentemente “di fantasia”, finora riferito genericamente al repertorio dei *navalia*.<sup>74</sup> (Fig. 5).

A voler guardare meglio, però, e nonostante le consistenti lacune, vi si distingue sì un edificio progettato sull’acqua, ma che ha poco a che vedere con le più diffuse raffigurazioni di antichi cantieri navali, nei quali ciascuna *navis* si affaccia con la prora dalla sua “casetta”, come in una carrellata simmetrica.<sup>75</sup> Qui, invece, si osserva quello che sembra essere proprio un pontile, gravante su slanciate colonne con capitello, su cui s’impostano ariosi fornici semicircolari, sopra i quali è praticabile un camminamento, attrezzato forse anche con bitte, l’altezza rendendo agevole il transito di alcuni battelli, riconoscibili ora dall’aplustre di poppa, ora dalle volute di prua.

### *Opus sumptuosissimum*

Volendo sottolineare i lati positivi del principato neroniano, Svetonio (*Nero* 9, 4), come si sa, cita due importanti provvedimenti presi per *Antium*: un ripopolamento coloniario da attuare sia con ex pretoriani, sia con *primipilares* che vi trasferirono il *domicilium*;<sup>76</sup> e poi un *portus*, così grandioso da compensare il dispendio



Fig. 4: Anzio, Riviera di Levante. Molo scomparso, detto “Molettone”. Cartolina storica in circolazione nei primi decenni del 1900.



Fig. 5: Mosaico a tessere bianche e nere dalla Villa Grande. Nettuno, Antiquarium del Museo Civico (foto cortesia di Maria De Francesco).

<sup>70</sup> TOMASSETTI 1975, 380-81; PICCARRETA, 76-84 nr. 15.

<sup>71</sup> Asportato a cura della Soprintendenza Archeologica, è ora esposto nel Museo Civico Archeologico di Nettuno, Antiquarium, sala I, parete est, inv. LG A0023; misura ca. 168 x 87.5 ed è composto di piccole tessere di palombino. Devo le informazioni alla Prof. Maria De Francesco, che ringrazio anche per aver fornito la riproduzione fotografica, concedendo di pubblicarla.

<sup>72</sup> ATTEMA – DE HAAS – NIJBOER 2003, 131 con fig. 26.

<sup>73</sup> Particolarmente fiorente in prima età imperiale, è la cosiddetta Villa Grande, sorta presso l’odierno Poligono militare, nel sito detto “I Grottoni” o “Le Grottacce”, definizione con cui, come per le “Grotte di Nerone”, vengono tradizionalmente segnalati dagli abitanti del luogo i resti delle costruzioni romane. LOMBARDI 1865, 103; SOFFREDINI 1879, 41; ATTEMA – DE HAAS 2005, 1-17; ATTEMA – DE HAAS et al., 2011, 191, cfr. 240.

<sup>74</sup> ATTENNI 2010.

<sup>75</sup> E.g. nel mosaico con *navale* di La Grange du Bief, al sito [www.geo-anse.com/anse/mosa0055.htm](http://www.geo-anse.com/anse/mosa0055.htm).

<sup>76</sup> Tac. *ann.* 14, 27: *veterani Tarentum et Antium adscripti. CIL X 6672: veter(anus) deduct(us) Anti(o).*

di energie e denaro spesi per costruirlo: *Antium coloniam deduxit ascriptis veteranis e praetorio additisque per domicilii translationem ditissimis primipilarium; ubi et portum operis sumptuosissimi fecit.*

Con le due iniziative, ma soprattutto con la seconda, Nerone, oltre a dare lustro alla sua città natale, proseguiva precedenti scelte politiche tracciate da Claudio, volte a garantire la sicurezza dei rifornimenti annonari dell'Urbe non solo mediante il rafforzamento delle infrastrutture, come i porti,<sup>77</sup> ma anche con la creazione di percorsi alternativi, come il canale scavato parallelamente alla litoranea campano-laziale,<sup>78</sup> con il quale per la prima volta un impulso economico avrebbe dovuto investire la piana pontina tramite la rimessa a coltura.<sup>79</sup> Progetti forse visionari, ma di grande utilità se fossero stati tutti portati a termine.<sup>80</sup>

Il *portus*, però, fu ultimato, creandolo artificialmente e di notevole ampiezza<sup>81</sup> a ridosso del promontorio, dal lato di quest'ultimo opposto a quello contenente la naturale *statio*, secondo il modello vitruviano di secondo tipo.<sup>82</sup> Riassumendo quanto sull'argomento è stato già detto, esso si presentava aperto verso sud-est ed era racchiuso da due moli in muratura continua di diseguale lunghezza – essendo quello occidentale più lungo (ca. m 800) rispetto all'altro (ca. m 500) – fondati entrambi in acqua con la tecnica della gettata di calcestruzzo in cassaforma.<sup>83</sup> Oggi ne sono visibili solo alcuni lacerti, così come, sulla terraferma solo parzialmente sono conservati i locali che s'innestavano alla radice del braccio di ponente, mentre la linea della banchina settentrionale<sup>84</sup> rimane tuttora obliterata dagli stabili moderni.<sup>85</sup> Non si sa quando cominciarono esattamente i lavori, né quanto tempo durarono.

Una tegola asportata da un piccolo vano a pianta rettangolare delle cosiddette “Grotte di Nerone”, cioè dei locali situati al vertice nord del molo occidentale, esibisce il timbro *L. Viselli*,<sup>86</sup> di cui diversi esemplari furono prodotti lungo le coste del Tirreno centro-meridionale tra l'età proto-augustea e quella tiberiana.<sup>87</sup> D'altra parte, se il poeta Orazio (*carm. 1, 35 etc.: O diva, gratum quae regis Antium [...] Te dominam aequoris [...] iturum Caesarem in ultimos orbis Britannos*) ancora alla fine dell'età repubblicana affidava alla dea protettrice di

<sup>77</sup> Tra quelli più lontani *Leptis Magna*. BIANCHI BANDINELLI 1963, 18, 25. *IRT* 341. Cf. *AE* 1968, 349 e PELLEGRINO 2018, 247-48 fig. 319.

<sup>78</sup> Tac. *ann. 15, 42*: *Nero tamen, ut erat incredibilium cupitor, effodere proxima Averno iuga conisus est, manentque vestigia in ritiae spei.* Suet. *Nero 31, 3*: *fossam ab Averno Ostiam usque, ut navibus nec tamen mari iretur, longitudinis per centum sexaginta milia, latitudinis qua contrariae quinqueremes commearent.* JOHANNOWSKY 1994; GIARDINA 2004.

<sup>79</sup> TRAINA 1990, specie 41; ARATA 2014; MANDATORI 2016, 89.

<sup>80</sup> Sintesi in FELICI 2000, 58.

<sup>81</sup> RASI 1832, 46 in base a propri calcoli lo ritenne sufficiente ad accogliere navi da guerra. MARIGLIANI 2011, 141 non esclude che possa essere stato visitato dalla flotta imperiale.

<sup>82</sup> Vitr. 5, 12, 2: *Sin autem non naturalem locum neque idoneum ad tuendas ab tempestatibus naves habuerimus, ita videtur esse faciendum uti si nullum flumen in his locis inpedierit sed erit ex una parte statio, tunc ex altera parte structuris sive aggeribus expediantur progressus. et ita conformandae portuum conclusiones. Eae autem structuraeque in aqua sunt futurae, videntur sic esse facienda uti portetur pulvis a regionibus quae sunt a Cumis continuatae ad promuntorium Minervae, isque misceatur uti in mortario duo ad unum respondeant.* Foto aerea del 1943, in GIANFROTTA 1980, 99-101 fig. 1.

<sup>83</sup> FELICI 1993; FELICI 2000; FELICI 2001; FELICI 2003.

<sup>84</sup> BRANDIZZI VITTUCCI 2000, 29-30 la mette in relazione con un antico accumulo di terra. Questo potrebbe, forse, alludere ad un *agger*; che Vitruvio (cf. nt. 82) consiglia di utilizzare insieme a *structurae*.

<sup>85</sup> È forse possibile farsene un'idea osservando il motivo iconografico inciso su un piatto di bronzo a soggetto marino, al centro del quale domina un edificio porticato, in cui è ravvisabile il cliché di un *portus*: per la sua raffinata esecuzione, tale *phiale* potrebbe aver valorizzato l'arredo di un nobile proprietario, forse lo stesso imperatore, rivelandone il piacere ricavato alla vista del panorama circostante. Trovato ad Anzio nel 1782, poi al British Museum, inv. 1814,0704.976. WALTERS 1899, 163-64, figg. 24-25 nr. 884, ed esposto, stando a BRANDIZZI VITTUCCI 2000, 110-11 fig. 51, nella sala 70, vetrina 33. CECCARELLI 2009.

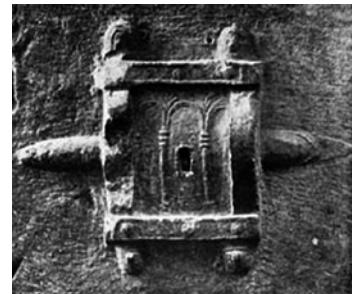
<sup>86</sup> *CIL* X 8042, 109; 8045, 25. *LSO* 2. Museo Civico Archeologico di Anzio. In argilla ad impasto rosato con pochi inclusi, appare integra in alto e in basso, fratta sui due fianchi, spezzata nell'angolo superiore sinistro (55x42max. x 3,5/4). Il testo si legge in cartiglio rettangolare (10x2), immediatamente sotto il margine superiore del supporto, ma non perfettamente parallelo a questo, ed è impresso a caratteri (cm 1) molto regolari ed eleganti, con interpunzione triangolare.

<sup>87</sup> GAROZZO 2003; MEDAGLIA 2017.

*Antium* le sorti del figlio di Cesare in procinto di salpare verso il Nord, certamente era *Antium*, e non *Astura*,<sup>88</sup> a comparire nella rotta seguita dal legno imperiale di Agrippina, che nell'anno 59 incontrò a *Bauli* una morte violenta, mandante suo figlio.<sup>89</sup>

L'esplorazione di tali antiche vestigia romane partì solo dalla fine del 1600, quando il papa Innocenzo XII volle passare alla storia per la creazione di un nuovo porto: quest'ultimo, ancora oggi in funzione, criticato da subito per l'orientamento che ne causava l'insabbiamento,<sup>90</sup> sfruttò, infatti, i preesistenti ruderi neroniani,<sup>91</sup> riutilizzando parte del molo orientale, che incorporò. Una gran quantità di materiali di vario genere, riportati allora a galla setacciando il fondo,<sup>92</sup> finirono dispersi o riutilizzati nei nuovi muraglioni che si andavano innalzando.

A tutto ciò si può aggiungere qualche ulteriore osservazione, ricavabile da un'epigrafe,<sup>93</sup> che peraltro si conosce da tempo,<sup>94</sup> e che fu incisa su una grande base marmorea,<sup>95</sup> eretta a sostegno della statua sepolcrale di *Caius Vedennius Moderatus*, un militare di carriera. La sua datazione ad età neroniana è possibile grazie a due rettifiche interpretative: la lettura *Antio* e non *Antio(chia)*, alla fine di r. 2, che modifica l'*origo* del defunto; il convincimento che il passaggio del commilitone dalla *legio XVI Gallica* alla guardia pretoria avvenne vivente Nerone. L'ex legionario, quindi, in conseguenza delle disposizioni concernenti una ri-deduzione coloniaria ad *Antium*, dopo aver marciato per lungo tempo nelle brume nordiche, tornato nella sua città natale, portò qui a termine la sua lunga e onorata carriera. Ma vi fu richiamato (*revo-catus*), e poi trattenuto (*evocatus*), in servizio prima da Vespasiano e poi da Domiziano, per esercitare, fino praticamente alla morte, l'attività di *architectus armamentarii Imperatoris*, cioè per mettere in pratica la sua esperienza di geniere allo scopo di armare le navi, anche mercantili,<sup>96</sup> con catapulte<sup>97</sup> (Fig. 6), in un arsenale militare destinato alla flotta<sup>98</sup> e di proprietà imperiale. Un'attività cantieristica importante, confortata dall'esistenza *in loco* di una corporazione lavorativa, quella dei *fabri Antiatini*,<sup>99</sup> la cui cassa era sorvegliata e gestita da un *sevir Augustalis*.<sup>100</sup>



**Fig. 6:** Base marmorea CIL VI 2725; particolare del fianco sinistro con riproduzione di catapulta (foto dell'A.).

<sup>88</sup> Cf. supra ntt. 33-35.

<sup>89</sup> Tac. ann. 14, 4: *Agrippina ... venientem dehinc obvius in litora (nam Antio adventabat)...*

<sup>90</sup> FEA I 1835 propose di rimettere in funzione il porto romano.

<sup>91</sup> Stando a FONTANA 1710, 15-16, i muri, conservati in altezza fino ad un piano superiore, erano al suo tempo in gran parte rovesciati in mare, mentre VOLPI 1726, 184 li vide anche dispersi in terra.

<sup>92</sup> CELLINI 2013, 31-32.

<sup>93</sup> Si sintetizza qui quanto esposto in CHIOFFI 2018, 38-43 nr. 16 con figg. e bibliografia precedente.

<sup>94</sup> CIL VI 2725 p. 3835; 37189; ILS 2034, add. p. 176.

<sup>95</sup> Città del Vaticano, Musei Vaticani, già nella Galleria Lapidaria, ora al Museo Chiaramonti XL.4. Inv. 1842.

<sup>96</sup> È stato dimostrato l'uso di armi a bordo su navi commerciali. GIANFROTTA 1981; GIANFROTTA 2014.

<sup>97</sup> Lo si deduce dal rilievo sui fianchi del plinto.

<sup>98</sup> KÄHLER – GUIDI 1958; SABBATINI TUMOLESI 1993. Altri *armamentaria* in città costiere, e.g. a *Formia* (CIL I<sup>2</sup> 3113; AE 1966, 67) e a *Brundisium* (CIL I<sup>2</sup> 3173; AE 1959, 272).

<sup>99</sup> Con diritto alla fornitura idrica: *co/[J]l(egi) fabr(um) Antiat(inorum)*. CHIOFFI 2018, 47-48 nr. 18.

<sup>100</sup> CIL X 6675. ILMN I, 602: *D(is) M(anibus). / L(ucio) Afinio H[ilaro], / seviro August[ali], cur(atori)] / arcae col(legii) fabr[um] Ant(iatinorum)?, / L(ucius) Afinius Proc[ulus] / patri optim[o]*.

### Duplex portus

Segue la domanda: fino a quando il *portus* poté esercitare le sue funzioni?

È ovvio che una piena attività non venne meno fin tanto che il *palatium* offrì un gradito soggiorno per gli *Augusti*, incrementando così la vita sociale ed economica del vicinato.

Certamente era funzionante con Adriano, quando in Filostrato, *Apollonios* 8, 20, a proposito di un libro con gli scritti di Pitagora, si elogiava questa reggia come la più bella d'Italia: οὐ γὰρ δὴ πάσας γε, καταμεῖναι δὲ ἐξ τὰ βασίλεια, τὰ ἐν τῷ Ἀνθίῳ, οἵς μάλιστα δὴ τῶν περὶ τὴν Ἰταλίαν βασιλείων ἔχαιρεν. Poi ancora durante il regno dei Severi, quando la colonia onorò come *patronus* l'ammiraglio della flotta ravennate, *Marcus Aquilius Felix*, per aiuti da lui ottenuti, probabilmente grazie alla sua posizione di comandante in capo della seconda forza navale romana.<sup>101</sup> Un'onorificenza, quella del *patronatus*, da leggere, tuttavia, come spia di iniziali difficoltà, venute alla luce con il commissariamento che, sotto Caracalla, portò l'amministrazione comunale ad essere gestita e controllata da un revisore dei conti: *Publius Aelius Coeranus, curator civitatum Antiatium et Aquinatium*.<sup>102</sup>

I problemi cittadini dovettero allora ripercuotersi sul porto.

Infatti, alcune murature, parallele a quelle neroniane, all'interno di queste e con andamento a gomito ripiegato verso nord-est, rilevate sul fondale già da mappe ottocentesche<sup>103</sup> (Fig. 7), sono risultate essere dei moli, meno larghi di quelli di I secolo ma realizzati con una tecnica analoga, seppure più scadente, destinati a restringere il perimetro originario, creando una porticciola doppiamente protetto.<sup>104</sup>

Si è cercato di ricavarne la cronologia da alcuni tavolati ripescati non molto tempo fa, adoperati a suo tempo per la loro messa in opera e bollati a più riprese. Ma le diverse sigle impressevi non sembrano utili allo

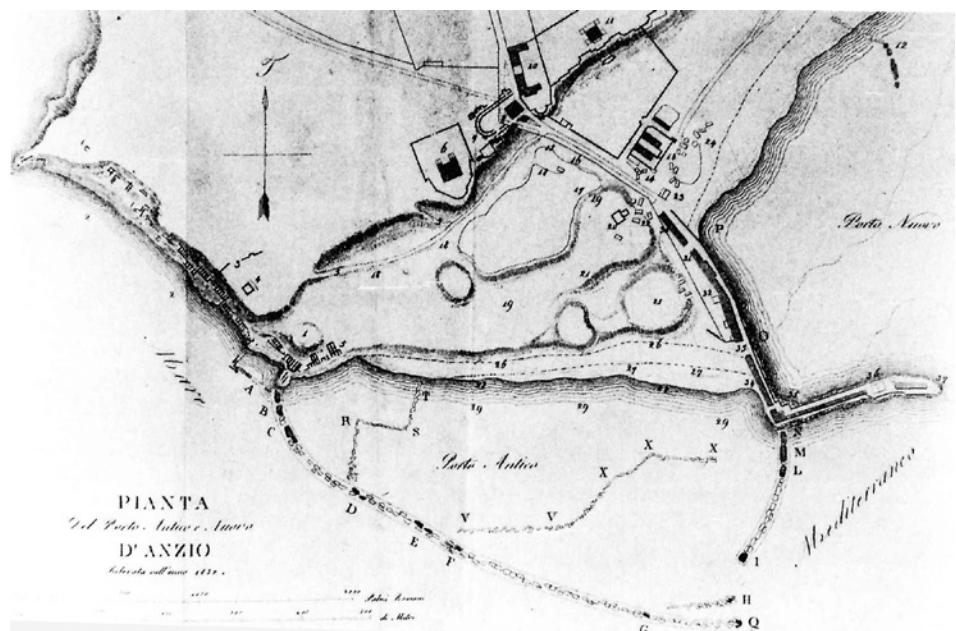


Fig. 7: "Pianta del Porto antico e nuovo d'Anzio", riproduzione da RASI 1832.

<sup>101</sup> CIL X 6657; ILS 1387. CHIOFFI 2018, 51 nr. 23.

<sup>102</sup> CIL XIV 3585; ILS 1158, da Tibur. Un coevo e anonimo *curator rei publicae Antiatinarum* nella frammentaria CIL VI 31781a, p. 3786 (ca. 222-235 d.C.). Per le competenze dei *curatores* CAMODECA 2008.

<sup>103</sup> RASI 1832. LOMBARDI 1865, 115, notandone la differenza, aveva ipotizzato che appartenessero all'unico altro porto anziate a lui noto, il *Caenon*.

<sup>104</sup> FELICI 1998a; FELICI 2001; FELICI 2003, specie 14-18. Secondo LUGLI 1940, 170 si trattava di "un rimpicciolimento del porto neroniano avvenuto nel primo Medioevo, quando i moli, non più custoditi, cominciavano a cedere in qualche punto e non era più necessario uno specchio d'acqua così considerevole...".

scopo, soprattutto perché mancano dettagli in merito a tutte le circostanze che indussero alla reiterata marcatura di tali supporti. Le proposte finora avanzate<sup>105</sup> non si conciliano con la paleografia, dai caratteri stretti e slanciati (con una *P* a tre tratti ad occhiello chiuso e raccordato all'asta verticale<sup>106</sup>), che conducono ad un arco di tempo tra III e IV secolo: datazione quest'ultima,<sup>107</sup> pur nei limiti tecnici della bollatura su legno,<sup>108</sup> compatibile, invece, con i risultati dell'esame al radiocarbonio. Infatti, entro le oscillazioni collegate al metodo, pare attendibile la datazione intorno alla metà del III secolo ottenuta con l'esame del C14,<sup>109</sup> perché coerente con una fase di generale decadimento, avvertita sia dal centro abitato, su cui cominciano ad avanzare le sepolture,<sup>110</sup> sia da impianti residenziali più periferici e di lunga vita, come la *villa* dei Grotttoni.<sup>111</sup> Le cause di questo declino, trascendendo la singola cittadinanza, possono essere imputate in gran parte, a quella che si definisce la crisi del III secolo, il periodo buio intercorso tra i Severi e Diocleziano, quando l'Impero fu afflitto da una grande instabilità, che, generando insicurezza nel venir meno delle difese, causò la diffusione di pestilenze e delle prime invasioni. È comprensibile, perciò, che i varchi costieri tentassero di proteggersi, rinchiudendosi.

Dopo di ciò, *Antium* poté godere di un parziale risveglio tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Tra il 379 ed il 382 il governatore della Campania *Anicius Auchenius Bassus* favorì il restauro delle terme pubbliche,<sup>112</sup> incoraggiando la ripresa ad una vita normale, cosicché ancora per qualche tempo gli abitanti, pur dopo l'editto emesso da Teodosio nel 380 con la proclamazione del cristianesimo religione ufficiale dello Stato, continuarono a festeggiare le veggenti *sorores Antiatinae*, portandone in processione le immagini.<sup>113</sup>

L'ultima notizia è dell'anno 537 e si legge nel *bellum Gothicum* di Procopio (1, 26): alcune navi dei Bizantini attraccarono per scaricare i rifornimenti destinati a Roma, assediata dai Goti.

Così, dopo un susseguirsi di incursioni barbariche, con l'arrivo dei più temibili Saraceni ed il definitivo trasferimento della popolazione,<sup>114</sup> la lunga parabola dei porti di *Antium* si chiuse, com'era cominciata, con storie di pirati.

### Bibliografia

ARATA 2009 = F.P. ARATA, 'Materiali provenienti da Anzio nel British Museum e nei Musei Capitolini', in M. SAPELLI RAGNI (cur.), *Anzio e Nerone: tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, Roma: Gangemi editore, 2009: 112-13.

ARATA 2014 = F.P. ARATA, 'La «navigabilis fossa» di Nerone: audacia, ingenium e utilitas', *MEFRA* 126.1: 277-94.

ARNAUD 2016 = P. ARNAUD, 'Entre mer et rivière: les ports fluvio-maritimes de Méditerranée ancienne: modèles et solutions', in C. SANCHEZ – M.-P. JÉZÉGOU (eds.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique*:

<sup>105</sup> FELICI 2003, 16-18.

<sup>106</sup> Un possibile confronto in *CIL* X 6816, del 307-312 d.C. da GORDON – GORDON nr. 313, Pl. 147.

<sup>107</sup> Preferibile a quella post-classica prospettata in CHIOFFI 2018, 48.

<sup>108</sup> Data la rarità di questa tipologia di timbri, va citato un bollo su doghe di botte, raro anche perché riferito a Caligola, proveniente da Vechten, antica *Fectio*: *AE* 1999, 1100. WYNIA 1999, 146 fig. 2 e 147 fig. 3.

<sup>109</sup> FELICI 2003, 19.

<sup>110</sup> BRANDIZZI VITCUCCI, 29-30 e nt. 114.

<sup>111</sup> ATTEMA, DE HAAS, TOL 2011, 191 cf. 240.

<sup>112</sup> *CIL* X 6656; *ILS* 5702. CHIOFFI 2018, 26.

<sup>113</sup> CHIOFFI 2018a.

<sup>114</sup> SOFFREDINI 1879, 48.

*Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires. Actes du colloque International, Montpellier 22-24 mai 2014 (RAN Suppl. 44)*, Montpellier-Lattes: Éditions de l'Association de la Revue archéologique de Narbonnaise, 2016: 139-55.

ATTEMA – DE HAAS – NIJBOER 2003 = P.A.J. ATTEMA – T.C.A. DE HAAS – A.J. NIJBOER, 'The Astura Project, interim report of the 2001 and 2002 campaigns of the Groningen Institute of Archaeology along the coast between Nettuno and Torre Astura (Lazio, Italy)', *BABesch* 78: 107-40.

ATTEMA – DE HAAS 2005 = P. ATTEMA – T. DE HAAS, 'Villas and farmsteads in the Pontine region between 300 BC and 300 AD: a landscape archaeological approach', in B. SANTILLO FRIZZEL – A. KLYNNE (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, Rome: Swedish Institute, 2005: 97-112.

ATTEMA – DE HAAS – TOL 2011 = P. ATTEMA – T. DE HAAS – G. TOL et al., *Between Satricum and Antium: settlement dynamics in a coastal landscape in Latium Vetus* (*BABesch* Suppl. 18), Leuven: Peeters, 2011.

ATTEMA – DE HAAS – TERMEER 2014 = P. ATTEMA – T. DE HAAS – M. TERMEER, 'Early colonization in the Pontine region (Central Italy)', in T.D. STEK – J. PELGROM (eds.), *Roman Republican Colonisation: new Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Roma: Palombi editori, 2014: 211-32.

ATTENNI 2010 = L. ATTENNI, 'Mosaico con scene di navalia', in AA.VV., *Ai confini di Roma, tesori archeologici dai musei della Provincia*, Roma: Gangemi, 2010: 216.

BELTRAME 2012 = C. BELTRAME, *Archeologia marittima del Mediterraneo: navi, merci e porti dall'antichità all'età moderna*, Roma: Carocci, 2016.

BERTI 1884 = T. BERTI, *Paludi pontine*, Roma: Mario Armanni, 1884.

BIANCHI BANDINELLI 1963 = R. BIANCHI BANDINELLI et al., *Leptis Magna*, Roma: Astaldi, 1963.

BIANCHINI 1939 = A. BIANCHINI, *Storia e paleografia della regione pontina nell'antichità (Etruschi Volsci e Romani nel Lazio meridionale)*, Roma: Signorelli, 1939.

BIFFI 1988 = N. BIFFI, *L'Italia di Strabone: testo traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia* (Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro traduzioni, n.s. 117), Università di Genova, 1988.

BOTTE 2017 = E. BOTTE, 'L'exploitation de la mer en Italie centrale tyrrhénienne (Étrurie et Latium): production et commerce dans l'Antiquité', *MEFRA* 129.2: 475-521.

BRANDIZZI VITTUCCI 2000 = P. BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma: Bardi Editore, 2000.

CAMODECA 1994 = G. CAMODECA, 'Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale', in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS, Naples 14-16 février 1991*, Naples – Rome: L'Erma di Bretschneider: 103-28.

CAMODECA 2008 = G. CAMODECA, 'I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento', in C. BERRENDONNER – M. CÉBEILLAC-GERVASONI – L. LAMOINE (dir.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise-Pascal, 2008: 507-21.

CANINA 1834-1842 = L. CANINA, *L'architettura antica, descritta e dimostrata coi monumenti*, sez. III, L'Architettura Romana, 1834-1842, cap. X: *Porti e strutture in mare*.

CARAYON et al., 2017 = N. CARAYON – P. ARNAUD – N. GARCIA CASACUBERTA – S. KEAY, 'Kothon, cothon et ports creusés', *MEFRA* 129.1: 255-66.

CASTAGNOLI 1993 = F. CASTAGNOLI, *Topografia antica, un metodo di studio*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1993.

CECCARELLI 2003 = L. CECCARELLI, in G. CANEVA – C.M. TRAVAGLINI (cur.), *Atlante storico-ambientale: Anzio e Nettuno*, Roma: De Luca, 2003: 328-29.

CECCARELLI 2009 = L. CECCARELLI, *Piatto*, in M. SAPELLI RAGNI (cur.), *Anzio e Nerone. Tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, Roma: Gangemi, 2009: 116-17 nr. 9.

CELLINI 2013 = G.A. CELLINI, *Antium: le sculture nei documenti di archivio tra XIX e XX secolo*, Tivoli: Tored, 2013.

CHIOFFI 2013 = L. CHIOFFI, 'Portus Iulius', *MEFRA* 125.1, 2013: 215-21.

CHIOFFI 2017 = L. CHIOFFI, *Antium: collezioni epigrafiche*, Anzio: Tipografia Marina, 2017.

CHIOFFI 2018 = L. CHIOFFI, *Antium: noterelle Antiatinae*, Anzio: Tipografia Marina, 2018.

CHIOFFI 2018a = L. CHIOFFI, 'Sorelle infallibili', *Anu. Filol. Antiq. Mediaeualia* 8: 212-22.

CHIOFFI 2019 = L. CHIOFFI, 'Dal liquamen Antiatinum alle sardine in scatola', in T. CECCARINI, C. MASTROIANI, G. SPINOLA (cur.), *Il vecchio pescatore e il mare di Anzio*, Roma: Edizioni Efesto 2019: 72-79.

CHIOFFI, c.d.s.= L. CHIOFFI, 'Instrumentum navis: ceppo d'ancora al Museo di Anzio', c.d.s.

DE FAZIO 1828 = G. DE FAZIO, *Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti, discorsi tre*, Napoli: Stamperia dell'amministrazione provinciale e comunale, 1828.

DE NARDIS 2018 = M. DE NARDIS, 'CIL X, 6494: attestazione di un collegium di pistores nell'ager Pomptinus?', in A. MARCONE (cur.), *Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica: persistenze e trasformazioni. Atti delle giornate di studio, Roma Tre, 25-26 maggio 2017*, Roma: Lit Edizioni s.r.l., 2018: 220-34.

DETLEFSEN 1901 = D. DETLEFSEN, *Die Beschreibung Italiens in der Naturalis Historia des Plinius und ihre Quelle*, Leipzig: Verlag von E. Avenarius, 1901.

DUBOIS 1907 = CH. DUBOIS, *Pouzzoles antique: histoire et topographie* (BEFAR 98), Paris: Fontemoing, 1907.

DUMITRACHE 2009 = I. DUMITRACHE, 'La terminologie concernant les sauces de poisson romaines', *Pontica* 42: 553-60.

EBANISTA 2011 = L. EBANISTA, 'Insediamenti costieri nell'area di Fogliano', *Orizzonti* 12: 123-34.

EBANISTA 2016 = L. EBANISTA, *Agro Pontino, storia di un territorio* (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria 66), Roma: Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2016.

EBANISTA 2017 = L. EBANISTA, *Ager Pomptinus I: IGM 158 II SE Fogliano; 158 II NR Latina; 158 II NO Borgo Sabotino; 158 I Carano* (Forma Italiae 46), Roma: Quasar, 2017.

ELTER 1884 = A. ELTER, 'Agro Pontino', *Bull. Inst. Corr. Arch.* 4: 73-79.

FEA I 1835 = C. FEA, *Ristabilimento I. Della città di Anzio e suo porto neroniano*, Roma: Stamperia della R. Cam. A, 1835.

FEA III 1835 = C. FEA, *Ristabilimento III. Modo facile di seccare le paludi pontine: in conseguenza proposte solide per la coltivazione delle Campagne Romane*, Roma: Stamperia della R. Cam. A., 1835.

FELICI 1993 = E. FELICI, ‘Osservazioni sul porto neroniano di Anzio e sulla tecnica romana delle costruzioni portuali in calcestruzzo’, *Archeologia subacquea, studi, ricerche e documenti* 1: 71-104.

FELICI 1998 = E. FELICI, ‘La ricerca sui porti romani in cementizio, metodi e obiettivi’, in G. VOLPE (cur.), *Archeologia subacquea: come opera l’archeologo, storia delle acque; VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-15 dicembre 1996*, Firenze: All’insegna del Giglio, 1998: 275-340.

FELICI 1998a = E. FELICI, ‘Un porto nel porto? Indagini nel bacino neroniano di Anzio’, *L’archeologo subacqueo* 4.1 (gennaio-aprile): 9-10.

FELICI 2000 = E. FELICI, ‘Antium: ingegneria in un porto imperiale’, in G. GISOTTI (cur.), *La villa di Nerone e la costa di Anzio, problemi di salvaguardia e studio del porto di Nerone. Atti del convegno Anzio 12 ottobre 1996*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000: 43-61.

FELICI 2001 = E. FELICI, *Recenti ricerche nel porto neroniano di Anzio (RM)*, in P.A. GIANFROTTA – F. MANSICALCO (cur.), *Forma maris: forum internazionale di archeologia subacquea, Pozzuoli, 22-24 settembre 1998*, Napoli: Massa, 2001: 121-28.

FELICI 2003 = E. FELICI, ‘Ingegneria nel porto neroniano di Antium: tradizione e (forse) innovazione’, in M.A. LOZZI BONAVVENTURA (cur.), *Nerone, il suo porto e l’archeologia subacquea. Atti del convegno internazionale Anzio, 31, marzo 2001*, Subiaco: Iter, 2003: 9-23.

FELICI 2008 = E. FELICI, ‘Le strutture portuali romane in cementizio: questioni progettuali, problemi cronologici’, in R. AURIEMMA – S. KARINJA (cur.), *Terre di mare, l’archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del convegno di studi Trieste, 8-10 novembre 2007*, Trieste: Università degli Studi di Trieste; Pomorskimuzej, 2008: 369-76.

FELICI 2016 = E. FELICI, *Nos flumina arcemus, derigimus, avertimus: canali, lagune, spiagge e porti nel Mediterraneo antico* (Biblioteca archeologica 40), Bari: Edipuglia, 2016.

FELICI – BALDERI 1997 = E. FELICI – G. BALDERI, ‘Nuovi documenti per la «topografia portuale» di Antium’, *Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea, Anzio 30-31 e 1° giugno 1996* (Biblioteca archeologica 5), Bari: Edipuglia, 1997: 11-20.

FIORANI 1990 = L. FIORANI, *Ninfa, una città, un giardino. Atti del colloquio della Fondazione Camillo Cetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-8 ottobre 1988*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1990.

FONTANA 1710 = C. FONTANA, *Anzio, e sue antichità, dalla Porta di S. Giovanni ai Volsci in vicinanza del nuovo porto*, Roma: Stamperia di Gio. Franc. Buagni, 1710.

GAROZZO 2003 = B. GAROZZO, ‘Nuovi dati sull’instrumentum domesticum bollato – anfore e laterizi – dal Palermitano’, in A. CORRETTI (cur.), *Quarte giornate internazionali di studi sull’area Elima, Erice, 1-4 dicembre 2000. Atti I*, Pisa: Scuola Normale Superiore, 2003: 621-22.

GIANFROTTA 1980 = P.A. GIANFROTTA, 'Anzio', in G. ALVISI (cur.), *L'aereofotografia, da materiale di guerra a bene culturale: le fotografie aeree della R.A.F. Mostra organizzata dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Ministero per i beni culturali e ambientali, British School at Rome 24 giugno - 10 luglio 1980*, Roma: Multigrafica, 1980: 99-101.

GIANFROTTA 1981 = P.A. GIANFROTTA, 'Commerci e pirateria, prime testimonianze archeologiche sottomarine', *MEFRA* 93.1: 227-42.

GIANFROTTA 1996 = P.A. GIANFROTTA, 'Harbor Structures of the Augustan Age in Italy', in A. RABAN – K.G. HOLUM (cur.), *Caesarea Maritima. A retrospective after two Millennia*, Leiden – New York – Köln: Brill, 1996: 65-76.

GIANFROTTA 1997 = P.A. GIANFROTTA, 'Le peschiere scomparse di Nettuno (RM)', *Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea, Anzio 30-31 maggio e 1° giugno 1996* (Biblioteca archaeologica 5), Bari: Edipuglia, 1997: 21-24.

GIANFROTTA 2011 = P.A. GIANFROTTA, 'La topografia sulle bottiglie di Baia', *RdA* 35: 13-39.

GIANFROTTA 2014 = P.A. GIANFROTTA, 'Pirateria e archeologia sottomarina: rinvenimenti, luoghi e circostanze', in A. ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS – E. FERRER ALBELDA – E. GARCÍA VARGAS (coords.), *Piratería y seguridad marítima en el Mediterráneo antiguo* (SPAL Monografías 17), Sevilla: Universidad de Sevilla, 2014: 52-66.

GIARDINA 2004 = B. GIARDINA, 'La fossa Neronis di Baia: tra Lucrino e Fusaro', *Atlante tematico di topografia antica* 13: 331-34.

GORDON – GORDON 1965 = A.E. GORDON – J.S. GORDON, *Album of dated Latin inscriptions*, I-III; III: *Rome and the neighborhood, A.D. 200-525*, Berkeley – Los Angeles: University of California Press, 1965.

HORSTER 2001 = M. HORSTER, *Bauinschriften römischer Kaiser: Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats* (Historia Einzelschr. 157), Stuttgart: F. Steiner, 2001.

JOHANNOWSKY 1994 = W. JOHANNOWSKY, 'Canali e fiumi per il trasporto del grano', in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS, Naples 14-16 Février 1991*, Naples – Rome: L'Erma di Bretschneider, 1994: 159-65.

KÄHLER – GUIDI 1958 = H. KÄHLER – G. GUIDI, 'Arsenale', *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, I, 1958: 683-86.

KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (Commentationes Humanarum Litterarum 36.2), Helsinki: Societas Scientiarum Fennica, 1965.

LAFFI 2007 = U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2007.

LA REGINA 1965 = A. LA REGINA, 'Porto d'Anzio (Antium)', *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, VI, 1965: 396-98.

LOMBARDI 1865 = F. LOMBARDI, *Anzio antico e moderno, opera postuma*, Roma: Pallotta, 1865.

LUGLI 1940 = G. LUGLI, 'Saggio sulla topografia dell'antica Antium', *Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte* 7.1-3: 153-87.

MAGGI 2016 = P. MAGGI, ‘Tituli picti su anfore di produzione adriatica dallo scavo di Canale Anfora ad Aquileia’, in F. MAINARDIS (cur.), “*Voce concordi*”: *scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste: Editreg, 2016: 423-38.

MANDATORI 2016 = G. MANDATORI, *Pomptina Palus: un profilo storico, topografico ed economico del territorio pontino in età romana (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Montecompatri (RM): Edizioni Espera, 2016.

MARIGLIANI 2000 = C. MARIGLIANI, *Storia dei porti di Anzio: History of the ports of Anzio*, Roma: Rubino, 2000.

MARIGLIANI 2011 = C. MARIGLIANI, *Caligola e Nerone: vicende e opere dei due imperatori di Anzio*, Roma: De Luca, 2011.

MARIGLIANI 2019 = C. MARIGLIANI, ‘Gli insediamenti romani: porti, ville e peschiere lungo la costa laziale’, in T. CECCARINI – C. MASTROIANNI – G. SPINOLA, *Il vecchio pescatore e il mare di Anzio*, Roma: Edizioni Efesto, 2019: 60-69.

MEDAGLIA 2017 = S. MEDAGLIA, ‘Bolli laterizi romani dall’isola di Pandateria (Ventotene, Arcipelago Pon-ziano)’, *Minima Epigraphica et Papyrologica* 19, fasc. 21: 33-51.

NIGRO 2002 = L. NIGRO et al., in L. NIGRO (cur.), ‘Mozia X, Zona C: il Kothon; rapporto preliminare della XII campagna di scavi 2000, condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani’, *Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica* 1: 33-140.

PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I-III, Roma: Quasar, 2006.

PELLEGRINO 2018 = A. PELLEGRINO, ‘Le iscrizioni latine e greche’, in M. RICCIARDI et al., *L’anfiteatro di Leptis Magna*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 2006: 213-62.

PERIN 1913-1920 = J. PERIN – E. FORCELLINI – F. CORRADINI – G. FURLANETTO, *Onomasticon totius latinitatis*, Patavii: Typiis Seminarii, 1913-1920.

PICCARRETA 1977 = F. PICCARRETA, *Astura (Forma Italiae* R. I, 13), Firenze: L.S. Olschki, 1977.

RASI 1832 = G.B. RASI, *Discorso istorico sul porto e territorio di Anzio*, Pesaro: A. Nobili, 1832.

RIGHI 1990 = R. RIGHI, ‘Il territorio pontino meridionale negli anni della bonifica’, *La Valle Pontina nell’Antichità. Atti del Convegno* (Studi e ricerche sul Lazio antico 3), Roma: Quasar, 1990: 105-07.

SABBATINI TUMOLESI 1993 = P. SABBATINI TUMOLESI, ‘Un inedito dazio doganale: l’alabarchia Pelusi’, *MEFRA* 105.1: 55-61.

SOFFREDINI 1879 = C. SOFFREDINI, *Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno*, Roma: Tipografia della Pace, 1879.

STEFANILE et al. 2018 = M. STEFANILE – G. MATTEI – S. TROISI – P.P.C. AUCELLI – G. PAPPONE – F. PELUSO, ‘Le pilae di Nisida: alcune osservazioni geologiche e archeologiche’, *Archaeologia maritima mediterranea* 15: 81-100.

TOMASSETTI 1975 = G. TOMASSETTI, *La campagna romana, antica medievale e moderna; II, Via Appia, Ardeatina e Aurelia*; nuova edizione aggiornata a cura di L. CHIUMENTI – F. BILANCIA, I-VII, Roma: Olschki, 1975-1980.

TORR 1891 = C. TORR, 'The Harbour of Carthage', *CR* 5: 280-84.

TRAINA 1990 = G. TRAINA, 'L'immagine imperiale delle paludi pontine', *La Valle Pontina nell'Antichità. Atti del Convegno* (Studi e ricerche sul Lazio antico 3), Roma: Quasar, 1990: 39-44.

VOLPI 1726 = G.R. VOLPI, 'Vetus Latium profanum', in P.M. CORRADINI, *Vetus Latium profanum et sacrum*, III, Romae: per Franciscum Gonzagam in aream Sancti Marcelli ad Viam Cursus, 1704-1745.

WALTERS 1899 = H.B. WALTERS, *Catalogue of the bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman antiquities in the British Museum*, London: Trustees of the British Museum, 1899.

WYNIA 1999 = S.L. WYNIA, 'Caius was here. The Emperor Caius' Preparations for the Invasion of Britannia', in H. SARFATIJ – W.J.H. VERWERS – P.J. WOLTERING (eds.), *In Discussion with the Past. Archaeological studies presented to W.A. van Es*, Zwolle: Foundation for Promoting Archaeology, 1999: 145-48.

# Porti e commercio sul litorale medio-adriatico della *regio IV Augstea* in età romana

MARCO BUONOCORE

Come ci narra Livio,<sup>1</sup> nel 302 a.C. Cleonimo di Sparta era stato affrontato dai Romani e dai Tarentini, tra loro per l'occasione alleati, a *Thuriae, urbs in Sallentinis*, esistente, ma il dibattito è ancora aperto,<sup>2</sup> in una zona non lontana da Bari nel territorio di Gioia del Colle, sulla strada che da Gioia porta a Putignano, nella località detta di Monte Sannace. Ma ancor prima dello scontro navale che l'avrebbe visto sicuramente soccombere, Cleonimo tentò di penetrare nell'Adriatico temendo sulla sinistra le coste italiche prive di porti (*laeva importuosa Italiae litora*) e sulla destra la presenza di Illiri, Liburni e Istri (popoli bellicosi e di pessima fama perché dediti alla pirateria), avanzando così fino alle coste abitate dai Veneti: *Circumvectus inde Brundisii promunturium medioque sinu Hadriatico ventis latus, cum laeva importuosa Italiae litora, dextra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames, terrent, penitus ad litora Venetorum pervenit.*<sup>3</sup> D'altronde gli fa eco Strabone,<sup>4</sup> il quale, se conferma la sponda illirica provvista di una variegata presenza di porti, certifica l'assenza di strutture portuali sul versante opposto adriatico: Τὸν μὲν οὖν παράπλον ἄπαντα τὸν Ἰλλυρικὸν σφόδρα εὐλίμενον εἶναι συμβαίνει καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συνεχοῦς ἡρόνος καὶ ἐκ τῶν πλησίον νήσων, ὑπεναντίως τῷ Ἰταλικῷ τῷ ἀντικειμένῳ ἀλιμένῳ ὄντι.<sup>5</sup> La definizione *importuosa litora* = ἀλίμενος specifica proprio per la costa adriatica risalente il versante italico può essere ancora oggi sostenuta? Lo stesso Plinio, non dobbiamo dimenticarlo, descrivendo la *regio IV augstea* (*Sequitur regio quarta gentium vel fortissimarum Italiae. In ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis. intus Anxani cognomine Frentani, Carecini Supernates et Infernates, Iuanenses. — Marrucinorum Teatini. — Paelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses*<sup>6</sup>), abitata dalle stirpi più forti d'Italia ed elencando (ma con l'etnico, non con il toponimo, come i Frentani dell'interno e i Carricini, a differenza dei Frentani della costa) i tre municipi peligni *Corfinium, Superaequum* e *Sulmo*, non esita a definire, di contro, il *flumen Trinium portuosum*: questo fiume, oggi Trigno, che per un tratto di 35 km scorre interamente in territorio molisano, nel secondo tratto di percorso, di circa 45 km, che segna il confine con l'Abruzzo, fino a 7 chilometri dalla foce, quando rientra in territorio molisano, sfocia nel Mar Adriatico in località Marina di Montenero (CB) poco a sud del centro abitato di Marina di San Salvo. Nel cammino iniziale il fiume ha un corso tranquillo, ma nei pressi di Chiauci assume carattere impetuoso fino ad arrivare ad una cascata tra Pescolanciano e Chiauci, in località Foce, per poi riprendere un andamento più tranquillo.

<sup>1</sup> Liv. 10, 2, 4-15.

<sup>2</sup> SIRAGO 1993, 51-53.

<sup>3</sup> Liv. 10, 2, 4.

<sup>4</sup> Str. 8, 5, 10, C 317.

<sup>5</sup> Su questi due passi vd., tra gli altri, ALFIERI 1981, 16.

<sup>6</sup> Plin. *nat.* 3, 106. Vd. il commento di G. FIRPO, in BUONOCORE – FIRPO 1991, 129-30, 479-80.

È chiaro che in antico, come giustamente ha ribadito di recente Davide Aquilano,<sup>7</sup> una direttrice Nord-Sud prossima al mare sarebbe potuta esistere soltanto per brevi tratti a causa degli ostacoli fisici imposti dai numerosi e brevi corsi d'acqua che scorrono verso il mare trasversalmente alla costa, paralleli tra loro, ma, di contro, non potevano mancare numerosi approdi per estrarre e introdurre merci e altrettanti percorsi di collegamento con le aree interne che sfruttavano in genere i crinali e i versanti proprio in quelle zone occupate da ampie vallate soggette a sfruttamenti intensivi collegati soprattutto alla viticoltura e alla olivicoltura.

Iniziando questa rapida rassegna da Sud verso Nord, incontriamo subito il moderno abitato di Termoli che tuttavia ha dimostrato la presenza umana solo a partire dal sec. IX. Assai interessante, tuttavia, è il recupero, fuori contesto, di una frammento iscritto proveniente dalla cattedrale, ma certamente recuperato nell'ambito territoriale e in seguito inserito nella struttura ecclesiale<sup>8</sup> (Fig. 1):



**Fig. 1:** Iscrizione proveniente dalla cattedrale di Termoli (da DE BENEDITTIS 2016).

*Pacuvi  
Tryfer` a'  
alum[na]*  
- - - - .

Al di là della rarità del gentilizio, che in ambito regionale ho trovato solo tra i Marsi, ad *Antinum* (ma siamo nel III sec. a.C.: *Paccius et Vibius Pacuvii meddices*<sup>9</sup>), quanto mai interessante è il confronto con una iscrizione di Salona che testualmente recita: *Pacuvio Lucido / def(uncto) an(norum) VIII / Pac(uvia) Tryfera alumno*.<sup>10</sup> L'identità onomastica e la possibile sovrapposizione cronologica potrebbe di certo portarci a formulare ipotesi intriganti, ma al momento a me preme confermare ancora una volta come da queste isolate testimonianze abbiamo un'ulteriore prova dei contatti, peraltro ampiamente sostenuti e certificati, di uno stretto legame tra le due sponde del medio adriatico, come di seguito ancora indicherò.

L'esistenza di approdi direttamente collegati con il centro urbano di *Histonium*, posto sul tracciato viario della *Traiana* e pertanto potenzialmente inserita nei traffici commerciali con l'hinterland, non è attestato dai *fontes* letterari, mentre Plinio,<sup>11</sup> come anticipato, menziona il *Trinium portuosum*, la cui foce si trova a circa 10 km a Sud di Vasto (l'antica *Histonium* romana; da ricordare che la *Histonium* dei Frentani, dediti alla pirateria *teste* Strabone in un'epoca collocabile nel IV sec. a.C., è da ubicare nel sito di Punta

<sup>7</sup> AQUILANO 2014. Importanti contributi sono anche i tre seguenti, ove reperire altra letteratura: ANTONELLI – MANCINI – MENOZZI – MODERATO 2017; MANCINI 2017; MANCINI 2019. Da questi lavori molto ho tratto per la stesura del presente contributo.

<sup>8</sup> DE BENEDITTIS 2016, 139.

<sup>9</sup> CIL IX 7799.

<sup>10</sup> CIL III 2325 (cf. pp. 1031, 2325).

<sup>11</sup> Plin. *nat.* 3, 106.

Penna; dopo il *bellum Marsicum* la popolazione dovette abbandonare l'abitato e popolare la nuova *Histonium* fondata dai Romani nel sito che oggi corrisponde al cuore abitativo della moderna Vasto).<sup>12</sup> Di certo dovevano esistere approdi come certifica la presenza di frammenti di anfore da trasporto (Dressel 6) in molte delle spiagge delle insenature naturali in località Trave, Casarza (al termine del fosso dell'Angrella), Meta e Concadoro (in uno di queste dovette fare approdo, per ripararsi da una tempesta, nel 1177 papa Alessandro III che si stava recando da Siponto a Venezia per stipulare la pace con Federico Barbarossa): anzi, le murature evidenziate al Trave e a Concadoro sono da identificare come *vestigia* di opera reticolata mista e di opera laterizia databili al I sec. d.C., a dimostrazione di una città pienamente inserita fin dalla prima età imperiale non solo nei circuiti commerciali adriatici per la produzione anforacea, ma anche, a partire dal IV secolo fino al VI, per altre classi ceramiche provenienti dal Nord Africa e dall'area miscroasiatica. La vivacità commerciale di *Histonium* è provata anche dall'esistenza del *macellum* e dagli *horrea* di prima età imperiale.

Entrando maggiormente nello specifico, nel tratto di spiaggia tra il Trave e Casarza, quindi il loc. Concadoro, venne recuperato il seguente frammento iscritto, ora al museo di Vasto (inv. 74)<sup>13</sup> (Fig. 2):



Fig. 2: CIL IX 2942 (add. p. 1205) (neg. Sopr. Arch. Chieti 74).

Si tratta di un frammento di lastra in calcare, databile alla prima età imperiale (forse proprio nel I secolo d.C.) fratta in tutti i lati (7,5 x 16,2 x 3,6; lett. 3,2) che mi sembra così di poter restituire:

-----  
 [- - -] *aq(uam) qua[e - - -]*  
 [- - - *d]e s(ua) p(ecunia) f(ecit vel -ecerunt).*

La presenza della parola *aqua*, se ho correttamente inteso, e la clausola finale potrebbero far pensare a qualche lavoro eseguito a proprie spese da un anonimo evergete.

Fra i numerosi esempi che potrei portare a sostegno della integrazione proposta alla prima riga, ricordo, rimanendo in questo settore geografico, la seguente iscrizione teatina: *In honorem domus / Augustae; / Dusmia M. f. Numisilla / nomine suo et L. Trebi Secundì / viri suì aquam, quae a C. Asinio / Gallo perducta / interciderat, / repetitam a capite, adiecta structura / specus et puteorum novis bracchìs / ampliatam, s(ua) p(ecunia) reduxit.*<sup>14</sup> Si tratta di un tipico esempio di evergetismo municipale al femminile, da cui veniamo a sapere che *C. Asinius Gallus*, il console dell'8 a.C., figlio di Asinio Pollione e padre del *Ser. Asinius Celer*, aveva promosso la costruzione dell'acquedotto locale che anni dopo (l'iscrizione si data nella prima metà del I sec. d.C.) dovette essere rinnovato – *in honorem domus Augustae* – con ulteriori miglioramenti strutturali.

<sup>12</sup> Si può vedere di recente: AQUILANO 2011.

<sup>13</sup> CIL IX 2942 (add. p. 1205). Cf. anche STAFFA 2001, 379; AQUILANO 2014, 47 nota 3.

<sup>14</sup> CIL IX 3018 (add. pp. 1268-69).

turali e funzionali da *Dusmia M. f. Numisilla* anche a nome di suo marito *L. Trebius Secundus*. Sappiamo che da un bacino di raccolta delle acque partiva il canale dell’acquedotto che poteva pescare, come si sa, o direttamente da un bacino naturale o da un bacino artificiale di una zona imbrifera captando in modi diversi *novis bracchis*, o direttamente da un fiume o da una vasca costruita là dove sgorgavano le sorgive. Probabilmente l’esile frammento appena discusso potrebbe essere testimonianza indiretta della presenza di un acquedotto che doveva servire la zona, evidentemente di un’certa importanza in tutto il circondario vastese.

Ancora più interessante è stato il rinvenimento a 700 metri a sud del Trave di una tegola<sup>15</sup> che veicola l’onomastica di *M. Vitorius C. Hosidius Geta*,<sup>16</sup> legato all’importante famiglia degli *Hosidii Getae* della seconda metà del II d.C., *magister e flamen Arvalium* tra il 120 e il 134, figlio di *M. Vitorius Marcellus cos. suff. del 105*.<sup>17</sup>

Ma ben più importante è la seguente iscrizione “trovata nel lido di Casarsa(!)” (Fig. 3):



Fig. 3: CIL IX 2861 (add. p. 1190) (neg. Sopr. Arch. Chieti 21).

Si tratta della parte centrale di una lastra in calcare (19,5 x 23,1 x 4,5; lett. 3,5-2,8; interpunti triangolari) ora al museo di Vasto (inv. 21).<sup>18</sup>

-----  
 [Histo]niens(ium) et In[teramnat(ium) vel- mnit(ium)] - - -  
 [- - -] caritat(e) ann[onae cum]  
 [frum]enti copia non e[sset]  
 [- - -] L modios sin[gulis] emerent  
 5 [- - -]D[- - -]  
 -----.

Sembrerebbe la dedica a un personaggio di un certo rilievo, forse proprio un *curator annonae* delle comunità vastese e teramana, che, in un periodo di avverse circostanze (siamo nella seconda metà del II sec. d.C.) dovuto a carestia o altro, volle direttamente intervenire acquistando almeno 50 moggi di grano. Non sappiamo la natura del documento, anche se viene il sospetto di poter pensare a un *titulus* o funerario od onorario innalzato per la *memoria* dell’importante personaggio locale (come avviene, ad esempio, per il

<sup>15</sup> CIL IX 6075, 35.

<sup>16</sup> PIR<sup>2</sup> 762.

<sup>17</sup> PIR<sup>2</sup> 763.

<sup>18</sup> CIL IX 2861 (add. p. 1190). Cf. anche STAFFA 2001, 379; AQUILANO 2014, 50.

padre di *Caius Veianius Rufus* di *Camerinum*, che, sul finire del II sec. d.C. *annonae caritates saepius sustinuit*<sup>19</sup>). Forse in questa zona il nostro personaggio istoniese non a caso possedeva proprietà direttamente connesse con il suo *officium*, una zona non di secondaria importanza per il transito e il volume delle merci.

Si può pertanto concordare con la tesi di Aquilano, secondo cui “la principale evidenza che deriva dall’osservazione della distribuzione dei resti archeologici lungo la costa vastese, è quella di un sistema portuale di tipo diffuso, con punti di approdo attrezzati lungo quasi tutta la costa nei pressi dell’abitato antico, preferibilmente nelle conche, sia perché meglio riparate dai venti, sia perché ricche d’acqua, in quanto geomorfologicamente altro non sono che foci di brevi corsi”. Naturalmente le strutture erano funzionali ad accogliere navi di media e piccola stazza a causa dei fondali poco profondi, mentre quelle di maggiore stazza potevano ormeggiare lontano dalla riva e provvedere con imbarcazioni più piccole alla necessaria movimentazione.

Altro sicuro punto di attracco era quello che già Strabone chiamava *Buca*.<sup>20</sup> Ma la sua certa localizzazione ancora è frutto di ampio dibattito:<sup>21</sup> Punta Penna di Vasto, Termoli, Sambuceto, Campomarino (forse l’ipotesi maggiormente credibile<sup>22</sup>) o lungo la costa di Petacciato. Indubbiamente in età romana doveva costituire un centro portuale non dotato di autonomia municipale ma con ogni evidenza doveva rientrare forse nell’ambito amministrativo del *municipium* di *Histonium*.

I numerosi reperti venuti alla luce negli scavi condotti nel centro storico di Lanciano confermano l’importanza di *Anxanum* nel periodo romano nell’ambito dei traffici commerciali che si svolgevano lungo la via litoranea e da qui sino ai vicini approdi sul mare: segnalo almeno il recupero dell’anfora tipo Lamboglia 2, tipico contenitore delle esportazioni vinarie della tarda età repubblicana e la prima età imperiale, di sigillata africana e ancora di anfore del tipo Africana II (secc. II-III d.C.), a riprova della vitalità del centro che, pur non gravitante direttamente sul mare, era un nevralgico punto commerciale.<sup>23</sup> Nel dibattito per questo periodo tardo antico non posso fare a meno di discutere di una iscrizione,<sup>24</sup> il cui dettato epigrafico, ispezionato personalmente sia da MOMMSEN sia da DRESSEL, continua a creare forti dubbi di autenticità testuale [si è anche pensato di leggerlo in questo modo: *D(omino) n(ostro) Diocl(etiano) Iov(io) / Aug(usto) s(enatus) p(opulus)q(ue) Anx(anensis) / d(evolutus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius / pontem f(aciundum) c(uravit)*]: non è da trascurare, infatti, la singolare circostanza che un ponte, di cui si sono recentemente recuperate tracce inquadrabili in età tardo-antica riferibili alla sua testata, effettivamente doveva esistere ad *Anxanum* sul Fosso della Pietrosa.<sup>25</sup> Sembrano, inoltre, ormai cadute le suggestioni di ravvisare l’iconografia di Diocleziano in un ritratto virile databile alla fine del III sec. d.C. ora al Museo Nazionale di Chieti.<sup>26</sup>

Il *municipium* di *Hortona* (Ortona, CH) sorgeva su un più antico insediamento protostorico e italico d’altura, direttamente sul mare, il cui impianto urbano si sviluppò a partire dal II-I sec. a.C. lungo la via litoranea Flaminia-Traiana. Oltre all’insediamento abitato, sono note anche le strutture dell’approdo antico, ubicate a Nord del Castello Aragonese, alla foce del Torrente Peticcio, in località Lo Scalo. Le strutture del porto principale si conservarono fino all’età medievale, periodo in cui l’insediamento fu

19 *CIL XI* 5635 = *ILS* 6640. Cf. MARENKO 1990, 65.

20 Str. 5, 2, 242.

21 Vd., ad esempio, DE BENEDITTIS 2008, 13-14. Sintesi ora in AQUILANO 2011, 57-59.

22 CARROCCIA 1992; CARROCCIA 2006, 51-65.

23 ODOARDI 1999a.

24 *CIL IX* 305\* (add. p. 1248).

25 ODOARDI 1999b.

26 CALANCA 1993, 102-03 n. 34 tav. XXXVI.

spostato nell’insenatura a Sud del promontorio sul quale sorge la città, e dove ancora oggi è presente. La città fu munita di possenti fortificazioni tra la seconda metà del VI e la metà del VII sec. d.C., poste a difesa anche del porto, divenuto in quel periodo il principale approdo della flotta bizantina in Abruzzo, poiché era uno scalo fondamentale nei collegamenti tra Ravenna e Costantinopoli. Il materiale ceramico conferma la continuità dei contatti commerciali con il Mediterraneo, in particolare orientale, fino a tutto il VII sec. d.C. e oltre.

Salendo ancora incontriamo il *vicus Aternum* (zona dell’attuale Pescara-Portanuova), dove sin dall’età romana esisteva un abitato noto come *Ostia Aterni*, che Strabone<sup>27</sup> affermava essersi consolidato già in epoca tardo-repubblicana quale approdo dei Vestini, Peligni e Marrucini e in età imperiale trasformatosi come principale porto dell’Abruzzo antico: ἐπ’ αὐτῇ δὲ τῇ θαλάττῃ τό τε Ἀτερνον, ὅμορον τῇ Πικεντίνῃ, ὄμώνυμον δὲ τῷ ποταμῷ τῷ διορίζοντι τήν τε Οὐηστίνην καὶ τὴν Μαρρουκίνην. ὅτι γὰρ ἐκ τῆς Ἀμιτερνίνης, διὰ δὲ Οὐηστίνων, παραλιπὼν ἐν δεξιᾷ τοὺς Μαρρουκίνους ὑπὲρ τῶν Πελίγνων κειμένους, ζεύγματι περατός. τὸ δὲ πόλισμα τὸ ἐπώνυμον αὐτοῦ Οὐηστίνων μὲν ἔστι, κοινῷ δ’ ἐπινείῳ χρῶνται καὶ οἱ Πελίγνοι καὶ οἱ Μαρρουκίνοι. Si trattava di un luogo, che pur non acquisendo mai uno *status municipale* restando nella condizione di *vicus*<sup>28</sup> (il πόλισμα straboniano) appartenendo con ogni verosimiglianza al *municipium* di *Teate Marrucinorum*, era geograficamente favorevole perché correlato ai traffici e ai commerci, dove trovava la sua conclusione la *Valeria* che si andava a innestare con la via litoranea, proprio dove era la foce del fiume *Aternum* (ora Pescara): la foce, aprendosi in una costa interessata da sponde basse e fondali poco profondi, consentiva un approdo sicuro.

Come testimonia ancora Strabone,<sup>29</sup> la via Valeria da Tivoli arrivava, passando per il territorio dei Marsi, fino a Corfinio, la “metropoli” dei Peligni, attraversando le Λατῖναι πόλεις di Οὐαρία, Καρσέολοι, Ἀλβα, lambendo anche Κούκουλον. Tuttavia si rimane ancora in dubbio se la strada era stata *munita*, come generalmente ammesso, proprio nel 307 a.C., dal censore *M. Valerius Maximus* durante la conquista del territorio degli Equi: forse in questo periodo, essendo ancora in corso la guerra, seguendo la cronologia tradizionale liviana, si può pensare a un progetto e a un primo e limitato lotto di lavori; non è escluso anche che siano avvenuti interventi nel II sec. a.C. Sembra comunque che il tratto viario compreso tra Collarmele (*Cerfennia*) e Corfinio (*Corfinium*) era stato oggetto di cure in epoca augustea o poco dopo, per il fatto che, come attesta Svetonio,<sup>30</sup> era nelle intenzioni di Cesare di *munire* la strada che univa il mare Adriatico, passando per gli Appennini, fino al Tevere. Di certo i *miliaria* fino ad ora conosciuti testimoniano un massiccio impegno operato da Claudio nel 49 d.C., il quale non solo migliorò il tratto *Cerfennia-Corfinium* e fece allestire ex-novo, come *via publica*, il percorso stradale da Corfinio fino a Pescara, ma fece costruire anche un tratto viario che dal bivio della via Valeria presso Collarmele portava sempre a Pescara, dandole nome di via Claudia Valeria.

Ripropongo il famoso miliario,<sup>31</sup> purtroppo già ai tempi di Mommsen non più controllabile, rinvenuto all’inizio del Seicento a Pescara “extra portam S. Andreae”, databile con sicurezza tra il 25 gennaio dell’anno 48 d.C. e il 24 gennaio dell’anno seguente:<sup>32</sup>

<sup>27</sup> Str. 5, 4, 2 (241-42).

<sup>28</sup> Cf. *Itin. Antonin. Aug.* 101, 5 W = 15 C.

<sup>29</sup> Str. 5, 3, 11 (238).

<sup>30</sup> *Caes.* 44, 5.

<sup>31</sup> *CIL IX* 5973 (*add.* p. 690); DONATI 1974, 191-92 n. 30; VAN WONTERGHEM 1984, 65-66.

<sup>32</sup> KIENAST 2017, 83.

*Ti(berius) Claudius*  
*Caisar*  
*Aug(ustus) Ger(manicus), pont(ifex) max(imus),*  
*trib(unicia) pot(estate) VIII, imp(erator) XVI,*  
5 *co(n)s(ul) IIII, p(ater) p(atriae), censor,*  
*viam Claudiam Valer[iam]*  
*a Cerpennia Ostia Ate[rni]*  
*munit idemque*  
*pontes fecit.*  
10 *XLIII.*

Giova anche sottolineare che il tracciato viario urbano di Pescara, di cui sono stati negli anni recuperati non pochi *vestigia*, dovette rimanere in uso anche alla fine del mondo antico, assumendo nel Medioevo l'indicativo nome di “Via Salara”, probabilmente a motivo degli approvvigionamenti di sale dalle saline regie di Pescara.

Scavi effettuati a Pescara tra piazza Unione e il Bagno Borbonico, nel sito ove è attestata la presenza delle strutture del porto medievale, hanno riportato alla luce ambienti quadrangolari coperti con volta a botte da riferirsi con certezza a una tipologia d'impiantistica portuale con moli a cassone, molto simile a quella utilizzata in età traiana ad esempio per regolarizzare le sponde del Tevere tra Roma e Testaccio: se coglie nel vero questa ipotesi, avremmo la certificazione di una ristrutturazione del porto sul fiume *Aternus* nei primi decenni del II sec. d.C.<sup>33</sup> D'altronde proprio nell'*Itinerarium maritimum*<sup>34</sup> si legge: *Ab Aterno Salonas in Dalmatia stadia DCCCL*, a conferma dell'importanza di questo scalo marittimo, che serviva anche l'approvvigionamento viario della capitale dall'Adriatico per via marittima.<sup>35</sup>

Prima di ogni considerazione dobbiamo confrontarci con due iscrizioni databili in pieno III sec., ben note alla letteratura, che si conservavano in proprietà privata a Lanciano (Figg. 4-5):

*L(ucio) Cassio <sup>Î</sup>hermo-*  
*doro na<sup>u</sup>clero*  
*qui erat in colleg(io)*  
*Serapis Sâlon(itano). Per*  
5 *freta per maria tra-*  
*iectus sâpe perund(as),*  
*qui non debuerat*  
*obitus remanere*  
*in Atern(o), set mecum*  
10 *coniunx si vivere*  
*nolueras, at Styga*



Fig. 4: CIL IX 3337 (add. pp. 1546-47) = CLE 1265 (foto A. STAFFA).

<sup>33</sup> STAFFA 1993, 11-12.

<sup>34</sup> 497, 3 W = 78 C.

<sup>35</sup> RUGGINI 1961, 149; DE SALVO 1992.

*perpetua vel rate  
 funerea utinam  
 tecum comitata  
 15 fuisse(m); Ulpia Candia  
 da domu Sâlon(is) coi(ugi)  
 b(ene) m(erenti) p(osuit).<sup>36</sup>*

4 *Salon(itano)* potius quam *Salon(is)*. – 9 *set* pro *sed* – 10 *coniunx* pro *coniux*. – 11 *at* pro *ad*. – 14 *tecu* pro *tecum*. – 16 *coi(ugi)* pro *coni(ugi)*.



Fig. 5. - CIL IX 3338 (add. p. 1547) (da RAFFAELE DEL PONTE)

-----? / *Âtern(-), qui fuit in coll(egio) Isid(is)*.<sup>37</sup>

Per quanto riguarda la prima, dobbiamo subito avvertire che l'edizione del MOMMSEN desunta da precedenti letture (soprattutto quella dell'Angelelli) è nel complesso corretta; unici dettagli da menzionare: r. 8 il gruppo *ne* del verbo *remanere* non è in nesso; r. 14 *tecum* (come già i «reliqui auctores» dell'apparato del Mommsen) non *tecu* già in Angelelli; r. 16: *coi(ugi)* non *coi(ugi)*.

Abbiamo la dedica di *Ulpia Candida* di origine salonitana, posta per il marito *L. Cassius Hermadorus* di cui viene specificata l'attività di *nauclerus*, vale a dire padrone di una nave, il quale era membro del collegio di Serapide a Salona. Le righe 4-15 sono riconducibili a esametri dattilici e pentametri ma non poco viziati [scil. *Per freta per maria traiectus saepe per und(as), / qui non debuerat obitus remanere in Atern(o), / set mecum coniunx si vivere nolueras, / at Styga perpetua vel rate funerea / utinam tecum comitata fuisse(m)]*, che così potremmo rendere in italiano: “*A te, sempre sbattuto sui mari, sulle onde, sui flutti, non sarebbe stato destino, morendo, rimanere ad Aeternum; ma, se non hai voluto vivere con me come coniuge, ti avessi almeno accompagnata sull'eterno Stige o sulla nave dei morti!*”<sup>38</sup>

<sup>36</sup> CIL IX 3337 (add. pp. 1546-47) = CLE 1265. Vd. anche VIDMAN 1969, 224 n. 475, 293-94 n. 677; VIDMAN 1970, 88, 121; STORONI – MAZZOLANI 1973, 248-49 n. CCXIII; MORA 1990, 401 n. 92; CUGUSI 1996<sup>2</sup>, 207; BUONOCORE 1997, 40 n. 44; BUONOCORE 2002, 182 n. 44.

<sup>37</sup> CIL IX 3338 (add. p. 1547). VIDMAN 1969, 224 n. 476; VIDMAN 1970, 145. Un'ulteriore registrazione, in aggiunta a quanto trasmesso dal MOMMSEN in apparato, è il disegno acquarellato (qui riprodotto alla Fig. 5) della seconda metà del sec. XIX di Raffaele Del Ponte, recuperabile nel suo manoscritto *Riproduzioni di antiche iscrizioni di Chieti e del territorio marrucino*, conservato nella Biblioteca Provinciale di Chieti, n. LXXX. 6, tav. XXVIII; segnalazione già in LA REGINA 1968, 421 fig. 50.

<sup>38</sup> Sul tema del naufragio a cui questo documento è ovviamente connesso, vd. principalmente DI STEFANO MANZELLA 1999, 79-106; MEROLA 2015; D'AMORE 2015. Vd. anche la rivista *Maia* 67, 2015, alle pp. 228-340.

La seconda, che veicola la rappresentazione di una *navis oneraria*,<sup>39</sup> strettamente connessa con la precedente, pone ancora incertezze riguardo all'esatta interpretazione del primo elemento conservato sulla sinistra. Al *fluvius Aternus* aveva pensato Mommsen;<sup>40</sup> Vidman (*SIRIS*) non escludeva la possibilità di un *nauclerus Atern(ensis)*, probabilmente lo stesso *Hermodorus*; ma forse si potrebbe anche ipotizzare<sup>41</sup> che siamo dinanzi alla parte terminale del *cognomen [P]ater(nus)*.

In ogni caso queste due iscrizioni sono la prova evidente di come il porto situato alla foce del fiume *Aternus* fosse un punto di riferimento commerciale d'importanza strategica connesso direttamente con la prospiciente costa dalmata.

Agli inizi di questo secolo fu recuperato un frammento iscritto in calcare in occasione del rifacimento delle strutture portuali di Pescara. Lo segnalo per completezza documentaria, ma la frammentarietà del suo dettato iscritto non consente di formulare alcuna ipotesi (**Fig. 6**):



**Fig. 6:** Frammento iscritto rivenuto nelle moderne strutture portuali di Pescara (da STAFFA 2006a).

[ - - - *P*]omponius [ - - - ].<sup>42</sup>

In questa breve disamina non vanno certo omesse le testimonianze ostiensi che certificano la presenza di un *corpus naviculariorum maris Hadriatici*, che ad Ostia, obbligato punto di convergenza, piuttosto che in ambito adriatico, aveva evidentemente la sua *statio* in funzione del rifornimento della capitale dell'Impero a cui era destinata parte della specifica attività commerciale. Come è stato d'altronde già ipotizzato, nella propria città di origine ogni compagnia avrà avuto il nome di *navicularii* ad esempio *Poleneses*, *Salonitani*, *Anconitani* etc., mentre ad Ostia, per motivi di opportunità associativa e di convenienza economica, si scelse la loro sede comune acquisendo la denominazione unitaria e più chiaramente visibile, appunto, di *navicularii maris Hadriatici*.<sup>43</sup> Interessante sarebbe studiare l'onomastica di questi associati, come veicolata dalle

<sup>39</sup> Sul rilievo, *inter alios*, vd. ZIMMER 1982, 208-10 n. 156-62. Sul *carmen*: ZARKER 1958, 202 e di recente anche CUGUSI – SBLENDORIO CUGUSI 2015, 29-31 n. 3.

<sup>40</sup> CIL IX p. 777.

<sup>41</sup> Così DI MEO in RICCI – DI MEO 2013, 39 n. 15.

<sup>42</sup> CIL IX 7448. Vd. anche STAFFA 2006a, 26-27 Fig. 17; STAFFA 2006b, 159.

<sup>43</sup> Vd. le pagine di PACI 2001.

testimonianze epigrafiche in nostro possesso (per la verità esigue), per capire se si possano o meno avanzare ipotesi sulla loro *origo*. Ma non credo che si potranno raggiungere conclusioni di una certa attendibilità storica.

Come si è anticipato, lungo le coste e nell'immediato entroterra di questo settore geografico in qualche modo pertinente alla *regio IV Augustea*, conosciamo una serie di *villae rusticae* le cui principali produzioni agricole, oltre alle colture di alberi da frutto e di cereali, sono da ricercare nella coltivazione estensiva di uliveti e vigneti che consentivano la produzione di olio e vino particolarmente ricercati ed esportati in tutti i mercati dell'Impero romano; il territorio, inoltre, presentava una serie di insediamenti con fornaci per la produzione di anfore e *dolia*, come il complesso di Santa Teresa di Spoltore; quelle navi che potevano usufruire degli approdi svolgevano un'attività di trasporto merci da un porto all'altro dell'Adriatico, non solo su suolo italiano ma anche dalmato, e questa attività poteva inoltre interessare altri porti del Mediterraneo, come appunto Ostia. Inoltre le *villae maritimae* (si pensi agli insediamenti di San Giovanni in Venere – Fossacesia (CH), a Santo Stefano *in rivo maris* – Casalbordino (CH), a San Salvo (CH), a Città Sant'Angelo (PE), impianti produttivi che in epoca altomedievale divennero importanti proprietà ecclesiastiche) non erano esclusivamente luoghi di villeggiatura, ma vere e proprie residenze per i ricchi e potenti proprietari terrieri, ai quali appartenevano le campagne circostanti e gli insediamenti produttivi ad esse connesse.

Di sicuro un'altra categoria di materiale non sarà stata assente in questo settore geografico, seppur limitato: quella dei marmi. Prova indiscussa è la testimonianza epigrafica, proveniente da Campli (ci siamo leggermente spostati più a Nord del nostro settore): è il sarcofago in marmo proconnesio con scene neostamentarie ora a San Pietro di Campovalano, noto come “il sarcofago di Campli” (di cui una misera porzione della *tabula inscriptionis* in greco si conserva murata nell'atrio del Palazzo Comunale di Teramo), che ricorda – in prima persona – *Aurelius Andronicus* originario della Bitinia e mercante di marmi che pose tra il IV ed il V sec. d. C. il *monumentum* per sé e per la moglie *Aebutia Fortuna*.<sup>44</sup> Ma oltre questo, sarà bene menzionare che a *Teate Marrucinorum* abbiamo numerose iscrizioni sebbene frammentarie (non solo dedicate a imperatori o alla loro *domus* ma anche semplici testi sepolcrali), comprese in arco cronologico fissato tra i sec. I e II d.C., il cui supporto è il marmo greco, spesso proprio il proconnesio, quel tipico marmo bianco alquanto conveniente e soprattutto di facile trasporto.<sup>45</sup> La vicinanza della metropoli marrucina al porto di *Aeternum* comodamente collegata dal tratto viario della via *Claudia Valeria* evidentemente consentiva il transito e l'impiego anche di questo marmo greco.

Le popolazioni di questo settore geografico erano sostanzialmente rivolte verso la terraferma e verso l'interno per lo spostamento delle proprie risorse agricole e non solo ovviamente: si pensi, come recentemente ribadito, che i complessi produttivi più numerosi nel territorio abruzzese erano le fattorie, provviste comunque di una parte residenziale, anche se di più modeste dimensioni, e di quelle strutture necessarie per le contingenti attività di lavorazione e si immagazzinamento dei prodotti agricoli; impianti impernati soprattutto sulla lavorazione delle olive e dell'uva per la produzione, come detto, di olio e di vino, ma anche di altri prodotti (si consideri ad esempio che tutto il territorio di San Valentino – siamo nel territorio di competenza amministrativa di *Interpromium* – era noto per l'industria e la lavorazione dell'asfalto e del bitume, attività tuttora esistente, da portare, certo a Roma, ma anche necessario per calafatare le navi della vicina costa adriatica come attesta la scoperta nel 1868 in contrada Pignatara di Lettomanoppello del ben noto pane

<sup>44</sup> *IG* XIV 2247; *FERRUA* 1980-1982; *BINAZZI* 1995, 6-7 n. 3; *CIACIO* 1995, 206-07 n. 2 (*AE* 1995, 431). Cf. anche *HUSKINSON* 2015, 27.

<sup>45</sup> Vd., ad esempio, *CIL* IX 6974, 6977, 6979, 6981, 6983, 6990, 6991, 7006, 7011, 7012, 7023, 7025, 7028, 7030, 7034, 7039.

d’asfalto, colato in uno stampo, ora a Chieti).<sup>46</sup> Ma non si disdegnava, compatibilmente con le necessità e con le caratteristiche morfologiche delle coste, di essere attivi anche sul versante del mare Adriatico e di acquisire quanto dalle sponde dalmate o anche dalla Grecia poteva con una certa sicurezza essere veicolato e commerciato (si pensi, anche, alla ‘presenza’ di anfore rodie in questo settore<sup>47</sup>), mediante l’impiego di porti (primo fra tutte lo scalo di *Ostia Aterni*), moli, magazzini, approdi e banchine.

### Bibliografia

ALFIERI 1981 = N. ALFIERI, ‘Insediamenti litoranei tra Po e Tronto’, *Picus* 1: 11-19.

ANTONELLI – MANCINI – MENOZZI – MODERATO 2017 = S. ANTONELLI – M. C. MANCINI – O. MENOZZI – M. MODERATO, ‘Between Villages and Towns in the Mid Adriatic Area: Role and Hierarchic Organization of the Minor Settlements in Roman Times’, *Quaderni Friulani di Archeologia* 27: 65-88.

AQUILANO 2011 = D. AQUILANO, ‘La *Histonium* dei Frentani e la costa d’Abruzzo e Molise nell’antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)’, *Considerazioni di storia e di archeologia* 4: 59-78.

AQUILANO 2014 = D. AQUILANO, ‘*Importuosa litora*’, *Considerazioni di storia ed archeologia* 7: 35-68.

BADOUD 2016 = N. BADOUD, ‘Bolli rodii a Siracusa, Taranto e nell’area adriatica. Sul commercio del vino e del grano in età ellenistica’, in *Realtà medio adriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde. Atti del Convegno, Termoli, 22-23 luglio 2016*, Campobasso: Editrice Lampo, 2016: 121-29.

BINAZZI 1995 = F. BINAZZI, *Regio V: Picenum* (Inscriptiones Christianae Italiae 10), Bari: Edipuglia, 1995.

BUONOCORE 1986 = M. BUONOCORE, ‘Problemi storico-economici in margine all’iscrizione di *Sex. Pedius Lusianus Hirruttus*’, *MGR* 10: 255-63.

BUONOCORE 1997 = M. BUONOCORE, ‘*Carmina Latina epigraphica regionis IV Augustae. Avvio ad un censimento*’, *GIF* 49: 21-50.

BUONOCORE 2002 = M. BUONOCORE, *L’Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia* (DASP. Studi e testi 21.1-2), L’Aquila: Colacchi Editore, 2002.

BUONOCORE – FIRPO 1991 = M. BUONOCORE – G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell’Abruzzo antico* I (Deputazione Abruzzese di Storia patria. Documenti per la Storia d’Abruzzo 10, 1), Padova: Bottega d’Ersamo 1991.

CALANCA 1993 = R. CALANCA, ‘Ritratto virile’, in M. R. DI SANZI MINO – L. NISTA (cur.), *Gentes et principes. Iconografia romana in Abruzzo*, Pisa: Pacini Editore, 1993: 102-03.

CARROCCIA 1992 = M. CARROCCIA, ‘Contributo topografico all’identificazione di *Buca* nel territorio frentano’, *Athenaeum* 80: 199-206.

CARROCCIA 2006 = M. CARROCCIA, *Scritti vari di topografia antica (Molise, Abruzzo, Campania). Questioni di metodo*, Roma: Grafikarte 2006.

<sup>46</sup> Vd. *CIL* IX 3072 (add. p.1311); MILANESE 1977; BUONOCORE 1986, 262-63.

<sup>47</sup> MARENGO – PACI 1986; BADOUD 2016.

CHIOFFI – KAJAVA – ÖRMÄ 2017 = L. CHIOFFI – M. KAJAVA – S. ÖRMÄ (cur.), *Il Mediterraneo e la Storia II. Naviganti, popoli e cultura ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica. Atti del convegno internazionale, Sant’Angelo di Ischia, 9–11 ottobre 2015* (AIRF 45), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2017.

CIACIO 1995 = N. CIACIO, ‘Sarcofagi d’Abruzzo’, *QIASA* 5: 185-225.

CUGUSI 1996<sup>2</sup> = P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina epigraphica* (Testi e manuali per l’insegnamento universitario del Latino 22), Bologna: Pàtron, 1996<sup>2</sup>.

CUGUSI – SBLENDORIO CUGUSI 2015 = P. CUGUSI – M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani di Dalmazia (CLEDalm). Edizione e commento con osservazioni sui carmi bücheleriani della provincia* (Epigrafia e antichità 36), Bologna – Faenza: Fratelli Lega, 2015.

D’AMORE 2017 = L. D’AMORE, ‘*Lesteia e nauagia*: le paure dell’uomo greco sui mari’, in CHIOFFI – KAJAVA – ÖRMÄ 2017, 193-211.

DE BENEDITTIS 2008 = G. DE BENEDITTIS, ‘Il porto tardo romano della foce del Biferno alla luce dei recenti scavi archeologici’, in G. DE BENEDITTIS (cur.), *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso: Università degli studi del Molise, 2008: 7-26.

DE BENEDITTIS 2016 = G. DE BENEDITTIS, ‘La costa molisana tra Frentani e Sanniti’, in G. DE BENEDITTIS (cur.), *Realtà medio adriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde. Atti del Convegno, Termoli, 22-23 luglio 2016*, Campobasso: Editrice Lampo, 2016: 135-48.

DE SALVO 1992 = L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell’Impero romano. I corpora naviculariorum* (Kleio. Studi storici a cura di Salvatore Calderone 5), Messina: Samperi editore, 1992.

DI STEFANO MANZELLA 1999 = I. DI STEFANO MANZELLA, ‘Avidum mare nautis. *Un naufragio nel porto di Odessus e altre iscrizioni*’, *MEFRA* 111: 79-106.

DONATI 1974 = A. DONATI, ‘I miliari delle regioni IV e V dell’Italia’, *Epigraphica* 36: 155-222.

FERRUA 1980-1982 = A. FERRUA, ‘Il sarcofago di Campli’, *RPAA* 53-54: 383-86.

HUSKINSON 2015 = J. HUSKINSON, *Roman Strigillated Sarcophagi. Art and Social History*, Oxford: Oxford University Press, 2015.

KIENAST 2017 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. 6. vollständig überarbeitete und aktualisierte Auflage curantibus W. ECK et M. HEIL*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2017.

LA REGINA 1968 = A. LA REGINA, ‘Ricerche sugli insediamenti vestini’, *MAL* ser. 8, 13: 359-446.

MANCINI 2017 = M.C. MANCINI, ‘Economia e insediamenti. Evoluzione e funzione degli spazi produttivi in Abruzzo (II sec. a.C. – VI sec. d.C.)’, *Amoenitas* 6: 73-82.

MANCINI 2019 = M.C. MANCINI, ‘*Importuosa litora?* Connattività e strutture per una rilettura della costa abruzzese dall’Antichità all’Altomedioevo’, in C.S. FIORIELLO – FR. TASSAUX (cur.), *I paesaggi costieri dell’Adriatico tra Antichità e Altomedioevo. Atti della Tavola Rotonda di Bari (22-23 maggio 2017)* (Scripta Antiqua 119, Série AdriAtlas 2), Bordeaux: Ausonius, 2019: 261-76.

MARENGO 1990 = S.M. MARENGO, ‘*Camerinum*’, in *Suppl. It.* 6, Roma: Quasar, 1990: 57-79.

MARENGO – PACI 1986 = S. M. MARENGO – G. PACI, ‘Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica’, in P. BASSO – A. BUONOPANE – A. CAVARZERE – S. PESAVENTO MATTIOLI (cur.), *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre – 1 dicembre 2000*, Verona: QuiEdit, 2008: 313-28.

MEROLA 2017 = G.D. MEROLA, ‘La tutela del naufrago nell’impero romano’, in CHIOFFI – KAJAVA – ÖRMÄ 2017, 179-91.

MILANESE 1977 = M. MILANESE, ‘Un pane d’asfalto proveniente da Traso (Genova): un problema di ricerca’, *ArchMed* 4: 325-30.

MORA 1990 = F. MORA, *Prosopographia isiaca* I (ÉPRO 113), Leiden: E.J. Brill, 1990.

ODOARDI 1999a = R. ODOARDI, ‘Origine, assetto e sviluppo del *municipium* di *Anxanum*’, in STAFFA 1999: 27-29.

ODOARDI 1999b = R. ODOARDI, ‘Città e territorio fra tarda antichità e altomedioevo’, in STAFFA 1999: 32-33.

PACI 2001 = G. PACI, ‘Medio-adriatico occidentale e commerci transmarini (II secolo a.C. – II secolo d.C.)’, in C. ZACCARIA (cur.), *Strutture portuali e rotte marittime nell’Adriatico di età romana. Settimana di studi aquileiesi* (Centro Ant. Alt. 46; Coll. de l’École fr. de Rome 280), Trieste – Roma: Editreg SRL; École Française de Rome, 2001: 73-87.

RICCI – DI MEO 2013 = A.C. RICCI – A. DI MEO, ‘Culti orientali nella *Regio IV Italiae*. Testimonianze epigrafiche e indizi archeologici’, *Veleia* 30: 25-43.

RUGGINI 1961 = L. RUGGINI, *Economia e società nell’Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano: Giuffrè, 1961.

SIRAGO 1993 = V.A. SIRAGO, *Puglia romana*. Prefazione di G. VOLPE (Documenti e studi 13), Bari: Edipuglia, 1993.

STAFFA 1993 = A. STAFFA, ‘Le origine antiche di Pescara: l’abitato di *Ostia Aterni-Aternum*’, in *Pescara antica. Il recupero di S. Gerusalemme*, Teramo: Carsa Edizioni, 1993: 8-41.

STAFFA 1999 = A. STAFFA (cur.), *Lanciano e il suo territorio fra Preistoria ed Altomedioevo. Guida al Museo Archeologico di Lanciano*, Lanciano: Ministero Beni Culturali; Soprintendenza Archeologica Abruzzo, 1999.

STAFFA 2001 = A.R. STAFFA, ‘Strutture portuali e rotte marittime nell’Adriatico di età romana’, in C. ZACCARIA (cur.), *Strutture portuali e rotte marittime nell’Adriatico di età romana. Settimana di studi aquileiesi* (Centro Ant. Alt. 46; Coll. de l’École fr. de Rome 280), Trieste-Roma: Editreg SRL; École Française de Rome, 2001: 343-413.

STAFFA 2002 = A.R. STAFFA, *L’Abruzzo costiero. Viabilità, insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio tra antichità ed altomedioevo* (Storia e documenti 4), Pescara: Carabba, 2002.

STAFFA 2006a = A.R. STAFFA, ‘Il porto romano ed altomedievale di Pescara’, *RTA 16 (Atti del V Congresso di Topografia antica, Roma, ottobre 2004)*: 7-58.

STAFFA 2006b = A.R. STAFFA, ‘Quindici anni di ricerche archeologiche a Pescara (1990-2005): un bilancio’, in R. FRANCOVICH – M. VALENTI (cur.), *IV Congresso nazionale di archeologia medievale (Scriptorium*

dell'Abbazia. *Abbazia di San Galgano, Chiusdino - Siena, 26-30 settembre 2006*), Firenze: all'Insegna del Giglio, 2006: 157-67.

STORONI MAZZOLANI 1973 = L. STORONI MAZZOLANI, *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica. Introduzione di G. CERONETTI*, Torino: Einaudi, 1973.

VAN WONTERGHEM 1984 = F. VAN WONTERGHEM, *Superaequum – Corfinium – Sulmo* (Forma Italiae, Regio IV, 1), Firenze: Leo Olschki, 1984.

VIDMAN 1969 = L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae* (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 28), Berolini: De Gruyter, 1969.

VIDMAN 1970 = L. VIDMAN, *Isis und Serapis bei den Griechen und Römern. Epigraphische Studien zur Verbreitung und zu den Trägern des ägyptischen Kultes*, Berlin: De Gruyter, 1970.

ZARKER 1958 = J. W. ZARKER, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Diss. Princeton, 1958.

ZIMMER 1982 = G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen* (Archäologische Forschungen 12), Berlin: G. Mann, 1982.

# Ancona e il suo porto: gli scavi 1998-2002 e le nuove conoscenze

GIANFRANCO PACI

Se la precisa descrizione pliniana delle caratteristiche fisiche della costa adriatica occidentale, che si piega a gomito subito a nord del promontorio del Conero,<sup>1</sup> mette in luce le capacità ricettive del sito, la notizia relativa al *traiectus* tra Ancona e Zara in Dalmazia, seppure trasmessaci da una fonte tarda come l'*Itinerarium Antonini*,<sup>2</sup> indica, d'altra parte, la sua posizione favorevole per l'attraversamento dell'Adriatico nel suo punto più stretto. Attraversamento che era facilitato, del resto, dalla stessa altura del Conero – da una parte – e dalle propaggini sud-occidentali della catena del Velebit, dall'altra, che consentivano in pratica la navigazione quasi per intero a vista da una sponda all'altra. E che questa sia stata una rotta battuta intensamente e fin da età molto remota – anche se certamente non fu l'unica<sup>3</sup> – stanno a dimostrarlo il rinvenimento di cocci micenei ad Ancona e la corposa presenza di oggetti, nonché di influssi culturali, provenienti dall'area balcanica e presenti, in età protostorica, nelle tombe della civiltà picena.

Di contro alle ottimali condizioni topografiche, tali da connotare Ancona come città di mare e di commerci marittimi a partire dalle età più remote, l'archeologia presenta agli storici una curiosa situazione: per l'età più antica (IX-V sec. a.C.) sono assai pochi i materiali rapportabili a tale attività,<sup>4</sup> al contrario di quanto accade per Numana, posta in posizione simmetrica ai piedi del versante meridionale del Conero, le cui necropoli ne sono particolarmente ricche;<sup>5</sup> poi a partire dal IV-III sec. a.C. assistiamo ad un capovolgimento della situazione, con le necropoli anconitane che mostrano una impressionante intensità di traffici commerciali con l'Oriente, mentre quelle numanate mostrano ormai un lento e progressivo declino delle importazioni.<sup>6</sup> Se una spiegazione di questo apparente scambio dei ruoli nei diversi periodi storici può essere individuata, da una parte, nell'introduzione (tra fine IV e inizi III sec. a.C.) delle sempre più capienti navi da carico onerarie, per le quali Numana non era in grado di offrire condizioni e strutture portuali adatte, quella che si dà per giustificare il vuoto di testimonianze per l'Ancona arcaica, e cioè la perdita della necropoli, resta allo stato dei fatti un'ipotesi tanto plausibile quanto indimostrabile.

<sup>1</sup> Plin. *nat.* 3, 111: *colonia Ancona adposita promunturio Cunero in ipso flectentis se orae cubito*. Cf. ALFIERI 2000, 197-98.

<sup>2</sup> *Itin. Marit.* 497, 2, 3 (Cuntz, p. 78): *ab Ancona Iader in Dalmatia stadia DCCCL*. Plinio (*nat.* 3, 129, 11), ricorda anche quello tra Ancona e Pola: *ad Polam ab Ancona traiectus <CXX> p(assus)*. Ampia bibliografia in ZACCARIA 2001 e ZACCARIA 2009; cf. anche ZACCARIA 2014.

<sup>3</sup> La scoperta del santuario di Diomede a Pelagosa ha contribuito a dar maggior evidenza ad una rotta est-ovest più meridionale, con il proseguimento poi della navigazione, verso nord, lungo la costa occidentale, postulata sulla base dei rinvenimenti archeologici.

<sup>4</sup> Peraltro sulla occupazione, in quest'epoca, dei colli Guasco, dei Cappuccini e Cardeto da parte di genti picene e sulla individuazione di necropoli sugli ultimi due cf. LUNI 2003, 50-51, con precedente bibliografia.

<sup>5</sup> Sintesi delle conoscenze e bibliografia su Numana in FINOCCHI 2018.

<sup>6</sup> ALFIERI 2000, 143; LUNI 2003, 56; FINOCCHI 2018, 254-55. Sulla necropoli ellenistica di Ancona (su cui COLIVICCHI 2002) si torna più sotto.

Gli scavi del porto antico di Ancona, avvenuti tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo,<sup>7</sup> non solo hanno fatto di quello anconitano uno dei pochi porti del Mediterraneo (se non il primo) ad essere oggetto di un vero e proprio scavo archeologico, anche se parziale, ma hanno soprattutto fornito materiali e dati che hanno enormemente arricchito e in parte anche modificato le nostre conoscenze sulla città. Occasionato dal progetto, poi inevitabilmente abbandonato, di costruire in quel punto un grosso parcheggio coperto, articolato su più piani, lo scavo ha interessato una ampia area sul Lungomare Vanvitelli, ubicata qualche centinaio di metri a sud-est dell'Arco di Traiano. Esso ha portato alla luce un intreccio di strutture murarie – alcune voltate per il ricovero di imbarcazioni, altre destinate a magazzini, cisterne ed anche ad uso abitativo (forse di rappresentanza, stante la decorazione ad affresco delle stanze) – in un susseguirsi di fasi che vanno dal II sec. a.C. all'alto Medioevo ed oltre.<sup>8</sup> Soprattutto esso ha consentito il recupero di una quantità enorme di materiali mobili, che illustrano la vita del porto e l'attività commerciale per un periodo di tempo che, senza soluzione di continuità, va dalla fine del IV sec. a.C. (a cui sono però riconducibili pochi reperti, interpretati come residuali) fino alla metà del VII sec. d.C., per poi riprendere, dopo uno iato, con l'età medievale inoltrata.

I dati forniti da questi scavi hanno portato, in particolare, anche a rivedere alcune questioni che investono più direttamente la storia della città e del suo porto. Una di esse riguarda l'idea, impostasi nella letteratura a partire almeno dagli inizi del secolo scorso, che Ancona abbia avuto due porti: uno più antico (il porto greco) ubicato all'esterno del bacino attuale ed uno (romano) all'interno di questo.<sup>9</sup> Il ragionamento su cui essa si fondava prendeva evidentemente le mosse dalle parole incise sull'Arco di Traiano (su cui tornerò più sotto) – ... *hoc etiam addito ex pecunia sua portu* –, le quali spingevano a cercare una struttura portuaria più antica, di cui la città doveva essersi servita in precedenza, per esempio con l'arrivo del gruppo dei fuoriusciti siracusani di cui parla Strabone. Così, i tre scogli di S. Clemente, di S. Clementino e della Volpe, ubicati fuori del bacino attuale ed ancora visibili agli inizi del secolo scorso, i quali altro non erano che i resti – sopravvissuti all'erosione del mare – di un prolungamento delle propaggini settentrionali del monte Conero, vennero interpretati come le tracce superstiti di un molo più esterno, che proteggeva una rada ubicata dove oggi sono i cantieri navali. Questa rada, che veniva dunque a trovarsi tra questo molo esterno e un cenno di prolungamento in mare – come si pensa – su cui si impostò il successivo molo “traiano”, veniva appunto identificata con il porto più antico o “greco”.

Questa ricostruzione, esposta la prima volta in forma visiva dal Dall'Osso ed accolta sia dall'Alfieri, sia dal Moretti,<sup>10</sup> autori dei due più importanti lavori di impianto monografico del secolo scorso sulla città, si è facilmente imposta nella successiva bibliografia. La pianta della città di Ancona, con l'ipotesi di ubicazione del “porto greco” nella zona degli odierni cantieri navali, pubblicata dal Moretti nel 1945 (Fig. 1), fornisce la migliore traduzione plastica di questo ragionamento: in essa, come si vede, il molo più esterno viene fatto piegare alla sua estremità – resa a tratteggio – in forma di falce.

Tale ripiegamento ad ovest assumeva, nella pianta del Dall'Osso, una forma assai più marcata, perfettamente semicircolare.<sup>11</sup> In verità il problema, che questi studiosi avevano ben presente e al quale cercavano in tal

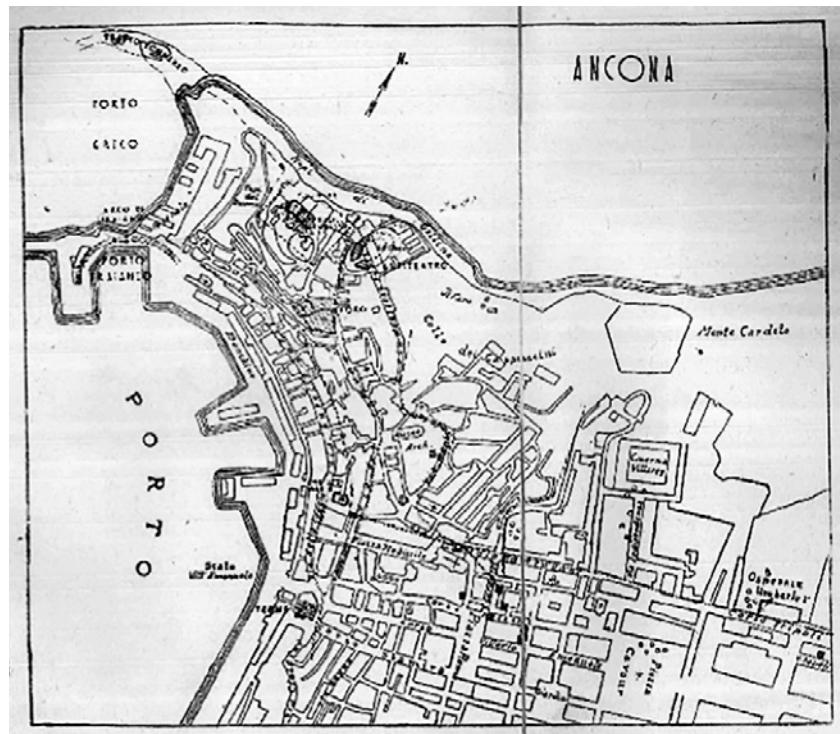
<sup>7</sup> La pubblicazione di essi, programmata in ogni dettaglio dall'allora Soprintendente G. de Marinis, ha ritardato fino ad oggi per un susseguirsi di avversità, a cominciare dalla improvvisa scomparsa di quest'ultimo. L'iter della pubblicazione ha ripreso ultimamente il cammino e, data la sua importanza, si spera di vederlo concluso al più presto. A fine lavori è subito apparsa una documentata ed agile guida, curata da M. Salvini (SALVINI 2001), che con passione e competenza li ha diretti negli ultimi due anni.

<sup>8</sup> Per una dettagliata lettura delle strutture murarie in chiave cronologica e funzionale: SALVINI – PALERMO 2014.

<sup>9</sup> DALL'OSO 1915. Questo studioso dà corpo a questa idea in una pianta della città allegata al volume, all'interno del quale tuttavia non ne parla: è molto probabile che egli recepisca qui ipotesi già presenti nella storiografia ottocentesca su Ancona antica.

<sup>10</sup> ALFIERI 1938, 155; MORETTI 1945, 14-15 e 44.

<sup>11</sup> Le tre piante di Ancona, del DALL'OSO, dell'ALFIERI e del MORETTI, sono riprodotte da COLIVICCHI 2002, 16-18 e da LUNI 2003, 54. L'ipotesi del porto greco esterno è ora respinta, a seguito degli scavi sul Lungomare Vanvitelli, da LUNI 2003, 50 e da SALVINI – PALERMO 2014, 592.



**Fig. 1:** Ancona: pianta con l'ipotesi di ubicazione del porto "greco" (da MORETTI 1945).

modo di porre rimedio, è che tutta l'ampia insenatura formata dal ripiegarsi a gomito della costa a nord del promontorio del Conero è battuta dai venti dominanti di nord-est (la famosa bora), che la colpiscono frontalmente e duramente. Più che l'azione delle forti correnti marine, pure esistenti,<sup>12</sup> è questa esposizione a venti di nord-est a costituire da sempre il grande handicap del porto di Ancona, poiché essi mettono seriamente a rischio la navigazione in ingresso e in uscita, nonché lo stesso stazionamento alla fonda dei navigli all'interno del bacino portuale.

La migliore illustrazione dell'entità e della gravità di questo problema la fornisce la decisione, presa in tempi recenti, di costruire la lunga barriera artificiale – che oggi vediamo – proprio davanti all'imboccatura del porto, a chiuderla per la gran parte. Un problema, questo, alla cui soluzione a nulla serviva, di certo, l'incurvatura immaginata da Moretti, perché l'imboccatura della rada oggi occupata dai cantieri navali, veniva ad essere presa d'infilata dai venti che scendevano da Trieste e dall'Istria, rispetto ai quali essa era ancora più esposta di quanto non lo fosse, ad esempio, il tratto di litorale, all'interno del bacino, prospiciente l'area scavata. D'altra parte la ubicazione del porto più antico nella zona dei cantieri navali e quindi sotto gli scoscesi ed inaccessibili dirupi del colle Guasco avrebbe comportato delle difficoltà al passaggio delle merci dal punto di attracco delle navi alla città e viceversa; ma soprattutto essa veniva ad annullare quella immagine di un tutt'uno tra città e porto che giustamente si ritiene essere stata una caratteristica costante di Ancona,<sup>13</sup> come parrebbe dimostrare il suo stesso nome, che fa riferimento al porto naturale costituito dall'incurvarsi a gomito della costa.<sup>14</sup>

Ebbene, lo scavo del tratto di porto antico sul Lungomare Vanvitelli restituisce materiali mobili databili dalla fine del IV sec. a.C., ma che si fanno decisamente abbondanti almeno dal III sec. a.C. in poi:<sup>15</sup> così,

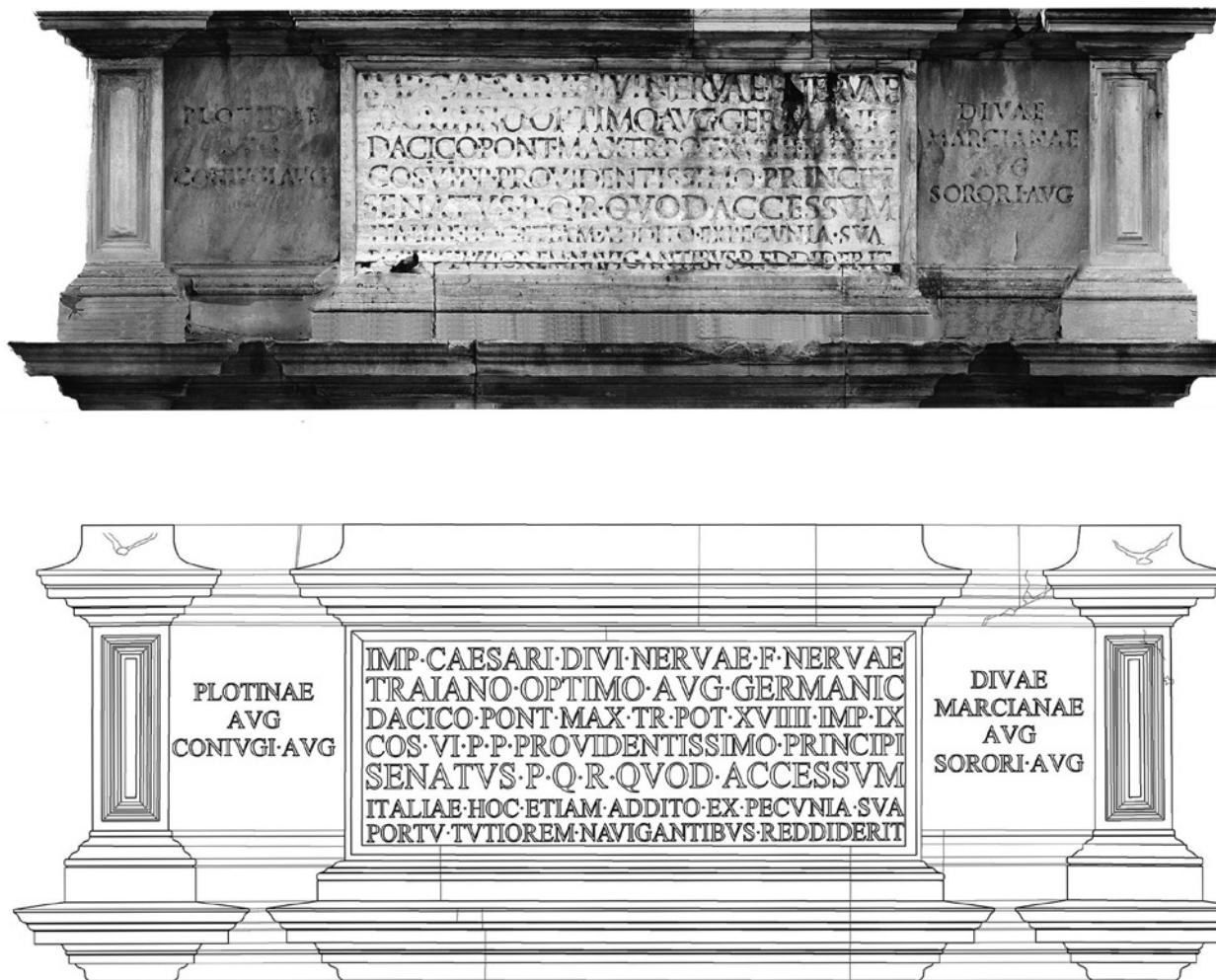
<sup>12</sup> SALVINI – PALERMO 2014, 591, con bibliografia.

<sup>13</sup> SALVINI – PALERMO 2014, 591.

<sup>14</sup> Sul nome greco di Ancona si veda COLIVICCHI 2002, 24 e LUNI 2003, 49. Certo costituisce un punto non chiarito il fatto che la città, originata da insediamenti di genti indigene, abbia un nome di origine straniera, risalente a ben prima del *κτίσμα* siracusano del 388-383 a.C.

<sup>15</sup> Nel 178 a.C. Ancona diventa sede della flotta romana adibita al controllo dell'Adriatico (Liv. 41, 1, 2): ciò significa che la città disponeva di una struttura portuale sicura, attrezzata e funzionante (ANTOLINI – MARENGO – PACI, c.s.), che siamo ora autorizzati a cercare all'interno dell'attuale bacino.

per fare un esempio, la grossa quantità di cocci di anfore greche e soprattutto la quantità enorme di cocci delle anfore Lamboglia 2 mostrano che le operazioni di sbarco e imbarco di vino in età tardo-repubblicana – quindi alcune centinaia d'anni prima dell'intervento traiano – hanno avuto luogo precisamente in questo punto del bacino interno. E lo stesso vale per altre categorie di materiali. Si tratta di dati importanti, che invitano ad una rilettura del testo inciso sull'Arco:<sup>16</sup>



**Fig. 2:** L'epigrafe dell'Arco di Traiano ad Ancona: ortofoto e restituzione grafica (Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura dell'UNIVPM Ancona).

*Imp. Caesari divi Nervae f. Nervae  
 Traiano Optimo Aug. Germanic.  
 Dacico, pont. max., tr. pot. XVIII, imp. IX,  
 cos. VI, p.p., providentissimo principi,  
 5 senatus p. q. R., quod accessum  
 Italiae, hoc etiam addito ex pecunia sua  
 portu, tutiorem navigantibus reddiderit.*

<sup>16</sup> CIL IX 5894; ILS 298.

Innanzitutto, per capire bene il senso delle ll. 5-7 (*quod .... portu*) bisogna inquadrarle e leggerle alla luce del corposo “programma di miglioramento dei porti italici” che questo imperatore mise in atto nel corso del suo regno: essi interessarono, a quanto sappiamo, la città e il porto di Ostia, la risistemazione del *Portus Augusti* (cioè il porto di Claudio) sul canale di Fiumicino e poi la costruzione di un nuovo porto addossato a questo (il porto esagonale di Traiano), quindi il porto di *Centumcellae* (Civitavecchia), nonché lavori di risistemazione o miglioramento nei porti di *Tarracina* (Terracina), *Puteoli* (Pozzuoli) e *Ariminum* (Rimini).<sup>17</sup> Quello di Ancona veniva dunque ad aggiungersi – nel 114-115 d.C., a quando si data l’epigrafe – ad un consistente numero di interventi rivolti dall’imperatore a questa categoria di infrastrutture e questo vuol dire appunto l’*etiam* della l. 6. Si trattò di interventi volti a sostenere il rifornimento annonario di Roma, ma non solo.

Rispetto ai porti del Tirreno quello di Ancona non aveva una finalità strettamente annonaria. L’epigrafe dell’Arco porta l’accento in particolare sul miglioramento delle funzioni portuali, con esplicito riferimento alla maggior sicurezza (*tutiorem*: l. 7) per quanti si trovavano a viaggiare per mare<sup>18</sup> e quindi, implicitamente, per i navigli, adibiti sia al trasporto di passeggeri che di merci, ai quali era necessario offrire un ricovero sicuro una volta giunti a destinazione. Il richiamo all’*Italia* (l. 6), che è tutt’altro che casuale, serve ad inquadrare quello di Ancona nel più ampio ventaglio di provvedimenti messi in campo dall’imperatore a favore di quell’*Italia* che – come ricorda una nota epigrafe di Ferentino – l’imperatore sentiva come “sua”,<sup>19</sup> i quali venivano ideologicamente inquadrati sotto il concetto di *providentia*, la virtù che connotava la sua azione.<sup>20</sup>

È indubbio che i lavori promossi dall’imperatore devono essere stati rilevanti e che essi hanno interessato in primo luogo la costruzione del primo tratto dell’attuale molo nord, all’inizio del quale fu posto poi l’Arco: era questo infatti, come si capisce bene anche scorrendo la cartografia storica, l’unico modo per rendere “più sicuro” lo scalo anconitano. Torna utile, a questo proposito, rileggere la descrizione della costruzione del porto di *Centuncellae*, trasmessaci da Plinio il Giovane, che ne fu spettatore nel 107 d.C.:<sup>21</sup> la costruzione delle due ali che racchiudono il bacino è già avvenuta ed in quel momento si sta provvedendo a costruire un isolotto all’ingresso del porto, in modo da proteggerlo dalle onde sospinte dal vento. È interessante, in particolare, la tecnica che viene qui usata per rendere questa piattaforma quanto più solida possibile. Il molo del porto di Ancona costruito da Traiano, che si protendeva in mare, presentava in fondo le stesse difficoltà tecniche, dovendo affrontare lo stesso problema, cioè di sostenere le forti mareggiate provocate dai venti di nord-est: per cui viene da pensare che si sia posto mano a costruire una barriera con le medesime modalità sperimentate a *Centuncellae*. Che la costruzione del molo abbia costituito lo sforzo e l’obiettivo

17 GARZETTI 1960, 345, da cui è tratto il virgolettato.

18 FORCELLINI 1940, 3, 340-41, s.v. *navigo*.

19 Si veda in proposito PACI 2013a.

20 CHARLESWORTH 1936.

21 Plin. *epist.* 6, 31: “La villa, meravigliosa, è circondata da coltivazioni di un verde intenso ed incombe sul litorale: qui, in una insenatura, si sta proprio allestendo un porto. La sua diga sinistra è già assicurata da costruzioni poderose, quella destra è ancora in corso di sistemazione. All’imboccatura del porto si sta innalzando un’isola la quale, contrapponendosi ai cavalloni spinti dal vento, li deve spezzare ed offrire ai suoi due fianchi un transito sicuro alle navi. Si sta innalzando con una tecnica che merita proprio di essere vista: una nave dalla chiglia estremamente piatta vi accosta dei macigni colossali; questi, colati a picco uno sopra l’altro, rimangono stabili in forza del loro stesso peso e poco alla volta si ergono come in una specie di baluardo. Già sporge ed è visibile uno schienale roccioso che infrange e proietta ad una enorme altezza i marosi che vi urtano contro. Là risuona un rombo immenso ed il mare tutto all’intorno biancheggia. In seguito sui macigni si stenderà uno strato di pietre, le quali, con il passare del tempo, assumeranno un aspetto simile a quello di un’isola naturale. Questo porto sarà chiamato, e lo è già fin d’ora, con il nome di colui che lo ha fatto sorgere e sarà d’un’utilità grandissima. Infatti quella costa, che per una lunghissima estensione è priva di porti, potrà usufruire di questo riparo” (traduz. di TRISOGLIO 1973, 673). Cf. anche GRANINO CECERE – RICCI 2014.

maggiore dell'intervento imperiale stanno a dimostrarlo, del resto, l'innalzamento proprio in quel punto – all'inizio del molo – dell'Arco e le parole che vi sono incise. Tuttavia solo dei sondaggi, sicuramente non facili, potrebbero aiutarci a conoscere caratteristiche e dimensioni dell'opera.<sup>22</sup> È poi probabile che l'intervento imperiale abbia comportato anche la costruzione di strutture – magazzini, arsenali, cisterne, abitazioni – connesse al porto e finalizzate ad un miglior funzionamento dello stesso, in parte individuate, del resto, nel tratto scavato.<sup>23</sup> Certo le parole incise sull'Arco, relative alla dotazione di un nuovo porto di cui l'Italia ha così beneficiato, possono assumere ai nostri occhi anche un certo tono encomiastico, ma è altrettanto certo che i lavori compiuti dall'imperatore devono aver incisivamente rinnovato e sostanzialmente modificato, rispetto alla realtà precedente, le condizioni di sicurezza e la stessa fisionomia d'insieme di questo tratto del bacino anconetano, tanto da far legittimamente parlare di costruzione di un vero e proprio porto nuovo, sebbene esso fosse ubicato nello stesso punto in cui da centinaia d'anni avveniva l'attracco delle navi. L'arco innalzato dal senato proprio all'inizio del molo artificiale, al di là degli aspetti politici, stava comunque a sottolineare tutta l'importanza dell'opera e lo faceva mediante un monumento significativo ed impegnativo, costruito con grossi blocchi di marmo provenienti da cave dell'isola di Proconneso nel Mar di Marmara.<sup>24</sup>

Questo inquadramento della storia di Ancona e del suo porto in età antica, con l'eliminazione del porto greco più esterno e il conseguente trasferimento dell'approdo fin da età più antica all'interno del bacino attuale,<sup>25</sup> viene ad aggiungersi ad alcune altre novità di conoscenze acquisite in questi ultimi anni sull'Ancona del periodo antecedente che va dalla città autonoma al suo ingresso nell'orbita romana. Una di esse riguarda la datazione del tempio costruito sul colle Guasco che, già attribuito al IV sec. a.C. e collegato all'arrivo dei fuoriusciti siracusani, deve ormai essere abbassata a non prima del II sec. a.C., come dimostra la presenza di lettere dell'alfabeto latino (*A, E, F* e forse *V*) sui blocchi delle fondazioni.<sup>26</sup> D'altra parte è stato osservato come la tecnica di costruzione qui impiegata, in *opus quadratum*, è la stessa usata per la costruzione delle mura urbane più antiche di Ancona, ma che ritroviamo anche nelle mura della colonia romana di *Auximum* (Osimo), dedotta agli inizi del II sec. a.C., le quali recano, anch'esse, marchi di cava di tipo letterale, nonché di altre città del Piceno. E così anche per la cinta muraria più antica della città di Ancona, attribuita anch'essa in passato al IV sec. a.C., viene oggi proposta una cronologia più bassa, al II sec. a.C.<sup>27</sup> In tal modo edifici significativi, come il tempio "greco" sull'acropoli, e strutture importanti della città – come il porto antico esterno e le mura, che hanno contribuito a costruire e fondare, nella letteratura del secolo passato, l'immagine dell'Ancona "greca" – nel giro di poco tempo sono venute meno.

Infine un dato di rilievo per la conoscenza della città di Ancona tra III e II/I sec. a.C. è venuto dalla pubblicazione, per la prima volta, di una parte della necropoli di questo periodo.<sup>28</sup> Essa restituisce una documentazione di enorme interesse, finemente letta dal Colivicchi, che vi ha colto in particolare il variare nel tempo degli aspetti culturali e le dinamiche commerciali di cui la stessa è espressione. Soprattutto, le tombe

<sup>22</sup> La carta del Dall'Osso disegna il "porto traianeo" di Ancona, come struttura a se stante all'interno del più grande bacino, chiusa su tre lati e con apertura a sud. Esso ha a settentrione un molo – evidentemente artificiale – con direzione nord-sud, a proteggerlo dai venti di nord-est. L'immagine è ripresa dal Moretti. Si tratta, come è evidente, di una ipotesi, che andrebbe verificata; peraltro essa sembrerebbe raffigurare una struttura molto piccola e non so quanto congrua con i dati forniti dal tratto scavato del porto antico.

<sup>23</sup> Tra le strutture portate alla luce dallo scavo sul Lungomare Vanvitelli è riconoscibile una fase "traianea": SALVINI – PALERMO 2014, 596. Ampiamente sulla fase "traianea" anche in SALVINI 2009.

<sup>24</sup> ATTANASIO – DE MARINIS – PALLECCHI – PLATANIA – ROCCHI 2003.

<sup>25</sup> Così anche SALVINI – PALERMO 2014, 592.

<sup>26</sup> LUNI 2003, 80-81, figg. 75-76. Di due (*E, F*) viene fornita una foto, di tre (*A, E, E*) un fac-simile; la quarta, una *V*, sembra più incerta.

<sup>27</sup> LUNI 2003, 72-73, figg. 58-64.

<sup>28</sup> COLIVICCHI 2002.

del III-II sec. a.C. sorprendono per la grande abbondanza di materiali e di oggetti di lusso – si tratta di vasellame d'argento, anelli, strigili: di coppe vitree con raffinati motivi decorativi; di oggetti in osso, ecc. – di produzione ellenistica ed orientale, riconducibili, secondo lo studioso, a “gruppi ristretti che esibiscono in ambito funerario la loro ricchezza e che sono espressione di una comunità mercantile agiata che fonda la sua prosperità sullo stretto rapporto con l’Oriente” in un momento storico particolarmente favorevole:<sup>29</sup> a motivo dell’espansione romana in Oriente, dell’impianto di nuove colonie in Adriatico (tra cui *Aquileia*, ma anche *Potentia* e *Pisaurum*), per le quali Ancona è il punto d’arrivo dei prodotti orientali, e per l’azione di polizia dei mari, soprattutto contro la pirateria illirica, che vede Roma in questo momento particolarmente impegnata.<sup>30</sup>

Interessa qui notare come il Colivicchi segua una linea interpretativa che riconduce le varie manifestazioni di “grecità”, provenienti dalla documentazione archeologica della necropoli, ad una forma di auto-ellenizzazione della popolazione indigena della città, alla quale sarebbero dunque da ricondurre i defunti della necropoli. Insomma gli utilizzatori della necropoli sono esponenti della popolazione indigena, cioè picena, di Ancona, i quali a seguito di una “crescita delle possibilità economiche e quindi delle capacità di autorappresentazione funeraria, espressa ora in forme rinnovate”, si appropria di “modelli tardo-ellenistici evidentemente a seguito della partecipazione alle lucrose attività commerciali nel Mediterraneo orientale”.<sup>31</sup> Va detto che la quindicina di stele greche, la maggior parte delle quali figurate, attestano anche la presenza in città, in questo periodo (tra il II e il I sec. a.C.), di una piccola ma anche consistente comunità di Greci, che certamente contribuiscono a creare questa immagine di Ancona come città ellenica: lingua e scrittura sono elementi identitari e, insieme ad altri elementi interni dei testi (tra cui, in particolare, l’onomastica), non lasciano dubbi circa l’appartenenza etnica degli individui che vi sono menzionati.

Ebbene, questa immagine, o meglio questa patina di grecità – ricavabile sia dai materiali d’importazione restituiti dalla necropoli, sia da testimonianze (come la monetazione) che si presentano in apparenza come “greche”, anche se tali magari non sono o potrebbero non essere,<sup>32</sup> sia infine da testimonianze (come le stele) che ci portano a contatto con elementi sicuramente greci – è quella che ci può aiutare a cogliere il senso delle parole di Strabone, quando definisce Ancona “città greca”.<sup>33</sup> Esse non vanno probabilmente intese come se contenessero un dato storico obiettivo, ma piuttosto – tenendo conto del modo di lavorare del geografo antico – è da ritenere che questi si faccia qui eco, riprendendo da una fonte più antica, di sentimenti e percezioni che attraversavano il mondo greco, soprattutto nella prima metà di questo II sec. a.C., quando la presenza delle legioni romane nella penisola greca spostavano ormai il baricentro politico verso occidente e quando la concreta attenzione di Roma per l’area adriatica e il decisivo incremento dei commerci orientali – propiziati anche da soggetti di onomastica e lingua greca – di cui la città di Ancona è protagonista, alimentavano l’attenzione su quest’ultima da parte del mondo greco e ne suggerivano anche l’immagine di una città inserita – per quanto a prevalente popolazione indigena – nella cultura ellenistica.<sup>34</sup>

<sup>29</sup> COLIVICCHI 2002, 458. L’aspetto del lusso che emerge dai materiali della necropoli è sottolineato anche da FRAPICCINI 2015.

<sup>30</sup> Nel 178 a.C. Ancona diventa base della squadra navale romana con il compito, per i due comandanti (*i duoviri navales*), di pattugliare il mare rispettivamente da Ancona ad Aquileia e da Ancona a Taranto; cf. Liv. 41, 1, 3: *adversus Illyriorum classem creati duumviri navales erant qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*.

<sup>31</sup> COLIVICCHI 2002, 458; cf. ora COLIVICCHI 2015, dove molti punti sono ripresi e ribaditi.

<sup>32</sup> La moneta di Ancona sarebbe una moneta romana a tutti gli effetti: per il sistema ponderale, per particolari come l’uso del segno di valore, che indica la semuncia librale. Così COLIVICCHI 2002, 456-57. Per la datazione verso la metà del II sec. a.C. cf. GORINI 2013, 16.

<sup>33</sup> Str. 5, 4, 2: Ἀγκῶν μὲν Ἐλληνίς, Συρακουσίων κτίσμα τῶν φυγόντων τὴν Διονυσίου τυραννίδα.

<sup>34</sup> Su tutto ciò si veda, più ampiamente, ANTOLINI – MARENGO – PACI, c.s.

Tornando agli scavi sul Lungomare Vanvitelli, i reperti mobili più antichi (III-I secc. a.C.) vengono a confermare l'immagine di una città fortemente coinvolta nei traffici commerciali, quale era fornita dalla necropoli ellenistica, ma la integrano anche e non solo per il carattere necessariamente selettivo degli oggetti depositi nelle tombe, a cui per certi versi fa pendant il carattere selettivo dei materiali provenienti dal porto antico (che restituisce solo alcune categorie di oggetti, mentre lascia in ombra altre merci, pure oggetto di attività commerciale, che non lasciano traccia, come cereali, carni ed altri prodotti dell'alimentazione, pelli-mi, cuoio, lana, schiavi, ecc.); ma anche perché allargano l'orizzonte dell'attività commerciale fino ad includere i mercati occidentali. Si pensi, per fare un esempio, al fiorente commercio vinario sotteso dalle anfore Lamboglia 2, di cui gli scavi del porto anconitano restituiscono una abbondante documentazione: il vino di queste anfore, certamente prodotto, in parte, dal territorio delle odierne Marche, veniva smerciato – come indicano i ritrovamenti –, sia in ambito adriatico, sia in Oriente, sia anche in Occidente. I carichi dei relitti e le acquisizioni archeologiche sulla terraferma mostrano, in particolare, un fiorente smercio del prodotto, nel corso del I sec. a.C., sulla costa della Provenza e segnatamente alla foce del Rodano.<sup>35</sup>

Ma poi i materiali restituiti dallo scavo sul Lungomare Vanvitelli forniscono una grande quantità di informazioni riguardanti la storia dei commerci per tutta l'età imperiale, quando ormai non disponiamo più, come per l'età ellenistica, dei dati della necropoli e quando scarsi sono anche quelli provenienti da altre fonti. Di questo materiale documentario, assai vario e complessivamente abbondante, ci si limiterà qui ad una nuda elencazione, in modo da fornire almeno un'idea della sua varietà e ricchezza, rinviano alla trattazione specifica che ne viene fatta da studiosi specialisti, nel volume sugli scavi del porto antico di Ancona in corso di pubblicazione.<sup>36</sup>

Cominciando dalle ceramiche, che sono la categoria più rappresentata ma anche variamente documentata nelle sue molteplici classi, si va dalle ceramiche tardo-classiche di provenienza attica, rodia e magnogreca (IV sec. a.C.), a frammenti della “grigia” (IV-II/I a.C.), alle “Lagynos ware” (III-I a.C.), alle diverse produzioni di ceramica a vernice nera (III-I a.C.), alla ceramica iberica (II a.C.), alla ceramica megarese decorata (III-I a.C.), alla sigillata orientale A, proveniente dalla Siria settentrionale e dalla Cilicia (I a.C.-I d.C.), alla ceramica a pareti sottili, sia orientale (e forse anche magnogreca), sia nord-italica ed iberica, la cui produzione e circolazione giungono però fino all'età medio-imperiale. Per l'età imperiale abbiamo poi le varie sigillate: italica, gallica e ispanica (queste in modesta quantità), tantissima sigillata orientale B, con produzioni di varia provenienza, e la ceramica corinzia decorata a matrice di II-III d.C.; infine l'africana AD, C e D, le cui ultime produzioni arrivano al VII sec. d.C. e sono affiancate nello stesso periodo dalle sigillate focese e cipriota tarda. Per chiudere va ricordata la ceramica comune, attestata in considerevole quantità e con una ampia distribuzione cronologica (II a.C. - V/VI d.C.).

Quanto alle anfore, di cui lo scavo restituisce una documentazione molto ricca, si è già accennato alle produzioni tardo-repubblicane (anfore “rodie” e Lamboglia 2), destinate al trasporto del vino, cui vanno aggiunte le brindisine per l'olio. Per l'età imperiale questi contenitori sono adibiti anche al trasporto di pesce (lavorato, o sotto sale), ma anche di vari altri prodotti, come olii ed altre sostanze destinati alla farmacopea, alla preparazione di profumi, ecc. Quanto alle Dressel 6A e 6B (I sec. d.C.) la documentazione è forse in-

<sup>35</sup> Per un interessante documento che da Ancona ci riporta alla foce del Rodano cfr. PACI 2013b. I “sombreros de copa”, prodotti in Catalogna e di cui gli scavi hanno restituito alcuni frammenti (SALVINI 2001, 18), costituiscono invece prodotti più singolari e di nicchia, piuttosto che l'oggetto di un vero e proprio commercio, anche se contribuiscono comunque a delineare rotte marittime e scambi commerciali.

<sup>36</sup> *Porto antico*, c.s. Una nitida panoramica è in SALVINI 2001; alcune categorie di reperti, o anche singoli oggetti, sono stati oggetto di presentazioni preliminari o in anteprima: cf. ASOLATI 2014; FORTI – PACI 2008; GIULIODORI 2017; MARENGO 2007; MARENGO – PACI 2008; PACI 2003; PACI 2013b; PACI c.s. Nei lavori qui citati di MARENGO e dello scrivente si trovano pressoché tutti i testi epigrafici.

feriore alle attese, soprattutto quelle del primo gruppo (le vinarie), se rapportate ai contenitori analoghi del secolo precedente. Ricco, abbondante e vario è invece il materiale anforico d'età alto e medio-imperiale che attesta importazioni dal bacino orientale del Mediterraneo (Rodi, Cnido, Alessandria e medio Oriente), nonché anche dal Tirreno (Gallia e Tarraconese). Nel V-VI d.C. arrivano le *spatheia*, anfore piccole dell'Africa settentrionale che trasportano olive, lenticchie, salse di pesce e vino, a cui si affiancano contenitori vinari provenienti dal Mediterraneo orientale e dall'Egeo in particolare, che mostrano l'inserimento delle scalo anconitano nel sistema delle rotte commerciali bizantine. Nei secoli VI-VII assistiamo quindi all'arrivo di vino da Beisan (Palestina) e di vino bizantino insieme a lenticchie, miele e olio. Vale la pena di notare come ancora nel VII ed VIII d.C. giungano, insieme a quelli della Palestina appena ricordati, prodotti istro-pontici, superando la barriera dell'espansione araba.

Da ricordare infine vasi in vetro ed altri tipi di contenitori per unguenti e sostanze aromatiche, prodotti per cosmesi, ecc.; lucerne, dalle ellenistiche alle Firmalampen, alle tardo-antiche africane; marmi, mattoni (di cui alcuni bollati) e monete.

Rinviando ancora una volta alla presentazione analitica dei reperti, affidata al volume in preparazione su questi scavi, vale la pena di sottolineare alcuni punti: 1) i reperti restituiti dal Lungomare Vanvitelli si caratterizzano per la lunga ed ininterrotta distribuzione nel tempo, oltrepassando abbondantemente il millennio, e per la provenienza da ogni parte, in pratica, del Mediterraneo: dalla Provenza e penisola iberica all'Africa settentrionale, al Medio Oriente, all'Egeo, fino Mar Nero; 2) essi restituiscono l'immagine di una città fortemente coinvolta nel traffici mercantili marittimi, venendo a coprire, in particolare, ampi spazi cronologici per i quali non si disponeva fin qui di informazioni; 3) è evidente, d'altra parte, che il commercio marittimo doveva articolarsi su una ben maggiore quantità di merci, rispetto a quelle rappresentate dai reperti, che non coprono – pensando in questo caso alle merci in entrata – le reali esigenze della vita, sotto ogni aspetto, della città e del suo territorio: del resto per alcune merci – come ad es. il legno, il marmo, il piombo – intravvediamo il ruolo svolto dal porto anconitano da notizie di fonte letteraria o dai rinvenimenti archeologici avvenuti del territorio marchigiano; 4) infine, per concludere, i reperti evidenziano bene, e per alcuni periodi in modo particolare, il ruolo che il porto svolge: da una parte, di punto di raccolta e d'esportazione di prodotti provenienti da un entroterra di cui le fonti antiche ricordano la fertilità; dall'altra, di punto di arrivo di tanti prodotti provenienti da ogni parte del Mediterraneo, e di quello orientale in particolare, destinati sia ad altri scali – per es. dell'Adriatico settentrionale –, sia ad essere smistati lungo le coste o nell'entroterra del Piceno, dell'agro Gallico e della vicina Umbria interna.

## Bibliografia

ALFIERI 1938 = N. ALFIERI, 'Topografia storica di Ancona antica', *Atti e Memorie Deputazione Storia patria Marche* ser. V, 2: 151-235.

ALFIERI 2000 = N. ALFIERI, in G. PACI (cur.), *Scritti di topografia antica sulle Marche* (Picus Suppl. 7), Tivoli: Tipigraf, 2000.

ANTOLINI – MARENGO – PACI c.s. = S. ANTOLINI – S.M. MARENGO – G. PACI, 'Ancona "città greca" nel II sec. a.C.', in R. PERNA (ed.), *Roma ed il mondo adriatico: dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, c.s.

ASOLATI 2014 = M. ASOLATI, 'Le monete dello scavo del Lungomare Vanvitelli di Ancona: brevi note sulla presenza monetaria tra l'età tardo repubblicana e il VI sec. d.C.', in BALDELLI – LO SCHIAVO 2014: 607-21.

ATTANASIO – DE MARINIS – PALLECCHI – PLATANIA – ROCCHI 2003 = D. ATTANASIO – G. DE MARINIS – P. PALLECCHI – R. PLATANIA – P. ROCCHI, ‘An EPR and isotopic study of the marbles of the Trajan’s Arch at Ancona: an example of alleged Hymettian provenance’, *Archaeometry* 45,4: 553-68.

BALDELLI – LO SCHIAVO 2014 = G. BALDELLI – F. LO SCHIAVO (eds.), *Amore per l’antico: dal Tirreno all’Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, II, Roma: Scienze e Lettere, 2014.

CHARLESWORTH 1936 = H. CHARLESWORTH, ‘Providentia and aeternitas’, *Harv. Theol. Rev.* 29: 107-32.

COLIVICCHI 2002 = F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.): una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione* (Quaderni di Ostraka 7), Napoli: Loffredo Editore, 2002.

COLIVICCHI 2015 = F. COLIVICCHI, *Funerary ritual and cultural identity in the necropolis of Ancona*, in EMANUELLI – JACOBONE 2015, 63-76.

DALL’OSO 1915 = I. DALL’OSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona: con estesi raggagli sugli scavi dell’ultimo decennio, preceduta da uno studio sintetico sull’origine dei Piceni*, Ancona: Stabilimento Tipografico cooperativo, 1915.

EMANUELLI – JACOBONE 2015 = F. EMANUELLI – G. JACOBONE (cur.), *Ancona greca e romana e il suo porto: contributi di studio*, Ancona: Italic, 2015.

FINOCCHI 2018 = S. FINOCCHI, ‘Numana’, *Picus* 38: 253-82.

FORCELLINI 1940 = A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et auctum nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum*, Patavii: [Typis Seminarii], 1940.

FORTI 2011 = S. FORTI, ‘Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca’, *Ocnus* 19: 231-38.

FORTI – PACI 2008 = S. FORTI – G. PACI, ‘Le anfore Lamboglia 2 dal Porto romano di Ancona. Notizie preliminari’, *Rei Cretariae Romanae Fautores Acta* 40: 315-23.

FRAPICCINI 2015 = N. FRAPICCINI, *Ankon «dorica»: simboli di prestigio tra Oriente e Occidente dell’Ancona ellenistica*, in EMANUELLI – JACOBONE 2015: 143-58.

GARZETTI 1960 = A. GARZETTI, *L’impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna: L. Cappelli ed., 1960.

GIULIODORI 2017 = M. GIULIODORI, ‘Terra sigillata norditalica dal porto romano di Ancona: risultati preliminari’, in G. LIPOVAC VRKLJAN et al. (eds.), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana: produzione e commercio nella regione adriatica. Atti del III Colloquio Internazionale (Crikvenica, Croazia 2014)*, Zagreb: Institut za Arheologiju, 2017: 317-31.

GORINI 2013 = G. GORINI, *Monete greche dalle Marche testimoni di contatti tra Oriente ed Occidente in età antica (III-I sec. a.C.)*, in R. ROSSI (ed.), *Le Marche e l’oltre Marche tra l’evo antico e il moderno: rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica. 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani (Ancona, 13-14 maggio 2011)*, Ancona: Deputazione Storia Patria Marche 2013: 11-39.

GRANINO CECERE – RICCI 2014 = M.G. GRANINO CECERE – C. RICCI, ‘Il porto di *Centumcellae* (Civitavecchia) e la sua epigrafia’, in ZACCARIA 2014: 123-36.

LUNI 2003 = M. LUNI 2003, ‘Ankon-Ancona e la Domus Veneris sul colle di San Ciriaco di Ancona’, in M.L. POLICHETTI (ed.), *San Ciriaco: la cattedrale di Ancona: genesi e sviluppo*, I, Milano: Federico Motta Editore, 2003: 48-87.

MARENGO 2007 = S.M. MARENGO, ‘Materiali iscritti e storia economica del porto di Ancona’, *Picus* 27: 165-79.

MARENGO – PACI 2008 = S.M. MARENGO – G. PACI, ‘Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica’, in P. BASSO – A. BUONOPANE – A. CAVARZERE – S. PESAVENTO MATTIOLI (eds.), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 nov. - 1 dic. 2006)*, Verona: QuiEdit, 2008: 313-28.

MORETTI 1945 = M. MORETTI, *Ancona: Regio V - Picenum* (Italia romana: Municipi e Colonie, s. I, vol. VIII), Roma: Reale Istituto di studi romani, 1945.

PACI 2003 = G. PACI, ‘Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi’, in LENZI F. (cur.), *L’archeologia dell’Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-8-9 giugno 2001)*, Firenze: All’Insegna del Giglio, 2003: 286-96.

PACI 2013a = G. PACI, ‘Traiano e l’*aeternitas Italiae*’, in G. PACI (ed.), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del convegno di studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)* (Ichnia 13), Tivoli: Edizioni Tored 2013: 477-91.

PACI 2013b = G. PACI, ‘Un bollo su Lamb. 2 da Ancona e un ceppo d’ancora da Fos’, *Picus* 33: 145-62.

PACI c.s., ‘Merci, mercanti e scambi commerciali’, in *Porto antico*, c.s.

*Porto antico*, c.s. = *Il Porto antico di Ancona: scavi 1998-2002*, c.s.

SALVINI 2001 = M. SALVINI (ed.), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il Porto romano di Ancona*, Ancona: MiBAC, 2001.

SALVINI 2005a = M. SALVINI, ‘Ampulla olearia conformata a testa negroide’, in G. DE MARINIS (ed.), *Arte nei Musei delle Marche*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005: 308, scheda 162.

SALVINI 2005b = M. SALVINI, ‘Scodella con scena di supplizio’, in G. DE MARINIS (ed.), *Arte nei Musei delle Marche*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005: 309, scheda 163.

SALVINI 2009 = M. SALVINI, ‘Ancona: scavi urbani, il porto’, in G. DE MARINIS – G. PACI (eds.), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all’archeologia marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli: Edizioni Tored, 2009: 531-59.

SALVINI 2015 = M. SALVINI, ‘La fase più antica del porto di Ancona’, in EMANUELLI – JACOBONE 2015: 93-108.

SALVINI – PALERMO 2014 = M. SALVINI – L. PALERMO, ‘Archeologia urbana ad Ancona: lo scavo sul lungomare Vanvitelli’, in BALDELLI – LO SCHIAVO 2014, 589-605.

TRISOGLIO 1973 = F. TRISOGLIO, *Plinio Cecilio Secondo opere*, Torino: UTET, 1973.

ZACCARIA 2001 = C. ZACCARIA (ed.), *Strutture portuali e rotte marittime nell’Adriatico di età romana*, Trieste – Roma: École française de Rome, 2001.

ZACCARIA 2009 = C. ZACCARIA, ‘*Multa peragratus ego terraque marique. Lo spazio dilatato del mercante romano tra acque e terre visto dall’osservatorio di Aquileia*’, in D. ANDREOZZI – L. PANARITI – C. ZACCARIA (eds.), *Acque, terre e spazi dei mercanti. Istituzioni, gerarchie, conflitti e pratiche dello scambio dall’età antica alla modernità*, Trieste: Editreg 2009: 209-44.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA (ed.), *Epigrafia dei porti. Atti della XVII<sup>e</sup> Rencontre sur l’épigraphie du monde romain*, Trieste: Editreg, 2014.

## Vivere e morire in un porto militare: aspettativa di vita e anni di servizio dei *classiarii* della *Classis Ravennas*

ALFREDO BUONOPANE

Gli studi di carattere demografico basati sull'esame delle iscrizioni, elaborati in maniera sistematica già nel 1961-1967 da János Szilagy<sup>1</sup>, da qualche anno, grazie soprattutto all'uso di banche dati sempre più complete e raffinate, vengono riproposti con risultati alquanto significativi, come dimostrano le ricerche di Walter Scheidel,<sup>2</sup> di Elio Lo Cascio,<sup>3</sup> di Ray Laurence e Francesco Trifilò,<sup>4</sup> di Christian Laes,<sup>5</sup> di Valerie M. Hope<sup>6</sup> e di Steven L. Tuck,<sup>7</sup> dedicate in particolare all'aspettativa di vita e al suo corso. Se è certamente condivisibile la convinzione che i dati offerti dalle epigrafi siano da impiegare con particolare cautela in indagini statistiche o demografiche per l'elevato rischio che possano offrire ricostruzioni distorte e opinabili, in quanto frutto di campionature non omogenee oppure estrapolate da testi che tendono a enfatizzare solo alcuni aspetti, come, nei monumenti sepolcrali, la morte in età molto giovane o assai avanzata,<sup>8</sup> è pure vero che indagini approfondite e limitate a gruppi affini sotto il profilo cronologico o topografico o tipologico o sociale possono condurre a risultati di un qualche interesse.<sup>9</sup>

Ho dunque deciso di presentare in questa sede un'analisi dedicata ai dati biometrici offerti dalla documentazione epigrafica – monumenti sepolcrali,<sup>10</sup> ma anche diplomi militari – che ricordano quanti, militando nella *classis Ravennas*,<sup>11</sup> ebbero “life at sea, death on land”<sup>12</sup>. Questa scelta è motivata in primo luogo dalla lettura di due studi, uno recente e uno recentissimo. Il primo,<sup>13</sup> dedicato alla “demography of the roman imperial navy”, intesa in senso lato, in quanto spazia dalle aree e dall'età di arruolamento all'aspettativa di vita, ai rapporti colle famiglie e alle modalità di commemorazione, risente molto del fatto che l'autore ha

<sup>1</sup> SZILAGYI 1961; 1962; 1963; 1965; 1966; 1967.

<sup>2</sup> In particolare SCHEIDEL 1996; 2001a; 2001b; 2001c; 2007; cfr. LAES 2012, 95.

<sup>3</sup> LO CASCIO 2007, 111-37.

<sup>4</sup> LAURENCE – TRIFILÒ 2012, 23-40.

<sup>5</sup> LAES 2007, 25-36; 2012, 95-113.

<sup>6</sup> HOPE 2007; EAD. 2020.

<sup>7</sup> TUCK 2015.

<sup>8</sup> Sono ancor valide le riflessioni di LE BOHEC 1992, 303, coll'invito alla “demografia qualitativa”, e di FRIER 2000, 790-91; cfr. anche HOPKINS 1987 e PARKIN 1992, 5-19.

<sup>9</sup> Si vedano, a esempio, gli studi di Christian Laes sui bambini di Roma (LAES 2007) o di Valerie Hope sui militari (HOPE 2007; EAD. 2020).

<sup>10</sup> Sui monumenti, iscritti o meno, che ricordano i soldati: HOPE 2003, in particolare 84-87.

<sup>11</sup> Oltre al saggio, ancora valido, di MARIA BOLLINI (BOLLINI 1968), si vedano STARR 1960, 11-105, in particolare 21-24; KIENAST 1966, *passim*; REDDÉ 1986, *passim*; BOLLINI 1990a; BOLLINI 1997; SPAUL 2002, *passim*; DONATI 2005; BOLLINI 2005; GNOLI 2012, 155-180; MALMBERG 2016. Due tavole, riassuntive e bisognose di aggiornamento, dei dati biometrici dei *classiarii* di Ravenna sono pubblicate, senza alcun commento, da GIACOMINI 1990ab.

<sup>12</sup> Riprendo qui le parole iniziali del titolo di un recente studio di Valerie Hope, dedicato ai marinai della flotta di Miseno: HOPE 2020.

<sup>13</sup> TUCK 2015.

cercato di condensare in poche pagine la trattazione di un argomento particolarmente ampio e degno, piuttosto, di una corposa monografia, colla conseguenza di fornire un'ampia serie di dati, riuniti in tabelle utili sì, ma prive di tutti i riferimenti bibliografici necessari per eventuali riscontri e approfondimenti.<sup>14</sup> Inoltre l'accorpamento di tutti i dati, senza una suddivisione in base ai vari gruppi di unità navali, che erano dislocati in aree molto dissimili e lontane fra loro, può portare, non tenendo conto del contesto di rinvenimento, a dati fuorvianti.<sup>15</sup> Infatti solamente analisi mirate e circoscritte,<sup>16</sup> accompagnate dall'autopsia globale delle iscrizioni, non solo del testo quindi, ma anche del supporto – basti pensare che gran parte dei monumenti funerari dei *classiarii* di Ravenna sono stati studiati e datati con buona precisione<sup>17</sup> – possono dare risultati molto affidabili sotto il profilo cronologico, molto più dei criteri interni di datazione, come l'onomastica o il formulario caratteristico dei testi sepolcrali.<sup>18</sup>

La pubblicazione più recente,<sup>19</sup> invece, si focalizza sulla commemorazione funeraria dei marinai della flotta imperiale di Miseno, soffermandosi, attraverso l'esame dei dati biometrici presentati dalle iscrizioni sepolcrali, sul loro "life course" e approfondendo, in particolare, le loro "multi-faceted and complex identities", con l'apporto di dati nuovi e di sicuro interesse.<sup>20</sup>

In secondo luogo, poi, la mia scelta è stata motivata dal fatto che i *classiarii* della flotta di Ravenna rappresentano un caso di studio ideale sotto più aspetti. Si tratta, infatti, di un gruppo piuttosto consistente – nella tabella 1, che spero raccolga se non tutte, almeno il maggior numero possibile delle testimonianze disponibili,<sup>21</sup> ho riunito 114 iscrizioni sepolcrali con indicazioni sicure<sup>22</sup> e 8 diplomi, utili perché registrano gli anni di servizio portati a termine dai *missicii* ivi menzionati,<sup>23</sup> e omogeneo sotto il profilo cronologico, topografico e sociale. Cronologico dicevo, perché le iscrizioni considerate appartengono al II-III secolo d.C.; topografico, perché sono state rinvenute quasi tutte<sup>24</sup> presso la base navale di *Classis* e la vicina città di Ravenna o nei territori limitrofi; sociale, infine, perché ricordano quanti, pur con gradi e funzioni diverse, militarono nella flotta che era di stanza nel grande porto sull'Adriatico.

<sup>14</sup> A esempio nella tabella 13.3 (p. 221), dove si riporta l'età di arruolamento, compaio due casi, invero singolari, di reclutamento a 8 e a 11 anni: sarebbe molto importante, dunque, conoscerne il contesto di provenienza e, soprattutto, verificarne le fonti, anche per controllare che non si tratti di testi frammentari oppure tradiiti erroneamente. Si veda, a esempio, quanto scrive al riguardo HOPE 2020, 85.

<sup>15</sup> Cfr. HOPE 2007, 127.

<sup>16</sup> Si vedano, a esempio, i due studi di Valerie Hope (HOPE 2007; 2020), concentrati sugli insediamenti militari di *Mogontiacum*, *Carnuntum* e della *Britannia* l'uno e sugli appartenenti alla flotta di Miseno l'altro; cfr. anche LAES 2012, 96-97.

<sup>17</sup> Ancora valido è MANSUELLI 1968.

<sup>18</sup> TUCK 2015, 214, anche se non condivisibili sono i suoi dubbi sull'appellativo *praetoria*, sul quale si veda invece quanto scrive GNOLI 2012, 155-70.

<sup>19</sup> HOPE 2020.

<sup>20</sup> HOPE 2020, 79, 94-95.

<sup>21</sup> Non ho tenuto conto delle attestazioni riguardanti i *praefecti* della *classis Ravennas*; un elenco si può consultare in SPAUL 2002, 48.

<sup>22</sup> Ho escluso, perché dubbie o frammentarie, le iscrizioni CIL VI 3154; XI, 37, 41, 51, 73, 91, 100, 120, 6735 (= AE 1892, 136), 6740; GIACOMINI 1990a, 362, n. 582. Ho, invece, considerato CIL XI 71 e 92 (nn. 33, 24), perché alcune incongruenze fra durata della vita e anni di servizio potrebbero essere dovute a un errore del lapicida. Purtroppo poco utile è la tabella riportata da SPAUL 2002, 19-45, perché non completa e con alcuni errori: si veda quanto scrive TUCK 2015, 212, nota 1.

<sup>23</sup> Nn. 110-14, 118-20.

<sup>24</sup> Fanno eccezione le iscrizioni rinvenute in località ove si trovavano alcuni distaccamenti della flotta di Ravenna, come Roma (nn. 11, 12, 31, 34, 35, 105, 107), Ostia (n. 10), *Luna* (n. 44), *Populonia* (n. 95), *Centumcellae* (nn. 22, 26, 36, 38, 75, 99), *Lorium* (n. 46), presso il lago Fucino (nn. 17, 81), Miseno e località limitrofe (nn. 18, 45, 115, 122), Brindisi (n. 44), *Salona* (n. 52), *Nicopolis* (n. 44), Atene (nn. 9, 14), *Elaiussa Sebaste* (n. 5), *Seleucia Pieriae* (nn. 42, 73), *Chalcedon* (n. 49), *Dertosa* (n. 106).

In queste iscrizioni sono di solito indicati gli anni della vita e della durata del servizio<sup>25</sup> e, quindi, grazie a questi due dati, è anche possibile estrapolare a quale età sia avvenuto l'arruolamento.<sup>26</sup> Inoltre, gli anni di servizio riportati sull'iscrizione funeraria, soprattutto nel caso di *classiarii* morti prima del congedo, dovrebbero essere quelli effettivi e non arrotondati o enfatizzati, poiché si tratta di un dato oggettivo, che era certamente registrato nei ruolini (*matrices*) dell'unità di appartenenza, forse a opera dei *librarii*,<sup>27</sup> come il *L(ucius) [A?]merinus Sempronianus*, menzionato in un diploma del 28 dicembre 249 (tabella I, nr. 120), e di conseguenza, per così dire, “certificato”. Inoltre, come sottolinea Valerie Hope, “the number of years served was common currency; it was in the soldier's interest to know this since he would be counting down to his discharge”.<sup>28</sup> Qualche incertezza, invece, rimane per quanto riguarda la precisione dell'età di arruolamento e di conseguenza il computo dell'età al momento della morte, poiché non si può escludere che qualche aspirante *classiarius*, al momento della *probatio*, dichiarasse, consciamente o inconsciamente, una data di nascita diversa da quella effettiva. E questo doveva accadere di frequente, e non solo per le flotte, se nell'*Historia Augusta* si ricorda che Adriano *de militum etiam aetatibus iudicabat ne quis aut minor quam virtus posceret aut maior quam pateretur humanitas in castris contra morem veterem versaretur*.<sup>29</sup> In ogni caso si tratta di piccole oscillazioni, di qualche anno al massimo, che non influiscono sul quadro generale.

Tabella 1. I dati biografici dei *classiarii* di Ravenna

Nr.	Anni di vita	Anni di servizio	Età di arruolamento	Ruolo e nome dell'unità	Luogo di rinvenimento	Bibliografia
1	18			<i>IIII Neptunus</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 45
2	20	6 mesi	20	<i>mil., III Pietas</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 343; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 350, nr. 440, 356, nr. 500
3	22	3	19	<i>mil., III Aesculapius</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 109; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 358, nr. 529
4	22	3	19	<i>mil.</i>	<i>Forum Livi</i>	<i>CIL XI</i> 601; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 331, nr. 146, 337
5	23	8	15	<i>mil. cl. pr. Rav., IIII Victoria</i>	<i>Elaiussa Sebaste (Cilicia)</i>	<i>AE</i> 1990a, 992 = 2006, 1553; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 354, nr. 479
6	25	5	20	<i>mil., IIII Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 89; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 361, nr. 562
7	26	5	21	<i>mil., medicus duplocarius</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 29; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 325, nr. 57
8	26	6	20	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	Ravenna	<i>MANSUELLI</i> 1967, 188, nr. 148; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 356, nr. 502
9	26	8	18	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	Atene	<i>MILLER</i> 1992, 11; <i>ŠAŠEL KOS</i> 1979, 129; <i>AE</i> 1968, 472; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 350, nr. 418
10	26	8	18	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	<i>Portus (Ostia)</i> 117-161	<i>CIL XIV</i> 4496 = <i>AE</i> 1929, 140; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 343, nr. 330
11	28	7	21	<i>mil. cl. pr. Rav., liburna Diana</i>	Roma	<i>CIL VI</i> 3149; <i>GIACOMINI</i> 1990a, p. 324, nr. 45
12	28	7	21	<i>mil. cl. pr. Rav., III Victoria</i>	Roma	<i>CIL VI</i> 3159; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 351, nr. 434
13	28	8	20	<i>mil., III Pietas</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 343; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 352, nr. 440

<sup>25</sup> Si veda Hope 2007, 111-23.

<sup>26</sup> Sull'arruolamento in epoca imperiale: WESCH-KLEIN 2007, 435-39.

<sup>27</sup> BOLLINI 1968, 101; HOPE 2007, 117; cfr. Veg. 2, 7: *Librarii ab eo quod in libris referant rationes ad milites pertinentes*.

<sup>28</sup> HOPE 2007, 121.

<sup>29</sup> SHA *Hadr.* 10, 8.

14	30	7	23	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	Atene	<i>CIL</i> III 557 (cfr. p. 985); MILLER 1992, 11; GIACOMINI 1990a, 353, nr. 459
15	30	9	21	<i>mil., III Castor</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 53; GIACOMINI 1990a, 333, nr. 178
16	30	12	18	<i>mil. classicus (centuria) Sabini</i>	Ravenna	<i>CIL</i> V 2834; FRANZONI 1987, 63, nr. 42
17	30	12	18	<i>mil. ex classe Rav.</i>	<i>Lucus (Samnium)</i>	<i>CIL</i> IX 3892; GIACOMINI 1990a, p. 357, nr. 516
18	30	15	15	<i>manipularis p(- - -) cl. pr. Rav., III Mars</i>	Miseno	<i>CIL</i> X 3524; GIACOMINI 1990a, 323-324, nr. 40
19	30			<i>III Virtus</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 95; GIACOMINI 1990a, 351, nr. 436
20	31	11	20	<i>mil., III Diana</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 118; GIACOMINI 1990a, 359, nr. 537
21	32	6	26	<i>mil., III Neptunus</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 94; GIACOMINI 1990a, 351, nr. 435
22	34			<i>mil. cl. pr. Rav., III Danuvius</i>	<i>Centumcellae</i> (Etruria)	<i>CIL</i> XI 3528 = <i>AE</i> 2014, 14; GIACOMINI 1990a, 331, nr. 154
23	34	11	23	<i>mil., IIII Padus</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 110; GIACOMINI 1990a, 358, nr. 531
24	35	[1]6 ?	19	<i>mil., IIII Fortuna</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 92; GIACOMINI 1990a, 324, nr. 51
25	35	10	25	<i>mil., IIII Pado</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 70; GIACOMINI 1990a, 341, nr. 292
26	35	12	23	<i>mil. cl. pr. Rav., III Augustus</i>	<i>Centumcellae</i> (Etruria)	<i>CIL</i> XI 3529 (cfr. p. 1339) = <i>AE</i> 2014, 14; GIACOMINI 1990a, 332, nr. 159
27	35	12-14 ?	21-23 ?	<i>mil., III Constantia</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 55; GIACOMINI 1990a, 334, nr. 189
28	35	14	21	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	Ravenna	<i>AE</i> 1988, 1138; GIACOMINI 1990a, p. 323, nr. 33
29	35	15	20	<i>mil., III Providentia</i>	Classis	<i>AE</i> 1906, 163; GIACOMINI 1990a, 328, nr. 107
30	35	17	18	<i>scriba, III Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 59; GIACOMINI 1990a, 336, nr. 225
31	35	18	17	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	Roma	<i>CIL</i> VI 3156-3157; GIACOMINI 1990a, 340, nr. 273
32	35	18	17	<i>armicustos, IIII Victoria</i>	Classis	<i>AE</i> 1905, 201; GIACOMINI 1990a, 339-340, nr. 272
33	35	25 pro 15 ?	20 ?	<i>trier. cl. pr. Rav.</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 71; GIACOMINI 1990a, 341, nr. 299
34	36	16	20	<i>mil. cl. pr. Rav., III Neptunus</i>	Roma	<i>CIL</i> VI 3161 (cfr. p. 3382); GIACOMINI 1990a, 358, nr. 527
35	36	16	20	<i>mil. cl. pr. Rav., III Ops</i>	Roma	<i>CIL</i> VI 3168
36	36	18	18	<i>mil. cl. pr. Rav., IIII Fortuna</i>	<i>Centumcellae</i> (Etruria)	<i>CIL</i> XI 3531 (cfr. p. 1339) = <i>AE</i> 2014, 14; GIACOMINI 1990a, 335, nr. 206
37	37	17	20	<i>mil., de Rap(- - -)</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 6738a; GIACOMINI 1990a, p. 361, nr. 571
38	37	18	19	<i>mil. cl. pr. Rav., liburna Diana</i>	<i>Centumcellae</i> (Etruria)	<i>CIL</i> XI 3536 (cfr. p. 1339) = <i>AE</i> 2014, 14; GIACOMINI 1990a, 355, nr. 495
39	37	21	16	<i>mil. cl. pr. Antonin. Rav., III Minerva</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 36; GIACOMINI 1990a, 327, nr. 89
40	38	14	24	<i>mil. ex cl. pr. Rav., III Pax</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 103; GIACOMINI 1990a, 354, nr. 470
41	38, 6 mesi, 11 giorni	18	24	<i>mil., IIII Fortuna</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 63; GIACOMINI 1990a, 338-339, nr. 255
42	38	20	18	<i>mil. ex cl. pr. Rav., III Silvanus</i>	<i>Seleucia Pieriae</i> (Syria)	<i>AE</i> 1939, 230b; <i>IGLS</i> 1181; GIACOMINI 1990a, 362, nr. 583
43	40	12	28	<i>mil., III Neptunus</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 6736; GIACOMINI 1990a, 329, nr. 121
44	40	12	18	<i>mil., III Nereis</i>	Ravenna	GIACOMINI 1990a, 335, nr. 209
45	40	15	25	<i>mil. cl. pr. Rav., III Virtus</i>	Miseno	<i>CIL</i> X 3645; GIACOMINI 1990a, p. 355, nr. 489
46	40	17	23	<i>optio Ravennatum, liburna Ammon</i>	<i>Lorium</i> (Etruria)	<i>CIL</i> XI 3735; GIACOMINI 1990a, 325, nr. 68
47	40	20	20	<i>mil., [- - -] Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 37

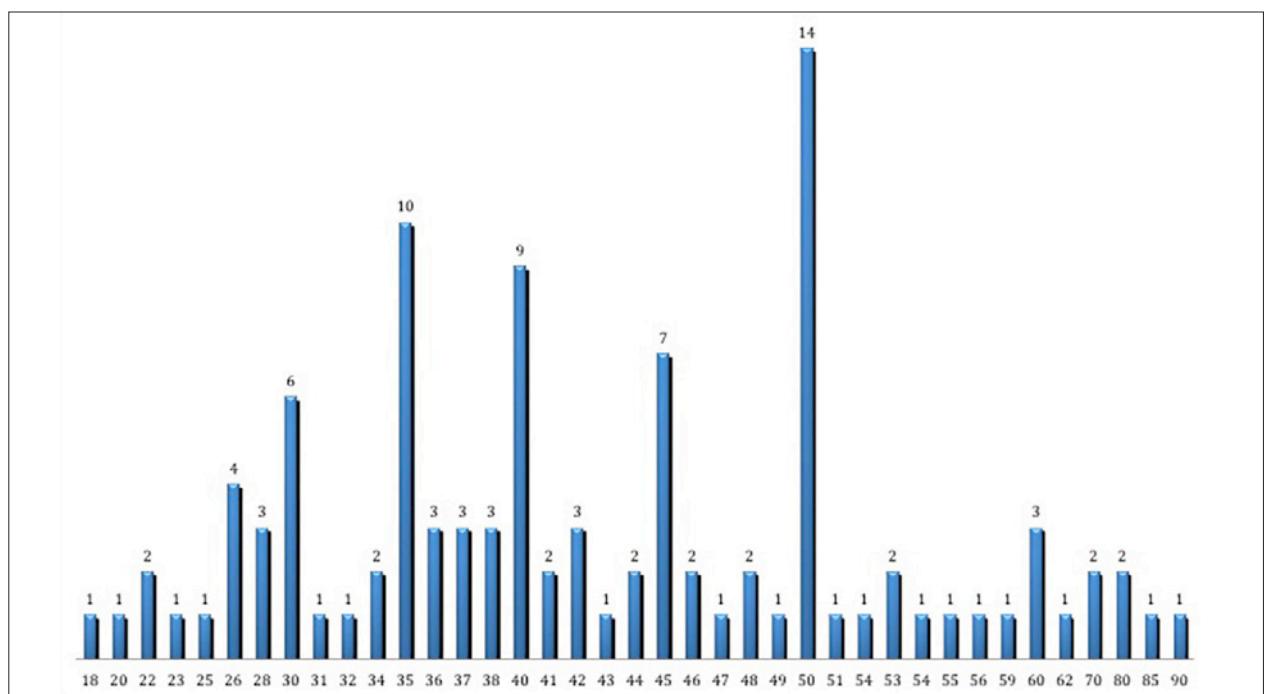
48	40	21	19	<i>mil., III Aesculapius</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 68; GIACOMINI 1990a, nr. 288
49	40	22	18	<i>centurio cl. pr. Rav.</i>	<i>Chalcedon (Pontus et Bithynia)</i>	<i>CIL III</i> 322 (cfr. p. 1262); GIACOMINI 1990a, 340, nr. 280
50	40	22	18	<i>mil., III Mars</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 52; GIACOMINI 1990a, 332-333, nr. 171
51	40				Ravenna	GIACOMINI 1990a, 361, nr. 575
52	41	21	20	<i>optio cl. pr. Rav.</i>	<i>Salona</i>	<i>CIL III</i> 14691 = <i>AE</i> 2012, 1086; GIACOMINI 1990a, 349, nr. 10
53	41			<i>faber navalis, III Niceporus</i>	Ravenna	GIACOMINI 1990a, 348, nr. 401
54	42	19	21	<i>mil.</i>	Ravenna	MANSUELLI 1967, 172, nr. 104; GIACOMINI 1990a, 342, nr. 312
55	42	22	20	<i>mil., III Castor</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 44; GIACOMINI 1990a, 329, nr. 114
56	42	22	20	<i>centurio, III Hercules</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 340; FRANZONI 1987, 64-65, nr. 44; GIACOMINI 1990a, 322, nr. 20
57	43	26	17	<i>mil., V Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 50; GIACOMINI 1990a, 331, nr. 152
58	44	19	25	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	<i>Luna (Etruria)</i>	<i>CIL XI</i> 6965; GIACOMINI 1990a, 336, nr. 213
59	44	24	20	<i>mil., V Augustus</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 58; GIACOMINI 1990a, p. 336, nr. 224
60	45	18	27	<i>armicustos, III Mars</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 67; GIACOMINI 1990a, 340, nr. 276
61	45	20	25	<i>mil. cl. pr. Ravenn.</i>	Ravenna	BERMOND MONTANARI 1971, pp. 71-72, nr. 7; GIACOMINI 1990a, 361-362, nr. 577
62	45	22	23	<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 69; GIACOMINI 1990a, 321, nr. 5, 341, nr. 291
63	45	25	20	<i>nauphylax, IIII Fortuna</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 47 (cfr. p. 1227); GIACOMINI 1990a, 329, nr. 121
64	45	25	20	<i>mil., III Neptunus</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 97; GIACOMINI 1990a, 353, nr. 457
65	45	25	20	<i>mil., III Triumphator</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 60; GIACOMINI 1990a, 337, nr. 228
66	45	25	20	<i>optio, III Pietas</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 64; GIACOMINI 1990a, 339, nr. 262
67	46	26	20		Ravenna	<i>CIL XI</i> 85; GIACOMINI 1990a, pp. 347, 348, nr. 380
68	46	26	20	<i>optio, III Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 65; GIACOMINI 1990a, 339, nr. 268
69	47	27	20	<i>IIII Pado</i>	Ravenna	BERMOND MONTANARI 1971, 73-75, nr. 9; GIACOMINI 1990a, 321, nr. 4
70	48	28	20	<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 115
71	48			<i>veteranus</i>	Ravenna	MANSUELLI 1967, 139, nr. 30; GIACOMINI 1990a, 339, nr. 257
72	49	24	25	<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 42; GIACOMINI 1990a, 362, nr. 584
73	50	10	40	<i>mil. ex cl. pr. Rav.</i>	<i>Seleucia Pieriae (Syria)</i>	<i>AE</i> 1939, 229; <i>IGLS</i> 1164; GIACOMINI 1990a, 339, nr. 259
74	50	20	30	<i>mil., III Minerva</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 72; GIACOMINI 1990a, 342, nr. 302
75	50	25	25	<i>mil. cl. pr. Rav., IIII Padus</i>	<i>Centumcellae (Etruria)</i>	<i>CIL XI</i> 3530 (cfr. p. 1339) = <i>AE</i> 2014, 14; GIACOMINI 1990a, 333, nr. 182
76	50	25	25	<i>mil., III Aquila</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 90 (cfr. p. 1227); GIACOMINI 1990a, 349, nr. 405
77	50	26	24	<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 82; GIACOMINI 1990a, 346, nr. 357
78	50	26	24	<i>mil. scriba, III Concordia</i>	<i>Classis</i>	<i>AE</i> 1980, 487; GIACOMINI 1990a, 351, nr. 429
79	50	26	24	<i>mil. scrib. cl. pr. Rav.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 104; GIACOMINI 1990a, 355, nr. 491
80	50	29	21	<i>mil., III P[- - -]</i>	<i>Classis</i>	<i>AE</i> 1980, 488; GIACOMINI 1990a, 362, nr. 580
81	50	29	21	<i>mil. cl. pr. Rav., centuria Seleni Severi</i>	<i>Lucus (Samnium)</i>	<i>CIL IX</i> 3891; GIACOMINI 1990a, 339, nr. 258
82	50	[---]3		<i>mil., III Isis (?)</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 6745; GIACOMINI 1990a, 361, nr. 573

83	50			<i>vet.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 98; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 353, nr. 460
84	50			<i>vet. cl. pr. Rav.</i>	Brindisi	<i>AE</i> 1978, 242 = 1980, 277
85	50			<i>mil., III Armena</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 102; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 354, nr. 468
86	50			<i>faber navalis</i>	Ravenna	<i>GIACOMINI</i> 1990a, 349, nr. 400
87	51				Ravenna	<i>GIACOMINI</i> 1990a, 361, nr. 576
88	53	23	20	<i>armorum custos, V Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 54; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 333, nr. 179
89	53	28	25	<i>mil., III Triumphus</i>	<i>Classis</i>	<i>AE</i> 1980, 486; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 348, nr. 387
90	54	33	21	<i>vet.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 87; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 348, nr. 390
91	55			<i>vet. scriba</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 108; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 358, nr. 522
92	56	26	30	<i>mil., III Victoria</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 113; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 354, nr. 480
93	59	32	27	<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 27; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 359, nr. 538
94	60	20	40	<i>mil. cl. pr. Rav.</i>	<i>Nicopolis (Epirum)</i>	<i>ILGR</i> 160; <i>AE</i> 1968, 457; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 336, nr. 215
95	60	22	38	<i>mil., castr. praetor. Ravennat.</i>	<i>Populonia (Etruria)</i>	<i>CIL XI</i> 2606; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 356, nr. 497
96	60, 7 mesi, 13 giorni			<i>veteranus</i>	<i>Classis</i>	<i>AE</i> 1980, 485; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 327, nr. 96
97	62	25		<i>mil., III Aesculapius</i>	Ravenna	<i>CIL V</i> 2833 (cfr. p. 1095) = <i>XI</i> 78; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 343, nr. 331
98	70	25		<i>vet. ex optione</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 76; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 343, nr. 321
99	70			<i>cl. pr. Rav.</i>	<i>Centumcellae (Etruria)</i>	<i>CIL XI</i> 3531a; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 337-338, nr. 240
100	80			<i>vet. ex naufyl. cl. pr. Rav.</i>	<i>Classis</i>	<i>CIL XI</i> 43; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 328, nr. 110
101	80			<i>vet. ex optione cl. pr. Rav.</i>	<i>Siscia (Pannonia), 131-170</i>	<i>CIL III</i> 3971; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 345, nr. 349
102	85			<i>veteranus</i>	<i>Bondeno (Ferrara)</i>	<i>GIACOMINI</i> 1990a, 346, nr. 366; <i>SupplIt. 17, Ferrara cum agro</i> , 17.
103	90			<i>vet. Augusti, ex centurione cl. pr. Rav.</i>	<i>Calenzana (Corsica)</i>	<i>AE</i> 1892, 22; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 330, nr. 132
104		5		<i>mil.</i>	Ravenna	<i>MANSUELLI</i> 1967, p. 155, nr. 67; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 347, nr. 375
105		7		<i>mil. cl. pr. Rav., [- -] Hercules</i>	Roma	<i>CIL VI</i> 3162; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 359, nr. 536
106		13		<i>mil. cl pr. Rav., III Mars</i>	<i>Dertosa (Hispania citerior)</i>	<i>CIL II</i> 4063 = <i>II<sup>2</sup></i> 14, 798; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 347, nr. 373
107		20		<i>mil. cl. pr. Ravenn., III Augustus</i>	Roma	<i>CIL VI</i> 3151; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 327, nr. 91
108		20		<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 46; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 329, nr. 120
109		20		<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL XI</i> 80; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 344, nr. 339
110		25 o più		<i>ex gregale, mil. cl. pr. Rav.</i>	?, diploma 139	<i>AE</i> 2007, 1786
111		26		<i>gregalis, cl. pr. Rav.</i>	<i>Voghenza (Ferrara), diploma 12 giugno 100</i>	<i>AE</i> 1989, 315 = 1999, 703 = <i>SupplIt</i> 17, <i>Ferrara cum agro</i> , 6 = <i>RMD</i> 3, 142; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 329, nr. 118
112		26		<i>centurio, cl. pr. Rav.,</i>	<i>Salona, diploma 5 aprile 71</i>	<i>CIL XVI</i> 14; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 349, nr. 402
113		26		<i>ex gregale, ex armorum custode</i>	<i>Sirmium (Pannonia), diploma 5 settembre 152</i>	<i>CIL XVI</i> 100; <i>AE</i> 1892, 76; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 355, nr. 493

114		26		<i>ex [- -] cl. pr. Rav.</i>	Ilbono (Sardinia), diploma 11 ottobre 127	<i>CIL</i> X 7854 = XVI, 72; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 337, nr. 229
115		27		<i>mil. cl. pr. Rav., III Apollo</i>	Cuma	<i>CIL</i> X 3527; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 324, nr. 41
116		27		<i>mil. cl. pr. Antonin. Rav., III Providentia</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 39; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 328, nr. 101
117		27		<i>mil.</i>	Ravenna	<i>CIL</i> XI 101; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 331, nr. 150
118		27		<i>ex gregale mil. cl. pr. Severian. Rav.</i>	Porcuna (Baetica), dipl. 225	<i>CIL</i> II <sup>2</sup> 7, 127a = <i>RMD</i> , 3, 194 = <i>RMD</i> , 4, 312 = <i>AE</i> 1993, 1010 = <i>HEp</i> 1995, 453 = <i>AE</i> 1999, 900 = <i>HEp</i> 1999, 371
119		28		<i>[- - -]</i>	Fonni (Sardegna), diploma ottobre 216 o aprile 217	<i>CIL</i> X 8325 = XVI 138; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 362, nr. 581
120		28		<i>ex librario sexquiplicario cl. pr. Deciana p. v. Ravenn.</i>	<i>Ariminum</i> , diploma 28 dicembre 249	<i>CIL</i> XI 373 = XVI 154; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 323, nr. 25
121		28		<i>mil., III Apollo</i>	Ravenna	<i>CIL</i> V 2840 = XI 101; <i>FRANZONI</i> 1987, 63-64, nr. 43
122		32		<i>mil. cl pr. Rav., III Aeculapius</i>	Bacoli (Napoli)	<i>CIL</i> X 3486 (cfr. p. 1008; <i>GIACOMINI</i> 1990a, 347, nr. 378)

### La durata della vita

Grafico 1. L'età dei *classiarii* al momento della morte



Nel grafico nr. 1 ho disposto i dati relativi all'età dei singoli *classiarii* della flotta di Ravenna al momento della morte: i picchi in corrispondenza dei 30, 35, 40, 45 e 50 anni mostra, in modo evidente, la tendenza ad arrotondare gli anni, soprattutto verso le cifre multiple di cinque.<sup>30</sup> Al di là di questo, in ogni caso, colpisce il fatto che ben il 44% dei *classiarii* ricordati nelle iscrizioni abbia raggiunto un'età compresa fra i

<sup>30</sup> Cfr. TUCK 2015, 223.

41 e i 60 anni, ben oltre quindi quella fascia di 20 e 30 anni, con una media intorno ai 25 anni, che comunemente si ritiene essere l'aspettativa normale di vita di un Romano alla nascita.<sup>31</sup> Se si prendono in esame i dati riuniti nella tabella 2, può essere interessante notare che ben il 33% raggiunge la fascia compresa fra i 40 e i 50 anni, un dato che si accorda con i 45 anni, che Ulpiano, proprio all'inizio del III secolo, secondo un passo del *Digesto*,<sup>32</sup> purtroppo molto discusso e di non univoca interpretazione,<sup>33</sup> proporrebbe come aspettativa di vita per un maschio adulto.<sup>34</sup> Le ragioni di tale fenomeno vanno ricercate, a mio parere, nella buona qualità di vita dei *classiarii* di Ravenna, soprattutto all'interno della base;<sup>35</sup> una dieta regolare ed equilibrata,<sup>36</sup> che poteva essere integrata, grazie alle loro disponibilità economiche, con acquisti nella *canabae* circostanti i *castra* o con pasti consumati nelle *popinae* qui presenti,<sup>37</sup> cure mediche assicurate da personale specializzato, sia imbarcato sulle navi sia di stanza a terra,<sup>38</sup> presenza di impianti termali e sportivi e di buone riserve di acqua potabile e di servizi igienici,<sup>39</sup> e, infine, un ambiente salubre, dato che Ravenna, come ricorda Strabone, pur essendo situata fra le paludi, godeva di un ottimo clima, grazie alle alte maree, che assicuravano un continuo ricambio dell'acqua stagnante.<sup>40</sup> La presenza di un picco significativo, il più alto nel nostro grafico, in corrispondenza dei 50 anni, pur tenendo conto degli arrotondamenti di cui si è detto, ovvero gli anni immediatamente seguenti il congedo, può forse trovare una spiegazione alla luce dei più recenti studi che riguardano la speranza di vita in età contemporanea, dopo il ritiro dal lavoro attivo, e che dimostrano come questo repentino cambio di abitudini e di ritmi, consolidatisi per decenni, comporti gravi problemi di adattamento, diminuzione dell'attività fisica e significativi casi di depressione, che possono provocare una drastica riduzione degli anni da vivere. Questo fenomeno doveva essere ancora più evidente in individui che provenivano da un servizio militare piuttosto lungo, dove ogni momento era scrupolosamente organizzato, senza contare che il congedo poteva implicare anche la perdita di numerosi benefici, come l'assistenza medica.<sup>41</sup>

Significativo, poi, è il dato relativo alla mortalità piuttosto alta (30%), che si registra nella fascia compresa fra i 31 e i 40 anni. Se consideriamo che l'età media di arruolamento era, come si vedrà in seguito, fra i 18 e i 23 anni, un *classiarius* fra i 30 e i 40 anni era all'apice del suo addestramento, della sua formazione e della sua esperienza militare:<sup>42</sup> era, dunque, la figura ideale nell'impiego delle varie operazioni militari, sia per mare sia per terra, e nelle varie missioni condotte in tutto il Mediterraneo dalla flotta.<sup>43</sup> Anche se la pro-

<sup>31</sup> FRIER 2000, 788-90, in particolare la tab. 1.

<sup>32</sup> *Dig.* 32, 5, 68.

<sup>33</sup> FRIER 1982, 213-51; SALLER 1994, 13-25; FRIER 2000, 790; SCHEIDEL 2001c, 19-20.

<sup>34</sup> Fondamentale FRIER 1982, 214-27, 235-40, con la tab. 4.

<sup>35</sup> Sono convinto che sarebbe stato utile un confronto con i tassi di mortalità che si registrano nelle iscrizioni di individui non appartenenti all'ambito militare, ma questo avrebbe comportato un'eccessiva dilatazione di questo intervento. Si veda al riguardo FRIER 2000, 793, sull'incidenza della malnutrizione e della mancanza di cure mediche sull'aspettativa di vita; cfr. anche HOPE 2015, 127; TUCK 2015, 224-26 e LE BOHEC 1992, 304.

<sup>36</sup> Anche se non abbiamo informazioni specifiche per i marinai delle flotte, la loro dieta non doveva essere dissimile da quella dei legionari: KEHNE 2007, 324-25. Per Ravenna: BOLLINI 1968, 78-79.

<sup>37</sup> LE BOHEC 1992, 290-91; HANEL 2007, 411-12.

<sup>38</sup> NUTTON 1970; TUCK 2015, 226; per la flotta di Ravenna: BOLLINI 1968, 101.

<sup>39</sup> BOLLINI 1968, 64-66, 80-85.

<sup>40</sup> Str. 5, 7, 2; si veda VATTUONE 1990, 59-60.

<sup>41</sup> Fra i numerosi studi sull'argomento mi limito a citare NEUMANN 2008 e SAHLGREN 2013 (qui amplissima bibliografia).

<sup>42</sup> Sull'addestramento dei *classiarii*: BOLLINI 1968, 96-101. Nelle fonti letterarie l'età fra i 30 e i 45 anni è ritenuta un'età chiave: si vedano da ultimi LAURENCE – TRIFILÒ 2012, 27-29, tab. 3.1, ivi ampia bibliografia.

<sup>43</sup> LE BOHEC 1992, 219; SADDINGTON 2007, 209-10. Un episodio significativo è l'impiego, nel 246 d.C., di un manipolo di *classiarii* ravennati, guidati da un *evocatus* pretoriano, contro i briganti che infestavano la gola del Furlo in *Umbria* (*CIL XI* 6107 = *AE* 2004, 541); BRACCESI 1970; CENERINI 2008, 69.

babilità di morire in combattimento durante l'età imperiale è stimata essere molto bassa, intorno al 2,6%,<sup>44</sup> si trattava in ogni caso di attività che comportavano un qualche elemento di rischio – Yann Le Bohec parla efficacemente di “incidenti sul lavoro”<sup>45</sup> –, collegato non solo alle azioni militari vere e proprie, ma anche al viaggio per mare e ai soggiorni in aree poco salubri o inospitali. Colpisce inoltre, al di là delle possibili enfatizzazioni, che potevano comunque comportare un incremento di non molti anni, la presenza di due ottantenni, di un ottantacinquenne e di un novantenne.<sup>46</sup>

Tabella 2. Distribuzione per fasce d'età dei *classiarii* della flotta di Ravenna, deceduti sia in servizio sia in congedo.

Età	Numero	Percentuale
18-20	2	2%
21-30	17	16%
31-40	32	30%
41-50	35	33%
51-60	11	11%
61-70	4	4%
71-90	4	4%

Può, infine, essere interessante confrontare i nostri dati con quelli raccolti da Valerie Hope per i *classiarii* di Miseno<sup>47</sup> e da Steven L. Tuck per marinai di tutte le flotte imperiali.<sup>48</sup> Come si evince dall'esame della tabella n. 3, l'aspettativa di vita dei marinai di Miseno è molto simile a quella dei Ravennati, soprattutto per le fasce di età comprese fra i 31 e i 40 anni e fra i 51 e i 60, mentre uno scarto percentuale più rilevante si registra nella fascia dai 21 ai 30 e, soprattutto, in quella fra i 41 e i 50, dove i marinai della flotta di Ravenna sembrano avere una maggiore aspettativa di vita rispetto a quelli delle altre flotte.<sup>49</sup>

Tabella 3. Distribuzione per fasce d'età dei *classiarii* delle flotte di Ravenna, di Miseno e di tutte le flotte imperiali.

Età	Ravenna	Miseno (Hope)	Flotte imperiali (Tuck)
18-20	2%	1%	1,8%
21-30	16%	22%	21%
31-40	30%	32%	34,7%
41-50	33%	25%	25,7%
51-60	11%	15%	14%
61-70	4%	5%	2,5%
71-90	4%		

<sup>44</sup> SCHEIDEL 2007, 426; TUCK 2015, 225-26.

<sup>45</sup> LE BOHEC 1992, 304.

<sup>46</sup> Rispettivamente i nn. 100-01, e 102-03.

<sup>47</sup> HOPE 2020, 83-86.

<sup>48</sup> TUCK 2015, 223-26.

<sup>49</sup> Per un confronto con l'aspettativa di vita dei legionari si vedano i tre casi di studio (*Mogontiacum*, *Carnuntum* e la *Britannia*) presentati da HOPE 2015, 117-20, in particolare la Tab. 2, che presentano dati abbastanza discordanti da quelli offerti dai *classiarii*.

### Gli anni di permanenza in servizio e l'età al momento dell'arruolamento

Sulle iscrizioni dei *classiarii* compaiono anche gli anni di permanenza in servizio,<sup>50</sup> un dato che, come accennavo poc' anzi, dovrebbe essere oggettivo e non soggetto ad arrotondamenti, sia perché era registrato nei ruolini dell'unità di appartenenza, sia perché doveva essere attentamente controllato dal militare stesso in vista del suo congedo,<sup>51</sup> che viene fissato, come termine minimo, al ventiseiesimo anno,<sup>52</sup> anche se, come suggerisce Yann Le Bohec, si tratta di un dato non del tutto sicuro, che meriterebbe ulteriori approfondimenti.<sup>53</sup> L'analisi del grafico nr. 2 suggerisce alcune riflessioni. In primo luogo dei 113 *classiarii* dei quali le testimonianze epigrafiche riportano gli anni di servizio o che presentano elementi che consentano di calcolarlo,<sup>54</sup> ben 78, pari al 75,73%, non raggiungevano il limite minimo di 26 anni e trascorrevano, dunque, tutta la loro vita nella flotta, spesso senza avere nessun avanzamento di carriera.<sup>55</sup> Questo, credo, doveva essere uno dei motivi che rendeva l'arruolamento in marina meno desiderabile di quello negli altri corpi militari, tanto da essere talora considerato un ripiego o una soluzione provvisoria, nella speranza di ottenere in seguito il passaggio nelle truppe di terra:<sup>56</sup> *Et si deus voluerit spero me frugaliter [v]iciturum (!) et in cohortem [tra]nsferri* scrive, infatti, ai suoi parenti un giovane appena arruolatosi nella *classis Augusta Alexandrina*.<sup>57</sup>

Degno di nota è anche il fatto che in 15 casi, pari al 16,95%, il *classiarius* ha avuto un prolungamento della ferma, da uno a sette anni: se per i casi in cui la proroga è breve si può condividere l'ipotesi, sia pure non suffragata da prove, che sia un prolungamento obbligatorio, legato all'eventualità di una guerra o di indifferibili operazioni militari,<sup>58</sup> per gli altri episodi, invece, si può pensare a un'estensione volontaria, che veniva probabilmente incoraggiata e concessa a uomini esperti in periodi in cui il numero delle nuove reclute non riusciva a supplire i vuoti causati dai congedi.<sup>59</sup> Si tratterebbe, dunque, di qualcosa di simile, almeno in linea teorica, agli odierni riservisti, ma, probabilmente, con compiti e doveri non dissimili dai *classiarii* ancora in servizio.<sup>60</sup>

Incrociando l'indicazione degli anni di vita con quella della permanenza in servizio, si può ricavare, sia pure in via indicativa e con la cautela suggerita da quanto ho detto più sopra, l'età in cui i *classiarii* venivano arruolati.<sup>61</sup> I dati ricavati dalle 80 iscrizioni che riportano con sicurezza sia gli anni di vita sia quelli di servizio,<sup>62</sup> qui presentati nel grafico nr. 3, non solo indicano che oltre la metà, ovvero il 60%, dei *classiarii* della flotta di Ravenna, si era arruolata nella fascia di età compresa fra i 18 e i 23 anni, un dato che corrisponde quasi perfettamente a quello calcolato da Valerie Hope per i *classiarii* di Miseno<sup>63</sup> e

<sup>50</sup> Si veda Hope 2007, 111-23.

<sup>51</sup> Si veda più sopra alla nota 28.

<sup>52</sup> SADDINGTON 2017, 212.

<sup>53</sup> LE BOHEC 1992, 83.

<sup>54</sup> Dal computo sono stati esclusi i nn. 1, 19, 22, 51, 53, 85-87, 99, privi dell'indicazione degli anni, mentre ho tenuto conto dei nn. 71, 83, 84, 91, 96, 100-03, perché nelle iscrizioni sono indicati come veterani ed hanno un'età che va dai 48 ai 90 anni.

<sup>55</sup> TUCK 2015, 222; HOPE 2020, 85-86; si veda anche SADDINGTON 2007, 216.

<sup>56</sup> BOLLINI 1968, 114.

<sup>57</sup> *P. Mich. VIII*, 468, 35-38 = CPL 251 = DARIS 1964, 44, nr. 7.

<sup>58</sup> Così TUCK 2015, 222.

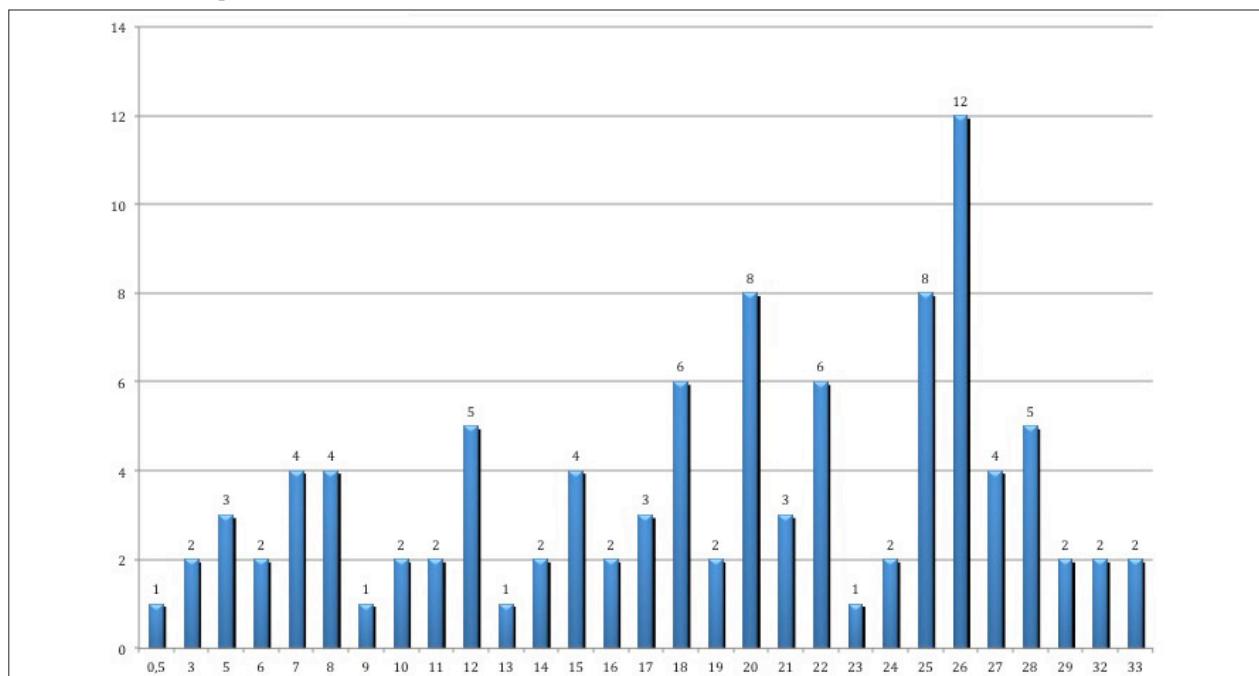
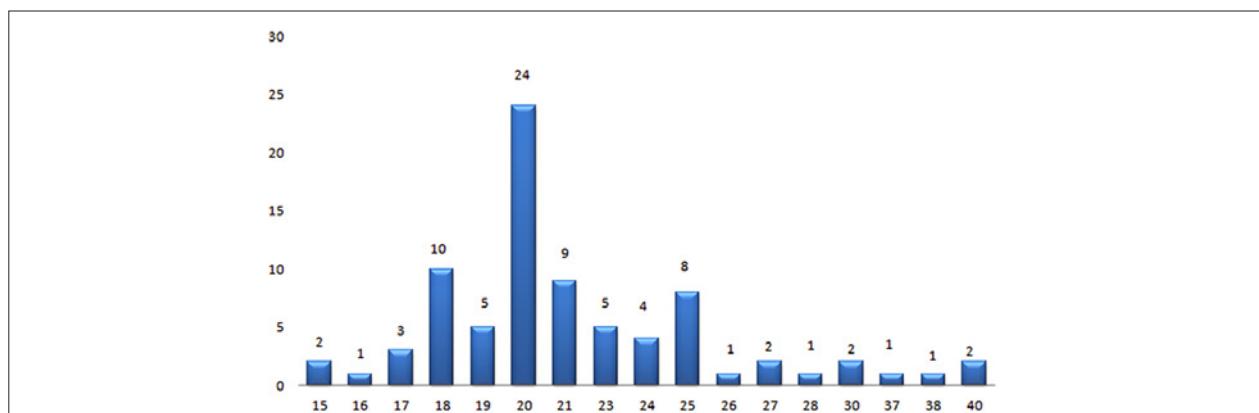
<sup>59</sup> HOPE 2020, 85.

<sup>60</sup> Si veda quanto scrive KEPPIE 1973 a proposito dei *vexilla veteranorum*.

<sup>61</sup> Cfr. TUCK 2015, 219.

<sup>62</sup> Nn. 2-18, 20, 21, 23-26, 28-32, 33-50, 52, 54-70, 72-81, 88-90, 92-95.

<sup>63</sup> HOPE 2020, 84, tab. 4: il dato riportato, infatti, è il 59%.

Grafico 2. Gli anni di permanenza in servizio dei *classiarii* ravennati.Grafico 3. L'età dei *classiarii* al momento dell'arruolamento.

che è leggermente superiore alla percentuale calcolata, per la medesima fascia di età, da Steven Tuck, per tutte le flotte.<sup>64</sup> È anche interessante notare che vi è un picco notevole sui 20 anni, con una percentuale del 30%, che non solo è simile alla media globale calcolata da Tuck (26,8%),<sup>65</sup> ma che corrisponde anche all'età media di arruolamento nell'esercito romano.<sup>66</sup> Degno di nota, infine, è il fatto che sei individui,<sup>67</sup> pari al 7,5%, si siano arruolati a un'età superiore ai 30 anni – due addirittura a 40<sup>68</sup> –: questo dato, che può sembrare singolare, si avvicina moltissimo al 7,2% calcolato da Tuck per tutte le flotte.<sup>69</sup> Si tratta di un fenomeno che non può essere spiegato solo col fatto che arruolarsi in età matura desse la possibilità

<sup>64</sup> TUCK 2015, 219, tab. 13.2: la percentuale è 55,1%.

<sup>65</sup> TUCK 2015, 219, tab. 13.2.

<sup>66</sup> TUCK 2015, 219-20.

<sup>67</sup> Nn. 73, 74, 92, 94, 95, 97.

<sup>68</sup> Nn. 73, 94.

<sup>69</sup> TUCK 2015, 221-22.

d'intraprendere “a secondary career in a way for which there is no evidence that the army operated”,<sup>70</sup> ma che anche in questo caso può forse trovare una spiegazione nella mancanza di reclute per la marina. E forse la medesima giustificazione si può addurre per i sei casi<sup>71</sup> di classiari arruolatisi sotto i 17 anni, fra i quali due a 15 anni e uno a 16,<sup>72</sup> pari al 7,5%, un dato che non si discosta molto dal 9% quantificato per i *classiarii* di Miseno<sup>73</sup> e dal 9,2% calcolato sia per tutte le flotte<sup>74</sup> sia per i legionari,<sup>75</sup> anche se si tratta, in questi due ultimi casi, di dati da prendere con una qualche cautela, per l'impossibilità di effettuare verifiche puntuali.<sup>76</sup>

### Bibliografia

- BERMOND MONTANARI 1971 = G. BERMOND MONTANARI, ‘Ravenna. Nuovo aggiornamento epigrafico’, *Felix Ravenna* ser. 4.2: 61-110.
- BOLLINI 1968 = M. BOLLINI, *Antichità classiarie*, Ravenna: Edizioni A. Longo, 1968.
- BOLLINI 1990 = M. BOLLINI, ‘La fondazione di Classe e la comunità classiaria’, in G. SUSINI (ed.), *Storia di Ravenna*, I: *L'evo antico*, Venezia: Marsilio, 1990: 297-320.
- BOLLINI 1997 = M. BOLLINI, *Passando in rivista la flotta. Appunti sulla marina militare romana*, Ferrara: Università degli Studi di Ferrara, 1997.
- BOLLINI 2005 = M. BOLLINI, ‘La flotta ravennate, la Grecia e l'Oriente’, in M. MAURO (ed.), *Archeologia e architettura ravennate*, II: *I porti antichi di Ravenna*, Ravenna: Adriapress Srl, 2005: 125-35.
- BRACCESI 1970 = L. BRACCESI, ‘Evocatus agens at latrunculum: nota a *CIL XI 6107*’, *Studia Oliveriana* 18: 7-16.
- CENERINI 2008 = F. CENERINI, ‘Le donne di *Sentinum* ai tempi dei Romani’, in M. MEDRI (ed.), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno Internazionale, Roma: L'Erma di Bretschneider 2008: 63-72.
- DARIS 1964 = S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano: Società Editrice Vita e Pensiero, 1964.
- DONATI 2005 = A. DONATI, ‘Il mondo dei classiari’, in M. MAURO (ed.), *Archeologia e architettura ravennate*, II, *I porti antichi di Ravenna*, Ravenna: Adriapress Srl: 117-124.
- FRANZONI 1987 = C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 1987.
- FRIER 1982 = B.W. FRIER, ‘Life Expectancy: Ulpian's Evidence’, *HSPh* 86: 213-51.

<sup>70</sup> TUCK 2015, 222-27.

<sup>71</sup> Nn. 5, 18, 31, 32, 39, 57.

<sup>72</sup> Rispettivamente nn. 5 e 18, 39

<sup>73</sup> HOPE 2020, 84-85, tab. 4.

<sup>74</sup> TUCK 2015, 221-22, tab 13.3

<sup>75</sup> SCHEIDEL 1996, tab. 30.1

<sup>76</sup> Si veda sopra alla nota 14.

FRIER 2000 = B.W. FRIER, ‘Demography’, in A.K. BOWMAN – P. GARNSEY – D. RATHBONE (eds.), *The Cambridge Ancient History*, 2d ed., XI, *The High Empire, A. D. 70-192*, New York: Cambridge University Press, 2000: 787-816.

GIACOMINI 1990a = P. GIACOMINI, ‘Anagrafe dei *classiarii*’, in G. SUSINI (ed.), *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia: Marsilio, 1990: 321-62.

GIACOMINI 1990b = P. GIACOMINI, ‘Dati delle anagrafi antiche. Elaborazione conclusiva’, in G. SUSINI (ed.), *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia: Marsilio, 1990: pp. non numerate.

GNOLI 2012 = T. GNOLI, *Navalia: guerre e commerci nel Mediterraneo romano*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 2012.

HANEL 2007 = N. HANEL, ‘Military Camps, *Canabae*, and *Vici*. The Archaeological Evidence’, in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton: Wiley-Blackwell, 2007: 395-416.

HEp = *Hispania Epigraphica*, Coimbra 1982–.

HOPE 2003 = V.M. HOPE, ‘Trophies and Tombstones. Commemorating the Roman Soldier’, *World Archaeology* 35: 79-97.

HOPE 2007 = V.M. HOPE, ‘Age and the Roman Army: the Evidence of Tombstones’, in M. HARLOW – R. LAURENCE (eds.), *Age and Ageing in the Roman Empire*, Portsmouth: Journal of Roman Archaeology, 2007.

HOPE 2020 = V.M. HOPE, ‘Life at Sea, Death on Land: the Funerary Commemoration of the Sailors of Roman Misenum’, in N. BARGFELDT – J. HJARL PETERSEN (eds.), *Reflections: Harbour City Deathscapes in Roman Italy and Beyond*, Roma: Edizioni Quasar, 2020: 79-98.

HOPKINS 1987 = K. HOPKINS, ‘Graveyards for Historians’, in R. HINARD (ed.), *La mort, les morts et l’au-delà dans le monde romain. Actes du colloque de Caen*, Caen: PU Caen, 1987: 113-26.

KEHNE 2007 = P. KEHNE, ‘War- and Peacetime Logistics: Supplying Imperial Armies in East and West’, in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton: Wiley-Blackwell, 2007: 323-38.

KEPPIE 1973 = J.F. KEPPIE, ‘Vexilla veteranorum’, *PBSR* 41: 8-17.

KIENAST 1966 = D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn: R. Habelt, 1966.

IGLS = *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Paris, 1929–.

LAES 2007 = CHR. LAES, ‘Inscriptions from Rome and the History of Childhood’, in M. HARLOW – R. LAURENCE (eds.), *Age and Ageing in the Roman Empire*, Portsmouth: Journal of Roman Archaeology, 2007: 25-36.

LAES 2012 = CHR. LAES, ‘Latin Inscriptions and the Life Course. *Regio III (Bruttium and Lucania)* as a test case’, *Arctos* 46: 95-113.

LAURENCE – TRIFILÒ 2012 = R. LAURENCE – F. TRIFILÒ, ‘Vixit plus minus. Commemorating the Age of the Dead – Towards a Familial Roman Life Course?’, in M. HARLOW – L. LARSSON LOVÉN (eds.), *Families in the Roman and Late Antique World*, London: Continuum, 2012: 23-40.

LE BOHEC 1992 = Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, trad. italiana dell'edizione del 1989 a cura di M. SAMPAOLO, Roma: Carocci, 1992.

LO CASCIO 2007 = E. LO CASCIO, 'Recruitment and Size of the Roman Population from the Third to the First century', in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton: Wiley-Blackwell, 2007: 111-37.

MALMBERG 2016 = S. MALMBERG, 'Ravenna: Naval Base, Commercial Hub, Capital City', in K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient Ports. The Geography of Connections. Proceedings of an International Conference at the Department of Archaeology and Ancient History*, Uppsala University, Uppsala, 2016: 323-46.

MANSUELLI 1967 = G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po. Inquadramento storico e catalogo*, Ravenna: Edizioni A. Longo, 1967.

MILLER 1992 = M.C.M. MILLER, *Inscriptiones Atticae. Supplementum inscriptionum Atticarum*, VI, *The Latin Inscriptions of Athens and Attica*, Chicago: Ares Pub., 1992.

NEUMAN 2008 = K. NEUMAN, 'Quit your Job and Get Healthier? The Effect of Retirement on the Health', *Journal of Labour Research* 77: 177-201.

NUTTON 1970 = V. NUTTON, 'The Doctors of the Roman Navy', *Epigraphica* 32: 66-71.

PARKIN 1992 = T. PARKIN, *Demography and Roman Society*, Baltimore – London: The John Hopkins University Press, 1992.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Rome: École française de Rome, 1986.

RMD = *Roman Military Diplomas*, London 1978-.

SADDINGTON 2007 = D.B. SADDINGTON, 'Classes. The Evolution of the Roman Imperial Fleets', in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton: Wiley-Blackwell, 2007: 201-17.

SALLER 1994 = R.P. SALLER, *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

ŠAŠEL KOS 1979 = M. ŠAŠEL KOS, *Inscriptiones Latinae in Grecia repertae, Additamenta ad CIL*, Faenza: Fratelli Lega, 1979.

SCHEIDEL 1996 = W. SCHEIDEL, *Measuring Sex, Age and Death in the Roman Empire: Explorations in Ancient Demography*, Ann Arbor: Journal of Roman Archaeology, 2001.

SCHEIDEL 2001a = W. SCHEIDEL, 'Roman Age Structure: Evidence and Models', *JRS* 91: 1-26.

SCHEIDEL 2001b = W. SCHEIDEL, 'Introduction', in W. SCHEIDEL (ed.), *Debating Roman Demography*, Leiden – Boston – Köln: Brill, 2001: vii-x.

SCHEIDEL 2001c = W. SCHEIDEL, 'Progress and Problems in Roman Demography', in W. SCHEIDEL (ed.), *Debating Roman Demography*, Leiden – Boston – Köln: Brill, 2001: 1-81.

SCHEIDEL 2007 = W. SCHEIDEL, 'Marriage, families, and Survival: Demographics Aspects', in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton: Wiley-Blackwell, 2007: 417-34.

SEHLGREN 2013 = G.H. SEHLGREN, *Work Longer, Live Healthier. The Relationship between Economic Activity, Health and Government Policy* (IEA Discussion Paper No. 48), London: Institute of Economic Affairs, 2013.

SPAUL 2002 = J. SPAUL, *Classes imperii Romani. An Epigraphic Examination of the Men of the Imperial Roman Navy*, Andover: Nectoreca.

STARR 1960 = C.G. STARR, *The Roman Imperial Navy, 31 B.C. - A.D. 324*, 2nd. ed., London: Barnes & Noble, 1960.

SZILAGYI 1961 = J. SZILAGYI, 'Beiträge zur Statistik der Sterblichkeit in den westeuropäischen Provinzen des römischen Imperiums', *AArchHung* 13: 125-55.

SZILAGYI 1962 = J. SZILAGYI, 'Beiträge zur Statistik der Sterblichkeit in der illyrischen Provinzgruppe und in Norditalien (*Gallia Padana*)', *AArchHung* 14: 297-396.

SZILAGYI 1963 = J. SZILAGYI, 'Die Sterblichkeit in den Städten Mittel- und Süd-Italiens sowie in Hispanien (in der römischen Kaiserzeit)', *AArchHung* 15:129-224.

SZILAGYI 1965 = J. SZILAGYI, 'Die Sterblichkeit in den nordafrikanischen Provinzen 1', *AArchHung* 17: 309-34.

SZILAGYI 1966 = J. SZILAGYI, 'Die Sterblichkeit in den nordafrikanischen Provinzen 2', *AArchHung* 18: 235-77.

SZILAGYI 1967 = J. SZILAGYI, 'Die Sterblichkeit in den nordafrikanischen Provinzen 3', *AArchHung* 19: 25-59.

TUCK 2015 = S.L. TUCK, 'Nasty, Brutish, and Short? The Demography of the Roman Imperial Navy', in J. BODEL – N. DIMITROVA (eds.), *Ancient Documents and their Contexts. First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy (2011)*, Leiden – Boston: Brill, 2015: 212-29.

VATTUONE 1990 = R. VATTUONE, 'Ravenna nella letteratura antica', in G. SUSINI (ed.), *Storia di Ravenna, I, L'evo antico*, Venezia: Marsilio, 1990: 49-67.

WESCH-KLEIN 2007 = G. WESCH-KLEIN, 'Recruits and Veterans', in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton: Wiley-Blackwell, 2007: 435-50.



## Aquileia (*Regio X*) nelle reti commerciali mediterranee: persone e merci dalla documentazione epigrafica

FULVIA MAINARDIS

Negli ultimi decenni numerose indagini hanno avuto come oggetto il sistema portuale della città di Aquileia (*Regio X*) facendo luce su molteplici aspetti dell'intero complesso, da quelli più prettamente strutturali e logistici,<sup>1</sup> a quelli relativi alle merci, deducibili dai contenitori da trasporto, analizzati nel flusso delle rotte commerciali marittime, fluviali e terrestri.<sup>2</sup>

Anche la dimensione produttiva, che fa della città adriatica non esclusivamente un centro di consumo e di redistribuzione, è stata presa in esame<sup>3</sup> grazie a una documentazione su *instrumentum* che arricchisce e offre nuovi spunti interpretativi a quanto gli autori antichi, a cominciare da Strabone, hanno tramandato.<sup>4</sup>

Tenendo come quadro di riferimento quanto delineato e definito nell'insieme di queste recenti analisi vorrei soffermarmi su alcuni aspetti relativi alle persone e alle merci, come ricavabili dalla documentazione epigrafica.

Sebbene non sia ancora possibile fornire un quadro coerente ed esauriente nei dettagli, a causa della sparsità dei ritrovamenti e dell'assenza di indagini mirate, la portualità aquileiese appare come un complesso sistema di attracchi sul mare e di attracchi fluviali nell'entroterra (**Fig. 1**).

*L'emporion* menzionato da Strabone si configura come un “port fluvio-maritime”, secondo modelli che troviamo operanti in varie località del Mediterraneo antico.<sup>5</sup> La recenziorità rispetto alla città romana delle attuali lagune di Grado e Marano, pur accertata da un punto di vista geomorfologico,<sup>6</sup> non è però ancora individuabile nell'insieme degli impianti logistici sul mare,<sup>7</sup> destinati soprattutto ad accogliere le navi onerarie della navigazione alturiera. In diversi punti sono comunque stati riconosciuti probabili ambienti di stoccaggio che consentivano la rottura del carico.<sup>8</sup> Molti degli attuali canali della laguna sono interpretabili

<sup>1</sup> Per l'inquadramento degli impianti connessi alla portualità (cf. BERTACCHI 1990 per gli scavi più antichi) si vedano in particolare le indagini dell'École Française de Rome con l'Università di Trieste, incentrate soprattutto sul porto fluviale e sui magazzini, i cui risultati sono stati pubblicati in numerosi contributi a partire da CARRE – ZACCARIA 1991 con una rassegna bibliografica completa in CARRE – ZACCARIA 2014, in particolare, 102, nt. 20; cfr. inoltre CARRE – SCOTTI 2001; CARRE et al. 2003.

<sup>2</sup> Tra gli altri si vedano ZACCARIA 1985; TASSAUX 2004; CARRE 2007a e 2007b; CARRE et al. 2007; LO CASCIO 2008; HORVAT 2008; ZACCARIA – PESAVENTO MATTIOLI 2009; AURIEMMA et al. 2016; per la circolazione di merci in anfora vd. i diversi contributi presenti in PESAVENTO MATTIOLI 2007; PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2009.

<sup>3</sup> ZACCARIA – GOMEZEL 2000; ZACCARIA 2003; Id. 2007a; Id. 2009; NONNIS 2007; BUONOPANE 2009; si veda anche la parte aquileiese del catalogo della mostra *Made in Roma and Aquileia* in MILELLA – PASTOR – UNGARO – GIOVANNINI 2017; AURIEMMA 2016.

<sup>4</sup> Vd. l'analisi delle fonti letterarie relative all'economia di Aquileia in VEDALDI 2007; per l'economia aquileiese ancora attuale PANCIERA 1957. A proposito delle singole classi produttive si vedano ad es. le ricerche sulla produzione vetraria in BUORA – MANDRUZZATO – VERITÀ 2009; MANDRUZZATO 2017 o sulla produzione lanaria in ZACCARIA 2009a.

<sup>5</sup> Vd. l'analisi dei diversi modelli ed impianti in ARNAUD 2016. Per il porto fluviale di Aquileia in relazione al sistema endolagunare vd. ROSADA 2003.

<sup>6</sup> Per i paleovalvei MASELLI SCOTTI – PUGLIESE 2003; ARNAUD-FASSETTA et al. 2003.

<sup>7</sup> Vd. GADDI 2001, MAROCCHI 2010 e la carta delle evidenze in AURIEMMA 2017, 52.

<sup>8</sup> Sui diversi modelli di carico e scarico vd. STORCHI MARINO 2000; per i porti sintesi in AURIEMMA 2017a.



**Fig. 1:** Il sistema portuale di Aquileia (da AURIEMMA 2017).

come le vie d'acqua che permettevano alle imbarcazioni di minore tonnellaggio e di solito dal fondo piatto, destinate a una navigazione di piccolo cabotaggio, di passare agevolmente dal mare alla realtà fluviale. Queste operazioni erano spesso correlate allo scarico delle merci e all'eventuale deposito delle stesse negli *horrea* individuati in diversi punti della città e in primo luogo a ridosso del porto fluviale.<sup>9</sup> La collocazione di questo scalo sul fiume Natissa nella parte nord-orientale dell'impianto urbano (Fig. 2), in stretta relazione con i due assi viari per le province transalpine e danubiane, l'ha fatto identificare come *portus vinarius* della città con possibile trasferimento, per i vini meno pregiati, dalle anfore – o più probabilmente dai battelli a *dolia* – alle botti, ricordate anche da Strabone,<sup>10</sup> per il trasporto via terra.<sup>11</sup>

La complessa ed articolata realtà infrastrutturale non trova però ad Aquileia corrispondenza nelle attestazioni relative al personale caratteristico dei porti antichi,<sup>12</sup> addetto alla movimentazione e alla gestione dei carichi con quella struttura fortemente gerarchizzata che è stata invece individuata in altri siti portuali, come ad es. la gallica *Narbo Martius*.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> TIUSSI 2004 e LAURORA 2013.

<sup>10</sup> Str. 5, 1, 8: (Ἀκυληγία) ἀνεῖται δ' ἐμπόριον τοῖς περὶ τὸν Ἰστρὸν τῶν Ἰλλυριῶν ἔθνεσι: κομίζουσι δ' οὗτοι μὲν τὰ ἐκ θαλάττης, καὶ οἵνοις ἐπὶ ξυλίνων πίθων ἀρμαμάξαις ὄνταθέντες καὶ ἔλαιον, ἐκεῖνοι δ' ἀνδράποδα καὶ βοσκήματα καὶ δέρματα (Aquileia funge da emporio a quei popoli illirici che abitano lungo l'Istro. Essi vengono a rifornirsi di prodotti provenienti dal mare [o prodotti del mare], il vino che mettono in botti di legno caricandolo sui carri e anche l'olio, mentre la gente della zona viene ad acquistare schiavi, bestiame e pelli). Sul significato di τὰ ἐκ θαλάττης vd., in particolare, BUONOPANE 2009, 25-27.

<sup>11</sup> CARRE et al. 2007, 622-23.

<sup>12</sup> Cf. TRAN 2013-2014; ROUGIER 2016; per un ampio quadro delle professionalità come attestate nell'epigrafia vd. ZACCARIA 2014, 28-30 e anche ROUGIER 2020 con una lettura della ridotta documentazione aquileiese in rapporto a quella di *Hispalis*, *Arelate*, *Lugdunum*, *Narbo Martius* e *Ostia-Portus*.

<sup>13</sup> Vd. l'analisi di BONSANGUE 2014 e specialmente EAD. 2016.

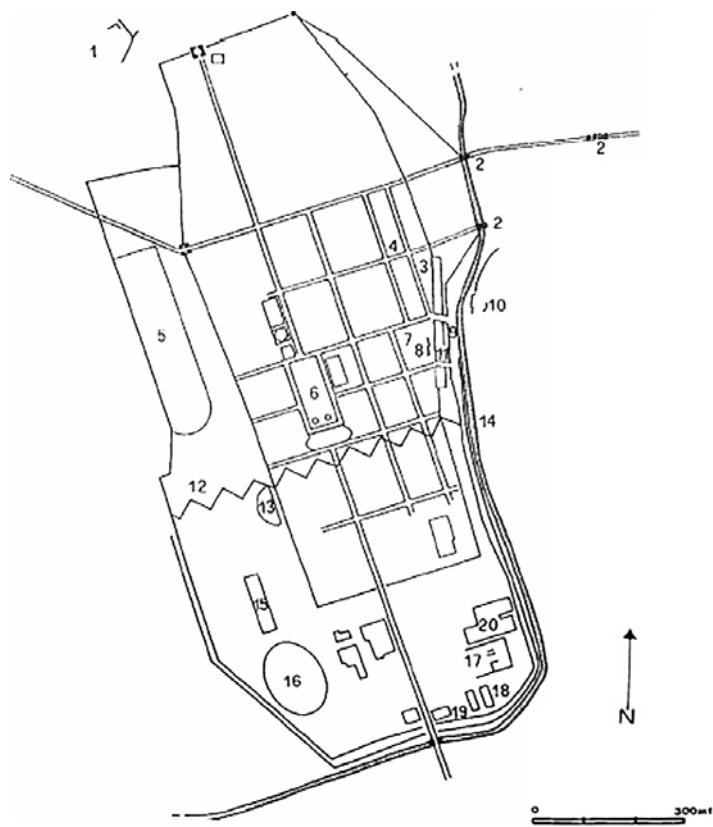


Fig. 2: Pianta di Aquileia in cui sono numerati i siti legati alla portualità (da CARRE – MASELLI SCOTTI 2001).

una città, *Celeia*,<sup>14</sup> lungo la cd. via dell’ambra (Aquileia - *Carnuntum*, via a tratti fluviale e terrestre<sup>20</sup>) e a un porto, *Iader*, della costa adriatica orientale, situato esattamente di fronte ad Ancona, una delle tappe dei *traiectus* adriatici documentati dall’*Itinerarium Antonini* ma anche dalle epigrafi.<sup>21</sup> Dal nome del primo proprietario di questo magazzino aquileiese, gestito poi dalla città, abbiamo un’ulteriore conferma dei percorsi via terra per i paesi transalpini e dei percorsi via mare per collegare le due sponde dell’Adriatico.

Queste relazioni vanno a sommarsi ai risultati già noti di diverse indagini, che, partendo dall’analisi della mobilità delle famiglie aquileiesi e in particolare dei loro liberti, hanno fatto emergere il complesso

Anche per il porto adriatico possiamo però immaginare che, accanto ad imprenditori privati, che operavano in un sistema creditizio strutturato, come quello dei prestiti su garanzia che ci è noto a Pozzuoli,<sup>14</sup> dovesse agire anche una presenza municipale, con la città che gestiva e locava magazzini.<sup>15</sup> Questo suggerisce il libero pubblico *Aquileiensis* [--]nus, impiegato nella gestione dell’*horreum Maronianum*,<sup>16</sup> un magazzino che prima di essere proprietà della città era stato in possesso di un *Maronius* a cui doveva il nome. Il gentilizio però non pare attestato nella realtà aquileiese, ma trova invece significativi riscontri altrove, per esempio nel nome di un decurione del municipio norico di *Celeia*<sup>17</sup> e nel nome di una liberta del porto liburnico di *Iader*.<sup>18</sup> Le due testimonianze rimandano rispettivamente a

<sup>14</sup> *TPSulp.* 46, edita da CAMODECA 1994 e anche TRAN 2013-2014, 1006-07.

<sup>15</sup> Cf. il caso di Benevento (*CIL* IX 1545) che affittava a terzi parti nel proprio *horreum*, affidato alla conduzione di uno schiavo *horrearius coloniae* (cf. WEISS 2004, 90-92); su questo tema si vedano RICKMAN 2002; ARCE – GOFFAUX 2011; MORAIS – SALIDO DOMÍNGUEZ 2013; ROSSI 2016; VIRLOUVET 2020; su una particolare tipologia di *horrea* in età tardoantica vd. VERA 2008.

<sup>16</sup> *InscrAq* 567. Da segnalare anche il *cognomen Maro* in AE 1987, 425, una dedica di IV sec. a *P. Valerius Maro, pater Vergili*, (cfr. WITSCHEL 2007, 129-130, nr. 1 con bibliografia precedente).

<sup>17</sup> *CIL* III 5127, *ILLPRON* 1969, VISOČNIK 2017, nr. 449.

<sup>18</sup> *Lupa* 22963 (inedita), Museo di Zadar: *Nymphis / Maronia / P(ubli) l(iberta) Procula / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

<sup>19</sup> Sulla presenza nordadriatica a *Celeia* vd. HARDING – JACOBSEN 1989, dove manca però tra quelli discussi il gentilizio in questione; per le iscrizioni di *Celeia* vd. ora il *corpus* in VISOČNIK 2017.

<sup>20</sup> Sulla strada vd. TEICHNER 2013 con bibliografia precedente, in particolare 55-58 sulle *gentes* di origine aquileiese attestate nelle città lungo l’itinerario, la presenza delle quali è sicuramente legata a una mobilità di tipo commerciale.

<sup>21</sup> Per bibliografia precedente vd. TAKALIC – KARKOVIC TAKALIC 2015, 51. Per le fonti relative ai *traiectus* adriatici vd. le tabelle in ZACCARIA 2009, 240-43.

sistema di rapporti sociali e commerciali che esistevano fra la città adriatica e i centri situati lungo i principali tracciati viari verso il *limes*.<sup>22</sup>

Un posto privilegiato in questa rete lo occupano certamente i non numerosi *negociatores* aquileiesi, giustamente collegati all'esistenza di attività mercantili di rilievo anche sulla lunga distanza.

I *negociatores* della città adriatica a noi noti sono<sup>23</sup>

nome	titulus	denominazione professionale	legami personali / dedicatari
<i>C. Licinius C. l. P(h)ilomusus</i> <sup>24</sup>	fun.	<i>merkator Transalpinus</i>	<i>C. Licinius Andero l. vivos fecit sibi et patrono</i>
<i>T. Sulcanius T. l. Vitulus</i> <sup>25</sup>	fun.	<i>negociator vicanal.</i>	
<i>P. Carfulenus P. l. Modestus</i> <sup>26</sup>	fun.	<i>negociator Cornelienensis</i>	<i>P. Carfulenus Princeps libertus</i>
<i>Publicius Placidus</i> <sup>27</sup>	vot.	<i>nego[tiator] Romaniensis</i>	
<i>L. Valerius Primus</i> <sup>28</sup>	fun.	<i>negociator margaritar. ab Roma</i>	
<i>M. Secundius Genialis domo Cl(audia) Agrip(pinensis)</i> <sup>29</sup>	fun.	<i>negociator Daciscus</i>	<i>M. Secundius Eutychus lib. heres ex parte bonor. hoc monim. de suo fec.</i>
<i>Fructus Crispi libertus (Crispius Fructus l.)</i> <sup>30</sup>	fun.	<i>negociator</i>	<i>Placidus libertus idem. heres f.c. (sono nominati anche liberti della gens Minicia)</i>
<i>L. Cantius L. l. Fructus</i> <sup>31</sup>	fun.	<i>negociator</i>	<i>L. Cantius Veri l. Apollonius</i>
<i>[- Car?]fin[ius? - - -]</i> <sup>32</sup>	?	<i>neg[oti]ator?</i>	
<i>L. Tettienius Vitalis</i> <sup>33</sup>	fun.	<i>(negociator / mercator)</i>	
<i>C. Plosfurnius - - -</i> <sup>34</sup>	fun.	<i>[ne]gotia[tor]</i>	È nominata una <i>Petronia</i> [- - -]
<i>P. Terentius Aquilinus et Tretenica Sabina</i> <sup>35</sup>	vot.	<i>consisstantes (sic) Aquileiae</i>	

Come è già stato osservato anche a proposito di questi operatori economici,<sup>36</sup> il termine *negociator* segnala un'attività di rilievo su vasta scala, spesso transnazionale.<sup>37</sup> Anche il termine *mercator* usato nell'iscrizione

<sup>22</sup> Sui *Caesernii* vd. ŠAŠEL 1960 (cfr. anche MIGOTTI et al. 2017, 88, nr. 6); sui *Barbii* ŠAŠEL 1966; GREGORATTI 2015, 241-44 (con qualche semplificazione); TCHERNIA 2016, 60-61; ZIMMERMANN 2018; per la cd. "via dell'ambra" ZACCARIA 1985, BUORA 1996; TAS-SAUX 2004, 168, 173; GREGORATTI 2014.

<sup>23</sup> L'elenco segue una possibile cronologia relativa dei singoli monumenti.

<sup>24</sup> AE 1994, 671; cfr. BROEKAERT 2013: 166-67, nr. 296.

<sup>25</sup> AE 1991, 786; cfr. BROEKAERT 2013: 107-08, nr. 172.

<sup>26</sup> LETTICH 2003, nr. 385, AE 1982, 380. AE 2003, 678; cfr. BROEKAERT 2013: 47-48, nr. 47.

<sup>27</sup> *InscrAq* 148; cfr. BROEKAERT 2013: 94-95, nr. 147.

<sup>28</sup> *InscrAq* 718; ILS 7603; cfr. BROEKAERT 2013: 115-16, nr. 194.

<sup>29</sup> CIL V 1047; *InscrAq* 717; cfr. BROEKAERT 2013: 98, nr. 156.

<sup>30</sup> *InscrAq* 715; cfr. BROEKAERT 2013: 58-59, nr. 68.

<sup>31</sup> *InscrAq* 713; cfr. BROEKAERT 2013: 46-47, nr. 44; per la *gens Cantia* vd. ZACCARIA 2004.

<sup>32</sup> *InscrAq* 714; cfr. BROEKAERT 2013: 47, nr. 46.

<sup>33</sup> CIL V 7127 + CIL V 7047, per la discussione del monumento e per la ricomposizione dei due frammenti, cf. GABUCCI – MENNELLÀ 2003; mancante in BROEKAERT 2013.

<sup>34</sup> CIL V 1040, *InscrAq* 716; cfr. BROEKAERT 2013: 89-90, nr. 137.

<sup>35</sup> IMS 1, 15, AE 1952, 187. AE 1956, 233; assenti in BROEKAERT 2013.

<sup>36</sup> PANCIERA 1979, 404-07.

<sup>37</sup> Fino all'età cesariana circa, il termine *negociator* sembrerebbe qualificare coloro che operano principalmente in ambito finanziario, dall'età imperiale segnala mercanti con attività su larga scala, sia nell'importazione e vendita di merci straniere, sia nella vendita di specifiche merci, sia nella commercializzazione di merci non importate ma prodotte in stabilimenti di loro proprietà. Tra la ricca bibliografia, da cui recuperare anche quella precedente, si vedano KNEISL 1983 con distinzione dei termini di *mercator* e *negociator* in età repubblicana e poi imperiale e ANDREAU 2016; inoltre SCHLIPPSCHUH 1974; GALLEG FRANCO 1996 per le province;

zione tardorepubblicana-protoaugustea di *C. Licinius P(h)ilomusus*, proprio per l'aggettivo *Transalpinus* che lo accompagna, può essere assimilato a questa accezione. A parte i *negociatores* aquileiesi, per così dire, *nude dicti* (le cui aree di attività possono essere eventualmente indagate privilegiando, se significativo, l'aspetto onomastico), gli aggettivi o le espressioni di tipo geografico che qualificano gli altri, meritano forse un'ulteriore riflessione rispetto a quanto già stato notato in letteratura.

*Transalpinus*, *Corneliensis*, *Daciscus*, *Romaniensis*, *vicanalis* e probabilmente anche l'espressione *ab Roma*<sup>38</sup> sono interpretabili secondo il modello paradigmatico offerto proprio da *M. Secundius Genialis*, un *negociator* trapiantato ad Aquileia, che esplicita puntualmente l'*origo* e gli ambiti di azione, secondo uno schema che troviamo usato anche per altri operatori commerciali attivi e noti in altre piazze del mondo romano.<sup>39</sup> Dalla lapide fatta approntare dal suo liberto, collaboratore ed *heres*, si ricava chiaramente che *M. Secundius Genialis*, originario della colonia germanica di *Claudia Agrippinensis*, aveva quali sedi della sua impresa il porto adriatico (dove infatti è sepolto e dove continua a operare il suo liberto ed erede) e la Dacia, come si evince dall'aggettivo *Daciscus* che lo qualifica e che va visto dalla prospettiva aquileiese.<sup>40</sup> Abbiamo qui operante, attraverso i suoi primi attori, uno di quei circuiti di scambio a largo raggio, di solito solo ipotizzati e delineati sulla base dei testimoni archeologici, ovvero suggeriti dalla ricorrenza di specifici gentilizi.<sup>41</sup>

Uguale valore, secondo questa chiave interpretativa, doveva avere l'aggettivo *Corneliensis*, che precisava la presenza dell'impresa di *P. Carfulenus Modestus*<sup>42</sup> anche nella realtà commerciale di *Forum Cornelii*, odierna Imola. La città emiliana, la cui fondazione, ormai anticipata al II sec. a.C. e attribuita forse a P. Cornelio Scipione Nasica – che fu anche uno dei *triumviri coloniae deducundae* di Aquileia – sorse nel punto di convergenza naturale delle principali vie appenniniche, provenienti da Firenze, Fiesole e Arezzo, verso la via *Aemilia*. La presenza dell'antico *Vatrenus* (oggi Santerno), un corso d'acqua navigabile (Mart. 3, 67, 1-4), e di una rete di vasti canali tagliati artificialmente che la ponevano in stretto collegamento con la Valle Padusa (la vastissima area paludosa comprendente il delta del Po ed estesa fino a Ravenna), fanno dell'antica Imola,<sup>43</sup> pur su scala più ridotta, una realtà speculare a quella di Aquileia. Questa specularità era poi il volano per l'accesso a una rete di traffici che vedeva nel Po la strada d'acqua principale per il collegamento tra le due estremità della Cisalpina romana.

ampia analisi del lessico nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche (con posizioni più sfumate sulla distinzione tra *mercator* e *negociator*) in VERBOVEN 2007 e BROEKAERT 2013; sotto il profilo giuridico, con ampia bibliografia, anche LIGIOS GARBARINO 2013, 12-14, ntt. 12-13.

<sup>38</sup> *Ab Roma* non pare assimilabile all'espressione *domo Roma*, dal momento che qualifica, stando alla posizione, la professione (o la piazza di mercato) non la persona (in questo senso vd. PANCIERA 1972, 92; cf. ILGR 231, AE 1946, 230, da Anfipoli: *L(ucius) Pompilius Eros negotiator / ab Roma ex horreis Cornific(ianis) / qui vocitatus est ab suis conne/gotiatoribus Adigillus*).

<sup>39</sup> Vd., per esempio, CIL XIII 634; ILS 7523 da Burdigala, Aquitania: *D(is) M(anibus) / L(ucio) Solimario / Secundino / civi Trevero / neg(otiato)ri Britan(nicano) / h(eres) f(aciendum) c(uravit)* (su cui anche CHASTAGNOL 1981, 63-66 e BROEKAERT 2013, 106, nr. 169) e ugualmente cf. CIL XIII 2033, da Lugdunum, Gallia Lugdun., un *[- Mur]ranus Verus civis Treverus, negotiator vinarius et artis cretriae Lugduni consistens* (cfr. BROEKAERT 2013, 84-86, nr. 127).

<sup>40</sup> Analogo è il caso dalla città di *Beroe Augusta Traiana* (oggi Stara Zagora) in Tracia, dove un Αὔρ(ήλιος) Σαβεῖνος Θειοφίλου Σύρος ιερεὺς καὶ ὑνέμπορος τῆς Δακίας, insieme a Αὔρ(ήλιος) Πρίμος Ἀστέω τῷ καὶ Τουλίφ β(ου)λ(ευτής) τῆς Δακίας Σεπτιμία Πορολίσσου, quindi un decurione del *municipium Septimum Porolissum* in Dacia (altri *decuriones* noti del *municipium* in DANA – ZÄGREANU 2013, 34), fa una dedica a Giove Dolicheno e all'imperatore Severo Alessandro e Giulia Mamea (IGB III 1590, il testo anche in TACHEVA-HITOVA 1983, 232-33, nr. 23 e in CCID, 51-52, nr. 50, cfr. anche MATEI-POPESCU 2012, 88 e 92, nr. 5 e BROEKAERT 2013, 258, nr. 455). Abbiamo dunque un *mercator vinarius* (questa l'interpretazione della qualifica professionale), originario dalla Siria o comunque dall'Oriente, che opera tra la Dacia (*Septimum Porolissum*) e la Tracia (*Beroe Augusta Traiana*).

<sup>41</sup> Vd. BOUNEGRU 2006, 65-66; ZACCARIA 2009, 238; MATEI-POPESCU 2012, 87.

<sup>42</sup> Considerato invece un riferimento all'*origo* in ZACCARIA 1981.

<sup>43</sup> Per un quadro aggiornato della storia, della morfologia della città e della sua viabilità fluviale e terrestre vd. MANZELLI, 2017, 63-66.

Come emblema di queste relazioni, va menzionata l'epigrafe di un mercante recuperata ad *Augusta Taurinorum*. *L. Tettienus Vitalis*, natus ad Aquileia, scandisce nel suo epitaffio le fasi della propria esistenza, contrassegnata da un periodo di apprendistato commerciale a *Iulia Emona*,<sup>44</sup> preparatorio per la maturità di una vita mercantile – vituperata secondo un usuale *topos* poetico – vissuta in *terras nec minus et maria impuri aqu(a)e Padi nec minus et Savi iram*. L'attività professionale del mercante lo portò dunque dall'estremità orientale della *Regio X* a quella occidentale della *XI*, lungo percorsi per terra, per mare e per fiume (il Po e la Sava) che consentivano la penetrazione ai mercati di area gallica da un lato e a quelli di area danubiana dall'altro. Ancora una volta si tratta di circuiti di largo se non di larghissimo raggio, che addirittura superano quelle reti commerciali organizzate, che sono intuibili, ad esempio, dai cd. *indices nundinarii*.

Questi *indices*, discussi elenchi di città in cui si tenevano i mercati periodici, sono senz'altro spia di circuiti commerciali articolati e soprattutto organizzati anche a livello interregionale.

In uno di questi elenchi, contenuto in un *parapegma* da una ignota località del Lazio,<sup>45</sup> l'espressione *in vico*, interpretata giustamente, nella successione di città, come l'indicazione della nundina locale – “qui”, “in sede”<sup>46</sup> – potrebbe forse offrire una chiave interpretativa per l'*hapax vicanalis*,<sup>47</sup> che connota l'attività del liberto di prima età augustea *T. Sulcanius Vitulus*, un altro dei *negotiantes* attivi in area aquileiese (Fig. 3).



Fig. 3: Parte del monumento con l'iscrizione di *T. Sulcanius Vitulus* (da BERTACCHI 1991).

Parte del suo imponente monumento funerario<sup>48</sup> è stato rinvenuto a San Canzian d'Isonzo, sede di un agglomerato secondario ubicato nella parte orientale del territorio aquileiese, il cui toponimo tardo *Ad aquas gradatas* lascerebbe intuire anche l'esistenza di un approdo fluviale sull'Isonzo, che ne farebbe pertanto un

<sup>44</sup> - - - / *L(ucius) Tettienus Vitalis, natus Aquilei(a)e, / edocatus Iulia Emana, titulum pos<u>it / ante aeternam domum Iulia / Augusta Taurinorum. Dicit: / quaerere cessavi numquam, / nec perdere desi(i). Mors intervenit; / nunc ab utroque vaco. / Credite, mortales, astro nato nihil est sperabile datum / - - - / terras nec minus et maria / impuri aqu(a)e Padi nec minus et Savi / ira<m>. Quod optavi mihi tamen pervenit. / Perpetuam requiem pos<c>o* (vd. GABUCCI – MENNELLA 2003).

<sup>45</sup> CIL VI 32505, CIL I<sup>2</sup>, p. 218, InscrIt XIII, 2, 49, SupplIt Imagines, Roma 4, 4389, EDR143254 (con ulteriore bibliografia); vd. TUOMISTO 2000, 178, nr. 612, fig. a p. 391; STORCHI MARINO, 101-03; ARRIGONI BERTINI 2004, 433; LEHOUX 2006, 100; LEHOUX 2007, 31-35; KER 2010, 360-85.

<sup>46</sup> Cfr. LEHOUX 2007, 32.

<sup>47</sup> Vd. la discussione in PANCIERA 1979.

<sup>48</sup> AE 1991, 786: si tratta di una lastra funeraria in calcare (77 x 206 x 14) reimpiegata per costituire la cassa di una tomba tardantica, ma in origine appartenente con buona probabilità alla transenna di un recinto funerario (per l'analisi accurata del monumento vd. CILIBERTO 2004, 85-87, figg. 5-7).

sito dalla forte vocazione commerciale.<sup>49</sup> Questa è indirettamente confermata dall'attività quale *negotiator* di un membro libertino della *gens Cantia*, *L. Cantius L. l. Fructus*, che, pur sepolto nella necropoli nord-orientale di Aquileia, appartiene chiaramente alla *familia* che doveva avere importanti proprietà fondiarie nell'area canzianese. Da questa stessa *gens* vengono infatti i tre martiri *Cantiani* di età tetrarchica, il cui culto martirologico ha lasciato traccia nel toponimo attuale.

Per tornare al senso di *vicanalis*, sappiamo dall'analisi degli *indices nundinarii* già ricordati che esistevano due livelli differenti di organizzazione del sistema di mercato italico:<sup>50</sup> un sistema di scambio locale (quello dei *circitores*, dei *foranei* ecc.) e poi una rete all'ingrosso interregionale con una struttura conforme al modello dendritico-mercantile. Questa rete era controllata dall'élite produttiva e dai grandi commercianti con attività su ampia scala, in cui ricadevano sicuramente molteplici *nundinae in vico*: da questa specifica potrebbe derivare l'inconsueta precisazione di *negotiator vicanalis* di *T. Sulcanius Vitulus*, con una sorta di monopolio della distribuzione nei mercati connessi a forme insediative minori. Il circuito potrebbe non essere legato esclusivamente agli agglomerati secondari del territorio della città adriatica: se facciamo riferimento per così dire all'*epigraphic habit* locale vediamo che nel testamento aquileiese del beritense *M. Antonius Valens, veterani filius*, tra le indicazioni relative alla fondazione testamentaria destinata alla propria decuria del collegio dei *fabri* di Aquileia, si specifica di usare per le libagioni, durante i *Parentalia*, *vinum quod accipim(us) de Marciani in vic(o) provi(n)c(iali)*.<sup>51</sup> Quindi i *vici* in questione e le loro nundine potrebbero andare anche oltre il confine nord-orientale. Del resto lo stesso gentilizio di *T. Sulcanius Vitulus*, con un'associazione di prenome e *nomen* attestata solo a Roma e, con un solo documento, a *Perusia*,<sup>52</sup> rimanda certamente a una realtà ben più ampia di quella strettamente regionale.

Ascrivibili sicuramente alle relazioni tra Aquileia e le province sono anche i due *consistentes Aquileiae*, che nella loro dedica alla triade capitolina fatta a *Singidunum*,<sup>53</sup> odierna Belgrado, attestano attività strutturate tra il porto adriatico e la città della *Moesia* alla confluenza tra Sava e Danubio. Il gentilizio dell'uomo, *Terentius*, è ben noto ad Aquileia,<sup>54</sup> mentre qualunque sia la lettura del *nomen* della donna (la pietra è assai rovinata), esso pare rimandare alla realtà provinciale nella quale i due si erano trasferiti e operavano professionalmente, come l'uso dell'espressione *consistentes* lascerebbe intuire.<sup>55</sup>

Pur tenendo ben presente la parzialità e la possibile casualità delle evidenze, va tuttavia osservato come i *negotiatores* aquileiesi finora noti riflettano sia dal punto di vista cronologico<sup>56</sup> che geografico quelle che sono le correnti di traffico oggi meglio leggibili e tracciabili grazie soprattutto all'*instrumentum*.

<sup>49</sup> Vd. i diversi saggi in BERTACCHI 1991 e in CUSCITO 2004.

<sup>50</sup> ZICCARDI 2000, 136-38.

<sup>51</sup> PAIS, *SupplIt* 181, *InscrAq* 2873.

<sup>52</sup> Il gentilizio (cf. SCHULZE<sup>2</sup> 1991, 372, ripreso in PANCIERA 1979, 405 nt. 23) di questo liberto è ignoto ad Aquileia ed anche in tutta l'Italia settentrionale, mentre si trovano soprattutto a Roma molti *Sulcanii*, tutti liberti (*Titii* in AE 1987, 81, CIL VI 22121, CIL VI 22161; prenome non determinabile in CIL VI 26938; un *Caius* in CIL VI 38945). Il gentilizio è noto anche a *Perusia* (un *Titus Sulcanius* in CIL XI 2061), a *Sutrium* (CIL XI 3270), a *Lucus Feroniae* (AE 2005, 495). Non è pertanto difficile pensare a una origine romana o laziale di questo *negotiator*, che avrebbe potuto cercare di estendere (in proprio o per conto del *patronus*) la propria attività di *negotiator* (su cui vedi PANCIERA 1979, 404-05 e nt. 23 ed in generale KNESSL 1983, 73-87) nel territorio aquileiese.

<sup>53</sup> Per i rapporti Aquileia - *Singidunum* vd. ZANNI 2017.

<sup>54</sup> *P. Terentius* in EDR160139, altri *Terentii* in CIL V 1043, 1399 e *InscrAq* 91.

<sup>55</sup> Oltre ai lavori classici di riferimento tra cui DE RUGGIERO 1900 e KORNEMANN 1901, si vedano con ampia discussione e bibliografia GAGLIARDI 2006, 433-38 e TODISCO 2007.

<sup>56</sup> Rientrano in questo quadro anche il ναύκληρος πλοίου Αφροδείτης di III-IV sec. (*InscrAq* 711) e i *naucleri* tardoantichi di Santa Eufemia, Grado (*Stefanus* di CIL V 1606, cf. ZETTLER 2001, nr. 24; CAILLET 1993, nr. 24), problematico invece l'ambito militare o commerciale del *nauclerus* di CIL V 8569 (testo solo tradito): *Terentius / duplarius / nauclerus* (su cui PANCIERA 1978, 122-23 e ARNAUD 2020, 416-17 che lo considera 'a soldier or veteran who invested in shipping during the third century AD.'). Per Aquileia mancano attestazioni certe di *navicularii* (cfr. invece ARNAUD 2020, table 15.2 e p. 395 che attribuisce forse ad Aquileia in base

Seguendo questo tipo di documentazione, il quadro degli scambi pare meglio definirsi, almeno come volume delle merci, a partire dal I sec. a.C., sebbene il fenomeno di penetrazione commerciale romana rimonti almeno al secolo precedente, come segnalano, in una scansione significativa per il settore nordorientale, la fondazione stessa di Aquileia del 181 e l'*hospitium publicum* in Norico dal 113 (ma probabilmente anteriore<sup>57</sup>) tra i quali si inserisce, cronologicamente, il primo impianto romano di *Iulium Carnicum* attribuibile alla seconda metà del II sec. a.C.<sup>58</sup>

Non diverse dovevano essere le modalità di espansione anche verso il settore orientale, dove l'*emporium* taurisco di *Nauportus*<sup>59</sup> pare omologo all'*emporium* carnico e funzionale ai flussi di traffico nelle due direzioni, che sono emblematicamente rappresentati dal già ricordato passo di Strabone, situabile almeno alla fine del II sec. – inizi del I sec. a.C.

Se Strabone (o la sua fonte) parla ancora di botti ed enumera prodotti del o dal mare, insieme all'olio e al vino, il fossile guida per l'imponente movimento di merci che inizia dalla seconda metà del II sec. e che dura fino quasi alla fine del I sec. a.C.<sup>60</sup> – grosso modo dalle guerre istriche alla conquista augustea delle Alpi – è senz'altro l'anfora Lamboglia 2, destinata al trasporto di vino calabro, apulo, piceno e veneto.<sup>61</sup>

Meno leggibile nella sua evidenza archeologica è la risalita verso il Nord dell'olio di cui parla ancora Strabone per le fasi più antiche,<sup>62</sup> mentre a partire dall'età augustea, con una presenza poi soverchiante, è l'olio istriano delle Dressel 6B che pervade sia i mercati lungo l'asse del Po, sia quelli a nord e a est di Aquileia. La produzione di C. Lecanio Basso è ormai ben conosciuta non solo nelle diverse fasi produttive, ma anche nei passaggi di mano dei *latifundia* del senatore romano.<sup>63</sup>

Il periodo che va dai Flavi agli Antonini, con l'ampliamento del *limes* e la creazione di nuove capitali a *Carnuntum* e *Aquincum*, centri provinciali già collegati alla città adriatica come punti terminali di strade di lunga percorrenza, vede probabilmente affiancare ai flussi mercantili civili, anche quelli militari. Questo è l'aspetto però più sfumato e meno percepibile nell'*instrumentum* o nell'epigrafia aquileiese, poiché i passaggi di merci legate all'annona militare non trovano un preciso riscontro epigrafico.<sup>64</sup>

Non migliore è il quadro indiziario dopo la riforma diocleziana, con la nascita di un sistema organizzato e centralizzato di gestione delle imposte finalizzato al vettovagliamento militare.<sup>65</sup> Si tratta tuttavia di una fase che si caratterizza per la nuova centralità politica della città, che diviene una capitale, dove hanno residenza i governatori della nuova provincia e spesso gli stessi imperatori, come si ricava indirettamente anche dalle numerose *constitutiones principis* che saranno *subscriptae* nella città adriatica.<sup>66</sup> Segno

all'omonimia un *Iulius Fortunatus* di Emona, membro di un *colleg. navic.* e che considera genuina la falsa *CIL* V 40\* con un *colleg. fabr. centon. dendroph. navicul.*, sul pastiche epigrafico di quest'ultima vd. ZACCARIA 2007, pp. 68-73).

<sup>57</sup> ŠAŠEL KOS 1998.

<sup>58</sup> Per il centro romano vd. MAINARDIS 2008; per le fasi romane più antiche vd. la sintesi in VITRI et al. 2007 e DONATI et al. 2009, 79-39.

<sup>59</sup> Per *Nauportus* vd. soprattutto i lavori di HORVAT 1990; EAD. 2008; EAD. 2008 con ulteriori rimandi bibliografici.

<sup>60</sup> Cfr. CARRE et al. 2007, 623-24 per le anfore megaresi e rodie.

<sup>61</sup> Vd. la messa a punto sulle molte questioni in CARRE – MONSIEUR – PESAVENTO MATTIOLI 2014.

<sup>62</sup> Cfr. TASSAUX 2004, 173. Sulla diffusione padana delle anfore brindisine cfr. BIONDANI 2011; vd. inoltre NONNIS 2001.

<sup>63</sup> BEZEZKY 1988; ID. 2019.

<sup>64</sup> Questo potrebbe essere stato il ruolo di *Q. Etuvius Capreolus* (ALFÖLDY 1968, 213, nr. 155) per il quale vd. ZACCARIA 1981, 93; TASSAUX 2004, 185-86 (per il monumento vd. VON HESBERG 2009, 167). Per l'annona militare e il suo funzionamento vd. REMESAL RODRIGUEZ 1986; PONS PUJOL 2014, 1668; LO CASCIO 2007.

<sup>65</sup> Su questo tema vd. con bibliografia CARLÀ 2007.

<sup>66</sup> BONFIOLI 1973, per quelle di Costantino CUNEO 2014.

di questa sua nuova funzione politica ed economica è anche la creazione della zecca, chiaramente legata al pagamento delle truppe.<sup>67</sup>

Un aspetto per ora solo intuibile grazie alla testimonianza dell'*instrumentum* è quello relativo alle attività produttive della città. Il carico del relitto di Grado, attribuibile al II sec., documenta un interessante caso di riutilizzo di contenitori da trasporto destinati in origine ad altri prodotti<sup>68</sup> I *tituli picti*<sup>69</sup> delle anfore da vino del relitto ne segnalano il riuso nella commercializzazione di conserve e salse di pesce,<sup>70</sup> queste ultime invasate soprattutto in quelle che sono note in letteratura come “anforette da pesce adriatiche”, contenitori piuttosto discussi per quanto concerne la loro produzione, funzione e commercializzazione che si situa nel II e nel III sec.<sup>71</sup> I prodotti della lavorazione del pescato, in particolare il *flos di liquamen e garum*, sono attestati anche dalle scritte sulle anforette recuperate da un altro sito aquileiese, quello di Canale Anfora, di cui si è recentemente edita una delle indagini più recenti.<sup>72</sup> Canale Anfora, un canale artificiale di età romana (Fig. 4), è oggi un corso d’acqua collegato al fiume Terzo con un andamento rettilineo nord-est / sud-ovest che si dirige verso il punto in cui i fiumi Aussa e Corno sfociano nella laguna di Grado e Marano.



Fig. 4: Canale Anfora (da MAGGI et al. 2017).

67 Su questi aspetti vd. ora STELLA 2019.

68 AURIEMMA 2000.

69 AURIEMMA – PESAVENTO MATTIOLI 2009.

70 Per le salse di pesce vd. ultim. GRAINGER 2014.

71 Vd. CARRE – PESAVENTO – BELLOTTI 2009.

72 Per il canale vd. i diversi contributi in BUORA – PRENC 2000; AURIEMMA et al. 2016, ma soprattutto la pubblicazione dello scavo del 2004-2005 in MAGGI et al. 2017; per i *tituli* da questo scavo vd. anche MAGGI 2016.

I *tituli* recuperati sulle anforette<sup>73</sup> permettono di specificare meglio l'uso dei contenitori, non semplicemente destinati a merci travasate e stoccate in attesa di confezionamento per ulteriori spedizioni, come avveniva di solito nei porti di rottura del carico.<sup>74</sup> Infatti nei *tituli* di Canale Anfora<sup>75</sup> compare più volte *Aquil.* (Fig. 5) in espressioni riguardanti il *flos di muria* o *garum*.<sup>76</sup> La scritta chiaramente connota e qualifica una produzione propria della città adriatica e del suo territorio, che doveva avere un suo mercato specifico dovuto alla qualità del prodotto al punto da giustificare la riconoscibilità attraverso i *tituli*. Questa produzione, di cui manca per ora qualunque evidenza archeologica, si affianca

a quella, già nota dalle fonti, di vini pregiati (come il famoso *Pucinum*), anch'essa però poco leggibile sul terreno e negli impianti produttivi ad essa attinenti.

In ogni caso tali lavorazioni fanno di Aquileia imperiale non solo un luogo di consumo e di mercato per la movimentazione e l'instradamento di merci, ma anche uno specifico centro produttivo di derrate alimentari.

La presenza dell'amministrazione centrale e del prelievo fiscale sul volume degli scambi della città portuale è una realtà ben nota fin dall'età repubblicana con l'*Aquileiense portorium* di cui parla Cicerone nella *pro Fonteio*<sup>77</sup> e del cui personale servile e libertino, di proprietà delle *societates* private appaltatrici, troviamo attestazione in diverse iscrizioni.<sup>78</sup> Ad Aquileia fa costruire il sepolcro anche uno di questi appaltatori del *portorium*, che si definisce nel suo epitaffio *publicanus Romae*.<sup>79</sup>

Nella successiva creazione del *publicum portorium Illyrici*, la portualità della città adriatica trova anche una sua precisa definizione fiscale, come sappiamo dall'iscrizione sacra posta dallo schiavo imperiale *Eutyches vilicus vectigalis Illyrici*. Costui agli inizi del III sec. *ampliavit et restituit* le due *stationes* dell'*emporium* adriatico predisposte per la riscossione della quinquagesima,<sup>80</sup> *stationes* che vanno interpretate come



Fig. 5: Il *titulus* con *Aquil.* su anforetta da Canale Anfora (da MAGGI et al. 2017).

<sup>73</sup> Vd. il catalogo in GADDI – MAGGI 2017, 326-27.

<sup>74</sup> Cf. DIAOUI 2014, 161-78; un esempio iconografico lo fornisce il rilievo di uno schiavo che versa olive dentro un'anfora vinaria, vd. BONSANGUE 2016, p. 32.

<sup>75</sup> Oltre che nei materiali editi in MAGGI et al. 2017 (scavo 2004-2005), la scritta compare anche nei *tituli*, ancora inediti, recuperati nello stesso sito da un sondaggio degli anni Ottanta del '900 ad opera di L. Bertacchi (vd. notizia in BERTACCHI 1988; BERTACCHI 1990, 240-46; BERTACCHI 2000, 241-44), oggetto di una tesi magistrale (A. Mian) recentemente discussa (2018) con la scrivente come relatore.

<sup>76</sup> GADDI – MAGGI 2017, 323-27.

<sup>77</sup> Cic. *Font.* 1, 2: *nam cum publicanis, qui Africam, qui Aquil<e>iense por<torium redimerunt?>* (cf. tra gli altri, con bibliografia precedente, VEDALDI 2007, 52; ZACCARIA 2010, 53-54; BANDELLI 2011, 27).

<sup>78</sup> Sintesi della documentazione e analisi in ZACCARIA 2010 e Id. 2014, 30-31.

<sup>79</sup> CIL V 976; ILS 1469; *InscrAq* 519 (Aquileia, perduta): *P. Caesius P. f. Rom(ilia) / aedilis Sorae / publicanus / Romae / [arb(itaratu) -] Arri Paedatis / [et] Hilari L. Me[---];* vd. ZACCARIA 2010, per ulteriore bibliografia e inquadramento del personaggio.

<sup>80</sup> *InscrAq* 265: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / et numini dom(ini) n(ostr)i / Imp(eratoris) Antonini / Pii Felicis Aug(usti) / et Genio splend(idissimae) / col(oniae) Aquileiae / Eutyches Aug(usti) n(ostr)i / ser(vus) vil(icus) vect(igalis) Illyric(i) / praep(ositus) q(uin) q(uagesimae) stationes / utrasq(ue) emporii ex / comm(odis) suis ampliavit et / restituit.*

una marittima e una terrestre, in analogia con quanto accadeva in altri porti mediterranei, come ad esempio a *Lepcis Magna*.<sup>81</sup> Sulle merci che entravano ad Aquileia via mare e via terra, gravava quindi una tassa del 2%, inferiore a quella della *quadragesima Galliarum*. L'epigrafe aquileiese costituisce per altro l'unica attestazione sicura dell'ammontare dell'imposta del *publicum portorium Illyrici*.

L'importanza a partire dal II sec. delle rotte e delle produzioni africane, che affiancano quelle orientali – presenti però, per il mondo egeo, già in epoca repubblicana<sup>82</sup> – trova un riscontro preciso nel coevo quesito espresso dal giurista *Q. Cervidius Scaevola*<sup>83</sup> a proposito della locazione di una nave da tremila metrete di olio e ottomila *modii* di grano per un trasporto dalla Cirenaica ad Aquileia, una nave poi trattenuta nella provincia e con il carico confiscato, con la conseguente questione se il *locator navis* potesse esigere il nolo al conduttore.

Anche in età tetrarchica la questione dei noli marittimi<sup>84</sup> ma in particolare i prezzi massimi fissati nell'*Edictum* vedono Aquileia comparire almeno cinque volte per altrettante rotte che ricalcano in modo fedele gli orizzonti commerciali del IV e del V sec., in cui figurano sia l'Oriente che l'Africa con Alessandria, ma anche la navigazione endolagunare da Ravenna con il sistema dei *septem maria*. L'*instrumentum* corrobora e conferma l'attenzione del potere centrale nei confronti dello snodo commerciale aquileiese, con una ricca documentazione dalla Cilicia, dalla *Phoiniké*, dall'area siro-palestinese e dall'Egitto, i cui prodotti, che prima si ritenevano relativi al vino o alla lavorazione del pescato, risultano essere invece costituiti anche da frutta secca esotica, come si legge nei *tituli picti* menzionanti datteri (*caryote*), fichi (*cottana*) o prugne secche (*Damascena* o *Syriaca pruna*).<sup>85</sup>

L'importante flusso di merci “levantine”<sup>86</sup> corrisponde a un'epoca di grande fioritura della città, che come già ricordato, nel IV sec. diviene una delle capitali dell'impero e nel suo sviluppo urbanistico assume l'aspetto di una vera metropoli.<sup>87</sup> Ad essa bene si adatterebbe l'epiteto *chrysopolis Aquileia* di una tessera plumbea, se non si trattasse con ogni probabilità di un falso del XVII sec.<sup>88</sup> che tuttavia bene rispecchia l'economia e la centralità politica (di lunga durata) del porto adriatico, che spesso però risulta assente nella moderna letteratura specialistica relativa al network mediterraneo<sup>89</sup> di cui invece la città era parte integrante in fondo al *mychòs Adriatikòs*.

<sup>81</sup> Già nella *Lex Antonia de Termessibus* (ILS 38, *Termessus Maior* in Pisidia, provvedimento del 72 o del 68 a.C., cf. FERRARY 1985; MATTINGLY 1997) abbiamo la distinzione in *portoreis terrestribus maritumeisque*. Per le *stationes maritima* e *terrestris* di *Lepcis* vd. AE 1926, 164; IRT 302; AE 1954, 20: *vil(icus) marit(imus)* et *XX I hered(itatum) Lepc(is) I Magn(ae)*; inoltre IRT 315a; AE 1952, 62; AE 1954, 183b: *vil(icus) Lepcis Mag(nae) terrestris* (cf. DE LAET 1953).

<sup>82</sup> Cfr. TIUSSI 2007.

<sup>83</sup> *Dig.* 19, 2, 61; per il giurista che potrebbe anche essere originario dell'Africa vd. PARMA 2007; per il cliente di *Cervidius* nella *conductio navis* vd. TALAMANCA 2000-2001, 591-92.

<sup>84</sup> ARNAUD 2007, 321-36.

<sup>85</sup> DOBREVA – RICCATO 2017; AURIEMMA – DEGRASSI – QUIRI 2012.

<sup>86</sup> Tra le merci importate vanno considerati anche marmi e pietre sul cui flusso vd. recentemente PENSABENE – BARRESI 2017.

<sup>87</sup> Per Aquileia nel IV sec. vd. la sintesi di ZACCARIA 2008, 134-35 con bibliografia precedente; per Aquileia come uno dei principali centri produttivi dell'argenteria di lusso tardoantica vd. ora il tesoro di Vinkovci (Cibalae, Pannonia) con una coppa di Tantalo recante l'iscrizione *Antoninus fecit Aquil.* (cfr. VULIĆ – DORAČIĆ – HOBBS – LANG 2017).

<sup>88</sup> Per la discussione su questo falso vd. BUORA 2008.

<sup>89</sup> Per esempio MALKIN – CONSTANTAKOPOULOU – PANAGOPOULOU 2009; in KEAY 2013 e in HÖGHAMMAR – ALROTH – LINDHAGEN 2016; invece la città è ben presente nel recentissimo ARNAUD – KEAY 2020.

### Bibliografia

ALFÖLDY 1968 = G. ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen in der römischen Provinz Germania inferior* (Epigr. Stud. 6), Düsseldorf: Rheinland-Verlag, 1968.

ANDREAU 2016 = J. ANDREAU, ‘Qu’est-ce qu’un negotiator à la fin de la République?’, in BARONI et al. 2016: 205-26.

ANDREAU – CHANKOWSKI 2007 = J. ANDREAU – V. CHANKOWSKI (eds.), *Vocabulaire et expression de l’économie dans le monde antique*, Pessac (Gironde): Ausonius, 2007.

ANDREOZZI – PANARITI – ZACCARIA 2009 = D. ANDREOZZI – L. PANARITI – C. ZACCARIA (eds.), *Acque, terre e spazi dei mercanti: istituzioni, gerarchie, conflitti e pratiche dello scambio nel Mediterraneo dall’età antica alla modernità. Atti del Workshop Internazionale RAMSES<sup>2</sup>-CISEM (Trieste, 22-23 febbraio 2008)*, Trieste: Editreg, 2009.

ANGELI BERTINELLI – DONATI 2004 = M.G. ANGELI BERTINELLI – A. DONATI (eds.), *Epigrafia di confine, confine dell’epigrafia. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, Faenza: F.lli Lega, 2004.

ANGELI BERTINELLI – DONATI 2009 = M.G. ANGELI BERTINELLI – A. DONATI (eds.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell’epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007*, Faenza: F.lli Lega, 2009.

ANNIBALETTO – GHEDINI 2009 = M. ANNIBALETTO – F. GHEDINI (eds.), *Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2, 40, 7): il tessuto abitativo nelle città romane della Cilsapina. Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008)*, Roma: Quasar, 2009.

APICELLA – HAACK – LEROUXEL 2014 = C. APICELLA – M.-L. HAACK – FR. LEROUXEL (eds.), *Les affaires de Monsieur Jean Andreat: économie et société du monde romain*, Bordeaux: Ausonius; Paris: De Boccard, 2014.

ARCE – GOFFAUX 2011 = J. ARCE – B. GOFFAUX (eds.), *Horrea d’Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid: Casa de Velázquez, 2011.

ARNAUD 2007 = P. ARNAUD, ‘Diocletian’s Prices Edict: the Prices of Seaborne Transport and the Average Duration of Maritime Travel’, *JRA* 20: 321-36.

ARNAUD 2016 = P. ARNAUD, ‘Entre mer et rivière: les ports fluvio-maritimes de Méditerranée ancienne: modèles et solutions’, in SANCHEZ – JÉZÉGOU 2016, 2-17.

ARNAUD 2019 = P. ARNAUD, ‘Aux marges du formalisme juridique romain: le contrat de naufrage’, *Annuaire de droit maritime et océanique* 38: 365-88.

ARNAUD 2020 = P. ARNAUD, ‘Polysemy, Epigraphic Habit and Social Legibility of Maritime Shippers. Navicularii, Naukleroi, Naucleri, Nauculari, Nauclari’, in ARNAUD – KEAY 2020: 367-424.

ARNAUD – KEAY 2020 = P. ARNAUD – S. KEAY (eds.), *Roman Port Societies. The Evidence of Inscriptions*, Cambridge: Cambridge Univ. Press, 2020.

ARNAUD-FASSETTA et al. 2003 = G. ARNAUD-FASSETTA – M.B. CARRE – R. MAROCCHI – F. MASELLI SCOTTI – N. PUGLIESE – C. ZACCARIA – A. BANDELLI – V. BRESSON – G. MANZONI – M.E. MONTENEGRO – C. MORHANGE – M.

PIPAN – A. PRIZZON – I. SICHÉ, 'The site of Aquileia (Northeastern Italy): Example of Fluvial Geoarchaeology in a Mediterranean Deltaic Plain', *Géomorphologie: relief, processus, environment* 4: 227-45.

ARRIGONI BERTINI 2004 = M.G. ARRIGONI BERTINI, 'Il *menologium rusticum Vallense*: una testimonianza inedita di Fulvio Orsini', in ANGELI BERTINELLI – DONATI 2004: 426-36.

AURIEMMA 2000 = R. AURIEMMA, 'Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto', *MEFRA* 112.1: 27-51.

AURIEMMA 2016 = R. AURIEMMA, 'Fish and ships: la filiera del pesce nell'Alto Adriatico in età romana', *AAAd* 84: 475-97.

AURIEMMA 2017 = R. AURIEMMA, 'Port Hierarchy: Ports, Landing Places and Berths', in AURIEMMA 2017: 58-61.

AURIEMMA 2018 = R. AURIEMMA (ed.), *Into the Sea of Intimacy: Underwater Archaeology tells of the Adriatic: exhibition catalogue (Trieste Ex pescheria - Salone degli incanti, 17 December 2017 - 1 May 2018)*, Roma: Gangemi, 2018.

AURIEMMA – DEGRASSI – QUIRI 2012 = R. AURIEMMA – V. DEGRASSI – E. QUIRI, 'Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici', in FIORELLO 2012: 255-98.

AURIEMMA – PESAVENTO MATTIOLI 2009 = R. AURIEMMA – S. PESAVENTO MATTIOLI, 'I tituli picti delle anfore di Grado', in PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2009: 275-80.

AURIEMMA – QUIRI 2007 = R. AURIEMMA – E. QUIRI, 'La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.', in GELICHI – NEGRELLI 2007: 153-97.

AURIEMMA et al. 2016 = R. AURIEMMA – V. DEGRASSI – D. GADDI, 'Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimentari ad Aquileia tra I e III secolo d.C.', *AAAd* 84: 379-403.

BANDELLI 2011 = G. BANDELLI, 'Stranieri ad Aquileia in età repubblicana', in IGLESIAS GIL – GUTIÉRREZ 2011: 23-45.

BARONI et al. 2016 = A.-F. BARONI – G. BERNARD – B. LE TEUFF – C. RUIZ DARASSE (eds.), *Échanger en Méditerranée: acteurs, pratiques et normes dans les mondes anciens*, Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2016.

BERLANGA – BALLESTER 2003 = G.P. BERLANGA – J.P. BALLESTER (eds.), *Puertos fluviales antiguos: ciudad, desarrollo e infraestructuras, IV jornadas de arqueología subacuática. Actas, Universitat de València, Sala Joan Fuster, 28-30 de Març de 2001*, València: Facultat de Geografia i Història. Universitat de València, 2003.

BERTACCHI 1988 = L. BERTACCHI, 'Aquileia - Marignane Basse', *AN* 59: c. 371.

BERTACCHI 1990 = L. BERTACCHI, 'Il sistema portuale della metropoli aquileiese', *AAAd* 36: 227-53.

BERTACCHI 1991 = L. BERTACCHI (ed.), *Ad aquas gradatas: segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo*, Ronchi dei Legionari (GO): Comune di San Canzian d'Isonzo, 1991.

BERTACCHI 2000 = L. BERTACCHI, 'Il canale Anfora', in BUORA – PRENC 2000: 31-32.

BEZECZKY 1988 = T. BEZECZKY, *Roman amphorae from the Amber Route in Western Pannonia* (BAR international series 386), Oxford: BAR, 1987.

BEZECZKY 2019 = T. BEZECZKY (ed.), *Amphora research in Castrum Villa on Brijuni Island*, Wien: Austrian Academy of Sciences Press, 2019.

BIONDANI 2011 = F. BIONDANI, ‘La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese’, *Ocnus* 19: 255-66.

BONFIOLI 1973 = M. BONFIOLI, ‘Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III’, *AAAd* 4: 125-49.

BONSANGUE 2014 = M.-L. BONSANGUE, ‘Narbonne, un port de stockage de la Méditerranée occidentale sous le Haut-Empire’, in APICELLA – HAACK – LEROUXEL 2014: 159-75.

BONSANGUE 2016 = M.-L. BONSANGUE, ‘Les hommes et l’activité portuaire dans l’emporion de Narbonne (II<sup>e</sup> s. av. J.-C. – II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)’, in SANCHEZ – JÉZÉGOU 2016: 23-41.

BOTEVA-BOYANOVA – MIHAILESCU-BÎRLIBA – BOUNEGRU 2012 = D. BOTEVA-BOYANOVA – L. MIHAILESCU-BÎRLIBA – O. BOUNEGRU (eds.), *Pax Romana: Kulturaustausch und Wirtschaftsbeziehungen in den Donauprovinzen des Römischen Reichs. Akten der Tagung in Varna und Tulcea 01. – 07. September 2008*, Kaiserslautern: Parthenon Verlag, 2012.

BOTTE – LEITCH 2014 = E. BOTTE – V. LEITCH (eds.), *Fish & ships: production et commerce des “salsamenta” durant l’Antiquité. Actes de l’atelier doctoral, Rome 18-22 juin 2012*, Aix-en-Provence: Errance, 2014.

BOUNEGRU 2006 = O. BOUNEGRU, *Trafiants et navigateurs sur le Bas Danube et dans le Pont Gauche à l’époque romaine*, Wiesbaden: Harrassowitz, 2006.

BROEKAERT 2013 = W. BROEKAERT, *Navicularii et Negotiantes: A Prosopographical Study of Roman Merchants and Shippers*, Rahden/Westfalen: Verlag Marie Leidorf, 2013.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia: un quadriennio di attività dell’Associazione nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine: Edizioni de “La Panarie”, 1934.

BUONOPANE 2009 = A. BUONOPANE, ‘La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il Medio e l’Alto Adriatico: le fonti letterarie’, in PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2009: 25-36.

BUORA 1996 = M. BUORA (ed.), *Lungo la via dell’ambra: apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (1. sec. a.C. – 1. sec. d.C.). Atti del convegno di studio (Udine-Aquileia 1994)*, Udine: Arti Grafiche Friulane, 1996.

BUORA 2008 = M. BUORA, ‘Aquileia chrysopolis: Geschichte einer Legende’, in *Anodos. Studies on Ancient World* 8: 109-14.

BUORA – MANDRUZZATO – VERITÀ 2009 = M. BUORA – L. MANDRUZZATO – M. VERITÀ, ‘Vecchie e nuove evidenze di officine vetrarie romane ad Aquileia’, in *Intorno all’Adriatico. Atti del convegno (Trieste-Piran, 30-31 maggio 2009)*, *QuadFriulA* 19: 51-58.

BUORA – PRENC 2000 = M. BUORA – F. PRENC (cur.), *Canale Anfora: realtà e prospettive tra storia, archeologia e ambiente. Atti del Convegno (Aquileia-Terzo d’Aquileia, 29 aprile 2000)* (Quaderni aquileiesi 6/7), Trieste, 2000.

CAILLET 1993 = J.-P. CAILLET, *L’évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges: d’après l’épigraphie des pavements de mosaïque (4e-7e s.)* (Collection de l’École française de Rome 175), Rome: École Française de Rome, 1993.

CAMODECA 1994 = G. CAMODECA, ‘Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale’, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut-Empire. Actes du colloque international (Naples, 14-16 février 1991)* (Collection de l’Ecole française de Rome 196), Naples: Centre Jean Bérard; Rome: École française, 1994: 103-28.

CAMODECA 2000 = G. CAMODECA (ed.), *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, I: *Roma e Latium*, Napoli: Loffredo, 2000.

CARLÀ 2007 = F. CARLÀ, ‘*Tu tantum praefecti mihi studium et annonam in necessariis locis praebe*: prefettura al pretorio e *annonam militaris* nel III secolo d. C.’, *Historia* 56: 82-110.

CARRE 2007a = M.B. CARRE, ‘L’évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du port fluvial, 1. La périodisation’, *AAAd* 65: 539-46.

CARRE 2007b = M.B. CARRE, ‘L’évolution des importations à Aquilée, 3. Les amphores orientales. Données quantitatives comparées’, *AAAd* 65: 583-620.

CARRE – MONSIEUR – PESAVENTO MATTIOLI 2014 = M.-B. CARRE – P. MONSIEUR – S. PESAVENTO MATTIOLI, ‘Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some Clarifications’, *JRA* 27: 417-28.

CARRE – PESAVENTO MATTIOLI – BELLOTTI 2009 = M.-B. CARRE – S. PESAVENTO MATTIOLI – C. BELLOTTI, ‘Le anfore da pesce adriatiche’, in PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2009: 215-38.

CARRE – SCOTTI 2001 = M. B. CARRE – F. MASELLI SCOTTI, ‘Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti’, *AAAd* 46: 211-43.

CARRE – ZACCARIA 1991 = M.-B. CARRE – C. ZACCARIA, ‘Aquleia-Porto fluviale. Scavi 1991’, *AN* 62: cc. 251-54.

CARRE – ZACCARIA 2014 = M.-B. CARRE – C. ZACCARIA, ‘Le ricerche nell’area dei magazzini settentrionali del Porto di Aquileia: dalle intuizioni di Luisa Bertacchi alle indagini recenti’, *AN* 85: 97-105.

CARRE et al. 2003 = M.-B. CARRE – F. MASELLI SCOTTI – N. PUGLIESE – C. ZACCARIA, ‘Quelques données récentes sur le réseau fluvial et le paléo-environnement d’Aquleia’, in BERLANGA – BALLESTER 2003: 299-311.

CARRE et al. 2007 = M.-B. CARRE – P. MAGGI – R. MERLATTI – C. ROUSSE, ‘L’évolution des importations à Aquilée. V. Les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial’, *AAAd* 65: 621-32.

CCID = M. HÖRIG – E. SCHWERTHEIM, *Corpus cultus Iovis Dolicheni*, Leiden – New York: E.J. Brill, 1987.

CHASTAGNOL 1981 = A. CHASTAGNOL, ‘Une firme de commerce maritime entre l’île de Bretagne et le continent gaulois à l’époque des Sévères’, *ZPE* 43: 63-66.

CILIBERTO 2004 = F. CILIBERTO, ‘I monumenti funerari di San Canzian d’Isonzo’, *AAAd* 57: 77-108.

CUNEO 2014 = P.O. CUNEO, ‘Alcune costituzioni di Costantino emanate ad Aquileia’, *AAAd* 78: 229-38.

CUPCEA – VARGA 2018 = G. CUPCEA – R. VARGA (eds.), *Social Interactions and Status Markers in the Roman World*, Oxford: Archaeopress, 2018.

DANA – ZĂGREANU 2013 = D. DANA – R. ZĂGREANU, ‘Deux dédicaces latines inédites de Porolissum (Dacie romaine)’, *Tyche* 28: 27-35.

DE BLOIS – LO CASCIO 2007 = L. DE BLOIS – E. LO CASCIO (eds.), *Impact of the Roman Army (200 B.C. – A.D. 476): Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth workshop of the international network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. - A.D. 476), Capri, March 29 - April 2, 2005*, Leiden: Brill, 2007.

DE RUGGIERO 1900 = E. DE RUGGIERO, ‘*Consistentes*’, *Diz. Ep.* 2.1: 620-23.

DE LAET 1953 = S.J. DE LAET, ‘Documents nouveaux concernant les «Quattuor Publica Africae»’, *AC* 22.1: 98-102.

DIAOUI 2014 = D. DIAOUI, ‘Découverte d’un pot mentionnant la famille des *DD Caecilii* dans un contexte portuaire situé entre 50-140 apr. J.-C.: commerce d’olives ou échantillon d’une cargaison de Dressel 20? (découverte subaquatique à Arles, France)’, in MORAIS – FERNÁNDEZ – SOUSA 2014: 161-78.

DOBREVA – RICCATO 2017 = D.S. DOBREVA – A. RICCATO, ‘*Aquileia e il Vicino Oriente: il commercio di prodotti levantini in area adriatica*’, *AN* 86: 111-39.

DONAT et al. 2009 = P. DONAT – L. MANDRUZZATO – F. ORIOLO – S. VITRI, ‘Nuovi dati sull’organizzazione urbana di Iulium Carnicum’, in ANNIBALETTO – GHEDINI 2009: 79-84.

DU PLESSIS 2012 = P. J. DU PLESSIS, *Letting and Hiring in Roman Legal Thought: 27 BCE – 284 CE*, Leiden – Boston: Brill, 2012.

FERRARY 1985 = J.-L. FERRARY, ‘*La Lex Antonia de Termessibus*’, *Athenaeum* 63: 419-57.

FIORELLO 2012 = C.S. FIORELLO (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica: indagini archeologiche a Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*, Bari: Sedit, 2012.

GABUCCI – MENNELLA 2003 = A. GABUCCI – G. MENNELLA, ‘*Tra Emona e Augusta Taurinorum un mercante di Aquileia*’, *AN* 74: 317-42.

GADDI 2001 = D. GADDI, “*Approdi nella Laguna di Grado*” *AAAd* 46: 261-75.

GADDI – MAGGI 2017 = D. GADDI – P. MAGGI, ‘*Anfore italiche*’, in MAGGI et al. 2017: 263-328.

GAGLIARDI 2006 = L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: aspetti giuridici, I: La classificazione degli “incolae”*, Milano: A. Giuffré, 2006.

GALLEG FRANCO 1996 = H. GALLEG FRANCO, ‘*Negotiatores en la estructura social de las provincias romanas del alto y medio Danubio*’, *Espacio, Tiempo y Forma. Serie 2. Historia Antigua* 9: 221-47.

GARCÍA BROSA 1999 = G. GARCÍA BROSA, ‘*Mercatores y negotiatores: ¿simples comerciantes?*’, *Pyrenae* 30: 173-90.

GELICHI – NEGRELLI 2007 = S. GELICHI – C. NEGRELLI (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell’Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo: III incontro di studio CER.AM.IS*, Mantova: SAP, 2007.

GHEDINI – BUENO – NOVELLO 2009 = F. GHEDINI – M. BUENO – M. NOVELLO (eds.), *Moenibus et portu celeberrima: Aquileia: storia di una città*, Roma: Istituto Poligrafico, 2009.

GRAINGER 2014 = S. GRAINGER, *Garum, Liquamen and Muria: a new Approach to the Problem of Definition*, in BOTTE – LEITCH 2014: 37-45.

GREGORATTI 2014 = L. GREGORATTI, ‘North Italic Settlers along the “Amber Route”’, *Studia Antiqua et Archaeologica* 19.1: 133-53.

GREGORATTI 2015 = L. GREGORATTI, ‘Roman Traders as a Factor of Romanization in Noricum and in the Eastern Transalpine Region’, in ROSELAAR 2015: 239-52.

GROH 2016 = S. GROH, ‘Nouvelles recherches sur le système fluvial et les installations portuaires d’Aquilée (Italie)’, in SANCHEZ – JÉZÉGOU 2016: 2-4.

HARDING – JACOBSEN 1989 = M. HARDING – G. JACOBSEN, ‘Norditalische Zuwanderung nach Celeia während der ersten zwei Jahrhunderte n. Chr.’, *AArchHung* 41: 227-32.

VON HESBERG 2009 = H. VON HESBERG, ‘Grabbauten aus Köln mit trauernden Orientalen’, in *Acta Universitatis Lodziensis. Folia Archaeologica* 26: 161-72.

HÖGHAMMAR – ALROTH – LINDHAGEN 2016 = K. HÖGHAMMAR – B. ALROTH – A. LINDHAGEN (eds.), *Ancient Ports: the Geography of Connections. Proceedings of an International Conference at the Department of Archaeology and Ancient History (Uppsala University, 23-25 September 2010)*, Uppsala: Uppsala Universitet, 2016.

HORVAT 1990 = J. HORVAT, *Nauportus (Vrhnička)*, Ljubljana: Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, 1990.

HORVAT 2008 = J. HORVAT, ‘Early Roman Horrea at Nauportus’, *MEFRA* 120: 111-21.

HORVAT 2008a = J. HORVAT, ‘The Beginning of Roman Commerce along the Main Route Aquileia – Emona’, in R. AURIEMMA – S. KARINJA (cur.), *Terre di mare: l’archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno internazionale di studi (Trieste, 8-10 novembre 2007)*, Trieste: Università degli Studi; Piran: Pomorski muzej, 2008: 444-53.

HORVAT 2017 = J. HORVAT, ‘The Storehouses and River Port of Nauportus’, *RÖ* 40: 1-11.

HORVAT 2019 = J. HORVAT, ‘Roman Road Network and Secondary Settlements in the Hinterland of Caput Adriae’, in *I paesaggi costieri dell’Adriatico tra antichità e altomedioevo. Atti della tavola rotonda di Bari (22-23 maggio 2017)*, Bordeaux: Ausonius, 2019: 77-95.

IGLESIAS GIL – GUTIÉRREZ 2011 = J.M. IGLESIAS GIL – A. RUIZ GUTIÉRREZ (eds), *Viajes y cambios de residencia en el mundo romano*, Santander: PubliCan, Ediciones de la Universidad de Cantabria, 2011.

KARKOVIC TAKALIC 2015 = P. KARKOVIC TAKALIC, ‘Iader e Augusto’, *AN* 86: 49-65.

KEAY 2012 = S. KEAY, *Rome Portus and the Mediterranean* (Archaeological monographs of the British School at Rome 21), London: The British School at Rome, 2012.

KER 2010 = J. KER, ‘Nundinae: The Culture of the Roman Week’, *Phoenix* 64.3/4: 360-85.

KNEISSL 1983 = P. KNEISSL, ‘Mercator – negotiator: römische Geschäftsleute und die Terminologie ihrer Berufe’, *MBAH* 2: 73-91.

KORNEMANN 1901 = E. KORNEMANN, ‘*Consistere*’, *RE* 4.1: 922-26.

LAURORA 2013 = M. LAURORA, ‘Un’ipotesi interpretativa sulla funzione delle “spallette” rinvenute ad Aquileia presso la sponda orientale del Natiso (ex fondo Sandrigo)’, *Fasti on line* 2013 <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-296.pdf>, 1-8.

LEHOUX 2006 = D. LEHOUX, 'Rethinking Parapegmata: The Puteoli Fragment', *ZPE* 157: 95-104.

LEHOUX 2007 = D. LEHOUX, *Astronomy, Weather, and Calendars in the Ancient World: Parapegmata and Related Texts in Classical and Near-eastern Societies*, Cambridge: Cambridge Univ. Press, 2007.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi: guida alle epigrafi esposte nel Museo archeologico nazionale di Aquileia*, Trieste: Editreg, 2003.

LIGIOS 2013 = M.A. LIGIOS, *Nomen negotiationis: profili di continuità e di autonomia della negoziazione nell'esperienza giuridica romana*, Torino: G. Giappichelli, 2013.

LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO (ed.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari: Edipuglia, 2000.

LO CASCIO 2007 = E. LO CASCIO, 'L'approvvigionamento dell'esercito romano: mercato libero o "commercio amministrato"?' in DE BLOIS – LO CASCIO 2007: 195-206.

LO CASCIO 2008 = E. LO CASCIO, 'Vita economica di Aquileia in età romana cinquant'anni dopo', in *Epigrafia 2006: atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma: Quasar, 2008: 671-678.

MAGGI 2016 = P. MAGGI, 'Tituli picti su anfore di produzione adriatica dallo scavo di Canale Anfora ad Aquileia', in MAINARDIS 2016: 423-38.

MAGGI et al. 2017 = P. MAGGI – F. MASELLI SCOTTI – S. PESAVENTO MATTIOLI – E. ZULINI (eds.), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Trieste: Editreg, 2017.

MAINARDIS 2016 = F. MAINARDIS (ed.), *Voce concordi: scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste: Editreg, 2016.

MALKIN – CONSTANTAKOPOULOU – PANAGOPOULOU 2009 = I. MALKIN – C. CONSTANTAKOPOULOU – K. PANAGOPOULOU (eds.), *Greek and Roman Networks in the Mediterranean*, London - New York : Routledge, 2009

MANDRUZZATO 2012-2013 = L. MANDRUZZATO, 'La circolazione di suppellettile in vetro ad Aquileia in epoca costantiniana', *AN* 83-84: 407-13.

MANDRUZZATO 2017 = L. MANDRUZZATO, 'Produrre vetro ad Aquileia', in MILELLA et al. 2017: 159-60.

MANZELLI 2017 = V. MANZELLI, 'La via Aemilia a Imola', in *On the Road: via Emilia 187 a.C. – 2017. Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 25 novembre 2017 - 1 luglio 2018)*, Parma: Grafiche Step editrice, 2017: 40-48.

MAROCCHI 2009 = R. MAROCCHI, 'Prima ricostruzione paleo-idrografica del territorio della Bassa pianura friulano-isontina e della laguna di Grado nell'Olocene', *Gortania* 31: 69-86.

MASELLI SCOTTI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, 'I monumenti pubblici. Il porto', in GHEDINI – BUENO – NOVELLO 2009: 103-06.

MASELLI SCOTTI – PUGLIESE 2003 = F. MASELLI SCOTTI – N. PUGLIESE, 'Quelques données récentes sur le réseau fluvial et le paléoenvironnement d'Aquileia (Italie nord-orientale)', in BERLANGA – BALLESTER 2003: 229-312.

MATEI-POPESCU 2012 = F. MATEI-POPESCU, 'The Origin of the Tradesmen in Dacia', in BOTEVA-BOYANOVA – MIHAILESCU-BIRLIBA – BOUNEGRU 2012: 85-98.

MATTINGLY 1997 = H.B. MATTINGLY, 'The Date and Significance of the Lex Antonia de Termessibus', *Studies in Classical Antiquity* 6.1: 68-78.

MAZOCCHIN – CIPRIANO 2018 = S. MAZOCCHIN – S. CIPRIANO, 'Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della Venetia', *Rei Cretariae* 45: 261-71.

MIGOTTI et al. 2017 = B. MIGOTTI – M. ŠAŠEL KOS – I. RADMAN – LIVAJA – B. DJURIĆ – L. PERINIĆ – M. BELAK, *Roman Funerary Monuments of South-Western Pannonia in their Material, Social, and Religious Context*, Oxford: Archaeopress, 2017.

MILELLA et al. 2017 = M. MILELLA – S. PASTOR – L. UNGARO – A. GIOVANNINI (eds.), *Made in Roma and Aquileia: marchi di produzione e possesso nella società antica. Catalogo della mostra (Aquileia, 12 febbraio - 31 maggio 2017, Roma, 13 maggio 2016 - 29 gennaio 2017)*, Roma: Gangemi, 2017.

MORAIS – FERNÁNDEZ – SOUSA 2014 = R. MORAIS – A. FERNÁNDEZ – M.J. SOUSA (eds.), *As produções cerâmicas de imitação na Hispania. Actes du 2e congrès international de la SECAH - Ex officina Hispana (Braga, 3-6 avril 2013)*, Porto: Universidade, Faculdade de Letras, 2014.

MORAIS – SALIDO DOMÍNGUEZ 2013 = R. MORAIS – J. SALIDO DOMÍNGUEZ, 'El Horreum de la ciudad romana de Bracara Augusta (Braga, Portugal): funcionalidad, tipología y contexto', *Santuola* 18: 143-56.

NONNIS 2001 = D. NONNIS, 'Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione', *AAAd* 46: 467-500.

NONNIS 2007 = D. NONNIS, 'Merci e mercanti ad Aquileia in età repubblicana: il contributo dell'epigrafia', *AAAd* 65: 363-92.

PANCIERA 1972 = S. PANCIERA, 'Porti e commerci nell'Alto Adriatico', *AAAd* 2: 79-112 (= PANCIERA 2006: 689-708).

PANCIERA 1978 = S. PANCIERA, 'Aquileia, Ravenna e la flotta militare in Aquileia e Ravenna', *AAAd* 13: 107-34 (= PANCIERA 2006: 1339-355).

PANCIERA 1979 = S. PANCIERA, 'Il territorio di Aquileia nell'antichità', *AAAd* 15: 383-411 (= PANCIERA 2006: 787-802).

PANCIERA 1981 = S. PANCIERA, 'Aquileiesi in Occidente ed Occidentali in Aquileia', *AAAd* 10: 105-38 (= PANCIERA 2006: 803-23).

PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma: Quasar, 2006.

PARMA 2007 = A. PARMA, 'Per la prosopografia di Q. Cervidius Scaevola', in *Fides, humanitas, ius. Studi Labruna*, IV, Napoli: Editoriale scientifica, 2007: 4019-28.

PENSABENE – BARRESI 2017 = P. PENSABENE – P. BARRESI, 'Aquileia: crocevia artistico e commerciale tra Oriente e Occidente: dal mito alla diffusione dei marmi', *AAAd* 86: 219-44.

PESAVENTO MATTIOLI 2007 = S. PESAVENTO MATTIOLI, 'Aquileia e le anfore: lo stato della ricerca', *AAAd* 65: 459-77.

PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2009 = S. PESAVENTO MATTIOLI – M.-B. CARRE (eds.), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell’Alto Adriatico. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma: Quasar, 2009.

PONS PUJOL 2014 = L. PONS PUJOL, ‘La annonae militaris en la Tingitana: observaciones sobre la organizacion y el abastecimiento del dispositivo militar romano’, in *L’Africa romana. Ai confini dell’impero: contratti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, Roma: Carocci, 2004, 1663-80.

REMESAL RODRIGUEZ 1986 = J. REMESAL RODRIGUEZ, *La Annona militaris y la exportacion de aceite betico a Germania*, Madrid: Universidad Complutense de Madrid, 1986.

RICKMAN 2002 = G. RICKMAN, ‘Rome, Ostia and Portus: the Problem of Storage’, *MEFRA* 114.1: 353-62.

ROSADA 2003 = G. ROSADA, ‘Il porto di Aquileia nel sistema degli scali fluvio-lacunari della Decima Regio’, in BERLANGA – BALLESTER 2003: 277-98.

ROSELAAR 2015 = S.T. ROSELAAR (ed.), *Processes of Cultural Change and Integration in the Roman World*, Leiden – Boston: Brill, 2015.

ROSSI 2016 = L. ROSSI, ‘Horrea et granaria à Pouzziolae (République – Haut-Empire)’, in BARONI et al. 2016: 205-26.

ROUGIER 2016 = H. ROUGIER, ‘L’identité professionnelle et l’expression du métier dans l’épigraphie portuaire occidentale: différents niveaux de codification’, *DHA* 42.2: 103-21.

ROUGIER 2020 = H. ROUGIER, ‘Port Occupations and Social Hierarchies: A Comparative Study through Inscriptions from Hispalis, Arelate, Lugdunum, Narbo Martius, Ostia-Portus and Aquileia’, in ARNAUD – KEAY 2020: 132-151.

ROUSSE 2007 = C. ROUSSE, ‘L’évolution des importations à Aquilée. IV. Les productions africaines’, *AAd* 65: 605-20.

SALIDO DOMÍNGUEZ 2011 = J. SOLIGO DOMÍNGUEZ, *Horrea Militaria: el aprovisionamiento de grano al ejército en el Occidente del Imperio Romano*, Madrid: CSIC, 2011.

SANCHEZ – JÉZÉGOU 2016 = C. SANCHEZ – M.-P. JÉZÉGOU (eds.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique: Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires. Actes du colloque international (Montpellier du 22 au 24 mai 2014)*, Montpellier – Lattes: Éditions de l’Association de la Revue archéologique de Narbonnaise, 2016.

ŠAŠEL 1960 = J. ŠAŠEL, ‘Caesernii’, *ZAnt* 10: 201-21 (= ŠAŠEL 1992: 54-74).

ŠAŠEL 1966 = J. ŠAŠEL, ‘Barbii’, *Eirene* 5: 117-37 (= ŠAŠEL 1992: 99-119).

ŠAŠEL 1992 = J. ŠAŠEL, *Opera selecta*, Ljubljana; Narodni muzej 1992.

ŠAŠEL Kos 1998 = M. ŠAŠEL Kos, ‘The Tauriscan Gold Mine. Remarks Concerning the Settlement of the Taurisci’, *Tyche* 13: 207-19.

SCHLIPPSCHUH 1974 = O. SCHLIPPSCHUH, *Die Händler im Römischen Kaiserreich in Gallien, Germanien und den Donauprovinzen Rätien, Noricum und Pannonien*, Amsterdam: Hakkert, 1974.

SCHULZE 1991 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich: Weidmann, 1991<sup>2</sup>.

STELLA 2019 = A. STELLA, *Aquileia tardoantica: moneta, storia ed economia*, Trieste: Edizioni Università Trieste, 2019.

STORCHI MARINO 2000 = A. STORCHI MARINO, ‘Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli *indices nundinarii* del Lazio e della Campania’, in LO CASCIO 2000: 91-130.

TACHEVA-HITOVA 1983 = M. TACHEVA-HITOVA, *Eastern Cults in Moesia Inferior and Thracia (5th Century B.C.-4th Century A.D.)* (EPRO 95), Leiden: Brill, 1983.

TALAMANCA 2000-2001 = M. TALAMANCA, ‘I clienti di Cervidio Scevola’, *BIDR* 42-43: 483-701.

TASSAUX 2004 = F. TASSAUX, ‘Les importations de l’Adriatique et de l’Italie du nord vers les provinces danubiennes de César aux Sévères’, in G. URSO (ed.), *Dall’Adriatico al Danubio: l’Illirico in età greca e romana. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003)*, Pisa, Edizioni ETS: 167-205.

TCHERNIA 2016 = A. TCHERNIA, *The Romans and Trade*, Oxford: Oxford University Press, 2016.

TEICHNER 2013 = F. TEICHNER, ‘From Aquileia to Carnuntum: Geographical Mobility along the Amber Road’, *Veleia* 30: 47-73.

TIUSSI 2004 = C. TIUSSI, ‘Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini’, *AAAd* 59: 257-316.

TIUSSI 2007 = C. TIUSSI, ‘Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana: le anfore rodie’, *AAAd* 65: 479-96.

TODISCO 2007 = E. TODISCO, ‘Aggregazioni e dinamiche di popolamento nel mondo romano’, in M. MAYER OLIVÉ – G. BARATTA – A. GUZMÀN ALMAGRO (eds.), *XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae: provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), Barcelona: Institut d’estudis catalans, 2007: 1447-53.

TRAN 2013-2014 = N. TRAN, ‘Les statuts de travail des esclaves et des affranchis dans les grands ports du monde romain (Ier siècle av. J.-C.-IIe siècle apr. J.-C.)’, *Annales (HSS)* 68: 999-1025.

TUOMISTO 2000 = P. TUOMISTO, *Scheda*, in CAMODECA 2000: 178.

VALENCIA HERNÁNDEZ 1989-1990 = M. VALENCIA HERNÁNDEZ, ‘Mercator y negociator: ambigüedad y realidad económica en la obra de Cicerón’, *Caesaraugusta* 66-67: 195-216.

VEDALDI IASBEZ 2007 = V. VEDALDI IASBEZ, ‘Fonti letterarie sull’economia di Aquileia in età romana’, *AAAd* 65: 41-73.

VERA 2008 = D. VERA, ‘Gli *horrea* frumentari dell’Italia tardoantica: tipi, funzioni, personale’, *MEFRA* 120.2: 323-36.

VERBOVEN 2007 = K. VERBOVEN, ‘Ce que negotiari et ses dérivés veulent dire’, in ANDREAU – CHANKOWSKI 2007: 89-118.

VIRLOUDET 2020 = C. VIRLOUDET, ‘Warehouse Societies’, in ARNAUD – KEAY 2020: 152-77.

VISOČNIK 2017 = J. VISOČNIK, *The Roman Inscriptions from Celeia and its Ager*, Celje 2017.

VITRI et al. 2007 = S. VITRI – P. DONAT – A. GIULIA MAIR – F. MAINARDIS – L. MANDRUZZATO – F. ORIOLO, ‘Iulium Carnicum (Zuglio, Ud) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione’, in L. BRECIAROLI TABORELLI (cur.), *Forme e tempi dell’urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006)*, Borgo S. Lorenzo (FI): All’Insegna del Giglio 2007: 43-52.

VULIĆ – DORAČIĆ – HOBBS – LANG 2017 = H. VULIĆ – D. DORAČIĆ – R. HOBBS – J. LANG, ‘The Vinkovci Treasure of Late Roman Silver Plate: Preliminary Report’, *JRA*, 30: 127-50.

WEISS 2004 = A. WEISS, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des Römischen Reiches*, Stuttgart: F. Steiner, 2004.

WITSCHEL 2007 = CHR. WITSCHEL, ‘Statuen auf spätantiken Platzanlagen in Italien und Africa’, in: F.A. BAUER – C. WITSCHEL (eds.), *Statuen in der Spätantike*, Wiesbaden: Reichert, 2007: 113-69.

ZACCARIA 1981 = C. ZACCARIA, ‘Due iscrizioni aquileiesi inedite’, *AN* 52: 149-64.

ZACCARIA 1985 = C. ZACCARIA, ‘Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l’Illirico in età imperiale romana’, *AAAd* 26: 85-127.

ZACCARIA 2003 = C. ZACCARIA, ‘Gli affari degli *Aratrii*: l’ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.’, in J.-P. BOST – J.-M. RODDAZ – F. TASSAUX (eds.), *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux: Ausonius, 2003: 307-26.

ZACCARIA 2004 = C. ZACCARIA, ‘*La gens Cantia*’, *AAAd* 57: 21-56.

ZACCARIA 2007a = C. ZACCARIA, ‘Attività e produzioni artigianali ad Aquileia: bilancio sulla ricerca’, *AAAd* 65: 393-438.

ZACCARIA 2007b = C. ZACCARIA, ‘Epigrafia e ideologia fra Italia e Illirico: qualche spunto rileggendo CIL V’, in A. BUONOPANE – M. BUORA – A. MARCONE (eds.), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall’età napoleonica all’Unità*, Atti del convegno Udine - San Daniele (6-7 ottobre 2006), Firenze: Feltrinelli, 2007: 67-85.

ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, ‘Aquileia una città in trasformazione’, in *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni. Catalogo della Mostra (Udine 2008-2009)*, Cinisello Balsamo (MI) 2008: 134-41.

ZACCARIA 2009 = C. ZACCARIA, ‘«*Multa peragratus ego terraque marique*»: lo spazio dilatato del mercante romano tra acque e terre visto dall’osservatorio di Aquileia’, in ANDREOZZI – PANARITI – ZACCARIA 2009: 209-44.

ZACCARIA 2009a = C. ZACCARIA, ‘Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia: a proposito di una nuova testimonianza di *purgatores*’, in ANGELI BERTINELLI – DONATI 2009: 277-98.

ZACCARIA 2010 = C. ZACCARIA, ‘Dall’‘Aquileiense portorium’ al ‘publicum portorii Illyrici’: revisione e aggiornamento della documentazione epigrafica’, in ZERBINI 2010: 53-78.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, ‘Per una definizione dell’epigrafia dei porti’, *AAAd* 79: 15-40.

ZACCARIA – GOMEZEL 2000 = C. ZACCARIA – C. GOMEZEL, ‘Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell’area adriatica tra II sec. a.C. e II sec. d.C.’, in *La brique antique et médiévale: production et commer-*

*cialisation d'un matériau. Actes du colloque international (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995)* (Collection de l'École française de Rome 272), Rome: École française de Rome, 2000: 285-310.

ZACCARIA – PESAVENTO MATTIOLI = C. ZACCARIA – S. PESAVENTO MATTIOLI, ‘Economia e società. Uomini e merci’, in GHEDINI – BUENO – NOVELLO 2009: 275-87.

ZANNI 2017 = S. ZANNI, ‘La route d’Aquileia à Singidunum (Belgrade): aspects méthodologiques: du terrain à la publication et à la mise en valeur’, in *La route antique et médiévale. Nouvelles approches, nouveaux outils. Actes de table ronde internationale (Bordeaux, 15 novembre 2016)*, Bordeaux: Ausonius, 2017: 145-64.

ZERBINI 2010 = L. ZERBINI (ed.), *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara – Cento, 15-17 ottobre 2009)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2010.

ZETTLER 2001 = A. ZETTLER, *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Venetiens und Istriens*, Berlin – New York: W. De Gruyter, 2001.

ZICCARDI 2000 = A. ZICCARDI, ‘Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell’ambito del sistema di scambio dell’Italia romana’, in LO CASCIO 2000: 131-48.

ZIMMERMANN 2018 = M. ZIMMERMANN, ‘The *Barbii*: trade in Noricum and the influence of the local epigraphic habit on status display’, in CUPCEA – VARGA 2018: 1-8.



# L'amministrazione dei porti nell'Italia ostrogota

FABRIZIO OPPEDISANO

Incardinata su un delicato equilibrio tra autorità del principe e autorità del senato<sup>1</sup> e su un fitto reticolo di cariche pubbliche in grado di garantire un rapporto fluido tra governo centrale e periferie,<sup>2</sup> la *res publica* di età ostrogota sembra conservare le forme dell'impero tardoantico. Questa impressione di continuità, che traspare da una fonte ricca come le *Variae* di Cassiodoro,<sup>3</sup> non si traduce in una piena corrispondenza tra le cariche, le funzioni e gli uffici attivi nel quinto e nel sesto secolo. Con Odoacre, e soprattutto con Teoderico, diversi mutamenti investirono non soltanto la *militia armata*, che fu oggetto di una sostanziale ridefinizione, ma anche una pluralità di figure delle quali non sempre è agevole ricostruire l'origine e seguire l'evoluzione.<sup>4</sup> Un caso esemplare è costituito dai funzionari e dagli addetti alla disciplina dei traffici marittimi nei porti e sulle coste, alla logistica e all'ordine pubblico negli scali e ai controlli doganali, su cui l'opera di Cassiodoro offre un quadro relativamente ampio, ma difficile da definire con chiarezza.

## 1. Il *comes Portus urbis Romae*

Uno dei problemi generali che solleva la lettura di questi documenti riguarda l'interpretazione del termine *portus*, che può essere inteso sia come nome comune, sia come toponimo. L'unico funzionario il cui raggio d'azione sia esplicitamente riferibile alla *civitas* di Portus è il *comes* a cui è dedicata la *formula* di var. 7,<sup>5</sup> Il testo è costellato di riferimenti al ruolo chiave di questo scalo per gli approvvigionamenti di Roma, e la carica stessa – le sue competenze, il suo prestigio – appare strettamente connessa al trasferimento delle merci dal porto marino ai magazzini fluviali:

*Deliciosa magis quam laboriosa militia est in Portu Romano comitivae gerere dignitatem. Illic enim copiosus navium prospectatur adventus; illic veligerum mare peregrinos populos cum diversa provinciarum merce transmittit et inter tot spectacula dulcium rerum commodum tuum est venientes evasisse periculum. His primum faucibus Romanae deliciae sentiuntur et undis Tiberinis quasi per alvum vadunt quae ad commercia civitatis ascendunt. Bene inventa dignitas quae copias videtur ornare Romanas. Nam quid elegantius potest agi quam*

<sup>1</sup> LA ROCCA – OPPEDISANO 2016.

<sup>2</sup> MAIER 2005; *Varie* 2015a.

<sup>3</sup> Vd. ora l'edizione diretta da A. Giardina: *Varie* 2014; 2015a; 2015b; 2016.

<sup>4</sup> Per un quadro d'insieme delle strategie messe in atto da Teoderico dopo il 493, vd., con prospettive diverse, gli studi recenti di ARNOLD 2014, spec. 121-41, e WIEMER 2018, spec. 33-35; 193-259. In generale sull'assetto amministrativo dell'Italia ostrogota: MEYER-FLÜGEL 1992; MAIER 2005; *Varie* 2015a.

<sup>5</sup> Il libro settimo delle *Variae* contiene prevalentemente *formulae* per la nomina di funzionari di rango medio e basso; cfr. spec. l'introduzione di G.A. Cecconi in *Varie* 2015a, IX-XXVII. Per una prospettiva tesa ad accettuare la dimensione letteraria di questi testi e il valore ideale dell'immagine dello Stato che da essi traspare, BJORNIE 2013, 230-34 («*The formulae as model of traditionalism*»).

*unde probatur populus ille satiari? O inventa maiorum, o exquisita prudentium, ut quia longius a litore Roma videbatur posita inde magis esse inciperet ubi decorum ingressum navium possidere!*

Dopo una breve divagazione sulla posizione dei due porti della città,<sup>6</sup> la *formula* contiene una serie di raccomandazioni rivolte al funzionario appena nominato, affinché il suo mandato (annuale: *per illam inductionem*) si distinguesse per moderazione.<sup>7</sup> Soltanto se le autorità fossero state in grado di impedire con fermezza forme di concussione a danno dei *mercatores*, questi avrebbero continuato a immettere i propri prodotti sul mercato romano:

*Eximia ergo res tibi committitur, si moderate peragatur. Tu copiam facis dum ingredientes iuste tractaveris. Avara manus portum claudit et, cum digitos attrahit, navium simul vela concludit. Merito enim illa mercatores cuncti refugiunt quae sibi dispendiosa esse cognoscunt. Quapropter adversus ibi ventus est immoderata prae- sumptio: nam placidum mare damnat qui undas cupiditatis exaggerat. Unusquisque pro sollemnitate commo- nitus offerat voluntarium munus: xenia sunt enim ista, non debita. A paucis accipit qui nimium quaerit, et sibi ipse nutrit vitae munera qui moderatur oblata. Sit tibi ergo cura praecipua non solum te abstinere, verum etiam cohibere praesumentium manus, quia non est leve in illa ubertate delinquere quam decet cunctos indesinenter optare. Quocirca per inductionem illam comitiae Portus te honore decoramus, ut sicut tibi dignitas dulces delicias amministrat ita et tu honori opinionem laudabilem derelinquas.*

La *comitiva Portus* è illustrata in questo testo come una *dignitas* creata specificamente per favorire i rifornimenti alla città di Roma (*bene inventa dignitas quae copias videtur ornare Romanas*): responsabile dell'ordinato svolgimento delle operazioni portuali, essa si pone in una linea di continuità con l'omonima carica che la *Notitia dignitatum* mostra *sub dispositione viri illustris praefecti urbis*, dopo il *praefectus annonae*, il *praefectus vigilum*, il *comes formarum* e il *comes riparum et alvei Tiberis et cloacarum*.<sup>8</sup>

Non sappiamo esattamente quanto la complessa articolazione dell'ufficio prefettizio fosse rimasta operativa nel corso del sesto secolo, né sappiamo in che modo fossero mutati gli equilibri tra le cariche.<sup>9</sup> Il fatto che le *Variae* rechino testimonianza soltanto di quattro dei quindici funzionari registrati nella *Notitia* non implica di per sé che l'amministrazione urbana avesse subito una semplificazione così drastica: l'opera di Cassiodoro è una raccolta selettiva, ed è possibile che per ragioni diverse alcune figure minori dell'amministrazione fossero rimaste fuori dall'orbita dell'opera.<sup>10</sup> In ogni caso, per quel che riguarda gli

<sup>6</sup> *Duo quippe Tiberini alvei meatus ornatissimas civitates tamquam duo lumina suscepereunt, ne vacaret a gratia quod tantae urbi ministrabat expensas.* Il tenore di questa frase non implica che nel sesto secolo Ostia fosse florida (così per es. DE SALVO 1993, 108, n. 54): *infra*, 179-80. Su questo passo per la ricostruzione del paesaggio costiero tra Ostia e Porto: BOIN 2013, 47-51.

<sup>7</sup> La *moderatio* distingue tradizionalmente il positivo esercizio delle funzioni ed è antidoto alla *venalitas* e all'*avaritia* dei pubblici amministratori (in particolare i *iudices* periferici); per quanto riguarda specificamente gli *officia*, cfr. per es. VEYNE 1981; MACMULLEN 1988, 148-67; ROSEN 1990; ELIA 1992-1993; KELLY 2004, 181-85 e passim; sull'età ostrogota, CASTRITIUS 1982. Sul termine *moderatio* nelle *Variae* si veda il commento di P. Porena a var. 3, 28, in *Varie* 2014, 253-54.

<sup>8</sup> *NDOcc 4: sub dispositione viri illustris praefecti urbis habentur amministrationes infrascriptae. Praefectus annonae. Praefec- tus vigilum. Comes formarum. Comes riparum et alvei Tiberis et cloacarum. Comes portus. Magister census. Rationalis vinorum. Tribunus forii suarii. Consularis aquarum. Curator operum maximorum. Curator operum publicorum. Curator statuarum. Curator horreorum Galbanorum. Centenarius Portus. Tribunus rerum nitentium.* Si veda in generale CHASTAGNOL 1960, 21-181. L'organizzazione dei porti di Roma, benché sia decisamente meglio documentata rispetto al resto del mondo romano, presenta tuttavia ampie zone d'ombra. Per un tentativo di ricostruzione dell'amministrazione portuale tra l'età repubblicana e il tardo impero, si veda ROUGÉ 1966, 201-05; per l'età tardoantica, con alcune differenze, cfr. CHASTAGNOL 1960, 50-51. Entrambi propongono per identificare il *comes Portus* della *Notitia dignitatum* con il *comes portuum* attestato nel *cursus* di un anonimo governatore della Campania di quarto secolo: *CIL X* 6441 = *ILS* 1250, datata 357-370 (LSA-2052); cfr. già SEECK 1900, 661-62. Per una analisi delle fasi connesse al trasporto del grano fino a Roma, SIRKS 1991, 252-306.

<sup>9</sup> Per un quadro complessivo, si veda il commento di F.M. Petrini a var. 6, 3, in *Varie* 2015a, 125-30, con la bibliografia.

<sup>10</sup> Sicuramente attivi sono il *praefectus annonae*: var. 6, 18 (cfr. 12, 9); il *comes formarum*: 7, 6 (cfr. 3, 30-31); il *praefectus vigilum*: 7, 7; non è documentato il *comes riparum et alvei Tiberis et cloacarum*, che nella *Notitia* precede il *comes portus*. L'esistenza

approvvigionamenti, l'assetto immortalato dalle *Variae* evidenzia una stretta continuità con il quinto secolo: il sistema era amministrato dal prefetto urbano, alle cui dipendenze agivano sia il *praefectus annonae* sia il *comes Portus*.

La ridefinizione del ruolo del prefetto annonario aveva rappresentato il mutamento più profondo negli equilibri amministrativi della città in epoca tardoantica.<sup>11</sup> Nel quinto secolo, le sue funzioni rimasero un ingranaggio fondamentale nei meccanismi delle distribuzioni alimentari: egli seguiva le operazioni legate alle forniture annonarie e dunque agiva da tramite con la prefettura al pretorio per gli ordinativi del frumento da destinare a Roma;<sup>12</sup> sovrintendeva alle fasi connesse alla panificazione e alla distribuzione del prodotto finito; supportava il prefetto urbano nella gestione del rapporto con il popolo di Roma.<sup>13</sup> D'altra parte, però, la sua autorità era divenuta un'estensione dell'autorità del *praefectus Urbis*, al quale era subordinato, e il suo raggio d'azione era sempre più circoscritto all'area urbana.

Il progressivo arretramento delle competenze del prefetto annonario dalle città portuali – tracciabile anche sulla base delle testimonianze epigrafiche relative agli interventi di restauro<sup>14</sup> – è un fenomeno connesso all'andamento della demografia urbana e alla storia dei due porti di Roma. Già dalla metà del terzo secolo era emersa nella politica imperiale una tendenza a ridurre gli apparati portuali della città e a concentrare progressivamente le attività nell'area di Porto;<sup>15</sup> una tendenza che si accentuò nel corso del quinto secolo, in concomitanza con il netto calo della popolazione e degli approvvigionamenti urbani, particolarmente marcato dopo il 455, quando cessarono del tutto i rifornimenti africani.<sup>16</sup> In corrispondenza con questa fase, le indagini archeologiche hanno messo in rilievo un progressivo abbandono dei magazzini portuali e una concentrazione delle attività di stoccaggio a Roma.<sup>17</sup> È possibile stabilire un nesso tra questi fenomeni: la riduzione delle forniture favorì una graduale dismissione degli *horrea* portuensi, mentre le attività del prefetto urbano andarono concentrandosi a Roma, dove il grano continuava a essere immagazzinato: in casi di necessità il prefetto dell'annona si recava a Porto (dove per esempio nel 468 Sidonio Apollinare, allora

di *formulae* destinate alla nomina di questi funzionari implica che la selezione avvenisse a Ravenna. Non sappiamo se per alcune delle cariche minori la nomina avvenisse invece a Roma, da parte del prefetto stesso.

<sup>11</sup> Cfr. spec. GIARDINA 1977; VERA 1981 (in particolare su Simmaco); VITIELLO 2002; secondo CHASTAGNOL 1960, spec. 180-81 e 297-300, il prefetto urbano avrebbe assunto una posizione superiore al prefetto annonario già con Costantino.

<sup>12</sup> Tracce di un'attività della prefettura al pretorio nella gestione delle distribuzioni alimentari nel VI sec.: Cassiod. *var.* 10, 28 (indirizzata a Cassiodoro Senatore, prefetto al pretorio: a. 534/536), e 12, 11 (a Pietro, *erogator opsoniorum*: a. 533/536); si vedano i commenti di D. Vera (*Varie* 2016, 452-457) e di M. Vitiello (*Varie* 2015b, 256-57).

<sup>13</sup> VITIELLO 2002; si veda il commento di F.M. Petrini a *var.* 6, 18, in *Varie* 2015a, 163-65. Tra l'età di Teodosio e la guerra greco-gotica il numero dei titolari della carica, rintracciabili nella documentazione disponibile, è piuttosto esiguo: *PLRE* II, 1256-57; *PLRE* IIIb, 1488.

<sup>14</sup> Le epigrafi si concentrano nella seconda metà del quarto secolo, con una sola iscrizione di quinto databile al regno di Teodosio II e Valentiniano III: *CIL* XIV 140 = *ILS* 805 = Thylander 327 (*EDR* 150107; *LSA*-1652); cfr. CHASTAGNOL 1960, spec. 50-51.

<sup>15</sup> Inquadramento del problema in PAVOLINI 2016a.

<sup>16</sup> Sugli effetti provocati, nel 455, dalla rottura degli accordi tra Valentiniano III e Genserico sui rifornimenti di grano, si veda ora SAVINO 2019; cfr. LINN 2012; sui problemi connessi all'evoluzione della demografia di Roma, si veda in particolare LO CASCIO 1997, 1999, 2013. Sul declino dello scalo ostiense a metà del V secolo, spec. PAVOLINI 1986; cfr. per es. ROUGÉ 1978, 88-91; PAROLI 1993. Su Portus: COCCIA 1993; 1996; sugli effetti provocati dalla crescita di Portus su altri scali, in particolare Puteoli: SIRKS 1991, 254-56. Per un tentativo di ridimensionare l'immagine del declino di Ostia tardoantica: BOIN 2013; per un quadro complessivo degli orientamenti storiografici: PAVOLINI 2016b, spec. 222-28. Le indagini archeologiche recenti rafforzano l'immagine della vitalità di Portus tardoantica: PAVOLINI 2016b, 228-30, con la bibliografia. Questi fenomeni sono inquadrati da Procopio (*Goth.* 1, 26-27) in uno stadio avanzato della loro evoluzione: durante la guerra gotica le vie di comunicazione tra Ostia e Roma appaiono in uno stato di totale abbandono, mentre la strada che da Portus conduceva nell'Urbe era ancora perfettamente percorribile.

<sup>17</sup> COCCIA – PAROLI 1993; COCCIA 1993, 188-91; COCCIA 1996, 296-305; PAROLI 1993; PAROLI 1996; PAROLI – RICCI 2011, spec. 144; sugli *horrea* di Roma, Ostia e Portus, in età imperiale cfr. SIRKS 1991, 252-65; RICKMAN 2002 (ma si veda già più in generale RICKMAN 1971).

prefetto urbano, inviò Campaniano per verificare che le derrate attese in città giungessero per tempo);<sup>18</sup> in condizioni ordinarie tuttavia le attività portuensi, ormai limitate allo sbarco delle merci e al loro trasferimento a Roma, erano gestite dal *comes*. In tal modo la demarcazione delle aree di competenza dei funzionari preposti all’approvvigionamento urbano divenne più netta.

## 2. Il *vicarius portus*

Secondo la quasi totalità degli studiosi, anche le mansioni del *vicarius portus*, a cui è dedicata *var. 7, 23*, sarebbero connesse alle attività portuensi, e la sua figura coinciderebbe con quella del *centenarius Portus* attestato dalla *Notitia dignitatum* (e non dalle *Variae*) tra i sottoposti del prefetto urbano:<sup>19</sup>

*Beneficia nostra gratiae tuae specialiter damus si te agere commissa rationabiliter approbemus. Nec enim inremuneratus iaces si et populos peregrinos prudenter excipias et nostrorum commercia moderata aequalitate componas. Nam licet ubique sit necessaria prudentia, in hac potius actione videtur accommoda, quando inter duos populos nascuntur semper certamina nisi fuerit iustitia custodita. Quapropter arte placandi sunt qui mores afferunt simillimos ventis, quorum nisi prius animi temperentur, in contemptum maximum nativa facilitate prosiliunt. Qua de re modestiae tuae fama provocati curas illius portus per illam inductionem te habere censemus, ut omnia ad tuum titulum pertinentia sic agas quemadmodum ad meliora pervenias. In parvis enim discitur cui potiora praestentur.*<sup>20</sup>

L’identificazione di questa figura con un addetto allo scalo romano è stata favorita da una generale sovraesposizione nelle fonti del sistema organizzativo dei porti dell’Urbe rispetto ad altri contesti. Gli elementi che consentono di interpretare il termine *portus* come toponimo sono tuttavia molto labili. Il fatto stesso che le funzioni del vicario presentino affinità con quelle del *comes* – in entrambi i casi si afferma la competenza del titolare della carica nell’accoglienza «dei popoli stranieri» e si indugia sull’importanza delle sue responsabilità nel sovrintendere all’ordinato svolgimento dei traffici – dovrebbe dissuadere da un’immediata identificazione del termine *portus*, presente nella titolatura della carica, con la *civitas* di Portus. Ma non è questo l’unico aspetto che contrasta con l’interpretazione corrente.<sup>21</sup> Come ha notato Giovanni Alberto Cecconi, nella lettera di Cassiodoro i riferimenti al controllo esercitato sulle operazioni d’importazione ed esportazione delle merci non contengono alcuna allusione agli approvvigionamenti urbani o alle specificità che distinguono il porto romano; possiamo aggiungere che, se la *formula* del vicario fa riferimento sia alle merci in entrata sia a quelle in uscita, nel caso del *comes* si allude esclusivamente all’approdo delle navi, in uno scalo destinato in larga parte all’importazione. Cecconi ha infine notato che, nel definire le funzioni del vicario, Cassiodoro fa ricorso a un’espressione, *curae illius portus*, che appartiene a un formulario ampiamente utilizzato nelle *Variae* per omettere riferimenti concreti a nomi di persone, a toponimi, o all’anno indizionale. Questa prova è decisiva per escludere la pertinenza del *vicarius* al porto romano. Le *formulae*, per la loro natura ‘seriale’, contenevano già all’origine tali omissioni, ed era compito del funzionario preposto alla compilazione dei documenti modificare di volta in volta il testo, indicando – come in questo caso – il numero dell’indizione relativa alla decorrenza della carica, o il nome del luogo in cui essa doveva essere

<sup>18</sup> Sidon. *epist.* 1, 10. Per un commento di questo passo: VITIELLO 2002, spec. 492-96.

<sup>19</sup> SEECK 1899; SCHNEIDER 1958, 2017; CHASTAGNOL 1960, 50-51; ROUGÉ 1966, 205; SORACI 1974, 36; DE SALVO 1993, 111; TABATA 2009, 103-04.

<sup>20</sup> Cassiod. *var. 7, 23*.

<sup>21</sup> G.A. Cecconi, commento a *var. 7, 9*, in *Variae* 2015a, 241-42.

esercitata. In una simile accezione l'aggettivo *ille* ricorre sistematicamente nelle *formulae* relative a cariche di ambito municipale: la *formula defensoris cuiuslibet civitatis*, la *formula curatoris civitatis*, la *formula de custodiendis portis civitatum*, nelle quali l'espressione *illius civitatis* è il corrispettivo esatto dell'*illius portus* presente nella *formula* del *vicarius portus*.<sup>22</sup>

Questo modello di nomina, dunque, non era destinato a un funzionario specificamente preposto allo scalo di *Portus*, ma a funzionari presenti in un certo numero di porti del regno ostrogoto, nei quali essi erano incaricati di garantire il corretto svolgimento dei traffici commerciali e di preservare l'ordine pubblico.<sup>23</sup> Il fatto che le fonti relative all'Occidente tardoimperiale non rechino traccia di un vicario addetto alla gestione dei porti nominato dalla cancelleria dipende dal contesto documentario estremamente scarso sull'amministrazione portuale al di fuori di *Ostia* e *Portus*. Ciò che dobbiamo credere è che il personale preposto alla gestione degli scali, incardinato in età imperiale nell'amministrazione provinciale o municipale,<sup>24</sup> fosse selezionato, in età tardoantica, direttamente dal governo centrale; un fenomeno da inquadrare in un ampio processo di ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia che la documentazione di quinto e sesto secolo attesta in modo diffuso: la contrazione del potere delle curie, la maggiore autorità del prefetto al pretorio nell'ambito dell'amministrazione delle città, l'indebolimento del ruolo del governatore provinciale, il controllo esercitato dal governo sulla nomina di funzionari deputati all'amministrazione municipale – come il *defensor* o il *curator* – e infine l'introduzione di figure nuove selezionate dal re, come i *comites civitatum*, sono tutti fenomeni che denotano un trasferimento negli uffici ravennati di responsabilità in passato delegate ai governatori provinciali o alle curie cittadine.<sup>25</sup> Nominato dal re, dunque, il *vicarius portus* costituiva un tassello dell'amministrazione periferica sottoposta alla giurisdizione prefettizia, alla quale egli probabilmente rispondeva, a differenza di altre figure deputate alla gestione dei porti che interagivano direttamente con il palazzo.<sup>26</sup>

### 3. Il *curas portus agens*

Nel secondo libro delle *Variae*, databile agli anni della questura di Cassiodoro (507/511), è inclusa una lettera indirizzata dal re Teoderico *comiti siliquatariorum et curas portus agenti*. La titolatura del documento si riferisce a due funzionari distinti, come si desume dall'uso del plurale nell'attacco della *dispositio* (*cavete*

<sup>22</sup> Cassiod. var. 7, 11, 2 (*defensorem te itaque illius civitatis per inductionem illam, civium tuorum supplicatione permota, nostra concedit auctoritas*); 7, 12, 2 (*ab inductione illa illius civitatis curam ad te volumus pertinere*); 7, 29, 1 (*curam portae illius civitatis nostra tibi auctoritate concedimus*).

<sup>23</sup> Per un quadro generale degli scali operativi tra tarda antichità e alto medioevo, fondamentale SCHMIEDT 1978. Più in generale cfr. anche AUGENTI 2010.

<sup>24</sup> ROUGÉ 1966, 207-11 (spec. 209).

<sup>25</sup> Si tratta di fenomeni interconnessi e ampiamente trattati dalla storiografia moderna. Sulla crisi dei governi municipali e provinciali e sul controllo esercitato sull'amministrazione periferica dagli apparati centrali, in età tardoantica, cfr. p. es. GANGHOFFER 1963, 153-99; JONES 1964, 724-34; 757-66 e passim; più recentemente, CECCONI 2006a; ROUECHÉ 1998, spec. 34-36; LIEBESCHUETZ 2001, 104-136; LANIADO 2002, 89-102 e passim; DI PAOLA 2007; si vedano ora i saggi contenuti in *Gouvernement des cités* 2018; in particolare per l'età ostrogota si veda MAIER 2005, 207-89; MARAZZI 2016. Una spia significativa di un più stretto controllo da parte del prefetto al pretorio sui municipi è la responsabilità che egli assume sulla composizione degli albi municipali: per il V sec. cfr. *Nov. Maior*. 7, del 458, su cui OPPEDISANO 2013, 174-98; per il VI cfr. Cassiod. var. 9, 4, con il commento di I. Tantillo (*Varie* 2016, 303-08); cfr. anche MOROSI 1977. Sul *defensor*, sul *curator* e sui *comites civitatum* di età ostrogota, si vedano MAIER 2005, 207-24; 279-282; TABATA 2009, 51-95; G.A. Cecconi in *Varie* 2015a, XX-XI; 189-98; 219-24. Per quanto riguarda il caso del *defensor*, l'esercizio di un controllo diretto da parte del governo centrale sui municipi è rilevabile già dai contenuti di una *novella* di Maioriano del 458 (*Nov. Maior*. 3). Le modalità di nomina rimasero immutate nel sesto secolo: l'imperatore/re ratificava con la propria autorità una scelta compiuta a livello municipale: OPPEDISANO 2011.

<sup>26</sup> *Infra*, 184-87.

*itaque ne...),* ovvero un *comes siliquatariorum* e un *curas portus agens*.<sup>27</sup> Gli ordini impartiti dal re riguardano l'applicazione del divieto di esportare lardo. Sia la natura dell'incarico, sia la struttura della lettera inducono a identificare il *curas portus agens* con uno degli addetti preposti alla *cura litorum* menzionati in un documento coevo indirizzato al prefetto al pretorio Fausto (*var. 1, 34*). I due testi sono molto simili, anche da un punto di vista retorico: entrambi contengono una sezione introduttiva in cui si afferma la priorità assoluta del consumo interno dei beni prodotti nelle province del regno, in ragione della quale sono disciplinate le restrizioni sulla circolazione del frumento e del lardo; ed entrambi riportano una disposizione attraverso la quale il re interviene per assicurare il rispetto di queste regole: nell'epistola inviata a Fausto, il prefetto è esortato a intervenire *per loca singula qui curam videntur habere litorum*, affinché gli addetti eseguano i controlli; nella lettera indirizzata al *comes siliquatariorum* e al *curas portus agens*, egli ordina direttamente a questi agenti di far rispettare le norme:

*Fausto PPO Theodericus rex.*

*Copia frumentorum provinciae debet primum prodesse cui nascitur, quia iustius est ut incolis propria secunditas serviat quam peregrinis commerciis studio se cupiditatis exhaustiat. Alienis siquidem partibus illud debet impendi quod superest et tunc de exteris cogitandum dum se ratio propriae necessitatis expleverit.*

*Atque ideo illustris magnificentia tua per loca singula qui curam videntur habere litorum faciat commoneri ut non ante quispiam peregrinas naves frumentis oneret ad aliena litora transituras quam expensae publicae ad optatam possint copiam pervenire.*

*Comiti siliquatariorum et curas portus agenti Theodericus rex.*

*Si desideriis nostris commercia peregrina famulantur, si prolato auro adquiritur externa devotio, quanto magis suis bonis abundare debet Italia cum nulla in parendo probetur sentire detrimenta?*

*Et ideo speciem laridi nullatenus iubemus ad peregrina transmitti, sed in usus nostros propitia divinitate servetur, ne quod in nostris partibus conficitur noxia neglegentia deesse videatur. Cavete itaque ne culpis quamvis parva praebeatur occasio, scientes periculum gravissimum fore si studeatis vel leviter in iussa committere. In qualitate est, non in quantitate peccatum: mensuram siquidem non quaerit iniuria. Imperium, si in parvo contemnitur, in omni parte violatur.*

Le due lettere vanno inserite nel quadro della disciplina delle *merces inlicitae*, su cui le fonti di età imperiale e poi soprattutto le consolidazioni tardoantiche offrono un cospicuo numero di testimonianze.<sup>28</sup> Le leggi che vietavano la vendita, l'acquisto e l'esportazione di determinate tipologie di prodotti erano volte prevalentemente a impedire rifornimenti a vantaggio di *nationes barbarae* e a garantire un'adeguata disponibilità di beni per la circolazione interna, in particolare per le esigenze della corte; molto spesso esse reagivano a particolari congiunture. I destinatari di questi rescritti variano in base ai contenuti e alle finalità di ciascuna disposizione, ma non c'è dubbio che su questa disciplina vi era una responsabilità generale sia del prefetto al pretorio, che costituiva il principale mediatore dei rapporti tra governo e periferie, sia del *comes sacrarum largitionum*, che aveva la responsabilità del controllo sulle *species imperiales*.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Cassiod. *var. 2, 12*. Divers. MOMMSEN 1889, 432, che ha innescato un equivoco di cui gli studi hanno a lungo risentito.

<sup>28</sup> DELMAIRE 1989, 283-86; DE SALVO 2004.

<sup>29</sup> Cfr. in particolare le norme di *CI 4, 40 e 41; 4, 63, 2 (374), 3 e 4 (408/409); CTh. 7, 16, 3 (420); 9, 23, 1 (356 o 352); 9, 40, 24 (419)*.

Le due lettere di Cassiodoro s'inseriscono in questa tradizione normativa: i loro contenuti esprimono la necessità da parte del regno di regolare in modo più severo le esportazioni di una serie di beni. Era una reazione ad avvenimenti concomitanti e in parte interconnessi: la crisi dei rapporti con l'impero romano d'Oriente, l'impegno militare in Provenza,<sup>30</sup> le carestie che avevano afflitto il sistema produttivo di numerose province dell'Italia all'inizio del sesto secolo.<sup>31</sup> Il commercio privato in questa fase fu sottoposto a un regime restrittivo da parte delle autorità del regno, che persegivano in tal modo una pluralità di scopi: limitare fenomeni speculativi, garantire approvvigionamenti adeguati al soddisfacimento delle esigenze pubbliche (legate in particolare alle forniture militari), alimentare le comunità della Gallia provate dalla guerra, impedire le vendite su mercati in quel momento ostili.<sup>32</sup>

Il fatto che il destinatario della prima lettera sia il prefetto al pretorio dipende dalla natura della disposizione: si tratta della comunicazione di una norma appena deliberata dal governo e relativa all'esportazione del frumento, di cui il prefetto avrebbe dovuto curare l'applicazione nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione, probabilmente attraverso l'emissione di un editto.<sup>33</sup> La lettera destinata al *comes siliquatariorum* e al *curas portus agens* contiene invece un'esortazione diretta agli addetti preposti ai controlli per la rigorosa applicazione delle norme vigenti. Se ipotizziamo che le restrizioni sul commercio di frumento e di lardo fossero state disposte contemporaneamente, dobbiamo immaginare che queste due lettere siano state emesse in momenti diversi.

In entrambi i casi, il personale deputato alle ispezioni sulle navi e sui beni trasportati – definito con il titolo di *curas portus agentes* (2, 12) e con la perifrasi *qui curam videntur habere litorum* (1, 34) – è lo stesso, e andrà probabilmente identificato con i *curiosi* distaccati dalla *schola* degli *agentes in rebus* per la *cura portuum et litorum*.<sup>34</sup> La selezione di questi *agentes* (i quali, a differenza dei *saiones*, non eseguivano direttamente gli ordini del re, ma erano subordinati ad alti ministri romani) ricadeva sotto l'autorità del *comes sacrarum largitionum*, come si può dedurre da un passaggio importante della *formula* di var. 6, 7:

<sup>30</sup> Gli scontri a Sirmium e l'incursione delle navi imperiali sulle coste dell'Apulia costituiscono i momenti di maggiore tensione nei rapporti tra Teoderico e Anastasio; cfr. per es. WOZNIAK 1981; SCHWARCZ 1993; PROSTKO-PROSTYŃSKI 1994, 215-76; più recentemente, AUSBÜTTEL 2003, 111-28; HAARER 2006, 91-93; LAST 2013, spec. 173-98; ZECCHINI 2015, spec. 320-24; WIEMER 2018; ora CRISTINI 2019. Sulla guerra in Provenza: SIRAGO 1987; SCHWARCZ 1993; DELAPLACE 2000; ARNOLD 2012; MATHISEN 2012; JOUANAUD 2013; si veda anche il commento di G. Zecchini relativo all'ampio dossier cassiodoreo in *Varie* 2014, 195-99.

<sup>31</sup> Per una sintesi sulle carestie in Italia tra quarto e sesto secolo fondamentale RUGGINI 1961, spec. 152-76 e 466-89; sulle condizioni ambientali dell'Italia in età ostrogota, ora SQUATRITI 2016.

<sup>32</sup> Secondo RUGGINI 1961, 281-96, attraverso queste due lettere il re avrebbe essenzialmente inteso vietare ai *mercatores* della provincia di *Venetia et Histria* di esportare frumento e lardo a Roma, e in esse vi sarebbe la spia di un «inasprito contrasto fra la tendenza economica dirigistica dello Stato da una parte, e dall'altra la resistenza più o meno passiva dei produttori-mercanti delle regioni settentrionali dell'Italia a più alta produttività agricola» (p. 288). Questa ricostruzione, dunque, circoscrive l'ambito del provvedimento al commercio interno al regno. Eppure, se l'inizio di 1, 34, stabilisce un nesso tra l'urgenza di destinare il frumento alla provincia che lo produce e la limitazione di *commercia peregrina* (*copia frumentorum provinciae debet primum prodesse cui nascitur, quia iustius est ut incolis propria secunditas serviat quam peregrinis commerciis studio se cupiditatis exhauriat*), la frase iniziale di 2, 12, (*si desideris nostris commercia peregrina famulantur, si prolato auro adquiritur externa devotio, quanto magis suis bonis abundare debet Italia cum nulla in parendo probetur sentire detrimenta*) difficilmente può essere piegata a questa lettura: benché sia opportuno rimarcare il fatto che il termine *peregrinus* non indica soltanto qualcuno o qualcosa di esterno alla *res publica*, l'insistenza martellante su espressioni come *alienae partes* (in 2, 12 si parla al contrario di *nostrae partes*), *externa, peregrinae naves, aliena litora*, ecc. non sembra compatibile con un riferimento limitato ai traffici tra la *Venetia et Histria* e Roma (il presupposto che il termine Italia si riferisse alla sola Italia annonaria è debole: si vedano le osservazioni di GIARDINA 1986, 10; su Cassiodoro, BARNISH 1987, 175).

<sup>33</sup> Si veda spec. PORENA 2003, 219-37.

<sup>34</sup> Sui *curiosi*: PURPURA 1973, 47-48; CLAUSS 1980, 47-48; DELMAIRE 1989, 287-88; DI PAOLA 2005, 58-60. In età ostrogota, nonostante la presenza dei *saiones* ne avesse ridimensionato il campo d'azione, gli *agentes in rebus* erano ancora operativi: GIARDINA 2005.

*Vestis quoque sacra tibi antiquitus noscitur fuisse commissa, ne quid quod ad splendorem regium pertinet tuis minus ordinationibus oboediret. Curas quoque litorum adventicia lucri provisione committis. Negotiatores, quos humanae vitae constat necessarios, huic potestati manifestum est esse subiectos. Nam quicquid in vestibus, quicquid in auro, quicquid in argento, quicquid in gemmis ambitio humana potest habere pretiosum, tuis ordinationibus obsecundant et ad iudicium tuum confluunt qui de extremis mundi partibus advenerunt.*<sup>35</sup>

Il legame tra il *comes sacrarum largitionum* e i *curiosi litorum* è documentato già in epoca tardoimperiale, e deriva dalle competenze del *comes* per il trasporto delle *species largitionales* e per la riscossione delle imposte sulla circolazione e sulle vendite (in Cassiodoro si parla di *adventicia lucri provisione*).<sup>36</sup> Non può sfuggire la simmetria tra il passaggio della *formula* e una costituzione promulgata nel 412 da Teodosio e Onorio e inviata a Sinesius, in cui tra l'altro si fa esplicito riferimento proprio alle *merces inlicitae*:

*Constitutione cessante, qua super curiosis ex viri illustris comitis et magistri officiorum iudicio dirigendis intra certum numerum forma concluditur, antiqua consuetudo servetur, ut curiosi idonei per diversas regiones atque provincias, litora insuper portusque et loca alia transmittantur, commonitoris competentibus atque mandatis instructi pro administratione tuae sublimitati commissa proque huius legis auctoritate. ad quod nos ablatarum imperialium specierum movit occasio, ut impensiorem sollicitudinem adhiberi magnopere iuberemus, quo idoneus quisque a tua magnificentia destinatus inter alia adiuncta et congrue procuranda haec quoque studeat observare.*<sup>37</sup>

Questa ricostruzione impone di mantenere la carica di *curas portus agens* distinta da quella di *vicarius portus*. Anche nella *formula* del vicario si allude a una *cura portus*, ma questa coincidenza è troppo generica per ipotizzare l'identificazione di due figure definite in modo diverso nella titolatura delle due lettere che sono loro indirizzate. Non solo. Dalle informazioni ricavabili dalla *formula*, il vicario si configura come un funzionario dotato prevalentemente di compiti di polizia portuale, mentre il *curas portus agens* è incaricato di vigilare specificamente sulle merci: associato al *comes siliquatariorum*, egli collabora con il *comes sacrarum largitionum*, dotato dell'autorità di scegliere personalmente gli agenti preposti alla *cura litorum (et portuum)* nella *schola* degli *agentes in rebus* (il *vicarius* è invece nominato direttamente dal re).

#### 4. I *comites* di Napoli e Siracusa.

La complessità di questo quadro non si esaurisce qui. Le *Variae* attestano due *comites* dotati di un ventaglio ampio di competenze su territori particolarmente estesi: la Sicilia (il *comes* di Siracusa) e la fascia costiera della Campania (il *comes* di Napoli).<sup>38</sup> Nella *formula comitivae Neapolitanae*, tra le funzioni riconosciute a questa figura si annovera esplicitamente il controllo della costa:

*Praeterea litora usque ad praefinitum locum data iussione custodis. Tuae voluntati parent peregrina commercia. Praestas ementibus de pretio suo et gratiae tuae proficit quod avidus mercator adquirit. Sed inter haec praeclara fastigia optimum esse iudicem decet, quando se non potest oculere qui inter frequentes populos*

<sup>35</sup> Cassiod. var. 6, 7, 7.

<sup>36</sup> Su questo tipo di imposte: DELMAIRE 1989, 297-309.

<sup>37</sup> CTh. 6, 29, 10 (412 nov. 9). La connessione tra il *comes sacrarum largitionum* e i *curiosi litorum* traspare in Oriente da un'iscrizione tarda da Seleucia (AE 1985, 825): DAGRON 1985; DELMAIRE 1989, 289-90.

<sup>38</sup> Cassiod. var. 6, 22; 6, 23.

*cognoscitur habitare. Factum tuum erit sermo civitatis, dum per ora fertur populi quod a iudice contigerit actitari.*<sup>39</sup>

La custodia a cui allude Cassiodoro rientra nel regime della *litorum et itinerum custodia* disciplinato da una serie di leggi del Codice Teodosiano.<sup>40</sup> Come si evince dal tenore di queste disposizioni, tale *custodia* implicava una sorveglianza volta sia a impedire lo sbarco e l'ingresso nel territorio imperiale di individui non autorizzati, sia a disciplinare i traffici nel rispetto delle leggi che regolavano i commerci (e che implicavano verifiche sulle merci esportabili, vigilanza sulle procedure imposte ai responsabili delle navi, controlli sui fenomeni di concussione). Nella *formula* di Cassiodoro il *comes* appare dotato di queste funzioni (si fa riferimento alla regolazione dei *commercia peregrina* e ai controlli sui prezzi); inoltre è possibile che, come il *comes* di Siracusa, egli avesse la facoltà di incamerare i *bona caduca* dei *peregrini*.<sup>41</sup>

Rispetto al quadro che configura la documentazione cassiodorea relativa ai *curas portus agentes* e ai *vicarii portus*, nelle aree sottoposte all'autorità dei *comites* di Napoli e Siracusa si coglie qualcosa di diverso: questi funzionari, che rispondevano direttamente al re, esercitavano più ampi poteri, sia militari sia civili, grazie a un certo numero di *milites* organizzati in un *officium* alle loro dipendenze.<sup>42</sup> In due passaggi delle tre lettere che compongono il *dossier* relativo alla *comitiva* napoletana si percepisce quale fosse l'origine dei poteri generali di cui il *comes* era dotato. Il primo è l'incipit della *formula honoratis possessoribus et curialibus civitatis Neapolitanae*, la lettera con cui la cancelleria annunciava alle élites di questa regione la nomina del nuovo *comes*:<sup>43</sup>

*tributa quidem nobis annua devotione persolvitis, sed nos maiore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates, ut vos ab incursantium pravitate defendant qui nostris iussionibus obsecundant.*

La logica di queste parole è chiara: i cittadini appartenenti al distretto fiscale della città di Napoli potevano percepire le ricadute positive del loro impegno tributario (*devotio*)<sup>44</sup> perché esso si traduceva in uno sforzo da parte dell'amministrazione nella protezione di quelle terre *ab incursantium pravitate*. Il riferimento agli *incursantes* potrebbe essere posto in relazione alla minaccia bizantina, concretizzatasi nella presa di Napoli nelle prime fasi della guerra gotica;<sup>45</sup> e tuttavia nel dettato cassiodoreo sembra prevalere una diversa prospettiva: con quella asserzione si stabilisce un nesso strutturale tra l'*annua devotio* dei contribuenti, la *vicissitudo* con cui il regime nominava il *comes* e la difesa della costa dalle incursioni nemiche. La lettera da un lato mette a fuoco la vocazione primaria di questo funzionario, legata alla protezione di un segmento della costa tirrenica ricca e vulnerabile, dall'altro lascia intendere che questa carica fosse a regime in quella regione da un certo numero di anni.

<sup>39</sup> Ivi, 6, 23, 4.

<sup>40</sup> *CTh. 7, 16 (De litorum et itinerum custodia)*, 1 (408); 2 (410); 3 (420) = *CI 12, 44, 1 (420)*.

<sup>41</sup> Da Cassiod. *var. 9, 14, 4*, sappiamo che il *comes* Gildila aveva abusato dei propri poteri rivendicando al fisco *bona caduca* senza limitarsi ai beni lasciati dagli stranieri senza eredi: *quorundam etiam substantias mortuorum sine aliqua discretione iustitiae fisci nomine caduci te perhibent titulo vindicare, cum tibi hoc tantum de peregrinis videatur esse commissum quibus nullus heres aut testamentarius aut legitimus invenitur* (Cassiod. *var. 9, 14, 4*); su questa lettera si veda il commento di P. Porena in *Varie* 2016, 331-339; sugli abusi imputati a Gildila, cfr. anche CALIRI 2005.

<sup>42</sup> Sul profilo amministrativo e istituzionale delle *comitivae civitatum* vd. spec. AUSBÜTTEL 1988, 204-09; MAIER 2005, 210-18; TABATA 2009, 71-95 (con una casistica); ora G.A. Cecconi in *Varie* 2015a, 189-98; 247-49, con una proposta convincente in merito al problema del rapporto tra la *comitiva Gothorum civitatis* e la *comitiva diversarum civitatum*.

<sup>43</sup> Su queste categorie sociali: CECCONI 2006b.

<sup>44</sup> Su *devotio* come termine riferito al contributo fiscale dei cittadini: CONTI 1971, 107-12; più recentemente TURCAN 2011.

<sup>45</sup> Su questi episodi: SAVINO 2005, 103-10.

In questa prospettiva, dalla prima delle tre lettere che compongono questo gruppo di *formulae* si possono ricavare ulteriori indicazioni. Facendo riferimento alla rituale assegnazione della carica, anno dopo anno, Cassiodoro celebra la *comitiva* napoletana come un'eredità antica:

*unde nos quoque non minorem gloriam habere cognoscimus, qui facta veterum annuis sollemnitatibus innovamus.*

Questa frase lascia ipotizzare che la carica abbia avuto origine in una fase precedente la dominazione ostrogota. Come è stato osservato recentemente da F.M. Petrini, è possibile che le *comitivae* preposte alla difesa delle coste campane e siciliane fossero nate nel contesto di una riorganizzazione dell'assetto difensivo di queste regioni a seguito del perdurare degli attacchi vandalici (la cui memoria è forse racchiusa nel riferimento alla *pravitas* degli *incursantes*).<sup>46</sup>

In ogni caso, le forze di cui era dotato il *comes* erano unicamente terrestri. Nei porti dell'Italia non erano ormeggiate navi militari.<sup>47</sup> L'enfasi con cui Sidonio celebra il disboscamento dell'Appennino in vista della realizzazione dell'offensiva di Maioriano contro Genserico dà particolare risalto a un'impresa alla quale effettivamente l'Italia del quinto secolo non aveva mai assistito, e che impegnò nuovamente, seppur per breve tempo, i porti del Tirreno (probabilmente Miseno, di cui è stata dimostrata la funzionalità portuale nel quinto secolo<sup>48</sup>) e dell'Adriatico (Classe<sup>49</sup>). Anche nella prima età ostrogota l'Italia non era dotata di flotte militari: dopo la morte di Genserico il problema vandalico aveva assunto dimensioni meno allarmanti e i rapporti con i Vandali si erano stabilizzati grazie a un'accorta politica diplomatica, tale da preservare le coste della penisola da ulteriori insidie, almeno fino alla metà degli anni Venti del sesto secolo.<sup>50</sup> Le crisi dei rapporti con il regno vandalico e in generale il deterioramento dell'assetto dei rapporti esterni costruito

<sup>46</sup> Sulle incursioni vandaliche: MAZZA 1997-1998; AIELLO 2004; ora ROBERTO 2020, cap. 5, con bibliografia. In particolare sulla Sicilia, PAGLIARA 2009, 47-53; CALIRI 2012, spec. 65-74; KISLINGER 2014. Effetto della vulnerabilità delle coste è la legge di Valentiniano III del 440 *de reddito iure armorum*, con la quale si autorizzavano i civili – dunque i grandi proprietari delle regioni più esposte – a organizzarsi per difendere le coste in vista di attacchi per mare: *Nov. Val.* 9 (probabilmente fu in questi frangenti che il nonno di Cassiodoro difese la Sicilia e i Bruzi dagli attacchi dei Vandali: Cassiod. *var.* 1, 4). Circoscrivere in modo più preciso la cronologia della stabilizzazione dei *comites* in queste aree è molto difficile. Si potrebbe riconoscere l'origine di questo fenomeno nell'organizzazione della difesa antivandalica da parte dell'imperatore Avito, il quale nel 456 inviò Ricimero in Sicilia; secondo Idazio, Ricimero aveva la carica di *comes*: *hisdem diebus Rechimeris comitis circumventione magna multitudo Vandalorum, quae se de Carthagine cum LX navibus ad Gallias vel ad italiam moverat, regi Theudorico nuntiatur occisa per Avitum* (Hyd. *chron.* 176 [= Kötter – Scardino]). E in effetti, sulla base di questa indicazione, la maggioranza degli studiosi ha ipotizzato che Ricimero fosse stato insignito della *comitiva rei militaris*, con un'autorità su tutta l'Italia (*comes Italiae*), oppure su un'area circoscritta all'Italia meridionale o alla Sicilia (per es. PLRE II, 942-945; O'FLYNN 1983, 105; KRAUTSCHICK 1994; ANDERS 2010, 89). Tuttavia, nei *Consularia Italiaca*, nel momento in cui assieme a Maioriano muove contro Avito, Ricimero appare dotato della carica di *magister militum*. Per questa ragione, si è costretti a collocare la nomina al *magisterium* subito dopo la vittoria con i Vandali, nella primavera del 456, quando tuttavia le fonti già documentano la formazione di sentimenti ostili all'imperatore, di lì a breve sfociati nella rivolta antiavitiana guidata da Ricimero e Maioriano. È più probabile che la carica di *comes* registrata da Idazio sia da identificare non con una *comitiva Italiae* o con una *comitiva* militare di tipo regionale (o speciale), ma con lo stesso *magisterium militum*, il cui titolare è spesso indicato nelle fonti di questo periodo attraverso la formula *comes et magister militum* oppure, in alcuni casi, semplicemente con il termine *comes* (in Idazio per esempio almeno nel caso di Egidio e forse di Nepoziano; cf. BARNWELL 1992, spec. 36-37). Inoltre, si può notare che ancora con Maioriano le coste dell'Italia (e probabilmente quelle della Sicilia) erano sguarnite, al punto che la cancelleria imperiale avvertì il bisogno di emanare una *novella*, ora perduta, che presumibilmente aveva contenuti analoghi alla legge di Valentiniano del 440 (il titolo, *de reddito iure armorum*, è lo stesso); nel 458, inoltre, quando nella piana del Volturno l'esercito romano riuscì a mettere in fuga i Mauri sbarcati dalle navi vandaliche all'altezza di Sinuessa, fu ancora Ricimero (allora senza dubbio in veste di *magister militum praesentalis*) a guidare i contingenti militari (Sidon. *carm.* 5, 441-64); OPPEDISANO 2013, 75-90 (sulla ricostruzione del *cursus* di Ricimero, 78, con n. 24); 213-17.

<sup>47</sup> Cfr. per es. REDDÉ 1986, 247-52.

<sup>48</sup> SAVINO 2005, 225-26; DIARTE BLASCO – MARTÍN LÓPEZ 2009, 313-16.

<sup>49</sup> Per la funzionalità del porto di Classe nel quinto secolo: AUGENTI 2006; AUGENTI 2012.

<sup>50</sup> Sui rapporti tra Teoderico e i Vandali, si veda recentemente VÖSSING 2016.

da Teoderico convinsero gli Amali a dare consistenza alle difese dell'Italia, facendo allestire la prima vera flotta militare dopo i tentativi falliti degli ultimi imperatori romani.<sup>51</sup> Secondo Cassiodoro, furono allora costruiti mille dromoni, scafi lunghi e leggeri, adatti alla navigazione in fondali bassi, che dovevano essere ormeggiati a Classe (nel *liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* si parla anche di un *portus Lionis* poco a nord di Ravenna).<sup>52</sup>

### 5. Il *comes Ravennas*

Secondo alcuni studiosi, proprio in concomitanza con quest'opera impegnativa fu istituito il *comes Ravennas* a cui è dedicata la *formula* di var. 7, 14, nella quale si stabilisce un nesso molto stretto tra questo funzionario e le attività portuali (al punto che si è dubitato del fatto stesso che il *comes Ravennas* fosse un vero e proprio *comes civitatis*):<sup>53</sup>

*Quis enim nesciat quantam copiam navium leviter procures ammonitus? A dignitatibus palatii nostri vix in evectionibus scribitur et iam a te summa celeritate completur. Nam inter dimissorum festinationes anxias vix sufficit alter advertere quod te vivaciter contingit implere. Negotiatorum operas consuetas nec nimias exigas nec venalitate derelinquas. Sit modus qui non potest gravare laborantes, ut, cum res querelosas sine querimoniis egeris, maiora de nostro examine merearis.*

Come si percepisce chiaramente dalle parole di Cassiodoro, le mansioni svolte dal *comes Ravennas* appaiono legate essenzialmente alla regolazione dei traffici commerciali e soprattutto al reperimento delle navi necessarie alle pubbliche prestazioni: non c'è traccia, nel testo, di mansioni di tipo militare. È certamente possibile che una serie di funzioni legate all'amministrazione della città previste abitualmente dal profilo istituzionale del *comes civitatis* fosse stata omessa dalla *formula*; è molto meno probabile che non si facesse alcun riferimento a mansioni connesse all'organizzazione militare del porto, se questo funzionario fosse stato davvero creato in concomitanza con il rafforzamento delle difese navali dell'Italia negli anni conclusivi del regno teodericiano. L'impressione è che questa carica risalisse a un periodo precedente e che fosse stata concepita per rispondere a esigenze ordinarie dello scalo ravennate. Resta il fatto che la *formula* tende a delineare una figura radicata nell'amministrazione portuale di Ravenna, molto diversa dal *comes* di Roma e in apparenza non del tutto coincidente con la fisionomia generale del *comes civitatis*. Ciò dipende dalla complessità del sistema amministrativo dell'Italia ostrogota e dalla specificità di alcune realtà, che imponevano evidentemente forme di settorializzazione legate alle particolari esigenze del territorio e al suo assetto amministrativo.

### Conclusioni: *hi qui portibus praesunt*

La ricostruzione del quadro relativo all'amministrazione dei porti di età ostrogota appare particolarmente articolata. Ciò non dipende unicamente dalle difficoltà che presenta l'interpretazione delle lettere di Cas-

<sup>51</sup> Su questa fase del governo teodericiano: MOORHEAD 1983; più recentemente WIEMER 2018, spec. 559-71; sulle relazioni esterne, per es. LAST 2013, spec. 135-39; VÖSSING 2015.

<sup>52</sup> Cassiod. var. 5, 16-20 (con il commento di A. Marcone: *Varie* 2014, 424-28). Sui problemi connessi all'interpretazione dei dati forniti da Cassiodoro cfr. spec. COSENTINO 2004; cfr. anche PATITUCCI UGGERI 1993. Sul *portus Lionis* (*Lib. pontif. eccl. Rav.* 39), cfr. REDDÉ 1986, 186.

<sup>53</sup> Per la discussione si veda il commento di G.A. Cecconi a var. 7, 14, in *Varie* 2015a, 226-27.

siodoro, ma dalla natura stessa di un tessuto amministrativo irregolare, nel quale persistevano funzioni tardoimperiali e in cui facevano irruzione cariche nuove, che implicavano specifiche forme di adattamento, laddove i rapporti verticali (tra governo centrale e governo periferico) sfuggivano a una logica di simmetria.

La varietà di questo panorama si coglie indirettamente in una lettera emessa dalla cancelleria di Teoderico negli anni della questura di Cassiodoro, indirizzata *universis Gothis et Romanis vel his qui portibus vel clusuris praesunt*.<sup>54</sup> Con questo documento il re anzitutto sollecita tutti i cittadini del regno (*universis Gothis et Romanis*) a condividere il senso di riprovazione suscitato da un episodio reputato particolarmente grave, l'omicidio di un *dominus* da parte dei suoi *servi*; quindi esorta sia i cittadini, sia il personale amministrativo preposto al controllo delle aree di frontiera terrestri e marittime, alla vigilanza e alla punizione dei latitanti. Dall'uso dell'espressione *hi qui portibus praesunt* nell'intestazione della lettera traspare l'intenzione del re di rivolgersi a una pluralità di figure, che evidentemente non erano accomunate da un'unica titolatura.

Le coste del regno ostrogoto erano sottoposte a forme diverse di controllo: alcune specifiche aree – i porti di Roma e Ravenna, le coste della Campania e della Sicilia – erano amministrate da *comites*: nel caso del *comes portuense*, in un contesto di maggiore conservatorismo istituzionale, si tratta di una figura di cui è possibile riconoscere la continuità con il quinto e probabilmente il quarto secolo; nel caso delle altre *comitiae* si tratta invece di cariche più recenti, nate tra fine quinto e inizio sesto secolo e probabilmente riservate a Goti. A queste figure si aggiungono, a quanto ne sappiamo, gli agenti incardinati nella *schola* degli *agentes in rebus* distaccati per la *cura litorum* e sottoposti alla diretta autorità del *comes sacrarum largitionum*, che era responsabile delle *species largitionales* e della riscossione delle imposte sulle vendite e sulla circolazione.

### Bibliografia

AIELLO 2004 = V. AIELLO, 'I Vandali nel Mediterraneo e la cura del *limes*', in M. KHANOSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, Roma: Carocci, 2004: 67-80.

ANDERS 2010 = F. ANDERS, *Flavius Ricimer. Macht und Ohnmacht des weströmischen Heermeisters in der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 2010.

ARNOLD 2012 = J.J. ARNOLD, 'The Battle of Vouillé and the Restoration of the Roman Empire', in R.W. MATHISEN – D. SHANZER (eds.), *The Battle of Vouillé, 507 CE. Where France Began*, Boston – Berlin: W. de Gruyter, 2012: 111-36.

ARNOLD 2014 = J.J. ARNOLD, *Theoderic and the Roman Imperial Restoration*, New York, NY: Cambridge University Press, 2014.

AUGENTI 2006 = A. AUGENTI, 'Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo', in A. AUGENTI (ed.), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze: All'insegna del Giglio, 2006, 185-217.

AUGENTI 2010 = A. AUGENTI, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma: Carocci, 2010.

<sup>54</sup> Cassiod. var. 2, 19.

AUGENTI 2012 = A. AUGENTI, 'Classe: Archaeologies of a Lost City in North Italy', in N. CHRISTIE – A. AUGENTI (eds.), *Vrbes extinctae: archaeologies of abandoned classical towns*, Farnham – Burlington, VT: Ashgate, 2012: 45-75.

AUSBÜTTEL 2003 = F.M. AUSBÜTTEL, *Theoderich der Grosse*, Darmstadt: Primus Verlag, 2003.

BARNISH 1987 = S.J.B. BARNISH, 'Pigs, plebeians and *potentes*: Rome's economic hinterland, c. 350-600 A.D.', *PBSR* 55: 157-85.

BARNWELL 1992 = P.S. BARNWELL, *Emperor, prefects & kings: the Roman west, 395-565*. London: Duckworth, 1992.

BJORNLIE 2013 = S. BJORNLIE, *Politics and tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A study of Cassiodorus and the Variae, 527-554*, Cambridge – New York: Cambridge University Press 2013.

BOIN 2013 = D. BOIN, *Ostia in late antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press, 2013.

CALDERONE 1976 = S. CALDERONE, 'Digitis concludentibus', *RFIC* 104: 31-45.

CALIRI 2005 = E. CALIRI, 'Il comes Gildila e le malversazioni dell'amministrazione gotica in Sicilia', *MediterrAnt*, 8: 571-85.

CALIRI 2012 = E. CALIRI, *Aspettando i barbari: la Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania: Edizioni del Prisma, 2012.

CASTRITIUS 1982 = H. CASTRITIUS, 'Korruption im ostgotischen Italien', in W. SCHULLER (ed.), *Korruption im Altertum. Konstanzer Symposium (Oktober 1979)*, München: Oldenbourg, 1982: 215-34.

CECCONI 2006a = G.A. CECCONI, 'Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente fra IV e VI secolo', in J.-U. KRAUSE – Ch. WITSCHEL (eds.), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31 Mai 2003*, Stuttgart: F. Steiner, 2006: 285-318.

CECCONI 2006b = G.A. CECCONI, 'Honorati, possessores, curiales: competenze istituzionali e gerarchie di rango nella città tardoantica', in R. LIZZI TESTA (ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004)*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2006: 41-64.

CHASTAGNOL 1960 = A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le bas-empire*, Paris: Presses universitaires de France, 1960.

CLAUSS 1980 = M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München: Beck, 1980.

COCCIA 1993 = S. COCCIA, 'Il "Portus Romae" fra tarda antichità ed altomedioevo', in L. PAROLI – P. DELOGU (eds.), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 1993: 177-200.

COCCIA 1996 = S. COCCIA, 'Il Portus Romae alla fine dell'antichità nel quadro del sistema di approvvigionamento della città di Roma', in A. GALLINA ZEVI – A. CLARIDGE (eds.), *'Roman Ostia' Revisited: archaeological and historical papers in memory of Russell Meiggs (Roma, 3-5 ottobre 1992)*, London: British School at Rome – Ostia: Soprintendenza Archeologica di Ostia 1996: 293-307.

COCCIA – PAROLI 1993 = S. COCCIA – L. PAROLI, ‘Indagini preliminari sui depositi archeologici della città di Porto’, *Archeologia laziale* 11: 175-80.

CONTI 1971 = P.M. CONTI, ‘*Devotio*’ e ‘*viri devoti*’ in *Italia da Diocleziano ai Carolingi*, Padova: CEDAM 1971.

COSENTINO 2004 = S. COSENTINO, ‘Re Teoderico costruttore di flotte’, *AntTard*, 12: 347-56.

CRISTINI 2019 = M. CRISTINI, ‘*Graecia est professa discordiam. Teoderico, Anastasio e la battaglia di Horreum Margi*’, *BZ*, 112: 67-84.

DAGRON 1985 = G. DAGRON, ‘Un tarif des sportules à payer aux curiosi du port de Séleucie de Piérie’, *T&M* 9: 435-55.

DELAPLACE 2000 = CH. DELAPLACE, ‘La «Guerre de Provence» (507-511), un épisode oublié de la domination ostrogothique en Occident’, in *Romanité et cité chrétienne: permanences et mutations, intégration et exclusion du I<sup>er</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Mélanges en l'honneur d'Y. Duval*, Paris: De Boccard, 2000: 77-89.

DELMAIRE 1989 = R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata: l'aerarium impérial et son administration du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle* (CEFR 121), Roma: École française de Rome – Paris: De Boccard, 1989.

DE SALVO 1993 = L. DE SALVO, ‘Politica commerciale e controllo dei mercati in età teodericiana: su alcune «formulae» cassiodoree’, in S. LEANZA (ed.), *Cassiodoro: dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace. Atti del Convegno internazionale di studi (Squillace, 25-27 ottobre 1990)*, Soveria Mannelli 1993, 99-113.

DE SALVO 2004 = L. DE SALVO, ‘*Merces illicitae* nel tardo Impero romano’, in M. KHANOSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (eds.), *L’Africa romana. Ai confini dell’Impero: contatti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, I, Roma: Carocci, 2004: 293-303.

DIARTE BLASCO – MARTÍN LÓPEZ 2009 = P. DIARTE BLASCO – A. MARTÍN LÓPEZ, ‘Evolución de las ciudades portuarias durante la antigüedad tardía: el ejemplo de los Campos Flegreos’, *AAC*, 20: 305-21.

DI PAOLA 2005 = L. DI PAOLA, *Per la storia degli “occhi del re”: i servizi ispettivi nella Tarda Antichità*, Messina: Di.Sc.A.M., 2005.

DI PAOLA 2007 = L. DI PAOLA, ‘*Regere et gubernare provincias*: potere e poteri del governatore provinciale’, in L. DI PAOLA – D. MINUTOLI (eds.), *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità, confronti conflitti. Atti della giornata di studio (Messina, 5 settembre 2006)*, Firenze: Ed. Gonnelli, 2007: 93-108.

ELIA 1992-1993 = F. ELIA, ‘*CTh. II, II, I*: spartiacque fra liceità ed illiceità dei *munuscula* e degli *xenia*’, *QCMM*, 4-5: 333-59 (poi in R. SORACI (ed.), *Atti del Convegno internazionale su Corruzione, repressione e rivolta morale nella tarda antichità. Catania, 11-13 dicembre 1995*, Catania: CULC, 1999: 473-99).

GANGHOFFER 1963 = R. GANGHOFFER, *L'évolution des institutions municipales en Occident et en Orient au Bas-Empire*, Paris: R. Pichon et R. Durand-Auzias, 1963.

GIARDINA 1977 = A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma: Edizioni dell’Ateneo & Bizzarri, 1977.

GIARDINA 1986 = A. GIARDINA, ‘Le due Italie nella forma tarda dell’impero’, in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni, ceti, economie*, Roma – Bari: Laterza, 1986: 1-36; 619-34 (poi in A. GIARDINA, *L’Italia romana. Storie di un’identità incompiuta*, Roma – Bari: Laterza 1997: 265-321).

GIARDINA 2005 = A. GIARDINA, 'Amministrazione e politica nel regno ostrogoto: il *comitiacum officium*', in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarciale. Atti del XVII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Ravenna, 6-12 giugno 2004*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2005: 63-85 (poi in A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2006: 46-71).

Gouvernement des cités 2018 = *Le gouvernement des cités dans l'Antiquité tardive (Ive-VIe siècles), Ant-Tard*, 26: 15-254.

HAARER 2006 = F.K. HAARER, *Anastasius I: politics and empire in the late Roman world*, Cambridge: Francis Cairns Publications, 2006.

JONES 1964 = A.H.M. JONES, *The later Roman Empire, 284-602: a social, economic and administrative survey*, Oxford: Blackwell, 1964.

JOUANAUD 2013 = J.L. JOUANAUD, 'La Provence au pouvoir de Théodoric le Grand', in J. GUYON – M. HEIJMANS (eds.), *L'Antiquité tardive en Provence, IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle: naissance d'une chrétienté*, Arles: Actes Sud – Venelles: Aux Sources de la Provence, 2012: 159-61.

KELLY 2004 = C. KELLY, *Ruling the later Roman Empire*, Cambridge, Mass.: Belknap Press / Harvard University Press, 2004.

KISLINGER 2014 = E. KISLINGER, 'Sizilien zwischen Vandalen und Römischem Reich im 5. Jahrhundert: eine Insel in zentraler Randlage', *Millennium*, 11: 237-59.

KRAUTSCHICK 1994 = S. KRAUTSCHICK, 'Ricimer – ein Germane als starker Mann in Italien', in B. SCARDIGLI – P. SCARDIGLI (eds.), *Germani in Italia*, Roma: Consiglio nazionale delle ricerche, 1994: 269-87.

LANIADO 2002 = A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'Empire protobyzantin*, Paris: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, 2002.

LA ROCCA – OPPEDISANO 2016 = A. LA ROCCA – F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2016.

LAST 2013 = H. LAST, *Die Außenpolitik Theoderichs des Großen*, Norderstedt: Books on demand, 2013.

LIEBESCHUETZ 2001 = J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford: Oxford University Press, 2001.

LINN 2012 = J. LINN, 'The Roman Grain Supply, 442-455', *JLA* 5: 298-321.

LO CASCIO 1997 = E. LO CASCIO, 'Le procedure di *recensus* dalla tarda Repubblica al tardo Antico e il calcolo della popolazione di Roma', in *La Rome impériale: démographie et logistique. Actes de la table ronde. Rome, 25 mars 1994 (CEFR 230)*, Paris: Boccard – Roma: École française de Rome 1997: 3-76.

LO CASCIO 1999 = E. LO CASCIO, 'Canon frumentarius, suarius, vinarius: stato e privati nell'approvvigionamento dell'Urbs, in W.V. HARRIS (ed.), *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity. Rome, 13-15 February 1997*, Portsmouth, R.I.: Journal of Roman Archaeology, 1999: 163-82.

LO CASCIO 2013 = E. LO CASCIO, 'La popolazione di Roma prima e dopo il 410', in J. LIPPS – C. MACHADO – P. VON RUMMEL (eds.), *The Sack of Rome in 410 AD: the event, its context and its impact. Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 4-6 November 2010* (Palilia 28), Wiesbaden: Reichert, 2013: 411-21.

MACMULLEN 1988 = R. MACMULLEN, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven – London: Yale University Press, 1988.

MAIER 2005 = G. MAIER, *Amtsträger und Herrscher in der Romania Gothica: vergleichende Untersuchungen zu den Institutionen der ostgermanischen Völkerwanderungsreiche*, Stuttgart: F. Steiner, 2005.

MARAZZI 2016 = F. MARAZZI, ‘Cities in late Roman Italy: a problem beyond the Ostrogoths’, in J.J. ARNOLD – M.S. BJORNIE – K. SESSA (eds.), *A Companion to Ostrogothic Italy*, Leiden – Boston: Brill, 2016: 98-120.

MATHISEN 2012 = R.W. MATHISEN, ‘Clovis, Anastasius, and Political Status in 508 C.E. The Frankish Aftermath of the Battle of Vouillé’, in R.W. MATHISEN – D. SHANZER (eds.), *The Battle of Vouillé, 507 CE. Where Grance Began*, Boston – Berlin: Walter de Gruyter, 2012: 79-110.

MAZZA 1997-1998 = M. MAZZA, ‘I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda antichità’, *Kokalos* 43-44: 107-38.

MEYER-FLÜGEL 1992 = B. MEYER-FLÜGEL, *Das Bild der ostgotisch-römischen Gesellschaft bei Cassiodor: Leben und Ethik von Römern und Germanen in Italien nach dem Ende des Weströmischen Reiches*, Bern – Frankfurt a. M. – New York: Lang, 1992.

MOMMSEN 1889 = TH. MOMMSEN, ‘Ostgothische Studien’, *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* 14: 225-49; 453-544 (poi in TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, VI, *Historische Schriften*, III, Berlin: Weidmann, 1910: 362-484).

MOORHEAD 1983 = J. MOORHEAD, ‘The Last Years of Theodoric’, *Historia*, 32: 106-20.

MOROSI 1977 = R. MOROSI, ‘L’officium del prefetto del pretorio nel VI secolo’, *RomBarb* 2: 103-48.

O’FLYNN 1983 = J.M. O’FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton: University of Alberta Press, 1983.

OPPEDISANO 2011 = F. OPPEDISANO, ‘Maioriano, la plebe e il *defensor civitatis*’, *RFIC* 139: 422-48.

OPPEDISANO 2013 = F. OPPEDISANO, *L’impero d’Occidente negli anni di Maioriano*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 2013.

PAGLIARA 2009 = A. PAGLIARA, *Contributo alla storia di Sicilia nel V sec. d.C.*, Macerata: Eum, 2009.

PAROLI 1993 = L. PAROLI, ‘Ostia alla fine del mondo antico: nuovi dati dallo scavo di un magazzino doliare’, in A. GALLINA ZEVI – A. CLARIDGE, ‘*Roman Ostia’ Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs (Roma, 3-5 ottobre 1992)*’, London: British School at Rome – Ostia: Soprintendenza Archeologica di Ostia, 1996: 249-64.

PAROLI 1996 = L. PAROLI, ‘Ostia alla fine del mondo antico: nuovi dati sullo scavo di un magazzino doliare’, in A. GALLINA ZEVI – A. CLARIDGE ‘*Roman Ostia’ Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs (Roma, 3-5 ottobre 1992)*’, London: British School at Rome – Ostia: Soprintendenza Archeologica di Ostia 1996: 249-64.

PAROLI – RICCI 2011 = L. PAROLI – G. RICCI, ‘Scavi presso l’Antemurale di Porto’, in S. KEAY – L. PAROLI (eds.), *Portus and its hinterland: recent archaeological research*, London: British School at Rome in collaboration with the Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, sede di Ostia, 2011: 127-46.

PATITUCCI UGGERI 1993 = S. PATITUCCI UGGERI, 'La politica navale di Teoderico: riflessi topografici nel ravennate', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Milano, 2-6 novembre 1992*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 1993: 771-86.

PAVOLINI 1986 = C. PAVOLINI, 'L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia tardoantica', in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, II, *Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, Roma – Bari: Laterza, 1986: 239-97; 460-74.

PAVOLINI 2016a = C. PAVOLINI, 'Per un riesame del problema di Ostia nella tarda antichità: indice degli argomenti', in A.F. FERRANDES – G. PARDINI, *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma: Quasar, 2016: 385-405.

PAVOLINI 2016b = C. PAVOLINI, 'A survey of excavations and studies on Ostia (2004-2014)', *JRS* 106: 199-236.

PLRE II = A.H.M. JONES – J.R. MARTINDALE – J. MORRIS, *The prosopography of the later Roman Empire* II (J.R. MARTINDALE), *A.D. 395-527*, Cambridge: Cambridge University Press, 1980.

PLRE III = A.H.M. JONES – J.R. MARTINDALE – J. MORRIS, *The prosopography of the later Roman Empire* III (J.R. MARTINDALE), *A.D. 527-641*, Cambridge: Cambridge University Press, 1992.

PORENA 2003 = P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2003.

PROSTKO-PROSTYŃSKI 1994 = J. PROSTKO-PROSTYŃSKI, *Utraeque res publicae: the emperor Anastasius I's Gothic Policy (491-518)*, Poznań: Instytut historii UAM, 1994.

PURPURA 1973 = G. PURPURA, 'I curiosi e la *schola agentum in rebus*', *AGSP* 34: 165-273.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare nostrum: les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma: École française de Rome, 1986.

RICKMAN 1971 = G.E. RICKMAN, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge: Cambridge University Press, 1971.

RICKMAN 2002 = G.E. RICKMAN, 'Rome, Ostia and Portus: the problem of storage', *MEFRA* 114: 353-62.

ROBERTO 2020 = U. ROBERTO, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo: 21 editore 2020

ROSEN 1990 = K. ROSEN, 'Iudex und officium: Kollektivstrafe, Kontrolle und Effizienz in der spätantiken Provinzialverwaltung', *AncSoc* 21: 273-92.

ROUECHÉ 1998 = CH. ROUECHÉ, 'Functions of the Governor in late Antiquity: some observations', *AntTard* 6: 31-36.

ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris: S.E.V.P.E.N., 1966.

ROUGÉ 1978 = J. ROUGÉ, 'Ports et escales dans l'Empire tardif', in *Navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 14-20 aprile 1977*, Spoleto: presso la Sede del Centro, 1978: 67-128.

RUGGINI 1961 = L. RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria»: rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano: Giuffrè, 1961 (poi Bari: Edipuglia, 1995).

SAVINO 2005 = E. SAVINO, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari: Edipuglia, 2005.

SAVINO 2019 = E. SAVINO, 'La conquista vandala dell'Africa e la popolazione di Roma nel V sec. d.C.', *Athenaeum* 107: 156-68.

SCHMIEDT 1978 = G. SCHMIEDT, 'I porti italiani nell'Alto Medioevo', in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo. Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 14-20 aprile 1977*, Spoleto: presso la Sede del Centro, 1978: 129-254.

SCHNEIDER 1958 = K. SCHNEIDER, 'Vicarius', in *RE* XVI: 2015-53.

SCHWARCZ 1993 = A. SCHWARCZ, 'Die *Restitutio Galliarum* des Theoderic', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Milano, 2-6 novembre 1992*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1993: 787-98.

SEECK 1899 = O. SEECK, 'Centenarius portus', in *RE* III.2: 1926-1927.

SEECK 1900 = O. SEECK, 'Comites', in *RE* IV.1: 622-79.

SIRAGO 1987 = V.A. SIRAGO, 'Gli Ostrogoti in Gallia secondo le *Variae* di Cassiodoro', *REA* 89: 63-77.

SIRKS 1991 = B. SIRKS, *Food for Rome: the legal structure of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam: J.C. Gieben, 1991.

SORACI 1974 = R. SORACI, *Aspetti di storia economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania: Nova, 1974.

SQUATRITI 2016 = P. SQUATRITI, 'Barbarizing the Bel Paese: environmental history in Ostrogothic Italy', in J.J. ARNOLD – M.S. BJORNIE – K. SESSA (eds.), *A companion to Ostrogothic Italy*, Leiden – Boston: Brill, 2016: 390-421.

TABATA 2009 = K. TABATA, *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.*, Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 2009.

TURCAN 2011 = R. TURCAN, 'Devotio publica: à propos de *CIL*, XII, 1524', in C. DEROUX (éd.), *Corolla Epigraphica: hommages au professeur Yves Burnand*, I, Bruxelles: Ed. Latomus, 2011: 323-29.

*Varie* 2014 = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*. A. GIARDINA – G.A. CECCONI – I. TANTILLO (eds.), F. OPPEDISANO (coll.), II, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2014.

*Varie* 2015a = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*. A. GIARDINA – G.A. CECCONI – I. TANTILLO (eds.), F. OPPEDISANO (coll.), III, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2015.

*Variae* 2015b = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*. A. GIARDINA – G.A. CECCONI – I. TANTILLO (eds.), F. OPPEDISANO (coll.), V, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2015.

*Varie* 2016 = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*. A. GIARDINA – G.A. CECCONI – I. TANTILLO (eds.), F. OPPEDISANO (coll.), IV, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2016.

VEYNE 1981 = P. VEYNE, 'Clientèle et corruption au service de l'État: la vénalité des offices dans le Bas Empire romain', *Annales (ESC)* 36: 339-60.

VERA 1981 = D. VERA (ed.), *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco: introduzione, commento, testo, traduzione, appendice sul libro X, I-2, indici*, Pisa: Giardini, 1981.

VITIELLO 2002 = M. VITIELLO, ‘Fine di una *magna potestas*: la prefettura dell’annonna nei secoli quinto e sesto’, *Klio* 84: 491-525.

VÖSSING 2015 = K. VÖSSING, in É. WOLFF (éd.), ‘Vandalen und Goten: die schwierigen Beziehungen ihrer Königreiche’, in *Littérature, politique et religion en Afrique vandale. Actes du colloque. Université Paris Ouest Nanterre La Défense, 6-7 octobre 2014*, Paris: Institut d’Études Augustiniennes, 2015: 11-37.

VÖSSING 2016 = K. VÖSSING, ‘König Gesalechs Sturz (510/511 n. Chr.) und der Anfang vom Ende der ostgotisch-vandalischen Allianz’, *Historia* 65: 244-55.

WIEMER 2018 = H.-U. WIEMER, *Theoderich der Grosse: König der Goten – Herrscher der Römer. Eine Biographie*, München: Beck, 2018.

WOZNIAK 1981 = F.E. WOZNIAK, ‘East Rome, Ravenna, and Western Illyricum: 454-536 A.D.’, *Historia* 30: 351-82.

ZECCHINI 2015 = G. ZECCHINI, ‘La politica dell’impero d’Oriente nei Balcani dal 453 al 518’, in U. ROBERTO – L. MECELLA (eds.), *Governare e riformare l’Impero al momento della sua divisione: Oriente – Occidente – Illirico. Atti del convegno. Roma, 26-27 settembre 2011*, Roma: École française de Rome, 2015: 309-24.



## Porti (e non approdi) in Sardinia\*

ANTONIO IBBA

Paradossalmente per un’isola di grandi dimensioni come la Sardegna, con coste lungo le quali alte falesie si alternano a rías di varia ampiezza e a lidi sabbiosi, spesso associati a lagune costiere, specialmente in prossimità della foce dei fiumi,<sup>1</sup> le informazioni sul rapporto fra i suoi abitanti e il mare in età romana erano affidate sino a non molto tempo fa sostanzialmente alle meticolose descrizioni dei geografi antichi,<sup>2</sup> spesso prive di profondità storica tanto da suggerire il mito di una viscerale ritrosia dei Sardi verso questo elemento, fonte di guai e disgrazie.<sup>3</sup> Questo quadro fortunatamente oggi può essere rimesso in discussione incrociando e reinterpretando i dati pur ridotti offerti dalle prospezioni archeologiche lungo le coste,<sup>4</sup> dalle fonti letterarie e da un’epigrafia invero spesso assai concisa ed essenziale nelle informazioni elargite, tutti elementi che (pur senza competere con la ricchezza delle testimonianze provenienti da altre regioni) nel complesso ci forniscono nuove suggestioni utili a reinterpretare il paesaggio economico e antropico collegato agli impianti portuali.

È peraltro opportuno fare una prima distinzione fra la miriade di approdi naturali, utilizzati per vari scopi e talora collegati a minuscoli insediamenti rurali,<sup>5</sup> i λιμένες noti da Tolomeo e dall’*Itinerarium Antonini*, protetti dai venti e parzialmente dotati di infrastrutture, funzionali alla veicolazione marittima di specifiche risorse dell’entroterra e non collegati direttamente ad una città,<sup>6</sup> e infine i porti strutturati e connessi a un abitato urbano, con banchine per lo più lignee, *horrea* per le merci, *hiberna* per riparare le navi.<sup>7</sup> (Fig. 1).

\* Mi è gradito ringraziare in questa sede per i preziosi consigli gli amici Pascal Arnaud, Piero Bartoloni, Nadia Canu, Massimo Casagrande, Donatella Carboni, Laura Chioffi, Antonio Maria Corda, Claudio Farre, Michele Guirguis, Franco Marcello Lai, Marianna Sechi, Alessandro Teatini: senza il loro sostegno, questo lavoro sarebbe stato molto più incerto e faticoso. Questa ricerca è stata realizzata grazie al “fondo di Ateneo per la ricerca 2020” dell’Università degli Studi di Sassari.

<sup>1</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 162-63; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 270.

<sup>2</sup> LILLIU 1991, 661-64, 677-90; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 21-69, in particolare 29-30.

<sup>3</sup> LILLIU 1991, 690-94; cfr. MORI 1975, 96, 307; contro questa prospettiva le acute pagine di LOI 1995, 119-21; LOI 1999, 245-50.

<sup>4</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 15-19.

<sup>5</sup> Non è possibile dare conto in questa sede di tutti questi impianti, sulla cui natura non sempre vi è accordo fra gli studiosi: possiamo ricordare p.e. le *villae maritimae* di *Geremeas*-Maracalagonis e *Sant’Andrea*-Quartu, *Maddalena* ‘e *saline*-Capoterra, *S’Angiarxia*-Arbus (infra p. 212), *Sant’Imbenia*-Alghero, gli approdi di *Lu Rumasinu*, *Lu Bagnu*, *Frigianu*, *Cala Ostina* tutti gravitanti intorno a *Tibula* (cfr. nota seguente), lungo la costa orientale i numerosi piccoli scali fra i quali quello che serviva il *Nuraghe Mannu*, fra *Cala Fuili* e *Cala Gonone* nel territorio di Dorgali, il piccolo porto di servizio di *Cornus*, probabilmente da porre nella *Baia di S’Archittu*, cfr. NIEDDU – COSSU 1998, 645-46, 649-51, 653-54; AMUCANO – PITZALIS 2000, 1348-58; DELUSSU – IBBA 2010, 2143; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 292; CASAGRANDE – IBBA – SALIS 2021, 126 e 161 nt. 86.

<sup>6</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 161, 172-75, 187-88, 191-92, 195-98, 204-05; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 274-76, 291-93, 296: il porto forse siracusano di *Longone* (Santa Teresa di Gallura), il *Portus Tibulas* (fra Castelsardo e la foce del Coghinas), il *Nymphaion limén* (Porto Conte), il *Korakódes limén* (Cala su Pallosu o Stagno di Sa Marigosa), il *Sólkoi limén* nei pressi di Sant’Antioco, il *Bithia limén* (forse la ría di Malfatano), l’*Herakléous limén* (forse Cala d’Ostia), il *Solpikíos limén* (probabilmente nello stagno di Tortoli), il *Portus Luguidonis* (forse a Santa Lucia di Siniscola), l’*Olbianòs limén* (forse Golfo di Cugnana oppure Golfo Aranci, nel territorio di *Olbia* ma ben distinto dalla città). Sui λιμένες vedi anche ARNAUD 2016a, 2-3.

<sup>7</sup> Sulla nozione giuridica e architettonica del *portus*, ben differenziato dalla semplice *statio*, cfr. SPANU – ZUCCA 2011b, 15-17; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 151-52 nt. 3; vedi anche ARNAUD 2016a, 2-3.

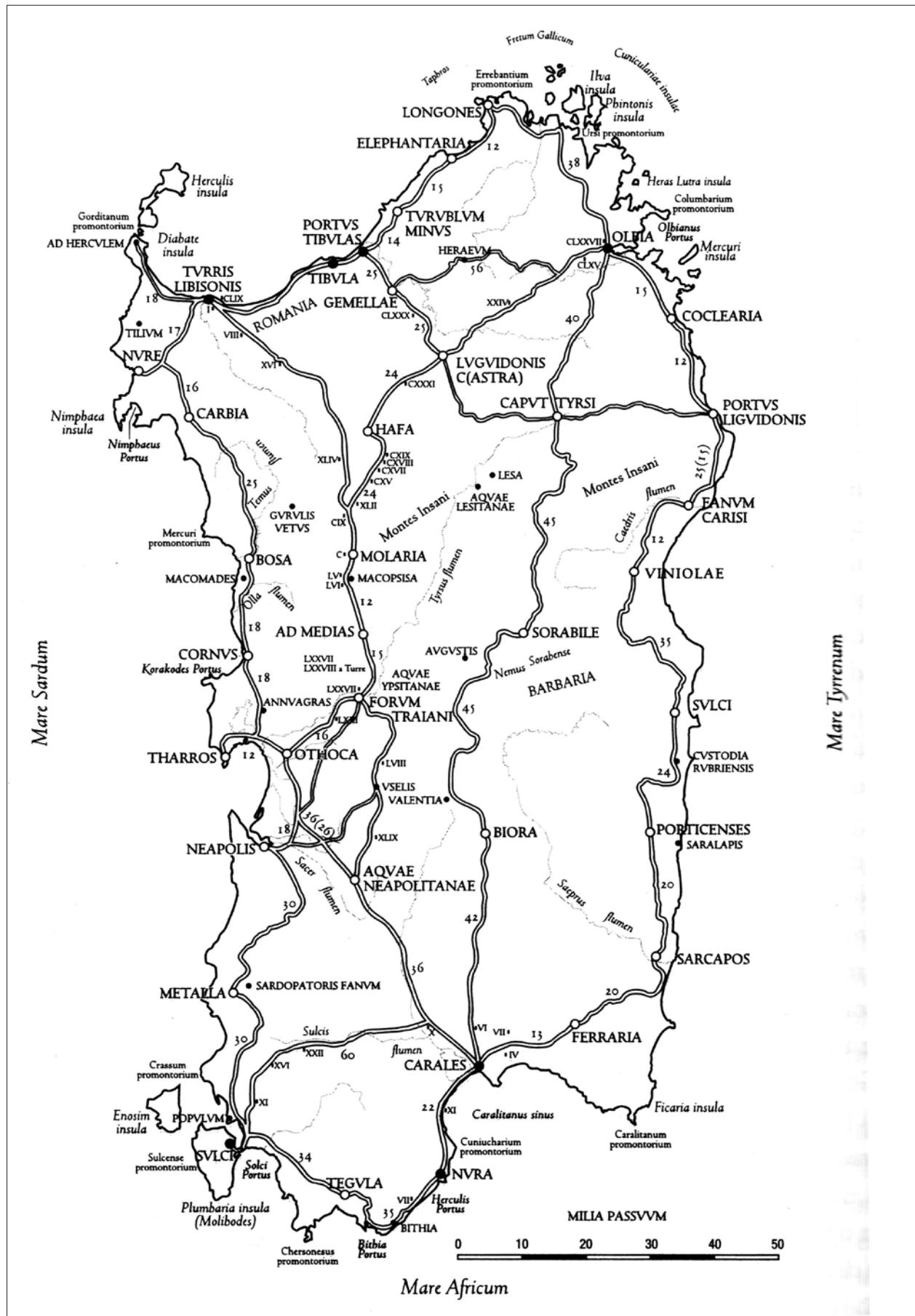


Fig. 1

Questi ultimi, accomunati da una concezione progettuale più vicina a quella fenicio-punica e non a quella romana (che prevedeva per esempio fondazioni in cementizio entro casseforme), erano solitamente realizzati in prossimità di sorgenti d'acqua dolce (*Karales, Sulci*) o di un fiume (*Turris Libisonis, Bosa*), necessari per l'acquata, ed erano protetti naturalmente da promontori (*Karales, Tarrhi*), da una laguna (*Karales, Sulci, Neapolis, Othoca, Tarrhi*, forse *Bithia*), da isolotti o scogli (*Sulci, Olbia* e forse *Bosa*), montagne (*Olbia*) o dove necessario da barriere artificiali frangiflutti realizzate con grossi blocchi squadrati o con pali infissi nella sabbia (*Olbia, Turris Libisonis e Tarrhi*, probabilmente *Karales*). I porti alla foce dei fiumi, oltre che fornire riparo e bassi fondali per l'ancoraggio, permettevano inoltre di trasportare velocemente e a basso costo le produzioni delle aree interne destinate all'esportazione.<sup>8</sup>

Come in altri contesti del Mediterraneo i porti sardi si presentano non come razionali e unitarie “strutture euclidee”, ma piuttosto come “porti diffusi”, in altri termini come una striscia di terra di estensione variabile, lunga anche diversi chilometri (*Karales, Tarrhi*, in parte *Sulci*), con approdi diversi e variamente strutturati, nei quali si esercitavano attività specialistiche complementari a quelle dell'attracco principale, comunque soggetti all'autorità locale e frequentati da mercanti. Spesso questi porti erano in stretta integrazione con il foro, dal quale tuttavia erano separati da solide mura e una porta (*Karales, Sulci, Neapolis, Olbia* e in senso lato nella *Turris Libisonis* più antica), mentre a *Nora* e a *Tarrhi* è presumibile che il centro politico si aprisse solo visivamente su un approdo secondario; talora era annesso al porto un santuario isiaco (*Karales, Sulci, Turris Libisonis*, forse *Olbia*) o una comunità giudaica (di nuovo a *Karales, Sulci, Turris Libisonis* e a *Tarrhi*), anche se attestate in momenti diversi; nella *Karales* proto-bizantina non mancano degli insediamenti produttivi gestiti da monaci.<sup>9</sup>

I porti dunque che rispettano le indicazioni di Vitruvio<sup>10</sup> ma che risentono anche della talassofobia di Platone,<sup>11</sup> i porti come luoghi di incontro e scambio ma dove si aggirano anche personaggi equivoci o pericolosi come mercanti e spie, figure che dunque era bene tenere a prudente distanza dalle case o da “obiettivi sensibili”, i porti come spazi protetti che permettono un arrivo e una partenza sicuri, che accolgono merci e producono ricchezza ma dove potrebbero approdare anche gli eserciti nemici.<sup>12</sup> Nelle pagine seguenti ci soffermeremo solo su quelle strutture che hanno fornito un minimo d'informazioni sufficiente a tratteggiare seppure sommariamente e per via indiziaria il quadro sociale che ruotava intorno a queste installazioni e a delineare quelle scelte politiche ed economiche che ne determinarono la forma, tralasciandone altre ingeneristicamente affascinanti ma che su questi aspetti al momento rimangono mute.<sup>13</sup>

<sup>8</sup> ARNAUD 2016a, 2, 6-7, 13: lo studioso sottolinea come questo tipo di porti fosse quello che più facilmente s'incontrava nel Mediterraneo antico.

<sup>9</sup> Su questi aspetti in generale, MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 69-70; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 295-96; ARNAUD 2016a, 6, 13.

<sup>10</sup> Vitr. 1, 7, 1 (*et si erunt moenia secundum mare, area ubi forum constituatur eligenda proxime portum*); 5, 13, cfr. AZZENA 2002, 1109-10.

<sup>11</sup> Pl. *Leg.* 4, 704-705; *Criti.* 108e, cfr. BORCA 1999, 11-15; RUSCHI 2012, 55-61: la città va tenuta a debita distanza dal mare o comunque da questo separata giacché le sue ricchezze potrebbero minare la coesione sociale. Sulla stessa linea sostanzialmente Cic. *rep.* 2, 5-6, *Liv.* 5, 54 con riferimento alla felice posizione di Roma.

<sup>12</sup> Su queste ambiguità, cfr. BORCA 1999, 7-22, in particolare 21; PANAINO 2017, in particolare 13-14.

<sup>13</sup> E.g.. il porto forse estivo di *Bithia*, ipotizzato nello stagno di Chia o presso la foce del rio omonimo, il vicino porto di *Tegula* (Cala Brigantina-Porto Zafferano o Cala Piombo), il porto di *Othoca* nella laguna di Santa Giusta o alla foce del Tirso, nella costa orientale i porti di *Pheronia* e *Sarcapos*. Per tutti questi, cfr. CICCONE 2001, 45-46; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 172, 174, 180-83, 189-91, 202-06; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 276, 80-82. Sul problematico uso dei materiali rinvenuti in un porto, utilizzati per tratteggiare la società e l'economia di un insediamento, si vedano le acute osservazioni metodologiche di D'ORIANO 2017, 229-30, 233, dedicate a Olbia ma applicabili a qualsiasi attracco dall'età antica sino ai nostri giorni.

### **Karales<sup>14</sup>**

Per il periodo che va dalla conquista cartaginese sino alle prime incursioni arabe, lo scalo sardo per il quale abbiamo il maggior numero di informazioni è senza ombra di dubbio quello di *Karales*, grazie soprattutto a una continuità delle indagini che invero hanno avuto un notevole incremento negli ultimi trent'anni in rapporto soprattutto alla realizzazione del porto-canale nella laguna di Santa Gilla e a tutta una serie di iniziative di archeologia urbana collegate a una riorganizzazione dell'abitato moderno. Di fronte a questa massa di dati, manca tuttavia un quadro d'insieme unanimemente accolto dagli studiosi, con interpretazioni discordanti alimentate dalle incertezze sull'aspetto, l'evoluzione, gli eventuali spostamenti dell'abitato antico (forse polarizzato *ab origine* intorno a differenti centri demici, non necessariamente contigui e continui) e dai ripetuti interventi antropici sulla linea di costa realizzatisi praticamente sino ai giorni nostri.

Seguendo il noto passo di Claudio,<sup>15</sup> possiamo immaginare la *Karales* romana svilupparsi in lunghezza, adagiata fra colli degradanti verso ampie insenature, lagune e stagni, protetta a Sud dal Capo Sant'Elia. La città era servita da due porti o ancor meglio da un grande porto policentrico, esteso per ben tre miglia, fra lo scalo di *Su Mogoru*, alla foce del Fluminimannu, nella laguna di Santa Gilla, e appunto il Capo Sant'Elia, scali invero sorti in momenti e talora con funzioni differenti ma che sembrerebbero non essere mai oggetto di un totale abbandono, come invece prospettato per i quartieri residenziali e artigianali. È anzi plausibile che i vari approdi fossero serviti dalla stessa strada litoranea che durante il Medioevo metteva in comunicazione il Capo Sant'Elia con il porto-canale del colle di Bonaria e che qui proseguisse verso la Darsena moderna e la portualità interna di Santa Gilla sino a *Su Mogoru*: da quest'asse si dipartivano poi tutta una serie di arterie che permettevano di accedere all'*ager karalitanus* e alle aree interne della *Sardinia*.<sup>16</sup>

La *KRLY* punica, vissuta fra la fine del VII-II secolo a.C., aveva il suo porto privilegiato nella laguna di Santa Gilla dove tuttavia le indagini documentano materiali anforici e ceramici che vanno dall'età fenicia alla tarda antichità, pur con una preponderanza nelle fasi puniche e tardo-repubblicane.<sup>17</sup> L'approdo principale si sviluppava fra le medioevali chiese di San Pietro e di San Paolo, distanti fra loro circa 500 metri, forse ancora in uso in età giudicale in funzione della capitale Santa Igia, che sorse entro la fine del secolo XI intorno a un insediamento localizzabile circa 3 km più a Nord.<sup>18</sup> Il porto lagunare si caratterizzava per la prossimità al mare, per una costa bassa, per l'abbondanza di acqua dolce, per la presenza dell'isolotto di

<sup>14</sup> Sul porto di *Karales* esiste ormai una bibliografia formidabile: si vedano fra gli altri MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 165-70; STIGLITZ 2007, 46-50; SALVI 2014, 214; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 271-73; CADINU 2015a, 99-117, 120, 129; MARTORELLI 2015b, 180-83; MARTORELLI 2019b, 84-89; SANNA 2019, 48-56.

<sup>15</sup> Claud. *carm.* 15, 520-524: *Urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis tenuemque per undas / obvia dimittit fracturam flamina collem; / efficitur portus medium mare, tutaque ventis / omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu*, cfr. MELONI 1990, 237-38; COLAVITTI 2003, 93; MARTORELLI 2009, 227-28; MARTORELLI 2015b, 180-81. Il passo si data al 398 d.C., cfr. *infra* p. 213 nt. 113, 216 nt. 135, 217 nt. 139.

<sup>16</sup> CADINU 2015a, 100; vedi anche CADINU 2015b, 899-904.

<sup>17</sup> Sulla città punica da ultimo le sintesi di IBBA 2004, 113-14; STIGLITZ 2007, 50-52, 61-63; SERRELI 2019, con bibliografia precedente: l'insediamento parrebbe localizzabile fra le moderne vie Brenta, Po, Simeto e Gargillano ma forse si estendeva sino al viale Trieste. Sulle merci che circolavano nel porto, cfr. SANNA – SORO 2013, 773-74; SALVI 2014, 215-19; più in generale, con uno sguardo anche ai vari attracchi, SORO 2019, 273-84.

<sup>18</sup> MARTORELLI 2009, 227, 229-32; MARTORELLI 2012, 706-07; MARTORELLI – MUREDDU 2013, 207-20; MARTORELLI 2015b, 191-95; ARTIZZU 2016, 15-18; SERRA 2018, in particolare 225-30, 235-36: la città giudicale sorse probabilmente intorno a una *villa* aristocratica e alla scomparsa chiesa di Santa Cecilia, sovrapponendosi in parte alla città punica ed allontanandosi dalla *Karales* tardo-antica, in forte declino per effetto delle incursioni arabe e occupata ormai “a macchia di leopardo”. Su posizioni diverse CADINU 2015a, 117-21, 129, che localizza Santa Igia nell'area compresa fra il Corso Vittorio Emanuele II, via Carloforte, la valle di Palabanda, dunque con un baricentro di poco scostato da quello della città romana, pur riconoscendo nel porto lagunare o in quello di *Bagnaria* (*infra*) l'approdo privilegiato della capitale giudicale.

San Simeone che faceva della laguna quasi un *kothon* naturale, funzionale sia a una navigazione d'altura sia di piccolo cabotaggio: sul suo fondo è stato recuperato parte di un ricco relitto del I secolo a.C. e qui probabilmente arrivavano le *naucellae* che trasportavano il frumento coltivato fra Sulcis, Marmilla e Trexenta, ricordate in un passo della *lex de Portu* che sotto l'imperatore Maurizio Tiberio regolava il flusso delle merci in entrata a *Karales*.<sup>19</sup>

Della struttura, sono stati posti in luce due moli paralleli e quasi perpendicolari alla linea di costa, realizzati con grandi blocchi squadrati non legati da malta, forse dei *neoria* adibiti al ricovero di navi presumibilmente da guerra;<sup>20</sup> è tuttavia plausibile che l'approdo fosse favorito anche da più semplici pontili lignei. Una dedica a *Melqart* potrebbe suggerire l'esistenza di un santuario frequentato da mercanti,<sup>21</sup> alcuni dei quali già nel III-II secolo a.C. di chiara origine italica, come dimostrano i graffiti di possesso incisi su frammenti di ceramica rinvenuti in diversi punti dell'abitato.<sup>22</sup>

Sul versante opposto alla laguna vi erano gli approdi di Marina Piccola, Cala Fighera, Cala Mosca e della scomparsa Baia di San Bartolomeo (presso l'attuale porticciolo di Sant'Elia e il Lazzaretto), in connessione con il santuario di Astarte Ericina edificato in cima alla Sella del Diavolo, a Sud, spia dell'esistenza di rotte commerciali verso la Sicilia;<sup>23</sup> è plausibile che l'innalzamento del livello del mare e il dinamismo ondoso abbiano reso questi attracchi poco sicuri per la presenza di scogli affioranti a non grande distanza dalla costa, come *Perda Liada* e *Su Scogliu Mannu*.

Probabilmente solo in una seconda fase, forse per effetto di un parziale interramento della laguna o per un avanzamento della linea di costa, il porto unico perse di importanza e progressivamente fu sostituito dal II secolo a.C. con le strutture realizzate nell'area della Darsena moderna. Il nuovo impianto sorse in un'area ricca d'acqua<sup>24</sup> e in funzione del *munitus vicus* di età tardo-repubblicana dove risiedeva il governatore provinciale: esterno alle mura che circondavano l'abitato almeno in età tarda,<sup>25</sup> il *portus* parrebbe direttamente collegato al foro, che tradizionalmente viene localizzato in Piazza del Carmine,<sup>26</sup> e ai *castra (vetera)* sistemati nel suburbio orientale della città, dove in età imperiale probabilmente alloggiava

<sup>19</sup> EE VIII 721=EDR155203 del 582-602: l. 12, *p(ro) naucell(is) (h)abentib(us). frument[um]*, cfr. DURLAT 1982, 6-7, 11; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 169; IBBA 2012, 87-88; MARTORELLI 2016, 169-70. Oltre al grano si potrebbe pensare al trasporto di carni macellate, legname, vino, pescato (es. molluschi), materie prime come sabbia e ghiaia recuperate sempre nella regione intorno alla laguna e qui trasportate via terra o su chiatte che sfruttavano il Rio Cixerri e il Flumimimannu, cfr. FANARI 2002, 1243-44; SANNA – SORO 2013, 772-73, 779-80; vedi anche IBBA 2008, 127-28.

<sup>20</sup> Forse in questi cantieri costruiti dai Cartaginesi furono riparate nel 202 a.C. le navi del console Tiberio Claudio Nerone (Liv. 30, 39, 2-3), cfr. MELONI 1990, 68; diversamente STIGLITZ 2007, 50 pensa all'insenatura presso il colle di Bonaria (infra).

<sup>21</sup> STIGLITZ 2007, 53; dubioso SERRELI 2019, 29 che ricorda anche il rinvenimento sporadico, vicino alla centrale elettrica Enel di una statua di culto di *Bes* e di elementi architettonici.

<sup>22</sup> Da ultimo MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 112; IBBA 2016, 73.

<sup>23</sup> IBBA 2004, 134-35; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 66-67; STIGLITZ 2007, 50, 53. La divinità è identificata grazie a una dedica del III secolo a.C.; è interessante osservare che le dediche di Astarte e *Melqart* provengono da contesti posti agli antipodi dell'abitato urbano.

<sup>24</sup> MARTORELLI 2016, 174-75: nel quartiere di Marina e in particolare nella sua parte orientale sono state individuate numerose cisterne; la *Passio Sancti Saturnini martyris*, BHL 7491, fa riferimento a un *puteus novus* (14) e a un *lacus* (21), non lontani dal foro.

<sup>25</sup> MARTORELLI 2009, 220-21, 228; MARTORELLI – MUREDDU 2013, 209; MARTORELLI 2015a, 72-76; MARTORELLI 2015b, 178-79, 183-84; MARTORELLI 2016, 178, 188.

<sup>26</sup> *Passio Sancti Saturnini martyris*, BHL 7491, 12: ... in *Capitolio*, quod *portus maris Caralitanae civitatis vicinum est*; a sua volta la localizzazione del *capitolium* presso la Piazza del Carmine si deve all'ubicazione presso l'attuale via Sassari della chiesetta medioevale di *Sanctus Nicolaus in Capusolio*, cfr. IBBA 2004, 124; MARTORELLI 2009, 230; MARTORELLI 2015b, 181, 184-85; MARTORELLI 2016, 170-73, 187-88; una lettura alternativa in ARTIZZU 2016, 28-33. Si noterà che le strade della città romana repubblicana e imperiale sono orientate verso la Darsena in direzione Nord-Est / Sud-Ovest; il foro, pur risistemato, rimase fulcro dell'attività amministrativa anche nella prima età bizantina, per essere poi abbandonato dopo le incursioni arabe.

un distaccamento della flotta del Miseno e dove forse sorsero piccoli *vici* occupati da veterani.<sup>27</sup> È peraltro possibile che sin dall'età punica tutta quest'area sino al Capo Sant'Elia fosse caratterizzata da un abitato diffuso gravitante intorno a *KRLY-Karales*, con necropoli e santuari rurali come quello di età repubblicana individuato con il suo *thesaurus* a Sant'Eulalia, forse dedicato a una divinità salutifera.<sup>28</sup>

La frequentazione del porto è testimoniata da un relitto del II secolo a.C. e da numerosi rinvenimenti anforici databili fra il IV secolo a.C. e il Basso Medioevo,<sup>29</sup> quando l'approdo prese il nome di *Bagnaria* di Santa Lucia o *Lappola*. I grandi lavori che portarono nella seconda metà dell'Ottocento alla realizzazione del porto sabaudo e dei portici lungo l'attuale via Roma hanno obliterato le sue strutture, fra le quali forse delle banchine di pietra; si sono ipotizzati *horrea* e cantieri navali,<sup>30</sup> vari luoghi di culto per le divinità egizie,<sup>31</sup> forse una sinagoga.<sup>32</sup> Fra le navi militari, qui ormeggiate, si ricorda la *Minerva*, appartenente a una classe non meglio specificabile.<sup>33</sup>

Fra le mura si apriva a Est una porta urbica, forse terminale della *a Karalibus Olbiam*, che collegava la città al Campidano di Cagliari, al Parteolla e al Sarrabus-Gerrei e permetteva l'afflusso di importanti risorse agricole e minerarie, in parte imbarcate nel porto.<sup>34</sup> Lungo la costa, in area ormai periurbana, vi erano opifici per attività artigianali,<sup>35</sup> una necropoli che prima affiancò poi sostituì quella punica sul colle di Tuvi-xeddu e che si estendeva sino al Colle di Bonaria,<sup>36</sup> probabilmente un *campus* per le esercitazioni militari.<sup>37</sup>

Adiacente a quest'area le fonti medioevali indicano un *portu de Callari*, *portu Karalitano*, *portu Gruttis*, *portu salis*, localizzabile orientativamente fra le vie XX Settembre – Nuoro, proprio ai piedi del Colle di Bonaria, un ampio canale navigabile ormai colmato, sufficientemente distante dalle mura urbane e ben riparato, che metteva in comunicazione la basilica martiriale di San Saturnino con il mare. Approdo

<sup>27</sup> CADINU 2015a, 108-12 (che tuttavia propende per l'area prossima al porto-canale di San Saturnino); per una differente localizzazione MUREDDU in MARTORELLI – MUREDDU 2006, 20; CORDA – IBBA 2018, 85-87, 90-92, 97; si osservi che nella parte alta del Viale Regina Margherita era collocato il cimitero dei *classiari* (vedi anche REDDÉ 1986, 206-07; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 71, 167). Dubbiosa MARTORELLI 2015a, in particolare 71-76, 80-81; MARTORELLI 2015b, 195 per la quale il *castrum novum* di età medioevale succederebbe non a un ipotetico accampamento romano-bizantino ma alle fortificazioni che circondavano l'intero abitato sin dall'età tardo-antica e poi con i Vandali e i Bizantini.

<sup>28</sup> MUREDDU in MARTORELLI – MUREDDU 2006, 18; STIGLITZ 2007, 48.

<sup>29</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 169; SANNA – SORO 2013, 773.

<sup>30</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 138, 168-69.

<sup>31</sup> ZUCCA in MASTINO 2005, 227; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 169; ARTIZZU 2016, 29-30; GAVINI 2014, 31-36. Un iseo potrebbe essere localizzato presso la chiesa di Sant'Eulalia; una sfinge rosa proviene dall'area del vecchio Orto Botanico, noto come *Sa Butanica* o *Campo del Re*, non lontano dal viale Regina Margherita.

<sup>32</sup> MARTORELLI 2008, 216; MARTORELLI 2009, 233: la comunità, nota solo dalle lettere di Gregorio Magno, era probabilmente stanziata nei pressi del porto; non ha tuttavia lasciato traccia di iscrizioni e potrebbe forse essersi insediata non lontano dal porto-canale (infra) o nei pressi della laguna di Santa Gilla (PIRAS 2014, 170).

<sup>33</sup> *ILSard I*, 332 = *EDR081959* del II secolo d.C., cfr. MELONI 1990, 369; FLORIS 2005, 560-63, nr. 236; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 139: si è supposto che la nave fosse una quadrireme ma potrebbe essere anche una *liburna* o una trireme.

<sup>34</sup> COLAVITTI 2003, 62-63; MUREDDU in MARTORELLI – MUREDDU 2006, 21; CADINU 2015b, 899-900. Indirettamente i rapporti con la strada potrebbero essere testimoniati dall'epitafio di *M. Isteius Ulbiesis* (*AE* 2003, 803 = *EDR086430*) sepolto proprio nella necropoli orientale, a pochi metri dalla porta urbica. Era invece forse originario di *Turris Libisonis* l'anonimo di *ILSard I*, 56 = *EDR086457*, il cui epitafio fu riutilizzato per la ricostruzione di San Saturnino.

<sup>35</sup> E.g. la *fullonica* di *M. Plotius Silsonis Rufus* (*ILSard I* 58 = *EDR125618*), cfr. MUREDDU in MARTORELLI – MUREDDU 2006, 18; IBBA 2016, 79.

<sup>36</sup> MUREDDU in MARTORELLI – MUREDDU 2006, 19-22; MARTORELLI 2019b, 86-87; sulla necropoli di Tuvi-xeddu SALVI 2000; più in generale sulle necropoli di età punica STIGLITZ 2007, 58-61.

<sup>37</sup> ARTIZZU 2016, 20-21, cfr. *CIL X 7581* = *EDR125555*, reimpiegata nella chiesetta di San Bardilio ai piedi del colle di Bonaria: un *Campo di Marte* è localizzabile in base alle carte del XIX secolo fra le vie Bonaria, Barone Rossi, Gallura e XX Settembre, probabilmente in connessione con l'accampamento della flotta (supra). Lo spazio, monumentalizzato al tempo di Augusto *privato solo*, fu lastricato al tempo di Domiziano *pecunia publica et privata* (*ILSard I*, 50 = *EDR071678*).

stagionale con i Cartaginesi, solo in età tardo-antica fu strutturato come porto che in una fase successiva potrebbe essere stato soggetto all'autorità militare bizantina o a quella ecclesiastica: in ogni caso è su questo impianto e non su quello di *Bagnaria* che sembra convergere parte del nuovo reticolato viario della città tarda antica che in generale sembra aver avuto una forte espansione verso Est, forse proprio in ragione del *martyrium*, nuovo polo cultuale, e dei traffici che vi si sviluppavano e che i rinvenimenti archeologici dimostrano consistenti sino agli inizi del VII secolo d.C.<sup>38</sup> A protezione della costa antica in età post-repubblicana fu probabilmente realizzato un molo frangiflutti (meno verosimile l'interpretazione come banchina portuale) lungo l'attuale via Campidano, mentre in via Nuoro potrebbe identificarsi una *villa maritima* con annesso impianto termale;<sup>39</sup> infine degli *horrea* furono realizzati o ristrutturati *a solo* dal governatore L. Ceonio Alienio nel 219-220 forse non lontano dalla via Iglesias.<sup>40</sup>

Una base di età adrianea menziona un *procurator ripae*, funzionario di rango equestre interpretato dagli uni come l'autorità incaricata della gestione del porto e della riscossione dei dazi sulle merci in transito, per altri come il responsabile delle proprietà private dell'imperatore che si affacciavano sul Cixerri, il Fluminimannu e la laguna di Santa Gilla o il responsabile della manutenzione della riva dei due fiumi.<sup>41</sup> Fra l'Ellenismo e l'Alto Medioevo la città era in ogni caso una tappa quasi obbligata lungo le rotte principali del Mediterraneo (*Ostia* e *Puteoli*, la Sicilia e il Nord Africa, la penisola iberica e la Gallia, *Gades*, la Siria e l'Asia Minore):<sup>42</sup> l'epitafio della cristiana Αμμία, originaria della Frigia ma sepolta in via Iglesias, non distante dunque dal *portus Karalitanus*, potrebbe essere indizio di un flusso migratorio e commerciale dall'area egea e orientale almeno per l'età protobizantina e bizantina, ulteriormente confermato dai rinvenimenti anforici e ceramici.<sup>43</sup>

La presenza del governatore con i suoi suoi uffici e di un contingente militare furono elementi importanti sin dalla fase repubblicana per attirare nel porto elementi di origine allogena e in particolare italica, così numerosi da modificare profondamente nell'arco di pochi decenni usi e costumi dei *Karalitani*; il pregio dei manufatti recuperati sui fondali della laguna e nelle necropoli di Tuvixeddu o di Viale Regina Margherita dimostra una committenza con grandi disponibilità economiche, sempre più legata ai gusti italici e capace di importare materiali di lusso anche da grande distanza.<sup>44</sup>

<sup>38</sup> MUREDDU 2002; MARTORELLI 2008, 228; MARTORELLI 2009, 229-31; MARTORELLI 2015b, 185-90; ARTIZZU 2016, 21, 23; vedi anche infra.

<sup>39</sup> ARTIZZU 2016, 21-22; MARTORELLI 2019b, 87: probabilmente realizzata fra II-III secolo, era già in stato di abbandono nel V secolo, d.C., quando le sue terme ospitarono delle tombe. La destinazione dell'edificio nelle sue varie fasi (opificio, magazzino, fattoria, abitazione privata, monastero, edificio di culto) rimane tuttavia incerta.

<sup>40</sup> *ILSard I 51 = EDR072336*: la lastra marmorea fu reimpiegata nella tomba di Αμμία (infra) rendendo dunque difficile identificare l'originaria collocazione dell'edificio.

<sup>41</sup> *CIL X 7587 = EDR125609*, cfr. con differenti opinioni PFLAUM 1960, 235-37; MELONI 1990, 249; LILLIU 1991, 666; CAZZONA 1999, 263-66; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 77; MAGIONCALDA 2007, 205-10; altri *procuratores ripae* ma di condizione libertina sono noti a *Turris Libisonis* (infra p. 207-08): la presenza di un cavaliere potrebbe essere indice della straordinaria importanza attribuita al porto o di un eccezionale intervento imperiale (cfr. ARNAUD 2016b, 122). Il termine *ripa* si riferisce di solito al fiume e in senso lato al mare (per il quale si preferisce *litus* o *ora*); sembra in ogni caso difficile sostenere che la *ripa* in questione fosse quella di *Puteoli* o *Baias*, località che avrebbero avuto bisogno di una specificazione per risultare intellegibili ai *Karalitani*; rimane solo suggestiva una collaborazione del procuratore con un libero di Adriano sepolto probabilmente nella necropoli orientale (*CIL X 7614 = EDR086485*, cfr. FLORIS 2005, 403).

<sup>42</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 37-40, 42-45, 50, 55-56, 63, 65-68.

<sup>43</sup> *SEG XXXVIII 977 = EDR154157*, cfr. CORDA 1999, 49-50; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 27. Il testo, metrico, viene datato fra V-VI secolo. Sulle importazioni orientali, cfr. SANNA – SORO 2013, 772-73.

<sup>44</sup> Sul processo di acculturazione, cfr. SALVI 2001; SALVI 2005, 747-49. Oltre ai preziosi rinvenimenti della laguna di Santa Gilla, destinati a un edificio pubblico, probabilmente di culto, di età repubblicana (MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 168; contra SALVI 2014, 217-19 che pensa a produzioni locali destinate all'esportazione), sicuramente sono di importazione il donario di marmo attribuibile alla moglie del proconsole L. Aurelio Oreste (*CIL X 7579 = EDR125454*, cfr. IBBA 2016, 72), la stele attica di IV secolo a.C.

La principale attività era indubbiamente l'esportazione dei cereali, qui convogliati dal Campidano meridionale e dalla valle del Cixerri, tanto importante da permettere l'apertura di un ufficio di rappresentanza nel foro delle Corporazioni a Ostia per i *naviculari et negotiantes Karalitani*, significativamente rappresentati sul pavimento musivo di una delle *stationes* da una nave del tipo "ponto" e da due moggi cilindrici:<sup>45</sup> fra questi imprenditori potremmo forse annoverare alcuni dei notabili presenti a Roma il 22 dicembre del 68 d.C.<sup>46</sup> e quel *Ian[u]a]rius* il cui nome fu graffito intorno al IV secolo accanto a una nave oneraria in una cisterna connessa all'anfiteatro di Cagliari.<sup>47</sup> Accanto al frumento si esportavano anche vino,<sup>48</sup> carne macellata, pesce,<sup>49</sup> sicuramente il sale coltivato nei numerosi stagni che costellavano la costa fra la laguna e il Capo Sant'Elia e forse oltre, lungo le spiagge del Poetto e di Quartu:<sup>50</sup> un testo del VI-VII secolo ricorda i *salinarum pertinentes*, evidentemente dei lavoratori delle saline, forse degli ecclesiastici, che beneficiarono di uno spazio riservato nei dintorni della basilica di San Saturnino, dunque non lontano dal *portu salis* medioevale;<sup>51</sup> a questa coltivazione si connette forse anche una piccola comunità monastica che all'imboccatura dello stesso porto-canale, sfruttando gli anfratti naturali alle falde del colle di Bonaria (d'onde *portu gruttis*), fra VII-IX secolo avrebbe potuto gestire l'estrazione e la commercializzazione della preziosa risorsa.<sup>52</sup> Allo sfruttamento delle saline cagliaritane viene associato anche il celebre donario di Cleone *salariorum* (o meno verosimilmente *salarius*) *sociorum servus*, sovrintendente ai recinti delle saline

(*IG XIV* 605) giunta forse a *Karales* solo con il commercio antiquario alla fine dell'età repubblicana (sul problema con impostazioni differenti, MARGINESU 2002, 1809-11; IBBA 2007, 4-5; IBBA 2019, 133-35; problematica la proposta di SALVI 2014, 221 che vi vede una stele funeraria di produzione locale), infine l'arma di porfido dedicata a *Liber pater* nella prima età imperiale (*CIL X* 7556 = *EDR125390*, cfr. IBBA 2008, 119-20).

<sup>45</sup> LILLIU 1991, 672-73 (con omissione dei moggi); MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 57, 150-51; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 158; su queste associazioni vedi ora ARNAUD 2016b, 139-51, 159; ARNAUD 2020, 380-407: la loro costituzione permetteva di ammortizzare costi e perdite di una spedizione e di avere un peso politico più rilevante di fronte alle autorità imperiali.

<sup>46</sup> *CIL X* 7891 = XVI 9 = *EDR144716*: si tratta dei testimoni che certificarono l'autenticità del diploma militare (*D. Alarius Pontificalis, M. Slavius Putiolanus, L. Graecinus Felix, C. Herennius Faustus, C. Caisius Victor, C. Oclatius Macer e L. Valerius Herma*), in questa fase scelti fra i notabili che si trovavano nell'Urbe per omaggiare l'imperatore o per affari. cfr. IBBA 2008, 119; vedi anche infra, p. 212.

<sup>47</sup> *EDR173046*, cfr. MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 154-55: la nave con poppa ricurva parrebbe dotata di aplustre, sulla murata di sinistra di un rozzo timone a pala e due ancore; dal pennone dell'albero maestro pendevano un *chrismos* con lettere apocalittiche. Altre navi, con dovizia di dettagli, furono dipinte nel Cubicolo di Giona alle pendici del colle di Bonaria, sempre in età cristiana (MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 153-54).

<sup>48</sup> Un indizio di queste produzioni, che interessavano il Campidano di Cagliari, il Parteolla, la Trexenta e la Marmilla, il Sarcidano, potrebbe essere nella caratteristica forma di alcune *cupae* funerarie rinvenute a *Karales* e riproducenti nei dettagli le botti lignee per il trasporto dei liquidi, cfr. IBBA 2018, 118-25; si è già ricordato supra, nota 44, l'arma dedicata a *Liber* rinvenuta presso Sant'Eulalia che nei colori potrebbe ricordare il vino tanto caro alla divinità.

<sup>49</sup> Potrebbe suggerire questa lettura l'*agnomen Pisciculus* di un *M. Antonius Saturninus*, *CIL X* 7622 = *EDR086545*, cfr. FLORIS 2005, 509, se non si tratta di un nomignolo che esprimeva l'affetto verso il defunto. Ignota la provenienza dell'epitafio.

<sup>50</sup> STIGLITZ 2007, 47-48, 50, 60, 62; GHIOOTTO 2008, 83-87; CADINU 2015a, 100, 102-07, 114, 129; MARTORELLI 2016, 187; SERRA 2018, 227. Pur in assenza di una documentazione archeologica che confermi cronologia e reale entità di questo sfruttamento, sono non pochi gli indizi toponomastici ricavabili dalla cartografia storica che ci indirizzano verso questa attività: possiamo così individuare delle piccole saline nella laguna di Santa Gilla a *Punta Sa Pedrixedda*, fra le vie Sassari e La Playa e non lontano dalla chiesa di San Pietro dei Pescatori (abbandonate nella seconda metà del XIX secolo), in prossimità del già ricordato *portu salis* ai piedi del colle di Bonaria, attivo almeno sino al 1353 (ma "case dei salinieri" sono note ancora nel 1365), nella piana di San Bartolomeo fra *Punta Nuxedda* e *Punta de s'Aliga*, con le saline del Lazzaretto sfruttate sin dal periodo punico, infine nelle enormi saline del sistema del Molentargius, ancora in uso sino agli Ottanta dal XX secolo, e che coinvolgevano gli stagni *Sa Perda Bianca* e del litorale fra il Poetto e la spiaggia di Quartu S. Elena.

<sup>51</sup> *ILSard I* 93 = *EDR078720*, cfr. BONELLO LAI 1982, 199-201; MELONI 1990, 250; LILLIU 1991, 690; COLAVITI 2003, 94-95; GHIOOTTO 2008, 85 (che tuttavia sembra pensare alle grandi saline del Poetto).

<sup>52</sup> MUREDDU 2002, 237, 239; MARTORELLI 2008, 225; MARTORELLI 2009, 222; MARTORELLI – MUREDDU 2013, 215-16; SANNA – SORO 2013, 772; MARTORELLI 2015b, 190-91; MARTORELLI 2019b, 88-89. Su un'anfora globulare rinvenuta in un butto presso Bonaria furono graffite le lettere ΠΑ, interpretate come abbreviazione di *pateres* e allusione ai monaci greci qui insediati prima che le incursioni islamiche costringessero gli abitanti dell'area a spostarsi verso Santa Igia (supra).

(*šhsgm* 's *bmmlht*, ò èπì τῶν ἀλῶν) rinvenuto a San Nicolò Gerrei e databile alla metà del II secolo a.C.,<sup>53</sup> mentre più labile pare il rapporto con l'epitafio di *L. Iulius Ponticlus negotians Gallicanus*, sepolto nel II-III secolo dal *serbus Primus* nei pressi delle saline di levante ma non per questo necessariamente operante nelle stesse.<sup>54</sup> Potrebbe essere un *negotiator* o addirittura un mercante di schiavi quel *L. Tettius Crescens*, nativo dell'Urbe ma residente a *Karales*, che fu al seguito delle truppe che operarono in Dacia e in Oriente con Traiano e Adriano e che evidentemente aveva scelto la capitale provinciale come base per i suoi traffici.<sup>55</sup>

### *Turris Libisonis*<sup>56</sup>

Non meno interessanti le informazioni per *Turris Libisonis*, la colonia romana più antica della Sardegna, fondata su un pianoro calcareo che degrada a Nord verso la costa e la piana sulla quale sorge la moderna Porto Torres. Il centro aggregava piccoli insediamenti produttivi, precedentemente occupati da indigeni e immigrati italici, e con le sue infrastrutture si proponeva sia come tappa obbligata delle rotte che collegavano Ostia e i principali porti della costa tirrenica centro-sud italica ai mercati della Gallia meridionale, della penisola iberica e dell'Africa, sia come collettore delle risorse agricole (soprattutto frumento), minerarie (piombo argentifero) della Romangia e della Nurra e del sale coltivato nell'area di Stintino.<sup>57</sup> I legami con il mondo italico furono fortissimi sin dagli esordi e si manifestarono sia nell'onomastica degli abitanti della colonia, eccezionalmente iscritti alla tribù *Collina*, sia nelle soluzioni architettoniche e urbanistiche adottate, che ideologicamente si richiamavano a Roma e all'area laziale.<sup>58</sup>

Il porto primitivo fu realizzato nella spiaggia della Marinella, in un'ansa profondamente rientrata del Golfo dell'Asinara, ampia e riparata dai venti, alla foce del Rio Mannu che, parzialmente navigabile, era anche un'agevole via di penetrazione verso il fertile entroterra. Lungo le sue sponde sono state individuate strutture abitative (I a.C. – I d.C.), pozzi, una rete viaria con collettori per le acque meteoriche; sono stati ritrovati materiali di produzione sia locale sia di importazione campana o sud italica.<sup>59</sup>

In età tiberiana fu costruito un ponte a sette luci per raccordare la viabilità urbana a quella territoriale e favorire i collegamenti con la Nurra. La struttura, forse realizzata su committenza imperiale, ebbe un impatto importante sia nella vita economica sia nella riorganizzazione degli spazi:<sup>60</sup> sulla riva orientale fu

<sup>53</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 2226 = X 7856 = *IG* XIV 608 = *CIS* I 143 = *EDR*170613, cfr. fra gli altri e con impostazioni non sempre coincidenti *LILLIU* 1991, 689; *CULASSO GASTALDI* 2000; *MARGINESU* 2002, 1813-15; *PENNACCHIETTI* 2002; *STIGLITZ* 2007, 64-65; *GHIOOTTO* 2008, 83-84; *IBBA* 2016, 77-78; *LLAMAZARES MARTÍN* 2020, 18-31. In maniera meno convincente si è proposto anche una cronologia al primo quarto del II secolo a.C. e alla metà del I secolo a.C.: l'attribuzione delle funzioni di Cleone alle saline di Cagliari, distanti circa 50 km da San Nicolò Gerrei, è generalmente data per scontata dagli studiosi ma non si possono escludere analoghe coltivazioni lungo la costa orientale, in rapporto all'insediamento equidistante di *Sarcapos* – *Villaputzu*.

<sup>54</sup> *CIL* X 7612 = *EDR*086511, cfr. *GHIOOTTO* 2008, 85. Il *cognomen* potrebbe essere corretto in *Ponticus*, più adatto a un mercante che operava per mare; connettono il personaggio alle saline *MELONI* 1990, 249; *LILLIU* 1991, 667, 689; *MASTINO* 2005, 173; *FLORIS* 2005, 448; *MASTINO* – *SPANU* – *ZUCCA* 2005, 63 ma si deve ricordare che queste erano adiacenti alla necropoli orientale della città.

<sup>55</sup> *ILSard* I 57 = *EDR*073143, cfr. *BRUUN* 1992, 100-06; *PUCCI BEN ZEEV* 2000; su posizioni tradizionali, *MASTINO* – *SPANU* – *ZUCCA* 2005, 52, 70 che pensavano a un soldato; vedi anche *FLORIS* 2005, 346-49. Per la testimonianza di ulteriori immigrati a *Karales*, cfr. supra.

<sup>56</sup> *MASTINO* – *VISMARA* 1994, 50; *MASTINO* – *SPANU* – *ZUCCA* 2005, 192-95; *BONINU* – *PANDOLFI* 2012, 421, 431, 441, 455-64.

<sup>57</sup> *MASTINO* – *SPANU* – *ZUCCA* 2005, 52, 63-64, 194-95; *BONINU* – *PANDOLFI* 2012, 436-41, 455-58.

<sup>58</sup> Se escludiamo un testo per un anonimo originario di *Telesia* e iscritto alla *Falerna* (*ILSard* I 246 = *EDR*153273, cfr. anche infra), le sole altre attestazioni di una tribù sono quelle della *Collina* (*FLORIS* – *IBBA* – *ZUCCA* 2010b, 315-16; si veda inoltre *AE* 2009 652 = *CIL* II 14, 22a); per la dipendenza dai modelli architettonici e urbanistici di Roma, cfr. *BONINU* – *PANDOLFI* 2012, 431-36.

<sup>59</sup> *AZZENA* 1999, 372; *BONINU* – *PANDOLFI* 2012, 417-21, *PETRUZZI* 2018, 78-82, cfr. *AZZENA* 2006, 10-18.

<sup>60</sup> *MASTINO* – *SPANU* – *ZUCCA* 2005, 192-93; *BONINU* – *PANDOLFI* 2012, 431, 436, 441; *PETRUZZI* 2018, 25-29, 83-90, 92 per il quale le navi anche dopo la costruzione del ponte continuaron ad essere ormeggiate lungo le banchine a sud del ponte stesso; vedi anche *AZZENA* 1999, 370-71. Suggerirebbero una committenza imperiale dei lavori la profusione di marmi di importazione rinvenuti in

impiantato un quartiere artigianale con officine dedito alla produzione di ceramica e alla lavorazione dei derivati dalle attività agro-pastorali; ulteriori banchine del porto, intagliate nella roccia, furono spostate a Nord verso la foce, opportunamente dragata; i quartieri residenziali furono spostati sulle colline a Est mentre le necropoli furono dislocate lungo le strade di accesso sul ponte a Occidente e sulla *via a Turre* a Oriente, secondo il classico modello delle colonie italiche. Presso il Peristilio Pallottino, in diretto rapporto visivo con il porto, fu forse costruito un piccolo foro<sup>61</sup> e alle sue spalle, non distante dalla costa, probabilmente un tempio per i culti egizi.<sup>62</sup> Forse già in questa fase era presente una comunità ebraica, nota tuttavia solo da testi più tardi.<sup>63</sup>

Nell'autunno o inverno del 196 d.C. furono iniziati i lavori che portarono ad affiancare al vecchio porto fluviale un nuovo impianto, in parte artificiale, realizzato nella parte più interna della moderna darsena. È possibile che l'intera struttura, di forma vagamente quadrangolare, fosse completata solo nel 209: naturalmente riparata dai venti di Tramontana, Maestrale e Ponente, fu protetta con un molo da Aquilone, identificabile con il Grecale di Nord-Est o con Borea, ancora oggi principale ostacolo per l'attracco in porto delle navi; un secondo molo è stato identificato in piazza Colombo mentre nei pressi della torre Aragonesa, non distante dall'attuale Capitaneria di porto, sono stati individuati tratti della banchina romana, rimasta in uso sino al VI secolo, e abbondanti materiali di importazione africana.<sup>64</sup>

Per effetto di queste infrastrutture l'abitato, circondato da mura, dall'asta fluviale si spostò verso il nuovo porto assumendo un aspetto "a macchia di leopardo", con ampie aree rimaste inedificate fra i vecchi e i nuovi quartieri; fu riorganizzata e ampliata la viabilità interna anche in funzione del transito delle merci; spazi ulteriori furono dedicati a servizi pubblici e attività artigianali; furono costruiti degli *horrea* con copertura lignea nell'area Nord-Est della città, riconosciuti presso la sede della Banca Nazionale del Lavoro, e furono raccordati alla grande arteria provinciale che solo in questa fase fu rinominata *a Karalibus Turrem*; nei pressi della Stazione Marittima fu organizzato un complesso sistema di pozzi e cisterne, collegato ad ambienti coperti e settori aperti con tettoie amovibili, almeno in parte funzionale alle attività commerciali, allo stoccaggio delle merci e all'acquata.<sup>65</sup>

---

vari contesti della città e in particolare nel c.d. teatro, dove è attestata anche la statua di un loricato in marmo, raffigurante presumibilmente un membro della famiglia giulio-claudia (BONINU – PANDOLFI, 2012, 362-64, 487: il secondo loricato di marmo parrebbe invece della metà del II-inizio III secolo).

<sup>61</sup> AZZENA 1999, 380 cfr. MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 193; BONINU – PANDOLFI 2012, 436, 479; PETRUZZI 2018, 27-28, 88-89: l'ipotesi parrebbe confermata dal rinvenimento in un'area limitrofa al peristilio della dedica che ricordava il restauro nel 244 d.C. della basilica giudiziaria e del *templum Fortunae* (CIL X 7946 = EDR152973) e di una dedica a Galerio (ILSard I 241 = EDR073720); su posizioni differenti TEATINI 1995, 293-94, in particolare nt. 35, per il quale il peristilio, pur monumentalizzato all'inizio del II secolo, potrebbe essere stato annesso come palestra alle terme Pallottino, forse realizzate fra la fine del III-IV secolo in base alla cronologia dei pavimenti musivi (MASTINO – VISMARA 1994, 85; BONINU – PANDOLFI, 2012, 512); di conseguenza il foro andrebbe ricercato nella stessa area ma in un settore differente.

<sup>62</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 194; PETRUZZI 2018, 28, cfr. GAVINI 2014, 23-26: dall'area nei pressi delle terme centrali in diversi momenti furono rinvenuti un altare dedicato a *Isis Thermutis* (ILSard I 239 = EDR073184), un'ara per *Bubastis*, databile al 35 d.C., reimpiegata come vera di pozzo (EDR153878), una lucerna tetralicne in forma di imbarcazione, una seconda lucerna con immagine di *Anubis*; a questi si possono aggiungere altri oggetti rinvenuti in diversi punti della città e una dedica a Iside da *Su Rumasinu* - Castelsardo (CIL X 7948 = EDR152987), per la quale non si può escludere tuttavia una pertinenza all'abitato di *Tibula*.

<sup>63</sup> COLAFEMMINA 2009, 91-92; PIRAS 2014, 170-71; CORDA – IBBA 2017, 706-08: nei pressi delle terme centrali furono rinvenuti due epitafi del IV-V secolo, AE 1966, 174 = EDR078726 e AE 1982, 437 = EDR078727; non sembra pertinente al contesto turritano AE 2009, 459 = EDR153001, rinvenuta nella vicina Ardara e databile al I secolo d.C., dal primo editore considerata una delle più antiche testimonianze epigrafiche di Ebrei in Sardegna (cfr. anche IBBA 2015, 49 nt. 103).

<sup>64</sup> AE 2014, 547 = EDR154182, cfr. GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 164-66; vedi anche BONINU – PANDOLFI 2012, 325, 455-58, 464, 482; PETRUZZI 2018, 31-32, 91.

<sup>65</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 70, 194; BONINU – PANDOLFI 2012, 446, 454-58, 464-68, 475; PETRUZZI 2018, 25, 30-32, 92-94, cfr. RUGGERI 2015, 186.

La costruzione del nuovo impianto, che s'inserisce in un più vasto progetto di committenza imperiale mirante a una valorizzazione delle risorse dell'isola,<sup>66</sup> potrebbe essere stata suggerita dalla necessità di far approdare a *Turris Libisonis* le grandi navi da carico che con difficoltà potevano invece servirsi del porto sul Rio Mannu anche a causa delle secche che si formavano alla foce.<sup>67</sup> L'accesso al porto era sottoposto al pagamento di un dazio sulle merci in entrata e in uscita, indirettamente testimoniato da una *tabella immunitatis* databile fra il 247-257 in favore di un κύμβος detto *Porphyris*, autorizzato alla navigazione in porto (*portensis*), di proprietà o comunque nella disponibilità esclusiva della *virgo vestale* massima *Flavia Publicia* e pilotato o forse meglio comandato dallo schiavo *Eudromus* che probabilmente era incaricato di gestire anche i traffici della sacerdotessa a *Turris Libisonis*:<sup>68</sup> questi suggestivamente si potrebbero ricollegare al *frumentum publicum* necessario alle celebrazioni del Millenario di Roma.<sup>69</sup>

Per una parte della critica il *cunbus* (!) o *naucella marina* era un'imbarcazione d'appoggio a vela e di piccola stazza, senza ponte di manovra ma con un'ampia stiva, utilizzata per trasportare per tragitti di solito brevi pesce, frumento, sabbia, sale: il natante in questo caso sarebbe stato associato a una nave oneraria della stessa *Publicia*, ancorata alla fonda all'interno del nuovo bacino o in rada nel golfo dell'Asinara, e avrebbe fatto la spola fra il bastimento e le banchine di uno dei due porti per caricare e scaricare le merci. Per altri invece l'aggettivo *marina* che accompagna *naucella* permetteva di distinguere la nave dalle *naucellae fluminales*, impegnate in acque interne e fiumi, e soprattutto suggeriva che il κύμβος era utilizzato anche per la navigazione d'altura, pur se per tratti non lunghi come quelli che separavano *Turris Libisonis* dalle coste tirreniche: sappiamo d'altronde che esistevano *cymbae* di stazza e caratteristiche diverse, che potevano trasportare anche ingenti quantità di grano.<sup>70</sup>

Non conosciamo l'entità del *portorium*, del quale la *naucella* e *Eudromus* erano *immunes*, né da chi fosse imposto:<sup>71</sup> si è ipotizzato che esso fosse già applicato nel porto vecchio e riscosso da un *procurator ripae Turritanae* presumibilmente di estrazione libertina, giacché una targa frammentaria rinvenuta presso l'attuale Darsena parrebbe ricordare un suo non meglio specificato intervento evergetico;<sup>72</sup> come a *Karales*, ammesso

<sup>66</sup> BONINU – PANDOLFI, 2012, 458; BERNARDINI – IBBA 2015, 104-08.

<sup>67</sup> BONINU – PANDOLFI, 2012, 455; RUGGERI 2015, 185; ORTU 2018, 79; più in generale ARNAUD 2016a, 7-9; più cauto PETRUZZI 2018, 92, per il quale non vi sono elementi per supporre un ridimensionamento del porto fluviale, che continuava a essere utilizzato anche grazie a una profondità del letto del fiume maggiore rispetto a quella attuale.

<sup>68</sup> AE 2010, 620 = *EDR* 150179, cfr. GASPERETTI 2009, 266-75; MAYER I OLIVÉ 2011, 141-57; MAYER I OLIVÉ 2013, 471-79; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 166-73; RUGGERI 2015, 165-89; GIANFROTTA 2018, 793-800; ORTU 2018, 9-46, 52-82; ORTU 2019, 532-36 con interpretazioni non sempre coincidenti. La tabella riportava le specifiche dell'imbarcazione onde evitare confusione con altri natanti simili: il *parasemon Porphyris* alludeva al colore della nave o dell'insegna dell'albero maestro o più probabilmente a un trampoliere dal collo lungo, con becco e zampe rossi, raffigurato sull'insegna o nella polena; per *port(u)ensis* si è anche proposto un riferimento al *Portus* di Ostia e dunque a una *naucella* che operava frequentemente nel porto laziale o che aveva accompagnato a traino la nave madre durante la traversata, ipotesi quest'ultima decisamente scartata da Gianfrotta perché ritenuta troppo pericolosa. Lo stesso, pur ritenendolo poco probabile, non esclude che la targa sia giunta a *Turris Libisonis* in maniera del tutto fortuita, caricata per errore su una nave oneraria che viaggiava fra Ostia e la Sardegna, quando ormai da tempo la *naucella* era stata dismessa e la vestale era scomparsa.

<sup>69</sup> RUGGERI 2016, 183; GIANFROTTA 2018, 797; ORTU 2018, 61-67; ORTU 2019, 533-35: in alternativa si potrebbe pensare al grano necessario alla celebrazione dei rituali propri delle Vestali (scettica in questo senso Ortu), o al sale o a prodotti della lavorazione del tonno.

<sup>70</sup> RUGGERI 2015, 185; ORTU 2018, 74-76; di opinione diversa GIANFROTTA 2018, 798.

<sup>71</sup> Una panoramica sulla natura di queste imposte indirette in CECCONI 2014, 186-87; ARNAUD 2016b, 119-20, 136-38; GIANFROTTA 2018, 797-98: il dazio poteva essere riscosso da funzionari imperiali o municipali o concesso in appalto a *conductores*, *telonarii*, *publicani*, *mancipes*, *praepositi* e in ogni caso parte di questi pedaggi venivano versati all'imperatore. Allo stesso modo non è chiaro se l'*immunitas* della vestale fosse personale, legata alla sua funzione sacerdotale o derivante dal servizio in favore dell'*annona*.

<sup>72</sup> *ILSard* I 245 = *EDR* 072033, rinvenuta fra l'Ufficio della Dogana Marittima e la Stazione ferroviaria. Il rango del funzionario è ignoto: si è pensato a un cavaliere, forse per un confronto con il testo di *Karales* (supra p. 203) ma potrebbe trattarsi di un liberto imperiale come in AE 1988, 664 = *EDR* 079141, epitafio dall'ipogeo di Tanca di Borgona, databile durante il principato di Antonino

che i due incarichi fossero equiparabili, non possiamo escludere che il *procurator* avesse altri compiti, legati al porto fluviale o alle terre imperiali sparse nella Nurra.<sup>73</sup> È inoltre plausibile che sin dall'età antonina saltuariamente operasse nella colonia un distaccamento di *vigiles*, come accadeva in altri importanti porti del Tirreno (Ostia, presumibilmente *Puteoli*, *Lunae*, *Pisae* e forse *Centumcellae*) e a Cartagine, incaricati di sorvegliare le operazioni di ammasso nei magazzini e di imbarco sulle navi di merci destinate a rifornire l'Urbe.<sup>74</sup>

La vocazione commerciale e marittima dei *Turritani* è provata dalla presenza di una *statio* dei suoi *naviculari* nel Foro delle Corporazioni a Ostia in età severiana<sup>75</sup> e per il II secolo dalla dedica che *M. Allius Avitus*, presumibilmente un suo *negatior*, ricevette dagli abitanti di *Valentia in Tarracensis*;<sup>76</sup> nella stessa direzione potrebbe spingerci la nave con timone, polena, ventuno remi forse disposti su tre ordini, graffita a crudo su un bipedale del I secolo d.C. rinvenuto in un pozzo presso le terme Centrali.<sup>77</sup> Queste attività potrebbero aver favorito una forte immigrazione soprattutto dall'Italia<sup>78</sup> ma anche dalla penisola iberica, dalla *Numidia*<sup>79</sup> e dall'Asia Minore.<sup>80</sup>

---

Pio o di Marco Aurelio, cfr. MAGIONCALDA 2007, 206, 208. Difficile dire se svolgevano lo stesso incarico anche gli anonimi di *AE* 1992, 905 = *EDR154080* e *AE* 1992, 906 = *EDR154081*. L'intervento di un *procurator ripae* nei lavori del porto, se confermata, potrebbe essere indice della particolare importanza attribuita dall'autorità imperiale allo scalo di *Turris Libisonis*, giacché la manutenzione di queste strutture rientrava frequentemente nei *munera civilia personalia* e la loro gestione spettava ai magistrati locali, in particolare agli edili (ARNAUD 2016b, 120-22, 124-31).

<sup>73</sup> Sul *procurator ripae* a *Karales* supra p. 203: si è supposto che i due funzionari avessero compiti analoghi e tuttavia si osservi che il personaggio di *Karales*, coevo o di poco anteriore a quello di Tanca di Borgona (nota precedente), non era un liberto ma un cavaliere che svolse anche incarichi amministrativi nel *municipium*. Per il *procurator ripae Turritanae* vedi MAGIONCALDA 2007, 208 con bibliografia precedente; MASTINO – VISMARA 1994, 50; AZZENA 1999, 374; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 70, 76-77, 194; MASTINO – ZUCCA 2007, 100; GASPERETTI 2009, 275; BONINU – PANDOLFI 2012, 490; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 161, 172-73; RUGGERI 2015, 185: si è pensato a un funzionario incaricato di esigere il *portorium* e di ammassare le merci nel porto, di gestire gli "interessi imperiali" in città, di amministrare le proprietà imperiali, di sovrintendere alla manutenzione delle strutture portuali; si è supposto che operasse in entrambi i porti ma che la titolatura ricalcasce un incarico originariamente limitato al solo Rio Mannu; MAYER I OLIVÉ 2020, 248-50, 252-53, ipotizza una ripa distrettuale, estesa a tutta la Sardegna centro settentrionale, traendo spunto da analoghe organizzazioni delle coste riscontrabili in altre province.

<sup>74</sup> Su questa pista, bisognosa tuttavia di più probanti riscontri, ci potrebbero indurre i due *tribuni militum* ricordati in città (*ILSard* I 246 = *EDR153273* della prima metà del II secolo: il personaggio, originario di *Telesia*, pose un epitafio per la moglie; *CIL* X 7946 = *EDR152973* del 244: il soldato fu *curator rei publicae* della colonia, incaricato di sovrintendere agli importanti restauri nel foro civico, cfr. supra); *vigiles* in missione speciale in *Sardinia* sono ricordati su uno statino nel 245 d.C. (*AE* 2003, 2040, cfr. MASTINO 2012; CORDA – IBBA 2018, 85, 90; per le loro competenze, i *vigiles* potrebbero aver sorvegliato anche i lavori nel porto nuovo (supra); su questi aspetti, cfr. DELUSSU – IBBA 2012, 2208 con bibliografia precedente).

<sup>75</sup> LILLIU 1991, 672-73; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 56-57, 149-50, 194; BONINU – PANDOLFI 2012, 458-59, 483; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 157; su posizione diverse CÉBEILLAC – GERVASONI 1994, 55, che si chiede se la *statio* non si riferisse invece a una *Turris* della *Mauretania Caesariensis*. Nel mosaico è raffigurata una nave a vele spiegate, con albero maestro e bompresso, due timoni poppieri: difficile individuare sul ponte un moggio per i cereali, come invece ricordato da Lilliu. Su queste associazioni, cfr. supra p. 204 nt. 45.

<sup>76</sup> *AE* 2009, 652 = *CIL* II 14, 22a, cfr. MAYER I OLIVÉ 2015. Potrebbero rinviare a un lontano rapporto con la *Valentia* iberica i due *Valentini* (una bambina e un ragazzo) i cui epitafi furono rinvenuti nei pressi della necropoli di San Gavino (*ILSard* I 264 = *EDR153427* e *ILSard* I 275 = *EDR153568*).

<sup>77</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 144-45 che tuttavia suppongono possa trattarsi della rappresentazione schematica di una nave da guerra, probabilmente una trireme.

<sup>78</sup> Oltre ai già ricordati rapporti con l'Urbe, non si possono sottacere quelli con Ostia (*CIL* X 7956 = *EDR153036*, cfr. *CIL* XIV 258 = *EDR130133*; *ILSard* I 272 = *EDR153482*; in epoca tarda, *AE* 1981, 485 = 1988, 663 = *EDR078363*) mentre perplessità rimangono per *CIL* X 7955 = XIV 346 = *EDR153449*, secondo CALDELLI – RAGGI – SLAVICH 2017, 107-11, giunto in Sardegna solo in età medioevale (contra e.g. MASTINO – VISMARA 1994, 24); per un possibile significato dell'aggettivo *portuensis* cfr. supra. Potrebbero essere indizio di un'origine italica i *cognomina Veronensis* (*CIL* X 7951 = *EDR078723*) e *Faventina* (*AE* 1992, 907 = *EDR154090*), forse *Pisana* (*CIL* X 1462\*; per le *falsae* cfr. infra p. 210 nt. 88), mentre parrebbe di origini campane il *Cuspius* di *EDR153878*; per il militare originario di *Telesia*, cfr. supra; vedi anche nota seguente.

<sup>79</sup> Potrebbe essere il caso di *ILSard* I 273 = *EDR153552* per la forte diffusione di *Sittii* ed *Egnatii* nella regione di *Cirta* ma anche in Campania (cfr. nota precedente).

<sup>80</sup> Forse la liberta *Zmyrna* di *AE* 1966, 172 = *EDR074613*.

Non mancano infine i riferimenti alle attività di pesca, in merito alle quali un ruolo importante doveva avere quella del tonno: la città ha restituito sia la statua del “vecchio Pescatore”, esposta nella *domus* di un ricco imprenditore del II secolo,<sup>81</sup> sia, in età cristiana, l’epitafio di *Mukanus fid[e]llis pisc[i]nensis*, forse impegnato nell’allevamento del pesce.<sup>82</sup> Rimasto in uso almeno sino alla fine del V secolo, il porto ebbe successivamente una fase di declino, con forte diminuzione delle importazioni per quanto è plausibile supporre una sua sopravvivenza almeno sino all’VIII secolo.<sup>83</sup>

### Bosa<sup>84</sup>

Ben poco possiamo dire del porto di *Bosa*, sicuramente connesso al fiume Temo, attualmente navigabile per almeno 5 km, ma di incerta localizzazione come d’altronde l’abitato fondato dai Fenici o più verosimilmente nel IV secolo a.C. dai Cartaginesi, presumibilmente in un punto non distante dalla Chiesa di San Pietro: i detriti alluvionali trasportati dal fiume e dal Rio Piras e l’innalzamento del livello del mare rendono infatti molto difficile individuare le strutture portuali, probabilmente connesse all’ampio estuario. Delle bitte sono state segnalate alla foce, sul fianco del colle *Sa Sea*, a Nord-Ovest, in un punto dunque protetto dai venti settentrionali; altri hanno pensato a un punto in località *Terridi*, alle falde del *Monte Furru*, allo scoglio dell’Isola Rossa, in antico ben distante dalla costa e dalla foce del Temo, a strutture portuali non stabili, infine più recentemente a un approdo in un’ansa del fiume, adiacente all’abitato medioevale, alternativo all’insediamento vescovile ma forse già utilizzato in età tarda. Si è ipotizzato anche un santuario dedicato a *Melquart* sulla riva sinistra del Temo e non distante dalla foce, forse in corrispondenza della chiesa bizantina di San Paolo.

I materiali rinvenuti attestano contatti commerciali con l’Italia, la Gallia, la Penisola iberica, l’Africa sin dall’età repubblicana e per tutta l’età imperiale; il porto era d’altronde anche il punto di partenza per i prodotti agricoli, dell’allevamento e minerari non solo della Planargia e del Montiferru ma anche del Meilogu e del Marghine, come ad esempio le pregiate macine di trachite di Mulargia, esportate in tutto il Mediterraneo.<sup>85</sup> Le frequentazioni con la penisola italica sono inoltre indirettamente confermate sia dal rapporto di patronato che i *Bosani* strinsero nel I-II secolo d.C. con un notabile di *Cupra Maritima*, nel lontano Piceno, personaggio che evidentemente aveva maturato in questa parte della *Sardinia* interessi molto forti,<sup>86</sup> sia forse dalla tribù *Voturia* alla quale potrebbe essere iscritto il *Q. Rutilius* che dedicò quattro statue d’argento alla famiglia imperiale nel 138-141 d.C.<sup>87</sup>

<sup>81</sup> LILLIU 1991, 678 con bibliografia; BONINU – PANDOLFI 2012, 178: si tratta di una copia del II secolo d.C. di un originale di scuola pergamena o alessandrina.

<sup>82</sup> *ILSard* I 305 = *EDR*153403 cfr. LILLIU 1991, 678 e le perplessità di CORDA 1999, 204.

<sup>83</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 194; PETRUZZI 2018, 32-34, 95-99. Gli *horrea* furono obliterati in età bizantina da una nuova cortina muraria; l’abitato subì una forte contrazione, si frammentò in insediamenti minori ruotanti intorno al porto, alle Terme centrali e alla basilica di San Gavino; gli assi stradali furono defunzionalizzati; molte strutture pubbliche o private furono destrutturate e occupate da sepolture.

<sup>84</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 189-91; MASTINO – ZUCCA 2011, 553-55; SATTA – LOPEZ 2010, 1332-33; BICONE – VECCIU 2013, 344-46; cfr. anche BARTOLONI 2009a, 47, 54, 65-67; CADINU 2016, 253-54; LUCHERINI – SPANU 2016.

<sup>85</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 190, 224; SATTA – LOPEZ 2010, 1324-49; su questa classe di oggetti, cfr. da ultimo ANTONELLI – COLUMBU – DE VOS RAAIMAKERS – ANDREOLI 2014: esemplari non ancora rifiniti sono stati individuati alla foce del Temo, presso l’Isola Rossa, anche se è dubbio che siano stati prodotti a *Molaria*. Vedi anche BARTOLONI 2009a, 183, 205 per il manganese utilizzato nella fabbricazione del vetro.

<sup>86</sup> *EE* VIII 227 = *EDR*129183, cfr. MASTINO 1994, 109-20; COCCO 2016, 84-85. Si noterà che uno dei legati porta il *nomen Detelius*, noto a Ostia e fra Umbria, Piceno ed Emilia. Riguardo al patrono, più prudentemente Mastino pensava a un funzionario imperiale temporaneamente in servizio in Sardegna e in quell’occasione entrato in contatto con i *Bosani*.

<sup>87</sup> *CIL* X 7939 = *EDR*157374, cfr. IBBA 2015, 46 nt. 122: la tribù *Voturia*, propria di *Bergomum*, era ben attestata anche a *Ostia*, dove fra gli altri vi erano iscritti gli *Egrilii Plariani* menzionati nel già ricordato *CIL* X 7955 = XIV 346 = *EDR*153449 da Nostra

Non stupisce dunque che un epitafio rinvenuto nel Seicento nella chiesa di San Pietro, invero di dubbia autenticità, parli di un *na(u)clerus Deogratias*, forse di origine cartaginese,<sup>88</sup> mentre dalla Baia di Turas, poco a Sud di Bosa, un ceppo d'ancora in piombo menziona un *L. Fulvius Euti(chus)* o *Euti(chianus)*, un imprenditore vissuto fra I-II secolo d.C. e con interessi anche in Sicilia, associato da una parte della critica agli *Eutichiani* che proprio al confine fra *Bosa* e *Gurilis Nova*, a Sud del Rio Mannu, occupavano vaste estensioni di terra in un momento compreso fra la fine dell'età repubblicana e il III secolo.<sup>89</sup>

### **Tarrhi<sup>90</sup>**

Anche il porto di *Tarrhi*, i cui abitanti erano forse iscritti alla tribù *Collina* come quelli di *Turris Libisonis*, sembrerebbe aver avuto stretti rapporti con Ostia: una dedica rinvenuta nella città del Lazio ricorda infatti un libero che a sue spese, nel I secolo d.C., fece costruire e inaugurare per i *Tarrhenses* un *macellum* con i suoi pesi.<sup>91</sup>

L'approdo principale sorgeva presumibilmente nello stagno orientale di Mistras, quasi 2 km a Nord-Est dell'abitato, connesso alla necropoli periurbana da un argine rettilineo di circa 850 metri, forse a protezione di una strada frequentata da carri, e da un secondo argine ortogonale al precedente: la formazione di cordoni dunari ne bloccarono l'accesso forse dopo il III secolo d.C. La struttura sostituiva un bacino artificiale più antico, nuragico, fenicio e poi punico, localizzato poco più a Nord-Ovest, nella parte occidentale di Mistras, connesso alla vasta necropoli arcaica di *San Giovanni di Sinis-Santu Marcu* e funzionale sia agli insediamenti della futura *Tarrhi* sia alla commercializzazione dei prodotti del Sinis e del Campidano di Milis; a questa fase arcaica si collega uno spazio artigianale funzionale alla fabbricazione di contenitori per derrate sia per il consumo interno sia per l'esportazione, forse un ufficio destinato alla registrazione delle operazioni commerciali, un tempio, un *kothon* artificiale di forma quadrangolare, una lunga diga a *headers* in pezzame basaltico rivestiti da blocchi di arenaria non legati da malta. L'impianto fu abbandonato in età ellenistica quando i detriti del Tirso crearono un cordone di dune che ne impedivano l'accesso e l'area fu trasformata forse in peschiera.

Signora di Tergu p. 208 nt. 78). Altri 4 *Rutili* sono ricordati nella città (Cocco 2016, 75, 88, 92) a dimostrazione di un gruppo ben radicato nel tessuto sociale bosano. È interessante osservare che il *Rutilius* di *ILSard* I 272 = *EDR153482* da *Turris Libisonis* parrebbe legato a Ostia (supra p. 208 nt. 78). Una diversa lettura in MAYER I OLIVÉ 2016, 124-25, che alla l. 7 intende non *V[ol]f[---]ma* *V[e]h[---]*, come parte del *cognomen* del dedicante (es. *Vehilianus*).

<sup>88</sup> *CIL* X 1318\*; LONGU 2016, 133-34, cfr. 130-33. In assenza di un'autopsia diretta, è difficile stabilire l'autenticità di questi testi, talora elaborati da personaggi di notevole cultura e con finalità ideologiche: sul problema, CORDA – IBBA 2019, in particolare con 105-06, 107-10, 113-19; sul termine *nauclerus*, troppo semplicemente considerato equivalente a *navicularius*, cfr. ARNAUD 2020, 380, 409-20.

<sup>89</sup> *AE* 1993, 852, cfr. MASTINO 1994, 122-24; COCCO 2016, 77-78, 105-06; vedi anche MELONI 1990, 130, 135; FLORIS 2005, 239; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 224. Il nome del proprietario è accompagnato da caduceo e tridente. Oltre ai cippi di confine (*CIL* X 7930-2 = *EDR154733*, *EDR155035*, *EDR154735*, *EE* VIII 732 = *EDR154734*; *ILSard* I 233 = *EDR071624*; *AE* 1979, 304 = *EDR077445*; un settimo cippo è ancora inedito), probabilmente redatti in due momenti differenti (ZUCCA 2006, 114-21; IBBA 2015, 27-28 nt. 65; IBBA 2016, 75-76 con bibliografia precedente), da Cuglieri ci giunge anche il *signaculum* di bronzo di un *Euticianus* (*CIL* X 8059, 155) e una lucerna con bollo *EVT*; un *Fulvius* è ricordato in un epitafio di *Bosa* (*CIL* X 7945 = *EDR153155*).

<sup>90</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 28, 183-86; MASTINO – ZUCCA 2011, 547; SPANU – ZUCCA 2011b, 18-26, 58-67; ORRÙ – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2013a, 433-57; ORRÙ – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2013b, 105-11; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 282-91. Menzionato nella *Passio Sancti Ephysii*, a noi giunta in una versione probabilmente del XII secolo ma con fortissimi rimaneiggiamenti risalenti al X secolo, dunque poco utili per ricostruire il paesaggio di età romana (MARTORELLI 2016, 180-81 con bibliografia precedente), appare anche nella *Rihla* di Ibn Giubayr del XII secolo come *qawsamarkah* (Capo San Marco) e nel *Compasso de Navigare* della metà del XIII secolo come “capo de San Marco”.

<sup>91</sup> *CIL* XIV 423, cfr. ZUCCA in MASTINO 2005, 263; MASTINO – ZUCCA 2011, 546: non si può tuttavia escludere che la pietra, esposta a *Tarrhi*, sia giunta a Ostia solo nel Medioevo come zavorra. Per la possibile tribù dei *Tarrhenses*, forse colonia già in età augustea, cfr. IBBA 2011, 604-18.

Un attracco secondario ma adiacente all'abitato, forse anch'esso già in uso età fenicia ma ampliato dai Romani e ancora frequentato durante il Medioevo, è stato individuato poco a Nord delle mura di *Su Murru Mannu*, nell'area nota come Porto Vecchio o *su Cunventu Becciu*: qui, in una piccola insenatura, fu realizzato un porto artificiale caratterizzato da due banchine in blocchi quadrati di arenaria uniti con malta, protetto a Nord da una barriera frangiflutti in cementizio: la struttura era visivamente connessa alla Torre di San Giovanni, alla base della quale si è supposto venisse realizzato in età cesariana il foro.<sup>92</sup>

Sporadicamente al centro di operazioni militari,<sup>93</sup> *Tarrhi* assolse sin dalla dominazione punica il doppio ruolo di terminale per le esportazioni delle risorse agricole e minerarie del Campidano di Oristano e del Montiferru e di tappa lungo le rotte fra penisola iberica, Gallia e Africa, Lazio;<sup>94</sup> dal terminale partivano inoltre mattoni prodotti nelle *figlinae* sparse nella *pertica* della colonia, probabilmente già attive alla fine dell'età repubblicana.<sup>95</sup> Mercanti *Massalioti* sono attestati nel III secolo a.C.<sup>96</sup> mentre un graffito nella *domus Tiberiana* sul Palatino, databile all'età flavia, rappresenta una nave oneraria con la scritta sulla fiancata sinistra, in lettere capitali, *Tharros felix et tu!* con evidente riferimento a un *Tarrhensis* che augurava una buona sorte alla città e al lettore del graffito;<sup>97</sup> per il IV-V secolo è stata ipotizzata una *schola di navicularii* nel santuario ipogeico di San Salvatore di Cabras, sulle cui pareti fu graffito quasi un catalogo delle imbarcazioni che operavano a Mistras, alcune rappresentate con il loro carico: la scritta *RF* che appare più volte accanto alle navi è stata interpretata anche come *R(---) feliciter* e rapportata a un certo *R(---)*, proprietario di una nave che operava nel porto.<sup>98</sup>

Come a *Turris Libisonis* la sicurezza dello scalo era forse garantita nel III secolo da un distaccamento di militari dell'Urbe, in questo caso dei pretoriani;<sup>99</sup> allo stesso periodo potrebbe risalire la testimonianza di una piccola comunità giudaica.<sup>100</sup>

<sup>92</sup> MASTINO – ZUCCA 2011, 544-45, 548; SPANU – ZUCCA 2011, 55: l'area ha restituito diverse iscrizioni frammentarie attribuibili a imperatori fra III-IV secolo.

<sup>93</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 185; MASTINO – ZUCCA 2011, 426-27, 446, 454, 456, 543; SPANU – ZUCCA 2011, 66.

<sup>94</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 185-86. Fra l'inizio del XII e l'inizio del XIII secolo si ricordavano anche piscine per la pesca e la coltivazione del sale nello stagno di *Sa Mardini*, comunicante a Sud-Ovest con Mistras, attività che probabilmente erano già fiorenti in età romana, cfr. SPANU – ZUCCA 2011b, 59, 67.

<sup>95</sup> LONGU – RUGGERI 2019, 588-90 con bibliografia precedente: una mattona con bollo *Fundan(ii) s(ervus) / Tarren(sis)* è stato rinvenuto nella necropoli di *Monte Carru* ad Alghero; altre produzioni sono note nella stessa *Tarrhi*.

<sup>96</sup> *IG XIV* 609-10, cfr. MARGINESU 2002, 1811-3.

<sup>97</sup> *EDR158099*, cfr. ZUCCA 2000, 1131-32; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 148-49, 186; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 157: il graffito, forse coevo alla già ricordata dedica *CIL XIV* 423 da *Ostia*, fu inciso sulla parete A della stanza 7, lato Sud-Ovest; lo scafo era allungato, la poppa ornata da un *aphaston* a volute: sono visibili la balaustre per il marinaio che doveva scandagliare il fondale e il *governator* che manovra l'ampia pala del timone; al centro un albero con una grande vela quadrata; a prua, accanto a un'altra balaustre, si scorge un artimone.

<sup>98</sup> LILLI 1991, 673-76; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 151-53, 186; ZUCCA 2005, 125-30; DI STEFANO MANZELLA – DONATI – MASTINO – ZUCCA 2018, 110-18: il catalogo rappresenta legni a uno o due alberi, per navigazione d'altura o negli stagni, da trasporto o da pesca, dotati di timone a due pale; di una nave oneraria si riporta una sezione della stiva con parte del carico; in altre imbarcazioni ci si è soffermati sul fasciame delle fiancate, sui parapetti, sulla scala di accesso alla stiva. Il termine *schola* è riportato all'interno di una tabella ansata graffita nel vano 4 dell'ipogeo accanto a numerose acclamazioni *RF*. Una diversa lettura dell'acclamazione in DI STEFANO MANZELLA – DONATI – MASTINO – ZUCCA 2018, 118-20 (Di Stefano Manzella): *p(alma) v(ictoriae) R(omanae) s(odalitati) d(etur!) o p(alma) v(ictoriae) r(etiariis) d(etur!)*, con riferimento ai giochi anfiteatrali.

<sup>99</sup> *CIL X* 7694 = 7896 = *EDR153338*, cfr. IBBA 2011, 608; DELUSSU – IBBA 2012, 2208; CORDA – IBBA 2018, 90.

<sup>100</sup> COLAFEMMINA 2009, 94-95: la cronologia dell'epitafio è tuttavia incerta e oscilla fra III-IV secolo e X secolo o seguenti.

### ***Neapolis*<sup>101</sup>**

Sul versante sud-orientale del Golfo di Oristano, all'interno di una profonda insenatura ora occupata dalla laguna di San Giovanni – Marceddi, sorse il *Neapolitanus portus* connesso alla città punica di *Neapolis* ma verosimilmente utilizzato continuativamente sin dal Bronzo finale e forse legato a un santuario emporico fenicio. In un momento fra la metà del IV secolo a.C. e l'età flavia si formò a Nord dell'insenatura una barra di detriti apportati dal Rio Mannu-Sitzerri, che costrinsero forse all'abbandono dell'approdo arcaico e a un suo spostamento verso la strada litoranea a *Tibula Sulcos*, nei pressi del ponte romano dove, addossati all'argine realizzato in grossi blocchi di basalto, furono forse costruiti dei moli di legno per lo scarico delle merci rimasti in uso sino al VII secolo.

È stato individuato il canale di accesso all'approdo grazie ai cumuli di materiali incidentalmente fratti che le navi in partenza o in arrivo gettavano fuori bordo per liberare la stiva: per l'età romana questi documentano rapporti commerciali con l'area campano-laziale, l'Africa e la penisola iberica; fra i principati di Domiziano e Traiano è attestata l'importazione di *bipedales* e *tegulae* di produzione urbana, utilizzati sia a *Neapolis* sia nelle vicine *villae maritimae* di *Coddu de Acca Arramundu* e di *S'Angiarxia*, quest'ultima connessa forse a una peschiera o a un molo.<sup>102</sup> Venivano invece esportati cereali, vino, cedro,<sup>103</sup> piombo e argento dal bacino minerario di Guspini-Montevercchio, forse laterizi,<sup>104</sup> sembrerebbe con una certa predilezione per la capitale dell'impero.

### ***Sulci*<sup>105</sup>**

È ormai opportuno parlare di più porti anche per *Sulci*, sull'isola di Sant'Antioco, all'estremo Sud-Ovest della Sardegna, al confine fra Canale e Mare di Sardegna: un *summer anchorage* è stato individuato nel Golfo di Palmas, dove le navi ormeggiavano alla fonda, riparate dai venti, e dove potevano facilmente manovrare ma non attraccare; un secondo approdo è stato localizzato nella Laguna di Sant'Antioco nei pressi del moderno porto peschereccio e turistico e dell'abitato antico, protetto dai venti di Maestrale e Scirocco, dove era possibile fare l'acquata grazie a una falda freatica perenne e a sorgenti naturali e dove si poteva approdare a terra pur in presenza di acque poco profonde. I due porti, divisi anche in antico da un istmo natu-

<sup>101</sup> FANARI 1989; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 178-80; SPANU – ZUCCA 2009, 221-25; MASTINO – ZUCCA 2011, 534-37; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 278-80. Il porto “de Napoli” è ancora attestato nel *Compasso de Navigare* e in un portolano del XVII secolo, che parla di un canale definito da pali; la navigazione all'interno del bacino nel XIX secolo era diventata tanto difficile da essere ridotta ormai al solo porto di Marceddi.

<sup>102</sup> GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 159 con bibliografia precedente. Dalla *villa maritima* di *Sa Tribuna* – Sant'Antonio di Santadi giunge invece un sarcofago di marmo di produzione urbana, databile ad età severiana (TEATINI 2017, 35-36), indizio di committenze importanti.

<sup>103</sup> CIL VI 9258: si tratta della dedica di un sepolcro di famiglia sulla via Appia dedicato da *L. Maecius Marcus* ai suoi liberti fra i quali *Felix Junior*, *Felix Saturius Sen(ior)*, *Genna* definiti *Neapolitani citrarii*. La coltivazione del cedro nei suoi *fundi in Sardinia in territorio Neapolitano* è per altro ricordata da Palladio ed evidentemente questi frutti venivano commercializzati a Roma da un'associazione di mercanti legata a *Marcus* (GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 160-61, cfr. MELONI 1990, 284; Zucca in MASTINO 2005, 255-56; ZUCCA 2005, 273-79).

<sup>104</sup> CIL XV 6123 = EDR154888 del V secolo. La *tegula*, fu reimpiegata in una sepoltura nella catacomba di San Sebastiano; il testo, inciso *ante cocturam*, ricorda un ordinativo di 401 *tegulae ut deferantur at Por(tum) Neapol(itanum)*. L'identificazione con il porto della *Sardinia* è plausibile ma non unanime vista l'attestazione del toponimo per esempio in Campania e in Africa Proconsolare; si è pensato anche a strutture connesse all'area tiberina, cfr. CHIOFFI 1999, 155; GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014, 159; vedi anche supra p. 211 nt. 95, per ulteriori testimonianze di produzione laterizie nell'isola.

<sup>105</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 174-77; BARTOLONI 2009b, 178-82; BARTOLONI 2014, 102-07, 112; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 276-78; vedi anche ZUCCA 2003, 196-228; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 245-48, 259, 263, 269-70, 289-92.

rale, comunicavano grazie a un passaggio per barche di piccola stazza, in corrispondenza del ponte romano (IV secolo d.C.); lungo la linea di costa forse già i Fenici scavaron un tortuoso canale di collegamento in rapporto a un'alzaia che permetteva a gioghi di buoi di trainare le imbarcazioni più grandi da uno specchio d'acqua all'altro. Un terzo porto è infine plausibile si trovasse sulla terraferma, in corrispondenza del sistema lagunare di Porto Botte o con la foce del Rio Palmas, forse identificabile con il *Sólkoi limén* ricordato da Tolomeo; presso la laguna di Matzaccara a Nord vi era forse il villaggio di *Poupoplon*.

La presenza antropica nell'area è documentata senza soluzione di continuità sin dall'età prenuragica, seguita fra la fine del IX – inizio dell'VIII secolo a.C. da un abitato fenicio nell'area del Cronicario, sul pendio orientale di una linea di basse colline trachitiche che scendono verso la Laguna di Sant'Antioco. La città fu poi in età cartaginese, romana e infine bizantina, funzionale alle importanti risorse cerealicole della piana del Cixerri, a quelle minerarie della regione del Sulcis-Iglesiente (galena argentifera, piombo, ferro), alla pesca e ai suoi lavorati, al legname delle montagne; l'abbondanza e varietà di materiali rinvenuti dimostra la capacità dell'insediamento di attrarre mercanti da ogni parte del Mediterraneo, tappa quasi obbligata delle rotte fra Italia meridionale e penisola iberica, fra Gallia e Africa.<sup>106</sup>

Per le sue valenze strategiche il golfo di Palmas fu inoltre al centro di importanti eventi bellici fra l'età punica e il XIX secolo,<sup>107</sup> pur non essendo provata la presenza di un distaccamento della flotta imperiale durante il principato, come pure è stato proposto.<sup>108</sup> Una presenza militare sembra provata invece in età bizantina quando fra la fine VI-VII secolo, sfruttando o spoliando infrastrutture ed edifici precedenti, fu realizzato un *castrum* con fossato, a controllo dell'istmo e dei due porti: sono state rinvenute fibule e un anello digitale con iscrizione che rimanderebbero a un contesto militare.<sup>109</sup> Rimane incerta invece l'attribuzione delle strutture identificate in località *Sa Barra*, alla periferia settentrionale dell'abitato punico-romano, forse un tempio del IV-I secolo a.C., ristrutturato o fortificato con materiali di reimpiego in età tarda, noto nella tradizione come *Santa Isandra* e per alcuni la sede episcopale della città tarda, per altri possibile postazione di controllo per l'accesso alla Laguna, anche con valenze cultuali già in età cartaginese.<sup>110</sup>

Per restare alle testimonianze di età romana, nel *summer anchorage* fu rinvenuto il relitto di una nave oneraria del I secolo d.C.;<sup>111</sup> nel porto “urbano” le indagini hanno permesso di individuare due moli realizzati con grossi blocchi squadrati a protezione del canale costiero: lo scalo era dotato di magazzini per le merci (*horrea Tusculana*)<sup>112</sup> e forse di cantieri per riparare le navi, ancora attivi alla fine del IV secolo d.C.<sup>113</sup> Poco a Sud del porto sorgeva probabilmente un *Iseo*, restaurato fra la seconda metà del I-II secolo

<sup>106</sup> ZUCCA 2003, 223; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 42, 51-53, 63-65.

<sup>107</sup> ZUCCA 2003, 212-16; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 175-76; BARTOLONI 2009b, 180; BARTOLONI 2014, 105-06, 108; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 250, 252-54, 258. Sulle rotte MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 42, 51-53, 63-65.

<sup>108</sup> L'ipotesi si fonda essenzialmente su *CIL X 7535 = EDR156991* da Gonnese, epitafio di un marinaio di origine alessandrina sepolto dalla moglie *Zosime*, e dal passo di Claudio (infra): il militare in realtà potrebbe essere distaccato presso i *metalla* dell'Iglesiente con compiti di polizia; sul problema, con differenti impostazioni e.g. REDDÉ 1986, 207; MELONI 1990, 372-73; MASTINO 2005, 162; CORDA – IBBA 2018, 88, 90.

<sup>109</sup> BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 287-91.

<sup>110</sup> ZUCCA 2003, 212-14; GUIRGUIS 2011; BARTOLONI 2014, 107; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 263, 292, 302, 306. Si osservi che il promontorio di *Sa Barra*, ormai sommerso dalle acque, proteggeva il porto dai venti di Tramontana e Grecale.

<sup>111</sup> MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 143, 175; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 276; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 291 nt. 99.

<sup>112</sup> *ILSard I 6 = EDR074371*, cfr. ZUCCA 2003, 223.

<sup>113</sup> Claud. *carm. 15*, 516-18: *Quos ubi luctatis procul effugere carinis, / per diversa ruunt sinuosae litora terrae. / Pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*; cfr. MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 42, 176. La flotta comandata da Mascezel e diretta in Africa, partita da *Pisae* fu sorpresa da una tempesta e dispersa, si rifugiò in parte a *Olbia* (infra p. 216 nt. 135, 217 nt. 139) e in parte a *Sulci*, difficilmente da intendersi con il porto di Tortoli, prima di ricongiungersi a *Karales* (supra p. 200 nt. 15).

d.C.;<sup>114</sup> in età tarda (V-VI secolo) è attestata anche una fiorente comunità giudaica, forse riconducibile agli esuli da *Beronice* in Cirenaica stanziatisi sulla terraferma nel II secolo d.C., sulla costa dirimpetto il porto settentrionale.<sup>115</sup>

Le già ricordate potenzialità economiche non erano sfuggite agli imprenditori italici, in particolare a quello Campani legati a *Puteoli*, che sin dall'età repubblicana si stanziarono nella città punica contribuendo in maniera decisiva al processo di acculturazione dei suoi abitanti,<sup>116</sup> poi sfociato nella costituzione di un municipio presumibilmente latino al tempo di Claudio, caratterizzato da una concentrazione di *incolae* straordinaria per la *Sardinia*, talora anche con posizioni di rilievo nel tessuto sociale.<sup>117</sup> Un possibile imprenditore *Sulcitanus* potrebbe essere quel *C. Iulius Senecio* presente nell'Urbe il 22 dicembre dell'anno 68:<sup>118</sup> l'approdo di *Su Portu* 'e *su su Trigu*, non distante dal porto di Palmas e da una *villa rustica*, sul versante occidentale dell'isola, indirettamente ci ricorda che la commercializzazione del frumento aveva un peso importante nell'economia locale<sup>119</sup> mentre a Cala Francese si imbarcava l'argento di una vicina miniera coltivata fra l'età del Bronzo e quella romana;<sup>120</sup> parrebbe dedita alla salacca e alla conserva di pesce la *villa rustica* individuata nella parte settentrionale della Laguna di Sant'Antioco, lungo la linea di costa.<sup>121</sup>

### Nora<sup>122</sup>

Emporio fenicio sorto nel promontorio di Sant'Efisio, all'estremità occidentale del Golfo degli Angeli, intorno alla metà del VIII secolo a.C., poi insediamento fenicio (fine VII secolo), punico, romano e bizantino,

<sup>114</sup> *CIL* X 7514 = *EDR*153601, cfr. ZUCCA 2003, 219, 223; BARTOLONI 2014, 104; GAVINI 2014, 30-31; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 264, 287; CORDA – IBBA 2017, 704-05: il testo fu infatti rinvenuto presso il Castello di Castro (supra). Connessi al culto, oltre ai *Porci*, appartenenti alla nobiltà locale, forse anche il libero *L. Pompeius Isius* (*AE* 1997, 744 = *EDR*153140: lettura incerta); una statuina enea di Arpocrate è stata rinvenuta presso la sorgente termale di *Maladroxa*, circa 7 km più a Sud, nella parte più meridionale dell'isola di Sant'Antioco, probabilmente connessa ad un ulteriore approdo, dove era possibile fare l'acquata, e alla fertile valle di *Cannai* (IBBA 2017, 66-67, cfr. BARTOLONI 2009b, 183-84; BARTOLONI 2014, 107-08).

<sup>115</sup> *ILSard* I 30-33 = *EDR*152974, *EDR*152989, *EDR*152993, *EDR*152996; *AE* 2003, 798 = *EDR*153004, cfr. COLAFEMMINA 2009, 84-91; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 281-82; CORDA – IBBA 2017, 706-07. I testi, provenienti dalle catacombe ricordano probabilmente anche un *arcon* e un *senex*, indizio di una comunità strutturata. I *Beronicenses* sono invece ricordati su una dedica alla *splendidissima civitas Neapolitanorum* (*ILSard* I 4 = *EDR*155898), cfr. ZUCCA 2003, 224-25 nt. 957, 244-46; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 45; IBBA 2015, 48 nt. 132; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 274-75, 282.

<sup>116</sup> ZUCCA 2003, 213-14, 216, 223; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 51; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 254-55, 259. Si è proposto che i *Puteolani* fossero interessati soprattutto al piombo sardo: va tuttavia osservato che questo non parrebbe sfruttato prima dell'età augustea. Sul processo di acculturazione, che portò a una trasformazione urbanistica della città e a un profondo mutamento dei costumi dei suoi abitanti, cfr. IBBA 2015, 30 nt. 72-73 con bibliografia precedente; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 262, 267-68; IBBA 2016, 76-79.

<sup>117</sup> ZUCCA 2003, 247-48, 255-56, 260; FLORIS – IBBA – ZUCCA 2010a, 84-85; FLORIS – IBBA – ZUCCA 2010b, 315-16; vedi anche IBBA 2015, 40 e nt. 105; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 255, 262-63, 266-67, 275. La tribù di questi personaggi (*Oufentina*, *AE* 1996, 813 = *EDR*170037, *Tromentina*, *ILSard* I 18 = *EDR*081154, *Voltinia*, *CIL* X 7524 = *EDR*154029) suggerirebbe un'origine laziale, dalla Narbonense o dall'Etruria; potrebbe essere originario da *Icosium* in *Mauretania Caesariensis* o da *Sucosa* nella *Hispania Citerior* il *T. Fulcinius Ingeniosus*, *Sicositanus*, di *AE* 1988, 655 = *EDR*081155 (ZUCCA 2003, 256; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 465); più in generale l'onomastica di alcuni personaggi suggerirebbe un popolamento del municipio con individui allogenici rispetto al panorama della *Sardinia* (*CIL* X 7521 = *EDR*153968; *AE* 1974, 354 = *EDR*075860; *AE* 1974, 356 = *EDR*075862, cfr. ZUCCA 2003, 253, 255, 263).

<sup>118</sup> *CIL* X 7891 = XVI 9 = *EDR*144716; vedi anche supra p. 204.

<sup>119</sup> BARTOLONI 2009b, 287; BARTOLONI 2014, 108; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 273; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 277.

<sup>120</sup> BARTOLONI 2014, 108: sono ancora visibili un'enorme discarica in fondo all'insenatura e sulla vicina collina delle fornaci a cielo aperto.

<sup>121</sup> BARTOLONI 2014, 107.

<sup>122</sup> BARTOLONI 1979; FINOCCHI 1999, 180-91; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 170-72; BARTOLONI 2009a, 109, cfr. 37, 57, 64-65, 73; OGGIANO 2009, 419; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 273-74; cfr. anche BONETTO – GHIOOTTO – ROPPA 2008, 1668-72,

*Nora* aveva probabilmente il suo porto principale nella profonda cala a Nord-Ovest della penisola (Peschiera di Nora o *Su Stangioni* di Sant'Efisio), nella quale sfociano il *Riu Arrieras* e il *Riu Saliu*, mentre nelle cale a Nord-Ovest e a Est della penisola (Capo di Pula e Rada di Sant'Efisio) possiamo identificare dei *summer anchorages*. Un ulteriore approdo era forse nella penisoletta *Is Fradis Minoris*, che chiude la laguna a Occidente e la protegge dai marosi meridionali, dove delle banchine sembrerebbero essere state intagliate nella roccia.

Intorno alla cala furono creati impianti produttivi e artigianali (anfore, metalli) mentre al centro vi era forse un *kothon* artificiale di forma quadrangolare (100 m di lato); è possibile che nel piccolo nucleo abitativo fenicio, che sorgeva più distante, fra le alture di *Tanit* e del *Coltellazzo*, le merci venissero trasportate grazie a pontili di legno o piccole imbarcazioni. In età romana fu realizzato un molo frangiflutti nel settore Occidentale della penisola, davanti la *domus* dell'atrio tetrastilo e non distante dalle Terme a mare e dalla basilica paleocristiana, utilizzando grossi blocchi subsquadrati di arenaria, estratti dalla cava di *Is Fradis Minoris*, poggianti su un letto di pietrame di origine vulcanica.

Una statuina fittile acefala, dedicata a una Venere *Pontia* che si appoggia a un delfino, potrebbe essere spia della tassaloterapia che forse si praticava in alcuni impianti termali di *Nora* o più semplicemente del forte legame che con il mare avevano i suoi abitanti.<sup>123</sup> Più in generale i conspicui rinvenimenti nelle acque intorno al promontorio, alcuni di notevole fattura, dimostrano un'intensa attività del porto fra l'età arcaica e quella bizantina. *Nora* era il terminale dal quale partivano le importanti risorse fornite dal territorio (prodotti agricoli, legname, pesce e lavorati del pescato, sale, ferro e piombo argentifero del Sulcis); non sarà dunque un caso che la città fra III-IV secolo d.C. fosse il *caput viae* delle strade imperiali costiere verso *Bithia* e *Karales*<sup>124</sup> e che dall'area del foro giunga una piccola dedica marmorea a *Mulciber*, databile fra II-III secolo, prova dell'importanza che la lavorazione dei metalli aveva per i *Norenses*.<sup>125</sup>

Nel V e soprattutto nel VI-VII secolo l'attracco di *Su Stangioni* diventò il fulcro vitale della comunità, che progressivamente abbandonò o defunzionalizzò gli spazi pubblici della città classica per spostarsi verso questo quartiere, dove fu edificata una basilica cristiana a tre navate, furono ristrutturate le Terme a mare, trasformate poi in *praesidium* da Giustiniano, ci fu una costante manutenzione della strada che da questo edificio conduceva al porto (mentre in altri settori dell'abitato la rete viaria fu smantellata o comunque non rinnovata); nel contempo continuarono ad essere importate merci di lusso seppure in quantità ridotte.<sup>126</sup>

### ***Olbia*<sup>127</sup>**

Chiudiamo infine questa sommaria rassegna sui porti della *Sardinia* con *Olbia*, le cui infrastrutture furono realizzate in una profonda ría della costa Nord-Est della Sardegna, protetta dai venti del secondo e terzo quadrante dall'isola di Tavolara (*Ermaía nēsos*). Altre strutture si trovavano nell'*Olbianòs limén*, prossimo

1684-85, con interessanti osservazioni sui fenomeni di erosione marina nella baia antistante la piazza forese e sull'organizzazione della piazza, che si apriva scenograficamente sulla Rada di Sant'Efisio ma non era direttamente coinvolta nelle attività del porto (cfr. anche MARTORELLI 2016, 173). La tradizione mitografica attribuiva la fondazione della città a coloni iberici da *Tartessos* guidati dall'eroe Norace, nipote di Gerione (Paus. 10, 17, 5 cfr. MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 36).

123 EDR173097, cfr. IBBA 2017, 48: la dedica parrebbe un *ex voto* eseguito da una committenza evidentemente con non grandi capacità economiche.

124 BOTTO – MELIS – RENDELI 2000, 265-66, 271; CASAGRANDE – IBBA – SALIS 2021, in particolare 160-63.

125 AE 1971, 121 = EDR075136.

126 BONETTO – GHIOTTA 2013, 272-73, 276-77, 279; BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016, 297; MARTORELLI 2019b, 86.

127 D'ORIANO 2002, 1251-55; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 198-202; PIETRA 2013, 83, 92-95; SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014, 293-95; D'ORIANO 2017, 230-32. Per l'*Olbianòs limén*, cfr. supra p. 198 nt. 6.

alla costa ma distante dall'abitato. Lo stanziamento, costituito in età arcaica come emporio forse da mercanti greci (una tradizione di origine euboico-ateniese attribuiva la sua fondazione a Iolao, nipote Eracle, e ai Tespiadi),<sup>128</sup> fu rifondato dai Cartaginesi alla metà del IV secolo a.C., forse in conseguenza della deduzione di *Pheronia* (Posada) da parte di gruppi Etrusco-Latini, e divenne ben presto una delle principali vie di accesso alla Sardegna e alle produzioni della Gallura, del Monte Acuto e delle Baronie (cereali, allevamento, legname, granito, sale e pesce).

Questa funzione fu conservata e potenziata in età romana sia per la vicinanza alle coste tirreniche dell'Italia, che permetteva di fare la traversata anche in periodi di mare normalmente *clausum*, sia per essere questo l'unico ormeggio lungo la costa orientale della Sardegna adatto delle grandi navi onerarie che dall'Africa si dirigevano verso *Ostia*, *Pisae* o la *Corsica* e soprattutto la *Gallia*;<sup>129</sup> la città era inoltre toccata anche da una rotta verso Oriente, come si può dedurre dall'epitafio di [Ζώ]ιλος Κύπριος [v]αύκληρ(o)ς sepolto a Olbia nel I secolo d.C.<sup>130</sup> e forse da un'iscrizione estemporanea, incisa *ante cocturam*, su un bipedale utilizzato nella necropoli di Su Cuguttu, dove si ricorda un *Asclepiades* e una *Elenopolis*, antroponimo quest'ultimo coniato sul poleonimo assunto da *Drepanon* in *Bithynia* nel 327 in onore dell'imperatrice Elena.<sup>131</sup>

Con queste premesse non stupisce dunque che qui avesse base Quinto Cicerone nel 57-56 a.C., incaricato da Pompeo di gestire i rifornimenti per l'Urbe durante una grave carestia<sup>132</sup> e verosimilmente, almeno nel I secolo d.C., un distaccamento della flotta del Miseno incaricato di garantire la sicurezza delle coste e dell'immediato entroterra, reparto non a caso dotato di agili *liburnae*, ideali per navigare fra gli isolotti della Gallura.<sup>133</sup> Verosimilmente nel III secolo d.C. il porto accoglieva il governatore nella prima tappa del suo *itinerarium* provinciale, subito dopo aver preso le consegne a *Karales*<sup>134</sup> mentre nel 397 d.C. nei suoi cantieri fu riparata una parte della flotta imperiale salpata da *Pisae* verso l'Africa, sorpresa da una tempesta durante la traversata.<sup>135</sup>

La città punica e poi romana occupava una sorta di pentagono irregolare in fondo alla ría, nella sua parte occidentale; era cinta da mura e incentrata sul santuario poliade di *Melquart* (presso la chiesa di San Paolo), edificato su una bassa collina che dominava il porto, esterno alle mura e ininterrottamente frequen-

<sup>128</sup> Sulle origini del mito, tramandato da Pausania (10, 17, 5), cfr. le riflessioni di BERNARDINI – IBBA 2015, 85-86, 91-92, con bibliografia precedente.

<sup>129</sup> Sulle rotte MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 30-31, 52, 55-56, 61-64, 67, 121-22.

<sup>130</sup> *SEG* XXXVIII 978 = *EDR*154874 cfr. MASTINO 1996, 62; MARGINESU 2002, 1818-19: il personaggio, evidentemente originario di Cipro, era il proprietario di una nave e presumibilmente membro di un'associazione di *navicularii*; sul termine, frequentemente utilizzato sugli epitafi e normalmente riferibile a personaggi di non elevata estrazione sociale, cfr. ora ARNAUD 2020, 409-16, 418-20 in particolare 413; vedi anche infra.

<sup>131</sup> *AE* 1992, 910 = *EDR*154025: *Salbu(s) Ascl/epiade, feli/x Elenopo/li(s)*, cfr. GASPERINI 1996, 305-08. Il mattone potrebbe essere stato solo reimpiegato nella tomba e non necessariamente essere legato a personaggi olbiensi; il testo potrebbe essere il commento di una donna felice per lo scampato pericolo del suo uomo; meno verosimile che invece riporti la gioia di un figulinò per i risultati ottenuti.

<sup>132</sup> MASTINO 1996, 55-57; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 31-32, 199; IBBA 2014, 36-37: della vicenda siamo informati grazie alle lettere scritte dal più noto fratello, Marco Tullio Cicerone fra il dicembre del 57 e un momento posteriore al 15 maggio 56 a.C. (Cic. *ad Q. fr.* 2, 1, 3; 2, 2; 2, 3, 7; 2, 4, 7; 2, 6 (5), 3; 2, 7(6), 2).

<sup>133</sup> *EE* VIII 734 = *EDR*154268 da Telti, cfr. MASTINO 1996, 61-62; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 139-40; CORDA – IBBA 2018, 86; era forse suo commilitone il *miles* sepolto a San Simplicio in età flavia (*CIL* X 7977 = *EDR*154171). La città ha inoltre restituito due diplomi militari del II secolo, pertinenti a *Olbienses* congedati o a militari che avevano prestato servizio in città (*CIL* XVI 60 = *EDR*073012 del 114; *CIL* XVI 86 = *EDR*154240 del 117-138). Per REDDÉ 1986, 207, 264 il porto sarebbe solo uno scalo sulla rotta verso *Karales* e non sarebbe una base stabile della flotta da guerra; sulle *liburnae*, REDDÉ 1986, 105-10.

<sup>134</sup> IBBA 2014, 38 (nt. 40), 43, 49: il suo arrivo in città era forse previsto intorno al 15 maggio di ogni anno.

<sup>135</sup> Claud. *carm.* 15, 519: *partem litore complexitur Olbia muro*; per il contesto cfr. supra p. 200 nt. 15 e p. 213 nt. 113; vedi anche note seguenti.

tato dalla fine del IV-inizi III a.C. Lo scalo, protetto dall'isola Peddona, che emergeva a circa 100 m dalla linea di costa, era diviso in due piccole insenature da una sottile lingua di terra dove verosimilmente furono sistemati, almeno in età imperiale, i cantieri per riparare, demolire, costruire le navi:<sup>136</sup> la sua parte meridionale fu abbandonata in seguito a un'alluvione intorno alla metà del I secolo d.C., un disastro al quale forse sono pertinenti due relitti rinvenuti presso questo porto e che potrebbe essere stata l'occasione per un ripensamento generale della città, con investimenti pubblici e privati.<sup>137</sup>

Davanti al molo settentrionale, sino a quel momento meno utilizzato, e di fronte al decumano massimo fu eliminata la porta urbica, sostituita dalla piazza del foro con porticato, botteghe e due nuovi templi, uno forse già in uso in età punica, dedicato a Astarte-Afrodite-Venere, e ipoteticamente connesso alla prostituzione sacra, trasformati nel Medioevo nelle chiese di S. Maria del Mare e di Sant'Antonio Abate.<sup>138</sup> A protezione del molo alla fine del I secolo d.C. fu costruita una diga in pietra, che collegava la costa a Peddona e che potrebbe essere identificata con il *murus litoreus* menzionato da Claudio;<sup>139</sup> delle banchine di legno permettevano l'ormeggio delle navi mentre degli *horrea* sono stati individuati nello spazio retrostante il porto, in via Dante e in via Garibaldi; un mercato di alimentari, in particolare ostriche, è forse localizzabile nel giardino di Villa Tamponi. Due statuette di Osiride mummiforme e di Iside-Fortuna potrebbero suggerire la presenza di un non meglio precisabile luogo di culto per le divinità egizie.<sup>140</sup>

La principale attività degli *Olbienses* era naturalmente il commercio per mare. Qui risiedevano sin dal III secolo a.C. dei *negotiantes* italici che come a *Karales* e *Sulci* contribuirono rapidamente a diffondere la cultura latina.<sup>141</sup> In età imperiale, oltre al già ricordato ναόκληρος [Ζώ]ιλος, si deve menzionare il *navicularius Secundinianus* che invano, nell'inverno 410, cercò di raggiungere il Lazio per rifornire Roma assediata da Alarico: solo un certo *Valgius* trovò scampo dal naufragio della nave presso l'ignota località *Ad Pulvinos*;<sup>142</sup> a un naufragio potrebbe alludere anche un epitafio metrico posto nel III secolo da un padre anonimo che piange il figlio scomparso.<sup>143</sup> Sulla base di questi elementi si è supposta l'esistenza di un *corpus naviculariorum Olbiensis*, con una sua *statio* nel Foro delle Corporazioni a Ostia, ipoteticamente individuata in uno spazio fra quelle di *Karales* e *Turris Libisonis*.<sup>144</sup>

<sup>136</sup> GAVINI – RICCARDI 2010; D'ORIANO 2017, 228: sono stati ritrovati parte di uno scalo di alaggio, strumenti di carpenteria navale (filo a piombo, mazzuoli, caviglie, martelli, pennelli, scope, spatole, grumi di pece e pittura), tavole con indicazione delle riparazioni da eseguire, pezzi di ricambio per le pompe di sentina, stoppi per le manovre delle vele o per paranchi, parte di una capra per sollevare grossi pesi, aste di timone, alberi di maestra smantellati da imbarcazioni in disuso, tavole delle fiancate.

<sup>137</sup> PIETRA 2013, 83-85, 251-52, 254, 258-59; IBBA 2015, 42-44 con bibliografia precedente.

<sup>138</sup> D'ORIANO 2004, 109-18; PIETRA 2013, 63-86; D'ORIANO 2017, 228, 231-32: l'area del porto di fronte a quella un tempo occupata dalle due chiese ha in effetti restituito *ex voto* che rinviano ad Afrodite Euploia.

<sup>139</sup> Claud. *carm.* 15, 519, cfr. D'ORIANO 2002, 1258-59; D'ORIANO – PIETRA 2013, 368-69; diversamente MASTINO 1996, 75 pensava alle mura urbane ma queste non circondano il porto, come afferma Claudio, bensì la città.

<sup>140</sup> GAVINI 2014, 27: la cronologia oscilla fra II-I secolo a.C. per Osiride, fra I-II secolo d.C. per Iside; la divinità femminile d'altronde era associata al già menzionato culto di Astarte-Afrodite-Venere secondo D'ORIANO 2017, 231.

<sup>141</sup> MASTINO 1996, 52, 57-60, 70, 108; PIETRA 2013, 56-58, 140-43, 225-28, 242-47; IBBA 2016, 73 nt. 26: si pensi alla frequentazione quotidiana delle terme, al rituale del vino, al culto di Demetra, ai caratteristici mausolei legati alla tradizione italica; dalla penisola furono richiamate maestranze per realizzare *in loco* una nuova statua di *Melquart*; antroponimi latini o etruschi furono graffiti su coppe della classe *Heraklesschalen*, ceramica a vernice nera, *dolia*; la necropoli fu ampliata per accogliere i nuovi venuti, evidentemente presenza ormai importante nel tessuto locale della città. Sulle importazioni fra età arcaica e imperiale, una panoramica in MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 201-02; D'ORIANO 2017, 230-35.

<sup>142</sup> Paul. Nol. *epist.* 49, 1, cfr. MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 60, 75. È verosimile che il porto di partenza fosse quello di *Olbia* piuttosto che di *Karales*; non ci sono elementi per stabilire l'*origo* di *Secundinianus* e di *Valgius*.

<sup>143</sup> ILSard I 316 = EDR154111.

<sup>144</sup> PISANU 1996, 500-01, cfr. MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 200.

Nel complesso, l'importanza crescente assegnata dall'amministrazione imperiale agli approvvigionamenti dell'Urbe, se da un lato diedero a *Olbia* un ruolo di primo piano in virtù della sua favorevole posizione geografica, dall'altra è possibile abbiano determinato sul lungo periodo un declino dell'economia locale, impegnata quasi “a tempo pieno” nel rifornire Roma e di conseguenza con accessi sempre più ridotti al libero mercato e quindi, contrariamente a quanto avveniva nel I-II secolo, con una capacità minore di attrarre importazioni pregiate o di fare importanti investimenti pubblici.<sup>145</sup> Il porto parrebbe aver comunque conservato una sua importanza sino all'Alto Medioevo, come proverebbe sia il suo ricordo nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e nel Mappamondo di Ebsterf sia il rinvenimento di merci di importazione,<sup>146</sup> che, pur con volumi assai più ridotti, continuarono a giungere nel porto nonostante questo fosse ormai parzialmente ingombro dai relitti di almeno dieci navi affondate mentre si trovavano all'ormeggio durante un'incursione dei Vandali.<sup>147</sup> È per altro plausibile che il centro abbia patito le prime incursioni arabe alla metà del VII secolo e che per una ripresa dei traffici in grande stile occorra attendere le bonifiche pisane del XIII secolo, quando fu interrata la vecchia banchina di età classica e la linea del porto fu spostata verso acque più profonde.<sup>148</sup>

### Bibliografia

AMUCANO – PITALIS 2002 = M.A. AMUCANO – G. PITALIS, ‘Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isola Rossa)’, in KHANOSSI – RUGGERI – VISMARA 2002: 1345-58.

ANTONELLI – COLUMBU – DE VOS RAAIJMAKERS – ANDREOLI 2014 = F. ANTONELLI – S. COLUMBU – M. DE VOS RAAIJMAKERS – M. ANDREOLI, ‘An archaeometric contribution to the study of ancient millstones from the Mulargia area (Sardinia, Italy) through new analytical data on volcanic raw material and archaeological items from Hellenistic and Roman North Africa’, *Journal of Archaeological Science* 50: 243-61.

ARNAUD 2016a = P. ARNAUD, ‘Entre mer et rivière: les ports fluvio-maritimes de Méditerranée ancienne: modèles et solutions’, in C. SANCHEZ – M.-P. JÉZÉGOU (eds.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique: Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires. Actes du colloque international tenu à Montpellier du 22 au 24 mai 2014* (Revue Archéologique de Narbonnaise, Suppl. 44), Montpellier-Lattes: Éditions de l'Association de la Revue archéologique de Narbonnaise, 2016: 1-17.

ARNAUD 2016b = P. ARNAUD, ‘Cities and maritime trade under the Roman Empire’, in CHR. SCHÄFER (ed.), *Connecting the Ancient World: Mediterranean shipping, maritime networks and their impact* (Pharos – Studien zur griechisch-römischen Antike 35), Rahden: Verlag Marie Leidorf, 2016: 117-73.

<sup>145</sup> D'ORIANO – PIETRA 2013, 365-66. Questa centralità di *Olbia* nel sistema annonario giustifica la grande attenzione che a partire dall'età severiana l'amministrazione provinciale ebbe per la *via a Karalibus Olbiam per Hafam*, l'arteria che permetteva di raccogliere e trasportare in breve tempo verso lo scalo gallurese le risorse agropastorali del Monte Acuto e dei limitrofi Goceano e Meilogu, cfr. MELONI 1990, 326-30; RUGGERI 1996, 294-303; MASTINO 2005, 336-37, 369-72.

<sup>146</sup> D'ORIANO 2002, 1261; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 199, 201-02; D'ORIANO – PIETRA 2013, 369-70; PIETRA 2013, 103-04; IBBA – NERVI 2017.

<sup>147</sup> D'ORIANO 2002, 1255-60; MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005, 143-44, 200; D'ORIANO – PIETRA 2013, 367, 370; PIETRA 2013, 95-102; D'ORIANO 2017, 227. Si è supposto che in alternativa fosse utilizzato il cosiddetto Porto Romano, uno specchio d'acqua non distante dal Cimitero Vecchio, forse già adibito a salina o peschiera (GHIOTTO 2008, 88) ma anche il suo accesso doveva essere parzialmente ingombro dai relitti, per superare i quali si è supposto l'attracco delle navi al largo e il loro trasbordo a terra su piccole chiatte; la presenza di almeno un approdo secondario, utilizzato dai mercanti pisani già prima della fondazione di Terranova, è ipotizzato invece da CADINU 2008, 151.

<sup>148</sup> D'ORIANO 2002, 1261-62, cfr. CADINU 2008, 151-52; D'ORIANO 2017, 227-28. Per ricoprire le vecchie strutture e realizzare una nuova linea di costa si ricorse in parte ai materiali ancora reperibili nella città romana; sulle prime incursioni arabe a *Olbia*, cfr. KAEGI 2000.

ARNAUD 2020 = P. ARNAUD, ‘Polysemy, Epigraphic Habit and Social Legibility of Maritime Shippers: Navigularii, Naukleroi, Naucleri, Nauculari, Nauclari’, in P. ARNAUD – S. KEAY (eds.), *Roman Port Societies: The Evidence of Inscriptions*, Cambridge: Cambridge University Press, 2020: 367-424.

ARTIZZU 2016 = D. ARTIZZU, ‘Il paesaggio come teatro: città, suburbio, territorio sullo sfondo delle *passiones* dei martiri sardi’, in PIRAS – ARTIZZU 2016: 11-37.

AZZENA 1999 = G. AZZENA, ‘Turris Libisonis: la città romana’, in L. BORRELLI VLAD – V. EMILIANI – P. SOMMELLA (eds.), *Luoghi e tradizioni d’Italia: Sardegna*, Roma: Editalia, 1999: 369-80.

AZZENA 2002 = G. AZZENA, ‘Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana’, in KHANOUSSI – RUGGERI – VISMARA 2002: 1099-110.

AZZENA 2006 = G. AZZENA, ‘Sardegna romana: organizzazione territoriale e poleografia del Nord-Ovest’, *StudRom* 54: 3-33.

BARTOLONI 1979 = P. BARTOLONI, ‘L’antico porto di Nora’, *Antiqua* 13: 57-61.

BARTOLONI 2009a = P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna* (Sardegna archeologica. Scavi e ricerche 5), Sassari: Carlo Delfino editore, 2009.

BARTOLONI 2009b = P. BARTOLONI, ‘Porti e approdi dell’antica *Sulcis*’, in MASTINO – SPANU – ZUCCA 2009: 178-92.

BARTOLONI 2014 = P. BARTOLONI, ‘Il mare del *Sulcis*: porti e ancoraggi della Sardegna sud-occidentale’, *Sardinia, Corsica et Baliares antiquae* 12: 101-15.

BARTOLONI – CENERINI – CISCI – MARTORELLI 2016 = P. BARTOLONI – F. CENERINI – S. CISCI – R. MARTORELLI, ‘Storia e archeologia di Sant’Antioco: dai nuraghi all’Alto Medioevo’, *RPAA* 88: 243-331.

BERNARDINI – IBBA 2015 = P. BERNARDINI – A. IBBA, ‘Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma’, in CABRERO PIQUERO – MONTECCHIO 2015: 75-138.

BICCONE – VECCIU 2013 = L. BICCONE – A. VECCIU, ‘Bosa bizantina e giudicale: nuove riflessioni sulla base dell’evidenza ceramica’, in MARTORELLI 2013: 341-64.

BONELLO LAI 1982 = M. BONELLO LAI, ‘Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna’, *AFLC* 3: 181-201.

BONETTO – GHIOOTTO 2013 = J. BONETTO – A.R. GHIOOTTO, ‘Nora nei secoli dell’Alto Medioevo’, in MARTORELLI 2013: 271-99.

BONETTO – GHIOOTTO – ROPPA 2008 = J. BONETTO – A.R. GHIOOTTO – A. ROPPA, ‘Variazioni della linea di costa e assetto insediativo nell’area del foro di Nora tra età fenicia ed età romana’, in J. GONZÁLEZ – P. RUGGERI – C. VISMARA – R. ZUCCA (eds.), *L’Africa romana. Atti del XVII Convegno di Studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, Roma: Carocci, 2008: 1665-96.

BONINU – PANDOLFI 2012 = M.A. BONINU – A. PANDOLFI (eds.), *Porto Torres Colonia Julia Turris Libisonis: archeologia urbana*, Sassari: Grafcolor, 2012.

BORCA 1999 = F. BORCA, ‘*Vitia maritimorum urbium*: gli inconvenienti dell’apertura’, *Aufidus* 38.2: 7-22.

BOTTO – MELIS – RENDELI 2000 = M. BOTTO – S. MELIS – M. RENDELI, ‘Nora e il suo territorio’, in C. TRONCHETTI (ed.), *Ricerche su Nora. I (anni 1990-1998)*, Cagliari: Grafiche Sainas, 2000: 255-84.

BRUUN 1992 = CHR. BRUUN, ‘The Spurious *Expeditio Iudeae* under Trajan’, *ZPE* 93: 98-106.

CABRERO PIQUERO – MONTECCHIO 2015 = J. CABRERO PIQUERO – L. MONTECCHIO (eds.), “*Sacrum nexum*”: *alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano* (Thema Mundi 7), Madrid-Salamanca: Signifer libros, 2015.

CADINU 2008 = M. CADINU, ‘Olbia, una *Terranova* medievale in Sardegna’, in E. GUIDONI (ed.), *Città nuove medievali* (Civitates 14), Roma: Bonsignori Editore, 2008: 149-56.

CADINU 2015a = M. CADINU, ‘Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215’, *Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* 15.2: 95-147.

CADINU 2015b = M. CADINU, ‘I monumenti e le loro strade: per una nuova geografia culturale delle città e del paesaggio periurbano: una rete di itinerari tra Cagliari, Santa Maria di Sibiola, Sant’Efisio di Nora’, in R. MARTORELLI (ed.), *Itinerando senza confini dalla preistoria ad oggi: studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Cagliari: Morlacchi editore, 2015: 891-907.

CADINU 2016 = M. CADINU, ‘Fondaci mercantili e strade medievali: indagine sulle origini di Bosa’, in MATTONE – COCCO 2016: 250-64.

CALDELLI – RAGGI – SLAVICH 2017 = M.L. CALDELLI – A. RAGGI – C. SLAVICH, ‘La dispersione delle iscrizioni ostiensi sulle coste tirreniche’, in G.A. CECCONI – A. RAGGI – E. SALAMONE GAGGERO (eds.), *Epigrafia e società dell’Etruria romana. Atti del Convegno di Firenze, 23-24 ottobre 2015*, Roma: Edizioni Quasar, 2017: 89-115.

CASAGRANDE – IBBA – SALIS 2021 = M. CASAGRANDE – A. IBBA – G. SALIS, ‘Nuove letture su miliari vecchi e nuovi delle *viae a Nora Bithiae* e *a Nora Karalibus (Sardinia)*’, in S. ANTOLINI – S.M. MARENGO (eds.), *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci (Ichnia, 16)*, Tivoli: Edizioni TORED, 2021: 125-63.

CAZZONA 1999 = C. CAZZONA, ‘Nota sulla fondazione della colonia di *Turris Libisonis: Iulii, Flavii, Aelii, Aurelii e Lurii* nelle iscrizioni’, *SS* 31: 253-77.

CECCONI 2014 = G.A. CECCONI, ‘Privilegi reali o presunti per senatori tardoromani: le *tabellae immunitatis* e i *tituli in laminis secluritatis vel in discis inscripti variis argumenti*’, in M.L. CALDELLI – G.L. GREGORI (eds.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo. Atti della XIX<sup>e</sup> Rencontre sur l’épigraphie du monde romain* (Tituli 10), Roma: Edizioni Quasar, 2014: 183-93.

CÉBEILLAC-GERVASONI 1994 = M. CÉBEILLAC-GERVASONI, ‘Ostie et le blé au II<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.’, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 février 1991* (Coll. EFR 196; Coll. Centre Jean Bérard 11), Rome – Naples: École française de Rome; Centre Jean Bérard, 1994: 47-59.

CICCONE 2001 = M.C. CICCONE, ‘Alcune considerazioni su Bitia – Domus De Maria (Cagliari)’, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari e Oristano* 18: 33-64.

CHIOFFI 1999 = L. CHIOFFI, s.v. ‘*Por(tus) Neapo(litanus)*’, in E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. IV, Roma: Quasar, 1999: 155.

Cocco 2016 = M.B. COCCO, 'Bosa e il suo *ager*: il patrimonio epigrafico', in MATTONE – COCCO 2016: 73-120.

Cocco – GAVINI – IBBA 2012 = M.B. COCCO – A. GAVINI – A. IBBA, *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari 16-19 dicembre 2010)*, Roma: Carocci, 2012.

COLAFEMMINA 2009 = C. COLAFEMMINA, 'Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna', in C. TASCA (ed.), *Gli Ebrei in Sardegna nel contesto del Mediterraneo: la riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi. Atti del XXII Convegno internazionale dell'AISG e X Convegno Internazionale «Italia Judaica», Cagliari 17-20 novembre 2008, Materia Giudaica* 14: 81-99.

COLAVITTI 2003 = A.M. COLAVITTI, *Cagliari: forma e urbanistica*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 2003.

CORDA 1999 = A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo* (Studi di antichità cristiana 55), Città del Vaticano: PIAC, 1999.

CORDA – IBBA 2017 = A.M. CORDA – A. IBBA, 'EDR e la *Sardinia*: stato dell'arte, *varia lectio*, casi particolari', in S. ANTOLINI – S.M. MARENGO – G. PACI (eds.), *Colonie e municipi nell'era digitale: documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi, Macerata, 10-12 dicembre 2015* (Ichnia 14), Tivoli: Edizioni Tored, 2017: 685-733.

CORDA – IBBA 2018 = A.M. CORDA – A. IBBA, 'Militavit in *Sardinia*: aggiornamenti (1990-2016)', in S. MANGANI (ed.), Domi forisque. *Omaggio a Giovanni Brizzi*, Bologna: Il Mulino, 2018: 83-97.

CORDA – IBBA 2019 = A.M. CORDA – A. IBBA, 'La (cattiva) coscienza del falsario: ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna fra XVI e XIX secolo', in L. CALVELLI (ed.), *La falsificazione epigrafica: questioni di metodo e casi di studio* (Antichistica 25; Storia ed epigrafia 8), Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2019: 103-25.

CULASSO GASTALDI 2000 = E. CULASSO GASTALDI, 'L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino (dedicante greco, ambito punico, età romana)', *Epigraphica* 62: 11-28.

DELUSSU – IBBA 2010 = F. DELUSSU – A. IBBA, 'Un frammento ceramico con iscrizione *LEON[---]* dall'insegnamento romano di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)', in MILANESE – RUGGERI – VISMARA 2010: 2139-54.

DELUSSU – IBBA 2012 = F. DELUSSU – A. IBBA, 'Egnatuleius Anastasius: un nuovo *praefectus vigilum* da Dorgali', in COCCO – GAVINI – IBBA 2012: 2195-210.

DI STEFANO MANZELLA – DONATI – MASTINO – ZUCCA 2018 = I. DI STEFANO MANZELLA – A. DONATI – A. MASTINO – R. ZUCCA, '[*I*]n (*h*)oc *loco pidicatus* (*Sardinia ager tharrensis*, loc. San Salvatore - Cabras (OR), Ipogeo di *Herakles* σωτήρ)', *Epigraphica* 80: 109-27.

D'ORIANO 2002 = R. D'ORIANO, 'Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia', in KHANOUSSI – RUGGERI – VISMARA 2002: 1249-62.

D'ORIANO 2004 = R. D'ORIANO, 'Euploia: su due luoghi di culto del porto di Olbia', *Sardinia, Corsica et Baliares antiquae* 2: 109-18.

D'ORIANO 2017 = R. D'ORIANO, 'Problematiche di archeologia subacquea dalla Sardegna settentrionale', in D. GANDOLFI (ed.), *Archeologia subacquea: storia, organizzazione, tecnica e ricerche* (Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche 3), Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2017, 227-36.

D'ORIANO – PIETRA 2013 = R. D'ORIANO – G. PIETRA, ‘Olbia dal collasso della città romana al Giudicato di Gallura: punti fermi e problemi aperti’, in MARTORELLI 2013: 365-85.

DURLIAT 1982 = J. DURLIAT, ‘Taxes sur l’entrée des marchandises dans la cité de *Carales*-Cagliari à l’époque byzantine (582-602)’, *DOP* 36: 1-14.

FANARI 1989 = F. FANARI, ‘L’antico porto di Neapolis - S. Maria di Nabui-Guspini (CA)’, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari e Oristano* 6: 125-38.

FANARI 2002 = F. FANARI, ‘Una stazione di posta sul Rio Fluminimannu – Decimomannu (Cagliari)’, in KHANOUSSI – RUGGERI – VISMARA 2002: 1235-47.

FINOCCHI 1999 = S. FINOCCHI, ‘La laguna e l’antico porto di Nora: nuovi dati a confronto’, *RStudFen* 27: 167-92.

FLORIS 2005 = P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari: Edizioni AV, 2005.

FLORIS – IBBA – ZUCCA 2010a = P. FLORIS – A. IBBA – R. ZUCCA, ‘*Notulae* su alcune tribù in Sardegna’, in SILVESTRINI 2010: 81-87.

FLORIS – IBBA – ZUCCA 2010b = P. FLORIS – A. IBBA – R. ZUCCA, ‘*Provincia Sardinia et Corsica*’, in SILVESTRINI 2010: 313-18.

GASPERETTI 2009 = G. GASPERETTI, ‘Una tabella *immunitatis* dal porto di *Turris Libisonis*’, in MASTINO – SPANU – ZUCCA 2009: 265-77.

GASPERETTI – MASTINO – ZUCCA 2014 = G. GASPERETTI – A. MASTINO – R. ZUCCA, ‘Viaggi, navi e porti della *Sardinia* e della *Corsica* attraverso la documentazione epigrafica’, in C. ZACCARIA (ed.), *L’epigrafia dei porti, Atti della XVII rencontre sur l’épigraphie du monde romain, Aquileia, 14-16 ottobre 2010* (AAAd 79), Trieste: Editreg, 2014: 151-82.

GASPERINI 1996 = L. GASPERINI, ‘*Olbiensia epigraphica*’, in MASTINO – RUGGERI 1996: 305-16.

GAVINI 2014 = A. GAVINI, ‘*Isiaca Sardiniae*: la diffusione dei culti isiaci in *Sardinia*’, in L. BRICAULT – S. VEYMIERS (eds.) (*Bibliotheca Isiaca*, III), Bordeaux: Ausonius éd., 2014: 21-37.

GAVINI – RICCARDI 2010 = V. GAVINI – E. RICCARDI, ‘Elementi di carpenteria navale dai relitti del porto di Olbia’, in MILANESE – RUGGERI – VISMARA 2010: 1885-96.

GHIOTTO 2008 = A.R. GHIOTTO, ‘La produzione e il commercio del sale marino nella Sardegna romana’, *Sardinia, Corsica et Baliares antiquae* 6: 83-94.

GIANFROTTA 2018 = P. GIANFROTTA, ‘Sulla tabella *immunitatis* della vestale massima Flavia Publicia a Porto Torres’, *ArchClass* 69: 793-802.

GUIRGUIS 2011 = M. GUIRGUIS, ‘Una struttura sommersa nella laguna di *Sulky* (Sant’Antioco-Sardegna)’, *Sardinia, Corsica et Baliares antiquae* 9: 87-102.

IBBA 2004 = M.A. IBBA, ‘Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di *Karalì* punica e di *Carales* romana’, *Aristeo* 1: 113-45.

IBBA 2007 = M.A. IBBA, ‘Osservazione su due rilievi greci conservati nel Museo Archeologico di Cagliari’, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari e Oristano* 22: 3-17.

IBBA 2008 = A. IBBA, ‘*cuius ossa ex Sardinia traslata sunt*: alcune osservazioni sugli *Herennii* di Sardegna’, in F. CENERINI – P. RUGGERI (eds.), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di Studio. Sant’Antico, 14-15 luglio 2007*, Roma: Carocci, 2008: 111-35.

IBBA 2011 = A. IBBA, ‘*Tarrhenses Collina tribu inscripti?* Spunti di ricerca sulla romanizzazione della *Sardinia* centro-occidentale’, in SPANU – ZUCCA 2011a: 603-22.

IBBA 2012 = A. IBBA, *Ex oppidis et mapalibus: studi sulle città e le campagne dell’Africa romana*, Ortacesus: Sandhi, 2012.

IBBA 2014 = A. IBBA, ‘*Itinera praesidis in provincia Sardiniae*: una proposta di ricostruzione’, in S. DEMOUGIN – M. NAVARRO CABALLERO (eds.), *Se déplacer dans l’empire romain: approches épigraphiques. Actes de la XVIII<sup>e</sup> Rencontre Franco-Italienne sur l’epigraphie du monde romain, Bordeaux, 7-8 ottobre 2011* (Scripta Antiqua 59), Bordeaux: Ausonius, 2014: 31-53.

IBBA 2015 = IBBA 2015, ‘Processi di “romanizzazione” nella *Sardinia* repubblicana e alto-imperiale (III a.C. – II d.C.)’, in L. MIHAILESCU-BIRLIBA (ed.), *Colonization and romanization in Moesia Inferior: premises of a contrastive approach*, Kaiserslautern – Mehlingen: Parthenon-Verlag, 2015: 11-76.

IBBA 2016 = IBBA 2016, ‘Sardi, Sardo-punici e Italici in *Sardinia*: la testimonianza delle iscrizioni’, in S. DE VINCENZO – C. BLASETTI FANTAUZZI (eds.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR), 26-28 marzo 2015*, Roma: Quasar 2016: 69-88.

IBBA 2017 = IBBA 2017, ‘*Le Aquae calidae della Sardinia*’, *SyllEpBarc* 15: 47-68.

IBBA 2018 = IBBA 2018, ‘*Cupae “calligrafiche” cum asciculo*: riflessioni su alcuni esempi’, in G. BARATTA (ed.), *Cupae. rilettura e novità* (Epigrafia e antichità 41), Faenza: F.lli Lega editori, 2018: 105-25.

IBBA 2019 = A. IBBA, ‘La carta 53v del *Matricensis Q 87* e le *antiquitates* rinvenute a *Caralib. in Sardinia*’, in J. CARBONELL MANILS (ed.), *Antonio Agustín, arquebisbe i humanista*, Barcelona: Real Acadèmia de Bones Lletres, 2019: 121-43.

IBBA – NERVI 2017 = A. IBBA – C. NERVI, ‘Un’iscrizione inedita su anfora Keay 55 dal porto di Olbia (Sardegna nord-orientale)’, *Instrumentum* 45: 22-26.

KAEGI 2000 = W.E. KAEGI, ‘Githis and Olbia in the Pseudo-Methodius Apocalypse and their significance’, *ByzF* 26: 161-67.

KHANOUSSI – RUGGERI – VISMARA 2002 = M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (eds.), *L’Africa romana. Atti dell’XIV convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000)*, Roma: Carocci, 2002.

LILLIU 1991 = G. LILLIU, ‘La Sardegna e il mare durante l’età romana’, in A. MASTINO (ed.), *L’Africa romana. Atti del VIII Convegno di Studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990)*, Sassari: Edizioni Gallizzi, 1991: 661-94.

LLAMAZARES MARTÍN 2020 = A. LLAMAZARES MARTÍN, ‘Alcune note sull’iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (*CIL X, 7856 = IG XIV, 608 = CISI, 143*)’, in C. SORACI (ed.), *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano. Atti del Convegno Internazionale, Catania, 28-29 Giugno 2019* (Bibliotheca Aperta 1), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2020: 17-34.

LOI 1995 = A. LOI, ‘Per una nuova geografia umana della Sardegna’, *AFMC* 18: 109-38.

LOI 1999 = A. LOI, ‘La fortuna/sfortuna di M. Le Lannou nella costruzione della geografia umana della Sardegna’, in A. LOI – M. QUAINI, *Il geografo alla ricerca dell’ombra perduta. Atti del Convegno internazionale «Da Alberto Ferrero Della Marmora a Maurice Le Lannou. Geografie e geografi per la Sardegna»*, Cagliari, 12-14 dicembre 1996, Alessandria: Edizioni dell’Orso: 240-64.

LONGU 2016 = P. LONGU, ‘Le *inscriptiones falsae* di Bosa’, in MATTONE – COCCO 2016: 130-40.

LONGU – RUGGERI 2019 = P. LONGU – P. RUGGERI, ‘Un nuovo bollo laterizio dalla necropoli romana di Monte Carru – Alghero (SS)’, in J. BONETTO – E. BUKOWIECKI – R. VOLPE (eds.), *Alle origini del laterizio romano: nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C. Atti del II Convegno Internazionale “Laterizio”*. Padova, 26-28 aprile 2016, Roma: Edizioni Quasar, 2019: 587-600.

LUCHERINI – SPANU 2016 = I. LUCHERINI – P.G. SPANU, ‘L’evoluzione del paesaggio costiero nella Sardegna nord occidentale: metodi avanzati di indagine: Bosa e il suo fiume’, in MATTONE – COCCO 2016: 677-88.

MAGIONCALDA 2007 = A. MAGIONCALDA, ‘Rufus, proc(urator) Caes(aris) Hadriani ad ripam’, in PUPILLO 2007: 205-19.

MARGINESU 2002 = G. MARGINESU, ‘Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzei’, in KHANOSSI – RUGGERI – VISMARA 2002: 1807-25.

MARTORELLI 2008 = R. MARTORELLI, ‘Culti e riti a Cagliari in età bizantina’, in L. CASULA – A.M. CORDA – A. PIRAS (eds.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30 novembre - 1 dicembre 2007)*, Ortacesus: Nuove grafiche Puddu, 2008: 211-45.

MARTORELLI 2009 = R. MARTORELLI, ‘Archeologia urbana a Cagliari: un bilancio di trent’anni di ricerche sull’età tardoantica e altomedievale’, SS 34: 213-37.

MARTORELLI 2012 = R. MARTORELLI, ‘*Krly-Villa Sanctae Igiae* (Cagliari): alcune considerazioni sulla ri-occupazione dell’area urbana di età fenicio-punica in età giudicale’, in C. DEL VAIS (ed.), EPI OINOPA PONTON. *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano: S’Alvure, 2012: 695-714.

MARTORELLI 2013 = R. MARTORELLI (ed.), *Settecento-Millecento: storia, archeologia e arte nei “secoli bui” del Mediterraneo: dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Convegno di studi (Cagliari 17-19 ottobre 2010)*, Cagliari: Scuola Sarda Editrice, 2013.

MARTORELLI 2015a = R. MARTORELLI, ‘*Castrum novum Montis de Castro* e l’origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa’, *Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* 15.2, 59-93.

MARTORELLI 2015b = R. MARTORELLI, ‘Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell’archeologia’, *European journal of post-classical archaeologies* 5: 175-99.

MARTORELLI 2016 = R. MARTORELLI, ‘Riferimenti topografici nelle *Passiones* dei martiri sardi’, in PIRAS – ARTIZZU 2016: 161-98.

MARTORELLI 2019a = R. MARTORELLI (ed.), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare. Atti del Convegno (Cagliari – Cittadella dei Musei, Aula Coroneo, 7-9 marzo 2019)*, Perugia: Morlacchi Editore, 2019.

MARTORELLI 2019b = R. MARTORELLI, ‘L’assetto del “quartiere” portuale nella Cagliari bizantina: dai dati antichi e attuali alcune ipotesi ricostruttive’, in MARTORELLI 2019a: 83-98.

MARTORELLI – MUREDDU 2006 = R. MARTORELLI – D. MUREDDU (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari: scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari: Scuola Sarda editrice, 2006.

MARTORELLI – MUREDDU 2013 = R. MARTORELLI – D. MUREDDU, ‘Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo’, in MARTORELLI 2013: 207-34.

MASTINO 1994 = A. MASTINO, ‘La Tavola di patronato di *Cupra Maritima* (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)’, *Picus* 12-13: 109-25.

MASTINO 1996 = A. MASTINO, ‘Olbia in età antica’, in MASTINO – RUGGERI 1996: 49-87.

MASTINO 2005 = A. MASTINO (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: Il Maestrale.

MASTINO 2012 = A. MASTINO, ‘*Absentat(us) Sardinia*: nota sulla missione di un distaccamento della *II cohors vigilum Philippiana* presso il governatore *P. Aelius Valens* il 28 maggio 245 d.C.’, in COCCO – GAVINI – IBBA 2012: 2211-24.

MASTINO – RUGGERI 1996 = A. MASTINO – P. RUGGERI (ed.), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 Maggio 1994)*, 1: *Olbia in età antica*, Sassari: Edes, 1996.

MASTINO – SPANU – ZUCCA 2005 = A. MASTINO – P.G. SPANU – R. ZUCCA, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi nella Sardegna antica*, Roma: Carocci, 2005.

MASTINO – SPANU – ZUCCA 2009 = A. MASTINO – P.G. SPANU – R. ZUCCA (eds.), *Naves plenis velis euntes* (Tharros Felix 3), Roma: Carocci, 2009.

MASTINO – SPANU – ZUCCA 2013 = A. MASTINO – P.G. SPANU – R. ZUCCA (eds.), *Tharros Felix 5*, Roma: Carocci, 2013.

MASTINO – VISMARA 1994 = A. MASTINO – C. VISIMARA, *Turris Libisonis* (Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari 23), Sassari: Carlo Delfino editore, 1994.

MASTINO – ZUCCA 2007 = A. MASTINO – R. ZUCCA, ‘Le proprietà imperiali della *Sardinia*’, in PUPILLO 2007: 93-124.

MASTINO – ZUCCA 2011 = A. MASTINO – R. ZUCCA, ‘*Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*’, in SPANU – ZUCCA 2011a: 411-601.

MATTONE – COCCO 2016 = A. MATTONE – M.B. COCCO, *Bosa: la città e il suo territorio dall’età antica al mondo contemporaneo*, Sassari: Carlo Delfino editore, 2016.

MAYER I OLIVÉ 2011 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘Elsafers d’una *virgo Vestalis maxima* del segle III d. C.: Flàvia Publícia’, *SPhV* 13 (n. s. 10): 141-57.

MAYER I OLIVÉ 2013 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘Sobre la posible presencia de una embarcación, *cynbus Portensis*, de la *Virgo vestalis maxima* Flavia Publicia en Porto Torres’, in MASTINO – SPANU – ZUCCA 2013: 471-79.

MAYER I OLIVÉ 2015 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘A propósito de un nuevo pedestal ecuestre, *AE* 2009, 652, hallado recientemente en Valencia: consideraciones sobre los *Allii de Turris Libisonis*’, *Epigraphica* 77: 271-83.

MAYER I OLIVÉ 2016 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘La inscripción del *Augsteum* de Bosa’, in MATTONE – COCCO 2016: 121-29.

MAYER I OLIVÉ 2020 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘La *ripa Turritana*: posible significado y extensión. A propósito de la posible organización costera de *Sardinia*’, *Epigraphica* 82: 243-53.

MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari: Chiarella, 1990.

MILANESE – RUGGERI – VISMARA 2010 = M. MILANESE – P. RUGGERI – C. VISMARA (eds.), *L’Africa romana, I luoghi e le forme dei mestieri e delle produzioni nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, Roma: Carocci, 2010.

MORI 1975 = A. MORI, *Sardegna*, Torino: Utet 1975.

MUREDDU 2002 = D. MUREDDU, ‘Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare’, in P. CORRIAS – S. COSENTINO (eds.), *Ai confini dell’Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari: M&T, 2002: 237-41.

NIEDDU – COSSU 1998 = G. NIEDDU – C. COSSU, ‘Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana’, in M. KHANOUESSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (eds.), *L’Africa romana. Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, Sassari: EDES, 1998: 603-56.

OGGIANO 2009 = I. OGGIANO, ‘La “città” di Nora che è in Sardegna: spazio urbano e territorio’, in S. HELAS – D. MARZOLI (eds.), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007* (Iberia Archaeologica 13), Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, 2009: 419-34.

ORRÙ – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2013a = P. ORRÙ – E. SOLINAS – P.G. SPANU – R. ZUCCA, ‘*Portus Tarrensis qui porta est civitatis Aristanni*’, in MASTINO – SPANU – ZUCCA 2013: 433-57.

ORRÙ – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2013b = P. ORRÙ – E. SOLINAS – P.G. SPANU – R. ZUCCA, ‘Ports and settlements in the Gulf of Oristano: a coastal and underwater archaeological approach’, in C. BREEN – W. FORSYTHE (eds.), *ACUA. Underwater Archaeology Proceedings*, 2013: 105-11.

ORTU 2018 = R. ORTU, *Condizione giuridica e ruolo sociale delle Vestali in età imperiale: la vestale massima Flavia Publicia*. I. *Le immunità*, Ortacesus: Sandhi, 2018.

ORTU 2019 = R. ORTU, ‘*Dominae navium*: il caso della vestale Massima Flavia Publicia’, in A.F. URICCHIO – M. CASOLA (eds.), *Liber Amicorum per Sebastiano Tafaro. L’uomo, la persona e il diritto*, vol. I, Bari: Cacucci editore, 2019: 527-40.

PANAINO 2017 = A. PANAINO, ‘Il mare: ponte o barriera?’, in A. PANAINO – P. OGNIBENE (eds.), *Salso mar; Άλμυρὸς Πόντος. Atti del seminario di studi storico-navali, Bologna 4-6 maggio 2015*, Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni, 2017: 9-19.

PENNACCHIETTI 2002 = F. PENNACCHIETTI, ‘Un termine latino nell’iscrizione punica CIS 143? Una nuova congettura’, in G.L. BECCARIA – C. MARELLO (eds.), *La parola al testo: scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2002: 303-12.

PETRUZZI 2018 = E. PETRUZZI, *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis, dallo scavo al piano urbanistico*, Roma: Gangemi editore, 2018.

PFLAUM 1960 = H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris: P. Geuthner, 1960.

PIETRA 2013 = G. PIETRA, *Olbia romana*, Sassari: Carlo Delfino editore, 2013.

PIRAS 2014 = M. PIRAS, ‘La presenza ebraica in Sardegna’, *ArcheoArte* 3: 169-72.

PIRAS – ARTIZZU 2016 = A. PIRAS – D. ARTIZZU (eds.), *L’agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 4-5 dicembre 2015* (Studi e ricerche di cultura religiosa, 9), Cagliari: PFTS University Press, 2016.

PISANU 1996 = M. PISANU, ‘Olbia dal V al X secolo’, in MASTINO – RUGGERI 1996: 495-503.

PUCCI BEN-ZEEV 2000 = M. PUCCI BEN-ZEEV, ‘L. Tettius Crescens *expeditio Iudeae*’, *ZPE* 133: 256-58.

PUPILLO 2007 = D. PUPILLO (ed.), *Le proprietà imperiali nell’Italia romana: economia, produzione, amministrazione* (Quaderni degli Annali dell’Università di Firenze, Sezione Storia, 6), Firenze: Le Lettere, 2007.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, Mare Nostrum. *Les infrastructures, le dispositif et l’histoire de la marine militaire sous le empire romain* (BÉFAR 260), Roma: École française de Rome, 1986.

RUGGERI 1996 = P. RUGGERI, ‘Olbia e la casa imperiale’, in MASTINO – RUGGERI 1996: 281-303.

RUGGERI 2015 = P. RUGGERI, ‘La Vestale Massima *Flavia Publicia*: una protagonista della millenaria *Saecularis Aetas*’, in CABRERO PIQUERO – MONTECCHIO 2015: 165-89.

RUSCHI 2012 = F. RUSCHI, *Questioni di spazio: la terra, il mare, il diritto secondo Carl Schmitt*, Torino: G. Giappichelli Editore, 2012.

SALVI 2000 = D. SALVI, ‘Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare’, *RStFen* 28: 57-78.

SALVI 2001 = D. SALVI, ‘Tipologia funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu’, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all’alto Medioevo. Atti della Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari 17-19 dicembre 1999*, Oristano: S’Alvure, 2001: 246-62.

SALVI 2005 = D. SALVI, ‘Il rituale dell’offerta: cibi e oggetti votivi in un’area di culto a Cagliari’, in A. COMELLA – S. MELE (eds.), *Depositi votivi e culti dell’Italia antica dall’età arcaica a quella tardo-repubblica*na. *Atti del convegno di studi Perugia 1-4 giugno 2000*, Bari: Edipuglia, 2005: 739-51.

SALVI 2014 = D. SALVI, ‘Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l’argilla’, *ArcheoArte* 3: 213-35.

SANNA 2019 = I. SANNA, ‘Approdi e traffici transmarini nella Cagliari punica: i dati della ricerca archeologica subacquea’, in MARTORELLI 2019a: 41-66.

SANNA – SOLINAS – SPANU – ZUCCA 2014 = B. SANNA – E. SOLINAS – P.G. SPANU – R. ZUCCA, ‘Porti e approdi della Sardegna alla luce delle recenti ricerche subacquee: un problema metodologico’, in D. LEONE – M. TURCHIANO – G. VOLPE (eds.), *Atti del III convegno di archeologia subacquea, Manfredonia, 4-6 ottobre 2007*, Bari: Edipuglia, 2014: 269-300.

SANNA – SORO 2013 = I. SANNA – L. SORO, ‘Nel mare della Sardegna centro meridionale tra ‘700 e 1100 d.C.: un contributo dalla ricerca archeologica subacquea’, in MARTORELLI 2013: 761-807.

SATTA – LOPEZ 2010 = M.C. SATTA – G. LOPEZ, ‘Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio’, in MILANESE – RUGGERI – VISMARA 2010: 1325-56.

SERRA 2018 = M. SERRA, ‘Archeologia e topografia di Santa Gilla (Cagliari) in epoca medievale: una nuova proposta di ubicazione tramite GIS. Prime note’, *Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* n.s. 3: 191-244.

SERRELI 2019 = P.F. SERRELI, ‘La topografia della *Karales* punica fra terra e mare alla luce delle recenti acquisizioni’, in MARTORELLI 2019a: 27-39.

SILVESTRINI 2010 = M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Bari 8-10 ottobre 2009* (Scavi e ricerche 19), Bari: Edipuglia, 2010.

SORO 2019 = L. SORO, ‘L’approdo portuale di Cagliari in età tardoantica e bizantina: traffici commerciali e relazioni di scambio’, in MARTORELLI 2019a: 273-94.

SPANU – ZUCCA 2009 = P.G. SPANU – R. ZUCCA, ‘Il *Neapolitanus portus* alla luce delle ricerche di archeologia subacquea’, in MASTINO – SPANU – ZUCCA 2009: 217-35.

SPANU – ZUCCA 2011a = P.G. SPANU – R. ZUCCA (eds.), *Oristano e il suo territorio. 1: Dalla preistoria all’alto Medioevo*, Roma: Carocci, 2011.

SPANU – ZUCCA 2011b = P.G. SPANU – R. ZUCCA, ‘Da *Tarrai polis* al *portus Sancti Marci*: storia e archeologia di una città portuale dall’Antichità al Medioevo’, in A. MASTINO – P.G. SPANU – A. USAI – R. ZUCCA (eds.), *Tharros Felix 4*, Roma: Carocci, 2011, 15-103.

STIGLITZ 2007 = A. STIGLITZ, ‘Cagliari fenicia e punica’, *RStudFen* 35: 43-71.

TEATINI 1995 = A. TEATINI, ‘Breve nota sui «Capitelli di età romana da Porto Torres»: un capitello corinzio inedito’, *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 5: 287-96.

TEATINI 2017 = A. TEATINI, ‘Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana: un aggiornamento’, *Scienze e ricerche* 48: 26-38.

ZUCCA 2000 = R. ZUCCA, ‘*Inscriptiones parietariae Sardiniae*’, in G. PACI (ed.), *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini* (Ichnia 5), Tivoli: Tipograf, 2000, 1119-32.

ZUCCA 2003 = R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*: le isole minori della Sardegna e della Corsica nell’antichità, Roma: Carocci, 2003.

ZUCCA 2005 = R. ZUCCA (ed.), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma: Carocci, 2005.

ZUCCA 2006 = R. ZUCCA, *Gurulis Nova – Cuglieri: storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano: S’Alvure, 2006.

## Algunos aspectos de los puertos de la costa de la *Hispania citerior* (*conventus Tarragonensis* y *Carthaginiensis*)\*

MARC MAYER I OLIVÉ

Los puertos de la costa este mediterránea de la Península Ibérica, como no podía ser de otra manera, han tenido desde siempre un papel fundamental en el intercambio comercial y cultural de la misma.

No entraremos en los antiguos intercambios prehistóricos que se sirven ya de las islas para la navegación transmediterránea y, no obstante, conviene señalar la presencia de una influencia micénica mucho más consistente, seguramente, de lo hasta ahora propuesto. La navegación griega, fenicia y después púnica marcan rutas mucho más seguras y comprobables arqueológicamente, es éste también un tema que escapa de las posibilidades de exposición en esta ocasión, en la cual nos limitaremos al tratamiento de la época romana.

Naturalmente el intercambio con la Península Itálica y con el Mediterráneo oriental fue anterior a la presencia estable de los romanos y dichos intercambios continuaron casi sirviéndose de las mismas rutas antes y después de la conquista de lo que será *Hispania*.

Una conquista que fue precedida por toda una serie de movimientos que podríamos llamar con un cierto anacronismo diplomáticos, mediante los cuales se seguía una política de fijación de áreas de influencia entre romanos y púnicos que conducirá indefectiblemente a un inevitable enfrentamiento entre los dos imperios emergentes.

El momento crítico fundamental fue la invasión de la península itálica por parte de Aníbal. Una operación que se intentó cortocircuitar por medio de una intervención en el sur de Francia con la complicidad y el uso de los establecimientos griegos, lo que condujo inevitablemente con el fracaso de esta maniobra a una tentativa de intentar cortar la comunicación y el suministro del ejército cartaginés desde *Hispania*, una operación llevada a cabo de nuevo también con la colaboración de los griegos masaliotas, actuación que conllevo forzosamente más que una intención explícita de conquista, la necesidad estratégica de una substitución de la influencia preponderante púnica en dicha área por parte de Roma. Evidentemente la comunicación por vía terrestre no resultaba siempre factible y se debió recurrir a la marítima sirviéndose de unos puntos de acceso a la Península ibérica que se mantendrán substancialmente durante todo el período romano. Recordemos los precedentes que se mueven en torno a *Saguntum* y los tratados romano-cartagineses de división territorial, un tema que es todavía objeto de polémica entre los historiadores.<sup>1</sup>

No insistiremos para la zona que estudiamos en la importancia estratégica de algunos de los puertos que permitieron primero el contacto, después la influencia y a continuación abrieron las vías a la conquista romana.

Hecha esta introducción excesivamente genérica al tema que pretendemos desarrollar sintéticamente, pasaremos a una enumeración secuencial de puertos en ordenados de norte a sur y teniendo en cuenta que

\* Este trabajo se inscribe en el proyecto PID2019-105650GB-100, en el seno del Grup consolidat LITTERA 2017SGR241 de la UB y del Programa d'Epigrafia Llatina de l'IEC.

<sup>1</sup> Un último estudio sobre esta compleja cuestión puede verse en KUBLER 2018, 179-247, capítulo VII dedicado a “Sagonte et le déclenchement de la deuxième guerre punique”, con cuidadoso análisis de los textos, sus estrategias narrativas y su intencionalidad.

las posibilidades de tocar tierra para la navegación son muchas y tan sólo nos referiremos a algunas de las principales, prescindiendo de puertos menores, embarcaderos o simplemente fondeaderos.<sup>2</sup>

Deberemos en primer lugar acudir a las fuentes que son relativamente numerosas y que han sido en algunos casos bien estudiadas en lo que concierne a los puertos y ciudades de los cuales vamos a tratar, lo cual haría ocioso volver sobre las mismas más allá de los textos indispensables para la estructuración de nuestra exposición.

Ni que decirse tiene que la visión geográfica o, si se quiere, corográfica romana tiene normalmente, cuando se trata de grandes zonas, una visión fundamentalmente marítima, heredada seguramente de la evolución de la navegación de culturas anteriores y producto de la asimilación de las mismas causada por la expansión de lo que será el imperio romano.

La conciencia de la necesidad de la navegación, para poder mantener esta extensión territorial, puede manifestarse claramente en la afirmación de Pompeyo como encargado del aprovisionamiento de Roma al embarcarse hacia Sicilia, Cerdeña y África y ante la duda de los marineros a zarpar en vistas del mal tiempo reinante: Πλεῖν ἀνάγκη ζῆν οὐκ ἀνάγκη,<sup>3</sup> y como es bien sabido el resultado fue el haber conseguido un aprovisionamiento abundante, que sirvió incluso para cubrir todas las necesidades de los mercados e incluso de otros pueblos extranjeros al decir de Plutarco.

Plinio el Viejo y la exposición geográfica de su *Historia natural*, con el *Orbis pictus* de Agripa como trasfondo cartográfico, puede ser un compendio significativo de las características que reviste la concepción territorial de los romanos y un documento tardío como la *tabula Peutingeriana* puede ser el fruto de la amalgama con otras tendencias, que en último término convergen siempre en la visión desde el mar de los territorios, con las evidentes distorsiones cuando se intenta superar esta fase de aproximación que reflejará la *Geografía* de Ptolomeo.

Conviene en este punto para ordenar nuestro discurso recordar el texto de Plinio, *nat. 3, 3, 19-22*, que como puede verse en los párrafos que reproducimos hace una descripción del territorio a partir del sur y penetra en el interior siguiendo aparentemente cuencas fluviales, reflejo claro de la *ora maritima* en que se debe basar la visión geográfica de la que se sirve, tradición que continuará para este territorio hasta Avieno.<sup>4</sup> La descripción en sentido contrario del orden de nuestra propia enumeración, que sigue el orden aparente de la conquista romana, resulta indispensable desde todos los puntos de vista para comprender la secuencia de puertos que facilitan la accesibilidad marítima de la costa oriental hispana :

*Oppida orae proxima Vrci adscriptumque Baeticae Baria, regio Bastitania, mox Deitania dein Contestania, Carthago Nova colonia, cuius a promuntorio, quod Saturni vocatur, Caesaream Mauretaniae urbem CLXXXVII p. traiectus. Reliqua in ora flumen Tader, colonia inmunis Ilici, unde Ilicitanus sinus, in eam contribuuntur Icositani. [20] mox Latinorum Lucentum, Dianum stipendiarium, Sucro fluvius et quondam oppidum, Contestaniae finis. Regio Edetania, amoeno praetendente se stagno, ad Celtiberos recedens. Valentia colonia III p. a mari remota, flumen Turium, et tantundem a mari Saguntum civium Romanorum, oppidum fide nobile, flumen Udiva. [21] Regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido*

<sup>2</sup> Pueden verse unas útiles consideraciones teóricas acompañadas de una buena bibliografía en RAMALLO ASENSIO et al. 2017, 159-74. Para las dificultades de este tipo de investigación sirviéndose de materiales arqueológicos véanse los trabajos recogidos en REMESAL RODRÍGUEZ – REVILLA CALVO – BERMÚDEZ LORENZO 2018 especialmente RUBIO–CAMPILLO et al. 2018, 237-49. Una aproximación introductiva de gran valor puede hacerse a partir de los estudios agrupados en ARNAUD – DE SOUZA 2016.

<sup>3</sup> Plut. *Pomp.* 50, 1. Citamos siguiendo la edición de la Loeb Classical Library de PERRIN 1968, 246.

<sup>4</sup> Sobre Plinio el Viejo y sus fuentes, una bibliografía en NAAS 2002, 477-507. Una excelente bibliografía y estado de la cuestión para Avieno en la introducción de CALDERÓN – MORENO 2001, 7-32, 179-91 y 289-301.

*capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cassetania, flumen Subi, colonia Tarragona, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. Regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laetani et Indigetes. [22] post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani [Fitani], Iacetani perque Pyrenaeum Cerretani, dein Vascones. In ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaensium fuere suboles, flumen Ticer. ab eo Pyrenae Venus in latere promunturii altero XL.*<sup>5</sup>

Sigue, como es bien sabido, la enumeración de los pueblos en función de la capital conventual que administrativa y judicialmente los agrupa, lo cual sirve para hacer una enumeración también de las poblaciones no costeras sin mayores consideraciones geográficas, para acabar con una evaluación global de la dimensión del territorio de la *Hispania citerior* (*nat. 3, 3, 29-30*), concluyendo en *nat. 3, 3, 30*: *Metallis plumbi, ferri, aeris, argenti, auri tota ferme Hispania scatet, citerior et specularis lapidis, Baetica et minio. Sunt et marmorum lapidicinae.*<sup>6</sup>

Constataciones estas últimas de singular importancia para nuestro objeto y para las observaciones que, sobre los puertos y ciudades de la zona que nos hemos propuesto tratar, haremos a continuación y que no pretenden en modo alguno agotar el tema ni siquiera hacer un estado de la cuestión, sino tan sólo dar algunas pinceladas que puedan mostrar vías de investigación para las que en algún caso podemos aportar alguna nueva consideración.

Notemos también que los puertos de los que vamos a tratar comportan en su mayor parte una vertiente fluvial y no sólo marítima, con las servidumbres y ventajas que esta situación y característica comportan.<sup>7</sup>

Evidentemente, como ya hemos anunciado, nuestro análisis partirá del puerto de *Emporiae*, primera base de los romanos en la Península Ibérica y continuará su análisis de norte a sur en un sentido geográfico y no cronológico. El puerto de *Carthago Nova* será el último analizado en esta serie, que tendrá en cuenta también las *Insulae Baliares* como punto de apoyo en las rutas mediterráneas, especialmente para las que llevan a la Península itálica.

Se intentará en cada caso precisar el origen de cada puerto, su utilización en época romana, su evolución, así como sus rutas de acceso. Se reseñarán en forma muy sumaria los datos que sobre los mismos poseemos y se indicarán las referencias bibliográficas que recogen dichos datos arqueológicos y eventualmente epigráficos, pero sobre todo se insistirá en los aspectos nuevos que han aportado los últimos estudios. Procuraremos asimismo evaluar su importancia económica, en la medida de lo posible, como punto de intercambio y señalar los productos principales operados en cada uno de ellos.

Cabe señalar para este último caso que nos fijaremos preponderantemente en los materiales lapídeos,<sup>8</sup> mucho menos tratados que los productos transportados en contenedores cerámicos, sin descuidar naturalmente la información aportada por estos últimos.<sup>9</sup>

Pasemos revista a continuación, en el orden que ya hemos anunciado a los puertos que queremos reseñar.

<sup>5</sup> Citamos siguiendo la edición teubneriana de IAN – MAYHOFF 1996, 239-40, aunque en este momento debe tenerse también en cuenta el texto y sobre todo el comentario de la edición de la Collection des Universités de France de ZEHNACKER 1998, 44-45 para el texto y 133-38, para el comentario.

<sup>6</sup> IAN – MAYHOFF 1996, 234; ZEHNACKER 1998, 50-51, comentario en 146-47.

<sup>7</sup> Cf. al respecto las útiles reflexiones de ARNAUD 2016a, 1-17.

<sup>8</sup> Una visión general en el catálogo de ÁLVAREZ et al. 2009 a, con la bibliografía anterior; además GUTIÉRREZ 2009.

<sup>9</sup> Un buen resumen en RICO 2009, 21-44.

El puerto de *Emporion*, la que será más tarde la romana *Emporiae*, es, como es bien sabido, el primer puerto hispano en el que se produjo un desembarco militar con el fin de controlar el territorio. El puerto de *Emporiae* nos es relativamente bien conocido,<sup>10</sup> no sólo por la evidencia de restos arqueológicos importantes sino por el estudio de la ubicación del puerto en sus diversas fases que concluyen con el cegado del mismo quizás ya en el siglo III d.C. lo que comportó una progresiva pérdida de importancia de la ciudad. Las causas nos son bien conocidas. El desplazamiento del cauce del río vecino, que comportó al acumulación aluvial del recinto portuario, complica la situación, ya que la ciudad está implantada sobre un territorio de dunas que deben ser fijadas y controladas. Por consiguiente una buena parte de estos conocimientos han sido adquiridos mediante sondeos y estudios del paleopaisaje, que han permitido evaluar las etapas de progresiva obliteración del puerto y la profundidad y perfil del mismo. Sus materiales lapídeos parecen haber tenido una muy limitada movilidad exportadora,<sup>11</sup> aunque fue sin duda un centro receptor de materiales de carácter suntuario.

Muy probablemente sea *Blanda*, la actual Blanes, sea *Iluro*, sucesora de la prerromana *Ilduro* y actual Mataró, debieron contar con algún tipo de fondeadero o de estructura portuaria, si tenemos en cuenta sea los materiales presentes sea la importancia social de la ciudad y la posible existencia de propiedades senatoriales y posiblemente imperiales en la zona, como podría la *villa* de Can Modolell en Cabrera de Mar, para el caso de *Iluro*.<sup>12</sup>

*Baetulo*, la Badalona actual,<sup>13</sup> debió de contar, como en el caso de *Iluro*, como mínimo con un fondeadero<sup>14</sup> bien organizado que permitiera la exportación del vino de la *Laeetania*, que no podía partir solamente de la vecina *Barcino*. La existencia de una ciudad de una dimensión y monumentalización considerables así como la presencia de miembros del *ordo senatorius* hacen pensar en la existencia de grandes explotaciones en la zona, cuyos excedentes no tienen otra vía de exportación que la marítima. La existencia del río *Baetulo*, hoy Besós, junto a la ciudad puede también presuponer una salida fluvial.

La ciudad de *Barcino*, la actual Barcelona, parece haber contado con al menos dos puertos, el primero de ellos situado al sur del Montjuïc, *Mons Iovis*, cerca del estuario del *Rubricatum*, actual Llobregat, en una zona que conserva todavía el nombre de Castell del Port. Las fuentes a pesar de ser muy abundantes no se refieren a ningún puerto de la ciudad.<sup>15</sup> No se conocen por el momento restos arqueológicos de este puerto o punto de embarque al que nos hemos referido, pero quizás debamos pensar en el desplazamiento de la arenisca llamada “pedra de Montjuïc” sería mucho más fácil por mar que por tierra para abastecer a la *colonia Barcino* de material de construcción como demuestra la omnipresencia en la ciudad, y no sólo romana, de este material, cuya explotación masiva durará hasta el final del siglo XIX y se prolongará hasta los inicios del XX.<sup>16</sup> El mismo componente social de la ciudad lleva a pensar en una vertiente portuaria.<sup>17</sup> Evidente-

<sup>10</sup> AQUILUÉ 2012, 25-38, esp. 27-32 (X. Aquilué). Véase además muy especialmente NIETO – RAURICH 1998, 55-76. Recientemente un excelente resumen con buena ilustración en AQUILUÉ 2017, 106-21. Además es fundamental para el conocimiento de la línea de costa: MONTANER et al. 2014, 11-51. También para algunas cuestiones BONY – MORHANGE – MARRINER – NIETO 2011, 81-87, que recoge la campaña de prospección del año 2007. Últimas prospecciones en CASAS et al. 2019, 259-64.

<sup>11</sup> GUTIÉRREZ 2009, 21-75, para toda la zona.

<sup>12</sup> Cf. FABRE – MAYER – RODÀ 1984, 135-39, núms. 89-93; REVILLA – PEREA 2002, 211-39; MAYER 2012, 223-45; SINNEN – REVILLA 2017, 267-82.

<sup>13</sup> GUITART 1985; PREVOSTI 1981.

<sup>14</sup> Un reciente hallazgo de un cepo de ancla con la leyenda *Baitolo* en letras ibéricas puede venir a asegurar la pervivencia de esta estructura portuaria o por lo menos la tradición marinera de la ciudad, FERRER – SINNEN 2019, 147-67 y SINNEN – FERRER 2020, 380-82.

<sup>15</sup> MAYER 1992a, 239-70; MAYER 1992b, 271-93.

<sup>16</sup> GUTIÉRREZ 2009, 92-101, con amplia referencia a los estudios anteriores.

<sup>17</sup> Cf. MAYER 2005, 273-82.

mente la ciudad fue receptora de muchos materiales importados y fue uno de los puntos de salida del vino de la *Laeetania*, cuya producción y exportación reserva importantes avances.<sup>18</sup> No se han encontrado además frente a la ciudad restos de muelle, quizás por cambios en la línea de costa que merecen consideración.<sup>19</sup> Recordemos por último que si el vino *Lauronense* se produjera en la zona de la actual Llerona, junto a Granollers en la zona de la *mansio Semproniana*, el papel de *Barcino* e incluso las ciudades más al norte como puntos de exportación se vería potenciado.<sup>20</sup>

En la zona que media entre *Barcino* y *Tarraco* debió de haber algún tipo de fondeaderos o estructuras portuarias siquiera rudimentarias para asegurar la comunicación abastecimiento y exportación de la producción, sea tanto en un lado como en el otro del macizo del Garraf. Debemos tener en cuenta que la circulación costera por vía acuática resultaba mucho más rápida y económica que la por vía terrestre no exenta de dificultades.

Un caso muy distinto es el de la capital de la *Hispania citerior*, *Tarraco*, hoy Tarragona. La existencia de una estructura militar naval al mando de un *praefectus orae maritimae* es ya de por sí un dato muy significativo. Si atendemos a los acontecimientos sucedidos en el reinado de Galba podemos evaluar la importancia que revistieron para la seguridad y control de los territorios esta tipo de estructuras organizativas.<sup>21</sup> Hemos de sumar a ello el hecho de que muy posiblemente la *Baliares* estuvieron bajo la jurisdicción de dichos *praefecti*. Respecto a las estructuras portuarias de *Tarraco*,<sup>22</sup> es poco todavía lo que sabemos, aunque en los últimos tiempos ha progresado mucho el conocimiento de lo que pudieron ser sus estructuras, especialmente en lo que concierne a unas posibles *pilae* del puerto, según la información de Hernández Sanahuja reinterpretada por P. Terrado.<sup>23</sup> Tenemos documentadas en la zona inmediata a la costa de la ciudad almacenes, que tienen una clara función portuaria, excavados en los últimos decenios. Como en el caso de *Carthago Nova* en *Tarraco* se ha encontrado una de las fuentes de alimentación de agua que debió servir también para hacer la aguada a las naves fondeadas en el puerto. Cabe decir que una capital de la importancia de *Tarraco* no debió de tener un sólo puerto como recientemente se ha demostrado;<sup>24</sup> además hay que tener en cuenta que tanto la red de exportación local se hacia en gran parte por vía marítima, tal como obligadamente seguía esta misma vía la que se dirigía a tierras más lejanas. Se han encontrado además seguramente estructuras que permitían el embarque y desembarque en la zona de Altafulla en las cercanías de la gran explotación de las canteras del Mèdol. El producto de exportación lapideo más importante de *Tarraco* fue sin embargo la caliza esparítica que se denomina localmente como “pedra de Santa Tecla” y que se ha dado en llamar “*marmor Tarracense*”, cuya presencia se documenta en toda la fachada mediterránea oriental hispana, con más intensidad al norte de la zona de extracción, y que alcanzo también la Bética.<sup>25</sup> La variedad conocida como “llisós” parece haber tenido sólo una expansión más local.

<sup>18</sup> Cf. ahora MARTÍN – REVILLA – REMESAL 2019, 41-72.

<sup>19</sup> JÁRREGA 2011, 81-119. Cf. también JULIÀ – RIERA 2012, 16-37. Además la existencia de unas termas marinas englobadas en época tardía en el extremo marítimo del recinto amurallado nos permiten ubicar sin duda la zona portuaria, véase PERICH 2017, 69-82, esp. 72.

<sup>20</sup> Plin. *nat.* 14, 71; lo atribuye a la zona de la actual Llerona cerca de Granollers el reciente trabajo de THURMOND 2017, 47. La ceca monetal de *Lauro* es atribuida a la misma zona. El vino por el contrario ha sido atribuido por algunos a la costa valenciana.

<sup>21</sup> MAYER 2016, 233-43, esp. 234-35.

<sup>22</sup> ROVIRA – MARTÍN 2012, 65-67; 216-17, para los restos del barrio portuario y 314-15, estas últimas para las denominadas “pedres del port”, que pudieron destruir importantes restos; TERRADO 2012-2013, 69-85; MACIAS 2004; MACIAS 2011, 185-99; MACIAS – REMOLÀ 2005, 175-85; REMOLÀ – POCIÑA 2001, 85-96; DÍAZ – GARCÍA – MACIAS – POCIÑA 2005, 67-79. Más recientemente TERRADO 2018, 49-72; RODRÍGUEZ MARTORELL – MACIAS 2018, 573-89.

<sup>23</sup> TERRADO 2015, 237-44; no cree que las *pilae* mencionadas en la epigrafía sean portuarias GIANFROTTA 2011, 188.

<sup>24</sup> Véase ahora para otros embarcaderos: GUTIÉRREZ – LÓPEZ – MARTÍ – TERRADO 2019, 127-142.

<sup>25</sup> GUTIÉRREZ 2009, 103-228, esp. 208-23; para las variedades exportadas véase además ÁLVAREZ et al. 2009b.

*Dertosa*, Tortosa, en la orilla izquierda del río Ebro, presenta en la actualidad nuevas perspectivas en razón de nuevas excavaciones en la zona que se halla frente a la catedral cerca de Remolins, que han producido un renovado interés por su fachada fluvial que en la antigüedad comunicaba con el mar abierto y era mucha más navegable, ya que no se había formado el actual delta del Ebro.<sup>26</sup> La amonedación de la ciudad, que lleva como *cognomina* *Hibera Iulia Ilercavonia*, presenta un barco con las velas desplegadas indicando claramente su vocación y condición portuaria. Su puerto al que se podía acceder fácilmente desde el Mediterráneo debió constituir el punto de referencia para la navegación por el Ebro, *Hiberus*, llevada a cabo para remontarlo seguramente mediante el sistema de arrastre desde caminos de sirga. Recientemente se ha puesto en relación con su condición de puerto las inscripciones que llevan la indicación *peregre defuncti* y se ha destacado la presencia de la flota de Ravenna en una de ellas.<sup>27</sup> Los *sodales Herculani* mencionados en otra inscripción pueden representar la presencia para rendir honores funerarios a uno de sus miembros de una corporación campana de *Herculanum*, aunque sea más probable pensar en un *sodalicium* bajo la advocación de Hércules.<sup>28</sup> El puerto de *Dertosa* fue sin duda el puerto de salida de la producción de la caliza que conocemos como “jaspí de la Cinta” o “broccatello di Spagna” en la denominación de los marmolistas romanos. Este material fue objeto de una exportación notable en la propia Península y debió penetrar en la Bética por el Guadalquivir y cubrir además su presencia toda la costa mediterránea oriental. Su expansión en la Península itálica es además de tirrenica, adriática.<sup>29</sup>

La llamada “pedra de Flix” sería el material menospreciado de circulación local, que se explotaría en un punto más alto del curso del Ebro, junto la actual población de Flix, y que por consiguiente también requeriría un transporte fluvial.<sup>30</sup>

En el caso de *Saguntum*, en la actualidad Sagunto, nuestra información es por el momento más limitada.<sup>31</sup> El puerto o al menos uno de los puertos parece haberse situado en el denominado Grau Vell, donde las excavaciones han revelado la presencia de lo que parece ser un muelle. El río Palancia que pasaba a los pies de la ciudad romana y debió ser navegable garantizaba un rápido acceso al mar y a la cercana costa donde se hallaban las instalaciones portuarias. La situación del circo junto a la fachada de mar resulta interesante respecto a la ciudad y su centro cívico que se halla en la altura de lo que hoy es el recinto del Castell de Sagunt, montaña a la que se adosa por la parte opuesta el teatro de la ciudad. Notemos que esta situación del circo en la fachada marítima parece corresponderse con lo que sucede también en *Tarraco* donde el circo juega un papel de articulación urbanística, papel que pudo corresponder también al circo de *Saguntum*. Señalemos también el hallazgo en su costa de cepos de ancla con la marca MAE(CI) LALI,<sup>32</sup> que nos llevarían a pensar en los *Maecii* con *cognomina* griegos de Delos y en el comercio que estos controlaban a través de libertos y esclavos. Evidentemente esta última presencia no es exclusiva de *Saguntum* ni una particularidad de dicha ciudad, pero constituye un buen ejemplo para evaluar y documentar la importancia de comercio marítimo en la zona y la procedencia a veces muy lejana del mismo. La exportación de sus calizas sea la de Muntanya

<sup>26</sup> Un estado antes de las actuales excavaciones en JÁRREGA 2006, 137-97, esp. 181-84 y el plano de situación de los puertos en la página 188.

<sup>27</sup> *CIL* II<sup>2</sup> 14, 798 (= *CIL* II 4063); MAYER 2014, 155-70 esp. 163-64. Cf. de manera más específica para las flotas REDDÉ, 1986.

<sup>28</sup> *CIL* II<sup>2</sup> 14, 799 (= *CIL* II 4064); MAYER 2014, 158-63.

<sup>29</sup> GUTIÉRREZ 2009, 229-45, con la bibliografía anterior.

<sup>30</sup> GUTIÉRREZ 2009, 247-49.

<sup>31</sup> FERRER – OLIVER – BENEDITO 2016, 225-231 (J. BENEDITO). De forma más general ARANEGUI 2004.

<sup>32</sup> *CIL* II<sup>2</sup> 14, 586a-b = *CIL* II<sup>2</sup> 14, p. 1033 (J.M. Abascal) = *HEp* 1994, 929 = *HEp* 2002, 523; cf. CORELL 2002, 434-35, núm. 338, que se muestra crítico sobre las publicaciones anteriores y opina que no se puede atribuir con seguridad un origen del personaje en la zona.

Frontera, sea la denominada “caliza azul de Sagunto”, fue tan sólo de ámbito muy restringido y limitado por lo que parece a las costas inmediatas.<sup>33</sup> Queda en suspenso por el momento el precisar el papel de los *Baebii* de *Saguntum*<sup>34</sup> que se perfilan como los motores fundamentales del comercio y la exportación de productos de la zona que probablemente estuvieron relacionados con los presentes en *Lunae*, *Luni* en la Liguria.

La arqueología de *Valentia*, la actual València, ha experimentado en los últimos años un importante avance debido en gran parte al desarrollo urbanístico y también al tesón de Albert Ribera Lacomba a quien se debe la dirección de la mayor parte de las excavaciones; el puerto no ha sido en este caso excepción.<sup>35</sup> La propia situación de la ciudad en una isla formada por el río Turia nos advierte de su vocación portuaria. Por nuestra parte queremos centrarnos en un hecho que puede quizás iluminar una parte de lo que pudo ser el comercio de *Valentia* tanto en entrada como en salida de productos. En fecha reciente hemos podido ocuparnos de un pedestal para estatua ecuestre de *Valentia* dedicado a un personaje, un *Allius*, probablemente de *Turris Libisonis*.<sup>36</sup> La presencia de este personaje podría abrir el camino a pensar en la presencia en la ciudad de *navicularii Turritani* como se da en Ostia, lo que nos llevaría a pensar en *Valentia* no sólo como destino, sino como punto de redistribución de importaciones procedentes de los puertos de *Ostia* y *Puteoli*. Evidentemente podían también establecer un comercio con su punto de origen, *Turris Libisonis* en Cerdeña, donde recientemente se ha llamado la atención sobre la importancia que pudieron revestir las salinas de lo que constituía la *ora Turritana*. Evidentemente el comercio de importación va siempre condicionado por otro de exportación, más allá de los simples fletes de retorno, y el dato que exponemos puede ser indicativo de esta dinámica que hasta ahora se ha estudiado tan sólo como deducción a partir del estudio de los materiales cerámicos. La exportación de la caliza local conocida como “mármol de Buixcarro”,<sup>37</sup> explotada en las inmediaciones de Xàtiva/Játiva, parece que no saldría del puerto de *Valentia* cercano sino por el *Sucro*, la zona de Cullera. No podemos descartar, sin embargo, que el puerto de *Valentia* recibiera este material de embarcaderos situados en zonas cercanas y actuara como punto de redistribución de este material, que por el momento no conocemos más allá del territorio hispánico. Asimismo es posible que por su puerto siguiendo el curso del Turia se exportaran los productos procedentes de *Edata*, actualmente Llíria/Liria, en el inmediato interior, una ciudad que dio un miembro del *ordo senatorius* como Marco Cornelio Nigrino Curiatio Materno.<sup>38</sup>

Debemos ver el ejemplo de *Dianium*, Dénia/ Denia,<sup>39</sup> citada ya por Estrabón 3, 4, 6 que traduce su nombre *Dianion* por *Artemision*, de la cual conocemos *villae* que podríamos denominar *maritimae* que obligatoriamente comportaban fondeaderos, como otra posibilidad de salida del Buixcarro de *Saetabis*. Conocemos además un fondeadero en la Almadrava.<sup>40</sup> Desde un punto de vista epigráfico podemos llamar la atención sobre el hallazgo de dos *signacula* de plomo con el nombre de *Ti. Claudius Amiantus* en un pecio,<sup>41</sup> que pueden tener una especial relevancia para el comercio de la zona en cuanto pueden identificar al pro-

<sup>33</sup> ÁLVAREZ et al. 2009 a, 94-99.

<sup>34</sup> Cf. para esta familia ALFÖLDY 1977; además G. ALFÖLDY en *CIL* II<sup>2</sup> 14, p. 73, comentando la inscripción *CIL* II<sup>2</sup> 14, 330 (= *CIL* II 3838).

<sup>35</sup> Cf. de forma general RIBERA et al. 1984, y muy especialmente la página 17.

<sup>36</sup> Cf. MAYER 2015, 271-83.

<sup>37</sup> ÁLVAREZ et al. 2009 a, 26-31.

<sup>38</sup> Cf. *CIL* II<sup>2</sup> 14, 124 (= *CIL* II 3788) de esta misma ciudad, en el comentario de este epígrafe G. Alföldy supera lo indicado en *PIR*<sup>2</sup> C 1407; además ALFÖLDY – HALFMAN 1973, en la reimpresión de 1987 hay adiciones complementarias.

<sup>39</sup> La monografía de Roc Chabàs, CHABÀS 1874, continúa sirviendo a los estudios sobre esta ciudad, además: ARANEGUI 1996, 13-27; MARTÍN 1970; GISBERT 1983, 133-42. Cf. CORELL 2012, 207-323.

<sup>40</sup> CORELL 2012, 184; ABASCAL – GISBERT 1990-1991, 133-60; ABASCAL – GISBERT 1992, 69-78.

<sup>41</sup> *HEp* 18, 2009, 8 = GISBERT 2007, 383-400, esp. 392; GISBERT 2009, 125-50, esp. 128.

pietario del cargamento o incluso al armador o su representante. Evidentemente nada nos indica de que se trate de un personaje local, pero no podemos dudar que documenta una ruta de transporte como mínimo, que muy posiblemente pudo tener relación con el puerto de esta ciudad. Se ha identificado además al personaje con uno mencionado en una inscripción de *Tarraco*, *CIL* II<sup>2</sup> 14, 1257 = *CIL* II 4301, hecho que tendría una especial trascendencia en cuanto nos mostraría la capital provincial desde una dimensión económica que muy posiblemente acompañó a su importancia administrativa.<sup>42</sup>

Conviene traer aquí a colación, aunque no sea portuaria, la ciudad de *Saetabis* o *Saetabi*, *Saiti*, hoy Xàtiva/Játiva, que tiene, como documenta la epigrafía,<sup>43</sup> un desarrollo social importante desde un período inicial; *CIL* II 3625 la denomina *Saitabi Augustanorum* posiblemente porque intervinieron en la fundación del *municipium* veteranos de la *legio VIII Augusta* que participaron en las guerras cántabras,<sup>44</sup> alguno de sus miembros alcanzó el *ordo equester*<sup>45</sup> y que por su producción esta íntimamente vinculada a la exportación para la que no puede hacer otra cosa que utilizar vías acuáticas para llegar al mar. Su producción nos es conocida por las fuentes que destacan la importancia de los *lintea* o *sudaria* de lino de gran calidad<sup>46</sup> difundidos en Roma, según nos da noticia el poeta Catulo.<sup>47</sup> Quizás el producto de exportación que requirió una mayor infraestructura fue caliza de Buixcarró, el denominado “*marmor Saetabitum*”,<sup>48</sup> que debió salir de la cantera por el río Albaida hasta el Xúquer, *Sucro*, y desembocar en la zona de València cerca de Cullera, como ya hemos señalado anteriormente. Se ha propuesto con fundamento que quizás la acequia de L’Ènova recuerde el trazado de exportación<sup>49</sup> a partir de los frentes de explotación. Sabemos que está bien representada la presencia de este material en *Illici*.

Para *Lucentum*, en las inmediaciones de Alicante, tenemos poca información y sólo por el momento arqueológica.<sup>50</sup> Lo mismo sucede con el *Portus Illicitanus*, nombre latino dado en el siglo XIX sólo mencionado en griego por Ptolomeo, *geogr.* 2, 6, el puerto de la cercana *Illici*.<sup>51</sup> La existencia del *portus* y seguramente la importancia del mismo justifica en el caso de *Illici* la existencia de una *praefectura* de la misma en la costa africana, *Icosium*, que documenta Plinio el Viejo en un pasaje que ya hemos recogido, *nat.* 3, 3, 19: *Reliqua in ora flumen Tader, colonia immunis Illici, unde Illicitanus sinus. In eam contribuuntur Icositani*. Naturalmente no podemos dudar del importancia de *Illici*, hoy Elx/Elche, que conocemos bien relativamente desde un punto de vista arqueológico e incluso epigráfico,<sup>52</sup> pero habrá que constatar que se nos escapan por el momento las razones de esta vinculación con el norte de África, si descartamos la evidente cercanía y

<sup>42</sup> El texto en que se basa el razonamiento para identificar a éste con el posiblemente mismo personaje de *Tarraco*: *L(ucio) Perpernae / Numisiano / IIIIIViro / Augustal(i) / Ti(berius) Claudius / Amiantus / amico optim(o)*. Cf. TERRADO 2018, 62-65, para la posible relación además con los casos de los *Numisii* y los *Ovinii* tarraconenses como *negotiantes* y exportadores.

<sup>43</sup> Cf. CORELL 2006, 17-31, para la presentación del territorio en época romana.

<sup>44</sup> *CIL* II 3625 = CORELL 2006, 45-46, núm. 4, que opina que el título depende del hecho de la fundación augustea.

<sup>45</sup> CORELL 2006, 23 se refiere a un personaje citado por sólo una inscripción de *Tarraco*, *CIL* II<sup>2</sup> 14, 1133 = *CIL* II 4213.

<sup>46</sup> Plin. *nat.* 10, 9: *ubi a Saetabi tertia in Europa lino palma*, citamos según la edición teubneriana de IAN – MAYHOFF 1967, 248. Silio Itálico, afirma en 3, 374-75: *Saetabis et telas Arabum sprevisse superba / et Pelusiaco filum componere lino*, citamos según la edición de VINCHESI 2001, 226

<sup>47</sup> Catull. 12, 11-16: *expecta aut mihi linteum remitte; / quod me movet aestimatione, / verum est mnemosynum mei sodalis. / Nam sudaria Saetaba ex Hiberis / miserunt mihi muneri Fabyllus / et Veranius...*, citamos siguiendo la edición de la Fondazione Lorenzo Valla de DELLA CORTE 1977, 26, para el comentario 248.

<sup>48</sup> MAYER 1997, 99-110, esp. 101-07; CEBRIÁN – ESCRIVÀ 2001, 97-110; CEBRIÁN 2008, 101-13.

<sup>49</sup> CEBRIÁN 2008, 110-11.

<sup>50</sup> Para los precedentes: ROUILLARD – ARANEGUI – JODIN – LLOBREGAT – UROZ 1982, 427-36; JODIN – ROUILLARD – ARANEGUI – LLOBREGAT 1985, 393-404; JODIN – ROUILLARD – UROZ – ARANEGUI – LLOBREGAT 1986, 549-58; para la ciudad romana: OLCINA 1990, 151-88; OLCINA – PÉREZ JIMÉNEZ 1998; OLCINA – PÉREZ JIMÉNEZ 2003, 90-119; J. CORELL 2012, 99-102, para el territorio y para la epigrafía 103-48. Para el fondeadero de la bahía de L’Albufereta AZUAR – INGLESE 2017.

<sup>51</sup> CORELL 2012, 29; SÁNCHEZ-LAFUENTE – RASCÓN – GUARDIOLA 1986.

<sup>52</sup> RAMOS 1991; para la epigrafía cf. CORELL, 2012, 25-30 y para el territorio 31-89.

la relativa facilidad de navegación. No conocemos productos de exportación singularmente evidentes en la zona si excluimos la producción agrícola que pudo ser muy importante.

El nombre de *Carthago Nova*,<sup>53</sup> la actual Cartagena, revela su origen púnico y su condición casi de capitalidad en el período de predominio púnico en la parte meridional de la península ibérica.<sup>54</sup> La sucesión de estructuras portuarias es muy notable desde el período púnico y el puerto antiguo no se corresponde con el moderno sino que en el momento actual se halla bajo la propia ciudad aunque seguramente no faltaron otros fondeaderos en algunas zonas del puerto moderno. El hallazgo, bien estudiado, de un importante pozo republicano, puede como en el caso ya mencionado de *Tarraco* ponerse en relación con la necesidad de realizar la aguada para la navegación.<sup>55</sup> No entraremos en estas cuestiones aunque hay que señalar el reciente hallazgo en la zona central de la ciudad de un malecón en buen estado que certifica la presencia de una estructura portuaria en el límite oeste de la ciudad antigua. Igualmente se ha propuesto que las *pilae III* mencionadas en una inscripción pudieran ser atribuidas quizás a una instalación portuaria,<sup>56</sup> como se ha hecho también en el caso de *Tarraco*, aunque el acuerdo no es unánime.

No cabe duda en este orden de cosas que el dominio del puerto ser un objetivo prioritario para los romanos desde el inicio de la conquista como elemento clave para el control del territorio y la explotación de sus recursos, asegurando así un salida mediterránea a la *Hispania meridional*. La importante implantación republicana en la zona está bien documentada por la epigrafía.<sup>57</sup> Cabeza del *conventus Carthaginiensis*, parece haber casi discutido a *Tarraco* en los inicios de la conquista romana la capitalidad de lo que sería la *Hispania citerior*. El esparto parece haber sido uno de los recursos agrícolas fundamentales de la ciudad, pero el esplendor de la misma parece haber tenido lugar durante el período de explotación de los inmediatos yacimientos de plomo.<sup>58</sup> Recientemente se ha propuesto identificar la decadencia del puerto en el siglo I d.C. con el agotamiento de las minas de plomo de la zona y con el nacimiento de una navegación de cabotaje y de intercambio; *Carthago Nova* en este caso serviría sólo para escala de barcos de no mucho calado.<sup>59</sup> Las extracciones de la zona fundamentalmente esquistos, como el de Cabezo Gordo,<sup>60</sup> y travertinos, como el de Mula,<sup>61</sup> no parecen haber tenido más que una circulación local, que sin duda debió, en algunos casos, requerir vías acuáticas con la consiguiente necesidad de infraestructuras.

<sup>53</sup> Para una buena introducción véase: RUIZ VALDERAS 2017, 1-12 (E. Conde) y 25-38 (E. Ruiz Valderas, M. Martínez Andreu), para las referencias a su condición portuaria; MARTÍN CAMINO – PÉREZ BONET – ROLDÁN 1991, 272-83; RAMALLO 2011.

<sup>54</sup> Cf. de manera general LÓPEZ CASTRO 2012, 113-142; ORTÍZ DE URBINA 2012, 191-222. Recientemente RAMON 2008, 233-58. Casi al término del imperio romano Cartagena volverá a recuperar protagonismo como puerto, cf. por ejemplo PÉREZ MARTÍNEZ 2014, 117-38, esp. 120-21, recordemos que Mayoriano se embarcará hacia África en *Carthago nova*.

<sup>55</sup> RAMALLO – MURCIA 2010, 249-58; RAMALLO – ROS-SALA 2012, 77-104; MAYER 2018, 51-61.

<sup>56</sup> CIL II 3434 = 5297; CIL I 1477; CIL I<sup>2</sup> 2271; ILLR 778; HEp 2009, 257: *M(arcus) Puupius M(arci) l(ibertus) / Sex(tus) Luu-cius / Sex(ti) l(ibertus) Gaep() / M(arcus) Prosius M(arci) l(ibertus) / N(umerius) Titius L(uci) l(ibertus) Nu() / C(aius) Vereius M(arci) l(ibertus) / Antioc(hus) Bruti L(uci) s(ervus) / El(euterus?) Terenti C(ai) s(ervus) / P(h)ilemo Aleidi L(uci) s(ervus) / Alex(ander) Titini L(uci) s(ervus) / Acerd(o?) Sapo(ni) M(arci) s(ervus) / mag(istr) pilas III et / fundament(a) ex / caement(o) faci(undas) / coeravere.* Además. ABASCAL – RAMALLO 1997, 71-81, núm. 1, con amplio comentario; también las páginas 11-51, para una buena introducción a la ciudad y a su epigrafía con una buena ilustración en su segundo volumen. No cree que las *pilae* sean de una estructura portuaria sino templar GIANFROTTA 2009, 103-05 y de nuevo GIANFROTTA 2011, 188-89.

<sup>57</sup> Cf. ahora STEFANILE 2017, 331-422, para las fichas epigráficas que abarcan no sólo *Carthago Nova* sino también *Ilici*, *Lucentum*, *Dianium*, *Saetabis*, *Edeta*, *Valentia* y *Saguntum*, que demuestran un migración de gran envergadura en algunos puntos.

<sup>58</sup> Cf. ANTOLINOS – FABRE – RICO 2010, 151-77; DOMERGUE – RICO 2014, 135-68, para el puerto de *Carthago Nova* también como punto de apoyo para la exportación de minerales desde la zona atlántica a través del puerto de *Gades*; BARON – RICO – ANTOLINOS 2017, 147-69; de forma más general: DOMERGUE – RICO 2018, 193-252, que prestan una atención especial a *Carthago Nova*.

<sup>59</sup> CEREZO 2015, 23-31.

<sup>60</sup> ÁLVAREZ et al. 2009a, 32-37.

<sup>61</sup> SOLER 2005, 141-63; véase ahora GUILLÉN – MONDÉJAR et al. 2019, 1195-207, con la bibliografía anterior.

La Cueva Negra de Fortuna en Murcia, cuyo nombre ya es de por sí significativo, muestra una relación privilegiada con los *Ebusitani* y contiene versos de Virgilio que se corresponden con la descripción del puerto de *Carthago* que los comentaristas antiguos ya identificaron como una ficción ya que en realidad parecía describir el puerto de *Carthago Nova* en *Aen.* 1, 159, como Servio señala en su comentario: *EST IN SECESSV topothesia est, id est fictus secundum poeticam licentiam locus. Ne autem videatur penitus a veritate discedere, Hispaniensis Carthaginis portum descriptsit. Ceterum hunc locum in Africa nusquam esse cosntat, nec incongrue propter nominis similitudinem posuit. Nam topographia est rei vera descriptio.*<sup>62</sup> La instalación termal de Fortuna, recientemente descubierta y estudiada,<sup>63</sup> corresponde a un establecimiento importante, que seguramente habría desempeñado el papel de recurso sanitario fundamental para *Carthago Nova*. El hecho de que sean mencionados los *Ebusitani* nos muestra una cierta facilidad de navegación si no queremos pensar en el uso de un recurso común con los habitantes de las *Pythiussae* en razón de la cercanía y de la pervivencia de rutas anteriores seguramente púnicas.

Debemos referirnos en este punto a las *Baliares* y las *Pythiussae* que constituyen una ruta indispensable hacia Italia y hacia Oriente.<sup>64</sup> Sus puertos principales son sin duda: *Iamo, Mago, Palma, Pollentia* y *Ebussus*. No obstante podemos afirmar que todas las islas del archipiélago tienen numerosos embarcaderos y fondeaderos como nos muestran los hallazgo submarinos en la zona,<sup>65</sup> que naturalmente es una encrucijada en las rutas marítimas del Mediterráneo occidental.<sup>66</sup> Aunque pertenecen al *conventus Carthaginiensis*, las islas parece haber quedado en lo que a su protección se refiere bajo la *praefectura orae maritimae* que tiene su sede en *Tarraco*. Asimismo los materiales epigráficos de las islas nos muestran la presencia de calizas procedentes de *Tarraco*, lo cual nos hace ver el puerto de esta ciudad como un importante punto de redistribución para el abastecimiento de las mismas. No nos extenderemos más en estas cuestiones, ya que lo hemos hecho en un reciente trabajo.<sup>67</sup> Sólo queremos hacer una última observación sobre la presencia destacada de honores de la familia de Galieno en *Pollentia*, hoy Alcudia en Mallorca, que no hace ver de nuevo la importancia estratégica de este puerto para la navegación en momentos muy complicados del siglo III d.C., cuando el control de las rutas que pasan por las islas tenían un especial trascendencia frente al fenómeno de fragmentación en ciertas zonas del imperio fundamentalmente las *Galliae*.<sup>68</sup>

No será ocioso para terminar este breve recorrido, y para acabar de aquilatar la influencia e importancia de algunos de los puertos que hemos tratado, recordar el hecho de que algunos de ellos acuñaron moneda, como es el caso de *Emporiae, Tarraco, Dertosa, Saguntum, Valentia, Saetabi, Illici* y *Carthago Nova*. Una particularidad notable en cuanto muestra la necesidad en un primer período de la circulación de numerario abundante y cercano, que acompaña siempre en el mundo antiguo una incipiente actividad mercantil.

Nuestro análisis ha tenido también como “Leitmotiv” la circulación de los materiales lapídeos, que nos ha permitido ver las distintas posibilidades de distribución de los mismos. Un breve resumen de la misma podría hacerse en esta forma: *Emporiae* (material local); *Barcino* (material local), *Tarraco* (“pedra

<sup>62</sup> THILO – HAGEN 1878, 65-66, cf. STYLOW – MAYER 1987, 191-235 + 20 láminas, esp. 224-27.

<sup>63</sup> GONZÁLEZ BLANCO – AMANTE – RAHTZ – WATTS 1996, 153-78, esp. 177; GONZÁLEZ FERNÁNDEZ – MATILLA – FERNÁNDEZ MATA-LLANA 1996, 179-220; MATILLA – GALLARDO – EGEA 2002, 179-90; MATILLA – GALLARDO – EGEA 2003, 79-182. Además GONZÁLEZ FERNÁNDEZ 2003, 373-86.

<sup>64</sup> Últimamente MAYER 2017, 221-57, bibliografía 285-341.

<sup>65</sup> Véase fundamentalmente el excelente estudio de ZUCCA 1998, 15-59, para los precedentes.

<sup>66</sup> Para rutas son especialmente útiles y significativas las aportaciones de ARNAUD 2005 y más recientemente ARNAUD 2016b, 117-173.

<sup>67</sup> MAYER 2017; Para una visión la época tardía en las islas Baleares: CAU – MAS 2013, 31-45.

<sup>68</sup> MAYER (en prensa).

de Sta Tecla”, “Ilisós”, exportación principal a *Barcino*, *Iluro*, *Baetulo* fundamentalmente hacia el norte, aunque está presente en las *Baliares* y en *Carthago Nova*); *Dertosa* (“jaspi de la Cinta”, en todas direcciones y presente fundamentalmente en el Mediterráneo occidental; la llamada “pedra de Flix” sería el material de circulación local); *Saguntum* (“piedra azul de Sagunto”, caliza de Muntanya frontera, uso local); *Saetabi* (Buixcarró, distribuido fundamentalmente en toda la costa occidental de *Hispania*, pero llega también a la Bética, a la Lusitania e incluso a *Segobriga*); por último *Carthago Nova*, que dispone de calizas y un travertino de uso local y de otras piedras no exportadas y se revela como un centro receptor importante y al mismo tiempo constituye por sí misma, y conjuntamente con otros embarcaderos y fondeaderos en la zona inmediata, el punto de salida fundamental para el plomo que se produce sea en su zona sea en zonas tierra adentro. Un panorama que nos permite ver como el transporte de los materiales líticos y sus rutas nos deja no sólo entrever el movimiento de exportación de amplio radio, sino también la función indispensable de la navegación, y por consiguiente de las infraestructuras de atraque, para la circulación local de productos de volumen y peso considerables, de aquí la importancia que hemos querido dar a estos indicios, a menudo no considerados, como documentos fiables para nuestro objeto.

### Bibliografía

- ABASCAL – GISBERT 1990-1991 = J.M. ABASCAL – J.A. GISBERT, ‘Numismática y evidencia arqueológica en el alfar romano de la Almadrava (Setla-Mirarosa-Miraflor)’, *Lucentum* 9-10: 133-60.
- ABASCAL – GISBERT 1992 = J.M. ABASCAL – J.A. GISBERT, ‘Epigrafía romana de la villa de l’Almadrava (Setla-Mirarosa-Miraflor). Apéndice: nuevas aportaciones a la epigrafía de *Dianium* (Denia. Alicante)’, en *III Congrès d’Estudis de la Marina Alta (1990)*, Dènia: Institut d’Estudis Comarcals de la Marina Alta: 69-78.
- ABASCAL – RAMALLO 1997 = J.M. ABASCAL PALAZÓN – S.F. RAMALLO ASENSIO, *La ciudad de Carthago Nova: la documentación epigráfica*, Murcia: Universidad de Murcia, 1997.
- ALFÖLDY 1977 = G. ALFÖLDY, *Los Baebii de Saguntum* (S.I.P. Trabajos varios 56), Valencia: Domenech, 1977.
- ALFÖLDY – HALFMANN 1973 = G. ALFÖLDY – H. HALFMANN, *El Edetano M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus, general de Domiciano y rival de Trajano* (S.I.P. Trabajos varios 44), Valencia: Domenech, 1973 = ‘M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus, General Domitians und Rivale Trajans’, *Chiron* 3: 331-73 (ahora en G. ALFÖLDY, *Römische Heeresgeschichte. Beiträge 1962-1985* (Mavors 3), Amsterdam: Gieben, 1987: 153-202).
- ÁLVAREZ et al. 2009a = A. ÁLVAREZ et al., *Marbles and stones of Hispania: catálogo de la exposición celebrada con motivo del IX Asmosia Conference*, Tarragona, 8-14 de junio 2009, Tarragona: Institut Català d’Arqueologia Clàssica, 2009.
- ÁLVAREZ et al. 2009b = A. ÁLVAREZ et al., *El marmor de Tarraco: explotació, utilització i comercialització de la pedra de Santa Tecla en época romana. Tarraco Marmor: the quarrying, use and trade of Santa Tecla stone in Roman times* (Hic et nunc 6), Tarragona: Institut Català d’Arqueologia Clàssica, 2009.
- ANTOLINOS – FABRE – RICO 2010 = J.A. ANTOLINOS – J.-M. FABRE – C. RICO, ‘Las minas romanas de *Carthago Noua*. Avance de las investigaciones en la Rambla del Abenque (Sierra de Cartagena)’, *Mastia* 9: 151-77.
- AQUILUÉ 2012 = X. AQUILUÉ ABADÍAS (ed.), *Empúries: municipium Emporiae* (Ciudades romanas de *Hispania* 6), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2012.

AQUILUÉ 2017 = X. AQUILUÉ, 'Emporion / Emporiae: una antigua ciudad portuaria en el extremo occidental del Mediterráneo', en M.M. Ros-SALA (ed.), *Phicaria: V encuentros internacionales del Mediterráneo: conviviendo con la arqueología: las capitales de las grandes potencias mediterráneas en la antigüedad, una mirada alternativa*, Murcia [Mazarrón]: Universidad Popular de Mazarrón, 2017: 106-21.

ARANEGUI 1996 = C. ARANEGUI GASCÓ, 'Los orígenes de la ciudad de Denia en Roc Chabás', *Saitabi* 46: 13-27.

ARANEGUI 2004 = C. ARANEGUI GASCÓ, *Sagunto: oppidum, emporio y municipio romano*, Barcelona: Bellaterra, 2004.

ARCE – GOFFAUX 2011 = J. ARCE – B. GOFFAUX (eds.), *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine* (Collection de la Casa de Velázquez 125), Madrid 2011.

ARNAUD 2005 = P. ARNAUD, *Les routes de la navigation antique: itinéraires en Méditerranée*, Paris: Errance, 2005.

ARNAUD 2016a = P. ARNAUD, 'Entre mer et rivière: les ports fluvio-maritimes de la Méditerranée ancienne: modèles et solutions', en C. SÁNCHEZ – M.P. JÉZÉGOU (eds.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique: Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires. Actes du colloque international tenu à Montpellier du 22 au 24 mai 2014* (Revue Archéologique de Narbonnaise Suppl. 44), Montpellier-Lattes: Éditions de l'Association de la Revue archéologique de Narbonnaise, 2016: 1-17.

ARNAUD 2016b = P. ARNAUD, 'Cities and Maritime Trade under the Roman Empire', en C. SCHÄFER (ed.), *Connecting the ancient world: mediterranean shipping, maritime networks and their impact* (Pharos 39), Rahden: Verlag Marie Leidorf, 2016: 117-73.

ARNAUD – DE SOUZA 2016 = P. ARNAUD – CH. BOUCHET – PH. DE SOUZA (eds.), *The sea in history. The Ancient World. La mer dans l'histoire. L'Antiquité*, Woodbridge: Boydell & Brewer, 2016.

AZUAR – INGLESE 2017 = R. AZUAR RUIZ – O. INGLESE CARRERAS (coords.), *Carta arqueológica subacuática de Alicante. I, Fondeadero de Lucentum (Bahía de l'Albufereta; siglos V a.C.-X d.C.)* (Serie excavaciones arqueológicas. Memorias 7), Alicante, Museo Arqueológico – Diputación de Alicante, 2017.

BARON – RICO – ANTOLINOS 2017 = S. BARON – C. RICO – J.A. ANTOLINOS MARÍN, 'Le complexe d'ateliers du Cabezo del Pino (Sierra minera de Cartagena-La Unión, Murcia) et l'organisation de l'activité minière à *Carthago Nova* à la fin de la République romaine: apports croisés de l'archéologie et de la géochimie', *AEspa* 90: 147-69.

CALDERÓN – MORENO 2001 = J. CALDERÓN FELICES – I. MORENO FERRERO, *Avieno, Fenómenos, Descripción del Orbe terrestre, Costas marinas* (Biblioteca Clásica Gredos 296), Madrid: Gredos Editorial S.A., 2001.

CASAS et al. 2019 = A. CASAS et al., 'Effectiveness of electromagnetic conductivity mapping for delineating subsurface structures related to the Roman port of Emporiae', en *2019 IMEKO TC-4 International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, Florence, Italy, December 4-6. 2019*, Firenze 2019: 259-64.

CAU – MAS 2013 = M.A. CAU – C. MAS, 'The early Byzantine period in the Balearic Islands', en E. ZANINI – P. PERGOLA – D. MICHAELIDIS (eds.), *The insular system of early Byzantine Mediterranean: Archaeology and history* (BAR Int. Ser. 2523), Oxford: Archaeopress, 2013: 31-45.

CEBRIÁN 2008 = R. CEBRIÁN FERNÁNDEZ, 'Saetabis y el comercio del Buixcarró', *Lucentum* 27: 101-13.

CEBRIÁN – ESCRIVÀ 2001 = R. CEBRIÁN FERNÁNDEZ – I. ESCRIVÀ CHOVER, ‘La piedra de Buixcarró en las obras públicas de *Valentia*’, *Saguntum* 33: 97-110.

CEREZO 2015 = F. CEREZO ANDREO, ‘El puerto de *Carthago Nova*: tráfico marítimo a través de los contextos materiales de época augustea’, en J. LÓPEZ VILAR (ed.), *Tarraco biennal: 2<sup>on</sup> Congrés internacional d'arqueologia i món antic: August i les províncies occidentals: 2000 aniversari de la mort d'August, Tarragona, 26-29 novembre de 2014*, vol. 2, Tarragona: Fundació Privada Mútua Catalana, 2015: 23-31.

CHABÀS 1874 = R. CHABÀS, *Historia de la ciudad de Denia*, Denia: Imprenta y librería de Pedro Botella, 1874 (reimpr. Alacant 1985).

CORELL 2002 = J. CORELL (amb la collaboració de X. GÓMEZ FONT), *Inscripcions romanes del País Valencià. IB, Saguntum i el seu territori* (Fons històriques valencianes 12B), València: Universitat, 2002.

CORELL 2006 = J. CORELL (amb la collaboració de X. GÓMEZ FONT), *Inscripcions romanes del País Valencià. 3, Saetabis i el seu territori* (Fons històriques valencianes 22), València: Universitat, 2006.

CORELL 2012 = J. CORELL, *Inscripcions romanes del País Valencià. 6, Ilici, Lucentum, Allon, Dianum i els seus respectius territoris (IRILADT<sup>2</sup>)*, València: Universitat, 2012 (= J. CORELL (amb la col·laboració de X. GÓMEZ i C. FERRAGUT), *Inscripcions romanes d'Ilici, Lucentum, Allon, Dianum i els seus respectius territoris*, València 1999).

DELLA CORTE 1977 = F. DELLA CORTE (cur.), *Catullo. Le poesie*, Milano: Mondadori, 1977.

DIARTE-BLASCO 2017 = P. DIARTE-BLASCO (ed.), *Cities, lands and ports in Late Antiquity and the Early Middle ages: archeologies of change*, Roma: BraDypUS, 2017.

DÍAZ – GARCÍA – MACIAS – POCIÑA 2005 = M. DÍAZ – M. GARCÍA – J.M. MACIAS – C.A. POCIÑA, ‘Les termes públiques de Tàrraco i la monumentalització de la façana marítima de la ciutat’, en *Tribuna de Arqueología 2002-2003*, Barcelona: Generalitat de Catalunya, Dep. de Cultura, 2005: 67-79.

DOMERGUE – RICO 2014 = C. DOMERGUE – C. RICO, ‘Les itinéraires du commerce du cuivre et du plomb hispaniques à l'époque romaine dans le monde méditerranéen’, en *La Corse et le monde méditerranéen des origines au Moyen-Âge. Actes du colloque de Bastia-21-23 novembre 2013*, Bastia: Société des Sciences Historiques & Naturelles de la Corse 2015: 135-68.

DOMERGUE – RICO 2018 = C. DOMERGUE – C. RICO, ‘L'approvisionnement en métaux de l'Occident méditerranéen à la fin de la République et sous le Haut-Empire: flux, routes, organisation’, en B. WOYTEK (dir.), *Infrastructure and distribution in ancient economies* (Österreichische Akademie der Wissenschaften philosophisch-historische Klasse Bd. 506), Wien 2018: Austrian Academy of Sciences Press: 193-252.

ERICE 2011 = R. ERICE, ‘El puerto fluvial de *Caesaraugusta*’, en ARCE – GOFFAUX 2011: 143-57.

FABRE – MAYER – RODÀ 1984 = G. FABRE – M. MAYER – I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne. I. Barcelone (sauf Barcino)* (Collection de la Maison des Pays Ibériques 22), Paris: De Boccard, 1984.

FERRER – OLIVER – BENEDITO 2016 = J.J. FERRER MAESTRO – A. OLIVER FOIX – J. BENEDITO NUEZ, *Saguntum y la plana: una ciudad romana y su territorio*, Castelló: Diputació de Castelló, 2016.

FERRER – SINER 2019 = J. FERRER JANÉ – A.G. SINER, ‘Baitolo, una doble inscripción ibérica en un cepo de ancla de plomo del siglo I a.C.’, *Palaeohispanica* 19: 147-67.

GISBERT 1983 = J.A. GISBERT SANTONJA, 'Excavaciones arqueológicas en el «Hort de Morand» (Denia, Alicante): resultados preliminares y problemática urbanística del yacimiento', en *Primeras jornadas de arqueología en las Ciudades Actuales, Zaragoza, 14, 15 y 16 de enero de 1980*, Zaragoza: Delegación de Patrimonio Histórico-Artístico del Ayuntamiento de Zaragoza, 1983:133-42.

GISBERT 2007 = J.A. GISBERT SANTONJA, 'La difusió de les àmfores de la Tarragonense a les zones perifèriques de l'imperi: l'altra perifèria', en A. LÓPEZ MULLOR – J. AQUILUÉ ABADÍAS (eds.), *La producció i el comerç de les àmfores de la Província Hispania Tarragonensis: homenage a Ricard Pascual i Guasch*, Barcelona: Museu d'Arqueologia de Catalunya, 2007: 383-400.

GISBERT 2009 = J.A. GISBERT SANTONJA, 'Una mirada des dels forns d'àmfores: arqueologia de les villes i derelictes de la costa de Dianum (Dénia)', en M. PREVOSTI – A. MARTÍN I OLIVERA (eds.), *El vi tarragonense i laietà:ahir i avui. Actes del simpòsium*, Tarragona: Institut Català d'Arqueologia Clàssica, 2009: 125-50.

GONZÁLEZ BLANCO – AMANTE – RAHTZ – WATTS 1996 = A. GONZÁLEZ BLANCO – M. AMANTE SÁNCHEZ – Ph. RAHTZ – L. WATTS, 'Primer acercamiento a los restos arqueológicos del balneario romano', en A. GONZALEZ BLANCO – M. MAYER OLIVÉ – A.U. STYLOW – R. GOZÁLEZ FERNÁNDEZ (eds.), *El balneario romano y la cueva negra de Fortuna (Murcia): homenaje al profesor Ph. Rahtz (Antigüedad y Cristianismo 139)*, Murcia: Universidad, 1996: 153-78.

GONZÁLEZ FERNÁNDEZ 2003 = R. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, 'La diosa Fortuna: relaciones con las aguas y los militares: el caso particular del balneario de Fortuna (Murcia)', en A. GONZÁLEZ BLANCO – G. MATILLA SÉIQUER (eds.), *La cultura latina en la Cueva Negra: en agradecimiento y homenaje a los Profs. A. Stylow, M. Mayer, I. Velázquez y a todos los colaboradores (Antigüedad y Cristianismo 20)*, Murcia: Universidad, 2003: 373-86.

GONZÁLEZ FERNÁNDEZ – MATILLA – FERNÁNDEZ MATALLANA 1996 = R. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ – G. MATILLA SÉIQUER – F. FERNÁNDEZ MATALLANA, 'La recuperación arqueológica del balneario romano de Fortuna', en A. GONZALEZ BLANCO – M. MAYER OLIVÉ – A.U. STYLOW – R. GOZÁLEZ FERNÁNDEZ (eds.), *El balneario romano y la cueva negra de Fortuna (Murcia): homenaje al profesor Ph. Rahtz (Antigüedad y Cristianismo 139)*, Murcia: Universidad, 1996: 179-220.

GUILLÉN-MONDÉJAR et al. 2019 = F. GUILLÉN-MONDÉJAR et al., 'Patrimonio geológico y minero y usos tradicionales de la geodiversidad: las canteras romanas de travertinos del Cerro de la Almagra (Baños de Mula, Murcia)', en L. MANSILLA PLAZA – J.M. MATA PERELLÓ (eds.), *El patrimonio geológico y minero: identidad y motor de desarrollo. XVII Congreso Internacional sobre patrimonio geológico y minero y XXI sesión científica de la Sociedad Española para la Defensa del Patrimonio Geológico y Minero* (Cuadernos del Museo Geominero, 29), Madrid: Instituto geológico y minero de España, 2019: 1195-207.

GUITART 1985 = J. GUITART DURAN, Baetulo. *Topografía arqueológica, urbanismo e historia*, Badalona: Museu de Badalona, 1976.

GUTIÉRREZ 2009 = A. GUTIÉRREZ GARCIA-MORENO, *Roman quarries in the northeast of Hispania (modern Catalonia)* (Documenta 10), Tarragona: Institut Català d'Arqueologia Clàssica 2009.

GUTIÉRREZ – LÓPEZ – MARTÍ – TERRADO 2019 = A. GUTIÉRREZ GARCÍA-MORENO – J. LÓPEZ VILAR – G. MARTÍ ESTRADA – P. TERRADO ORTUÑO, 'Evidències de dues antigues infraestructures portuàries: els embarcadors de la Roca Plana i del Miracle a Tarragona' (*Butlletí arqueològic* 41), Tarragona: Societat Arqueològica Tarragonense:127-42.

IAN – MAYHOFF 1967 = O. IAN – C. MAYHOFF, *C. Plini Secundi naturalis historiae libri XXXVI*, vol. III, Stuttgart 1967 (1<sup>a</sup> ed. Leipzig 1893).

IAN – MAYHOFF 1996 = O. IAN – C. MAYHOFF, *C. Plini Secundi naturalis historiae libri XXXVI*, vol. I, Stuttgart - Leipzig 1996 (1<sup>a</sup> ed. Leipzig 1906).

JÁRREGA 2006 = R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, ‘La problemática histórica i arqueológica de *Dertosa*: estat actual i hipòtesis de treball’ (*Butlletí arqueològic* 28), Tarragona: Reial Societat Arqueològica Tarragonense: 137-97.

JÁRREGA 2011 = R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, ‘El port romà de *Barcino* (Barcelona) i el *praefectus orae maritimae Laetanae*: un possible *portus* comercial’ (*Butlletí arqueològic* 33), Tarragona: Reial Societat Arqueològica Tarragonense: 81-119.

JODIN – ROUILLARD – ARANEGUI – LLOBREGAT 1985 = A. JODIN – P. ROUILLARD – C. ARANEGUI – E. LLOBREGAT CONESA, ‘Fouilles du site ibérique de Cabezo Lucero (Guadamar del Segura, Alicante) quatrième campagne, 1984’ (*Mélanges de la Casa de Velázquez. Antiquité, moyen age*, 21), Paris, 1985: 393-404.

JODIN – ROUILLARD – UROZ – ARANEGUI – LLOBREGAT 1986 = A. JODIN – P. ROUILLARD – J. UROZ – C. ARANEGUI – E. LLOBREGAT CONESA, *Fouilles du site ibérique de Cabezo Lucero (Guadamar del Segura, Alicante) cinquième campagne, 1985* (*Mélanges de la Casa de Velázquez. Antiquité, moyen age* 22), Madrid: Casa de Velázquez, 1986: 549-58.

JULIÀ – RIERA 2012 = R. JULIÀ – S. RIERA, ‘Proposta d’evolució del front marítim de Barcelona durant l’Hòlocè, a partir de la integració de dades geotècniques, intervencions arqueològiques i cronologies absolutes’, *Quarhis* 8: 16-37.

KUBLER 2018 = A. KUBLER, *La mémoire culturelle de la deuxième guerre punique: approche historique d'une construction mémorielle à travers les textes de l'Antiquité romaine* (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 45), Basel: Schwabe, 2018.

LÓPEZ CASTRO 2012 = J. LÓPEZ CASTRO, ‘La influencia fenicia y cartaginesa en la organización del territorio hispano’, en J. SANTOS YANGUAS – G. CRUZ ANDREOTTI (eds.), *Romanización, fronteras y étnias de la Roma antigua: el caso hispano*, (Revisiones de Historia Antigua 7). Vitoria – Gasteiz: Universidad del País Vasco, Servicio Editorial, 2012: 113-42.

MACIAS 2004 = J.M. MACIAS I SOLÉ (ed.), *Les termes públiques de l'àrea portuària de Tàrraco: carrer de Sant Miquel de Tarragona* (Documenta 2), Tarragona: Institut Català d’Arqueologia Clàssica, 2004.

MACIAS 2011 = J.M. MACIAS, ‘*Horrea* y estructuras de almacenamiento en la ciudad y territorio de *Tarraco*: una primera aproximación’, en ARCE – GOFFAUX 2011: 185-99.

MACIAS – REMOLÀ 2005 = J.M. MACIAS – J.A. REMOLÀ, ‘El port de *Tarraco* a l’Antiguitat Tardana’, en J.M. GURT – A. RIBERA (eds.), *VI Reunió d’Arqueologia Cristiana Hispànica: les ciutats tardoantigues d’Hispania: cristianització i topografia. València 8-9-10 de mai 2003*, Barcelona: Institut d’Estudis Catalans, 2005: 175-87.

MACIAS – REMOLÀ 2010 = J.M. MACIAS – J.A. REMOLÀ, ‘*Portus* *Tarragonensis* (*Hispania Citerior*)’, *Boll. Arch. on line* 2010, Volume speciale b / B7 / 10: 129-40.

MARTÍN 1970 = G. MARTÍN ÁVILA, *Dianum: arqueología romana de Denia*, Valencia: Instituto de Estudios Romanos. Institución Alfonso El Magnanimo. Diputación Provincial, 1970.

MARTÍN CAMINO – PÉREZ BONET – ROLDÁN 1991 = M. MARTÍN CAMINO – M.A. PÉREZ BONET – B. ROLDÁN, ‘Contribución al conocimiento del área portuaria de *Carthago Nova* y su tráfico marítimo en época alto-imperial’, *AEspA* 64: 272-83.

MARTÍN – REVILLA – REMESAL 2019 = A. MARTÍN OLIVERAS – V. REVILLA CALVO – J. REMESAL RODRÍGUEZ, ‘The Economy of Roman wine: a proposal for analyse an intensive wine production system and trade, Case Study research: *regio Laeetana (Hispania Citerior Tarragonensis)* from 1st century BC to 3rd century AD’, en J. REMESAL RODRÍGUEZ et al., *Paisajes productivos y redes comerciales en el imperio romano = Productive landscapes and trade networks in the Roman Empire* (Colecció Instrumenta 65), Barcelona: Universitat de Barcelona, 2019: 41-72.

MAS 1979 = J. MAS GARCÍA (dir.), *El puerto de Cartagena: rasgos geográficos e históricos*, Cartagena: Junta del Puerto de Cartagena-Athenas Ediciones, 1979.

MATILLA – GALLARDO – EGEA 2002 = G. MATILLA SÉIQUER – J. GALLARDO CARRILLO – A. EGEA VIVANCOS, *El santuario romano de las aguas de Fortuna (el balneario de Carthago Nova)* (Mastia 1), Cartagena: Ayuntamiento: 179-90.

MATILLA – GALLARDO – EGEA 2003 = G. MATILLA SÉIQUER – J. GALLARDO CARRILLO – A. EGEA VIVANCOS, ‘El balneario romano de Fortuna: estado de la cuestión y perspectives de futuro’, en A. GONZÁLEZ BLANCO – G. MATILLA SÉIQUER (eds.), *La cultura latina en la Cueva Negra: en agradecimiento y homenaje a los Profs. A. Stylow, M. Mayer, I. Velázquez y a todos los colaboradores (Antigüedad y Cristianismo 20)*, Murcia: Universidad, 2003: 79-182.

MAYER 1992a = M. MAYER, ‘La història de la Barcelona antiga segons els escriptors clàssics’, en J. SOBREQUÉS (dir.), *Història de Barcelona*, vol 1, *La ciutat antiga*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1992: 239-70.

MAYER 1992b = M. MAYER, ‘L’epigrafia per a la història de la ciutat’, en J. SOBREQUÉS (dir.), *Història de Barcelona*, vol 1, *La ciutat antiga*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1992: 271-93.

MAYER 1997 = M. MAYER, ‘Sobre las calizas amarillas de la franja costera de la *Hispania citerior*’, en P. PENSABENE (ed.), *Marmi antichi. II, cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione* (Studi Miscellanei 31), Roma: L’Erma di Bretschneider, 1997: 99-110.

MAYER 2005 = M. MAYER, ‘La sociedad romana barcinonense a través de la epigrafía’, en M.G. ANGELI BERTINELLI – A. DONATI (eds.), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell’antichità. Atti del I Incontro internazionale di storia antica, Genova 22-24 maggio 2003* (Serta antiqua et mediaevalia 7), Roma: G. Bretschneider, 2005: 273-82.

MAYER 2012 = M. MAYER, ‘*Tabulae ansatae* votivas en santuarios: algunas reflexiones a propósito de las halladas en el posible mitreo de Can Modolell en Cabrera de Mar (Barcelona)’, en G. BARATTA – S.M. MARENKO (eds.), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata: EUM Edizioni-Università Macerata: 2012: 223-45.

MAYER 2014 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘*Peregre defunctus*: los cenotafios de *Dertosa* y su *ager*: un indicio para estudiar los desplazamientos de población en una ciudad portuaria’, *SEBarc* 12: 155-70.

MAYER 2015 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘A propósito de un nuevo pedestal ecuestre, *AEP* 2009, 652, hallado recientemente en Valencia: consideraciones sobre los *Allii* de *Turris Libisonis*’, *Epigraphica* 77, 1-2: 271-83.

MAYER 2016 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘Los honores dinásticos de los Flavios y el precedente de Galba: la significación política de dos inscripciones de *Tarraco*, *CIL* II<sup>2</sup> 881 y 894’, en E. REDONDO-MOYANO – M.J. GARCÍA SOLER (eds.), *Nuevas interpretaciones del mundo antiguo: papers in honor of professor José Luis Melena on the occasion of his retirement* (Anejos de Veleia. Series Minor, 339), Victoria-Gasteiz: Universidad del País Vasco, 2016: 233-43.

MAYER 2017 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘Shipping and the movement of materials and products in the Roman Mediterranean, with particular reference to the reflection in the Balearic Islands’, en J. VELAZA (ed.), *Insularity, identity and epigraphy in the Roman World*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2017: 221-57 y bibliografía 285-341.

MAYER 2018 = M. MAYER I OLIVÉ, ‘¿Un fragmento de bronce de Cartagena referido al aprovechamiento de las aguas?’ en M. BUORA – S. MAGNANI (eds.), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico: Aquileia, Sala del Consiglio comunale e Casa Bertoli*, 6-8 aprile 2017 (AAAd 87), Trieste: Editreg, 2018: 51-61.

MAYER (e.p.) = M. MAYER I OLIVÉ, ‘*Pollentia* y los honores a la familia de Valeriano y Galerio’, e.p.

MONTANER et al. 2014 = J. MONTANER et al., ‘El paleopaisatge fluvio-estuarí d’Empúries’, *Estudis del Baix Empordà* (St Feliu de Guíxols), 33: 11-51.

NAAS 2002 = V. NAAS, *Le projet encyclopédique de Pline l’Ancien* (Collection ÉFR 303), Rome: École française de Rome, 2002.

NIETO – RAURICH 1998 = X. NIETO – X. RAURICH, ‘La infraestructura portuaria ampuritana’, en J. PÉREZ – G. PASCUAL, *III jornadas de arqueología subacuática: reunión internacional sobre puertos antiguos y comercio marítimo*, Valencia: Universidad, 1998: 55-76.

OLCINA 1990 = M. OLCINA DOMÉNECH, ‘El Tossal de Manises en época romana’, en *Historia de la ciudad de Alicante. I, Edad Antigua*, Alicante: Patronato Municipal para la Conmemoración del Quinto Centenario de la Ciudad de Alicante, 1990: 151-88.

OLCINA – PÉREZ JIMÉNEZ 1998 = M. OLCINA DOMÉNECH – R. PÉREZ JIMÉNEZ, *La ciudad ibero-romana de Lucentum (El Tossal de Manises, Alicante). Introducción a la investigación del yacimiento arqueológico y su recuperación como espacio público*, Alicante: Museo Arqueológico Provincial, 1998.

OLCINA – PÉREZ JIMÉNEZ 2003 = M. OLCINA DOMÉNECH – R. PÉREZ JIMÉNEZ, ‘Lucentum: la ciudad y su entorno’, en L. ABDAD CASAL (ed.), *Las ciudades y los campos de Alicante en época romana* (Canelobre 48), [Alicante]: Instituto Alicantino de Cultura Juan Gil-Albert, 2003: 90-119.

ORTÍZ DE URBINA 2012 = E. ORTÍZ DE URBINA, ‘La evolución política de las ciudades de tradición fenicio-púnica bajo la dominación romana (II a.C. – I d.C.)’, en B. MORA SERRANO – G. CRUZ ANDREOTTI (coords.), *La etapa neopúnica en Hispania y en el Mediterráneo centro occidental: identidades compartidas* (Historia y Geografía 246), Sevilla: Secretariado de Publicaciones, Universidad de Sevilla, 2012: 191-222.

PADRÓS 1985 = P. PADRÓS, Baetulo. *Arqueología urbana 1975-1985*, Badalona: Museu du Badalona, 1985.

PÉREZ MARTÍNEZ 2014 = M. PÉREZ MARTÍNEZ, ‘El final del Imperio romano de Occidente en *Tarraco*: la inscripción de los emperadores León y Anthemio (467-472 d.C.)’, *Pyrenae* 45/2: 117-38.

PERICH 2017 = A. PERICH, ‘Las transformaciones urbanísticas de Barcino durante la antigüedad tardía (siglos IV-VI d.C.)’, en DIARTE-BLASCO 2017: 69-82.

PERRIN 1968 = B. PERRIN, *Plutarch's Lives in eleven volumes, V. Agesilaus and Pompey, Pelopidas and Marcellus*, London – Cambridge, Mass. 1968 (4<sup>a</sup> reimpr. de la 1<sup>a</sup> ed. 1917).

PREVOSTI 1981 = M. PREVOSTI i MONCLÚS, *Cronologia i poblament a l'àrea rural de Baetulo*, Badalona: Museu, 1981.

RAMALLO 2011 = S.F. RAMALLO ASENSIO, *Carthago Nova: puerto mediterráneo de Hispania*, Murcia: Fundación Caja Murcia, 2011.

RAMALLO – MURCIA 2010 = S.F. RAMALLO ASENSIO – A. MURCIA MUÑOZ, 'Aqua et lacus en Carthago Nova', *ZPE* 172: 249-58.

RAMALLO – ROS-SALA 2012 = S.F. RAMALLO ASENSIO – M.M. ROS-SALA, 'La gestión del agua en una ciudad romana de la Hispania semiárida: Carthago Nova como ejemplo de adaptación al medio', en J.M. GÓMEZ ESPÍN – R.M. HERVÁS AVILÉS (coords.), *Patrimonio hidráulico y cultura del agua en el Mediterráneo*, Murcia: Fundación Séneca, 2012: 77-104.

RAMALLO ASENSIO et al. 2017 = S.F. RAMALLO ASENSIO et al., 'Puertos y espacios portuarios entre la antigüedad y la alta edad media: nuevos escenarios de investigación', en DIARTE-BLASCO 2017: 159-74.

RAMON 2008 = J. RAMON, 'El comercio y el factor cartaginés en el Mediterráneo occidental y en el Atlántico en época arcaica', en R. GONZÁLEZ ANTÓN – F. LÓPEZ PARDO – V. PEÑA ROMO (eds.), *Los fenicios y el Atlántico: IV coloquio del CEFYP*, Madrid: Centro de Estudios Fenicios y Punicos, 2008: 233-58.

RAMOS 1975 = R. RAMOS FERNÁNDEZ, *La ciudad romana de Ilici*, Alicante 1975.

RAMOS 1991 = R. RAMOS FERNÁNDEZ, *El yacimiento arqueológico de La Alcudia de Elche*, Valencia: Generalitat Valenciana, 1991.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare nostrum: les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain* (BEFAR 260), Roma: École française de Rome, 1986.

REMESAL RODRÍGUEZ – REVILLA CALVO – BERMÚDEZ LORENZO 2018 = J. REMESAL RODRÍGUEZ – V. REVILLA CALVO – J.M. BERMÚDEZ LORENZO (eds.), *Cuantificar las economías antiguas: problemas y métodos* = Quantifying ancient economies (Col·lecció Instrumenta 60), Barcelona: Universitat, 2018.

REMOLÀ – POCIÑA 2001 = J.A. REMOLÀ – C. POCIÑA, 'Nuevas aportaciones al conocimiento del puerto de Tarraco (*Hispania Tarracensis*)', *Saguntum* 33: 85-96.

REVILLA – PEREA 2002 = V. REVILLA – C. PEREA, 'El santuario de can Modolell (Cabrera de Mar, Barcelona): nuevas aportaciones para su interpretación', *Empúries* 53: 211-39.

RIBERA et al. 1984 = A. RIBERA et al., *València romana: els origens de la ciutat*, València: Ajuntament de Valencia, 1984.

RICO 2009 = C. RICO, 'Économie et grand commerce maritime de l'Hispanie romaine à la fin de la République et sous le Haut-Empire', en Y. ROMAN (coord.), *Rome et l'Occident 197 av. J.-C. à 192 ap. J.-C. Îles de Méditerranée occidentale (Sicile, Sardaigne, Corse), péninsule Ibérique, Gaule (Cisalpine exclue), Germanie, Alpes (provinces alpestres et Rhétie) Bretagne* (CAPES/Agrégation), Paris: Ellipses, 2009: 21-44.

RODRÍGUEZ MARTORELL – MACÍAS 2018 = F. RODRÍGUEZ MARTORELL – J.M. MACÍAS SOLÉ, 'Buscando el siglo VIII en el puerto de Tarracona: entre la residualidad y el desconocimiento', en I. MARTÍN VISO et al. (coords.),

*Cerámicas altomedievales en Hispania y su entorno (siglos V-VIII d.C.)*, Zamora: Arbotante Patrimonio e Innovación, 2018: 573-89.

ROUILLARD – ARANEGUI – JODIN – LLOBREGAT – UROZ 1982 = P. ROUILLARD – C. ARANEGUI – A. JODIN – E. LLOBREGAT – J. UROZ, ‘Fouilles du site ibérique de Cabezo Lucero (Guadamar del Segura, Alicante): deuxième campagne 1981’, *Mélanges de la Casa de Velázquez* 18: 427-36.

ROVIRA – MARTÍN 2012 = J. ROVIRA SORIANO – Ó. MARTÍN VIELBA et al., *Tarraco: guia arqueològica*, Tarragona: Reial Societat Arqueològica Tarragonense, 2012.

RUBIO-CAMPILLO et al. 2018 = X. RUBIO-CAMPILLO et al., ‘Provincias, sellos e hipótesis nulas: la identificación de rutas de comercio a través de medidas de distancia cultural’, en REMESAL RODRÍGUEZ – REVILLA CALVO – BERMÚDEZ LORENZO 2018: 237-49.

RUIZ VALDERAS 2017 = E. RUIZ VALDERAS (ed.), *Cartagena: colonia Urbs Julia Nova Carthago* (Ciudades romanas de Hispania 5), Roma: L’Erma, 2017.

SÁNCHEZ-LAFUENTE – RASCÓN – GUARDIOLA 1986 = J. SÁNCHEZ-LAFUENTE – S. RASCÓN – A. GUARDIOLA, *Portus Ilicitanus: datos para una síntesis*, Santa Pola, 1986.

SINNER – FERRER 2020 = A.G. SINNER – J. FERRER I JANÉ, ‘Baitolo, a native shipowner’s vessel, and the participation of northern Iberians in the Laietanian wide-trade under the Late Republic’, *JRA* 33: 365-82.

SINNER – REVILLA 2017 = A.G. SINNER – V. REVILLA, ‘Rural religion, religious places and local identities in Hispania: the sanctuary at Can Modolell (Cabrera de Mar, Barcelona)’, *JRA* 30: 267-82.

SOLER 2005 = B. SOLER HUERTAS, ‘El travertino rojo de Mula, (Murcia): definición de un mármol local’, *Verdolay* 9: 141-63.

STEFANILE 2017 = M. STEFANILE, *Dalla Campania alle Hispaniae: l’emigrazione dalla Campania romana alle coste mediterranee della Penisola Iberica in età tardo-repubblicana e proto-imperiale*, Napoli: Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, 2017.

STYLOW – MAYER 1987 = A.U. STYLOW – M. MAYER, ‘Los tituli de la Cueva Negra: lectura y comentarios literario y paleográfico’, en A. GONZÁLEZ BLANCO – M. MAYER OLIVÉ – A.U. STYLOW (eds.), *La Cueva Negra de Fortuna (Murcia) y sus tituli picti: un santuario de época romana*, (Antigüedad y Cristianismo 4), Murcia: Universidad, 1987: 191-235 + 20 láminas.

TERRADO 2012-2013 = P. TERRADO ORTUÑO, ‘Antoní Pius i la falsa remodelació del port de Tàrraco: la transmissió d’un error’, *BSAT* 34-35: 69-85.

TERRADO 2015 = P. TERRADO ORTUÑO, ‘El muelle sobre pilares de Tarraco en época augustea: historiografía y fuentes literarias’, en J. LÓPEZ VILAR (ed.), *Tarraco Biennal. 2<sup>on</sup> Congrés internacional d’arqueologia i món antic. August i les províncies occidentals. 2000 aniversari de la mort d’August. Tarragona, 26-29 de novembre de 2014*, vol. 2, Tarragona: Fundació Privada Mútua Catalana, 2015: 237-44.

TERRADO 2018 = P. TERRADO ORTUÑO, ‘La vida portuaria en Tarraco: organización y gestión del trabajo a través de las fuentes arqueológicas y documentales’, *CAUN* 26: 49-72.

THILO – HAGEN 1878 = G. THILO – H. HAGEN, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, vol. I, *Aen. l. I-IV*, Leipzig 1878 (reimpres. Hildesheim 1961).

THURMOND 2017 = D.L. THURMOND, *From vines to wines in classical Rome: a handbook of viticulture and oenology in Rome and the Roman West*, Leiden – Boston: Brill, 2017.

VINCESI 2001 = M.A. VINCESI, *Silio Italico, Le guerre puniche*, vol. I, Milano: Rizzoli, 2001.

ZEHNACKER 1998 = H. ZEHNACKER, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre III*, Paris: Les Belles Lettres, 1998.

ZUCCA 1998 = R. ZUCCA, *Insulae Baliares: le isole Baleari sotto il dominio romano* (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 32), Roma: Carocci, 1998.

# El puerto romano de *Gades*: nuevos descubrimientos y noticias sobre sus antecedentes

LÁZARO GABRIEL LAGÓSTENA BARRIOS – JOSÉ ANTONIO RUIZ GIL

## Presentación

A pesar de la atención prestada por la historiografía al problema del sistema portuario antiguo gaditano persisten aún numerosas lagunas en su conocimiento. La génesis de este sistema se remonta a la colonización arcaica fenicia y su desarrollo posterior atiende a los sucesivos cambios políticos y culturales producidos en la ciudad de *Gadir/Gades* que fue pieza clave en los circuitos de navegación Atlántico-Mediterráneos. Además la comunidad y la ciudad gaditana no se concibe como una construcción mononuclear sino como una expresión polinuclear que ocupa y ordena el espacio hoy conocido como la Bahía de Cádiz,<sup>1</sup> donde se instala una compleja realidad poblacional y un no menos complejo sistema portuario, sometido a lo largo de la Antigüedad a vicisitudes e importantes cambios históricos y geográficos durante más de un milenio.

Pero el avance de las investigaciones arqueológicas aportan cada vez más datos e información para revisar las hipótesis sobre la ubicación y el funcionamiento del sistema portuario gaditano antiguo, obligando a incorporar nuevos elementos, y reforzando la perspectiva de la existencia de un sistema portuario articulado no tanto sobre la ciudad de *Gades* y sus inmediaciones, sino sobre la integridad del espacio litoral de la bahía gaditana.

La particular geomorfología de la bahía, tanto del archipiélago que acoge a su principal ciudad como del entorno geográfico costero, ha dificultado adicionalmente la localización de su sistema portuario. Presentaremos en esta contribución los datos e hipótesis principales existentes actualmente sobre la localización de las infraestructuras portuarias, tanto en la *urbs* de *Gades* como en otros enclaves de la Bahía. Para valorar estas evidencias consideramos de especial interés los trabajos que nuestro equipo de investigación viene desarrollando sobre los antecedentes históricos del puerto gaditano, gracias al hallazgo del asentamiento portuario púnico de La Martela (El Puerto de Santa María) mediante el empleo del georadar multicanal, un establecimiento de una magnitud que obliga a repensar los modelos de puertos antiguos que se quieren identificar en el ámbito gaditano.

## Introducción

Las fuentes clásicas caracterizan a *Gades* como el principal puerto exportador del occidente mediterráneo hacia el Atlántico. En el catálogo de puertos antiguos de De Graaw<sup>2</sup> aparece con el número 157, aglutinando las denominaciones clásicas de *Gadir*, *Gadira*, *Gades*, *Erytheia*, y *Eriteia*. Sin embargo, las posibles evidencias conservadas para este puerto se han mostrado esquivas hasta el momento.

<sup>1</sup> RUIZ MATA 1999.

<sup>2</sup> DE GRAAW 2016.

A grandes rasgos la hipótesis sobre el sistema portuario gaditano establece que éste se articularía en su fase inicial en torno al asentamiento insular de la ciudad de *Gadir* y el entorno del Templo de Melkart en Sacti Petri. Esta realidad portuaria se desarrollaría, durante toda la etapa fenopúnica y romano-republicana, tanto sobre la fachada atlántica del archipiélago como sobre la fachada continental de las islas gaditanas, y persistiría a grandes rasgos hasta que las reformas cesarianas y augusteas generaran unas necesidades que aconsejaran la construcción del nuevo *portus Gaditanus* en tierra firme. En este planteamiento no se han considerado habitualmente realidades arqueológicas como la ciudad fenicia de Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María) o el recientemente descubierto asentamiento coetáneo de Cerro del Castillo (Chiclana de la Frontera<sup>3</sup>), el primero controlando el estuario del río Guadalete, y el segundo el estuario del río Iro. Además tampoco resulta la hipótesis explicativa de la compleja realidad poblacional, sacra y portuaria descrita para la región por las fuentes más antiguas como las transmitidas por Avieno (*or. mar.* 265-315) o Estrabón (3, 1, 9).

El hallazgo en 2016 del asentamiento de La Martela, al pie de la ciudad fenopúnica de Castillo de Doña Blanca, pero con una configuración urbana y portuaria propia e independiente, que por su configuración urbanística y otros indicios hemos propuesto datar preliminarmente en la fase púnica,<sup>4</sup> añade un nuevo y destacado factor en la comprensión del sistema poblacional y portuario de la Bahía de Cádiz pues permite sopesar la entidad y ubicación de sus infraestructuras en esas cronologías, y servir de elemento comparativo, tanto espacial como edilicio, para períodos anteriores y posteriores.

Tanto los hallazgos en la última década de Cerro del Castillo como los de La Martela han identificado dos enclaves fenopúnicos de gran relevancia en el seno de la bahía de Cádiz que, por una parte invitan a la relectura de las fuentes arcaicas y helenísticas para el espacio gaditano, y por otra obligan a considerar la existencia de un sistema poblacional y portuario más complejo de lo previsto en las hipótesis clásicas. Especialmente relevante consideramos el hallazgo de La Martela, como luego se detallará, porque identifica un claro antecedente espacial y funcional para la posterior instalación, por parte de Balbo, del nuevo *portus Gaditanus*, cuya creación transmite Estrabón.

### El sistema portuario feno-púnico gadirita

La investigación sobre la realidad portuaria y poblacional fenicia de este territorio se ha desarrollado íntimamente relacionada con la identificación de la paleogeografía costera de la bahía y el archipiélago gaditano y sus modificaciones, a partir particularmente del desarrollo metodológico del *Proyecto Geoarqueológico de la Bahía de Cádiz* y del *Proyecto Antipolis*.<sup>5</sup> La clave para avanzar en las propuestas de ubicación y articulación del primigenio puerto de *Gadir* la proporcionó la hipótesis de la existencia del llamado *canal Bahía-Caleta* que identificaría una estructura natural antropizada, relevante tanto para el conocimiento de la configuración del archipiélago gaditano original, como de su primitivo sistema portuario.<sup>6</sup>

Conforme a las exploraciones geoarqueológicas se atestiguaría estratigráficamente en el eje del canal Bahía-Caleta la existencia más bien de una ensenada portuaria interior, funcionando sin solución de continuidad desde fines del IX a.C. hasta época altoimperial romana.<sup>7</sup> Sin embargo no se documenta, pues la geo-

<sup>3</sup> BUENO – CERPA 2008.

<sup>4</sup> LAGÓSTENA – RUIZ GIL – PÉREZ MARRERO – TRAPERO – CATALÁN – MARTÍN MOCHALES – PARRILLA – RONDÁN – RUIZ BARROSO e.p.

<sup>5</sup> ARTEAGA – ROSS 2002, 23.

<sup>6</sup> PONCE 1985; ÁLVAREZ 1992; ABAD – CORZO 2017.

<sup>7</sup> ARTEAGA – ROSS 2002, 26.

técnica no lo permitía, la existencia indudable de instalaciones portuarias sino los procesos de colmatación que afectan al espacio supuestamente portuario en cuestión, bien datados gracias a la cultura material asociada a los depósitos estratificados. Este proceso sedimentario sobre la ensenada conduciría a la colmatación central de la misma y al establecimiento de dos espacios bien diferenciados, uno abierto al Atlántico, el otro hacia las aguas de la Bahía, lo que según esta propuesta habría conformado un puerto interior y un puerto exterior para la ciudad fenicia. La ensenada interior sería el puerto principal de *Gadir* pues no existiría mejor enclave natural “desde la Isla de Sancti Petri hasta las puntas de San Sebastián y del Nao”, y perduraría con esta funcionalidad hasta al menos el período Alto Imperial.<sup>8</sup>

Esta hipótesis ha sido asumida por buena parte de la investigación.<sup>9</sup> En esta propuesta sin embargo se deben señalar dos ausencias, por una parte la constatación de evidencias estructurales para la época propias de una instalación portuaria principal, aunque sí se han documentado espacios habitacionales;<sup>10</sup> y por otra parte la necesaria relación entre los ambientes portuarios y los espacios sacralizados de la ciudad fenicia, constatados por las fuentes, como los dedicados a Astarté y Baal Hammón, pero de entre los cuales destaca el Templo de Melkart, bien alejado de la hipotética sede del puerto fenicio de *Gadir* y cuyo origen arcaico no puede refutarse, a juzgar, no solo por la transmisión literaria, también por la colección de exvotos Melkart-Reschef procedentes de Sancti Petri.<sup>11</sup>

Otra propuesta, basada en hallazgos subacuáticos plantea la ubicación del puerto principal fenicio gaditano en el ámbito de La Caleta, abierto al Atlántico y conectado con los espacios habitacionales ya conocidos.<sup>12</sup> En cualquier caso en relación con el primer sistema portuario del enclave fenicio gadirita persiste la confusión entre puertos y fondeaderos, así como la exacta ubicación del puerto principal.<sup>13</sup> Tampoco se ha establecido una hipótesis coherente que incorpore la red portuaria de los restantes enclaves fenicios localizados hasta la fecha en el marco de la bahía. No obstante, sus características portuarias han de definirse con claridad. Es decir, su posición casi insular en uno de los extremos que cierra una bahía hace que contemple rasgos propios de un puerto natural para el que la infraestructura artificial solo supondría un complemento necesario tan solo por el incremento de la tecnología naval a lo largo del tiempo. Por este motivo es relevante la metodología ya ensayada en *Carthago Nova*<sup>14</sup> en la valoración de lo que significa un puerto natural y sus correspondientes obras artificiales, continuadas desde tiempos fenicios y púnicos.<sup>15</sup>

En los trabajos realizados en la costa libanesa<sup>16</sup> se ha obtenido una síntesis del proceso de coevolución entre las bahías y la actividad humana en los enclaves fenicios de Beirut, Tiro y Sidón. En esta síntesis se aprecia y cuantifica una acción humana de aprovechamiento de las ensenadas naturales en la Edad del Bronce, y su incremento durante la Edad del Hierro con instalaciones semiartificiales, situaciones que podrían suponer un paralelo apropiado para el caso gadirita. Hasta época romana y bizantina no se concreta la acción constructiva de puertos artificiales en aquellos ámbitos orientales. Sin embargo, sí son conocidas estructuras portuarias artificiales muy relevantes desde el punto de vista histórico, a partir del siglo V a.C., como pueden ser en el ámbito griego las del Pireo-Falero y en el púnico las de Cartago. La situación de un

<sup>8</sup> ARTEAGA – ROSS 2002, 28-30.

<sup>9</sup> Vd. NIVEAU 2019, 129 ss.

<sup>10</sup> GENER et al. 2014; BOTTO 2014; ABAD – CORZO 2017, 91; NIVEAU 2019.

<sup>11</sup> CORZO 2004.

<sup>12</sup> HIGUERAS – MILENA – SÁEZ 2018.

<sup>13</sup> NIVEAU 2019, 130.

<sup>14</sup> CEREZO 2017.

<sup>15</sup> ARNAUD 2014.

<sup>16</sup> MARINER – MORHANGE – KRANIEWSKI – CARAYON 2014.

puerto exportador como *Gadir*, una de las potencias traficando en aguas del Mediterráneo, debía implicar al menos desde el siglo V la existencia de una infraestructura portuaria en la Bahía de Cádiz similar a las de las ciudades citadas.

### El establecimiento portuario púnico de La Martela

En el contexto de la incertidumbre sobre la ubicación y configuración del puerto gadirita cobra mayor importancia el hallazgo del asentamiento de La Martela. Este yacimiento se encuentra en la actualmente marisma desecada, justo a los pies del Castillo de Doña Blanca, yacimiento fenicio con una datación similar a la de *Gadir*; que cuenta con una hipótesis de infraestructura portuaria que la sitúa en el sector sureste de la ciudad, defendida por una estructura llamada por sus investigadores “espigón”, en cuyo extremo se identificó un faro de señalización de entrada.<sup>17</sup> Pues bien, a unos cien metros al sur de este lugar, en la llanura aluvial, se atisbaron en fotografía aérea unas formas lineales publicadas como “estructuras”<sup>18</sup> que posteriormente se propuso identificar con la infraestructura portuaria de este yacimiento fenopúnico<sup>19</sup> y que nosotros hemos comprobado que se ajustan con las calles principales del asentamiento documentado por nuestro equipo mediante técnicas geofísicas avanzadas, orientadas NE-SO.<sup>20</sup>

A comienzos del verano de 2016 la *Unidad de Geodetección y Georreferenciación del Patrimonio* de la Universidad de Cádiz realizó una primera toma de datos geofísicos en esta zona situada a los pies del asentamiento fenicio, con la finalidad de testear un georadar multicanal *Stream X* en un lugar no catalogado arqueológicamente, si bien donde se sospechaba la posible existencia de restos, como hemos comentado con anterioridad. En superficie no se evidenciaron apenas fragmentos cerámicos ni restos constructivos. El resultado de la exploración fue muy positivo, pues en los radargramas obtenidos y las plantas interpoladas se podía observar la existencia amplios espacios urbanizados.

Realizamos una segunda campaña, finalizando la exploración el 27 de julio de 2017, dando a conocer los resultados preliminares, y caracterizándolo como el asentamiento portuario amurallado púnico de La Martela, con una extensión construida de tres hectáreas *intra moenia*, situado entre el piedemonte del yacimiento arqueológico fenicio y púnico del Castillo de Doña Blanca y el paleocauce conocido como la Madre Vieja del río Guadalete.

Con anterioridad, en 1988 se realizaron en este mismo entorno y sin conocer el asentamiento seis sondeos geológicos<sup>21</sup> que se incorporaron al trabajo realizado para una monografía dedicada al Castillo de Doña Blanca y su entorno medio ambiental.<sup>22</sup> En este estudio se concretaban los períodos geoarqueológicamente documentados en Protohistoria, Medieval, y Contemporánea. Estas fases podrían coincidir con elementos detectados en la exploración geofísica: la línea de época contemporánea de conducción de agua a El Puerto de Santa María; las casas de campo e instalaciones rurales de época medieval-moderna asociadas a la agricultura de regadío; y el asentamiento púnico de La Martela.

Nuestro estudio se ha centrado específicamente en este espacio urbanizado (**Fig. 1**).

<sup>17</sup> RUIZ MATA – PÉREZ 1995.

<sup>18</sup> LÓPEZ AMADOR 2008, 6.

<sup>19</sup> ALONSO – MENANTEAU 2010, 24.

<sup>20</sup> Infra. LAGÓSTENA – RUIZ GIL – PÉREZ MARRERO – TRAPERO – CATALÁN – MARTÍN MOCHALES – PARRILLA – RONDÁN – RUIZ BARROSO e.p.

<sup>21</sup> HOFFMAN 1994.

<sup>22</sup> BORJA – DÍAZ DEL OLMO 1994.



**Fig. 1:** Arriba: Planta del asentamiento portuario púnico de La Martela según la exploración GPR. Abajo: Representación simplificada de los principales elementos urbanísticos del asentamiento (elaboración de los autores).

Destaca la existencia de un recinto amurallado en cuyo interior se diferencian espacios libres y otros construidos. La exploración ocupa el sector occidental del yacimiento, aproximadamente la mitad del mismo. Por este motivo se puede observar la forma subrectangular, sin esquinas, del mismo. El límite externo es más grueso que los alineamientos que se aprecian al interior y tiene una serie de engrosamientos puntualmente. Gracias a la vista de la ortofoto, y a la comparación con lo excavado en Doña Blanca, unos cien metros al norte, se puede interpretar claramente como muralla con torres. Al norte, el espacio entre dos de estas torres se acorta, adoptando las mismas una planta redondeada y un espacio lineal entre ambas. Lo interpretamos como una puerta de acceso a una calle principal que atraviesa NE-SO el ancho del recinto.

En el lado Oeste hay otras dos torres próximas, pero su visionado es peor y su interpretación más compleja al estar en un espacio abierto más o menos cuadrado muy amplio. Las calles se alinean en paralelo a la citada anteriormente, al menos en cuatro ocasiones. Las calles transversales, de menor tamaño, son más difíciles de identificar por este motivo. Entre ellas se vislumbra un trazado muy regular, que podemos considerar ortogonal.

Este planteamiento hipodámico diseña unas ínsulas claramente delimitadas por las calles citadas y difusamente terminadas al norte y al sur. Resulta, así mismo, complicado definir los interiores subrectangulares, pero es muy interesante el predominio de la habitación rectangular, alargada, claramente emparentada con el concepto del “almacén” fenicio. Esta estructura modular es la que muestra más posibilidades interpretativas.

La evidencia geofísica en La Martela presenta unos patrones formales de ortogonalidad que permiten su interpretación histórica. El primer elemento a considerar es el de la propia posición del yacimiento: se encuentra separado, pero en el entorno de la colonia fenicia del Castillo de Doña Blanca, concretamente de su área portuaria. Como hemos referido, en cuanto a la estructura modular de su urbanismo, el primer parecido lo encontramos precisamente en los espacios excavados, especialmente en el tramo de calle del sector SE y del edificio situado en el llamado Poblado de las Cumbres, actualmente vuelto a sepultar a cierta distancia de Doña Blanca.<sup>23</sup> En los dos casos pertenecientes en su último momento, a finales del siglo III a.C. Una cronología muy parecida a la registrada con el concurso de un georadar similar al nuestro en Banyeres del Penedés,<sup>24</sup> donde estos espacios alargados se agrupan en manzanas separadas por calles longitudinales de mayor porte que las transversales.

En efecto, estos espacios se asocian frecuentemente en la investigación de este período a almacenes,<sup>25</sup> especialmente conocidos y con una datación muy parecida a la que presentamos por ejemplo en la Illeta dels Banyets en Alicante.<sup>26</sup> El conjunto edificado muestra claros paralelos urbanísticos con Cartago,<sup>27</sup> excepto en la alta participación de los aljibes, tal vez por el excelente punto de aguada que significaba la geografía del conjunto de Doña Blanca. Esta similitud la encontramos también en la muralla,<sup>28</sup> de casamatas en los dos lugares, que en algún tramo se intuye en los radargramas de La Martela.

La última característica para completar nuestra hipótesis la vamos a encontrar en el análisis de la geofísica en el lado Oeste, entre las últimas alteraciones lineales, que interpretamos como muros de edificios, y la muralla se aprecia un espacio que interpretamos como una posible cuenca o dársena. En paralelo

<sup>23</sup> RUIZ MATA – PÉREZ 1995.

<sup>24</sup> ADESERIAS – CELA – MARI 2001-2002.

<sup>25</sup> GARCÍA HUERTA – RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2009.

<sup>26</sup> PERDIGUERO 2016, fig. 3.

<sup>27</sup> RAKOB 1998, 17.

<sup>28</sup> DOCTER 2003.

a la muralla y con dirección NO-SE, hay un espacio lineal que consideramos un canal de acceso. Las características mencionadas permiten hipotetizar la posición de un *corthon*, un tipo de puerto artificial históricamente asociado a la cultura fenicia y a yacimientos de cronología helenística.<sup>29</sup>

### **El puerto gaditano en época republicana.**

Con los antecedentes portuarios establecidos por el hallazgo de La Martela no cabe imaginar un puerto gaditano en tiempos republicanos que no fuera concebido como una estructura pública, bien definida y bien caracterizada, de suficiente entidad organizativa y edilicia como para poder sostener la importante actividad y el trasiego marítimo desplegado desde la ciudad de *Gades*. Sin embargo, al igual que ocurre con el sistema portuario fenicio, no se ha identificado aún con claridad ni la ubicación ni los elementos portuarios que deben relacionarse con la ciudad de *Gades* en un período marcado por su carácter de ciudad federada con Roma.

La obra portuaria más citada y que debe relacionarse con el puerto republicano es el faro.<sup>30</sup> Un faro que se resiste a mostrar su evidencia arqueológica. En 1995 se excavaron sendas *cisternae*, en el seno de unas *cetariae* para la salazón del pescado, en cuyas paredes enlucidas se dibujaron al carbón dos faros de siluetas escalonadas dotadas de escalas exteriores.<sup>31</sup> Suponiendo que se tratase de dos faros, Abad y Corzo los han situado “en los dos extremos del canal que separaba las dos islas, uno en la zona de la Caleta y el otro en el pequeño islote que parecen revelar los sondeos geológicos en las proximidades de la plaza de san Juan de Dios”.<sup>32</sup> Localización no coincidente con la propuesta de Bernal y Lara, quienes ubican uno en este islote, y el segundo en las inmediaciones de Torregorda, a varios kilómetros de la ciudad.<sup>33</sup> Otra opción ha sido considerar que se trataba de un único faro representado dos veces, y que habría que situarlo en las inmediaciones del actual faro de San Sebastián.<sup>34</sup> En Torregorda se ubicaría el faro con la efigie de Hércules, conocida en la Antigüedad y destruida por los musulmanes en el siglo XII d.C.

Algunas intervenciones urbanas en la ciudad de Cádiz han deparado el hallazgo de vestigios que han sido interpretados como elementos del puerto gaditano republicano. Tal es el caso de las excavaciones de la Calle Sagasta 96 y de la Plaza de Abastos. En el primer caso se ha propuesta la identificación de un ambiente constructivo compatible con instalaciones portuarias, con dataciones entre el II-I a.C. En el segundo caso se trata de elementos edilicios amortizados en época tardorromana.<sup>35</sup> Ambos casos se relacionarían con el entorno del ambiente conocido como paleocanal Bahía-Caleta, y la hipótesis que se defiende en todo caso es la de la persistencia de los espacios portuarios gaditanos nacidos en torno a este elemento topográfico, estableciendo un doble sistema portuario, y en relación con el contexto urbano originado desde la fundación arcaica de la ciudad.

Sin embargo hay dos elementos que se debe considerar al tratar de la localización del *portus Gaditanus* en la fase republicana. Por una parte la referencia literaria alusiva a la presencia en *Gades* de Posidonio hacia el 70 a.C. y transmitida por Estrabón. En segundo lugar la relevante actividad artesanal documen-

<sup>29</sup> CARAYON 2005, 10 y 12.

<sup>30</sup> ARNAUD 2014, 166, nota 20.

<sup>31</sup> COBOS – PERDIGONES – MUÑOZ 1995, fig. 16, 98.

<sup>32</sup> ABAD CORZO 2017, 99.

<sup>33</sup> BERNAL – LARA 2012, fig. 20, J, 463.

<sup>34</sup> ARTEAGA – KÖLLING – KÖLLING – ROOS – SCHULZ – SCHULZ 2001.

<sup>35</sup> BELIZÓN 2008, apud BERNAL 2012, 226-35.

tada en el marco geográfico de la actual San Fernando, identificada por muchos autores con la *Antipolis* del archipiélago gaditano. En ambos casos se puede sugerir que el puerto principal de la ciudad podría hallarse lejos del entorno urbano y en cambio cerca del espacio sacro vinculado el templo de Melkart-Hércules.

Respecto a la noticia sobre las mediciones del nivel del mar realizadas por Posidonio, Estrabón (3, 5, 9) nos informa de que los datos fueron tomados en el Herakleion y en el dique que protegía el puerto (τοῦ λιμένος).<sup>36</sup> Para algunos autores este elemento portuario debe relacionarse necesariamente con el área propuesta por la investigación geoarqueológica junto a la Plaza de San Juan de Dios, en la actual capital gaditana, a su vez con la localización del faro de la ciudad.<sup>37</sup> Sin embargo la fuente no permite esta afirmación aunque tiene lógica, pues el polímata griego habría tomado como referencia para su estudio los dos extremos del archipiélago, el NW en el entorno urbano y presuntamente portuario, y el SE en el espacio sacro del templo.

El segundo elemento que hay que destacar, como se ha dicho, es la intensa actividad artesanal que la arqueología atestigua desde el siglo VI a.C. hasta el II a.C. en el territorio de la isla de San Fernando.<sup>38</sup> En este espacio se desarrolla una especialización en la producción de las series anfóricas que durante siglos envasa y exporta los productos gaditanos. Una concentración artesanal que debe sustentarse en los mecanismos de control establecidos desde la ciudad sobre los procesos fiscales y transaccionales propios de los circuitos marítimos de intercambio mediterráneos y atlánticos, y en lo cuales la cercanía del puerto principal parece muy recomendable, al igual que muy cercano era el centro de culto, sancionador en clave religiosa de los acuerdos de intercambio establecidos entre las ciudades o federaciones cívicas, el templo de Melkart-Hércules Gaditano.

En otro contexto hemos analizado la desintegración de este modelo artesanal de raigambre púnica y su sustitución por las formas del artesanado rural importado a estas tierras a raíz del proceso de romanización, y especialmente con la migración itálica.<sup>39</sup> Sin duda esta transformación de las prácticas artesanales relacionadas con la producción cerámica hubo de tener consecuencias en el sistema portuario gaditano, especialmente en lo que podemos llamar su red de fondeaderos secundarios, pues la atomización y dispersión geográfica que conocen las *figlinae*, relacionada con una nueva concepción del parcelario agrario y de sus actividades, tuvo que provocar la multiplicación de los puntos de embarque, al menos de los lotes de ánforas vacías destinadas al sector pesquero-salazonero.

Como modelo de puerto hispano republicano hay que recordar el ejemplo de *Saguntum*. Se trata de un puerto que evidencia una actividad muy intensa desde el siglo VI a.C. hasta el VI d.C. Las evidencias arqueológicas son muy relevantes desde su inicio, pues en las excavaciones del Grau Vell se localizan edificaciones de planta rectangular hechas con cimientos de piedra y alzados de adobe destinadas al almacenaje.<sup>40</sup> En la fase más antigua se encontraba junto a una laguna interior, pero en siglo IV a.C. ya se construyó un primer muelle de piedra, y para la fase romano-republicana se ha identificado un cambio de orientación de las edificaciones, con muros paralelos al mar, una torre, y un dique de cierre conformando una dársena portuaria.<sup>41</sup> Para época alto imperial, la expansión se centró en los almacenes, habiendo quedado previamente

<sup>36</sup> ...τῶν δ' ἐπὶ θαλάττῃ πεδίων καὶ ἐπὶ τριάκοντα σταδίους εἰς βάθος καλυπτομένων ὑπὸ τῆς πλημμυρίδος, ὥστε καὶ νήσους ἀπολαμβάνεσθαι, τὸ τῆς κρηπτὸς ὑψος τῆς τε τοῦ νεώ τοῦ ἐν τῷ Ἡρακλείῳ καὶ τῆς τοῦ χώματος, ὃ τοῦ λιμένος πρόκειται τοῦ ἐν Γαδείροις, οὐδ' ἐπὶ δέκα πήχεις καλυπτόμενον ἀναμετρῆσαι φησι...

<sup>37</sup> CHIC 2004, 333.

<sup>38</sup> GONZÁLEZ TORAYA – TORRES – LAGÓSTENA – PRIETO 1998; RAMÓN – SÁEZ – SÁEZ – MUÑOZ 2007.

<sup>39</sup> LAGÓSTENA 2001, 216-21.

<sup>40</sup> ARANEGUI – DE JUAN – FERNÁNDEZ 2004.

<sup>41</sup> DE JUAN 2003.

la infraestructura básica ya definida. Este tipo de elementos edilicios que puedan relacionarse con el puerto republicano de *Gades* no han sido suficientemente documentados aún en ningún ámbito de la bahía.

### ***Portus Gaditanus: el puerto de los Gaditanos desde el principado hasta la restauratio imperii bizantina***

Como quiera que las fuentes literarias y epigráficas documentan la creación del nuevo puerto de los gaditanos por Balbo el Menor, iniciándose quizás en las fechas en las que fue magistrado-cuatorviro en el 44-43 a.C.,<sup>42</sup> la historiografía se planteó y debatió sobre su localización. El *portus Gaditanus* conforme a las referencias dadas por Estrabón se localizaba en la tierra firme frontera (Str. 3, 5, 3)<sup>43</sup> y se hallaba comunicado mediante la *via Augusta* con la colonia *Hasta Regia*, distante unos cien estadios (Str. 3, 2, 2).<sup>44</sup> La ubicación de este nuevo puerto en el solar de El Puerto de Santa María (Cádiz) fue defendida especialmente por el profesor Chic<sup>45</sup> frente a quienes postulaban otras ubicaciones, como Puerto Real, El Trocadero o Mesas de Bolaños.

En las últimas décadas dos elementos han venido a consolidar esta identificación de *portus Gaditanus* y El Puerto de Santa María. Por una parte el descubrimiento de un tramo de la *via Augusta* asociado a las paleodesembocaduras del Guadalete y Salado o San Pedro;<sup>46</sup> por otra parte el abundante registro arqueológico, con cronologías desde la tardo-república hasta el período bizantino, que se ha documentado en la localidad desde que, a través de su museo histórico, se realizan controles preceptivos en el casco urbano histórico.<sup>47</sup>

La creación de este nuevo espacio portuario se enmarcaba en una actuación urbanística de mayor alcance tras la cual se hallaba el evergetismo de los Balbo gaditanos, entre cuyas actuaciones se encontraba la creación de *Neapolis*, un nuevo espacio urbano adyacente a la antigua *urbs* gaditana. Sin embargo, el lugar elegido para la edificación del nuevo puerto ya había sido ocupado con anterioridad, como atestiguan yacimientos como Calle Durango, de donde procede un sello sobre ánfora rodia datado entre el 165-163 a.C.<sup>48</sup> López Amador y Pérez Fernández han propuesto recientemente que la creación del nuevo puerto fuese acompañada de una importante obra pública de canalización del cauce del río Guadalete, en el tramo final de su desembocadura, donde se ubicarían las instalaciones portuarias.<sup>49</sup>

Para establecimiento del nuevo *portus Gaditanus* se retornaría pues a una antigua estrategia, el control de la desembocadura del Guadalete, como ya se hiciera en época púnica y fenicia a través de los asentamientos de Castillo de Doña Blanca y La Martela. Además, esta actuación se debe relacionar con las reformas políticas y administrativas de la familia Julio-Claudia más que con los intereses estrictamente gaditanos, y con la creación de la estructura conventual. Cabe recordar que el control del Guadalquivir, el principal río bético, se ejercía desde la *colonia Hasta Regia* y se debía ubicar bajo la jurisdicción del *conventus Hispanensis*. No parece haber sido nunca la comunidad de los gaditanos quienes detentaran el control efectivo de los accesos al Guadalquivir.

<sup>42</sup> RODRÍGUEZ NEILA 1973.

<sup>43</sup> ὀλίγοι δὲ κατὰ σύγκρισιν καὶ ταύτην οίκοῦσι καὶ τὸ ἐπίνειον, ὁ κατεσκεύασεν αὐτοῖς Βάλβος ἐν τῇ περαίᾳ τῆς ἡπείρου.

<sup>44</sup> ἐν δὲ τοῖς Κελτικοῖς Κονίστοργις ἐστὶ γνωριμωτάτη· ἐπὶ δὲ ταῖς ἀναχύσεσιν ἡ Ἀστα, εἰς ἣν οἱ Γαδιτανοὶ συνίασι μάλιστα, ὑπερκειμένην τοῦ ἐπινείου τῆς νήσου σταδίους οὐ πολὺ πλείους τῶν ἑκατόν.

<sup>45</sup> CHIC 1983.

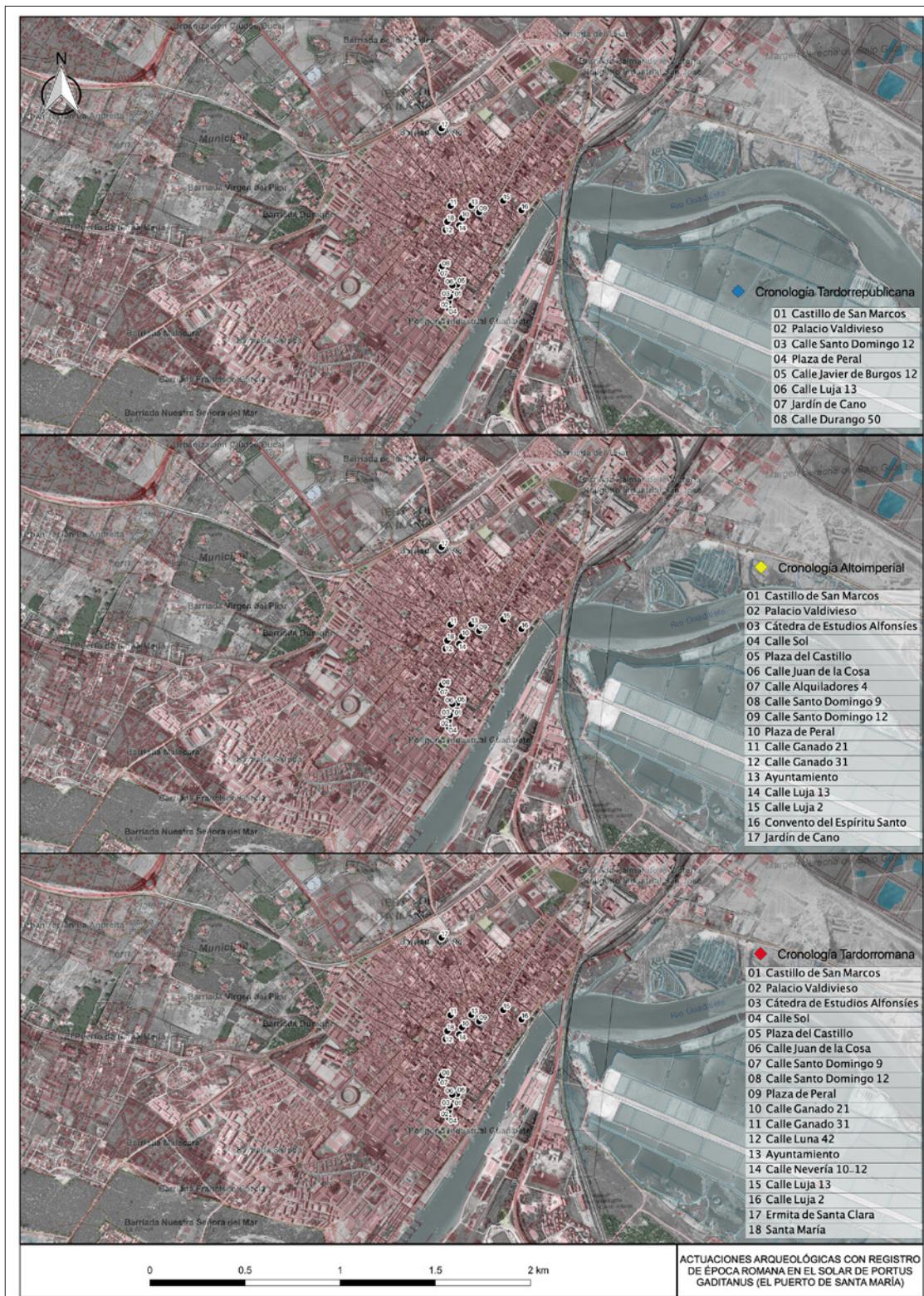
<sup>46</sup> GÓMEZ – BORJA – LAGÓSTENA – LÓPEZ – RUIZ – BORJA 1997.

<sup>47</sup> LÓPEZ – PÉREZ 2013.

<sup>48</sup> DOMÍNGUEZ 2017, 18.

<sup>49</sup> LÓPEZ – RUIZ 2003, 64-65.

Aunque la arqueología urbana desarrollada en El Puerto de Santa María ha sido intensa en las últimas décadas, no han sido hallados elementos estructurales que puedan relacionarse irrefutablemente con la obra de Balbo. Sin embargo, la ocupación del entorno portuario persiste desde el siglo I a.C. hasta el VI d.C. (Fig. 2), por no extendernos hacia períodos posteriores, cuando la localidad continuó desarrollando su función portuaria, con vicisitudes pero sin grandes cesuras hasta la actualidad.



**Fig. 2:** Vestigios arqueológicos documentados en *Portus Gaditanus* (El Puerto de Santa María) en sus tres fases cronológicas principales (elaboración de los autores).

La dispersión de la ocupación documentada arqueológicamente muestra un incremento en intensidad entre el período tardorrepublicano y el altoimperial. Y para la fase tardorromana esta ocupación se mantiene al mismo nivel de representación que la altoimperial. Espacialmente parece mantenerse la actividad sobre la misma área, desde el inicio del puerto de Balbo hasta el siglo VI d.C. Por otra parte las posibles estructuras edilicias relacionadas con el puerto se localizan bajo el actual Castillo de San Marcos, una fortaleza medieval ubicada en un lugar estratégico para el control del estuario del río, como hubo de serlo en época antigua. Sin embargo, los vestigios conocidos hasta la fecha son insuficientes para avanzar una propuesta de configuración del implante portuario que sería creado de nueva planta.

Las hipótesis realizadas para el puerto gaditano altoimperial nos situarían ante un enclave de tamaño medio, que superaría las 14 hectáreas de Cartago, o de *Centumcellae*,<sup>50</sup> si adoptamos las 50 hectáreas que Ventura ha propuesto, basado en el *Fresco de Città Dipinta*, localizado en una de las paredes del criptopórtico existente bajo la exedra de la esquina suroeste de las Termas de Trajano, atribuido a época de Vespasiano<sup>51</sup> en el que Ventura propone identificar el dique fortificado, el canal, y los muelles asociados a la *urbs* de *Gades*.<sup>52</sup> A esta realidad habría que sumar la infraestructura del conjunto de la bahía para alcanzar a explicar la potencia comercial referida para la ciudad en las fuentes literarias<sup>53</sup> y su consideración como el principal puerto atlántico en relación con el suministro de la *annona* imperial.<sup>54</sup>

También *Hispalis* ofrece un buen ejemplo de puerto fluvial romano bético imperial. El conjunto de hallazgos arqueológicos se jalona de forma discontinua, sin formar una unidad formal, siguiendo el curso del margen izquierdo del río *Baetis* a su paso por la ciudad. Al sur, en las actuales avenida de Roma y calle San Fernando se localizaba el barrio portuario, donde se han excavado estructuras de muelle y un buen número de *horrea*, hasta llegar a la plaza de la Encarnación, donde se han hallado estructuras de carga, descarga y atraque.<sup>55</sup>

Pero los contextos arqueológicos de El Puerto de Santa María han sido uno de los primeros espacios portuarios béticos donde antes se estudió – aunque muy fragmentariamente – la cultura material de la ocupación tardorromana, identificando además un amplio nivel estratigráfico que se ha relacionado cronológicamente con el período bizantino, y documentando la reactivación de *portus Gaditanus* en el marco de las políticas de restauración imperial del período.<sup>56</sup> Cabe recordar que bajo la denominación de *Portum*, el enclave portuario seguía presente en las fuentes viarias tardías (*Rav. 306, 4*).

### Síntesis conclusiva

La problemática histórica sobre el sistema portuario gaditano en la Antigüedad ha sido abordada ampliamente por la historiografía. Sin embargo, este tratamiento dado al problema se ha visto limitado por la escasez de evidencias materiales que permitiesen demostrar las diversas hipótesis propuestas.

Por otra parte, a nuestro juicio, el estudio del sistema portuario antiguo de la formación social gaditana no puede ser abordado con éxito focalizando el análisis en una fase concreta. Más bien se trata de un aspecto

<sup>50</sup> WILSON – SCHÖRLE – RICE 2012, 379.

<sup>51</sup> LA ROCCA 2001, 123.

<sup>52</sup> VENTURA 2008, 77.

<sup>53</sup> WILSON – SCHÖRLE – RICE 2012, 382.

<sup>54</sup> BERMEJO – MARFIL – CAMPOS 2018.

<sup>55</sup> ORDÓÑEZ – GONZÁLEZ ACUÑA 2011.

<sup>56</sup> GILES – GUTIÉRREZ – LAGÓSTENA – LÓPEZ – DE LUCAS – PÉREZ – RUIZ 1997.

de la historia antigua gaditana que se inicia en época arcaica con motivo de la primigenia colonización fenicia. Pero participó necesariamente de las diversas circunstancias y cambios propios de la Antigüedad Mediterránea. Así, los modelos portuarios generados y transformados por la comunidad gaditana deben hallar sus paralelos en los grandes puertos conocidos en la Antigüedad en contextos del Mediterráneo Oriental, Central y Occidental, pues el puerto de *Gadir-Gades* siempre se halló entre los principales en este contexto histórico.

Un aspecto importante de la problemática portuaria que nos ocupa es que se sustentó en una geografía física y poblacional compleja, cuya base es el ámbito de toda la bahía gaditana, y su modelo es polinuclear, con al menos tres enclaves habitacionales de primer rango ya en época fenicia. Esta realidad geográfica y poblacional no puede ser desligada de la investigación del sistema portuario.

Por otra parte, como ya es reconocido en múltiples contextos portuarios antiguos, las realidades portuarias funcionan como sistemas y no unidades, compuestos por puertos principales y secundarios. En el caso gaditano no se debe plantear de manera distinta, y es necesario discriminar los indicios que se relacionan con los puertos *stricto sensu* y la red de fondeaderos y embarcaderos.

En tanto que hablamos de un problema milenario, inserto en las dinámicas históricas de las ciudades portuarias antiguas, no compartimos la visión de un enclave originario, persistente *in situ* y periódicamente renovado. Por el contrario, no solo en relación con la urbe fenicia y romana, sino con enclaves como el templo de Melkart-Hércules, el Cerro del Castillo, *Antipolis*, o el Castillo de Doña Blanca, se debe considerar la estructura portuaria antigua de la ciudad.

El hallazgo de La Martela, recientemente aportado por nuestro equipo, tiene un impacto importante sobre la problemática. En primer lugar demuestra la importancia del estuario del Guadalete desde el período arcaico hasta el tardorromano, pasando por la fase púnica del conjunto de La Martela. Éste yacimiento ofrece todos los elementos de un enclave portuario de primera magnitud: es un conjunto amurallado, torreado y con accesos monumentalizados que comprende tres hectáreas; ofrece un ordenamiento interior viario hipodámico bien planificado; contiene intra muros elementos que postulamos como portuarios, como dársenas entre otros; se localiza en un punto de control marítimo-fluvial. En nuestra valoración preliminar, pues aún no está realizado el estudio definitivo, nos sugiere una relación del enclave de La Martela con la época Barcida.

En cualquier caso no es históricamente defendible que con posterioridad a este asentamiento el puerto gaditano se expresara arquitectónicamente como una entidad menor y postulamos la intensificación de su investigación basada en nuevas metodologías.

La aportación de La Martela se relaciona con esta última propuesta. Su hallazgo se produce gracias al empleo del georadar multicanal, con una inversión mínima en las campañas en tiempo y recursos económicos. El futuro de estas investigaciones, en contextos urbanos o no, pasa en nuestra opinión por la incorporación de la Investigación no Invasiva a la problemática del puerto de los gaditanos.

El reto histórico es establecer e investigar al nivel geográfico de la bahía el sistema portuario gaditana y su evolución compleja desde el arcaísmo fenicio hasta el período bizantino, de cuyos vestigios hemos tratado en esta contribución.

## Addenda

Durante el año 2020 se ha dado a conocer en la prensa local el hallazgo arqueológico de parte del cantil del muelle construido en el siglo III a.C. Se encontraba en el canal bahía-caleta que separaba la paleopolis (Eritheia) de la neapolis (isla de Cotinoussa) en cuyo lado se situaba. Este canal ha sido evidenciado en las perforaciones geológicas realizadas, ver M. Lara Medina – M. – D. Bernal-Casasola – J.J. Díaz – J.M. Gu-

tiérrez – F. Salomon – J.A. Retamosa – R.M. Arniz Mateos (2020), ‘Nuevos datos de Cádiz Moderno a la luz de las recientes investigaciones arqueológicas en Valcárcel (Cádiz)’, *Revista Onoba* 18: 141-64.

### Bibliografía

ABAD – CORZO 2017 = L. ABAD CASAL – R. CORZO SÁNCHEZ, ‘Gadir/Gades/Cádiz muchas novedades pendientes de una interpretación Global’, in J.M. LÓPEZ BALLESTA (coord. ed.) – M.M. Ros-SALA (ed. scient.), *Phicaria. V Encuentros Internacionales del Mediterráneo: conviviendo con la arqueología: las capitales de las grandes potencias mediterráneas en la antigüedad, une mirada alternativa*, s.n. 2017: 87-103.

ADESERIAS – CELA – MARÍ 2001-2002 = M. ADESERIAS – X. CELA – L. MARÍ, ¿El poblat ibèric fortificat fortificat de Masies de Sant Miquel (Banyeres del Penedés, Tarragona)?, *Revista d’Arqueologia de Ponent* 11-12: 255-75.

ALONSO – MENANTEAU 2010 = C. ALONSO – L. MENANTEAU, ‘Les Ports antiques de la côte atlantique de l’Andalousie, du Bas Guadalquivir au détroit de Gibraltar: problématique et étude de cas (Baelo, Tarifa)’, in L. HUGOT – L. TRANOY (eds.), *Les structures portuaires de l’arc atlantique dans l’Antiquité: bilan et perspectives de recherche; journée d’études, Université de la Rochelle, 24 janvier 2008* (Aquitania Suppl. 18), 2010: 13-38.

ARANEGUI – DE JUAN – FERNÁNDEZ 2004 = C. ARANEGUI – C. DE JUAN – A. FERNÁNDEZ, ‘Saguntum como puerto principal, una aproximación náutica’, in A. GALLINA ZEVI – R. TURCHETTI (coord.), *Méditerranée occidentale antique: les échanges. Anciennes routes maritimes méditerranéennes*. Programme Interreg. IIIB MEDOCC, Soveria Mannelli: Rubettino, 2004: 75-100.

ARNAUD 2014 = P. ARNAUD, ‘Maritime Infrastructure, Between Public and Private Initiative’, in A. KOLB (ed.), *Infrastruktur und Herrschaftsorganisation im Imperium Romanum Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis III : Akten der Tagung in Zürich 19.-20.10.2012*, Berlin: De Gruyter, 2014: 161-79.

ARTEAGA – KÖLLING – KÖLLING – ROOS – SCHULZ – SCHULZ 2001 = O. ARTEAGA – A. KÖLLING – M. KÖLLING – A.M. ROOS – H. SCHULZ – H.D. SCHULZ, ‘El puerto de Gadir. Investigación geoarqueológica en el casco antiguo de Cádiz’, *RAMPAS* 4: 345-415.

ARTEAGA – ROOS 2002 = O. ARTEAGA – A.M. ROOS, ‘El puerto fenicio-púnico de Gadir: una nueva visión de la geoarqueología urbana de Cádiz’, *SPAL* 11: 21-39.

ARTEAGA – KÖLLING – KÖLLING – ROOS – SCHULZ – SCHULZ 2004 = O. ARTEAGA – A. KÖLLING – M. KÖLLING – A.M. ROOS – H. SCHULZ – H.D. SCHULZ, ‘Geoarqueología Urbana de Cádiz. Informe preliminar sobre la campaña de 2001’, *Anuario Arqueológico de Andalucía* 3.1, 2001, Sevilla: 27-40.

BERMEJO – MARFIL – CAMPOS 2018 = J. BERMEJO MELÉNDEZ – F. MARFIL VÁZQUEZ – J.M. CAMPOS CARRASCO, ‘De Gades a Hispalis, dos puertos atlánticos en la conformación de la Provincia Baetica’, *Onoba* 6: 97-112.

BERNAL 2005 = D. BERNAL CASASOLA, ‘Gades y su bahía en la Antigüedad. Reflexiones geoarqueológicas y asignaturas pendientes’, *RAMPAS* 10: 267-308.

BERNAL 2012 = D. BERNAL CASASOLA, ‘El puerto romano de Gades’, in S. KEAY (ed.), *Rome, Portus and the Mediterranean* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 21), London: British School at Rome, 2012: 225-44.

BERNAL – LARA 2012 = D. BERNAL CASASOLA – M. LARA MEDINA, ‘Desenterrando a Gades. Hitos de la arqueología preventiva, mirando al futuro’, in J. BELTRÁN FORTES – O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ (eds.), *Hispaniae urbes: investigaciones arqueológicas en ciudades históricas*, Sevilla: Secretariado de Publicaciones, Universidad de Sevilla, 2012: 423-63.

BORJA – DÍAZ DEL OLMO 1994 = F. BORJA BARRERA – F. DÍAZ DEL OLMO, ‘Paleogeografía post-flandriense del litoral de Cádiz. Transformación Protohistórica del paisaje de Doña Blanca’, in E. ROSELLÓ IZQUIERDO – A. MORALES MUÑIZ (coord.), *Castillo de Doña Blanca: archaeo-environmental investigations in the Bay of Cádiz, Spain (750-500 B.C.)* (BAR international ser. 593), Oxford: Tempus Reparatum, 1994: 185-98.

BOTTO 2014 = M. BOTTO (ed. cient.), *Los fenicios en la Bahía de Cádiz: nuevas investigaciones* (Collezione di Studi Fenici 46), Pisa: Fabrizio Serra editore, 2014.

BUENO – CERPA 2008 = P. BUENO SERRANO – J. CERPA NIÑO, ‘Un nuevo enclave fenicio descubierto en la Bahía de Cádiz: el Cerro del Castillo, Chiclana’, *SPAL* 17: 169-206.

CAPORIZZO et al. (e.p.) = C. CAPORIZZO – F.J. GRACIA – P.P.C. AUCELLI – L. BARBERO – C. MARTÍN-PUERTAS – L. LAGÓSTENA – J.A. RUIZ – C. ALONSO – G. MATTEI – I. GALÁN-RUFFONI – J.A. LÓPEZ-RAMÍREZ – A. HIGUERAS-MILENA, ‘Late-Holocene evolution of the northern bay of Cadiz from Geomorphological, Stratigraphic and Archaeological Data’, *Geosciences*, e.p.

CARAYON 2005 = N. CARAYON, ‘Le cothon ou port artificiel creusé. Essai de definition’, *Mediterranée: revue géographique des pays méditerranéens* 104: 5-13.

CEREZO 2017 = F. CEREZO ANDREO, ‘Los puertos antiguos de Carthago Nova, nuevos datos desde la Arqueología Marítima y Geoarqueología portuaria’, in J.M. CAMPOS CARRASCO – J. BERMEJO MELÉNDEZ (eds.), *Los puertos atlánticos béticos y lusitanos y su relación comercial con el Mediterráneo*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 2017: 435-74.

CHIC 1983 = G. CHIC GARCÍA, ‘Portus Gaditanus’, *Gades* 11: 105-20.

CHIC 2004 = G. CHIC GARCÍA, ‘La ordenación territorial en la Bahía de Cádiz durante el Alto Imperio Romano’, *RAMPAS* 10: 325-52.

COBOS – PERDIGONES – MUÑOZ 1995 = L. COBOS RODRÍGUEZ – L. PERDIGONES MORENO – A. MUÑOZ VICENTE, ‘Intervención arqueológica en el solar del antiguo Teatro Andalucía de Cádiz: la factoría de salazones y la representación gráfica del faro de Gades’, *Anuario Arqueológico de Andalucía*: 115-132.

CORZO 2004 = R. CORZO SÁNCHEZ, ‘Sobre la imagen de Hercules Gaditanus’, *Romula* 3: 37-62.

DE GRAAUW 2016 = A. DE GRAAUW, *Ancient Coastal settlements, Ports and Harbours. Vol. I: The Catalogue*, <https://www.ancientportsantiques.com/wp-content/uploads/Documents/AUTHORS/AdG/Ancient-PortsVol-I-List.pdf>

DOCTER 2003 = R.F. DOCTER, ‘The topography of archaic Carthage. Preliminary results of recent excavations and some prospects’, *Talanta* 34-35: 113-33.

DOMÍNGUEZ 2017 = A. DOMÍNGUEZ MONEDERO, ‘Un grafito griego y dos improntas de sellos en ánforas halladas en el Castillo de Doña Blanca y en El Puerto de Santa María’, *Revista de Historia de El Puerto* 58: 9-27.

GENER – NAVARRO – PAJUELO – TORRES – LÓPEZ 2014 = J.M. GENER – M.A. NAVARRO – J.M. PAJUELO – M. TORRES – E. LÓPEZ, ‘Arquitectura y urbanismo de la Gadir fenicia: el yacimiento del ‘Teatro Cómico’ de Cádiz’, in M. BOTTO (ed.), *Los fenicios en la Bahía de Cádiz: nuevas investigaciones*, (Collezione di Studi Fenici 46), Pisa: Fabrizio Serra editore, 2014: 14-50.

GILES – GUTIÉRREZ – LAGÓSTENA – LÓPEZ – DE LUCAS – PÉREZ – RUIZ 1997 = F. GILES – J.M. GUTIÉRREZ – L. LAGÓSTENA – J.J. LÓPEZ – J. DE LUCAS – E. PÉREZ – J.A. RUIZ, *Aportaciones al proceso histórico de la ciudad de El Puerto de Santa María. La intervención arqueológica en la Plaza Isaac Peral*, Cádiz: Juan José Lopez Amador, 1997.

GÓMEZ – BORJA – LAGÓSTENA – LÓPEZ – RUIZ – BORJA 1997 = C. GÓMEZ PONCE – F. BORJA – L. LAGÓSTENA – J.J. LÓPEZ AMADOR – J.A. RUIZ GIL – C. BORJA BARRERA, ‘Primeras fases de la evolución de la flecha litoral de Valdelagrana (El Puerto de Santa María, Cádiz): datos geoarqueológicos’, *Cuaternario Ibérico*, Sevilla: Librería Andaluza, 1997: 168-70.

GONZÁLEZ TORAYA – TORRES – LAGÓSTENA – PRIETO 1998 = B. GONZÁLEZ TORAYA – J. TORRES QUIRÓS – L. LAGÓSTENA BARRIOS – O. PRIETO REINA, ‘Los inicios de la producción anfórica en la bahía gaditana en época republicana: la intervención de urgencia en Avda. Pery Junquera (San Fernando, Cádiz)’, in G. CHIC GARCÍA et al., *Conservas, aceite y vino de la Bética en el imperio romano: Ecija y Sevilla, 17 al 20 de Diciembre de 1998: actas (Ex Baetica Amphorae)*, vol. I, Ecija: Editorial Gráficas Sol, 1998: 175-85.

HIGUERAS-MILENA – SÁEZ 2018 = A. HIGUERAS-MILENA CASTELLANOS – A. SÁEZ ROMERO, ‘The Phoenicians and the Ocean: trade and worship at La Caleta, Cadiz, Spain’. *The International Journal of Nautical Archaeology* 47.1: 81-102.

HOFFMAN 1994 = G. HOFFMAN, ‘Hand Drillings in the Area of Castillo de Doña Blanca, Appendix 9.1’, in E. ROSELLÓ IZQUIERDO – A. MORALES MUÑIZ (coord.), *Castillo de Doña Blanca: Archaeo-environmental investigations in the Bay of Cádiz, Spain (750-500 B.C.)* (B.A.R. international series 593), Oxford: Tempus Reparatum, 1994: 199-200.

LAGÓSTENA 2001 = L. LAGÓSTENA BARRIOS, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania romana (ss. II a.C.-VI d.C.)* (Collecció Instrumenta 11), Barcelona: Universitat de Barcelona: 2001.

LAGÓSTENA – RUIZ GIL – PÉREZ MARRERO – TRAPERO – CATALÁN – MARTÍN MOCHALES – PARRILLA – RONDÁN – RUIZ BARROSO e.p. = L.G. LAGÓSTENA BARRIOS – J.A. RUIZ GIL – J. PÉREZ MARRERO – P. TRAPERO FERNÁNDEZ – J. CATALÁN GONZÁLEZ – D. MARTÍN MOCHALES – R. PARRILLA GIRÁLDEZ – I. RONDÁN SEVILLA – MANUEL RUIZ BARROSO, ‘GPR survey and methods its archaeological visualization: the punica harbour of La Martela (El Puerto de Santa María, Spain) as case study’, e.p.

LÓPEZ AMADOR 2008 = J.J. LÓPEZ AMADOR, ‘Espectacular hallazgo en el entorno del Castillo de Doña Blanca’, *Revista de Arqueología* 323: 6.

LÓPEZ – PÉREZ 2013 = J.J. LÓPEZ AMADOR – E. PÉREZ FERNÁNDEZ, *El Puerto Gaditano de Balbo: el Puerto de Santa María, Cádiz*, El Puerto de Santa María, Cádiz: El Boletín, 2013.

MARINER – MORHANGE – KANIEWSKI – CARAYON 2014 = N. MARINER – CH. MORHANGE – D. KANIEWSKI – N. CARAYON, ‘Ancient harbour infrastructure in the Levant: tracking the birth and rise of new forms of anthropogenic pressure’, *Scientific Reports* 4, 5554: 1-11.

NIVEAU 2019 = A.M. NIVEAU DE VILLENDAR Y MARIÑAS, ‘La etapa arcaica de la ciudad fenicia de Gadir’, *Lucentum* 38:111-38.

ORDÓÑEZ – GONZÁLEZ ACUÑA 2011 = S. ORDOÑEZ AGULLA – D. GONZÁLEZ ACUÑA, ‘Horrea y almacenes en Hispalis: evidencias arqueológicas y evolución de la actividad portuaria’, in J. ARCE – B. GEFFAUX (ed.) *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine* (Collection de la Casa de Velázquez 125), Madrid: Casa de Velázquez, 2011: 159-84.

PERDIGUERO 2016 = P. PERDIGUERO ASENSI, ‘La “casa del horno” de la Illeta dels Banyets (El Campello, Alicante): un taller de esparto en la Contesteda ibérica’, *MARQ, arqueología y museos* 7, 41-66.

PONCE CORDONES 1985 = F.J. PONCE CORDONES, ‘Consideraciones en torno a la ubicación del Cádiz Fenicio’, *Anales de la Universidad de Cádiz* 2, 1985: 99-122.

RAKOB 1998 = F. RAKOB, ‘Cartago: la topografía de la ciudad púnica: nuevas investigaciones’, *Cuadernos de Arqueología Mediterránea* 4: 15-46.

RAMON – SÁEZ – SÁEZ – MUÑOZ 2007 = J. RAMON TORRES – A. SÁEZ – A. M. SÁEZ ROMERO – A. MUÑOZ VICENTE, *El taller alfarero tardorromano de Camposoto (San Fernando, Cádiz)*, Sevilla: Servicio de Estudios y Publicaciones, Junta de Andalucía, 2007.

RODRÍGUEZ NEILA 1973 = J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Los Balbos de Cádiz: dos españoles en la Roma de César y Augusto*, Sevilla: Publicaciones de la Universidad, 1973.

RUIZ MATA 1999 = D. RUIZ MATA, ‘La fundación de Gadir y el Castillo de Doña Blanca: contrastación textual y arqueológica’, *Complutum* 10: 279-317.

RUIZ – PÉREZ 1995 = D. RUIZ MATA – C. PÉREZ, *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)*, El Puerto de Santa María (Cádiz): Ayuntamiento, 1995.

WILSON – SCHÖRLE – RICE 2012 = A. WILSON – K. SCHÖRLE – C. RICE, ‘Roman Ports and Mediterranean Connectivity’, in S. KEAY (ed.) *Rome, Portus and the Mediterranean* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 21), London: British School at Rome, 2012: 367-91.

# Quando una città non parla del suo porto: Leptis Magna

EMILIO ROSAMILIA

## 1. Leptis Magna: un porto senza iscrizioni?

Quando i coloni fenici giunsero nel sito di quella che sarebbe diventata Leptis Magna si trovarono di fronte a un approdo naturale particolarmente protetto. Rispetto alla bassa costa sabbiosa senza molte insenature che caratterizza buona parte della Tripolitania, questo sito presentava un basso promontorio immediatamente a Ovest della foce di uno uadi e alcuni isolotti rocciosi, che creavano un piccolo golfo al riparo da venti e correnti. Ben consci delle caratteristiche vantaggiose di questo sito, i navigatori fenici tirarono in secco le loro navi lungo l'ultimo tratto dello uadi Lebda e la spiaggia occidentale, più riparata, e stabilirono un *emporion* sulla punta del promontorio.

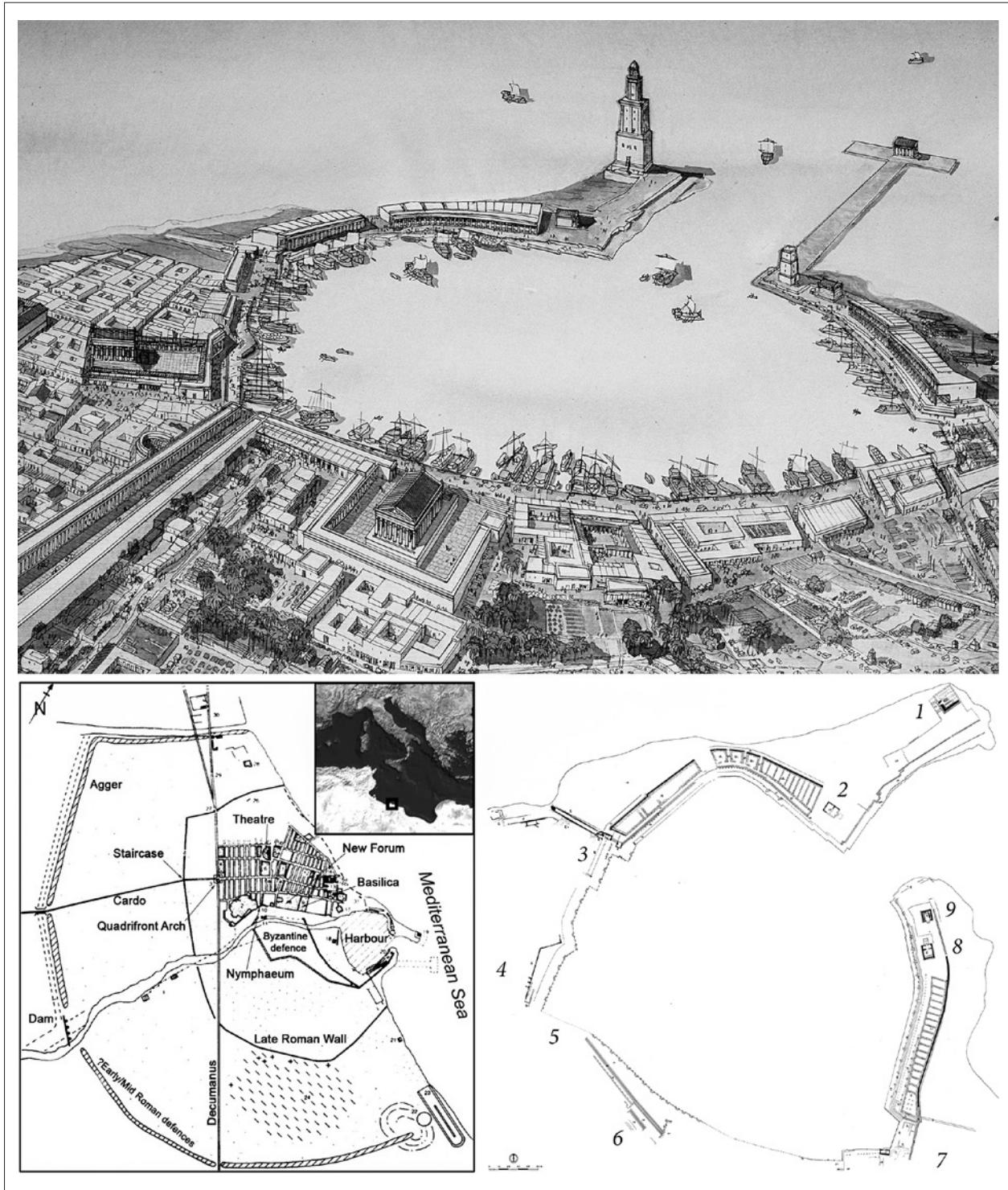
Per tutta la sua lunga storia, la prosperità della città di Leptis non è mai stata indipendente dal suo successo come porto marittimo. Essa costituiva un centro di prima importanza vuoi per l'esportazione delle risorse provenienti dall'entroterra – che includevano sia la produzione agricola locale sia le merci giunte in città attraverso le rotte trans-sahariane<sup>1</sup> – vuoi nella rotta costiera nordafricana, fra i grandi porti di Alessandria e Cartagine. Segno tangibile di questa importanza fu la realizzazione del grande bacino portuale di età severiana, caratterizzato da una superficie di 102.000 mq e 1.200 m di banchine,<sup>2</sup> che rimane ad oggi una delle strutture portuali di età romana meglio conservate del Mediterraneo (Figg. 1-2).



**Fig. 1:** Leptis Magna, il porto visto da Sud-Est. Sulla destra sono ben visibili il molo orientale e i magazzini connessi. Fotografia di E. Rosamilia, 2009.

<sup>1</sup> BARTOCCINI 1962, 231-32; MATTINGLY 1995, 138-59. Sull'economia costiera dell'area leptitana cfr. anche SCHÖRLE – LEITCH 2012, 151-52.

<sup>2</sup> BARTOCCINI 1961, 233.



**Fig. 2:** Leptis Magna, il porto. Sopra: disegno ricostruttivo del porto in età severiana a opera di Jean-Claude Golvin (per gentile concessione dell'autore). Si noti la presenza del prolungamento a forma di "T" del molo Est con tempio all'estremità, la cui esistenza – supposta da LARONDE 1988 – è ora messa in dubbio da BELTRAME 2012. Sotto, a sinistra: mappa della città e dell'area circostante (da PUCCI et al. 2011, 172 fig. 1; versione modificata di MATTINGLY 1995, 117). Sotto a destra: mappa del porto con le principali strutture (assemblata dalle mappe di dettaglio in BARTOCCINI 1960). 1. Faro. 2. Tempio del molo Ovest. 3. Porticato neroniano e fine del molo Ovest prima dell'età severiana. 4. Area del tempio Flavio. 5. Inizio della via colonnata, già foce dello Uadi Lebda. 6. Tempio di Giove Dolicheno. 7. Terme di Levante. 8. Tempio Est. 9. Torre semaforica.

Benché già i viaggiatori del Settecento e dell’Ottocento avessero notato la monumentalità delle strutture portuali antiche di Leptis,<sup>3</sup> le prime indagini archeologiche nell’area del porto di Leptis risalgono al 1923, quando un primo scavo fu iniziato dall’allora soprintendente alle antichità della Tripolitania, Pietro Romanelli.<sup>4</sup> Poiché Romanelli fu richiamato in Italia nello stesso anno, dal 1924 lo scavo del porto di Leptis fu continuato da Renato Bartoccini. Costui continuò a occuparsi del porto fino al 1928, anno in cui rientrò a sua volta in Italia. I suoi successori fino alla Seconda Guerra Mondiale dimostrarono un minor interesse per l’area portuale, concentrandosi piuttosto su altre realtà monumentali della città. Nonostante l’ampiezza dei lavori condotti in questo primo ventennio, quasi nulla di tali scavi era stato pubblicato prima del 1945.<sup>5</sup> Fortunatamente, nel 1952 lo stesso Bartoccini fu invitato dalle autorità libiche a riprendere le attività di scavo nell’area del porto di Leptis, il che permise di evitare la dispersione delle informazioni raccolte e di giungere a una pubblicazione monografica del complesso portuale nel 1960.<sup>6</sup>

I dati raccolti e presentati dal Bartoccini costituiscono il punto di partenza di tutti gli studi complessivi successivi.<sup>7</sup> D’altra parte, nel corso dell’ultimo sessantennio varie missioni di scavo si sono concentrate su sezioni specifiche dell’area portuale. Particolarmente accurato è stato l’esame del cosiddetto Tempio Flavio. Questa struttura monumentale – posta all’estremità meridionale della banchina occidentale del porto, non lontano dall’inizio della Via Colonnata – è stata indagata per la prima volta dall’Università di Perugia fra il 1964 e il 1968.<sup>8</sup> Dal 1979, essa è divenuta poi oggetto di studio da parte di una Missione Archeologica Congiunta Italo-Libica guidata da Enrica Fiandra e, a partire dal 2004, da Anna Maria Dolciotti.<sup>9</sup> Negli ultimi decenni inoltre varie indagini sono state compiute dalla missione francese, sia nelle cosiddette Terme di Levante, poste a breve distanza dalle banchine orientali del porto, sia all’interno dell’invaso del porto antico.<sup>10</sup> A queste si sono aggiunte analisi del tratto di mare antistante l’accesso al porto, che hanno permesso di riconoscere strutture sommerse in corrispondenza dell’estremità delle banchine.<sup>11</sup>

Le iscrizioni di Leptis tuttavia non menzionano mai esplicitamente il porto della città né le attività commerciali che vi si svolgevano. Unica eccezione è una dedica a Mercurio di età traiana di un certo [- -]imus Priscill(i)anus, servo imperiale, che ricopre la carica di *uilmicus* | *maritimus* et *XX* | *hered(itatum)* *Lepc[is]* | *Magn(ae)*.<sup>12</sup> La presenza di questa figura – connessa con la riscossione del *portorium* marittimo nella città di Leptis<sup>13</sup> – ben attesta la prosperità e attività di questo porto, ma rimane del tutto isolata nella produzione epigrafica leptitana.

<sup>3</sup> Cfr. ROMANELLI 1925, 93; LARONDE 1988, 337-38.

<sup>4</sup> Cfr. ROMANELLI 1925, 91-100. Sull’archeologia del periodo fascista in Tripolitania cfr. MUNZI 2001, in part. 39-57; BALICE 2010, 33-34, 36-62 e 78-83.

<sup>5</sup> Dei due successori di Bartoccini – Giacomo Guidi (1928-1936) e Giacomo Caputo (1936-1944) – il primo condusse saggi esplorativi nell’area del porto, mai pubblicati (cfr. BARTOCCINI 1960, 93), mentre non è chiaro quanto il secondo si sia dedicato all’indagine delle strutture portuali di Leptis.

<sup>6</sup> BARTOCCINI 1960; cfr. anche i contributi preliminari BARTOCCINI 1953; 1954; 1961.

<sup>7</sup> Si vedano fra gli altri SALZA PRINA RICOTTI 1973, in part. 84-103, cui va il merito di aver problematizzato e discusso le fasi costruttive del porto, e PENTIRICCI 2010, 153-58, che – pur concentrandosi soprattutto sulla fase tardoantica – fornisce un utile punto di partenza per ogni futura analisi.

<sup>8</sup> MAGI et al. 1965-1966; MAGI 1968-1969.

<sup>9</sup> Per una pubblicazione dei risultati cfr. da ultimi DOLCIOTTI et al. 2014a; 2014b.

<sup>10</sup> LARONDE 1988; 1994; PAULIN – DAGNAS 2010; MICHEL 2013, 225-27.

<sup>11</sup> Nonostante una prima interpretazione di queste strutture come moli antichi (LARONDE 1988, 344-50), un’ancor più recente indagine ha tuttavia dimostrato che si tratta in realtà di frangiflutti sommersi, che servivano a proteggere l’imboccatura da alcune correnti trasversali (BELTRAME 2012).

<sup>12</sup> ROMANELLI 1925, 134 (AE 1926, 164); REYNOLDS 1951, 119-21; IRT 302; DE LAET 1953 (AE 1954, 20a); EDH iscr. HD025540.

<sup>13</sup> Sul *uilmicus maritimus* e le altre tre tasse che erano riscosse collettivamente sotto il nome di *quattuor publica Africæ – XXV uenalium mancipiorum*, *XX libertatis* e la *XX hereditatum* qui menzionata – cfr. DE LAET 1949, 247-71; REYNOLDS 1951, 119-21; DE LAET 1953; DI VITA 1982, 584-85; ECK 1990; DUPUIS 2000. Dalla stessa Leptis proviene inoltre la dedica probabilmente più



**Fig. 3:** Leptis Magna, Villa del Nilo. Mosaico con rappresentazione di struttura portuale, oggi al Museo Archeologico di Tripoli. Fotografia di E. Rosamilia, 2009.

A fronte di questo silenzio quasi totale dei documenti iscritti, non mancano i riferimenti iconografici all’importanza del mare e del porto nella vita economica e sociale della città. Nel II secolo, un mosaico della cosiddetta Villa del Nilo – che sorgeva lungo la costa fra la foce dello uadi Lebda e l’anfiteatro della città – rappresenta un porto idilliaco abitato da amorini, con banchine in pietra, colonnati e un faro (Fig. 3), forse un’allusione al vicino bacino portuale.<sup>14</sup> Allo stesso modo, una base di statua in forma di *tetrapylon*, rinvenuta nell’area del *macellum*, vede rappresentate sui suoi pilastri anteriori due navi mercantili, a riprova dell’importanza del commercio marittimo come fonte di ricchezza per l’élite locale (Fig. 4).<sup>15</sup>

Esistono tuttavia iscrizioni che – pur non menzionando esplicitamente il porto di Leptis – permettano di gettare luce sulla storia di questo approdo e di chiarire il rapporto fra esso e la città nel suo complesso? Per poter dare una risposta a questa domanda è necessario considerare l’area portuale non tanto come un luogo di scambi commerciali, ma come spazio per la pubblicazione di testi epigrafici. Naturalmente, non è scontato che un porto debba ospitare iscrizioni: altri luoghi in una città romana sono in genere preferibili per l’esposizione dei documenti pubblici, primi fra tutti il foro, le aree sacre o il teatro. Lo stato di conservazione estremamente buono delle strutture portuali di Leptis e la ricca produzione epigrafica locale costituiscono però – almeno sulla carta – un terreno particolarmente fertile per una ricognizione epigrafica.

A distanza di quasi un secolo dall’inizio dell’esplorazione archeologica del bacino portuale, il numero di iscrizioni che questo complesso ha restituito rimane tuttavia estremamente basso. Alla fine degli anni Cinquanta dello scorso secolo Bartoccini menzionava cinque documenti iscritti provenienti dall’area portuale,<sup>16</sup> di cui solo due rinvenuti in prossimità dei loro luoghi di pubblicazione originari. Ancora nel database on-line delle *Inscriptions of Roman Tripolitania*, all’area portuale sono connesse solo tredici iscrizioni, la maggior parte delle quali rinvenute in un contesto di riuso come parte di strutture tarde e delle mura bizantine lungo il lato Est del porto.<sup>17</sup>

tarda di un *uīl(icus) Lepcis Mag(nae) terrestris*: CAPUTO 1949 (AE 1952, 62); IRT 315a; DE LAET 1953 (AE 1954, 183b); EDH iscr. HD018923. Come giustamente notato da DE LAET 1953, 100-01, lo status servile di entrambi questi personaggi dimostra che già al tempo di Traiano nell’Africa Proconsolare il *portorium* non era oggetto di appalto, ma riscosso direttamente da incaricati imperiali.

<sup>14</sup> GUIDI 1933, in part. 11-19. Lo stesso autore esclude convincentemente che si tratti di una rappresentazione realistica influenzata dal porto di Leptis.

<sup>15</sup> TANTILLO – BIGI 2010, nr. 50 (già IRT 603). Sebbene questa base fosse stata sicuramente iscritta al tempo della sua erezione (fra il II e la prima metà del III secolo), il suo riuso nel tardo III secolo ha obliterato completamente il testo della fase precedente, impedendo ogni analisi della relazione fra iscrizione originaria e apparato decorativo.

<sup>16</sup> BARTOCCINI 1961, 234-35 e 240-41.

<sup>17</sup> Fra di essi si trovano l’iscrizione monumentale di età neroniana (IRT 341) e i due testi connessi con il tempio di Giove Dolicheno (IRT 292 e 349a) che saranno oggetto di esame nelle prossime pagine, mentre non è presente l’iscrizione del Tempio Flavio (IRT



**Fig. 4:** Leptis Magna, *Macellum*. Base di monumento in forma di *tetrapylon* con rappresentazione di navi sui plinti anteriori, II-III secolo. Si noti il testo risalente al tardo III secolo in onore di Porphyrius (TANTILLO – BIGI 2010, nr. 50), iscritto nello spazio precedentemente occupato da un inserto in materiale pregiato. Da BIGI 2010, 230 fig. 7.1.

348), che è inserita fra quelle relative all'area forense. Più problematico risulta stabilire la relazione fra le strutture portuali e gli altri testi. Questo gruppo di documenti assai eterogenei include due iscrizioni monumentali (*IRT* 516 e 538), poche iscrizioni onorarie (*IRT* 642 e soprattutto 601, un lungo decreto in onore di Plauzio Lupo) e un discreto numero di piccoli frammenti di lastre marmoree

A questi testi oggi ne deve essere aggiunto solo uno, proveniente dal tempio Flavio.<sup>18</sup> Di conseguenza, solo pochissimi documenti – su cui ci si soffermerà nelle pagine seguenti – possono essere messi in relazione con le strutture portuali della città. Nonostante il loro numero ridotto, un loro esame accurato consente oggi di ricostruire le varie fasi della vita di questo porto antico.

## 2. Prima del porto severiano: l'età giulio-claudia

Secondo quanto ci si attende dagli usi locali, la prima iscrizione connessa con la realtà portuale è un testo neopunico (**Fig. 5**) risalente probabilmente all'età giulio-claudia.<sup>19</sup> Esso ricorda la dedica del podio(?)<sup>20</sup> di un tempio ubicato sull'isola di *LYD/- - -J* a opera di un membro dell'élite punica locale. Questo intervento è certamente inquadrabile nel rinnovamento urbanistico di Leptis nei primi anni del I secolo,<sup>21</sup> ma l'assenza d'informazioni circa il contesto di rinvenimento e la possibilità che questo blocco fosse stato oggetto di riuso in antico rendono l'identificazione della struttura interessata potenzialmente problematica. Il testo inoltre non include alcuna menzione della divinità cui era stato dedicato il sacello. Benché il toponimo non sia altrimenti attestato, si deve a Levi Della Vida l'aver riconosciuto nell'isola di *LYD/- - -J* uno dei tre piccoli scogli alla foce dello Uadi Lebda che costituiranno la base per la realizzazione dei moli in pietra in età imperiale (**Fig. 6**).<sup>22</sup> Il blocco appartiene perciò quasi certamente a un precursore o alla fase proto-imperiale di uno dei due templi posti all'imboccatura del porto e di cui sopravvivono abbondanti resti (**Fig. 7**).<sup>23</sup>



**Fig. 5:** Leptis Magna, frammento di architrave con iscrizione neopunica relativa alla costruzione di un podio per il tempio sull'isola di *LYD/- - -J* (IPT 32). Da IPT, tav. 32.

(*IRT* 307, 626, 773, 793), forse legati alla presenza di calcare. Certamente reimpiegate sono inoltre due iscrizioni funerarie (*IRT* 750 e 753). Infine, un testo rinvenuto da Bartoccini in strutture tarde nei pressi del faro e relativo alla campagna di Dolabella contro Tacfarinas – BARTOCCINI 1958 (*AE* 1961, 107); cfr. anche BARTOCCINI 1961, 240-41 – non compare fra quelli menzionati nelle *IRT*. Sulle tipologie di reimpiego delle iscrizioni a Lepcis cfr. BIGI – TANTILLO 2010.

<sup>18</sup> Cfr. *infra* sez. 12.

<sup>19</sup> LEVI DELLA VIDA 1963, 464-68 nr. 1; IPT 32. Si noti che il blocco è stato rinvenuto a una certa distanza dall'area portuale (nella *Regio V*, cosiddetto edificiostellare) in un contesto di reimpiego.

<sup>20</sup> Sul significato problematico del termine neopunico *P'M* in questo contesto cfr. IPT 32, comm.

<sup>21</sup> Cfr. KREIKENBOM 2011.

<sup>22</sup> LEVI DELLA VIDA 1963, 466-67; cfr. anche DI VITA 1969, 197-98.

<sup>23</sup> BARTOCCINI 1960, 58 (tempio Ovest) e 122-25 (tempio Est); 1961, 236-37; 1962, 237 (tempio Est); BROUQUIER-REDDÉ 1992, 117-19 (tempio Ovest) e 122-25 (tempio Est). Su queste strutture cfr. anche TUCK 1997, 38-42, che connette i due templi con il tempio di Giove Dolicheno e propone di attribuirli al culto di *Sol* e *Luna*.



**Fig. 6:** Leptis Magna, porto. Fasi evolutive precedenti l'età severiana nella ricostruzione di Bartoccini. Sopra: Il porto fino all'età augustea. Sotto: Il porto fra età neroniana ed età flavia, dopo la costruzione del molo Ovest e del tempio di Giove Dolicheno. Da BARTOCCINI 1960, tav. IV.



**Fig. 7:** Leptis Magna, porto, tempietto di età severiana all'estremità del molo Est (1963). ©American Academy in Rome – Photographic Archives. Fototeca Unione nr. 9709.

Questa iscrizione prova che ancora all'inizio del I secolo la morfologia del bacino portuale non aveva subito sostanziali modificazioni rispetto alla prima età punica, ma lo stesso non può dirsi della profondità del fondale. Un problematico passo dello *Stadiasmus Maris Magni* descrive infatti Leptis come una città priva di porto e segnala che i navigatori erano costretti a fare scalo 15 stadi a Ovest della città, presso il capo Hermaion (l'attuale Homs).<sup>24</sup> Sebbene lo *Stadiasmus* sia ormai sicuramente attribuito al pieno III secolo,<sup>25</sup> la notizia sembrerebbe piuttosto relativa a una fase precedente, probabilmente giulio-claudia.<sup>26</sup>

Se il porto di Leptis dopo l'età augustea non consentiva un facile approdo, specie per le grandi navi onerarie, non deve stupire che nella tarda età giulio-claudia si sia provveduto a regolarizzare l'andamento delle banchine sul lato occidentale della foce dello uadi Lebda. Sebbene non sia possibile identificare alcuna iscrizione direttamente connessa con la realizzazione di questa nuova banchina, esiste tuttavia un documento che ci offre di fatto un *terminus post quem non* per l'intervento. Nell'anno 62, in piena età neroniana, lungo il lato Ovest del porto furono edificati uno o più portici caratterizzati dalla presenza di un architrave iscritto.<sup>27</sup> Quest'iscrizione monumentale, rinvenuta lungo le banchine occidentali del porto (Fig. 8), venne menzionata per la prima volta da Nevio Degrassi in un articolo del 1945,<sup>28</sup> ma per avere un'edizione com-

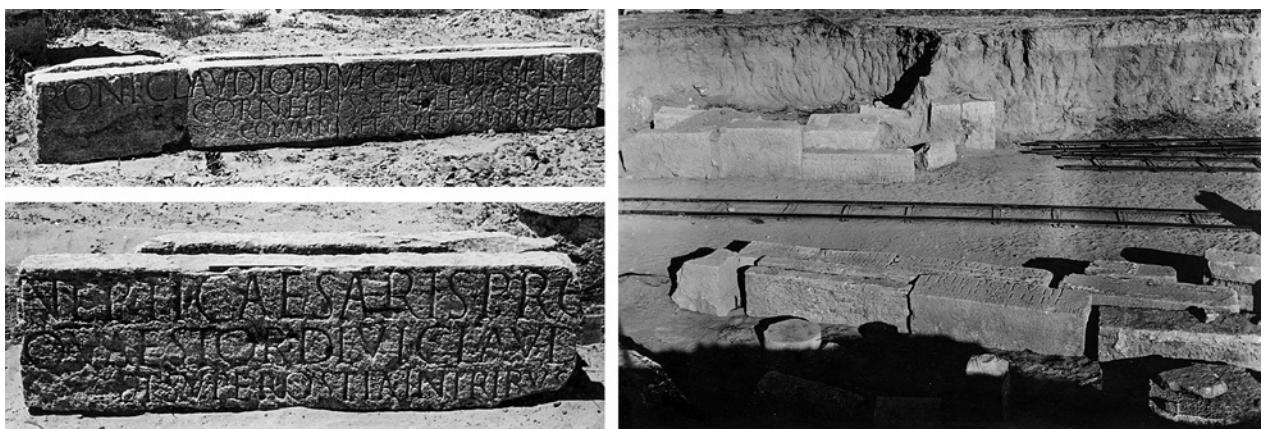


Fig. 8: Leptis Magna, porto, architrave iscritto del portico di Nerone (IRT 341). A sinistra: blocchi documentati fotograficamente nel dettaglio (sopra, blocchi II-III; sotto, blocco V, in cui è ben visibile la rasura nella parte sinistra della terza linea). A destra: blocchi dell'architrave, visione d'insieme. Da IRT<sup>2</sup> 341, figg. 1-3.

<sup>24</sup> Hippol. *chronicon* 339 Helm (*Stadiasmus* 103): προσφερόμενος ἐκ τοῦ πελάγους ὅψει χώραν ταπεινὴν νησία ἔχουσαν· ὅταν δὲ αὐτοῖς ἐγγίσης, ὅψει τὴν πόλιν παραθαλάσσιον καὶ θῖνα λευκὸν καὶ αἰγιαλόν· ἡ δὲ πόλις ἐστὶ λευκὴ ὅλη· λιμένα δὲ οὐκ ἔχει· ἀσφαλῶς ὄρμίζουν ἐπὶ τοῦ Ἐρμαίου· αὕτη καλεῖται Λέπτις. Si noti che il testo fa riferimento a una costa ricca di isolotti (νησία) in prossimità dei quali (ὅταν δὲ αὐτοῖς ἐγγίσης) sorge Leptis, segno che la fonte qui ripresa dall'autore è certamente anteriore alla costruzione del porto severiano.

<sup>25</sup> Su questo testo cfr. MARCOTTE 2000, xlxi-liii. Seguendo un'osservazione di BAUER 1905, lo *Stadiasmus* deve essere identificato con l'introduzione geografica della *Cronaca* di Ippolito di Roma, pubblicata nel 234-235. Ciò non impedisce di ricondurre la notizia del cattivo approdo di Leptis a una delle fonti di Ippolito e quindi a un periodo anteriore di vari secoli. In particolare, secondo un'osservazione di UGGERI 1996 – ripresa da MEDAS 2009-2010 – la fonte impiegata da Ippolito potrebbe risalire più probabilmente al regno di Claudio o di Nerone, con maggiore probabilità per il secondo.

<sup>26</sup> Negli anni Settanta del secolo scorso, Antonino Di Vita ha messo in luce i resti di una villa e di un molo nei pressi di Homs, che l'archeologo attribuisce al tardo ellenismo. Secondo Di Vita 1974, il passo descriverebbe quindi una situazione antecedente al regno di Augusto e probabilmente di età tardo-ellenistica. Questa ricostruzione è stata parzialmente contestata da MATTINGLY 1995, 118, che – sulla base dei materiali impiegati – segnala come il molo di Homs sia probabilmente databile all'età augustea e si sia insabbiato nel corso del II secolo. Il passo potrebbe quindi ritrarre la situazione del porto di Leptis nella prima metà del I secolo, prima dell'intervento di Claudio o Nerone.

<sup>27</sup> DEGRASSI 1945, p. 11 e nota 2 [solo l. 3]; IRT 341 (THOMASSON 1996, 39-40 nr. 41) *EDH* iscr. HD059275; cfr. anche AURIGEMMA 1950, 61; AMADASI GUZZO 1983, in part. 381-82 nr. 3.

<sup>28</sup> DEGRASSI 1945, 11 e nota 2; cfr. anche AURIGEMMA 1950, 61.

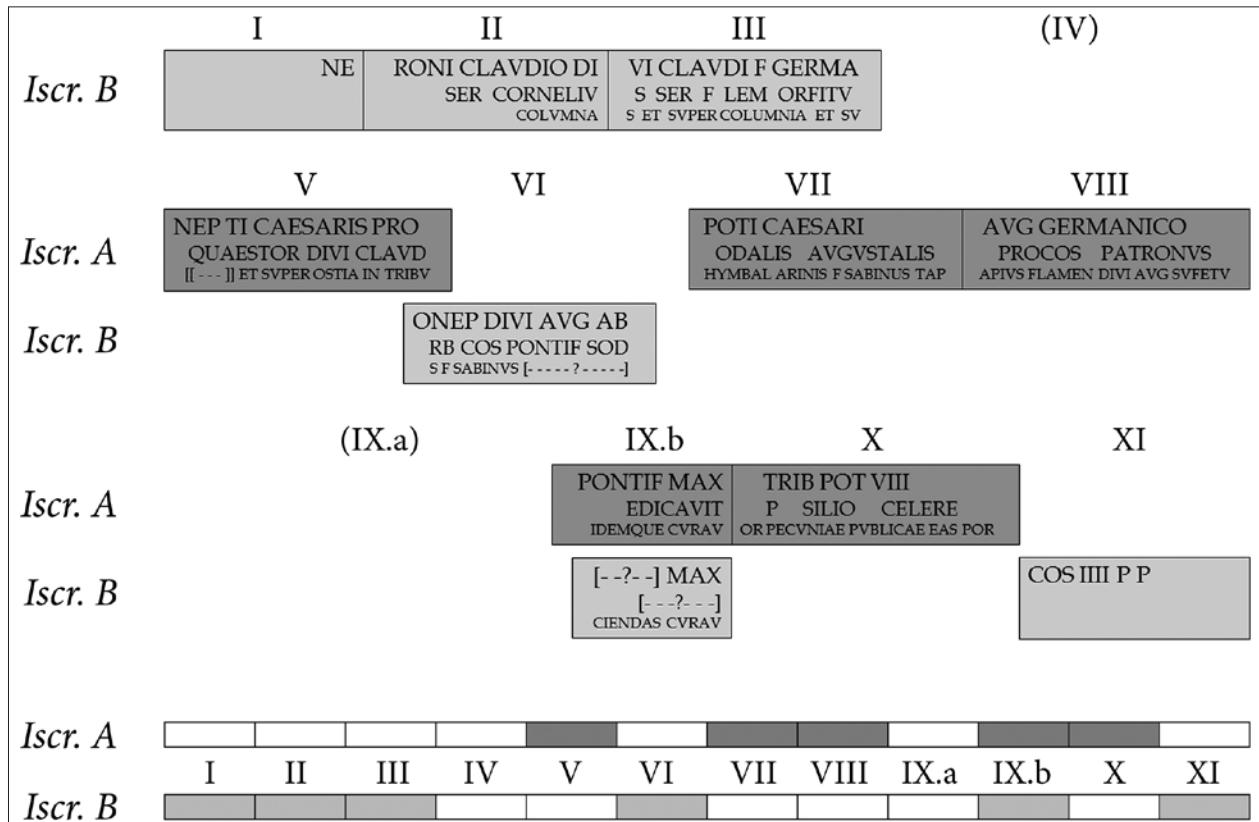


Fig. 9: Leptis Magna, porto, architrave iscritto del portico di Nerone (IRT 341). Rapporto fra i vari blocchi e loro pertinenza alle due redazioni del testo.

plessiva bisognò attendere gli anni Cinquanta dello scorso secolo, quando il testo fu pubblicato come *IRT* 341. Esaminiamo questo documento nel dettaglio.

Come già notato da Reynolds,<sup>29</sup> le caratteristiche dei blocchi inducono a pensare che si sia qui davanti a frammenti di due copie diverse di un solo testo di dedica (Fig. 9). Oltre alla sopravvivenza di due diverse copie della seconda metà del blocco IX, ciò è confermato dall'analisi della sezione centrale dell'iscrizione (blocchi V-VIII). Mentre i blocchi VII-VIII sono perfettamente adiacenti e appartengono a un'unica copia (che definiremo arbitrariamente *A*), il blocco VI – che dovrebbe in teoria essere adiacente e precedere immediatamente gli altri due – presenta delle discrepanze notevoli che non sono compatibili con una lacuna materiale del supporto.<sup>30</sup> Esso sarà perciò piuttosto pertinente a una seconda copia dello stesso testo (che definiremo *B*). Poiché inoltre la giunzione fra quest'ultimo blocco e il blocco V risulta altrettanto problematica, potremo supporre che il blocco V sia a sua volta pertinente all'iscrizione *A*.<sup>31</sup>

Mentre la restituzione delle prime due linee proposta nelle *IRT* – a meno di alcune precisazioni – sembra perfettamente condivisibile, il discorso cambia se ci si concentra sulla terza linea del documento. La ricostruzione offerta da Goodchild e Reynolds si basa infatti sul presupposto di una sostanziale sovrapponibilità delle due copie, anche per quanto riguarda il contenuto dei singoli blocchi. Uno sguardo

<sup>29</sup> *IRT*<sup>1</sup>, ad nr. 341.

<sup>30</sup> Anche tralasciando la problematica terza linea, le prime due linee presentano nelle due redazioni un leggero sfasamento, per cui a una lacuna di due caratteri fra i due blocchi alla l. 1 (*ab[ne]poti*) corrisponde alla l. 2 una sovrapposizione di due caratteri fra *sod[alis]* del blocco VI e *[s]odalis* del blocco VII.

<sup>31</sup> Si noti che fra questi due blocchi ritroviamo lo stesso sfasamento, prova che il blocco V appartiene alla stessa redazione dei blocchi VI-VIII.

più attento permette tuttavia di notare che la fine del blocco V – appartenente alla copia A del testo – presenta una rasura nella parte destra della terza linea. Questa rasura è seguita dalle parole *et superostia*, che nella copia B sembrano occupare la fine del blocco III (*et su[- - -]*). Di conseguenza, nella terza linea la redazione A risulterà sfasata di quasi due blocchi rispetto al testo corrispondente della redazione B. Partendo da questa considerazione, è ora possibile proporre una nuova ricostruzione di questa importante iscrizione:

Neroni Claudio diui Claudi f(ilio) Germa[nici Caesaris] nep(oti) Ti(beri) Caesaris pronep(oti) diui Aug(usti) ab[ne]poti Caesari Aug(usto) Germanico [imp(eratori) IX p]ontif(ici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) VIII co(n)s(uli) IIII p(atri) p(atriae)

Ser(uius) Cornelius Ser(ui) f(ilius) Lem(onia tribu) Orfitu[s . . .<sup>ca. 6</sup> . . .] quaestor diui Claud[i pr(aetor) u]rb(anus) co(n)s(ul) pontif(ex) sodalis Augustalis proco(n)s(ul) patronus [municipii? d]edicauit P(ublio) Silio Celere [leg(ato) pro pr(aetore)]

columnas et supercolumnia et superostia in tribus [- - -<sup>ca. 20</sup> - - - It]hymbal Arinis f(ilius) Sabinus Tapapius flamen diui Aug(usti) sufetu[m . . .<sup>ca. 7</sup> . . . d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit)] idemque cura<t>or pecuniae publicae eas port[icus fa]ciendas cura[uit].

1. *Germa[nici] nep(oti)* IRT, BIGI (EDH). La lacuna richiede un'integrazione più ampia. || 2. *patronus [d]edicauit* IRT, BIGI (EDH). La lacuna richiede un'integrazione più ampia. || 3. [- - -] *columnas et super columnia et super ostia in tribus [- - - It]hymbal Arinis f(ilius) Sabinus Tapapius flamen diui Aug(usti) sufetu[- - -fa]ciendas cura[uit] idemque curator pecuniae publicae eas port[icus - - -] IRT, BIGI (EDH); *columnas et supercolumnia et su[- - -] et superostia in tribus(?) S(?) f(ilius) Sabinus Tapapius flam(en) Iymbal Arinis f(ilius) flamen Diui Aug(usti) suff[- - -] idemque curauit OP(?) pecuniae [- - -] porticu[- - -] GUIDI* (in DEGRASSI 1945, 11 nota 2). || *IDEM QVE CVRAV[- - -] pietra.* || Forse *sufetu[m scriba]* o simili. || *supercolumnia ... superostia* GUIDI (in DEGRASSI 1945, 11 nota 2), DEGRASSI (1954, 115); *super columnia ... super ostia* IRT, REYNOLDS (1955), BIGI (EDH) a causa della presenza di *interpuncta*.*

All'Imperatore Nerone Claudio – figlio del divino Claudio, nipote di Germa[nico Cesare], bisnipote di Tiberio Cesare, discendente del divino Augusto – Cesare Augusto, Germanico, [proclamato imperatore nove volte], pontefice massimo, detentore della potestà tribunizia per l'ottavo anno, quattro volte console, padre della patria, Servio Cornelio Orfito, figlio di Servio, della tribù Lemonia, [- - -], questore del divino Claudio, [pretore] urbano, console, pontefice, sodale augustale, proconsole, patrono [del *municipium*?] ha dedicato (questa struttura) durante il periodo in cui Publio Silio Celere era legato *pro praetore*.

Ithymbal Sabinus Tapapius, figlio di Arin, flamine del divino Augusto, [- - -] dei sufeti, [ha donato (attingendo) dalle sue finanze] le colonne, gli architravi del colonnato e delle porte, nei tre [- - -] e, in quanto curatore delle finanze pubbliche, si è occupato di far realizzare questi porticati.

Il testo così ricostruito presenta alcuni aspetti innovativi potenzialmente di grande interesse. In primo luogo, il titolo di *Caesar* per Germanico alla prima linea risulta assai probabile alla luce della dimensione dei blocchi e permette di ricostruire una formula onomastica meglio attestata. Questa integrazione alternativa del blocco IV porta inoltre a ritenere che Servio Cornelio Orfito abbia ricoperto un'ulteriore magistratura o sacerdozio di rango minore in aggiunta a quelle finora attestate.

Allo stesso modo, alla seconda linea esiste una lacuna di circa 8-9 lettere fra *patronus* e *dedicauit*, corrispondente alla metà sinistra del blocco IX e alla presenza delle acclamazioni imperatorie alla prima linea. Se si esclude un'improbabile integrazione *patronus [ciuitatis]* – una formula mai attestata a Leptis – l'unica alternativa che trovi paralleli nell'epigrafia locale è il titolo di *patronus [municipii]*, che compare più volte

nel corso dell'età flavia.<sup>32</sup> Il nostro documento costituirebbe perciò l'attestazione più antica dell'adozione del titolo di *municipium* nei documenti ufficiali di Leptis. Le implicazioni di questa nuova integrazione sono tuttavia molto più ampie. Essa consentirebbe infatti di reimpostare su nuove basi la questione del problematico *status municipale* di Leptis prima dell'età traianea e della trasformazione della città in colonia.<sup>33</sup>

Nel caso di Leptis alle menzioni di *municipium* non corrisponde infatti l'adozione di magistrature tipicamente municipali. Al contrario, ancora al tempo di Domiziano, la città era provvista di sufeti. Se questa apparente contraddizione amministrativa ha dato in passato adito a diverse ipotesi interpretative, si deve a Ginette Di Vita-Évrard l'aver riconosciuto che un *municipium* sufetale rimane di fatto la sola ipotesi che renda conto dello stato della documentazione.<sup>34</sup> La stessa studiosa propone inoltre di connettere l'istituzione di questo *municipium* con la *limitatio* del territorio di Leptis e di Oea nell'anno 74 a opera del *legatus Augusti pro praetore* Rutilio Gallico.<sup>35</sup> La nuova integrazione proposta per la nostra iscrizione porterebbe a datare la concessione dello status municipale a Leptis in età giulio-claudia, piuttosto che alla fase flavia della città. Ciò sembrerebbe a prima vista incompatibile con il fatto che ancora nel 72 il proconsole sia definito solo *patronus*,<sup>36</sup> ma la coesistenza di un *patronus* e un *patronus municipii* in un testo del 78 prova che i due titoli sono potenzialmente alternativi.<sup>37</sup> Di conseguenza, il mutamento dello status di Leptis potrà agevolmente risalire a Claudio o Nerone.

Se rivolgiamo inoltre la nostra attenzione all'area portuale di Leptis, il riesame dell'iscrizione rende ora possibile comprendere l'esatta dinamica di finanziamento dei porticati lungo il molo. Come si può vedere, il documento di età neroniana identifica due diverse componenti dell'azione di Ithymbal Sabinus Tapapius: la realizzazione di colonne e architravi e la costruzione dei porticati. Secondo i precedenti editori, costui avrebbe seguito come *curator* il primo aspetto, mentre resterebbe ignota l'azione da lui intrapresa rispetto all'intera struttura. L'attribuzione della copia del blocco IX in cui si può leggere *[- - -fa]ciendas curau[it - - -]* alla redazione B (quella priva di lacuna) autorizza a collocare questa stringa in posizione terminale rispetto al testo conservato. Si può così più verosimilmente ricostruire che egli supervisionò l'edificazione dei porticati in quanto *curator pecuniae publicae*.<sup>38</sup> Quanto alla realizzazione delle colonne e degli architravi relativi alle porte e ai porticati,<sup>39</sup> l'azione compiuta da Ithymbal Sabinus Tapapius era probabil-

<sup>32</sup> La prima attestazione compare in un'iscrizione in onore di Vespasiano del 78-79, in cui Gneo Domizio Pontico è detto *patronus municipi* (*CIL VIII* 8-9; *ROMANELLI* 1925, 87; *AE* 1926, 155; *GOODCHILD* 1946; *AE* 1949, 84; *GOODCHILD* 1950, nr. 2; *AE* 1951, 206; *IRT* 342; *EDH* iscr. *HD021418*). Si noti però che il proconsole in questo stesso documento è definito semplicemente *patronus*. A questo primo documento fa seguito un secondo testo in onore di Domiziano, risalente all'anno 83, in cui il proconsole Lucio Nonio Asprenate è chiamato *patronus municipi* (*IRT* 346; *ROMANELLI* 1951; *AE* 1952, 232; *THOMASSON* 1996, 45 nr. 51; *EDH* iscr. *HD019271*).

<sup>33</sup> Cfr. *DEGRASSI* 1945; *GUEY* 1951, 161-226; *GUEY* 1953, 351-58; *GASCOU* 1972, 75-81; *DI VITA-ÉVRARD* 1984; *DI VITA* 1982, 546-50; *CORDOVANA* 2007, 112-15.

<sup>34</sup> *DI VITA-ÉVRARD* 1984; cfr. in parte già *BIRLEY* 1971, 15-16.

<sup>35</sup> *DI VITA-ÉVRARD* 1979, nr. 3-4 (*AE* 1979, 648-49); *EDH*, iscr. *HD008545* e *HD008548*; su questo evento cfr. anche *CORDOVANA* 2007, 111-12.

<sup>36</sup> *CIL VIII* 22671c; *BARTOCCINI* 1931, 26 (*AE* 1934, 171); *IRT* 300 (*THOMASSON* 1996, 43 nr. 47); *EDH*, iscr. *HD026974*.

<sup>37</sup> Cfr. *supra nota* 32.

<sup>38</sup> Difficile stabilire quali fossero i limiti del campo d'azione di un *curator pecuniae publicae*. Mentre nella vicina Oea le finanze cittadine erano nelle mani di un *quaestor publicus* (cfr. *Corvinio Celere*, menzionato da *Apul. apol.* 102, 6-7, come riscossore di una imposta fondiaria pagata dalla moglie *Pudentilla*), nel caso di Leptis siamo forse davanti a una figura dalle competenze più limitate ed eccezionali.

<sup>39</sup> Un dibattito secondario sull'edizione di questo testo è quello relativo alla presenza di *interpuncta* a metà parola in *super-columnia* e in *super-ostia* (l. 3). A fronte del *super columnia et super ostia* stampato in *IRT*<sup>1</sup>, *DEGRASSI* 1954, 115, osservò che bisognava piuttosto stampare le due parole come unite. Questa posizione non fu poi recepita da *REYNOLDS* 1955, 143, e nell'edizione online delle *IRT*<sup>2</sup>. Ciononostante, la forma *\*columnia* non lascia dubbi sul fatto che i due termini siano da interpretare come composti. Cfr. *WINGO* 1972.

mente descritta nella lacuna corrispondente alla perdita della metà sinistra del blocco IX della redazione *A*, uno spazio ridotto di una dozzina di lettere che doveva ospitare anche il nominativo da cui dipende il genitivo *sufetum*.<sup>40</sup> L'integrazione migliore non può che essere la formula *d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit)*.<sup>41</sup> Membro di una delle famiglie più in vista di Leptis in età giulio-claudia,<sup>42</sup> Ithymbal Sabinus Tapapius avrebbe perciò seguito i lavori in quanto magistrato pubblico, ma avrebbe anche pagato personalmente alcuni degli elementi lapidei di maggior pregio, come le colonne e gli architravi (inclusi quelli iscritti, probabilmente). Siamo quindi davanti a una dinamica del tutto compatibile con le pratiche evergetiche delle élites cittadine di età giulio-claudia.

Ancora più interessante sarebbe l'espressione *in tribus [- -]* presente nella terza linea e seguita da un'ampia lacuna. Poiché in questo contesto il complemento sembra avere un valore spaziale, risulta assai probabile che esso descrivesse il contesto monumentale in cui le copie del testo dovevano essere inserite. Il fatto che di questa iscrizione monumentale siano pervenute almeno due copie potrebbe lasciar pensare che si sia in realtà davanti a più portici – forse proprio tre – eretti in un solo momento lungo il lato occidentale del porto di Leptis. Pur nella sua ricchezza, questo documento epigrafico non ci permette però di chiarire a quale imperatore risalga l'appontamento di questa prima banchina in pietra nel molo di Leptis. Mentre la datazione del portico al pieno principato di Nerone potrebbe infatti puntare a un coinvolgimento di questo imperatore, non si può escludere che l'iniziatore del progetto di un nuovo approdo nella città tripolitana sia piuttosto Claudio, il cui interesse per le infrastrutture marittime dell'impero è ben noto.

Alla stessa fase giulio-claudia risale probabilmente anche la costruzione di una diga a monte della città che devia lo Uadi Lebda verso Ovest e fuori dal centro abitato. Poiché questo intervento costituisce la premessa necessaria della monumentalizzazione del porto e un'ovvia risposta ai problemi di insabbiamento del bacino, esso sarà probabilmente connesso con la costruzione del nuovo molo e del portico soprastante fra i regni di Claudio e Nerone.<sup>43</sup>

### 3. Dagli interventi di età flavia all'età degli Antonini

La fine della dinastia giulio-claudia coincide con un momento complesso della storia di Leptis. L'anno 69 vede infatti la città nel pieno di un conflitto armato con la vicina Oea.<sup>44</sup> Stando a Tacito, la decisione di Oea di coinvolgere i vicini Garamanti nello scontro aveva portato gli abitanti di Leptis ad abbandonare le loro terre ai saccheggi e a rifugiarsi dietro le mura. Questa situazione di difficoltà – presto risolta da un intervento di Valerio Festo, sostenitore di Vespasiano – non sembra però aver compromesso la prosperità crescente di Leptis e l'attività edilizia nel suo bacino portuale. Proprio in età flavia si situano infatti alcuni interventi de-

<sup>40</sup> Sebbene non esistano paralleli in questo senso, l'ipotesi più probabile sembra essere che Ithymbal Sabinus Tapapius non fosse uno dei due sufeti in carica, ma ricoprisse una magistratura subalterna rispetto agli stessi, forse come loro segretario. Non escluderei un'integrazione del tipo *sufetum scriba* o simili.

<sup>41</sup> Fra i molti possibili paralleli cfr. *IRT* 338 (*EDH*, iscr. *HD019713*), ll. 17-25: *C(aius) Annonis f(ilius) nomi|ne [C(ai)] Annonis f(ili) n(epotis) | sui columnas cum | superficie et forum | d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit) | Balitho Annonis | Macri f(ilius) Commodus | testamento adopta|tus f(aciendum) c(urauit)* In quest'iscrizione del 53 d.C. – relativa ai lavori nell'area del foro vecchio – non solo la formula compare in opposizione a *faciendum curauit*, ma è anche impiegata per almeno uno degli elementi che ricorrono nell'edificazione dei portici lungo il molo: le colonne.

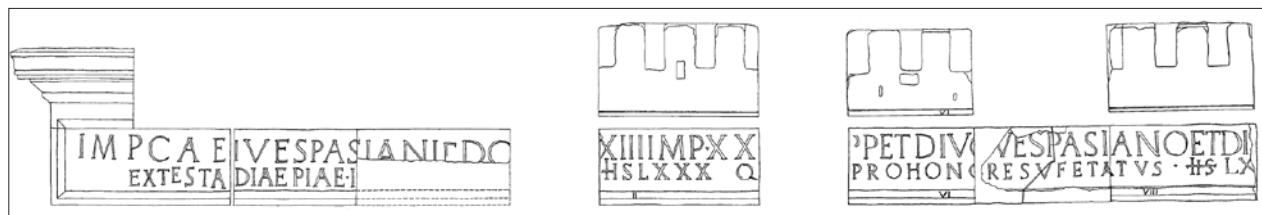
<sup>42</sup> AMADASI GUZZO 1983. Sulla formula onomastica peregrina con doppio *cognomen* cfr. AMADASI GUZZO 1986, in part. 46-48.

<sup>43</sup> PUCCI et al. 2011, 175-77. Due frammenti di carbone – provenienti da un livello alluvionale antecedente la costruzione della diga – sono stati datati secondo il metodo del <sup>14</sup>C rispettivamente fra 40 a.C. e 90 e fra 50 a.C. e 70. Questo rende una datazione della diga stessa all'età neroniana – o al più flavia – assai probabile. Precedenti ipotesi datavano la diga fra il regno di Adriano e quello di Settimio Severo (SALZA PRINA RICOTTI 1972-1973, 90 nota 30), con una prevalenza per il regno di quest'ultimo (BARTOCCINI 1961, 236).

<sup>44</sup> Tac. *hist.* 4, 50, 4; cfr. anche CORDOVANA 2007, 111.

stinati ad alterare l'aspetto del porto in modo permanente. Secondo il Bartoccini, la costruzione del molo sud risalirebbe probabilmente a questo periodo,<sup>45</sup> mentre ben due edifici templari risalgono all'età domiziana.

Nei pressi del punto in cui lo uadi Lebda si gettava nel bacino portuale, nel 93 viene realizzata una nuova e imponente struttura: il cosiddetto Tempio Flavio.<sup>46</sup> Si tratta di una struttura polifunzionale in cui un tempio su alto podio dedicato ai membri della dinastia flavia coesiste con un quadriportico e con vari ambienti che di fatto vanno ad ampliare lo spazio di stoccaggio e immagazzinamento lungo le banchine del molo occidentale. L'iscrizione di dedica dell'edificio templare, posto al centro dell'area porticata, sopravvive in larga misura. A una prima serie di blocchi – pubblicata come *IRT* 348 – se ne sono aggiunti altri, pubblicati negli anni Sessanta da Filippo Magi, che permettono di ricostruire il testo complessivo con un certo margine di sicurezza (Fig. 10):<sup>47</sup>



**Fig. 10:** Leptis Magna, porto, tempio Flavio. Facsimile dei blocchi dell'architrave iscritto di età domiziana (*IRT* 348 e nuovi frammenti). Da MAGI 1968, tav. XIII.

Imp(eratori) Cae[sari diu]i Vespasiani f(ilio) Do[miziano Aug(usto) Germ(anico) pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate)] XIII imp(eratori) XX[II co(n)s(uli) XVI cens(ori) perp(etuo)] p(atri) p(atriae) et diu[no] Vespasiano et di[u]o Tito].

ex testa[mento Clau?]diae Piae +[- - -ca. 40- - -] HS LXXX q[uibus ipse adiecit] pro honore sufetatus HS LX[- - -].

1. *Germ(anico)* omesso da SCICHLONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681) || *di[u]o Tito diu[no] Vespasiani f(ilio) Aug(ustis?)*] SCICHLONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681), da cui *di[u]o Tito - - -*] MAGI (1968-1969), BROUQUIER-REDDÉ (1992, 92). Entrambe le integrazioni sono incompatibili con un layout centrato del testo. || 2. *testa[mento Clau?]diae* oppure *testa[men(to) Concor]diae* MAGI (1968-1969), BROUQUIER-REDDÉ (1992, 92); *[Concor?]diae* MAGI (in MAGI et al. 1965-1966, 675); non integrano *IRT*, SCICHLONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681). || *I/- - -* oppure *F/- - -*] SCICHLONE (in MAGI et al. 1965-1966, 675), MAGI (1968-1969); *I/- - -*] *IRT*. || *q[uibus addidit]* BROUQUIER-REDDÉ (1992, 92); non integrano *IRT*, MAGI et al. (1965-1966), MAGI (1968-1969). Questa integrazione non è compatibile con l'ampiezza minima della lacuna. || *HS LX/XX- - -*] SCICHLONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681).

All'Imperatore Cesare Do[miziano Augusto], figlio del divino Vespasiano, [Germanico, pontefice massimo, detentore della potestà tribunizia] per il tredicesimo anno, proclamato imperatore venti[due volte, sedici volte console, censore perpetuo], padre della patria, e al divino Vespasiano e al di[vino Tito],

Dal testamento di [Clau?]dia Pia [- - -] 80.000 sesterzi, cui egli ha aggiunto 60.000 [+ --?--] sesterzi per l'onore di essere stato nominato sufeta.

<sup>45</sup> BARTOCCINI 1962, 233.

<sup>46</sup> MAGI et al. 1965-1966; MAGI 1968-1969; DOLCIOTTI et al. 2014a; 2014b. Per un inquadramento generale cfr. anche BROUQUIER-REDDÉ 1992, 91-95.

<sup>47</sup> ROMANELLI 1925, 130 (*AE* 1926, 161); *IRT* 348; MAGI et al. 1965-1966, 674-75 e 681-82; MAGI 1968-1969; BROUQUIER-REDDÉ 1992, 92; TUCK 1997, 69-71. Si noti la presenza di marchi di assemblaggio nella forma di numeri romani su almeno tre blocchi, segnalata da MAGI 1968-1969.

Mentre la prima linea di questo documento presenta una sola incertezza, ovvero la presenza o meno di ulteriori blocchi a destra dopo la menzione di Tito,<sup>48</sup> ben più problematica è l'integrazione della seconda linea. L'ampia lacuna nella porzione centrale del testo ci priva infatti del nome del curatore testamentario di Claudia Pia, la finanziatrice della costruzione del Tempio Flavio. Da quanto segue è tuttavia possibile dedurre che costui era uno dei due sufeti in carica.

La formula *pro honore sufetatus* non è senza paralleli nell'epigrafia nordafricana.<sup>49</sup> Essa appartiene alla più ampia categoria delle formule di dedica *ob honorem magistratus* e compare anche in un'iscrizione da Themetra risalente al regno di Antonino Pio, secondo cui un certo Rogatus dedicò una statua dell'imperatore *in latis in eam HS DCCC n(ummum) quos pro | honor(e) sufetat(us) deb(ebat)*.<sup>50</sup> In questo caso più tardo, l'uso del verbo *debere* chiarisce che la somma è dovuta, non un'elargizione volontaria. Nel caso leptitano tuttavia – uno dei più antichi attestati nell'intera provincia – la situazione non è altrettanto chiara. La formulazione non sottolinea un'obbligatorietà del versamento e l'assenza di paralleli locali impediscono di distinguere il limite esatto fra liturgia ed evergetismo.

Un indizio è fornito però dall'ammontare stesso dell'elargizione. Nel caso di Themetra, i sufeti in carica dovevano versare non meno di 1000 sesterzi, mentre nel caso di Leptis questo contributo *pro honore sufetatus* non sarebbe stato inferiore a 60.000 sesterzi. Una simile cifra non era eccessiva per membri dell'élite civica: come ricorda Apuleio, sua moglie Pudentilla, una delle donne più ricche della vicina Oea, possedeva quattro milioni di sesterzi,<sup>51</sup> mentre il padre di Apuleio stesso aveva lasciato in eredità a lui e al fratello circa due milioni di sesterzi.<sup>52</sup> Tuttavia, essa supera di gran lunga le cifre attestate come pagamenti obbligatori nelle province africane, perfino nella stessa Cartagine.<sup>53</sup> Una spiegazione è fornita da un testo della vicina Sabratha. Qui, un certo [- - -]tonius Aemilianus, nominato augure nel 230/1, dedicò un'iscrizione all'imperatore Severo Alessandro *[o]b honorem augura[tus] | praeter HS X m(ilia) n(ummum) summ[ae] | honorariae*.<sup>54</sup> A fronte dell'obbligatorietà di un versamento per l'onore di ricoprire una carica pubblica – la *summa honoraria o legitima*, in questo caso ben 10.000 sesterzi – anche altre elargizioni volontarie potevano agevolmente ricadere sotto la più ampia etichetta di finanziamenti *ob honorem magistratus*.<sup>55</sup>

D'altra parte, il costo complessivo del Tempio Flavio – fra 140.000 e 170.000 sesterzi – è perfettamente in linea con quanto sappiamo per altre strutture della città, come il tempio della Magna Mater sul foro vecchio, la cui costruzione nel 72/3 costò a un certo Iddibal [- - -]us ben 200.000 sesterzi.<sup>56</sup> Nel caso del

<sup>48</sup> La menzione immediatamente precedente del padre rende poco probabile la presenza della piena titolatura di Tito. L'espressione si ritrova però nell'iscrizione funeraria di un militare onorato da entrambi i sovrani rinvenuta a Volterra (*CIL XI* 1602; *EDR* 109699, ll. 2-4): *[donatus donis? | mil(itaribus) coro]n(a) aur(ea) hasta [pura a diuo | Vespasiano et diuo Tito] diui Vespasiani f(ilio) [bello Iudaico?]*. A questa si aggiunge un monumento simile da Sora (*CIL X* 5712.1; *EDR* 140501): *donis | [donato a diuo Vespasian]o Aug(usto) et diuo Tito | [- - - cor]on(is) aur(ea) et mura[li] has|[tis puris]*, in cui la lacuna all'ultima linea pare perfettamente compatibile con un'integrazione *divi Vespasiani f(ilio)*.

<sup>49</sup> Su questo tipo di elargizioni in Tripolitania cfr. *TRAN* 2007, 429.

<sup>50</sup> *AE* 1946, 234, in part. ll. 5-6 (cfr. *HOITE* 2005, 491 *Antoninus Pius* 172).

<sup>51</sup> *Apul. apol.* 71, 6; 77, 1. Cfr. *Di Vita* 1968, 188-89.

<sup>52</sup> *Apul. apol.* 23, 1-4. Cfr. *Di Vita* 1968, 188.

<sup>53</sup> Cfr. *DUNCAN-JONES* 1982, 107-10.

<sup>54</sup> *BARTOCCINI* 1950, 53 (*AE* 1950, 154); *IRT* 43; *EDH*, iscr. *HD021946*. Si citano le ll. 5-7.

<sup>55</sup> Per il sufetato cfr. anche il caso di un'iscrizione di età antonina da El Mden – *AOUNALLAH* 1992 (*AE* 1992, 1803, in part. ll. 8-11); cfr. anche *HOITE* 2005, 523 *Lucius Verus* 100 – secondo la quale un certo Lucio Manilio Felice eresse una statua *ob magistratum | ampliata legitima | sufetatus summa | ex HS m(ilibus) n(ummum)*.

<sup>56</sup> *CIL VIII* 22671c; *BARTOCCINI* 1931, 26 (*AE* 1934, 171); *IRT* 300 (*THOMASSON* 1996, 43 nr. 47); *EDH* iscr. *HD026974*, in part. ll. 4-5: *templum Matris Magna[e - - -] | et exor[nauit e]x HS CC m(ilibus) n(ummum)*. Sul costo di un tempio in Nordafrica in età imperiale cfr. *DUNCAN-JONES* 1982, 90-91.



**Fig. 11:** Leptis Magna, porto, molo Sud. Scalinata del tempio di Giove Dolicheno nel 1963. ©American Academy in Rome – Photographic Archives. Fototeca Unione nr. 9811.

Tempio Flavio risulta tuttavia probabile che questa spesa coprisse solo la costruzione dell’edificio templare, non l’intera area porticata a esso connessa.<sup>57</sup> La decisione da parte dell’ignoto sufeta di destinare una somma così ingente alla realizzazione di una struttura all’interno dell’area portuale della città dovrà perciò essere presa come una testimonianza attendibile delle possibili ricadute positive in termini di immagine che questa sede offriva.

Un secondo intervento edilizio nell’area portuale, in genere datato anch’esso all’età domiziana, riguarda l’erezione del santuario di Giove Dolicheno lungo la banchina meridionale del porto (Fig. 11).<sup>58</sup> Questo imponente edificio – di cui sopravvivono solo la scalinata monumentale e pochissime tracce dell’alzato – costituiva probabilmente una delle strutture più facilmente riconoscibili del paesaggio portuale di Leptis. Benché l’identificazione del santuario sia resa possibile dalla presenza di un altare iscritto di età severiana,<sup>59</sup> un blocco di architrave risalente all’età domiziana rinvenuto nell’area potrebbe essere relativo all’alzato del tempio (Fig. 12).<sup>60</sup> Sfortunatamente troppo poco sopravvive del testo di dedica, ancora bilin-gue, per consentire di precisare la natura dell’intervento.

Dopo la morte di Domiziano, secondo l’analisi di Bartoccini e il consenso degli studiosi successivi, il porto di Leptis non sembra aver avuto mutamenti sostanziali per oltre un secolo. Ciò risulta particolarmente

<sup>57</sup> Cfr. la spesa effettuata per il santuario di Apollo in un momento imprecisato fra I e II secolo (*IRT* 707; REYNOLDS 1955, 132-33; *AE* 1957, 239; DI VITA-ÉVRARD 2008; *AE* 2008, 1618; *EDH* iscr. HD059556): *[Deo Ap]ollini e[x H]S CC(milia) te[sta]men[t]o C(ai) Iuli Cere]alis legatis Iu[lia Seuer]a Gaetul[ica filia et] heres [comp]arata de suo area et amplius adiectis HS LXXIID fecit.* Più in generale sul costo dell’attività edilizia in Nordafrica in età romana cfr. DUNCAN-JONES 1982, 90-91.

<sup>58</sup> Su questo santuario cfr. BARTOCCINI 1960, 94-95; BROUQUIER-REDDÉ 1992, 119-21; TUCK 1997, 71-73.

<sup>59</sup> *IRT* 292, discusso nel dettaglio *infra* nella prossima sezione.

<sup>60</sup> *CIL* VIII 7; REYNOLDS 1951, 118-19; *IRT* 349a; *IP*T 9 (solo testo neopunico). La pertinenza del blocco all’alzato del tempio di Giove Dolicheno è accettata da REYNOLDS 1951, 118; BARTOCCINI 1960, 94. Scettico è invece ROMANELLI 1925, 50 e 123 nota 1.

interessante, specie se si considera che proprio a questa fase risale la già citata iscrizione che menziona un *uulicus maritimus*,<sup>61</sup> prova della floridezza dei commerci marittimi di Leptis nel corso del II secolo. D'altra parte, che il porto abbia subito evoluzioni in questa fase sembra assai probabile. Per esempio, la presenza dell'edificio termale noto come Terme di Levante<sup>62</sup> nell'area alle spalle del molo Est indica che questa parte dell'area portuale, pur non monumentalizzata come in età severiana, aveva acquisito un ruolo non secondario già all'inizio del II secolo.

#### 4. La fase severiana

Secondo gli scavi archeologici e la ricostruzione di Bartoccini, il porto di Leptis Magna venne completamente riorganizzato nel corso dell'età severiana grazie a un importante intervento imperiale. Risalirebbero a questa fase un rifacimento delle banchine sul lato Ovest del bacino, il molo orientale con i suoi magazzini (Fig. 13),



**Fig. 12:** Leptis Magna, blocco di architrave iscritto in latino e neopunico di età domiziana (IRT 349a; IPT 9), probabilmente pertinente all'alzato del tempio di Giove Dolicheno. Da IRT<sup>2</sup> 349a, fig. 1.



**Fig. 13:** Leptis Magna, porto, molo Est. Resti del portico e dei magazzini di età severiana (1963). ©American Academy in Rome – Photographic Archives. Fototeca Unione nr. 9705.

<sup>61</sup> Cfr. *supra* nota 13.

<sup>62</sup> PAULIN – DAGNAS 2010; MICHEL 2013, 225-27.



**Fig. 14:** Leptis Magna, porto, resti del faro severiano. Fotografia di E. Rosamilia, 2009.

le sembra essere il minor prestigio connesso con questo genere di interventi rispetto all'erezione degli altri monumenti severiani di Leptis, a partire dal complesso del nuovo foro. Un solo testo iscritto sottolinea la connessione fra la dinastia dei Severi e l'area portuale. Si tratta di un altare dedicato da Tito Flavio Marino, centurione, a Giove Dolicheno, davanti al cui tempio il monumento è stato rinvenuto (**Fig. 15**):<sup>64</sup>



**Fig. 15:** Leptis Magna, porto, scalinata del santuario di Giove Dolicheno. Altare di Tito Flavio Marino (*IRT* 292; cfr. da ultimi *LEFEBVRE* 2008-2013, 57-58 nr. 10; *EDH*, iscr. *HD021460*). A sinistra: visione d'insieme. A destra: dettaglio della faccia iscritta. Da *IRT* 292, figg. 1-2.

<sup>63</sup> Cfr. *supra* nota 23.

<sup>64</sup> *IRT* 292; GUEY 1950, 55-67 (*AE* 1952, 228); MERLAT 1951, 276-80 nr. 284 (*AE* 1953, 189); GROSSO 1968, 42-43 (*AE* 1968, 8c); BROUQUIER-REDDÉ 1992, 120; TUCK 1997, 72-73; *EDH*, iscr. *HD021460*; *LEFEBVRE* 2008-2013, 57-58 nr. 10 (*AE* 2013, 1766). Su questo monumento cfr. anche BARTOCCINI 1960, 95.

la costruzione del faro (**Fig. 14**) e dei tempietti all'imboccatura del porto (**Fig. 7**),<sup>63</sup> nonché la congiunzione di tutti gli scogli rimanenti alla terraferma tramite moli artificiali, che permise finalmente di dare al porto la forma oggi visibile.

Nonostante l'importanza di questi interventi, nessuno dei nuovi edifici sembra aver incluso iscrizioni celebrative della dinastia severiana o degli interventi nell'area portuale. Questo può essere naturalmente dovuto alla perdita degli alzati di molte strutture lungo il lato orientale del porto, ma la spiegazione più probabi-

I(oui) O(ptimo) M(aximo)  
Dolicheno  
pro salute et uictoria domi-  
4 norum nostrorum Aug(ustorum trium) et  
[[ [C(ai) Fului Plautiani pr(aefecti) pr(aetorio) c(larissimi) u(iri)]]]  
[[ [et? necessari? Aug(ustorum trium)?] e]]t redi-  
tu [I]mp(eratorum trium) in urbem [s]uam  
8 T(itus) Flauiu[s M]arinus c(enturio) leg(ionis)  
u(otum) l(ibens) p(osuit)

d(e)d(icata) III Idus Apriles (lato sinistro dell'altare)

4. *AVGG/[GJ]* pietra. || 5-6. Integrazione di GUEY (1950). In alternativa, secondo LEFEBVRE (2008-2013), bisognerebbe integrare qui il nome di una delle due legioni – *III Augusta* oppure *III Gallica* – che furono sciolte in età severiana. || 7. *IMPPP* pietra. || 8. *[M]arinus* GUEY (1950), REYNOLDS (1955, 143), BIGI (EDH), LEFEBVRE (2008-2013); non integrano *IRT*. || Fra ll. 8-9, *uacat* di una linea per *IRT*, REYNOLDS (1955, 143), BIGI (EDH); *III Aug(ustae)* GUEY (1950), LEFEBVRE (2008-2013). Dalle fotografie della pietra, la lettura non sembra accettabile.

A Giove Ottimo Massimo Dolicheno, per la salvezza e la vittoria dei nostri padroni, i tre Augusti, e [[di Gaio Fulvio Plauziano, prefetto del pretorio, *uir clarissimus e necessarius* dei tre Augusti]], e per il ritorno degli Imperatori nella loro città. Tito Flavio [M?]arino, centurione di legione, ha volentieri eretto (questo altare) promesso in voto. (Altare) dedicato l'undici Aprile.

L'ipotesi di Guey secondo cui il personaggio qui colpito da *damnatio* è probabilmente da identificare in Gaio Fulvio Plauziano, morto nel 205, porta a stabilire di fatto un *terminus ante quem* per questo documento.<sup>65</sup> Sebbene alcuni studiosi in passato abbiano proposto che l'altare commemori un ritorno alla città di Leptis dopo la pacificazione dei confini sahariani dell'impero,<sup>66</sup> la posizione stessa del monumento sembrerebbe non casuale. La presenza di questo altare davanti al tempio di Giove Dolicheno, a poca distanza e ben visibile dalle banchine del porto, acquisterebbe un significato molto più pregnante se esso fosse stato eretto – a distanza di pochissimi mesi o anni – per commemorare il luogo dove sbarcarono Settimio Severo e i suoi figli nel corso di una visita alla città nel 202/3.<sup>67</sup> Proprio l'arrivo della famiglia imperiale a Leptis è d'altronde il soggetto di uno dei pannelli scultorei dell'arco quadrifronte di Settimio Severo, una scena sul cui sfondo si staglia una torre a gradoni che è ormai unanimemente identificata con il nuovo faro del porto cittadino (**Fig. 16**).

Se però questo rilievo mostra il ruolo di primo piano che l'*aduentus* imperiale ricopre nel rinvigorire il legame fra l'imperatore e la sua città natia, dall'altro non ci si può non stupire del fatto che la commemorazione del luogo in cui Settimio Severo sarebbe sbarcato non sia un'iniziativa pubblica. L'erezione dell'altare rimane infatti una decisione legata alla pietà di un singolo individuo, peraltro non appartenente all'élite locale. Ai notabili di Leptis non spetta che l'aver autorizzato l'erezione di questo *ex voto* in una posizione di primo piano all'interno del porto della loro città.

<sup>65</sup> GUEY 1950, 55-67; GROSSO 1968, 42-43. Sulla figura di Plauziano cfr. *PIR* II III 554; GROSSO 1968. Per altri testi di Leptis Magna che menzionino Plauziano in cui siano riconoscibili procedimenti di *damnatio* cfr. in particolare LEFEBVRE 2008-2013, 34-39 (si noti tuttavia che la studiosa è scettica sul caso qui in esame; cfr. ibid. 57-58).

66 MERLAT 1951, 276-78.

<sup>67</sup> GROSSO 1968, 38-43; cfr. anche CORDOVANA 2012, 56-57. Questo viaggio probabilmente coincide con quello menzionato da Philostr. *VS*. 2, 20, 2 (103 K).



**Fig. 16:** Leptis Magna, fregio dell'arco di Settimio Severo (oggi a Tripoli, Museo Archeologico). A sinistra: scena di *aduentus* della famiglia imperiale (si notino i cavalli della quadriga dei sovrani a sinistra) con il faro di Leptis al centro sullo sfondo. A destra: dettaglio del precedente. Fotografie di E. Rosamilia, 2009.

## 5. La fase tardoantica: fra silenzio e insabbiamento

Con la fine della dinastia dei Severi, la città di Leptis perde quell'importanza dinastica che l'aveva caratterizzata fra la fine del II e l'inizio del III secolo. Ciononostante – e diversamente da quanto avviene in altre località del Mediterraneo – l'epigrafia locale rimane estremamente florida fino all'inizio del V secolo.<sup>68</sup> Ancora una volta però il porto rimane ai margini rispetto alle aree in cui la produzione epigrafica è più intensa, tanto che nessun testo posteriore all'età severiana è stato rinvenuto *in situ* nell'area portuale.

Le ragioni di questo silenzio sono complesse e non possono prescindere dal dibattito sull'operatività del porto stesso in età tardoantica. Già Romanelli nella sua presentazione preliminare delle strutture portuali notava la mancanza di segni di usura nelle strutture visibili di età severiana, possibile prova del fatto che il periodo di attività del nuovo porto di Leptis sarebbe stato estremamente breve.<sup>69</sup> Saremmo dunque davanti a una struttura diventata inutilizzabile perché insabbiata già pochi anni dopo la sua inaugurazione. Al contrario, Bartoccini segnalava le tracce di occupazione ancora in epoca bizantina lungo il Molo Est<sup>70</sup> e André Laronde osservava che la qualità del materiale impiegato – un calcare estremamente compatto – avrebbe limitato i segni di usura, comunque presenti in alcuni punti del bacino.<sup>71</sup> La discussione ha tuttavia avuto una svolta con il rinvenimento da parte di quest'ultimo studioso di tracce di occupazione umana all'interno del bacino portuale.<sup>72</sup> La scoperta di alcuni ambienti e di pozzi contenenti frammenti di reperti ceramici permette ormai di datare l'insabbiamento completo dell'angolo a Sud-Est del bacino in età tardoantica, fra la fine del V e il VI secolo. Questo conferma la notizia di Procopio secondo cui in età giustinianea la città antica era in gran parte ricoperta dalla sabbia.<sup>73</sup>

Se però l'insabbiamento è ormai ben avviato verso il 500, molto più interessante risulta la datazione dell'inizio del fenomeno. Per lungo tempo si è proposto di connettere il riempimento del bacino portuale

<sup>68</sup> Cfr. TANTILLO – BIGI 2010.

<sup>69</sup> ROMANELLI 1925, 100. Su questa stessa linea anche Vergara Caffarelli (in SALZA PRINA RICOTTI 1972-1973).

<sup>70</sup> BARTOCCINI 1960, 15.

<sup>71</sup> LARONDE 1988, 350-51. Centrale in una prima fase del dibattito è stata inoltre la testimonianza già citata dello *Stadiasmus Maris Magni* – che descrive Leptis come una città priva di porto – più probabilmente connessa con la realtà dell'approdo prima degli interventi di età giulio-claudia (cfr. *supra* sez. 2 e note 24-26).

<sup>72</sup> LARONDE 1988, 351-53; 1994, 994-97.

<sup>73</sup> Procop. *aed.* 6, 4, 1: πόλις ἐνθένδε ή Λεπτιμάγνα ἐκδέχεται, μεγάλη μὲν καὶ πολυάνθρωπος τὸ παλαιὸν οὖσα, ἔρημος δὲ χρόνῳ ὑστερον γεγενημένη ἐκ τοῦ ἐπὶ πλεῖστον, ψάμμου τε πλήθει τὰ πολλὰ τῷ ἀπημελῆσθαι καταχωσθεῖσα.

con un evento traumatico: il crollo della diga a monte della città,<sup>74</sup> a sua volta da molti ricondotto al violento terremoto e maremoto del 365.<sup>75</sup> Quest'interpretazione non sembra a prima vista compatibile con la ricca produzione epigrafica locale, che ricorda un'abbondante attività di restauro ed edilizia pubblica nella città nel corso del IV secolo ma non menziona mai né il porto né la diga.<sup>76</sup> D'altra parte, poiché la seconda metà dello stesso secolo è un periodo estremamente difficile per Leptis – che a partire da allora e fino al regno di Giustiniano è alle prese con la minaccia ricorrente delle invasioni Austuriane<sup>77</sup> – non stupirebbe che le già ridotte risorse della città siano state concentrate piuttosto su opere di più immediata utilità difensiva, prime fra tutte le nuove mura.

Uno studio geologico dei sedimenti all'interno della diga e sul sito di Leptis ha fornito nuovi dati sul crollo della diga sullo Uadi Lebda e la sua relazione con l'insabbiamento del bacino portuale. Grazie ad alcuni frammenti vegetali rinvenuti negli strati sedimentari, è ora possibile datare il crollo della diga fra il 320 e il 440.<sup>78</sup> Sempre stando all'evidenza geologica, questo crollo sarebbe inoltre una conseguenza dell'insabbiamento dell'invaso,<sup>79</sup> che avrebbe in un primo tempo causato inondazioni di minore portata legate allo straripamento del bacino. A questi eventi farà forse riferimento un'iscrizione di pieno IV secolo relativa alla ricostruzione o alla riparazione di un acquedotto danneggiato dalla piena di uno uadi (Fig. 17).<sup>80</sup> Questi nuovi dati permettono di meglio contestualizzare il silenzio dell'epigrafia leptitana di IV secolo riguardo il porto della città. Poiché i primi fenomeni alluvionali – di portata ridotta – non avrebbero compromesso immediatamente l'operatività delle strutture portuali, nessun intervento sostanziale sarebbe stato necessario prima della crisi della produzione epigrafica leptitana all'inizio del V secolo.

Per il porto di Leptis la tarda antichità e il periodo bizantino sono sì secoli di silenzio e insabbiamento, ma non necessariamente di assenza di vitalità. Nuovi quartieri sorgono dove prima attraccavano le navi. Il paesaggio muta e si cristianizza. Almeno due chiese sorgono nell'area portuale, quella il cui battistero è stato segnalato ai piedi della scalinata del tempio di Giove Dolicheno<sup>81</sup> e una nel tempio all'estremità del molo

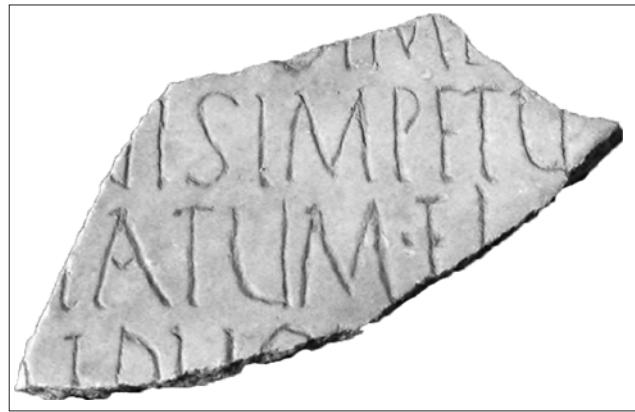


Fig. 17: Leptis Magna, iscrizione frammentaria di quarto secolo relativa al restauro di un acquedotto dopo una piena rovinosa probabilmente dello Uadi Lebda (IRT 769; ora TANTILLO – BIGI 2010, nr. 76). Da TANTILLO – BIGI 2010, 468 fig. 10.90.

<sup>74</sup> Cfr. *supra* nota 43.

<sup>75</sup> Per Leptis cfr. DI VITA 1990, 452-94; si veda tuttavia lo scetticismo di TANTILLO 2010, 25; PUCCI et al. 2011, 183. Si noti inoltre che l'importanza di questo evento sismico per la costa africana è stata recentemente ridimensionata da MEI 2016, secondo cui la vicina Cirenaica fu colpita da un sisma rovinoso piuttosto sul finire del IV o all'inizio del V secolo.

<sup>76</sup> PENTIRICCI 2010, 101-03.

<sup>77</sup> TANTILLO 2010, 25-26. Si noti che la minaccia era tutt'altro che secondaria, se ancora fra 527 e 533 i Laguatan, successori degli Austuriani, si impadronirono della città e ne catturarono o sterminarono gli abitanti (Procop. *aed.* 6, 4, 6).

<sup>78</sup> PANTOSTI 2009; PUCCI et al. 2011, in part. 183. Ringrazio la dott.ssa PANTOSTI per avermi gentilmente messo a disposizione gli estratti di questi due contributi.

<sup>79</sup> Si veda già BARTOCCINI 1962, 241.

<sup>80</sup> IRT 769; TANTILLO – BIGI 2010, nr. 76; EDH, iscr. HD059617: [- -] -JS+M+[- -] -flumi]nis impetu[- -] -m[ea]tum • F[avius]? [- -] - aqu]aeduc[- -] -]. Su questo documento cfr. anche LEPELLEY 1981, 340-41 nota 24.

<sup>81</sup> WARD-PERKINS – GOODCHILD 1953, 31. Su questa struttura cfr. anche BARTOCCINI 1960, 95; LARONDE 1988, 351-52; 1994, 994. Secondo BARTOCCINI 1960, 95, il battistero sarebbe plausibilmente pertinente a una rifunzionalizzazione del tempio di Giove Dolicheno come chiesa cristiana, di cui resta forse traccia nelle decorazioni.

orientale del porto.<sup>82</sup> Pur nel suo silenzio, la città sopravvive ancora fra alterne vicende ma sempre arroccata vicino al suo porto fino al XI secolo,<sup>83</sup> quando una descrizione del geografo arabo al-Idrisi ricorda che “si vede ancora a Lebda un forte situato sul bordo del mare e occupato da artigiani”,<sup>84</sup> probabilmente ultima sopravvivenza di un centro abitato in prossimità del porto di Leptis e delle sue strutture antiche.

### Bibliografia

AMADASI GUZZO 1983 = M.G. AMADASI-GUZZO, ‘Una grande famiglia di Lepcis in rapporto con la ristrutturazione urbanistica della città (I sec. a.C. - I sec. d.C.)’, in *Architecture et Société. De l’archaïsme grec à la fin de la République* (CÉFR 66), Rome: École française de Rome, 1983: 377-85.

AMADASI GUZZO 1986 = M.G. AMADASI GUZZO, ‘L’onomastica nelle iscrizioni puniche tripolitane’, *RStudFen* 14.1: 21-51.

AOUNALLAH 1992 = S. AOUNALLAH, ‘Une nouvelle inscription de *Vina*, Cap Bon (Tunisie)’, in A. MASTINO (cur.), *L’Africa Romana. Atti del IX convegno di studio*, Sassari: Gallizzi, 1992: 299-318 e tavv. I.

AURIGEMMA 1950 = S. AURIGEMMA, ‘L’avo paterno, una zia e altri congiunti dell’imperatore Severo’, *QAL* 1: 59-77 e tavv. XVIII-XX.

BALICE 2010 = M. BALICE, *Libia. Gli scavi italiani. 1922-1937: restauro, ricostruzione o propaganda?* (Studia Archaeologica 174), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2010.

BARTOCCINI 1931 = R. BARTOCCINI, ‘Una chiesa cristiana nel vecchio foro di Lepcis’, *RAC* 8: 23-52.

BARTOCCINI 1950 = R. BARTOCCINI, ‘La curia di Sabratha’, *QAL* 1: 29-58.

BARTOCCINI 1953 = R. BARTOCCINI, *Il porto di Leptis Magna: relazione della prima campagna di scavo della Missione Archeologica Italiana in Libia*, Roma: [s. n.], 1953.

BARTOCCINI 1954 = R. BARTOCCINI, ‘Relazione della prima campagna di scavo della Missione Archeologica Italiana in Libia (Leptis Magna, settembre-dicembre 1952)’, *QAL* 3: 67-89.

BARTOCCINI 1958 = R. BARTOCCINI, ‘Dolabella e Tacfarinas in una iscrizione di Leptis Magna’, *Epigraphica* 20: 3-13.

BARTOCCINI 1960 = R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna* (Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura Suppl. 13), Roma: Centro di Studi per la Storia dell’Architettura, 1960.

BARTOCCINI 1961 = R. BARTOCCINI, ‘La Missione Archeologica Italiana nel porto di Leptis Magna. La V<sup>a</sup> Campagna – 1958’, in *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 1961: vol. III, 231-41 e tavv. I-III.

BARTOCCINI 1962 = R. BARTOCCINI, ‘Il porto di Leptis nella sua vita economica e sociale’, in M. RENARD (éd.), *Hommages à Albert Grenier* (Collection Latomus 58), Bruxelles: Latomus, 1962: 228-43 e tavv. XLVI-L.

<sup>82</sup> BARTOCCINI 1931, 52: «l’altra [chiesa], nell’anonimo tempio pagano sulla punta orientale del porto: vi rinvenni alcuni cippetti con la croce, e la mensa di un altare, del cosiddetto tipo copto, con un lato retto e l’altro curvo, ad arco oltrepassato».

<sup>83</sup> CIRELLI 2001. Fra i molti eventi dell’età islamica si veda in particolare il sacco della città murata di Leptis nell’anno 880 (CIRELLI 2001, 433-34).

<sup>84</sup> Citato in traduzione da CIRELLI 2001, 435.

BAUER 1905 = A. BAUER, *Die Chronik des Hippolytos im Matrensis 121* (Texte und Untersuchungen 29.1), Leipzig: Hinrichs, 1905.

BELTRAME 2012 = C. BELTRAME, 'New evidence for the submerged ancient harbour structures at Tolmetha and Leptis Magna, Libya', *IJNA* 41.2: 315-326.

BIGI 2010 = F. BIGI, 'I supporti epigrafici: tipi, decorazioni, cronologie', in TANTILLO – BIGI 2010: 219-52.

BIGI – TANTILLO 2010 = F. BIGI – I. TANTILLO, 'Il reimpiego: le molte vite delle pietre di Leptis', in TANTILLO – BIGI 2010: 253-302.

BIRLEY 1971 = A.R. BIRLEY, *Septimius Severus. The African Emperor*, London: Eyre & Spottiswoode, 1971.

BROUQUIER-REDDÉ 1992 = V. BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine* (Études d'Antiquités Africaines), Paris: Éditions du CNRS, 1992.

CAPUTO 1949 = G. CAPUTO, scheda nr. 3985, *Fasti Archaeologici* 4: 393-95.

CIRELLI 2001 = E. CIRELLI, 'Leptis Magna in età islamica: fonti scritte e archeologiche', *Archeologia Medievale* 23: 423-40.

CORDOVANA 2007 = O.D. CORDOVANA, *Segni e immagini del potere tra antico e tardoantico: i Severi e la provincia Africa Proconsularis* (Testi e studi di storia antica 17), Catania: Edizioni del Prisma, 2007.

CORDOVANA 2012 = O.D. CORDOVANA, 'Between history and myth: Septimius Severus and Leptis Magna', *G&R* 59.1: 56-75.

DE LAET 1949 = S.J. DE LAET, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge: De Tempel, 1949.

DE LAET 1953 = S.J. DE LAET, 'Documents nouveaux concernant les « Quattuor Publica Africae »', *AC* 22.1: 98-102 e tav. I.

DEGRASSI 1945 = N. DEGRASSI, 'L'ordinamento di Leptis Magna nel primo secolo dell'impero e la sua costituzione a municipio romano', *Epigraphica* 7: 3-21.

DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, recensione di *IRT*<sup>1</sup>, *QAL* 3: 113-16.

DI VITA 1968 = A. DI VITA, 'Patrimoni e prezzi nell'Apologia di Apuleio', *AFLM* 1: 187-91 [rist. in DI VITA 2015: 197-99].

DI VITA 1969 = A. DI VITA, 'Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa', in J. BIBAUW (éd.), *Hommages à Marcel Renard* (Collection Latomus 101-103), Bruxelles: Latomus, 1969: vol. III, 196-202 [rist. in DI VITA 2015: 223-28].

DI VITA 1974 = A. DI VITA, 'Un passo dello Σταδιασμὸς τῆς μεγάλης θαλάσσης ed il porto ellenistico di Leptis Magna', in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire offerts à P. Boyancé* (CÉFR 22), Rome: École française de Rome, 1974: 224-49 [rist. in DI VITA 2015: 243-55].

DI VITA 1982 = A. DI VITA, 'Gli *Emporia* di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale', *ANRW* II 10.2: 515-95 [rist. in DI VITA 2015: 429-86].

DI VITA 1990 = A. DI VITA, ‘Sismi, urbanistica e cronologia assoluta: terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.’, in *L’Afrique dans l’Occident Romain. Ier siècle av. J.-C. – IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.* (CÉFR 134), Rome: École française de Rome, 1990: 425-94.

DI VITA 2015 = A. DI VITA, *Scritti Africani*, a cura di M.A. RIZZO-DI VITA – G. DI VITA-ÉVRARD (Monografie di Archeologia Libica 38), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2015.

DI VITA-ÉVRARD 1979 = G. DI VITA-ÉVRARD, ‘Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de *Lepcis Magna*’, *QAL* 10: 67-98.

DI VITA-ÉVRARD 1984 = G. DI VITA-ÉVRARD, ‘« Municipium Flavium Lepcis Magna »’, in *Actes du Ier colloque international sur l’histoire et l’archéologie de l’Afrique du Nord, BTCH(B)* 17: 197-210.

DI VITA-ÉVRARD 2008 = G. DI VITA-ÉVRARD, ‘Le temple d’Apollon à Lepcis Magna’, in *Lieux de cultes: aires votives, temples, églises, mosquées. IX<sup>e</sup> colloque international sur l’histoire et l’archéologie de l’Afrique du Nord antique et médiévale* (Études d’Antiquités Africaines), Paris: Éditions du CNRS, 2008: 73-81.

DOLCIOTTI et al. 2014a = A.M. DOLCIOTTI – A. LOGLIO – F. DELL’ERA – P. MIGHETTO, ‘Il Tempio della gens Flavia a Leptis Magna: studi in corso’, *LibAnt* n.s. 7: 131-50.

DOLCIOTTI et al. 2014b = A.M. DOLCIOTTI – M. LIMONCELLI – P. MIGHETTO, ‘Architettura e informatica: il tempio della gens Flavia a Leptis Magna’, *LibAnt* n.s. 7: 151-56.

DUNCAN-JONES 1982 = R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, 2<sup>nd</sup> edition, Cambridge: Cambridge University Press, 1982.

DUPUIS 2000 = X. DUPUIS, ‘Les IIII publica Africæ: un exemple de personnel administratif subalterne en Afrique’, *CCG* 11: 277-94.

ECK 1990 = W. ECK, ‘Die Einrichtung der Prokuratur der IIII Publica Africæ: zu einem methodischen Problem’, in M. TAČEVA – D. BOJADZIEV (edd.), *Studia in honorem Borisi Gerov*, Sofia: Sofia press, 1990: 58-63 [rist. in W. ECK, *Die Verwaltung des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit: ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Basel: Reinhardt, 1995: vol. I, 349-54].

GOODCHILD 1946 = R.G. GOODCHILD, scheda nr. 2072, *Fasti Archaeologici* 1: 263-64.

GOODCHILD 1950 = R.G. GOODCHILD, ‘Two monumental inscriptions of Lepcis Magna’, *PBSR* 18: 72-82 e tavv. XXVIII-XXIX.

GROSSO 1968 = F. GROSSO, ‘Ricerche su Plauziano e gli avvenimenti del suo tempo’, *RAL* s. 8, 23.1-2: 7-58 e tavv. I-II.

GUEY 1950 = J. GUEY, ‘*Lepcitana Septimiana. VI*’, *RAf* 94: 52-83.

GUEY 1951 = J. GUEY, ‘L’inscription du grand-père de Septime-Sévère à Leptis Magna’, *MSAF* 82: 161-226.

GUEY 1953 = J. GUEY, ‘*Epigraphica Tripolitana*’, *REA* 55: 334-58.

GUIDI 1933 = G. GUIDI, ‘La villa del Nilo’, *Africa Italiana* 5.1-2: 1-56.

HØJTE 2005 = J.M. HØJTE, *Roman imperial statue bases: from Augustus to Commodus*, Aarhus: Aarhus University Press, 2005.

*IPT* = G. LEVI DELLA VIDA – M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni Puniche della Tripolitania (1927-1967)* (Monografie di Archeologia Libica 22), Roma: L’Erma di Bretschneider, 1987.

*IRT<sup>1</sup>* = J.M. REYNOLDS – J.B. WARD-PERKINS, *The inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome: British School at Rome, 1952.

*IRT<sup>2</sup>* = J.M. REYNOLDS – J.B. WARD-PERKINS, *The inscriptions of Roman Tripolitania*, edizione on-line 2009. URL: <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/> (ultimo accesso: 30/11/2019).

KREIKENBOM 2011 = D. KREIKENBOM, *Lepcis Magna unter den ersten Kaisern* (Trierer Winckelmannsprogramm 22), Wiesbaden: Harrassowitz, 2011.

LARONDE 1988 = A. LARONDE, ‘Le port de Lepcis Magna’, *CRAI* 132.2: 337-53.

LARONDE 1994 = A. LARONDE, ‘Nouvelles recherches archéologiques dans le port de Lepcis Magna’, *CRAI* 138.4: 991-1006.

LEFEBVRE 2008-2013 = S. LEFEBVRE, ‘La mémoire des *damnati* impériaux dans les espaces publics : l’exemple des Sévères à Lepcis Magna’, *Karthago* 28: 29-78.

LEPELLEY 1981 = CL. LEPELLEY, *Les cités de l’Afrique Romaine au Bas-Empire*, II, *Notices d’histoire municipale*, Paris: Études Augustiniennes, 1981.

LEVI DELLA VIDA 1963 = G. LEVI DELLA VIDA, ‘Frustuli Neopunici Tripolitani’, *RAL* s. 8, 18.7-12: 463-82 e tavv. I-XIV.

MAGI 1968-1969 = F. MAGI, ‘Missione archeologica della Università di Perugia a Leptis Magna (Libia). Relazione preliminare II’, *AFLPer* 6: 345-55 e tavv. XI-XV.

MAGI et al. 1965-1966 = F. MAGI – G. SCICHILONE – E. FIANDRA, ‘Missione archeologica della Università di Perugia a Leptis Magna (Libia)’, *AFLPer* 3: 671-88 e tavv. XIV-XXX.

MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs*, I, *Introduction générale, Pseudo-Scymnos*, Paris: Les Belles Lettres, 2000.

MATTINGLY 1995 = D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London: B.T. Batsford, 1995.

MEDAS 2009-2010 = S. MEDAS, ‘Il più antico testo portolanico attualmente noto: lo Σταδιασμός ἦτοι Περιπλοῦς τῆς Μεγάλης Θαλάσσης – Stadiasko o Periplo del Mare Grande’, *Mayurqa* 33: 333-64.

MEI 2016 = O. MEI, ‘Recenti rinvenimenti monetali nel quartiere dell’agorà di Cirene: contesti e problemi archeologici’, in M. ASOLATI (cur.), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo: problemi e prospettive* (Numismatica Patavina 13), Padova: Esedra, 2016: 305-24.

MERLAT 1951 = P. MERLAT, *Répertoire des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupiter Dolichenus*, Rennes: Imprimeries Réunies, 1951.

MICHEL 2013 = V. MICHEL, ‘L’activité récente de la Mission archéologique française en Libye pour l’Antiquité’, *AntAfr* 49: 219-31.

MUNZI 2001 = M. MUNZI, *L’epica del ritorno: archeologia e politica nella Tripolitania italiana* (Saggi di Storia Antica 17), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2001.

PANTOSTI 2009 = D. PANTOSTI, 'Deviare il corso della storia', *Velocità* 10: 48-53.

PAULIN – DAGNAS 2010 = M. PAULIN – G. DAGNAS, 'Les Thermes du Levant à Leptis Magna: présentation architecturale et périodisation générale', *AntAfr* 46-48: 99-145.

PENTIRICCI 2010 = M. PENTIRICCI, 'L'attività edilizia a Leptis Magna tra l'età tetrarchica e il V secolo: una messa a punto', in TANTILLO – BIGI 2010: 97-171.

PUCCI et al. 2011 = S. PUCCI – D. PANTOSTI – P.M. DE MARTINI – A. SMEDILE – M. MUNZI – E. CIRELLI – M. PENTIRICCI – L. MUSSO, 'Environment-human relationships in historical times: the balance between urban development and natural forces at Leptis Magna (Libya)', *Quaternary International* 242: 171-84.

REYNOLDS 1951 = J.M. REYNOLDS, 'Some Inscriptions from Lepcis Magna', *PBSR* 19: 118-21 e tav. XX.

REYNOLDS 1955 = J. REYNOLDS, 'Inscriptions of Roman Tripolitania: A Supplement', *PBSR* 23: 124-47.

ROMANELLI 1925 = P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma: Società editrice d'arte illustrata, 1925.

ROMANELLI 1951 = P. ROMANELLI, 'Iscrizione inedita di Leptis Magna con nuovi contributi ai fasti della provincia d'Africa', *QAL* 2: 71-79 [rist. in P. ROMANELLI, *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 1981: 147-55].

SALZA PRINA RICOTTI 1972-1973 = E. SALZA PRINA RICOTTI, 'I porti della zona di Leptis Magna', *RPAA* 45: 75-103.

SCHÖRLE – LEITCH 2012 = K. SCHÖRLE – V. LEITCH, 'Report on the preliminary season of the Lepcis Magna coastal survey', *LibSt* 43: 149-54.

TANTILLO 2010 = I. TANTILLO, 'Introduzione storica: la città di Leptis Magna tra la metà del III e l'inizio del V secolo', in TANTILLO – BIGI 2010: 13-40.

TANTILLO – BIGI 2010 = I. TANTILLO – F. BIGI (cur.), *Leptis Magna: una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana* (Studi archeologici, artistici, filologici, filosofici, letterari e storici 27), Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2010.

THOMASSON 1996 = B.E. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, 53), Stockholm: P. Åströms, 1996.

TRAN 2007 = N. TRAN, 'Les finances des cités de Lepcis Magna, Sabratha et Oea', *MEFRA* 119.2: 427-34.

TUCK 1997 = S.L. TUCK, *Creating Roman imperial identity and authority: the role of Roman imperial harbor monuments*, PhD Diss., University of Michigan 1997.

UGGERI 1996 = G. UGGERI, 'Stadiasmus Maris Magni: un contributo per la datazione', in M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (cur.), *L'Africa Romana. Atti dell'XI Convegno di Studio*, Ozieri: Il Torchietto, 1996: 277-85.

WARD-PERKINS – GOODCHILD 1953 = J.B. WARD-PERKINS – R.G. GOODCHILD, 'The christian antiquities of Tripolitania', *Archaeologia* 95: 1-82.

WINGO = E.O. WINGO, *Latin punctuation in the classical age* (Janua linguarum. Series practica, 133), The Hague: Mouton, 1972.



# Port cities in ancient Cyrenaica

KRISTIAN GÖRANSSON

## Introduction

From the beginning of the Greek settlement in Cyrenaica in the seventh century BC, ports were of crucial importance to the economy of the region and a prerequisite for its import and export of a wide range of commodities. Archaeological excavations have widened our knowledge of these ports and together with the fragmentary information provided by ancient sources, they give interesting insights into the port activities in Cyrenaica. The purpose of this paper is to sketch a brief overview of Cyrenaican ports, especially during the transition from Hellenistic/Ptolemaic to Roman rule, and to look at the relationship between the ports and the cities they served.

## Background

As was noted by JONES and LITTLE in their study of archaeological evidence in relation to climate and geography in Cyrenaica, settlement in the region is really only suitable on the coastal strip – the *sahel* – between Benghazi in the west and Derna in the east, together with the Jebel Akhdar (the Green Mountain), formed of a limestone plateau which rises in two escarpments up to 800 metres above sea level.<sup>1</sup>

Cyrene was the first of the Greek colonies in Libya, founded according to tradition in 631 BC by colonists from Thera with Battus as their *oikistes*.<sup>2</sup> It is interesting to note that this colony is not located on the coast, which – as is well known – was often what the Greeks opted for when settling overseas. Herodotus tells the story of how the colonists from Thera indeed did begin with a small settlement on an island called Platea, near the Libyan coast. After a new consultation with Delphi, they found out that this was not in accordance with the will of Apollo, so they moved to the Libyan mainland and founded a settlement at a place named Aziris. They were, however, not completely happy with this location either and Libyan tribesmen led them up to a plateau of the Green Mountain. When they arrived there, the Libyans said “Here, ye Greeks, it befits you to dwell; for here is a hole in the sky.”<sup>3</sup> In saying so the Libyans meant that this place was well-watered due to the abundant rainfall. This was where the city of Cyrene was founded (Fig. 1).

The Greek colonists laid out their new city on an easily defensible hill on the plateau near good arable land and pasture. The fountain that brought freshwater to the city was named the Fountain of Apollo. On the coast lay the harbour, which was named Apollonia after the chief god of Cyrene.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> JONES – LITTLE 1971, 64.

<sup>2</sup> Hdt. 4, 150-58.

<sup>3</sup> Hdt. 4, 158.

<sup>4</sup> It is however uncertain when the harbour settlement was given this name. See discussion in COHEN 2006, 385.



Fig. 1: View of Cyrene with the sanctuary of Apollo. (Photo: Kristian Göransson).

The *Stadiasmus maris magni*, written by an anonymous writer in the late second or third century AD, lists the harbours along the entire North African coast from Alexandria to Tunis. In the *Stadiasmus* nine harbours are named in Cyrenaica and they are called differently, mainly *hormos* and *panormos*.<sup>5</sup>

*Hormos* means ‘collar’, i.e. denoting a harbour that is a land-locked bay that provides shelter and access to the sea. *Panormos* is the ideal, natural harbour of which two examples are listed for Cyrenaica: Bomba and Apollonia. The distances and sailing times recorded by ancient authors are listed in Arnaud’s excellent study, which also includes the mapping out of maritime trade routes.<sup>6</sup> As Jones & Little observed,<sup>7</sup> the Gulf of Bomba is one of the finest natural harbours on the entire North African littoral. This is where the island of Platea is located, where the colonists that went on to found Cyrene first settled. In the following, we shall look at the harbours that served as ports for the major settlements in Cyrenaica, from east to west.

## Apollonia

Apollonia is described by the early fourth-century BC author Pseudo-Skylax in the *Periplous* as “harbour of the of Cyrene”.<sup>8</sup> As Cyrene grew in importance so did its harbour. It was artificially developed with moles

<sup>5</sup> The *Stadiasmus maris magni*, translated by Brady Kiesling and Leif Isaksen in 2014 from the 1855 Karl Müller edition in *Geographi Graeci minores*, is freely available as an online source on the ToposText website: <https://topostext.org/work/217>. Translations of the *Stadiasmus* referred to in this article are from ToposText.

<sup>6</sup> ARNAUD 2005.

<sup>7</sup> JONES – LITTLE 1971, 76.

<sup>8</sup> Ps. Scylax 108, 2. On Pseudo-Skylax, see SHIPLEY 2019.



**Fig. 2:** An overview of the ancient site of Apollonia. (Photo: Kristian Göransson).

and quays. However, when one looks at the ruins of ancient Apollonia today one sees as good as nothing of the harbour (**Fig. 2**).

This is due to the rise in relative sea level of around two metres since antiquity. Apollonia was explored by the University of Michigan excavations in the 1960s.<sup>9</sup> André Laronde did a lot of work exploring the submerged remains of Apollonia's harbour.<sup>10</sup> Sadly, this work was cut short with his passing and under the current situation in Libya no underwater archaeological excavations or surveys are undertaken. It seems that the prosperity of Apollonia was such as to give it autonomy during the Roman period when it was recognized as one of the five cities of the Pentapolis. By the sixth century it had succeeded both Cyrene and Ptolemais as the principal city in the province.<sup>11</sup>

### Ptolemais

Described by Pseudo-Skylax as “the harbour by Barce”,<sup>12</sup> much as Apollonia was the harbour of the harbour of Cyrene. The *Stadiasmus* says: “From Nausis to Ptolemais 250 stades; it is a very large city; the anchorage is rough, and it has an island called Ilos; take care.”<sup>13</sup>

<sup>9</sup> GOODCHILD – PEDLEY – WHITE 1976.

<sup>10</sup> See for example LARONDE 1996.

<sup>11</sup> For a recent study of Apollonia in Late Antiquity see BARTHEL 2017.

<sup>12</sup> Ps.-Skylax 108.3.

<sup>13</sup> *Stadiasm.* 55.

Not much is known of the harbour that is likely to have been on this location before Ptolemy I founded Ptolemais and gave it its royal name.<sup>14</sup> Ptolemais was a large Hellenistic city that continued to prosper throughout the Roman period. With the reforms of Diocletian, Cyrenaica was reorganized and Ptolemais was made the capital of the province. The ruins of the ancient city were surveyed and excavated by Kraeling in the 1950s, but the harbour was not explored in any detail.<sup>15</sup> A valuable survey of the harbour by Yorke, Davidson and Little in 1972 demonstrated that Ptolemais had a sophisticated Hellenistic harbour installation.<sup>16</sup> In 2017 a more detailed publication of this survey was published with plans and photographs.<sup>17</sup> With the addition of the important archaeological work undertaken by the Polish mission to Ptolemais in the early 2000s, we know much more about this now submerged harbour.<sup>18</sup> In short, Ptolemais had a two-basin harbour based on sandstone reef elements with inshore islets.<sup>19</sup>

As was the case with Apollonia very little is left to see above sea level and this is for the same reason, i.e. the rise of sea level by two metres. The harbour was important at the time of Bishop Synesius, who in his letters mentions the life and trade at Ptolemais in the early fifth century AD.<sup>20</sup> But Wilson has pointed out that “the impression gained from Synesius’s *Letters* is of a province somewhat remote from the main currents of Mediterranean trade and communication.”<sup>21</sup> Yorke and Davidson suggest that the submergence of the harbour happened as a result of the earthquake of AD 796 after which we hear nothing of the harbour.<sup>22</sup>

### Taucheira

There is not much information in the sources on the port facilities of this important city other than that the harbour is mentioned in the *Stadiasmus*,<sup>23</sup> but coastal erosion and rising sea level have removed all traces of it.<sup>24</sup> In the *Stadiasmus* the journey westward is described as follows:

“From Teuchira to Bernikide (Berenike?) 350 stades. The sailing voyage turns. After sailing 90 stades you see a promontory stretching out toward the west. Shoals lie on the surface beside it; keep watch as you sail past. You will see a low, dark island. The promontory is called Shallows (Brachea), on the left is an anchorage for small boats. All in all, from Apollonia to Bernikide is 1150 stades.”<sup>25</sup>

### Euesperides–Berenice

The precursor to Berenice was Euesperides, the westernmost of the Greek cities in Cyrenaica, founded in the early sixth century BC and abandoned in the third century BC due to the foundation of Berenice.

<sup>14</sup> I agree with K. Mueller that Ptolemais was probably founded by Ptolemy I. See MUELLER 2004 for a discussion of this and MUELLER 2006 on Ptolemaic city foundations.

<sup>15</sup> KRAELING 1962.

<sup>16</sup> YORKE 1972. This is the preliminary report of the survey undertaken that same year.

<sup>17</sup> YORKE – DAVIDSON 2017.

<sup>18</sup> See ZELAZOWSKI 2012 and JAWORSKI – MISIEWICZ 2015 for an excellent overview of the results.

<sup>19</sup> YORKE – DAVIDSON 2017, 48.

<sup>20</sup> E.g. *Letter* 134

<sup>21</sup> WILSON 2004, 150.

<sup>22</sup> YORKE – DAVIDSON 2017, 69.

<sup>23</sup> *Stadiasm.* 56-57.

<sup>24</sup> The serious coastal erosion at Taucheira/Tocra has gone on for a long time, but it has accelerated in recent decades as a report from 2004 highlighted (BENNETT et al. 2004), with severe damage to the ancient ruins.

<sup>25</sup> *Stadiasm.* 57.

As the northwesterly wind is the prevailing wind in Cyrenaica, sailing in either direction along the North African coast is difficult. Fulford has suggested that ships sailing from Tripolitania to Cyrenaica "...would have needed to strike out across the head of the gulf [of Syrtis], out of sight of land, to Berenice and ports beyond."<sup>26</sup> Euesperides is perfectly positioned for this and it is the first harbour encountered by ships heading east from Tripolitania or southeast from Sicily.<sup>27</sup>

The full extent of the city of Euesperides is unclear, but coring work undertaken in the Society for Libyan Studies excavations at the site in the early 2000s has confirmed that the location of the ancient harbour was to the south-west of the Lower City, by the protected lagoon, which later became the salt-marsh Sebkha Es Selmani.<sup>28</sup> Immediately north-west of the harbour the streets and city blocks are differently orientated from those of the later periods of the Lower City. This irregular area of houses by the harbour is explained by Wilson as "...an early harbour-front development predating the layout of successive phases of regularly planned city blocks in the lower city."<sup>29</sup>

In the *Periplous Pseudo-Skylax* speaks of the city of Euesperides and its harbour.<sup>30</sup> The silting up of the lagoon was long believed to be the main reason for the abandonment of Euesperides and the subsequent foundation of Berenice in its place.<sup>31</sup> The Society for Libyan Studies excavations 1994-2006 at the site have somewhat altered this picture. As the city relied heavily on its port any silting up must have caused a serious problem, but both the abandonment of Euesperides and the foundation of Berenice had political reasons.<sup>32</sup> Excavations conducted at the site in the 1960s suggested that the Lower City had been constructed in the mid-fourth century BC over an early harbour, which had started silting up already in the mid-sixth century BC.<sup>33</sup> Around 250 BC Berenice was founded right at the waterfront (Fig. 3). Strabo writes that the harbour of Berenice is located on the promontory between the lagoon and the sea.<sup>34</sup> In the *Stadiasmus* it is noted that the harbour behind Berenice was good only for small vessels, indicating that it is likely that the Sebkha Es Selmani was not completely silted up in Roman times.

The excavations at Euesperides demonstrated that there are no signs of a slow abandonment of the city, which one might have expected had the gradual silting up of the harbour been the prime reason for the move. Instead, one sees construction of buildings in the latest phases of the city's history, including a house with elaborate mosaic floors, constructed after 261 BC. The abandonment of the city around 250 BC appears to have been sudden and unforeseen by its inhabitants.<sup>35</sup>

From Berenice no remains of the ancient harbour are visible, but from the Society for Libyan Studies excavations at Sidi Khrebish in the centre of Benghazi in the 1970s we know that Berenice was a very important city in the commercial trade networks of the late Hellenistic and Roman periods.<sup>36</sup>

<sup>26</sup> FULFORD 1989, 171.

<sup>27</sup> For recent studies of the trade across the Syrtis see QUINN 2011 and WILSON 2013 – both to a large extent based on the results of the Society for Libyan Studies excavations at Euesperides.

<sup>28</sup> WILSON et al. 2004, 169-71; GÖRANSSON 2007, 29-32.

<sup>29</sup> WILSON et al. 2004, 188.

<sup>30</sup> Ps.-Scylax 108, 5.

<sup>31</sup> E.g., JONES – LITTLE 1971, 65-67.

<sup>32</sup> For a detailed discussion on the abandonment of Euesperides see GÖRANSSON 2007, 32-35.

<sup>33</sup> JONES 1985.

<sup>34</sup> Str. 17, 3, 20.

<sup>35</sup> See GÖRANSSON 2007, 33-34 for a general discussion of this and WILSON 2006, 145-46 on excavation results related to the abandonment of the city.

<sup>36</sup> See above all the publication of the coarse pottery by RILEY 1979.



Fig. 3: Ruins of ancient Berenice in the foreground with the modern port of Benghazi in the background. (Photo: Kristian Göransson).

## Conclusions

To sum up, the location of the settlements in Cyrenaica and their harbours is completely conditioned by what we can call the geographical factor, something that has been pointed out by Jones.<sup>37</sup> There is no shortage of good harbours along the coast.<sup>38</sup> The difficulty lies in the communication between the littoral and the cities and towns up on the plateaux of the Green Mountain. Apollonia and Ptolemais, originating as the ports of the important cities of Cyrene and Barce respectively – both located inland – were in contact with the wider Mediterranean world and massive port installations were constructed there. Gradually these ports eclipsed the cities they were built to serve and became port cities in their own right. They remained important well into Late Antiquity, both serving as capitals of Cyrenaica, and Ptolemais also as a bishopric.

In the case of Euesperides–Berenice we have a different situation. Here are two cities (or rather, one after the other) placed on the coast from the beginning, each with a harbour attached to it. The city and harbour of Euesperides lay protected by the lagoon linked to the sea, but with the foundation of Berenice the city was moved from the lagoon to the seafront.

With these examples I hope to have shown the difference in origin and development of the port cities of ancient Cyrenaica. The physical remains of port installations in those cities are few and fragmentary due to ancient earthquakes and coastal erosion, but one can hope that in the future underwater archaeology along

<sup>37</sup> JONES 1985.

<sup>38</sup> See the surveys undertaken along the Cyrenaican coast (on land and underwater) by the Italian mission, most recently BUCCELLATO – TUSA 2016 and TUSA – BUCCELLATO 2019.

the Libyan coast will change this picture and provide us with more solid evidence of the infrastructure of the maritime trade on which the region so depended throughout antiquity.

### Bibliography

- ARNAUD 2005 = P. ARNAUD, *Les routes de la navigation antique: itinéraires en Méditerranée*, Paris: Éditions Errance, 2005.
- BARTHEL 2017 = C. BARTHEL, 'Apollonia-Sozousa in late antiquity: some remarks on the *caput provinciae* of Libya Superior', *LibSt* 48: 159-68.
- BENNETT et al. 2004 = P. BENNETT et al., 'The effects of recent storms on the exposed coastline of Tocra', *LibSt* 35: 113-22.
- BUCELLATO – TUSA 2016 = C.A. BUCELLATO – S. TUSA, 'Missione archeologica costiera e subacquea in Cirenaica', *Libya Antiqua* IX: 41-66.
- COHEN 2006 = G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley – Los Angeles: University of California Press, 2006.
- FULFORD 1989 = M.G. FULFORD, 'To East and West: The Mediterranean trade of Cyrenaica and Tripolitania in Antiquity', *LibSt* 20: 169-91.
- GOODCHILD – PEDLEY – WHITE 1976 = R.G. GOODCHILD – J.G. PEDLEY – D. WHITE, in J.H. HUMPHREY (ed.), *Apollonia, the port of Cyrene: Excavations by the University of Michigan, 1965-1967*, Tripoli: Dept. of Antiquities, 1976.
- GÖRANSSON 2007 = K. GÖRANSSON, *The Transport Amphorae from Euesperides: the Maritime Trade of a Cyrenaican City 400-250 BC* (Acta Archaeologica Lundensia, ser. prima in 4°, 25), Stockholm: Almqvist & Wiksell International, 2007.
- JAWORSKI – MISIEWICZ 2015 = P. JAWORSKI – K. MISIEWICZ (eds.), *Ptolemais in Cyrenaica. Results of non-invasive surveys* (Ptolemais II), Warsaw: University of Warsaw, Institute of Archaeology, 2015.
- JONES 1985 = G.D.B. JONES, 'Beginnings and endings in Cyrenaican cities', in G. BARKER (ed.), *Cyrenacia in Antiquity* (Society for Libyan Studies Occasional Papers 1, BAR Int. Ser. 236), Oxford 1985: 27-41.
- JONES – LITTLE 1971 = G.D.B. JONES – J.H. LITTLE. 'Coastal Settlement in Cyrenaica', *JRS* 61: 64-79.
- KRAELING 1962 = C.H. KRAELING, *Ptolemais: City of the Libyan Pentapolis*, Chicago: University of Chicago Press, 1962.
- LARONDE 1996 = A. LARONDE, 'Apollonia de Cyrénaïque: archéologie et histoire', *JSav* 1996: 3-49.
- MUELLER 2004 = K. MUELLER, 'Dating the Ptolemaic city-foundations in Cyrenaica: a brief note', *LibSt* 35: 1-10.
- MUELLER 2006 = K. MUELLER, *Settlements of the Ptolemies: City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World* (Studia Hellenistica 43), Leuven: Peeters, 2006.
- QUINN 2011 = J.C. QUINN, 'The Syrtes between East and West', in A. DOWLER – E.R. GALVIN (eds), *Money, Trade and Trade Routes in Pre-Islamic North Africa*, London: British Museum Press 2011: 11-20.

RILEY 1979 = J.A. RILEY, 'The coarse pottery from Berenice', in J.A. LLOYD (ed.), *Excavations at Sidi Khrebian Benghazi (Berenice)*, Vol. 2 (Supplements to *Libya Antiqua* 5), Tripoli: Dept. of Antiquities 1979: 91-467.

SHIPLEY 2019 = G. SHIPLEY, *Pseudo-Skylax's Periplous. The Circumnavigation of the Inhabited World: Text, Translation and Commentary*, 2nd ed., Liverpool: Liverpool University Press, 2019.

TUSA – BUCCELLATO 2019 = S. TUSA – C.A. BUCCELLATO, 'Coastal archaeology of East Cyrenaica between sea and land', in S. DI LERNIA – M. GALLINARO (eds.), *Archaeology in Africa. Potentials and perspectives on laboratory & fieldwork research* (Arid Zone Archaeology Monograph 8), Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio 2019: 47-62.

WILSON 2004 = A.I. WILSON, 'Cyrenaica and the Late Antique economy', *Ancient West and East* 3: 143-54.

WILSON 2006 = A.I. WILSON, 'New Light on a Greek City: Archaeology and History at Euesperides', in E. FABBRICOTTI – O. MENOZZI (eds.), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 Novembre 2003: nuovi dati da città e territorio* (BAR Int. Ser. 1488), Oxford 2006: 141-52.

WILSON 2013 = A.I. WILSON, 'Trading across the Syrtes: Euesperides and the Punic world', in J.R.W. PRAG – J.C. QUINN (eds.), *The Hellenistic West: Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge: Cambridge University Press 2013: 120-56.

WILSON et al. 2004 = A.I. WILSON et al., 'Euesperides (Benghazi): preliminary report on the spring 2004 season', *LibSt* 35: 149-90.

YORKE 1972 = R.A. YORKE, 'A survey of ancient harbours in Cyrenaica', *LibSt* 3: 3-4.

YORKE – DAVIDSON 2017 = R.A. YORKE – D.P. DAVIDSON, 'The Harbour at Ptolemais: Hellenistic City of the Libyan Pentapolis', *IJNA* 46: 48-71.

ZELAZOWSKI 2012 = J. ZELAZOWSKI (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica: studies in memory of Tomasz Mikocki* (Ptolemais I), Warsaw: University of Warsaw, Institute of Archaeology, 2012.

# Le ricerche a Elaiussa Sebaste: studi multidisciplinari su una città portuale dell'Anatolia sud-orientale

EUGENIA EQUINI SCHNEIDER

Elaiussa Sebaste sorge in corrispondenza del moderno villaggio di Ayaş-Kumkuyu sulla costa sud-orientale della penisola anatolica, al limite di quella che era in antico la Cilicia Tracheia.

Le indagini, iniziate nel 1995, sono ancora in corso; i risultati di 24 campagne di scavo e ricerche hanno offerto un quadro ricco e articolato delle caratteristiche dell'insediamento nelle sue varie fasi di vita. L'indagine storica, archeologica e topografica è stata affiancata da estesi interventi di restauro, da prospezioni geofisiche e subacquee e da studi sulla sismicità per la ricostruzione del paleo-ambiente.

Come è attestato dai resti monumentali progressivamente messi in luce nel corso degli scavi e dai dati della cultura materiale, Elaiussa fu uno dei più attivi porti di quest'area dell'antica Anatolia, sviluppandosi tra la tarda età ellenistica e l'età augustea e mantenendo il suo prestigio di scalo commerciale fino alla prima età bizantina.

La nascita e lo sviluppo della città appaiono legati sia alla felice posizione geografica e strategica del sito (**Fig. 1**), punto di passaggio e di collegamento stradale, fluviale e marittimo con la Siria, Cipro, le città costiere dell'Asia Minore e con l'entroterra anatolico, sia alla ricchezza delle risorse naturali: il legno della



**Fig. 1:** Elaiussa Sebaste, veduta da Ovest (foto proprietà della Missione Archeologica a Elaiussa Sebaste).

catena montuosa del Tauro che circoscrive a ovest la sottile striscia di costa, la pesca, la coltivazione della vite e dell’ulivo al quale allude il nome stesso della città.

L’insediamento più antico sorse sul promontorio roccioso che costituisce la caratteristica peculiare del paesaggio, situato in posizione dominante su due ampie insenature naturali – oggi completamente inglobate alla linea di costa – sulle quali furono ricavati i porti settentrionale e meridionale della città.

Nelle fonti letterarie la prima menzione di Elaiussa è in Strabone (12, 2, 7) che la descrive come un’isola assai fertile molto vicina alla terraferma. Le prospezioni geologiche e geofisiche effettuate nell’area dei bacini portuali hanno confermato che il promontorio si configurava in origine come un’isola, già comunque collegata alla costa, in epoca storica, da una sottile lingua di terra. Il porto settentrionale, protetto dalle pendici scoscese del promontorio ed esposto ai venti di Nord-Est e alle correnti marittime prevalenti, era più ampio di quello sud, dove prevalevano i venti sud-occidentali.<sup>1</sup>

La vocazione marittima della città è documentata sin dall’età tardo-ellenistica nella monetazione autonoma in cui è raffigurata una divinità stante, probabilmente da identificare con Afrodite Euploia, con il simbolo dell’*aphlaston* (la poppa ornata di una nave);<sup>2</sup> tuttavia le fonti forniscono dati limitati sulla storia di Elaiussa nel I sec. a.C., se fosse stata direttamente coinvolta nel fenomeno della pirateria cilicia, come suggeriscono Plutarco (*Pomp.* 28, 4) e Strabone (12, 1, 4). Sempre da Strabone si apprende che nel 20 a.C, per volontà di Augusto la città passò sotto il controllo di Archelao di Cappadocia che la ridenominò *Sebaste* in onore dell’imperatore e vi stabilì la sua residenza.<sup>3</sup> Ai re di Cappadocia succedette nel 36 d.C. Antioco IV di Commagene, che detenne il controllo della regione per oltre trent’anni.

All’età tardo-ellenistica sono da ascrivere alcuni segmenti di mura in opera poligonale che chiudevano il promontorio sul lato verso terra, in corrispondenza dell’istmo, posti a protezione delle aree in cui mancava la naturale difesa delle rocce. All’interno di queste prime mura le indagini hanno messo in luce strutture abitative e materiali da ascrivere alla tarda età ellenistica e un piccolo complesso termale costruito tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>4</sup> I limiti dell’espansione della città nella prima età imperiale sono comunque chiaramente definiti dalla presenza di tombe rupestri che si estendono lungo il versante collinare nord e sud-occidentale della terraferma, in corrispondenza dell’antica linea di costa, dove, in età medio-imperiale, correva il tratto “urbano” della direttrice viaria che giungeva da Nord-Ovest e che costeggiava il teatro.<sup>5</sup>

Ai primi decenni del I sec. d.C. si può datare la prima fase di un impianto termale costruito a ridosso delle mura che chiudevano il lato ovest del promontorio, in diretto collegamento con il porto settentrionale; l’impianto, relativamente piccolo, era verosimilmente destinato al personale collegato alle attività del porto.<sup>6</sup>

Allo stesso periodo cronologico risale anche la costruzione del tempio, edificato su un’ampia terrazza naturale affacciata sul porto meridionale. La collina fu regolarizzata con terrazzamenti, nell’ultimo dei quali si impostò il *temenos* quadrangolare del tempio. Lo scavo ha consentito di metterne in luce la parti costitutive, liberando l’edificio dalla folta vegetazione e da una parte dell’ingente ammasso di frammenti architettonici che ne occupa ancor oggi l’area interna (**Fig. 2**).<sup>7</sup>

<sup>1</sup> ARNAUD 2016, 139-56; PIPERE 2019, 372-79.

<sup>2</sup> Per la raccolta e l’interpretazione delle testimonianze numismatiche relative alla fase più antica dell’insediamento si veda da ultimo POLOSA 2020, 53-62.

<sup>3</sup> Flavio Giuseppe, *AJ* 14, 10, 7 ricorda la visita compiuta alla città da Erode il Grande, re di Giudea e consuocero di Archelao in occasione di un suo viaggio di ritorno da Roma.

<sup>4</sup> TEMPESTA 2013, 572-74.

<sup>5</sup> EQUINI SCHNEIDER – MORSERI 2014, 245-56.

<sup>6</sup> CASAGRANDE CICCI 2014, 341-54.

<sup>7</sup> Da ultimo BORGIA 2017, 447-57.



**Fig. 2:** Il tempio eretto sulla collina che sovrastava il porto meridionale della città (foto proprietà della Missione Archeologica a Elaiussa Sebaste).

L'edificio sacro, periptero esastilo di ordine corinzio, con dodici colonne sui lati lunghi, si elevava su un podio in opera cementizia, rivestito da blocchi di calcare. Una scalinata realizzata sulla fronte sud-orientale ne consentiva l'accesso. Nel corso delle indagini condotte sul monumento è stata rilevata l'esistenza, all'interno del podio, di un ambiente a pianta quadrangolare coperto da volta a botte, costruito in opera quadrata. Una finestra a bocca di lupo si apriva sulla parete meridionale e consentiva l'illuminazione e l'aereazione del vano. L'accesso al piano della cella avveniva tramite una doppia rampa di scale. L'esistenza di ambienti simili, al di sotto della cella, è ampiamente attestata in Asia Minore e in Siria pur se con differenti e spesso incerte funzioni.<sup>8</sup> La funzione più attestata è quella di *sacrarium* riservato alla conservazione degli arredi e degli oggetti del culto, anche se non si può escludere che fosse destinato anche allo svolgimento del culto stesso; la cripta era comunque frequentata esclusivamente dai sacerdoti, come si può desumere dal fatto che appare accessibile solo dalla cella.

Non è noto a quale divinità l'edificio fosse dedicato dal momento che né i resti archeologici, né i dati storico-epigrafici e numismatici forniscono indicazioni precise in merito. Iscrizioni rinvenute nella vicina città di Kanytelleis menzionano un tempio di *Athena en Sebaste*,<sup>9</sup> ma l'ipotesi più plausibile è che il tempio fosse consacrato al culto imperiale: questo farebbe pensare la sua visibilità e la scelta di alcune soluzioni architettoniche quali l'alto podio e la sua frontalità simile a molti *Sebasteia* del I sec. d.C. in Asia Minore.

La posizione decentrata sia del tempio che dell'impianto termale, strettamente legata ai due porti e agli assi viari lungo la costa e verso l'interno, lascia intendere la funzione anche extraurbana dei due edifici, legata al traffico terrestre e marittimo che coinvolgeva la città ed è prova del livello di stabilità e benessere raggiunto in quest'area della Cilicia già nel I secolo dell'Impero.

<sup>8</sup> Confronti pertinenti si possono istituire con il tempio di Zeus ad Aizanoi, il tempio di Apollo a Claros, il tempio N2 di Termessos e, nella stessa Cilicia Tracheia, con il tempio di Traiano a Selinus: da ultimo EQUINI SCHNEIDER 2019, 263-80.

<sup>9</sup> BORGIA – SAYAR 1999, 78-79.

Dall'età augustea in poi, e in particolare dalla riorganizzazione della provincia di Cilicia del 72 d.C., grazie alla fiorente attività del suo porto e all'intensità degli scambi commerciali in tutto il Mediterraneo orientale e anche, seppur in minor misura, in quello occidentale, attestati dalle fonti<sup>10</sup> e dai rinvenimenti ceramici,<sup>11</sup> il ruolo di Elaiussa dovette crescere progressivamente di importanza. La città – come è riportato anche da testi quali l'*Halieutika* di Oppiano (3, 205-210) in cui è descritta in particolare l'industria del pesce che si praticava a Elaiussa e a Korykos e lo *Stadiasmus Maris Magni* (172-173) – conobbe un lungo periodo di prosperità e un'intensa ed estesa attività edilizia accompagnata dall'espandersi dell'impianto urbano al di fuori dei limiti del promontorio e alla progressiva occupazione della linea di costa.

A questa stessa fase cronologica si può riferire la divisione funzionale dell'insediamento in due distinti settori focalizzati rispettivamente intorno ai due porti: mentre intorno al porto meridionale si sviluppa un'area multi-funzionale (domestica, commerciale e artigianale), disposta a terrazze, la cui stratigrafia attesta una continuità di vita, pur con estese trasformazioni delle strutture, fino al VII sec. d.C. (Fig. 3),<sup>12</sup> il porto settentrionale assume progressivamente una funzione prevalentemente rappresentativa.<sup>13</sup>



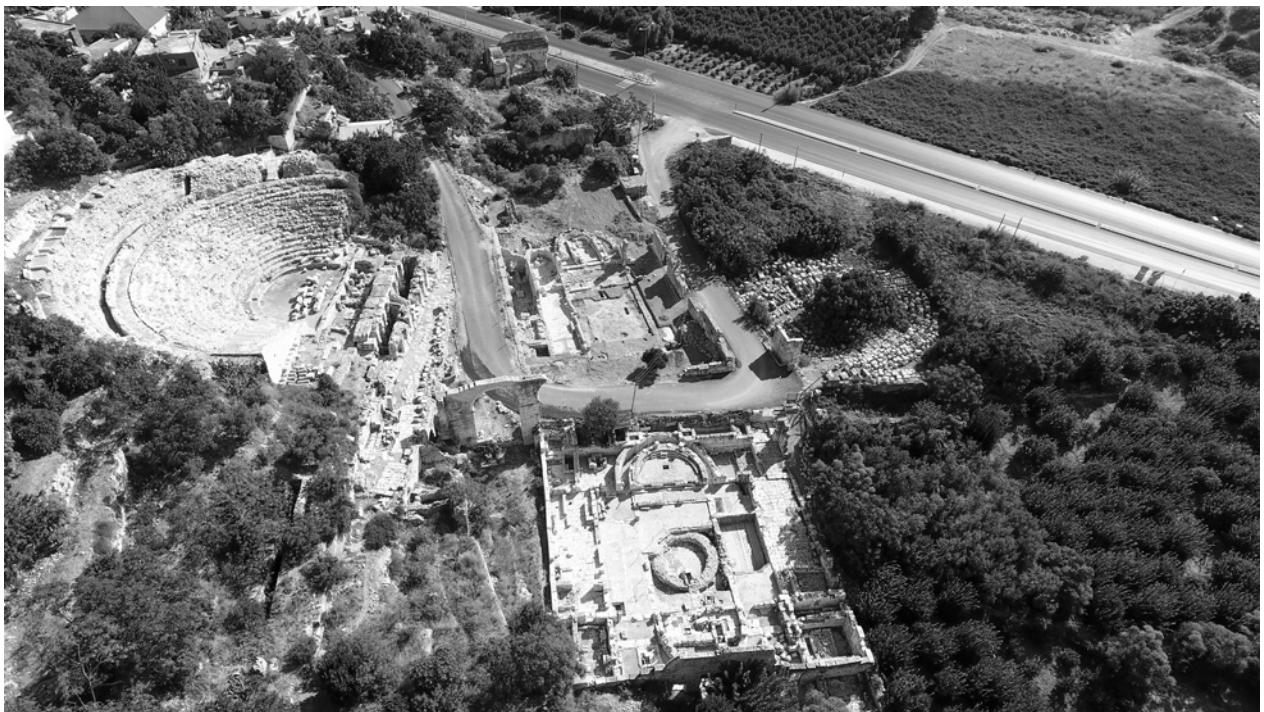
Fig. 3: Settore del quartiere residenziale con corte porticata (foto proprietà della Missione Archeologica a Elaiussa Sebaste).

<sup>10</sup> Da Plinio, *nat.* 14, 81 apprendiamo come il vino passito (*passum*) di Cilicia fosse apprezzato in Occidente ma sono noti oltre all'olio anche altri prodotti quali lo zafferano e forse, come risulta dagli ultimi rinvenimenti, anche la porpora.

<sup>11</sup> FERRAZZOLI – RICCI 2010, 815-26. IACOMI 2020, 79-88.

<sup>12</sup> IACOMI 2013, 313-28; IACOMI 2020, 79-88.

<sup>13</sup> TEMPESTA – PIPERE – CASSIANI 2019, 49-58. Lungo gli argini meridionale e orientale del bacino settentrionale le indagini archeologiche hanno messo in luce resti del molo e banchine, costruite in opera cementizia e rivestite da lastre di calcare, che chiudevano l'ingresso del porto, collegate da gradini alla sommità del lato occidentale del promontorio. Anche le evidenze messe in luce lungo il porto meridionale hanno rivelato la presenza di diverse installazioni; sul lato ovest del promontorio gli impianti portuali sono collegati a strutture identificate come magazzini, a conferma del prevalente ruolo commerciale di questo bacino portuale, mentre sul lato orientale sono stati individuati un ampio scivolo e una scala tagliate nella roccia.



**Fig. 4:** Il teatro romano, l'agora e le terme trasformate in basiliche cristiane in età proto-bizantina (foto proprietà della Missione Archeologica a Elaiussa Sebaste).

Al II sec. d.C. data infatti la costruzione di edifici pubblici quali il teatro, l'agora, un grande impianto termale, che si dispongono ai margini del pendio collinare che sovrastava il porto (**Fig. 4**), mentre un portico colonnato monumentalizzava l'asse viario che collegava il quartiere pubblico con il promontorio e costeggiava la fronte del porto settentrionale mascherando la zona retrostante, occupata da *horrea* e da strutture funzionali al porto.<sup>14</sup> Allo stesso periodo risale la realizzazione di un lungo acquedotto che, partendo dal fiume Lamos (circa 15 km a nord-est del sito), attraversava le necropoli; l'attenzione conferita alla conservazione dell'acqua è attestata, fino all'ultima fase di vita della città, dalla presenza di cisterne serbatoio ad esso collegate e di cisterne per la raccolta delle acque meteoriche capillarmente distribuite nel tessuto urbano e lungo le fasce portuali.<sup>15</sup>

Questo vasto progetto, volto ad aumentare il prestigio e la visibilità del sito, riflette quel fenomeno di rinnovamento urbanistico e edilizio che, su committenza del potere imperiale e/o delle classi dirigenti locali, interessa in quest'epoca tutte le città dell'Asia Minore con l'impiego di tipologie architettoniche diffuse in tutto il mondo romano, ma predilette nelle province d'Oriente.

A dispetto del mediocre stato di conservazione delle strutture del teatro ne è chiara l'articolazione planimetrica e strutturale. Si tratta di un edificio di taglio medio-piccolo come dimensioni – si stima che potesse contenere circa 2.500 spettatori – che, al pari di molti altri teatri microasiatici, combina peculiarità tipiche dell'architettura teatrale greca, quale ad es. l'orchestra che eccede il semicerchio, a quelle legate alla tradizione architettonica romana. I dati di scavo pongono la sua costruzione tra la metà e la seconda metà del II sec. d.C.<sup>16</sup> Tracce evidenti di una fase edilizia precedente sono state messe in luce in particolare sotto il settore orientale della cavea: vani con tracce di *suspensurae* e resti di ambienti pavimentati a mosaico,

<sup>14</sup> TEMPESTA 2013, 577-78.

<sup>15</sup> FALCONE – IACOMI 2018, 43-75.

<sup>16</sup> SPANU 2003, 87-92.

verosimilmente pertinenti ad un complesso residenziale costruito quando l'insediamento gravitava ancora nell'area del promontorio.

Un'analogia situazione si è riscontrata durante le indagini nell'agorà che si estende nell'ampia zona in piano a sud-ovest del teatro. Il complesso, a pianta quadrangolare, è costituito da un'area scoperta con *tholos* centrale, delimitata da muri perimetrali in opera quadrata, in origine circondata di portici colonnati.<sup>17</sup> La sua datazione risale, come per il teatro, alla metà/seconda metà del II sec. d.C., ma anche in questo caso le indagini sul terreno hanno rivelato l'esistenza di strutture più antiche, parzialmente demolite o rasate al momento della costruzione dell'edificio a destinazione pubblica. Di particolare interesse è stato il rinvenimento di ampi segmenti di un mosaico pavimentale policromo con motivi marini. La restituzione grafica dei resti musivi consente di attribuirne la pertinenza ad un vasto ambiente a pianta rettangolare, dotato di una fontana centrale ottagonale/polilobata: sembra plausibile l'ipotesi di una sua identificazione con il peristilio di una estesa abitazione signorile in fase con le strutture "residenziali" rinvenute sotto il teatro.<sup>18</sup>

Alla fase edilizia di età medio-imperiale data anche la costruzione di un grande impianto termale che fronteggiava ad est l'area dell'agorà e la cui planimetria è ancora oggetto di studio data la radicale trasformazione del complesso in basilica cristiana.<sup>19</sup>

Il quartiere pubblico era certamente destinato non solo a sopperire ai bisogni della popolazione urbana, evidentemente non più contenibile all'interno del promontorio, ma anche di quella "in transito", legata alla frequentazione del porto e all'incremento dell'attività portuale. Anche i monumenti funerari delle estese necropoli che circondano la città antica, disponendosi a raggiera attorno al quartiere pubblico e lungo le strade di accesso, attestano la densità della popolazione e una progressiva omogeneità sociale. Nelle monete coniate dalla città sia in età antonina che nel corso del III sec. d.C. compaiono i titoli onorifici di *metropolis paraliou e nauarchis*<sup>20</sup> a conferma dell'importanza del suo ruolo commerciale e militare.

Gli episodi di instabilità politica, le invasioni del territorio e i fenomeni di banditismo che si verificarono nella regione e sulla costa cilicia a partire dalla seconda metà del III secolo – e che si susseguirono anche nel corso del IV sec. d.C. – determinarono per la città una temporanea diminuzione dell'attività produttiva e commerciale dovuta all'interruzione dei mercati, anche se non così rilevante come si potrebbe supporre.<sup>21</sup> I dati archeologici sembrano anche confermare che in questo periodo l'insediamento era tornato a contrarsi sul promontorio; significativo è l'attestarsi di una nuova cerchia difensiva della città sulla linea delle fortificazioni ellenistiche.<sup>22</sup>

Già a partire dalla fine del IV, inizi del V secolo, Elaiussa diviene uno dei centri specializzati per la commercializzazione del vino e nella produzione di anfore da trasporto LR1, come prova l'esistenza di numerose fornaci in vari punti dell'impianto urbano. Il rinvenimento, all'interno di due cisterne del porto Sud, di più di 750 anfore di "scarto" (di cui 200 integre) databili fra la fine del V e gli inizi del VII secolo, è chiara attestazione della vitalità e intensità dell'attività commerciale svolta dalla città.<sup>23</sup>

<sup>17</sup> MORSELLI 2010, 285-312.

<sup>18</sup> GIOBBE 2010, 11-22. Sembra plausibile collegare tali strutture ad una committenza di un certo prestigio, quell'aristocrazia locale dotata di "strapotere" composta da commercianti e proprietari terrieri, di cui parla Cicerone (Cic. *Att.* 5, 20; 6, 4; *fam.* 14), durante l'anno del suo proconsolato nella regione.

<sup>19</sup> CONTI – NASPI 2014, 51-58.

<sup>20</sup> TEKIN 1999, 319-26.

<sup>21</sup> Uno degli episodi più gravi avvenne sotto Costanzo II nel 354 d.C., quando gli Isauri (Amm. 14, 2, 17-19) scesero dalle montagne fin sulla costa depredando le navi e trucidando gli equipaggi.

<sup>22</sup> TEMPESTA 2013, 589-610.

<sup>23</sup> BORGIA – IACOMI 2010; IACOMI – CASSIANI 2014, 6.

Dagli inizi del V secolo è attestata nella città una politica di rinnovamento urbanistico, con alcune trasformazioni radicali sulla destinazione d'uso di spazi e edifici. Tale riorganizzazione, legata al nuovo, specifico ruolo delle autorità ecclesiastiche e civili<sup>24</sup> e alla progressiva militarizzazione della provincia, sembra essere stata rapida ed avere coinvolto il centro e la periferia della città, apparentemente senza modificarne in maniera sostanziale l'assetto topografico. Imponenti basiliche con ricca pavimentazione in *opus sectile* vengono costruite nell'agorà e nelle Terme ad essa affrontate,<sup>25</sup> mentre nell'area del tempio si istalla una chiesa di piccole dimensioni con vasca battesimale e pavimento a mosaico policromo. Intorno all'edificio è stata rilevata la presenza di altre strutture probabilmente relative ad un piccolo complesso monastico.<sup>26</sup>

Sul promontorio altri monumenti nascono ex-novo: una piccola basilica cristiana fu eretta agli inizi del VI secolo sullo sperone roccioso a picco sul mare che dominava l'ingresso del porto settentrionale; ma



**Fig. 5:** Veduta aerea del complesso palaziale costruito sull'istmo nel V sec. d.C. (foto proprietà della Missione Archeologica a Elaiussa Sebaste).

portico circolare in parte ricavato nella roccia ed in parte costruito, originariamente dotato di 24 colonne in marmo proconnesio, sormontate da capitelli in marmo e in calcare e raccordate fra loro da arcate, come è suggerito dai numerosi frammenti della decorazione architettonica rinvenuti nel corso dello scavo. La strada che correva all'interno del portico colonnato fu interrotta e il suo tratto settentrionale fu trasformato in una sorta di vestibolo monumentale del palazzo.<sup>27</sup>

I dati archeologici qui riassunti sono stati confermati dai risultati delle prospezioni subacquee, effettuate nello specchio di mare antistante i due porti, che hanno fornito preziose indicazioni non solo sul traffico commerciale e sull'economia della città, ma anche per la ricostruzione del paesaggio antico.<sup>28</sup>

l'intervento più incisivo sul paesaggio urbano fu la costruzione, in posizione dominante nell'area compresa fra i due porti, di un grande palazzo, presumibile sede dell'autorità civile e militare (**Fig. 5**).

Si tratta di un intervento di grande impegno, di ricercata visibilità, realizzato intorno alla metà del V secolo, che si sovrappone alle preesistenti strutture a carattere abitativo e utilitario, usandole come fondazione e/o riutilizzandole nel nuovo complesso monumentale.

Ambienti con funzioni di rappresentanza e di servizio si articolano su due piani attorno ad un

<sup>24</sup> RUGGERI 1999, 43-47.

<sup>25</sup> MORSELLI 2010, 54-89; CONTI – NASPI 2014, 51-58.

<sup>26</sup> EQUINI SCHNEIDER – POLOSA 2015, 121-32.

<sup>27</sup> Sul palazzo: CASSIANI – CICCACCI – RICCI – TEMPESTA 2016, 219-26.

<sup>28</sup> Le indagini hanno individuato in particolare, nell'area del porto sud, una zona con ampia dispersione di materiali archeologici. La distribuzione e coerenza dei reperti ha fatto ipotizzare la presenza di almeno due carichi naufragati, coinvolti nel commercio di cabotaggio e databili rispettivamente alla età imperiale romana (II-III sec.d.C.) con ceramica e blocchi di calcare e di marmo e materiale da costruzione, e al periodo proto-bizantino (in part. Anfore LR1): PIPERE 2019, 272-79.

A partire dal 2012 la Missione si è avvalsa della collaborazione dell’Università di Trieste (Dipartimento di Geoscienze) e del Laboratorio di Paleobotanica e Palinologia della Sapienza per ricerche geo-morfologiche e paleo-ambientali integrate. Sono stati effettuati carotaggi per la raccolta di dati utili all’analisi dei sedimenti e indagini geomagnetiche e geomorfologiche nell’area dei porti antichi. Le analisi polliniche hanno consentito un inquadramento della storia della vegetazione e dell’impatto antropico sul paesaggio naturale dell’area.<sup>29</sup>

Ai torbidi politici e alle rivolte sociali che si verificarono in questa parte della regione nella prima metà del VI secolo, sotto l’imperatore Giustiniano, è forse da ascrivere la completa distruzione del palazzo, dovuta ad un violento incendio, la sua successiva spoliazione e il riuso di piccoli spazi per attività artigianali.

La cessazione d’uso della basilica nell’agora e la parziale spoliazione dei suoi principali arredi si possono datare invece alla prima metà del VII secolo; anche in questo caso una successiva ed ultima fase (metà-seconda metà VII secolo) di occupazione e frequentazione dell’area è attestata da una serie di piccoli ambienti e da strutture murarie, costruiti in genere con materiali di reimpiego della basilica stessa. Le testimonianze provenienti dal quartiere abitativo sembrano attestare una continuità di vita fino alla seconda metà del VII secolo come prova il rinvenimento, in uno degli ambienti, di un tesoretto di 47 monete bronziee di cui la maggior parte sono coniazioni dell’imperatore Eraclio (610-641), alcune del suo predecessore Foca (602-610) e diverse sono emissioni di Costante II (641-668).

Sembra verosimile legare il progressivo abbandono del sito alle incessanti incursioni arabe sulla costa cilicia, che iniziarono intorno al 640, furono la causa dello spopolamento di parecchie zone e si conclusero intorno al 672 AD con la definitiva presa di possesso dell’area.

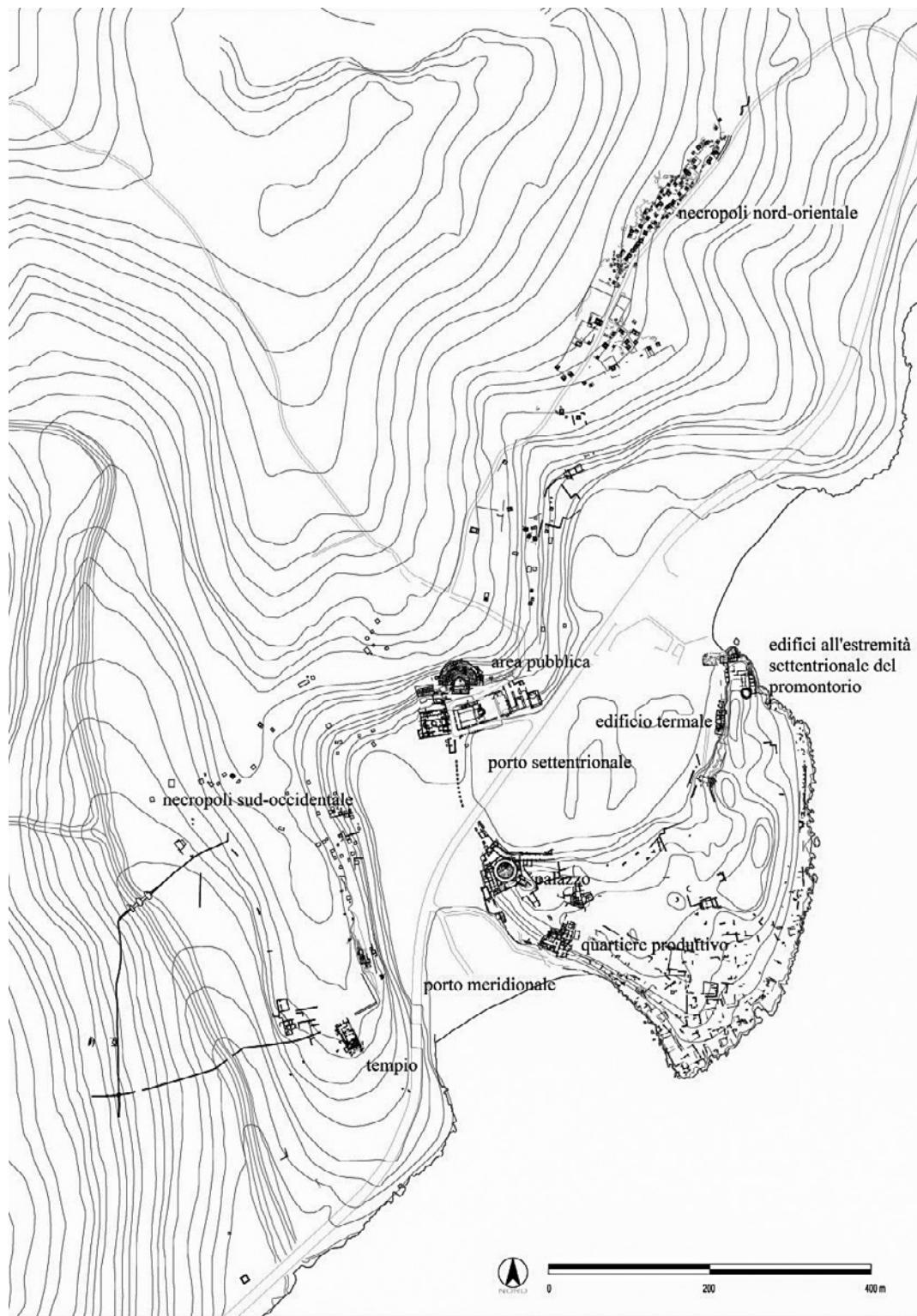
---

<sup>29</sup> MELIS – BERNASCONI – COLIZZA – DI RITA 2015, 566-84.

## Ricerche recenti a Elaiussa Sebastè

ANNALISA POLOSA

Le ricerche effettuate a Elaiussa Sebastè negli ultimi cinque anni permettono di confermare i risultati raggiunti in precedenza e di apportare nuovi dati per la ricostruzione della fisionomia della città portuale (Fig. 1).



**Fig. 1:** Elaiussa Sebastè, pianta generale (ril. M. Braini).

Appare ormai del tutto evidente la caratterizzazione del bacino del porto meridionale come sede di attività produttive: la grande fornace, affacciata sul porto sud e destinata alla produzione di anfore Late Roman 1 rappresenta il caso di un impianto di tipo industriale, ma non è l'unico indagato in questo settore della città e nell'area della necropoli meridionale, dove ne sono stati individuati altri cinque, seppure di minori dimensioni.<sup>30</sup> Altre strutture, anche queste meno imponenti, sono destinate ad attività di spremitura che potrebbe essere relativa alla produzione di olio. È necessario sottolineare che in diversi casi le strutture produttive si impiantano in parti di edifici che originariamente avevano tutt'altra destinazione, per esempio impianti termali o monumenti della necropoli, e bisogna quindi distinguere tra attività commerciali e attività destinate ad un'economia di sussistenza, nelle ultime fasi di vita di Elaiussa. La fine della prosperità del sito, tra l'altro, deve essere messa in relazione, oltre che con le vicende politiche, anche con il progressivo insabbiamento dei porti, dovuto, come hanno mostrato le misurazioni geologiche, al veloce innalzamento del plateau anatolico, che deve aver inciso in maniera profonda sull'economia di una città a vocazione portuale.

Le ricerche recenti hanno permesso di mettere in luce, nel corso dell'ultima campagna di scavo, nell'area della necropoli meridionale, un contesto che testimonia un altro tipo di produzione, per la quale non avevamo finora attestazioni ad Elaiussa. Un sondaggio praticato allo scopo di definire i percorsi viari nella parte bassa della necropoli ha rivelato un ambiente in cui erano accumulate ingenti quantità di frammenti di murex (Fig. 2), che hanno suggerito di interpretare la struttura come parte di un impianto per l'estrazione della porpora, un'attività per la quale erano notoriamente celebri i centri della Fenicia, ma che è attestata anche sulle coste dell'Anatolia, per esempio ad Andriake in Licia.<sup>31</sup> Solo con le indagini delle prossime campagne sarà possibile precisare l'importanza di questa produzione nel sito di Elaiussa.

I dati relativi all'esistenza di impianti produttivi, prevalentemente concentrati nell'area del porto meridionale, suggeriscono di attribuire a questo bacino una prevalente funzione industriale e commerciale, mentre, come è già stato affermato in più occasioni, il porto settentrionale sembra essere stato votato a funzioni che si potrebbero definire "di rappresentanza", come dimostra la sistemazione architettonica ad effetto, ottenuta con il portico colonnato eretto in età romana, secondo una prassi comune in diverse città costiere d'Asia Minore e che, per esempio, è attestata attraverso le immagini delle monete greche imperiali della vicina Soloi-Pompeiopolis, a Aegae, o a Side in Pamphylia.<sup>32</sup>

Le ricerche recenti hanno riguardato anche un settore del promontorio che, in precedenza, aveva restituito solamente i resti di una piccola basilica sorta alla sua estremità settentrionale. In quest'area era stata individuata una struttura, approssimativamente di forma circolare, che, vista, appunto, la sua forma e vista soprattutto la sua posizione, suggeriva potesse trattarsi di un faro. Lo scavo ha mostrato che, in realtà, la struttura circolare, costituita da filari di blocchi messi in opera a secco, è relativa ad interventi tardi nell'area, e si imposta sui resti di un edificio piuttosto imponente, di cui solo una parte è stata messa in luce nel corso delle due ultime campagne di scavo (Fig. 3).

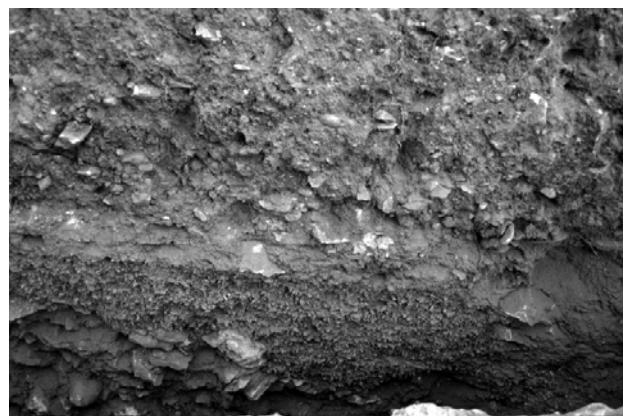


Fig. 2: Frammenti di murex dalla necropoli sud-occidentale.

<sup>30</sup> Sugli impianti produttivi di Elaiussa, CASSIANI 2019.

<sup>31</sup> AYGÜN 2016.

<sup>32</sup> Soloi-Pompeiopolis: *RPC* online IV.3, 3581; Aegae: *RPC* IX, 1448; Side: *SNG France* 846.



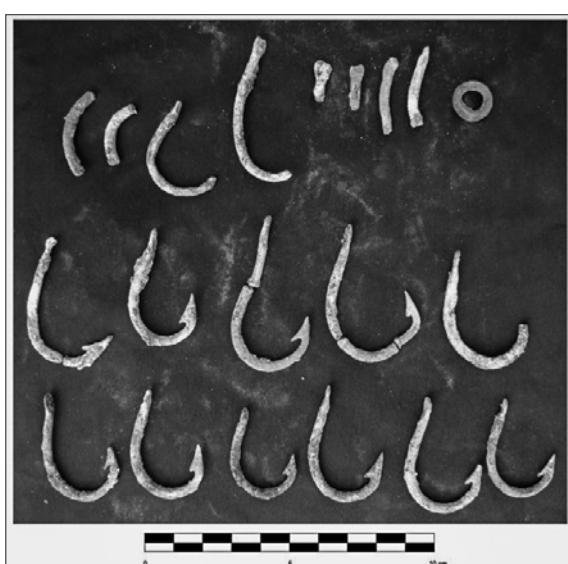
**Fig. 3:** Torre all'estremità settentrionale del promontorio.

Questo edificio, di forma quadrangolare, sembra, ad oggi, organizzato intorno ad un cortile centrale provvisto di archi. È preceduto da una struttura di età ellenistica, testimoniata da un muro a doppia cortina in opera poligonale; a questa fase si attribuiscono reperti ceramici databili a partire dal II sec. a.C. e frammenti di intonaco dipinto. Sulla fase ellenistica si impone un rifacimento di età romana, con muri in opera quadrata e almeno due ambienti con pavimentazione a mosaico in tessere bianche e nere che disegnano un motivo a kyma eolico. Tutte le strutture precedenti vengono rimaneggiate quando viene costruito l'edificio di forma quadrangolare, di cui si rinvengono elementi architettonici quali conci d'arco nella torre di età successiva.

Si può dire ancor molto poco sulla pianta dell'edificio e sulle sue funzioni, ma quello che sembra emergere è che, a conferma dell'ipotesi che il primo nucleo della città si sia sviluppato sull'isola dalla quale la città prende il nome, quest'area del promontorio è densamente occupata da strutture, forse residenziali, di una certa ricchezza.

Le ricerche ad Elaiussa proseguiranno in questo settore cruciale per la comprensione delle prime fasi di vita della città che, comunque, per quanto scarne siano le fonti che ce ne parlano, doveva avere un ruolo di primaria importanza sulle rotte marittime, come suggerisce, tra le altre cose, anche il suo nome, un toponimo che risale all'età delle navigazioni arcaiche, per le quali probabilmente il promontorio di Elaiussa costituiva un fondamentale punto di riferimento.

La relazione di Elaiussa con il mare, suggerita anche dall'episemon di Afrodite Euploia utilizzato, come si è detto, sui tetradrammi autonomi della città, potrebbe essere evocata dal rinvenimento, nella rocca del promontorio, in un edificio che ha subito purtroppo pesanti rimaneggiamenti in occasione della costruzione del palazzo bizantino, di ami da pesca di bronzo, che potrebbero aver costituito un'offerta votiva (Fig. 4).



**Fig. 4:** Ami da pesca in bronzo dall'acropoli.

### Bibliografia

ARNAUD 2016 = P. ARNAUD, ‘Entre mer et rivière: les ports fluvio-maritimes de Méditerranée ancienne. Modèles et solutions’, in: C. SANCHEZ – M.-P. JÉZÉGOU (eds.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique. Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires. Actes du colloque international tenu à Montpellier du 22 au 24 mai 2014* (Revue archéologique de Narbonnaise Suppl. 44), Montpellier-Lattes, 2016: 139-56.

AYGUN 2016 = C.A. AYGUN, *Andriake Mureks Boya Endüstrisi / Andriake murex dye industry*, Istanbul: AKMED, Koç Üniversitesi, 2016.

BORGIA 2017 = E. BORGIA, ‘La decorazione architettonica del tempio romano di Elaioussa Sebaste (Cilicia): modelli locali e influenze urbane’, in P. PENSABENE – M. MILELLA – F. CAPRIOLI (eds.), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano. Atti del Convegno Internazionale Roma, 21-24 maggio 2014* (Thiasos Monografie 9), Roma: Edizioni Quasar, 2017: 447-57.

BORGIA – IACOMI 2010 = E. BORGIA – V. IACOMI, ‘Note preliminari su un complesso industriale per la produzione di anfore Late Roman 1 ad Elaiussa Sebaste (Cilicia)’, in M. MILANESI – C. VISMARA – P. RUGGIERI (eds.), *L’Africa Romana: i luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane: atti del XVIII convegno di studio, Olbia 11-14 dicembre 2008*, Roma: Carocci, 2010: 1029-54.

BORGIA – SAYAR 1999 = E. BORGIA – M.H. SAYAR, ‘Catalogo delle iscrizioni’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Elaiussa Sebaste I. Campagne di scavo 1995-1997*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 1999: 78-79.

CASAGRANDE CICCI 2014 = E. CASAGRANDE CICCI, ‘The bathing complexes of Elaiussa Sebaste (Cilicia, southern Anatolia): the impact of Western elements on architecture and regional adaptations in a peripheral city of the Empire’, in J.M. ÁLVAREZ MARTÍNEZ – T. NOGALES BASARRATE – I. RODÁ DE LLANZA (eds.), *Proceedings of the XVIIIth International Congress of Classical Archaeology held in Merida (Spain), 13th – 17th May 2013*, Mérida: Museo nacional de arte romano, 2014: 341-54.

CASSIANI 2019 = V. CASSIANI, ‘Impianti di produzione di olio e vino. Il caso di Elaiussa Sebaste’, in A. POLOSA – A. KIZILARSLANOĞLU – M. ORAL (eds.), *SEBASTH. Studies in honor of Eugenia Equini Schneider*, Istanbul: Zero Books, 2019: 297-306.

CASSIANI – CICCACCI – RICCI – TEMPESTA 2016 = V. CASSIANI – R. CICCACCI – M. RICCI – C. TEMPESTA, ‘Il palazzo bizantino di Elaiussa Sebaste’, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del II Convegno Internazionale del CISEM – Bologna 2-5 marzo 2016* (Insulae Diomedae 35), Bari: Edipuglia, 2018: 219-26.

CONTI – NASPI 2014 = M. CONTI – A. NASPI, ‘Considerazioni preliminari sulla Basilica delle Grandi Terme di Elaiussa Sebaste’, in *Scienze dell’Antichità* 20.1, Roma: Università degli studi di Roma “La Sapienza”, 2014: 51-58.

EQUINI SCHNEIDER 2010-2011 = E. EQUINI SCHNEIDER, ‘Elaiussa Sebaste tra il tardo ellenismo e la prima età bizantina’, *RPAA* 83: 409-26.

EQUINI SCHNEIDER 2019 = E. EQUINI SCHNEIDER, ‘Traiano in Cilicia. L’ultima frontiera’, in A.M. LIBERATI (ed.), *Da Roma all’Oriente: riflessioni sulle campagne traianee. Cronaca della giornata di studi, Roma, Istituto nazionale di studi romani 11 ottobre 2017*, Roma: Edizioni Quasar, 2019: 263-80.

EQUINI SCHNEIDER – MORSELLI 2013 = E. EQUINI SCHNEIDER – C. MORSELLI, ‘Elaiussa Sebaste, Rock Tombs between the theater and the agora’, in M. TEKOCAK (ed.), *Studies in Honour of K. Levent Zoroglu*, AKMED: Suna-Inan Kiraç Akdeniz Medeniyetleri Arastirma Enstitüsü, Antalya, 2013: 245-56.

EQUINI SCHNEIDER – POLOSA 2015 = E. EQUINI SCHNEIDER – A. POLOSA, ‘Tapınaktan Kılıseye. Elaiussa Sebaste Kutsal alanının sürekliliği’, *Arkeoloji ve Sanat* 148: 121-32.

FALCONE – IACOMI 2018 = A. FALCONE – V. IACOMI, ‘Archeologia dell’acqua ad Elaiussa Sebaste, Cilicia (Turchia): un contesto di scavo di età protobizantina nel quartiere residenziale presso il porto Sud’, in *Boll. Arch. on line* 11, 2018,1: 43-75.

FERRAZZOLI – RICCI 2010 = A. FERRAZZOLI – M. RICCI, ‘Un centro di produzione delle anfore LR1. Elaiussa Sebaste in Cilicia’, in S. MENCHELLI – S. SANTORO – M. PASQUINUCCI – G. GUIDUCCI (eds.), *LRCW 3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* 1, Oxford: Archaeopress, 2010: 815-26.

GIOBBE 2010 = C. GIOBBE, ‘La periodizzazione’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Elaiussa Sebaste III. L’agora romana*, Istanbul: Zero Ltd., 2010: 11-22.

IACOMI 2013 = V. IACOMI, ‘Private architecture and building techniques at Elaiussa Sebaste, Isauria (Rough Cilicia) in Late Antiquity and Early Byzantine period. A methodological approach’, in M. TEKOCAK (ed.), *Studies in Honour of K. Levent Zoroglu*, AKMED: Suna-Inan Kiraç Akdeniz Medeniyetleri Arastirma Enstitüsü, Antalya: Suna & İnan Kiraç Akdeniz Medeniyetleri Araştırma Enstitüsü; İstanbul: Zero, 2013: 313-28.

IACOMI 2020 = V. IACOMI, ‘Pottery Production in the Urbanscape and the Over Regional Commerce: LR1 Amphorae at Elaiussa and Beyond’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Men, Goods and Ideas travelling over the sea: Cilicia at the crossroad of Eastern Mediterranean Trade Network* (Archaeology and Economy in the Ancient World, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology), Heidelberg: Propylaeum 2020: 79-88.

IACOMI – CASSIANI 2014 = V. IACOMI – V. CASSIANI, ‘La Cilicia/Isauria tra IV e metà VII secolo: insediamenti, produzioni e attività economiche. Nuove considerazioni alla luce dei più recenti studi sulla regione’, *LAC 2014 proceedings*: 1-12.

MELIS – BERNASCONI – COLIZZA – DI RITA 2015 = R. MELIS – M.P. BERNASCONI – E. COLIZZA – F. DI RITA, ‘Late Holocene palaeoenvironmental evolution of the northern harbour at the Elaiussa Sebaste archaeological site (south-eastern Turkey): evidence from core ELA6’, *Turkish Journal of Earth Sciences* 24.6: 566-84.

MORSELLI 2010 = C. MORSELLI, ‘La planimetria e gli alzati. Ipotesi ricostruttive’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Elaiussa Sebaste III. L’agora romana*, Istanbul: Zero Ltd., 2010: 285-312.

PIPERE 2016 = M.F. PIPERE, ‘Elaiussa Sebaste: note sulla topografia portuale e marittimo-costiera di una città della Cilicia’, *Portuslimen: Rome’s Mediterranean Ports (RoMP). Workshop on Archaeological Fieldwork* 28th and 29th January 2016. Rome: British School at Rome, 2016.

PIPERE 2019 = M.F. PIPERE, ‘Indagini subacquee presso la città di Elaiussa Sebaste (Turchia): porto tra Oriente e Occidente’, in *Archeologia Subacquea 2.0, V. Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea. Udine 8-10 settembre*, Udine: Forum, 2019: 372-79.

POLOSA 2020 = A. POLOSA, ‘Elaiussa Sebaste: Monetization’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Men, Goods and Ideas travelling over the sea: Cilicia at the crossroad of Eastern Mediterranean Trade Network* (Archaeology and Economy in the Ancient World, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology), Heidelberg: Propylaeum 2020: 53-62.

RPC IV.3 = J. MAIRAT – C. HOWGEGO – V. HEUCHERT, *Roman Provincial Coinage online*, vol. IV.3, <http://rpc.ashmus.ox.ac.uk>

RPC IX = A. HOSTEIN – J. MAIRAT, *Roman Provincial Coinage IX*, London – Paris: British Museum Press 2016.

RUGGERI 1999 = V. RUGGERI, ‘Sebaste bizantina’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Elaiussa Sebaste I. Campagne di scavo 1995-1997*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 1999: 43-47.

SNG France = *Sylloge Nummorum Graecorum France 3*, Paris: Bibliothèque Nationale de France – Numismatica Ars Classica 1994.

SPANU 2003 = M. SPANU, ‘Il Teatro’, in E. EQUINI SCHNEIDER (ed.), *Elaiussa Sebaste II. Un porto fra Oriente e Occidente*, I, Roma: L’Erma di Bretschneider, 2003: 56-116.

SPANU 2010 = M. SPANU, ‘Tecniche costruttive nella Cilicia di età imperiale: lineamenti generali’, in ST. CAMPOREALE – H. DESSALES – A. PIZZO (eds.), *Arqueología de la Construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano. Italia y provincias orientales. Congreso, Certosa di Pontignano, Siena 13-15 de noviembre de 2008* (Anejos de Archivo Español de Arqueología 57), Madrid-Merida: CSIC, Instituto de Arqueología de Mérida, 2010: 397-408.

TEMPESTA 2013 = C. TEMPESTA, ‘La città e le mura: il caso di Elaiussa Sebaste’ in G. BARTOLONI – L. MICHETTI (eds.), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico. Atti del convegno internazionale, Sapienza Università di Roma, 7-9 maggio 2012* (Scienze dell’Antichità 19), Roma: Università degli studi di Roma “La Sapienza”, 2013: 569-90.

TEMPESTA – PIPERE – CASSIANI 2019 = C. TEMPESTA – M.F. PIPERE – V. CASSIANI, ‘Under the auspices of Aphrodite Euploia: port infrastructure and urban transformation at Elaiussa Sebaste from the Hellenistic to Byzantine age’, in *Archaeology and economy in the ancient world; 197h International Congress of Classical Archaeology, Cologne-Bonn 22-26 May 2018*, c.s.

## Indici

### Fonti letterarie

- Amm. 14, 2, 17-19: 304  
Apul. *apol.* 23, 1-4: 278  
-71, 6: 278  
-77, 1: 278  
-102, 6-7: 275  
Avien. *or. mar.* 265-315: 250  
Caes. *Gall.* 3, 9, 7: 99  
Cassiod. *var.* 1, 4: 186  
-1, 34: 182-83  
-2, 12: 182-83  
-2, 19: 188  
-3, 28: 178  
-5, 16-20: 187  
-6, 3: 178  
-6, 7: 183-84  
-6, 18: 178-79  
-6, 22-23: 184-85  
-6, 29, 10: 184  
-7, 6-7: 178  
-7, 9: 177, 180  
-7, 11, 2: 181  
-7, 12, 2: 181  
-7, 14: 187  
-7, 23: 180  
-7, 29, 1: 181  
-9, 4: 181  
-9, 14, 4: 185  
-10, 28: 179  
-12, 11: 179  
Catull. 12, 11-16: 236  
*CI* 4, 40-41: 182  
-4, 63, 2-4: 182  
-12, 44, 1: 185  
Cic. *Att.* 2, 6, 1: 95  
-2, 8, 2: 95  
-2, 9, 4: 95  
-4, 4a: 95  
-4, 5: 95  
-4, 8, 1: 95  
-5, 20: 304  
-6, 4: 304  
-13, 47a, 1: 95  
-15, 12, 1: 95  
Cic. *fam.* 14: 304  
Cic. *Font.* 1, 2: 162  
Cic. *ad Q. fr.* 2, 1, 3: 216  
-2, 2: 216  
-2, 3, 7: 216  
-2, 4, 7: 216  
-2, 6 (5), 3: 216  
-2, 7 (6), 2: 216  
Cic. *rep.* 2, 5-6: 199  
Claud. *carm.* 15, 516-18: 213  
-15, 519: 216  
-15, 520-24: 200  
CTh. 7, 16, 1-3: 185  
-7, 16, 3: 182, 185  
-9, 23, 1: 182  
-9, 40, 24: 182  
*Dig.* 19, 2, 61: 164  
-32, 5, 68: 144  
Dion. Hal. *ant. Rom.* 7, 37, 3: 93  
-9, 56, 5: 93  
Fest. 33 L: 94  
Flor. 1, 5, 10: 94  
Hdt. 1, 163: 22  
-4, 150-58: 291  
-4, 196: 22  
Hippol. *chron.* 339: 272, 283  
Hor. *carm.* 1, 35: 101  
Hyd. *chron.* 176: 186  
*Hymn. Hom. Ap.* 505-12: 22  
Ioseph. *AJ* 14, 10, 7: 300  
*Itin. Antonin. Aug.* 101, 5 W = 15 C: 116

- Itin. marit.* 497, 2-3 W = 78 C: 117, 125
- Iust. 43, 3, 4: 21
- Liv. 2, 63: 12, 93
- 3, 1: 94
  - 5, 54: 199
  - 8, 13-14: 94
  - 10, 2, 4-15: 111
  - 23, 34, 8-9: 95
  - 30, 39, 2-3: 201
  - 41, 1, 2: 127
  - 41, 1, 3: 131
- Lucan. 3, 85: 98
- Lucr. 6, 976: 94
- NDOcc.* 4: 178
- Nov. Maior.* 3: 181
- 7: 181
- Nov. Val.* 9: 186
- Opp. *Hal.* 3, 205-10: 302
- Ovid. *met.* 15, 718-28: 94
- Pass. S. Saturn.* BHL 7491, 12: 202
- Paus. 10, 17, 5: 215-16
- Philostr. *VA* 8, 20: 103
- Pl. *Criti.* 108e: 199
- Pl. *Leg.* 4, 704-05: 199
- 4, 705a: 17
- Plin. *epist.* 6, 31: 129
- Plin. *nat.* 3, 3, 19-22: 15, 230, 236
- 3, 3, 29-30: 231
  - 3, 56: 79
  - 3, 81: 97
  - 3, 106: 111-12
  - 3, 111: 125
  - 3, 129, 11: 125
  - 10, 9: 236
  - 11, 1: 43
  - 14, 81: 302
  - 32, 4: 96
  - 34, 20: 94
- Plut. *Pomp.* 28, 4: 300
- 50, 1: 230
- Procop. *aed.* 6, 4, 1: 283-84
- Procop. *b. Goth.* 1, 26-27: 104, 179
- Ps. Scylax 108, 2: 292
- 108, 5: 295
- Ptolem. *Geogr.* 2, 6: 236
- Rut. Nam. 1, 531-535, 559: 31
- Serv. *in Verg. Aen.* 1, 159: 238
- 1, 427: 94
- SHA *Hadr.* 10, 8: 139
- Sidon. *carm.* 5, 441-64: 186
- Sidon. *epist.* 1, 10: 180
- Stadiasm.* 55: 293
- 56-57: 294
  - 103: 272, 283
  - 172-73: 302
- Str. 3, 1, 9: 250
- 3, 2, 2: 257
  - 3, 4, 6: 235
  - 3, 5, 3: 257
  - 3, 5, 9: 256
  - 5, 1, 8: 154
  - 5, 2, 242: 115
  - 5, 3, 5-6: 94, 98
  - 5, 3, 11: 116
  - 5, 4, 2: 116, 131
  - 8, 5, 10, C 317: 111
  - 12, 1, 4: 300
  - 12, 2, 7: 300
  - 17, 3, 20: 295
- Suet. *Aug.* 58: 95
- 97, 3: 96
- Suet. *Caes.* 44, 5: 116
- Suet. *Nero* 9, 4: 100
- Suet. *Tib.* 72, 2: 96
- Synes. *Ep.* 134: 294
- Tac. *ann.* 14, 4: 102
- 14, 27: 100
  - 15, 42: 101
- Tac. *hist.* 4, 50, 4: 276
- Theophr. *Hist. Pl.* 5, 4, 4: 43
- Ulp. *dig.* 50, 16, 59: 96, 99
- Val. Max. 1, 8, 2: 94
- Veg. 2, 7: 139
- Vitr. 1, 7, 1: 199
- 5, 12, 1: 96
  - 5, 12, 2: 99, 101
  - 5, 12, 6: 44
  - 5, 12, 7: 47
  - 5, 13: 199
- Iscrizioni, monete, papiri**
- AE* 1892, 22: 142
- 1892, 76: 142
  - 1905, 201: 140
  - 1906, 163: 140
  - 1926, 155: 275
  - 1926, 161: 277
  - 1926, 164: 163, 267

- 1929, 140: 139
- 1934, 171: 278
- 1939, 229: 141
- 1939, 230b: 140
- 1940, 94: 88
- 1946, 230: 157
- 1946, 234: 278
- 1949, 84: 275
- 1950, 154: 278
- 1951, 206: 275
- 1952, 62: 163, 268
- 1952, 187: 156
- 1952, 228: 281
- 1952, 232: 275
- 1953, 189: 281
- 1954, 20: 163
- 1954, 20a: 267
- 1954, 183b: 163, 268
- 1956, 233: 156
- 1957, 239: 279
- 1958, 269: 99
- 1959, 272: 102
- 1961, 107: 270
- 1966, 67: 102
- 1966, 172: 208
- 1966, 174: 206
- 1968, 8c: 281
- 1968, 349: 101
- 1968, 457: 142
- 1968, 472: 139
- 1971, 121: 215
- 1974, 354: 214
- 1974, 356: 214
- 1978, 242: 142
- 1979, 304: 210
- 1979, 648-49: 275
- 1980, 277: 142
- 1980, 485-86: 142
- 1980, 487-88: 141
- 1981, 485: 208
- 1982, 380: 156
- 1982, 437: 206
- 1984, 618: 95
- 1985, 173: 81
- 1987, 81: 159
- 1987, 191: 86
- 1987, 425: 155
- 1988, 655: 214
- 1988, 663: 208
- 1988, 664: 207
- 1988, 1138: 140
- 1989, 315: 142
- 1990a, 992: 139
- 1991, 786: 156, 158
- 1992, 905-07: 208
- 1992, 910: 216
- 1992, 1803: 278
- 1993, 852: 210
- 1993, 1010: 143
- 1994, 671: 156
- 1995, 431: 120
- 1996, 813: 214
- 1997, 744: 214
- 1999, 703: 142
- 2003, 678: 156
- 2003, 798: 214
- 2003, 803: 203
- 2003, 2040: 208
- 2004, 541: 144
- 2005, 495: 159
- 2006, 1553: 139
- 2007, 1786: 142
- 2008, 1618: 279
- 2009, 459: 206
- 2009, 652: 205, 208
- 2010, 620: 207
- 2011, 225: 97
- 2012, 1086: 141
- 2013, 116: 99
- 2013, 1766: 281
- 2014, 14: 140-41
- 2014, 547: 206
- CIL I<sup>2</sup>* 1221: 83
- 2226: 205
- 2271: 237
- 3113: 102
- 3173: 102
- CIL II* 3434: 237
- 3625: 236
- 3788: 235
- 3838: 235
- 4063: 142, 234
- 4064: 234
- 4213: 236
- 4301: 236
- 5297: 237
- CIL II<sup>2</sup>* 7, 127a: 143
- CIL II<sup>2</sup>* 14, 22a: 205, 208
- 124: 235
- 330: 235

- 586a-b: 234
- 798: 142, 234
- 799: 234
- 1133: 236
- 1257: 236
- CIL* III 557: 140
  - 322: 141
  - 2325: 112
  - 3971: 142
  - 5127: 155
  - 14691: 141
- CIL* V 40\*: 160
  - 976: 162
  - 1040: 156
  - 1043: 159
  - 1047: 156
  - 1399: 159
  - 1606: 159
  - 2833: 142
  - 2834: 140
  - 2840: 143
  - 4501: 82
  - 7047: 156
  - 7127: 156
  - 8569: 159
- CIL* VI 1107: 86
  - 1556: 95
  - 2725: 102
  - 3149: 139
  - 3151: 142
  - 3156-57: 140
  - 3159: 139
  - 3161: 140
  - 3162: 142
  - 3168: 140
  - 9258: 212
  - 11678: 98
  - 22121: 159
  - 22161: 159
  - 26938: 159
  - 31781a: 103
  - 32505: 158
  - 33914: 83
  - 37189: 102
  - 38945: 159
- CIL* VIII 7: 279
  - 8-9: 275
  - 977: 98
  - 22671c: 275, 278
- CIL* IX 305\*: 115
  - 1545: 155
  - 2861: 12, 114-15
  - 2942: 12, 113
  - 3018: 113-14
  - 3337-38: 12, 117-19
  - 3891: 141
  - 3892: 140
  - 5894: 126, 128-29
  - 5973: 116-17
  - 6075, 35: 114
  - 6974: 120
  - 6977: 120
  - 6979: 120
  - 6981: 120
  - 6983: 120
  - 6990-91: 120
  - 7006: 120
  - 7011-12: 120
  - 7023: 120
  - 7025: 120
  - 7028: 120
  - 7030: 120
  - 7034: 120
  - 7039: 120
  - 7448: 119
  - 7799: 112
- CIL* X 1318\*: 210
  - 1462\*: 208
  - 164: 99
  - 1640: 99
  - 3486: 143
  - 3524: 140
  - 3527: 143
  - 3645: 140
  - 3972: 84
  - 3980: 84
  - 5712: 278
  - 6104: 98
  - 6441: 178
  - 6638: 95-96
  - 6642-44: 96
  - 6656: 104
  - 6657: 103
  - 6659: 95
  - 6665: 95
  - 6667: 95
  - 6672: 100
  - 6675: 102
  - 6680: 98

- 6816: 104
  - 6850-51: 98
  - 7514: 214
  - 7521: 214
  - 7524: 214
  - 7535: 213
  - 7556: 204
  - 7579: 203
  - 7581: 202
  - 7587: 203
  - 7612: 205
  - 7614: 203
  - 7622: 204
  - 7694: 211
  - 7854: 143
  - 7856: 205
  - 7891: 204, 214
  - 7896: 211
  - 7930-32: 210
  - 7939: 209
  - 7945: 210
  - 7946: 206, 208
  - 7948: 206
  - 7951: 208
  - 7955-56: 208-09
  - 7977: 216
  - 8042, 109: 101
  - 8043, 80: 94
  - 8045, 25: 101
  - 8059, 155: 210
  - 8292: 95
  - 8325: 143
  - CIL XI* 27: 142
    - 29: 139
    - 36-37: 140
    - 39: 143
    - 42: 141
    - 43: 142
    - 44: 141
    - 45: 139
    - 46: 142
    - 47: 141
    - 50: 141
    - 52: 141
    - 53: 140
    - 54: 142
    - 55: 140
    - 58: 141
    - 59: 140
    - 60: 141
  - 63: 140
  - 64-65: 141
  - 67-69: 141
  - 70-71: 140
  - 72: 141
  - 76: 142
  - 78: 142
  - 80: 142
  - 82: 141
  - 85: 141
  - 87: 142
  - 89: 139
  - 90: 141
  - 92: 140
  - 94-95: 140
  - 97: 141
  - 98: 142
  - 101: 143
  - 102: 142
  - 103: 140
  - 104: 141
  - 108: 142
  - 109: 139
  - 110: 140
  - 113: 142
  - 115: 141
  - 118: 140
  - 139: 85
  - 340: 141
  - 343: 139
  - 373: 143
  - 601: 139
  - 1031: 82
  - 1602: 278
  - 2061: 159
  - 2606: 142
  - 3270: 159
  - 3528-29: 140
  - 3530: 141
  - 3531: 140
  - 3531a: 142
  - 3536: 140
  - 3735: 140
  - 5635: 115
  - 6107: 144
  - 6736: 140
  - 6738a: 140
  - 6745: 141
  - 6965: 141
- CIL XIII* 634: 157

- 2033: 157
- 4334: 84
- CIL* XIV 69: 88
  - 140: 179
  - 168-69: 85
  - 256: 88
  - 258: 208
  - 326: 88
  - 346: 208-09
  - 393: 80
  - 423: 210-11
  - 3585: 103
  - 4234: 86
  - 4449: 54
  - 4496: 139
  - 4549: 85-86
  - 4698: 83
- CIL* XV 4712: 95
  - 6123: 212
- CIL* XVI 9: 204, 214
  - 14: 142
  - 60: 216
  - 72: 143
  - 86: 216
  - 100: 142
  - 138: 143
  - 154: 143
- CLE* 1265: 117-18
- CPL* 251: 146
- EDR* 173046: 204
  - 173097: 215
- Eph. Ep.* VIII 227: 209
  - 650: 96-99
  - 721: 201
  - 732: 210
  - 734: 216
- GIACOMINI 1990a, 321 n. 4: 141
  - 335 n. 209: 140
  - 339 n. 257: 141
  - 342 n. 312: 141
  - 347 n. 375: 142
  - 348 n. 401: 141
  - 349 n. 400: 142
  - 356 n. 502: 139
  - 361 n. 575: 141
  - 361 n. 576: 142
  - 361-62 n. 577: 141
- Hep* 1994, 929: 234
  - 1995, 453: 143
  - 1999, 371: 143
- 2002, 523: 234
- 2009, 8: 235
- 2009, 257: 237
- IG* XIV 605: 204
  - 608: 205
  - 609-10: 211
  - 2247: 120
- IGB* III 1590: 157
- IGLS* 1164: 141
  - 1181: 140
- IIt.* XIII 1, 1b: 94
  - 2, 49: 158
- ILGR* 160: 142
  - 231: 157
- ILLPRON* 1969: 155
- ILLRP* 778: 237
- ILS* 69: 94
  - 298: 128-29
  - 336: 99
  - 805: 179
  - 1158: 103
  - 1250: 178
  - 1387: 103
  - 1581: 95
  - 1945: 98
  - 2034: 102
  - 3277-79: 96
  - 5702: 104
  - 6640: 115
  - 7523: 157
- ILSard* I 4: 214
  - 6: 213
  - 18: 214
  - 30-33: 214
  - 50: 202
  - 51: 203
  - 56: 202
  - 57: 205
  - 58: 202
  - 93: 204
  - 233: 210
  - 239: 206
  - 241: 206
  - 245: 207
  - 246: 205, 208
  - 264: 208
  - 272-73: 208, 210
  - 275: 208
  - 305: 209
  - 316: 217

- 332: 202
- IMS* 1, 15: 156
- InscrAq* 91: 159
- 148: 156
  - 265: 162
  - 519: 162
  - 567: 155
  - 711: 159
  - 713-18: 156
  - 2873: 159
- IPT* 9: 279-80
- 32: 270
- IRT* 43: 278
- 292: 268, 279, 281
  - 300: 275, 278
  - 302: 163, 267
  - 307: 270
  - 315a: 163, 268
  - 338: 276
  - 341: 16, 101, 268, 272-75
  - 342: 275
  - 346: 275
  - 348: 268-69, 277
  - 349a: 268, 279-80
  - 516: 269
  - 538: 269
  - 601: 269
  - 626: 270
  - 642: 269
  - 707: 279
  - 750: 270
  - 753: 270
  - 769: 284
  - 773: 270
  - 793: 270
- LETTICH 2003 n. 385: 156
- LSO* 2: 101
- Lupa* 22963: 155
- PAIS, *Suppl.* 181: 159
- P.Mich.* VIII 468, 35-38: 146
- RIB* 2,6, 2492,24: 95
- 2,8, 2506,6: 95
- RMD* 3, 142: 142
- 194: 143
- RMD* 4, 312: 143
- RPC* IV.3, 3581: 308
- RPC* IX 1448: 308
- SEG* XXXVIII 977: 203
- 978: 216
- SEG* XLVII 1517: 18
- SNG France* 846: 308
- Suppl. It.* 17 (Ferrara cum agro) 6: 142
- 17: 142
- TPSulp.* 46: 155
- Luoghi e località; etnici**
- Alessandria: 19, 34, 45-47, 53, 85-86, 133, 163, 265, 292
- Ancona: 125-36
- Antium: 93-110
- Anxanum: 111, 115
- Apollonia: 291-94, 296
- Aquileia: 131-75
- Ariminum: 129
- Astura: 94-97, 100, 102
- Atene: 17
- Aternum (Ostia Aterni): 116-21
- Aternus (fiume): 111, 117, 119
- Baetulo: 231-32, 239
- Barcino: 232-33, 238-39
- Berenice: 294-96
- Bithia: 19, 197, 199, 215
- Blanda: 231-32
- Bosa: 199, 209-10
- Buca: 111, 115
- Caeno(n): 93-94
- Calcide: 22
- Carales: vd. Karales
- Carnuntum: 138, 155, 160
- Cartagine: 19, 22-23, 85, 94-95, 200-01, 203, 208-10, 213, 216, 229, 265, 278
- Carthaginiensis (*conventus*): 229-48
- Carthago Nova: 231, 233, 237-39
- Celeia: 155
- Centumcellae: 129, 138, 208, 259
- Cerfennia: 111, 116-17
- Cesarea: 27
- Corfinium: 111, 116
- Crotone: 23
- Cuma: 22, 30-31
- Cupra Maritima: 209
- Cyrenaica: 291-98
- Dacia: 157, 205
- Delo: 19, 22, 234
- Dertosa: 138, 234, 238-39
- Dianium: 230, 235, 237
- Ebussus: 238
- Edeta: 230, 235, 237

- Elaiussa Sebaste: 299-312  
 Emporiae (Emporion): 21-22, 231-32, 238  
 Eretria: 22  
 Euesperides-Berenice: 294-96  
 Fenici: 21-23, 200, 211, 229, 249-51, 254-55, 257, 260, 308  
 Frentani: 111-12  
 Gades (Gadir): 21, 203, 237, 249-64  
 Gela: 23-24  
 Genova: 24  
 Gravisca: 17, 19, 20-21  
 Hasta Regia: 257  
 Hiberus: 230, 234  
 Hispania citerior: 229-48  
 Histonium: 111-13, 115  
 Histria: 19, 183  
 Hortona: 111, 115  
 Iader: 125, 155  
 Iamo: 238  
 Ilici: 236, 238  
 Iluro: 231-32, 239  
 Insulae Baliares: 231, 233, 238-39  
 Karales: 86, 199-208, 214-18  
 Laeetania: 232-33  
 La Martela: 252-55, 257, 260  
 Leptis Magna: 45-46, 265-89  
 Lunae: 208, 235  
 Mago: 238  
 Marsiglia: 19, 22-24, 27, 34, 211  
 Mauretania Caes.: 85  
 Megara Hyblaea: 22-24  
 Mozia: 19, 23, 94  
 Napoli: 20, 24, 28-29, 32-35, 184-87  
 Narbona: 21, 24, 86, 154  
 Naucratis: 19-20  
 Nauportus: 160  
 Naxos (Sicilia): 22, 46  
 Neapolis (Sardegna): 199, 212  
 Nora: 23, 199, 215  
 Olbia: 19, 197, 199, 202, 213, 215-18  
 Ostia: 21, 24, 28, 31-32, 34, 45, 51-55, 60-67, 71-92, 129, 138-39, 154, 178-79, 181, 203-05, 207-11, 216-17, 235  
 Ostia Aterni: vd. Aternum  
 Othoca: 199  
 Palermo: 23  
 Palma: 238  
 Pescara: 116-17, 119  
 Pisa (*portus Pisanus*): 24, 31, 34-35, 208, 213, 216  
 Pisaurum: 131  
 Pitecusa: 19, 22  
 Pollentia: 238  
 Porolissum: 157  
 Portus: 21, 23, 28, 33-35, 45-46, 51-70, 72-75, 79-92, 129, 154, 177-81, 207  
 Ptolemais: 293-94  
 Puteoli: 19, 24, 28-31, 99, 129, 155, 179, 203, 208, 213, 235  
 Pyrgi: 17, 19, 22, 24  
 Pythiussae: 238  
 Ravenna: 46, 85, 103, 116, 137-51, 157, 163, 179, 181, 187-88, 218, 234  
 Saetabi(s): 235-39  
 Saguntum: 229-30, 234-35, 237-39, 256  
 Sardegna: 20-21, 86, 197-228  
 Sibari: 19, 23  
 Sicilia: 21-22, 93, 184, 186, 188, 201, 203, 210, 230  
 Sidone: 9, 21, 23, 34  
 Signia: 18  
 Siracusa: 19, 23-24, 126-27, 130, 184-87, 197  
 Sulci: 19, 23, 199, 201, 212-15, 217  
 Sulmo: 111  
 Superaequum: 111  
 Taranto: 24  
 Tarracina: 97, 129  
 Tarraco: 233-34, 236-38  
 Tarragonensis (*conventus*): 229-48  
 Tarrhi: 19, 21, 23, 199, 210-11  
 Taucheira: 294  
 Teate Marrucinorum: 111, 116, 120  
 Tiro: 9, 21, 23, 251  
 Turris Libisonis: 86, 199, 202-03, 205-11, 217, 235  
 Valentia: 208, 230, 235, 237-38

### Index rerum

- ἀλίμενος*: 94-100, 111  
 anni di servizio (Ravenna): 137-51  
*apoikia*: 19-26  
 arruolamento (età di): 137-39, 144, 147  
 aspettativa di vita (Ravenna): 137-51  
*classiarii*: 137-51  
*classis* (Misenum): 31, 137-38, 145, 186, 202, 216  
*classis* (Ravenna): 137-51  
*codicarii*: 86-87  
*comes* (di Napoli): 184-87  
*comes* (di Siracusa): 184-87  
*comes Portus urbis Romae*: 177-80  
*comes Ravennas*: 187

*consistentes*: 159  
*cothon*: vd. *kothon*  
*cura litorum*: 182-85, 188  
*curas portus agens*: 181-84  
*cymba*: 31, 207  
*emporion*: 19-26, 93-94, 153, 265  
*fullones, fullonicae*: 81-82, 87, 202  
*hormos*: 292  
*importuosa litora*: 111  
*indices nundinarii*: 158-59  
*kothon*: 19, 93-94, 201, 210, 215  
*limén*: 18, 197, 213, 215  
*litorale*: 19-26  
*naucella*: 201, 207  
*navicularii*: 86, 119, 159, 211, 216, 235  
*negotiatores (negociantes)*: 86, 156-59, 204-05, 236

*opus pilarum*: vd. *pilae*  
*Ostrogoti*: 177-195  
*panormos*: 292  
*pilae*: 29, 99, 233, 237  
*porto (portus)*: 19-49, 101, 103, 128-29, 154, 177-78, 180-87, 197, 200-01, 236  
*portorium*: 162-63, 207-08, 267-68  
*procurator ripae*: 203, 207-08  
*saline*: 117, 204-05  
*Stadiasmus maris magni*: 272, 283, 292  
*statio*: 65, 97, 99, 101, 119, 162-63, 197, 204, 208, 217  
*sufeti*: 274-79  
*vermi navali*: 41-49  
*vicanalis*: 157-59  
*vicarius portus*: 180-81  
*villae maritimae*: 120, 197, 203, 212, 312



## Elenco dei contributori

MIKA KAJAVA

University of Helsinki

mika.kajava@helsinki.fi

MICHEL GRAS

Accademia Nazionale dei Lincei

michel.gras45@gmail.com

CHRISTOPHE MORHANGE

Université d'Aix-en-Provence

morhange@cerege.fr

MARIA GIOVANNA CANZANELLA-QUINTALUCE

Centre Jean Bérard, Napoli

berard.biblio@cnrs.fr

DAVID KANIEWSKI

Université de Toulouse

david.kaniewski@univ-tlse3.fr

NICK MARRINER

Université de Franche-Comté

nick.marriner@gmail.com

MARINELLA PASQUINUCCI,

Università di Pisa

pasquinuccimarinella@gmail.com

ELDA RUSSO ERMOLLI

Università di Napoli Federico II

ermolli@unina.it

MATTEO VACCHI

Università di Pisa

matteo.vacchi@unipi.it

PEKKA NIEMELÄ

University of Turku

pnieme@utu.fi

SIMO ÖRMÄ

Institutum Romanum Finlandiae

orma@irfrome.org

SIMON KEAY †

University of Southampton

ARJA KARIVIERI

Institutum Romanum Finlandiae & University of Stockholm

arja.karivieri@antiken.su.se

LENA LARSSON LOVÉN

University of Gothenburg

lena.larsson@class.gu.se

LAURA CHIOFFI

Seconda Università degli Studi di Napoli

laura.chioffi@gmail.com

MARCO BUONOCORE

Pontificia Accademia Romana di Archeologia

mbuonoco@vatlib.it

ALFREDO BUONOPANE

Università di Verona

alfredo.buonopane@univr.it

GIANFRANCO PACI

Università di Macerata

gianfranco.paci@unimc.it

FULVIA MAINARDIS

Università di Trieste

mainardi@units.it

ANTONIO IBBA

Università di Sassari

ibbanto@uniss.it

FABRIZIO OPPEDISANO  
Scuola Normale Superiore di Pisa  
fabrizio.oppedisano@sns.it

KRISTIAN GÖRANSSON  
University of Gothenburg  
kristian.goransson@gu.se

MARC MAYER I OLIVÉ  
University of Barcelona  
mayerolive@yahoo.es

EMILIO ROSAMILIA  
Università di Pisa  
em.rosamilia@gmail.com

JOSÉ ANTONIO RUIZ GIL  
Universidad de Cádiz  
jantonio.ruiz@uca.es

EUGENIA EQUINI SCHNEIDER  
Sapienza Università di Roma  
eugenia.equini@fondazione.uniroma1.it

LÁZARO LAGÓSTENA BARRIOS  
Universidad de Cádiz  
lazaro.lagostena@uca.es

ANNALISA POLOSA  
Sapienza Università di Roma  
annalisa.polosa@uniroma1.it







